



IMIGRAÇÃO ITALIANA

EM

SANTA CATARINA

E NO

♦ PARANÁ ♦

FONTES DIPLOMÁTICAS
ITALIANAS (1875-1927)

José Carlos Radin





IMIGRAÇÃO ITALIANA

EM

SANTA CATARINA

E NO

♦ PARANÁ ♦

FONTES DIPLOMÁTICAS
ITALIANAS (1875-1927)

José Carlos Radin



Reitor

Marcelo Recktenvald

Vice-Reitor

Gismael Francisco Perin

Chefe do Gabinete do Reitor

Suianny Francini Luiz Michelin

Pró-Reitor de Administração e Infraestrutura

Rafael Santin Scheffer

Pró-Reitor de Assuntos Estudantis

Rubens Fey

Pró-Reitor de Gestão de Pessoas

Claunir Pavan

Pró-Reitora de Extensão e Cultura

Patricia Romaganolli

Pró-Reitor de Graduação

Jeferson Saccol Ferreira

Pró-Reitor de Pesquisa e Pós-Graduação

Clevison Luiz Giacobbo

Pró-Reitor de Planejamento

Everton Miguel da Silva Loreto

Secretário Especial de Laboratórios

Edson da Silva

Secretário Especial de Obras

Fábio Correa Gasparetto

Secretário Especial de Tecnologia e Informação

Ronaldo Antonio Breda

Procurador-Chefe

Rosano Augusto Kammers

Diretor do *Campus* Cerro Largo

Bruno Munchen Wenzel

Diretor do *Campus* Chapecó

Roberto Mauro Dall'Agnol

Diretor do *Campus* Erechim

Luís Fernando Santos Corrêa da Silva

Diretor do *Campus* Laranjeiras do Sul

Martinho Machado Júnior

Diretor do *Campus* Passo Fundo

Julio César Stobbe

Diretor do *Campus* Realeza

Marcos Antônio Beal



Diretor da Editora UFFS
Felipe Stanque Machado Junior

Chefe do Serviço Especial de Publicações Editoriais
Fabiane Pedroso da Silva Sulsbach

Revisora de texto
Marlei Maria Diedrich

Conselho Editorial

Adelita Maria Linzmeier
Ademir Roberto Freddo
Andréia Machado Cardoso
Cláudio Claudino da Silva Filho
Crhis Netto de Brum
Cristiane Funghetto Fuzinato
Demétrio Alvez Paz (Presidente)
Edemar Rotta
Eduardo Pithan
Izabel Gioveli
Helen Treichel
Iara Denise Endruweitt Battisti
Jane Kelly Oliveira Friestino
Janete Stoffel
Jeane Barros de Souza
Leandro Henrique Manfredi
Liziara da Costa Cabrera
Marlon Brandt (Vice-presidente)
Roque Ismael da Costa Güllich
Rosângela Inês Matos Uhmman
Samira Peruchi Moretto
Siomara Aparecida Marques
Tiago Vecchi Ricci
Vanderléia Laodete Pulga

EDITORA ASSOCIADA À



Revisão dos textos

José Carlos Radin (autor)

Preparação e revisão final

Marlei Maria Diedrich

Projeto Gráfico e Diagramação

Mariah Carraro Smaniotto

Capa

Felipe Stanque Machado Junior

Tratamento de imagens

Felipe Stanque Machado Junior

Divulgação

Diretoria de Comunicação

Formato do e-book

Impresso e PDF

R129i Radin, José Carlos

Imigração italiana em Santa Catarina e no Paraná : fontes diplomáticas italianas
(1875-1927) / José Carlos Radin. -- Chapecó : Ed. UFFS, 2020. -- 658 p. : il.

ISBN: 978-65-86545-00-5 (Mobi)

978-65-86545-02-9 (EPub)

978-65-86545-01-2 (PDF)

1.Imigração italiana – Brasil - História. 2. Imigração italiana – Região Sul – História. 3.
Imigração italiana – Paraná. 4. Imigração Italiana – Santa Catarina. I. Títulos

CDD: 325.3450981

325.345098162

325.345098164

SUMÁRIO

PRESENTAZIONE	7
APRESENTAÇÃO	10
INTRODUÇÃO	13
PARANÁ E SANTA CATARINA NO CENÁRIO BRASILEIRO E REGIONAL.....	29
CENÁRIOS ITALIANOS NO CONTEXTO DA GRANDE IMIGRAÇÃO.....	46
OS ITALIANOS NO PARANÁ E EM SANTA CATARINA.....	66
CONSIDERAÇÕES FINAIS.....	88
FONTES.....	92
‘NOTAS DE FIM’	102
ANEXO I.....	125
ANEXO II	126
BOLETINS REFERENTES À SANTA CATARINA	128
BOLETINS REFERENTES AO PARANÁ.....	477

PRESENTAZIONE

Nel periodo della grande emigrazione dall'Italia, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, il Brasile fu oggetto di costante attenzione da parte delle autorità diplomatiche e consolari di Roma. Consoli, viceconsoli, agenti consolari, ispettori girarono in lungo e in largo il paese, lo radiografarono con la maggior precisione possibile e, al ritorno, scrissero dettagliati rapporti, alcuni molto ampi, descrivendolo sotto il profilo geografico, climatico, economico, sociale, politico, produttivo. La loro attenzione si rivolse in particolare alle condizioni della vita quotidiana: viabilità, trasporti, prezzo dei generi alimentari e di consumo, possibilità abitative e lavorative, sicurezza e tutele, rapporto con la popolazione locale, convenienza o meno di emigrarvi. Una parte consistente del flusso migratorio dalla penisola si era diretta infatti verso l'immenso paese sudamericano. Questi rapporti furono pubblicati per la maggior parte sulle riviste di cui allora disponeva il Ministero degli Affari Esteri: prima il "Bollettino consolare" (1861-1887), poi il "Bollettino del Ministero degli Esteri" (a partire dal 1888), infine il "Bollettino dell'emigrazione", che iniziò le pubblicazioni nel 1902.

Di fondamentale importanza fu la relazione sullo stato di San Paolo, apparsa nel 1902 sul "Bollettino dell'emigrazione" e dovuto alla penna di Adolfo Rossi, allora probabilmente il maggior esperto di emigrazione¹ di cui disponesse l'Italia, che provocò la revoca al Brasile della concessione di assumersi le spese di viaggio degli emigranti fatta a suo tempo dal governo di Roma. La prospettiva del viaggio gratuito lusingava infatti molti poveri contadini italiani analfabeti, che giunti a destinazione si trovavano di fatto prigionieri, non disponendo del denaro necessario a tornare in Italia. Ma

1 E' ripubblicato integralmente, insieme ad altri rapporti dello stesso Rossi. In: G. Romanato. *L'Italia della vergogna nelle cronache di Adolfo Rossi*. Regione del Veneto: Longo Editore, Ravenna, 2010.

ugualmente importanti sono le relazioni sugli stati brasiliani del sud – Rio Grande, Santa Catarina, Paraná – dove l'afflusso dalla penisola ha avuto caratteristiche peculiari, che ancora in parte si conservano, a partire dall'uso della lingua, il cosiddetto "talian". La loro raccolta completa fornisce una documentazione di grande valore sullo sviluppo di questa parte del Brasile, all'epoca economicamente irrilevante e politicamente indocile, che si è definitivamente integrata nel paese proprio grazie agli italiani.

Sono lieto perciò che José Carlos Radin abbia accolto il suggerimento che gli diedi io stesso durante un suo soggiorno di studio in Italia di raccogliere in un unico volume le relazioni su Santa Catarina e sul Paraná, analogamente a quanto abbiamo fatto la collega Vania Merlotti Heredia ed io con quelle sul Rio Grande do Sul². I due volumi si integrano a vicenda e offrono una documentazione fondamentale su un capitolo di storia che è importante tanto per l'Italia – dove la vicenda migratoria continua a restare marginale nei grandi interessi storiografici – quanto per il Brasile, che proprio in questi territori allora spopolati e semisconosciuti vide nascere un modello sociale diverso da quello coloniale e per molte ragioni alternativo ad esso. Radin affronta con chiarezza questo problema nel suo testo introduttivo.

Dopo il distacco dal Portogallo, il Brasile era infatti un paese enorme, quasi disabitato, in bilico tra la componente bianca di origine europea e la componente nera proveniente dall'Africa, con una manodopera esclusivamente schiava. La decisione assunta dalle sue classi dirigenti di favorire in tutti i modi l'immigrazione dall'Europa – e preferibilmente dall'Europa meridionale, di cultura latina – rappresentò una scelta precisa volta a rifare il paese, il cosiddetto "branqueamento", spostandone il baricentro dalla componente nera a quella bianca. Contemporaneamente declinava il sistema schiavista che aveva caratterizzato tutto il periodo coloniale e imperiale e si poneva la necessità di trovare nuove forme lavorative, una diversa struttura produttiva. Il Brasile era, insomma, un paese in gran parte da pensare e da costruire.

La "Lei de terras" del 1850 e la "Lei Áurea" del 1888 furono i pilastri legislativi di questo grandioso esperimento di ingegneria sociale tendente a riprogettare il Brasile. Con la prima fu stabilito che la compravendita fosse l'unica forma di accesso alla terra e fu definitivamente soppresso il sistema delle *sesmarias*, le concessioni regie in vigore nei secoli del governo portoghese,

2 G. Romanato – V. Merlotti Heredia, *L'immigrazione italiana nel Rio Grande do Sul (1875-1914). Fonti diplomatiche*, Consiglio Regionale del Veneto – Longo Editore, Ravenna, 2018.

che sono all'origine della struttura latifondiarica della proprietà terriera. Le terre non occupate, le cosiddette terre libere, diventavano proprietà dello stato, che poteva utilizzarle secondo le proprie necessità, venderle, cederle ai lavoratori importati dall'estero. Paranà, Santa Catarina e Rio Grande, i territori meridionali trascurati nei secoli del Brasile coloniale e teatro di mai sopiti fermenti separatisti, erano in gran parte terre devolute, cioè terre libere. Divennero così le aree dove furono mandati gli immigrati europei, soprattutto italiani, allo scopo di colonizzarle, integrarle, farle fruttare. Anche perché la guerra col Paraguay del 1865-1870 ne aveva messo in luce tutta l'importanza strategica. Con la seconda legge, la "Lei Aurea", fu soppressa la schiavitù e creato in Brasile il lavoro libero. Si può dire che il Brasile moderno nasca con queste due leggi, seguite a cascata da altri radicali cambiamenti, come il passaggio dall'impero alla repubblica che avvenne nel 1889, solo un anno dopo la legge aurea. La questione agraria, che continua ad essere il problema fondamentale del Brasile, dal punto di vista tanto politico quanto sociale, iniziò allora.

L'immigrazione dei lavoratori europei e italiani non fu, insomma, solo importazione di manodopera per sostituire gli schiavi o per mettere a coltura gli sterminati territori del paese abbandonati e incolti (Paraná, Santa Catarina e Rio Grande hanno complessivamente una superficie doppia dell'Italia), fu il risultato di un disegno volto a ripensare dalle fondamenta l'organizzazione sociale del Brasile, spostandone l'asse verso sud, creandovi la piccola e media proprietà, trasformandolo in un paese moderno, competitivo. Le conseguenze di quel grande disegno riformatore – di cui le relazioni qui riprodotte descrivono la fase iniziale – sono pienamente visibili solo oggi, a un secolo e mezzo di distanza da quando fu concepito.

Sono grato perciò all'autore per avere intrapreso la fatica di questo libro, che apre la porta a riflessioni di lungo periodo sulla storia del Brasile e al quale auguro il successo che merita.

Gianpaolo Romanato
Università di Padova (Italia)
Aprile 2019

APRESENTAÇÃO

No período da grande emigração da Itália, entre o final do século XIX e o início do século XX, o Brasil era objeto de constante atenção por parte das autoridades diplomáticas e consulares de Roma. Cônsules, vice-cônsules, agentes consulares e inspetores giraram de cima a baixo no país, o radiografaram com a maior precisão possível e, no retorno, eles escreveram relatórios detalhados, alguns muito amplos, descrevendo-o sob o perfil geográfico, climático, econômico, social, político e produtivo. A sua atenção voltou-se em particular para as condições da vida quotidiana: condições das estradas, transporte, preço da alimentação e do consumo, possibilidades de habitação e de trabalho, segurança e proteção, relação com a população local, conveniência ou não para emigrar. Uma parte substancial do fluxo migratório da península foi de fato dirigida para o imenso país sul-americano. Esses relatórios foram publicados principalmente nas revistas que então dispunha o Ministério das Relações Exteriores: primeiro o “*Bollettino Consolare*” (1861-1887), depois o “*Bollettino del Ministero degli Esteri*” (a partir de 1888) e, finalmente, o “*Bollettino dell’Emigrazione*”, que começou a ser publicado em 1902.

De fundamental importância foi o relatório sobre o estado de São Paulo, de 1902, publicado no “*Bollettino dell’Emigrazione*”³, graças aos escritos de Adolfo Rossi, provavelmente o maior especialista em emigração que a Itália dispunha e que levou o Brasil a revogar a concessão para cobrir as despesas de viagem dos emigrantes, exigida na época pelo governo de Roma. De fato, a perspectiva de viagens gratuitas agradava muitos pobres italianos, camponeses analfabetos, que chegaram ao seu destino e, na verdade, se tornaram

3 Foi republicado na sua totalidade, juntamente com outros relatórios do mesmo Rossi. In: G. Romanato, *L'Italia della vergogna nelle cronache di Adolfo Rossi*. Regione del Veneto: Longo Editore, Ravenna, 2010.

prisioneiros, não dispondo do dinheiro necessário para retornar à Itália. Mas igualmente importantes são os relatórios sobre os estados do sul do Brasil – Rio Grande [do Sul], Santa Catarina e Paraná – onde o influxo da península teve características peculiares, que ainda estão parcialmente preservadas, a partir do uso da língua, o chamado “talian”. Sua coleção completa fornece uma documentação valiosa sobre o desenvolvimento desta parte do Brasil, na época economicamente irrelevante e politicamente rebelde, que foi definitivamente integrada ao país também graças aos italianos.

Estou, portanto, feliz com o fato de José Carlos Radin ter aceitado a sugestão que lhe dei durante sua permanência na Itália para coletar os relatórios sobre Santa Catarina e Paraná, em um único volume, semelhante ao que fizemos com a colega Vania Merlotti Heredia, com aqueles do Rio Grande do Sul.⁴ Os dois volumes se complementam e oferecem documentação fundamental sobre um capítulo da história que é tão importante para a Itália – onde o evento migratório continua a ser marginal nos grandes interesses historiográficos – quanto para o Brasil, que, nesses territórios, então pouco povoados e semidesconhecidos, viu nascer um modelo social diferente do colonial e, por muitas razões, uma alternativa a ele. Radin aborda claramente esse problema em seu texto introdutório.

Após a emancipação de Portugal, o Brasil era de fato um país enorme e pouco habitado, posicionado entre o componente branco de origem europeia e o componente negro proveniente da África, com uma força de trabalho exclusivamente escrava. A decisão tomada por suas classes dirigentes de favorecer, de todas as formas, a imigração da Europa – e preferencialmente da Europa meridional, de cultura latina – representou uma escolha precisa para refazer o país, o chamado “branqueamento”, deslocando seu centro de gravidade do componente negro para o branco. Ao mesmo tempo, declinava o sistema escravista que caracterizou todo o período colonial e imperial e se colocava a necessidade de encontrar novas formas de trabalho e uma estrutura produtiva diversa. Em suma, o Brasil era um país em grande parte para ser pensado e construído.

A “Lei de terras”, de 1850, e a “Lei Áurea”, de 1888, foram os pilares legais dessa grandiosa experiência de engenharia social tendendo a redesenhar o Brasil. Com a primeira, estabeleceu-se que a venda era a única forma de

4 G. Romanato – V. Merlotti Heredia, *L'emigrazione italiana nel Rio Grande do Sul (1875-1914). Fonti diplomatiche*. Consiglio Regionale del Veneto: Longo Editore, Ravenna, 2018.

acesso à terra e o sistema de *sesmarias* – concessões régias em vigor durante os séculos do domínio português, que estão na origem da estrutura latifundiária de propriedade da terra – foi definitivamente suprimido. As terras desocupadas, as chamadas terras livres, tornaram-se propriedade do Estado, que poderia usá-las de acordo com suas necessidades, vendê-las ou cedê-las a trabalhadores vindos do exterior. Paraná, Santa Catarina e Rio Grande [do Sul], os territórios meridionais negligenciados nos séculos do Brasil colonial e palco de fermentação separatista, eram em grande parte terras devolutas, isto é, terras livres. Assim, os imigrantes europeus, sobretudo italianos, foram enviados para esses territórios, com o propósito de colonizá-los, integrá-los e torná-los produtivos. Também porque a guerra com o Paraguai de 1865-1870 havia evidenciado toda a sua importância estratégica. Com a segunda lei, a “Lei Áurea”, a escravidão foi suprimida e instituída a mão de obra livre no Brasil. Pode-se dizer que o Brasil moderno nasce com essas duas leis, seguido de outras mudanças radicais, como a transição do Império para a República, que ocorreu em 1889, apenas um ano depois da Lei Áurea. A questão agrária, que continua sendo o problema fundamental do Brasil, tanto do ponto de vista político quanto social, começou a partir de então.

A imigração de trabalhadores europeus e italianos não foi, em suma, apenas uma importação de mão de obra para substituir escravos ou para cultivar os imensos territórios do país, abandonados ou incultos (Paraná, Santa Catarina e Rio Grande [do Sul] têm o dobro da superfície total da Itália). Mas foi o resultado de um projeto que visava repensar a organização social do Brasil a partir de suas fundações, deslocando o eixo para o Sul, criando propriedades de pequeno e médio porte, transformando-o em um país moderno e competitivo. As consequências desse grande plano de reforma – do qual os relatórios aqui reproduzidos descrevem a fase inicial – são plenamente visíveis apenas hoje, um século e meio distante de quando foi concebido.

Portanto, agradeço ao autor por ter empreendido o esforço deste livro, que abre as portas para reflexões de longo prazo sobre a história do Brasil e para as quais desejo o sucesso que merece.

Gianpaolo Romanato
Universidade de Padova (Itália)
Abril de 2019

INTRODUÇÃO

A história da humanidade poderia ser contada tendo como fio condutor as migrações e os desdobramentos que elas provocaram. Por elas se poderia interpretar grande parte dos complexos contextos socioculturais produzidos ao longo do tempo e nos diferentes espaços. Variada gama de razões motivou e motiva grupos humanos a se moverem de uma região a outra. Entre as razões, a busca pela garantia da produção da subsistência e do conforto apresenta grande relevância, mesmo que elas constantemente se elaborem e reelaborem, o que justifica as revisitas ao passado.

É bastante conhecida a história do texto bíblico do Livro do Êxodo, que narra a saída dos hebreus escravizados do Egito, sob a liderança de Moisés, que os conduziu para Canaã, a “terra prometida”. Nela narra-se a condição de escravidão, de dificuldades e de exploração imposta aos hebreus, bem como “a passagem” protagonizada por esse povo para outro território, que representava a esperança de um futuro melhor: “a terra onde emana leite e mel”. Essa narrativa do Êxodo, centrada no binômio exploração-esperança, reveste-se de grande simbologia, pois é constantemente ressignificada num conjunto de situações que visam representar a passagem de uma condição indesejada para uma condição almejada, de uma vida de adversidades para uma vida de bonança, ou, como é mais comum na linguagem religiosa, de uma vida tomada pelo mal para outra em que o bem prevalece. A narrativa também evidencia que o fenômeno migratório é muito antigo e é carregado de simbologia pelo fato de sua representação se aplicar a diferentes tipos de migrações que de algum modo se tornaram significativas. Entre nós, por exemplo, se consagrou o uso de “êxodo rural”, para expressar o fenômeno migratório do campo para a cidade, especialmente no período pós-Segunda Grande Guerra. O termo êxodo também é constantemente utilizado em situações decorrentes de crises sociais ou em momentos de conflitos, quando

expressivos contingentes populacionais são forçados a migrar, como nas recentes guerras do Leste Europeu e da Síria, por exemplo. Também se utiliza para referir-se a migrações provocadas por catástrofes naturais, como no caso do “êxodo de haitianos”, verificado após o terremoto de 2010. Ou, ainda, “êxodo de cérebros”, para expressar a saída de egressos das universidades ou pesquisadores qualificados para países que valorizam mais a pesquisa. Nessa perspectiva, também se coloca o fenômeno italiano da “grande imigração”, ocorrido após a unificação da Itália até o rebentar da Primeira Grande Guerra, caracterizado por Franzina como “*un esodo davvero senza precedenti*”.^[1]

Discussões acerca da temática das migrações são correntes no presente, com argumentação em sua defesa ou contrária, não raro com posições extremadas. São facilmente percebidas na programação dos meios de comunicação, nos debates que cercam a esfera pública e nos mais diversos espaços de nosso cotidiano. Não faltam declarações e discussões ásperas e polêmicas acerca do assunto, também por parte de lideranças políticas e de governantes, muitas vezes passando a falsa ideia de que os problemas, deste ou daquele país, decorrem fundamentalmente da imigração. Foi também um dos temas centrais sobre o qual coligações e partidos se debruçaram em eleições recentes, como nos casos estadunidense e italiano. Na Itália, essas polêmicas assumem característica peculiar, pois o país, que sempre forneceu emigrantes, como destaca Bernardi,^[2] agora “tornou-se um país de imigração, graças ao bem-estar construído em grande parte com as remessas de dinheiro e a experiência de trabalho acumulada por seus ex-emigrantes”. Essa situação também foi evidenciada por Tedesco: “nos últimos 20 anos, já incorporou outra identidade: um lócus de imigrantes; é um dos países em que essa dinâmica se tornou intensa em razão de processos econômicos, demográficos, geográficos, culturais, de legislação, etc.”^[3]

Na Itália, as acaloradas discussões acerca da imigração produzem uma gama de expressões, tais como “a Europa nos deixou sozinhos” e “estamos passando por uma invasão”^[4], utilizadas com o intento de compartilhar com outros países europeus os supostos problemas que dela decorrem. Tais manifestações, no entanto, não são exclusividade dos italianos, pois os efeitos dos recentes movimentos migratórios são semelhantes em diversos outros países.^[5] Não há dúvida, no entanto, de que o tema se tornou complexo nos últimos anos, não sendo de simples resolução, tanto para os emigrantes como

para os países que os recebem. Conforme dados do Parlamento Europeu, em 2015, eram 2,2 milhões de pessoas que de alguma forma se encontravam irregulares na União Europeia (UE).^[6] Por sua vez, a recente e significativa entrada de imigrantes na UE, pelo Mediterrâneo, pode ser exemplificada pelos números registrados no ano de 2016, quando 362.753 pessoas entraram e outras 5.022 perderam a vida ao tentar fazê-lo. Também nesse ano foram registrados na UE 1,2 milhão de pedidos de asilo, decorrentes principalmente das ameaças de grupos insurgentes extremistas, sendo que mais de um quarto desses pedidos foi feito por sírios, mas também foram significativos os pedidos de afegãos e de iraquianos.^[7]

Observa-se, na Itália, que uma das vertentes das discussões acerca da imigração para a Europa tende a considerar apenas os norte-africanos, em particular os que se arriscam em travessias perigosas no Mediterrâneo, ou aqueles que alimentam problemas sociais como o tráfico de drogas, a criminalidade e a prostituição, que são problemas reais, mas representam apenas a ponta do *iceberg*. O mote revela uma realidade socioeconômica e cultural mais complexa, de dimensões globais, resultante principalmente da forma como o sistema produtivo mundial está organizado. Esse aspecto é em geral desconsiderado em tais discussões.

Entre as reclamações dos italianos está a de que o país “é a porta de entrada”,^[8] em especial para os africanos, e que o problema recairia majoritariamente sobre eles. No entanto, o mais correto é dizer que a Itália é uma das “portas de entrada” dos imigrantes, já que a Espanha e a Grécia são os caminhos mais frequentemente utilizados. Por outro lado, saliente-se que um número expressivo de jovens italianos, trabalhadores braçais e com formação universitária, faz o caminho inverso, com o propósito de buscar melhores oportunidades fora da Itália. Possivelmente, a maioria dos que emigram não tome essa atitude por mero desejo, mas, por alguma razão, por ser forçada a fazê-lo. Ao abordar o caso desses jovens italianos, Magnani^[9] destaca que a “fuga de talentos” está relacionada com a incapacidade de o mercado de trabalho oferecer alternativas às novas gerações. Com base em dados oficiais, evidencia que os italianos que emigraram “triplicaram, de 36 mil, em 2007, para cerca de 115 mil, em 2016”. Acrescenta, ainda, que, quando se cruzam esses dados com os registros dos países de destino, tal estimativa deveria ser aumentada em pelo menos 2,5 vezes, o que atingiria 285 mil transferências,

lembrando índices alcançados no período pós-guerra.^[10] No exterior, esses emigrantes se sujeitaram a fazer trabalhos mais humildes e com remuneração inferior, mesmo os com maior grau de escolaridade.

O conjunto de discussões provocado em torno das migrações, opondo os que as rejeitam e seus defensores, é próprio desses processos. Como se destacou, a Itália historicamente foi vista como um país de emigrantes. A título de exemplo, bastaria atentar para o número de emigrados aos diferentes países das Américas, especialmente do último quartel do século XIX até meados do seguinte^[11], compreendendo também os efeitos nos países em que foram acolhidos, em particular sobre as populações autóctones ou já residentes, principalmente quanto ao controle sobre a posse da terra.

A contínua mobilidade de migrantes, em especial nesse cenário globalizado, geralmente ocorre motivada pela procura por um espaço que proporcione melhores condições de vida, seja no âmbito social ou político-religioso. Ao se retroceder algumas décadas, é possível lembrar de fluxos imigratórios semelhantes aos atuais, como o que partiu do leste ao centro da Europa. No caso do Brasil, chama atenção a recente chegada de haitianos, de venezuelanos e de outros grupos latino-americanos. Quando se retrocede às duas últimas décadas do século passado, também se observa que milhares de brasileiros emigraram aos Estados Unidos, ou, numa espécie de “imigração de retorno” para a Itália^[12] e, de forma análoga, para Portugal, Japão, Alemanha e outros países europeus. Também há que se lembrar, nesse contexto, os refugiados climáticos, problema cada vez mais evidente nos últimos tempos. O intenso processo de ir e vir de pessoas dos últimos anos contribui para tornar as sociedades étnica e culturalmente mais mistas, contudo, não menos discriminatórias.

No cenário de crescimento econômico desigual, conforme entendem Carneiro e Croci,^[13] não se pode ignorar que a diversidade de migrações impactou o mundo globalizado. Da mesma forma, não há como abster-se ou silenciar sobre as desigualdades sociais decorrentes desse processo. Nesse sentido, evidenciam: “promover o debate sobre as migrações nos obriga a resgatar o papel dos protagonistas e a repensar os limites das fronteiras territoriais e simbólicas que discriminam e limitam a mobilidade dos migrantes”.

Quando se refere ao contínuo processo de ir e vir de pessoas, nos diferentes tempos e lugares, em particular nas últimas décadas, está se reportando,

fundamentalmente, aos efeitos do processo de globalização. Assim, se, por um lado, uma parte dos migrantes se move em busca de oportunidades de empregos mais qualificados e mais bem remunerados, por outro, evidencia que o crescimento econômico produzido por aquele processo não suscitou um real desenvolvimento. Destarte, pode-se dizer que os processos migratórios, seja do passado ou presente, têm íntima relação com as condições sociais dos seus protagonistas. Não se trata de reduzir a explicação das migrações apenas a essa dimensão, mas, sem o seu entendimento, elas também não são compreendidas. Ao falar dos fenômenos migratórios de largas proporções, sejam os do passado ou os mais recentes, Franzina^[14] diz que a chave para interpretá-los “reside na constante interação entre as estruturas econômicas e sociais existentes em ambos os lados do oceano e uma dinâmica de interesses capitalistas facilitada e apoiada por políticas públicas específicas”.

O grande contingente de imigrantes entrados no Brasil, em especial das últimas décadas do século XIX até o advento da Primeira Grande Guerra, também se insere na perspectiva acenada por Franzina. De um lado, a Itália envolta com as implicações políticas e sociais resultantes do processo de unificação, com parcela significativa da população composta por camponeses, arrendatários de terras, muitos deles obrigados a migrar temporariamente para produzir a subsistência da família, cenário esse que se agravava com os efeitos da modernização agrícola daquele período. Por outro lado, o Brasil, que, por diversos artifícios, protelava ao máximo a extinção do trabalho escravo, mas interna e externamente era pressionado a promover seu fenecimento, após a emancipação política, principalmente a partir da proibição do tráfico de africanos, em 1850, fomentou o ingresso de imigrantes, seja para o incremento de braços para o trabalho em diversas atividades urbanas, nas fazendas de café, seja direcionados a assentamentos agrícolas em áreas consideradas “desabitadas” ou de “fronteira”.

O delineamento da fronteira no sul do Brasil, em especial decorrente da disputa entre portugueses e espanhóis, foi um processo tenso desde os primeiros tempos da colonização. Com a emancipação política, em 1822, ganhou novos contornos, ocasião em que se intentava consolidar a conquista efetiva do território. A região, fronteira tensa com a Argentina e o Uruguai, era percebida pelas autoridades como um “espaço vazio” ou pouco povoado, o que despertava preocupação, especialmente ante as ambições de expandir

a conquista pela Guerra Cisplatina (1825-1828). Mota^[15] chama atenção que a ideia de “vazio demográfico” foi frequentemente utilizada para fazer apologia à colonização.

O governo recém-instituído tratou de fomentar diversas experiências de colonização no Sul, inicialmente com alemães, depois com poloneses e italianos, com o intuito de intensificar a ocupação da região. Tais experiências foram organizadas principalmente em assentamentos agrícolas, em lotes apropriados à prática da agricultura de âmbito familiar, em região de Mata Atlântica e se constituíram num caso *sui generis* no Brasil, tanto em relação às características agrárias, quanto na organização do trabalho e da produção. Nesses espaços, possibilitados por iniciativas públicas, criaram-se condições para que muitos imigrantes se tornassem pequenos proprietários de terra, fazendo emergir um caso peculiar no desenho agrário brasileiro, considerando a longa tradição latifundiária do país.

Referindo-se às iniciativas de colonização planejadas e fomentadas pelo governo brasileiro, bem como de províncias/estados, salienta Romanato que elas se tornaram “*un esperimento di ingegneria sociale senza precedenti*”. Para se reportar aos resultados dessa experiência brasileira, cita Gianfausto Rosoli, acrescentando que “*in nessun altro contesto di immigrazione si trova un fenomeno del genere e di così lunga durata*”.^[16]

Os principais assentamentos de imigrantes foram organizados nos estados do sul do Brasil.^[17] Consistiam na ocupação de lotes agrícolas (colônias), de aproximadamente 24 hectares, que, por projetos públicos ou privados de colonização, foram destinados às famílias de imigrantes. Por mais que essas áreas fossem caracterizadas como demograficamente “vazias”, tratava-se de territórios que, de alguma forma, eram povoados por populações nativas, mesmo que nem sempre sedentárias. Não raro, o avanço desse processo representava a marginalização de tais populações, desconsideradas na repartição das terras. Entendia-se que a conquista do território deveria ligar-se à conquista ou incorporação de suas populações. Como expressa Chauí,^[18] a “conquista do território era parte da estratégia de construir a nação”.

Com a imigração europeia dirigida aos centros urbanos, às fazendas de café ou aos assentamentos agrícolas, seus defensores também tinham como desígnio o “branqueamento” da população brasileira. Isso significava, fundamentalmente, impulsionar o que se entendia por “civilização”, ou, dito

de outra forma, difundir os princípios e valores da sociedade capitalista europeia, idealizada pela intelectualidade e por governantes brasileiros, e vista como maneira para transformar a mentalidade, seja pela influência do modo de vida, como pela ciência. Seyferth^[19] salienta que, para a principal vertente do nacionalismo brasileiro, o “branqueamento fenotípico da população” se daria pelo caldeamento racial e teria sido “pensado como forma de consolidar, no futuro, uma nação brasileira, de civilização latina e língua portuguesa”.

A ideia do branqueamento ainda é, seguidas vezes, recolocada, como ocorreu no contexto da campanha política, por um candidato a vice-presidente, que se autodeclarou indígena ao registrar sua candidatura à Justiça Eleitoral. Ao referir-se a um adolescente que o aguardava num aeroporto, fez o comentário: “meu neto é um cara bonito, viu ali? Branqueamento da raça”. Em outra declaração, feita num evento em Caxias do Sul-RS, havia afirmado que o Brasil “herdou a cultura de privilégios dos ibéricos, a indolência dos indígenas e a malandragem dos africanos”.^[20] Trata-se de um entendimento idêntico ao dos defensores da imigração como forma de branqueamento, os quais argumentavam que “o atraso da agricultura devia-se aos africanos. Só colonos europeus poderiam regenerá-la”.^[21] Tal percepção era particularmente manifesta no contexto inicial da República e relacionada à necessidade da construção de uma identidade nacional. Com base em que parâmetros se construiria essa identidade? Ao olhar para o passado, tendia-se a ver uma herança ligada ao escravagismo e ao primitivismo dos povos indígenas, em regra estigmatizados. Assim, o novo se construiria olhando para o futuro e, nessa ótica, se colocava o significado da presença dos imigrantes. Sobre esse debate, De Luca^[22] citou o questionamento colocado por Alceu Amoroso: “Deve um povo em plena mocidade prezar suas tradições? Ou, pelo contrário, esquecer o passado para melhor encarar o futuro?”. No caso, tendia-se a esquecer o passado e olhar para a frente.

Governantes e a intelectualidade esperavam que a imigração provocasse uma espécie de “redenção de Cam”^[23] da sociedade brasileira. Tal perspectiva figurava em meio às discussões acerca da situação social do país e era colocada como necessária para melhorar a condição moral da sociedade e elevá-la a um patamar que permitisse criar as condições para alçar o país entre as nações tidas como mais avançadas do mundo. Ao abordar esse aspecto, De Luca destaca que os intelectuais se autoatribuíam uma missão

social e política, fundamentada em concepções que lhes forneciam as “chaves para a compreensão do mundo material e social”, entre elas o Positivismo, o Determinismo, o Evolucionismo e o Darwinismo Social. Na visão dessa intelectualidade, o país era “habitado por uma população escassa e estigmatizada pela presença do sangue de índios e negros, então considerados inferiores [e, por isso,] ele parecia fadado a permanecer alijado do concerto das nações”.^[24] Tendo no horizonte o sentido desse debate e refletindo sobre a forma como os imigrantes ajudariam a constituir a teia social brasileira, Colbari destaca:

Cabe lembrar que, além da preocupação com o resgate do sentido moral do trabalho e suas implicações na ordem social, a abolição do trabalho escravo, bem como a imigração da população europeia, estavam investidas também de uma função purificadora da nacionalidade, pois contribuíam para modificar a composição física e cultural do povo brasileiro, produzindo um tipo racial mais eugênico e mais civilizado: um tipo humano de bom sangue e portador de valores e referentes culturais que incluíam a disciplina, a ética do trabalho, o respeito às leis, etc.^[25]

Se, por um lado, aspirava-se ao “branqueamento” da população, por outro, era forte a preocupação com o suprimento de mão de obra para as fazendas de café e para atender à crescente demanda de profissionais nos espaços urbanos. Por sua vez, as áreas de assentamentos agrícolas deveriam ocupar as grandes áreas do território: “sertão, vazio e inculto”. Também por isso, a forma como os assentamentos foram pensados deveria reforçar uma característica econômica, centrada na produção de alimentos que pudesse complementar e aquecer a economia regional. Isso dinamizaria a sociedade, também por possibilitar o surgimento de pequenos proprietários de terras, num contexto em que os governos passavam a garantir com mais clareza a propriedade, com base na Lei de Terras, de 1850.

O fim da escravidão, ao menos do ponto de vista legal, só ocorreu quando o processo de imigração estava consolidado. Nesse contexto, o ingresso de imigrantes não significava apenas o suprimento de mão de obra e de ocupação do espaço, mas, principalmente, de quem seriam esses elementos. O escopo da Lei Áurea mostra que, para além do “declara-se extinta a escravidão no Brasil”, expresso no artigo primeiro, e do “revogam-se

as disposições em contrário”, do segundo, não havia preocupação com o destino dos ex-escravos. Destarte, a forma como se promoveu a libertação dos escravos mantinha-os à margem da sociedade, assim como ocorria com outros grupos nacionais, pois a eles não se previu a criação de assentamentos agrícolas, com destinação de terras e incentivos que permitissem a produção de sua autonomia, a exemplo do que ocorria com os imigrantes.

As políticas de favorecimento à imigração não se deram sem contestações. Reclamações de nacionais dão conta de que, em seu próprio país, eles não teriam os auxílios concedidos aos europeus. Tal situação foi reconhecida pelo governo paranaense,^[26] ao destacar que também se deveria “facilitar aos nacionais a aquisição de terrenos para o desenvolvimento de sua cultura; em vez de venderem-se as terras ao real valor, seria conveniente entregar, a título gratuito, lotes de terras suficientes para a sua cultura”.

Entre os descendentes de imigrantes das áreas coloniais do sul do Brasil, é comum se ouvir o adágio: “o que seria dessa região sem os imigrantes?” Ele é utilizado quando se reportam a diferentes grupos étnicos ou ao fato de a região estar entre as consideradas mais desenvolvidas do país. O aforismo carrega em si a ideia de fronteira, enquanto território moldado a partir da perspectiva sociocultural dos imigrantes. Para eles o ambiente era visto e descrito como “estranho, inóspito e hostil”, mas que se transformara, de forma positiva, com a colonização. Assim, quando se pensam os sentidos da fronteira, também se leva à reflexão o sentido inverso do adágio usado pelos ítalo-brasileiros: “o que seria dos imigrantes sem essas terras?”. Se, por um lado, os territórios das áreas colonizadas constituíram-se em oportunidade para eles e diminuía a tensão social nas regiões de onde partiam, por outro, o processo contribuiu para que as populações nativas fossem marginalizadas ou excluídas do processo legal de reocupação do espaço. Por tratar-se de territórios habitados por tais populações desde tempos imemoriais, o que evidencia a complexidade do processo, decorreram diferentes tensões entre imigrantes e indivíduos ou grupos já residentes.

É imperativo ter em mente tais dimensões quando se busca compreender essa “conquista da fronteira” efetivada com a consolidação dos assentamentos de imigrantes no sul do Brasil, seja nas primeiras áreas a eles destinadas, seja em áreas posteriores, ocupadas por migrações internas. Os assentamentos não foram criados sobre o nada sócio-histórico, ou seja, de

uma ou outra forma as populações nativas tinham relação com esses espaços, como se observa pela constante resistência e disputas, até os dias atuais, efetivadas pelos poucos e reduzidos grupos indígenas remanescentes. Para quem residia e para quem veio de fora, havia diferença quanto à percepção do que significava “ser proprietário”. A lei que define a propriedade da terra é recentíssima quando comparada ao entendimento de propriedade dos povos nativos. Ao analisar as disputas pela terra em regiões de fronteiras não colonizadas na América do Sul, Hobsbawm^[27] salienta que ela pode pertencer a alguém, ter sido alienada legalmente ou não, mas o outro pode não reconhecer esse procedimento como válido. Assim, invadir ou reivindicar determinado espaço corresponderia à recuperação de sua própria terra.

Ao deixarem o espaço onde viviam, os imigrantes foram desterritorializados e, na nova terra, reterritorializados. Por sua vez, nos espaços dos assentamentos agrícolas, também se deu a desterritorialização de populações indígenas e cabocla e, com isso, o processo de despovoamento permitiu que se efetivasse o repovoamento pela colonização.

Os locais de destino, enquanto espaços do “refazer-se” de quem emigra, são reconstruídos a partir da cultura que carregam consigo, de contribuições assimiladas dos grupos nativos e do ambiente que encontram. No sul do Brasil, apesar de formarem comunidades tidas como “italianas”, ou etnicamente semelhantes, os imigrantes passaram a coexistir com diferentes visões de mundo, mesmo que nem sempre de forma direta, mas que condicionaram a reconstrução de suas vidas.

Entre os desafios que se apresentam a quem emigra está um princípio universal, que é a forma como o seu trabalho produzirá as condições de subsistência e conforto para si e para a família. Historicamente, as formas como as sociedades se organizaram para produzir provocaram profundas discussões e motivaram grandes disputas, tendo como principais parâmetros os “ismos”: escravismo, feudalismo, capitalismo e comunismo. No centro dessas discussões, estão o significado atribuído ao trabalho e a forma como se dá a apropriação da produção. Devido ao intenso crescimento industrial e tecnológico vivido especialmente ao longo do último meio século, além do enorme aumento da população mundial, também emergiram preocupações quanto à sustentabilidade ambiental. Elas decorrem, em grande parte, da forma como o sistema produtivo se apropria dos recursos naturais. Mais do

que em qualquer tempo, faz sentido a questão “como organizar o sistema produtivo para que os interesses das pessoas sejam o motor do processo, e não os do mercado?”. Se considerarmos apenas o último século, as condições materiais foram radicalmente modificadas, produzindo um conjunto imenso de bens, mas que não necessariamente se converteram em bem-estar. Ao contrário, o tempo presente antagoniza, como em nenhum outro tempo, a grande concentração de renda e a pobreza; também realimenta a guerra de ódio de um contra o outro, o pior que nossa existência pode produzir.

Ao refletir sobre a colonização, Bosi^[28] lhe atribui ao menos dois sentidos: a colonização “que se atém ao simples povoamento” e a que “conduz à exploração do solo”. No entanto, esses sentidos se completam, ou seja, não apenas ocorre a ocupação de determinado território, mas também a exploração dos seus bens e a submissão do outro. “Como se fossem verdadeiros universais das sociedades humanas, a produção dos meios de vida e as relações de poder, a esfera econômica e a esfera política, reproduzem-se e potencializam-se toda vez que se põe em marcha um ciclo de colonização”.

No caso das experiências protagonizadas pelos imigrantes italianos, ao menos na fase de consolidação dos assentamentos agrícolas, as aspirações dos imigrantes centravam-se fundamentalmente na exploração do solo para a produção do bem-estar familiar. O “simples povoamento” ligaria-se mais à estratégia pública, para a consolidação do domínio territorial. Nesse processo, pode-se dizer que eles experimentaram certa igualdade social, sem grandes discrepâncias quanto à condição econômica. Em grande medida, uma vez assentados, dependeram de sua força de trabalho. Viram-se forçados a viver de sua capacidade de produzir, ancorando-se no provérbio de Virgílio: *labor improbus omnia vincit* (o trabalho persistente tudo vence). Esse princípio está na base da “ética do trabalho”, bastante difundida entre os italianos das colônias sulinas. Assim, é importante compreender como essa experiência foi historicamente construída, em especial o sentido dado ao trabalho e à produção, pois contribui para melhor entender como tais espaços se produziram e como se poderia reordená-los.

Nessa linha de reflexão, é emblemática a história de José Radin e Maria Girardi Radin^[29], chegados ao Rio Grande do Sul em 1892, pois representa muito das expectativas e experiências de vida daqueles que saíram do norte italiano, no período da grande emigração. A mensagem que registraram

em forma de testamento, em 1935, constitui-se numa síntese e reflexão do resultado da trajetória que haviam feito no Brasil, em quase meio século. Considerando as condições daquele tempo, eles podem ser colocados entre os imigrantes exitosos, pois possuíam um moinho para processar grãos, uma pequena serraria e haviam adquirido uma quantidade de terras que permitia conceder, ao menos, um lote agrícola, nos padrões regionais das colônias da época, para cada um dos quatorze filhos e filhas. No entanto, em face de descontentamentos por parte de filhos que recebiam tais bens, aquilo que parecia êxito também passou a ser motivo de profunda reflexão sobre o sentido do trabalho e da produção, como se observa na mensagem expressa no testamento:

Meus caros filhos. Se desejarem ser um pouco respeitados quando envelhecerem, não compreis capitais aos vossos filhos, porque quando comprais capitais aos vossos filhos, algum filho ou nora ficará descontente. Nós fizemos este, pois sempre dissemos: quando morreremos não tereis despesas com o inventário. Mas ficamos muito tristes, porque o pai e a mãe sofreram e trabalharam tanto, mais do que todos os filhos juntos. Portanto, meus caros filhos, vos deixamos esse testamento, de não fazer como nós fizemos.

Os pais que compram capitais aos seus filhos colocam a discórdia na família. Apenas recebeis esse testamento, vos pedimos de colocá-lo numa moldura com seu vidro, para perpetuar a memória dos vossos genitores, que vos saúdam e desejam sorte, saúde e felicidade, unidos à nova prole.

Seja louvado Jesus Cristo.

Linha Barra Funda, 9º Distrito de Guaporé – Rio Grande do Sul

30 de julho de 1935

José Radin e Maria Girardi Radin^[30]

Para melhor compreender a experiência dos italianos em Santa Catarina e Paraná, torna-se imperativo entender o contexto em que ela ocorreu, no caso, nos dois lados do oceano. Como ensina Bloch (2001)^[31], “nunca se explica plenamente um fenômeno histórico fora do estudo de seu momento”. Entende, ainda, ser fundamental que isso se faça em constante diálogo com o tempo presente, pois “a ignorância do passado não se limita a prejudicar a compreensão do presente; compromete, no presente, a própria ação”. Assim,

o propósito em revisitar o passado também encontra razão na possibilidade de produzir um trabalho que possa subsidiar ações no presente.

Quando se reporta à ideia de fronteira, para a abordagem aqui proposta, se utilizará o entendimento sugerido por José de Souza Martins.^[32] Ao discutir seus sentidos de fronteira, o autor destaca, no mínimo, três diferentes perspectivas de análise: “cenário de intolerância, ambição e morte”; “lugar da elaboração de uma residual concepção de esperança atravessada pelo milenarismo da espera no advento de um novo tempo, um tempo de redenção, justiça, alegria e fartura”; “disputa pela definição da linha que separa a cultura e a natureza, o homem e o animal, quem é humano e quem não o é”, que é a mais significativa, que domina sobre as outras e lhe dá sentido. Além disso, Martins destaca que a fronteira não se reduz ou se resume à geográfica, mas sim a diferentes coisas. Entre elas, cita a “fronteira da civilização, fronteira espacial, fronteira de culturas e visões de mundo, fronteira de etnias, fronteira da história e historicidade do homem”. Assim, para melhor compreender o contexto da chegada dos imigrantes italianos e abordar sua experiência nas áreas de colonização do sul brasileiro, tem-se em mente tais aspectos.

Também se atentará para a inter-relação do homem/imigrante com a natureza, levando em consideração diferentes aspectos, como ambientais, sociais, culturais e econômicos. Desse modo, será considerado o entendimento proposto na obra “A ferro e fogo”, de Warren Dean^[33], na qual o autor evidencia que a ação do homem é responsável pela efetiva destruição da natureza. Salieta Dean que, na história brasileira, essa ação contou com a conivência ou negligência do Estado, que se pautou na ótica do progresso econômico para justificar ações de uso irracional dos recursos naturais. O imediatismo ou o egoísmo dos colonizadores fez com que a ideia de lucro precedesse às preocupações com as consequências perversas da destruição do meio ambiente. Tal conduta levou à quase extinção da Mata Atlântica e, por consequência, principalmente a prática da agricultura e pecuária extensivas, tanto que assegura ser “difícil dizer se é correto referir-se à Mata Atlântica no tempo presente”.^[34]

Nas últimas décadas, o tema da imigração italiana mereceu diferentes estudos, seja no seu âmbito mais geral, seja em relação às especificidades das experiências vividas nos diversos espaços por eles ocupados. Tais abordagens,

e não apenas no âmbito da História, foram favorecidas no contexto das comemorações do centenário da imigração, ocasião em que houve uma ressignificação da identidade do imigrante e de sua contribuição no redesenho sociocultural das regiões que colonizou. Mas o tema se destacou, principalmente pela difusão de Programas de Pós-Graduação em diversas instituições do país. Como se mostrou, os movimentos migratórios recentes recolocaram e polemizaram a questão, seja para melhor compreender o tempo presente, seja para provocar revisitas aos processos de um passado mais distante.

Quando os tempos são calmos estão normalmente satisfeitos com o passado [...]. Mas nos períodos tempestuosos, quando a vida parece sair dos seus quadros habituais, aqueles que o presente descontenta estão igualmente descontentes com o passado. Em tais períodos, os historiadores estão dispostos a submeter o passado a um severo exame [...], a proferir veredictos [...] aprovando ou desaprovando o passado à luz de seu descontentamento atual. O passado é uma espécie de écran sobre o qual cada geração projeta sua visão do futuro e, por tanto tempo quanto a esperança viva no coração dos homens, as 'histórias novas' se sucederão.^[35]

“A história é a reconstrução sempre problemática e incompleta do que não existe mais.”^[36] Partindo desse pressuposto, justifica-se a revisita à história dos imigrantes italianos^[37] ao/no sul do Brasil, no final do século XIX e início do XX, quando protagonizaram a conquista de uma fronteira agrícola em territórios a eles destinados. A reconstrução da história também está condicionada pelos problemas do tempo presente; são eles que nos fazem constantemente visitar o passado. Entre as provocações do tempo presente também estão as relacionadas ao ambiente, cada vez mais manifestas, seja na academia, seja na sociedade. Esse aspecto é particularmente significativo, pois as condições que envolveram o surgimento das colônias induziram os imigrantes a se apropriarem da natureza, pela derrubada da floresta para a prática da agricultura, pela pesca e caça de animais silvestres como formas de complemento da alimentação, pela indústria madeireira. Não menos importante são as questões ligadas à fronteira, como as implicações da inserção dos emigrantes no novo território e o modo como as autoridades a percebiam. O novo território também se constituiu no espaço das grandes esperanças

para os imigrantes, o da “terra prometida”, mesmo que essa miragem tenha se desfeito com certa brevidade.

São fundamentalmente essas dimensões, da fronteira, ambientais e do trabalho, que balizarão esta produção. Elas também são estruturantes de uma das linhas de pesquisa do Programa de Pós-Graduação em História da Universidade Federal da Fronteira Sul (UFFS): “História do povoamento, da agricultura e do meio ambiente”. Objetiva-se, portanto, compreender o contexto que envolveu a formação dos assentamentos agrícolas e sua organização social, a partir de suas bases culturais e materiais, considerando o delineamento da fronteira, a relação estabelecida pelos imigrantes com o ambiente, bem como os sentidos dados ao trabalho e às formas de organização da produção. E também contribuir para a compreensão do processo de colonização europeia no sul do Brasil, em particular a participação dos italianos que se dirigiram aos estados do Paraná e de Santa Catarina. Esses estados tiveram menor atenção nos estudos acerca da presença italiana, o que é compreensível por terem recebido menor afluxo em relação ao conjunto da imigração no país, em especial quando comparados ao caso do Rio Grande do Sul e, principalmente, de São Paulo. No primeiro capítulo, busca-se evidenciar o contexto brasileiro e regional, particularmente o que envolveu as vastas áreas de fronteira destinadas ao assentamento de colonos. No segundo, intenta-se compreender quem eram esses imigrantes, o lócus e o contexto sociocultural de onde partiram, as motivações da emigração, sobretudo as ligadas às políticas públicas brasileiras. E, por último, no terceiro capítulo, pretende-se destacar a forma como os italianos perceberam e organizaram seu novo espaço, pelas relações que estabeleceram com o ambiente e com a alteridade.

O estudo toma por base, principalmente, as fontes diplomáticas produzidas pelos representantes do governo italiano e fontes públicas de governos brasileiros. Entre as fontes brasileiras, estão relatórios do Ministério da Agricultura e mensagens dos governos do Paraná e de Santa Catarina, enviadas às respectivas casas legislativas. Já as fontes italianas foram os boletins produzidos pelo *Ministero Per Gli Affari Esteri*, entre os quais o “*Bollettino Dell’Emigrazione*”, o “*Bollettino Del Ministero Degli Affari Esteri*” e o “*Bollettino Consolare*”, do período de 1879 a 1927. Destaca-se, também, o volume

intitulado “*Emigrazione e Colonie*”, publicado em 1908, em que aparecem importantes capítulos acerca dos estados do Paraná e de Santa Catarina.

As fontes diplomáticas italianas constituem-se em importantes documentos para o aprofundamento de diferentes pesquisas, tanto em relação ao tema da imigração, quanto ao período que elas abrangem e aos temas correlatos neles abordados, mesmo que alguns o sejam de forma indiciária. Esses documentos oficiais descrevem variada gama de aspectos acerca da emigração italiana pelo mundo. Também por tais razões os relatórios farão parte desta obra, constituindo os anexos. Esses documentos foram reproduzidos dos acervos de diferentes bibliotecas italianas. Destaque-se que a busca desses documentos, em que constam relatórios sobre o Paraná e Santa Catarina, foi bastante facilitada pela consulta do catálogo produzido por Francesco Cordasco.^[38]

Ainda é imperativo salientar que este livro, em certo sentido, soma-se a outro publicado em 2018, pelo Professor Gianpaolo Romanato e pela Professora Dr^a. Vania Beatriz Merlotti Herédia, por possuir características semelhantes ao trabalhar as fontes diplomáticas referentes à imigração italiana ao Estado do Rio Grande do Sul.^[39]

PARANÁ E SANTA CATARINA NO CENÁRIO BRASILEIRO E REGIONAL

Território fronteiriço

A chegada dos portugueses ao Brasil, em 1500, simboliza o início de um longo processo de conquista do extenso território brasileiro e de disputas com as populações já estabelecidas. O avanço dos conquistadores, nas diferentes partes do território e períodos, não foi um processo pacífico, pois suas relações com tais populações foram tensas, seja em maior ou menor proporção, seja de forma menos ou mais direta. Nessa conquista, movidos pela perspectiva mercantilista, exploraram o pau-brasil e desenvolveram a economia açucareira, ao longo do litoral nordestino, utilizando-se de mão de obra indígena e, principalmente, de africanos, aqui tornados escravos. A expansão sobre a região amazônica se deu motivada pela busca de especiarias e, após, pela exploração da borracha. Já a descoberta dos metais preciosos, no século XVIII, desencadeou o ciclo do ouro, expandindo a conquista do território para a região das minas. A exemplo dessas situações, outras partes do território foram sendo conquistadas, entre as quais também se colocam as áreas destinadas aos assentamentos de imigrantes italianos no final do século XIX até o início do seguinte, nos estados de Santa Catarina e Paraná. Por isso, torna-se imperativo contextualizar esse território.

A colonização não se resumiu à ocupação de espaços tidos como vazios, mas consistiu em processos nos quais se estabeleceram relações entre aqueles que colonizaram e os que foram colonizados. Nesse processo, prevaleceu a ideia de “conquista para a civilização” das populações vistas como

“selvagens”. São inúmeras as representações construídas que se orientam por essa cisão. O colonizador foi geralmente representado como o “propagador do progresso”, obra do seu trabalho, enquanto o colonizado representava o atraso, por seguir outro modo de vida, caracterizado como arcaico e sem pretensões de futuro. Referindo-se a essa situação, Guedes salienta que “sua cultura, sua religião, seu modo de vida foi adjetivado por colonizadores e missionários como selvagem, bárbaro, infiel, [seriam] idólatras ou heréticos”.^[40] Nesse sentido, cabe destacar o entendimento de Memmi,^[41] quando se reporta a esse tipo de relação, ao asseverar que “nada melhor para legitimar o privilégio do colonizador do que seu trabalho; nada melhor para justificar a penúria do colonizado do que sua ociosidade”. Assim, nas experiências dos assentamentos de imigrantes ou de seus descendentes, inevitavelmente a história desses colonizadores se cruza com aqueles, mesmo que muitas vezes de forma indireta.

No longo processo de conquista, entre as diferentes formas de atuação europeia, foi marcante e é bastante conhecida a experiência dos jesuítas, especialmente junto aos Trinta Povos das Missões, organizada num território que atualmente abrange áreas do Rio Grande do Sul, da Argentina e do Paraguai. Não raro, a atuação de religiosos foi utilizada como meio facilitador para o aldeamento das populações indígenas, com o propósito de facilitar a expansão da colonização. A sedentarização seria a forma de promover a “civilização” desses povos, o que consistia na sua integração à sociedade nacional ou no arrefecimento das tensões grupais. Foi uma prática constantemente requisitada, inclusive no século XIX, no contexto da imigração europeia, como evidencia a documentação pesquisada. O tema “catequese e civilização” era colocado como crucial para os destinos do país, como se verificará mais adiante neste texto.

Ao abordar a estratégia do aldeamento, também vista como uma espécie de “limpeza do território” para a reocupação do espaço, Guedes destaca:

A política de ‘desinfestação’ das terras da colônia, termo corrente na linguagem dos defensores de uma retirada forçada dos índios dos locais vistos como importantes para o progresso do país, seria uma necessidade proeminente para o sucesso da empreitada. O aldeamento foi o método utilizado para favorecer esta expansão e, na visão política da época, dava conta de duas questões importantes: a utilização das terras

ocupadas pelos índios e a inserção destes num ambiente controlado, dando assim uma resposta à sociedade.^[42]

Ao tratar do caso do Paraná, Guedes^[43] acrescenta que a criação de um aldeamento próximo à Colônia Militar de Jataí teria sido estratégica, considerando as tensões que levaram à Guerra do Paraguai, seja no sentido de contribuir na defesa do território, seja por constituir-se em caminho para o envio de material bélico às tropas em luta. Haveria certa conivência com os propósitos do Estado, por parte de um religioso, que, mesmo ciente “dos interesses econômicos e políticos em jogo sobre a região”, se deixou seduzir pela ótica religiosa de “caça de almas para Deus, corações para a civilização, membros para a sociedade brasílica, homens para a pátria”. Em geral, essa era a perspectiva que motivava os religiosos nos diferentes espaços de sua atuação junto às populações nativas, no Novo Mundo.

Falando da ocupação de áreas consideradas “vazias”, autoridades do governo imperial demonstram a inquietação com a temática indígena. Num dos relatórios oficiais,^[44] de 1861, ao tratar do tema “catequese e civilização” dos indígenas nas diferentes regiões do país, afirmava-se que as vantagens colhidas ainda eram limitadas e lentas. Atribuía-se isso, principalmente, aos “abusos cometidos por funcionários incumbidos por tão importante serviço e por causa da índole indomável de algumas tribos”. Mesmo assim, o governo considerava o assunto de grande importância social e por ser de “incontestada vantagem para os interesses da agricultura e da indústria do país, as quais encontraram neles trabalhadores e auxiliares”. No relatório do ano seguinte, o tema foi novamente enfatizado, afirmando-se que o governo tinha o dever de “arrancá-los da barbárie e conquistá-los para a religião”, ou, mesmo, de “chamar ao grêmio da civilização os que ainda viviam internados nas matas”, pois isso traria vantagens significativas ao futuro do país. Afir-mava-se tratar de um trabalho árduo e paciente em face à índole e aos costumes dos povos indígenas. No entanto,

grande número de antigas aldeias se pode supor extintas: seus habitantes se têm dispersado, chegado a tal estado de civilização que já se não distinguem na massa geral da população. Os terrenos, porém, que haviam sido doados a estas aldeias, mais ou menos se acham

invadidos, tendo sido esbulhados deles os descendentes dos primitivos habitantes do Brasil.^[45]

Fica evidente que o esbulho das populações nativas se dava pelo avanço dos conquistadores europeus. Diversos artifícios foram utilizados nesse processo. Uns no sentido de aproximação pacífica e outros de enfrentamento, como no caso da ação dos “bugreiros” em Santa Catarina. Referindo-se isso, Bortolotto destaca que sua atuação evidencia a significativa presença de “bugres” (nome vulgar dado aos indígenas) nas áreas de colonização italiana do Sul do estado. Define o “bugreiro” como “um homem que tem a convicção [de] que o bugre deve ser exterminado, sendo em regra pago pelos governos, que acobertam seus crimes”.^[46] Tais conflitos também são mostrados nos relatórios sobre a Província de Santa Catarina, principalmente no final do período imperial, como se observará melhor mais adiante.

A proliferação de diversas doenças contagiosas trazidas pelos europeus, de forma intencional ou não, contra as quais os indígenas não possuíam imunidade, teve consequências calamitosas. Tal situação foi evidenciada por Gurgel^[47] em “Doenças e Curas: o Brasil nos primeiros séculos”, que mostra como essas doenças afetavam tais populações no decurso do processo de conquista do território. Reportando-se ao caso da varíola, denuncia que a sua difusão foi usada como forma para livrarem-se dos “índios hostis” e que a prática seria frequentemente usada. Destaca: “Cientes [de] que roupas de variólicos podiam transmitir o mal, os colonizadores propositadamente deixavam-nas próximas às aldeias cuja população queriam destruir. Deram origem à primeira arma biológica da história das Américas...” Lavina,^[48] tratando da história dos carijós, em Santa Catarina, também destaca o problema da alta mortalidade por “doenças europeias”, decorrente do convívio dos indígenas com o branco.

As diferentes práticas utilizadas contra as populações estabelecidas intentavam favorecer a conquista do território. A percepção de que muitas das antigas aldeias estariam “extintas”, de que seus habitantes foram “incorporados à civilização” ou mesmo “dispersados”, pretendia passar a ideia da consolidação desse processo. Em decorrência, o Poder Público patrocinava o uso e a apropriação privada da terra, também como ficou evidente no sul

brasileiro, em particular no Paraná e Santa Catarina, no contexto de definição das fronteiras sulinas.

Ao longo do período colonial brasileiro, as autoridades metropolitanas nunca perderam de vista o mote da geopolítica com o propósito de garantir a posse dos territórios no Sul, mesmo que a região fosse considerada periférica do ponto de vista econômico. Nesse sentido, se compreendem os esforços para a criação das vilas litorâneas, a partir de meados do século XVII, entre as quais as vilas paranaenses de Nossa Senhora do Rosário de Paranaguá, em 1648, e Curitiba, em 1693, e as de Nossa Senhora da Graça do Rio São Francisco, em 1658, de Nossa Senhora do Desterro (Florianópolis), em 1662, e de Santo Antônio dos Anjos da Laguna, em 1676, em Santa Catarina. No mesmo viés de estratégia de ocupação, coloca-se a experiência de imigração com açorianos e madeirenses, em meados do século XVIII. Acerca dessa ação da Metrópole, relacionada à colonização mais sistemática do território sulino, afirma Piazza^[49] que, ainda em 1742, as autoridades da província requeriam o envio de casais açorianos para dar suporte às fortalezas militares das ilhas catarinenses. Foi nesse período que aportaram aproximadamente 6.000 imigrantes, entre os anos de 1748 a 1756. Nessa ocasião também foram enviados casais açorianos a Porto Alegre e Rio Grande, no Rio Grande do Sul. Essa ação dava-se no contexto da assinatura do Tratado de Madrid (1750) e da Guerra Guaranítica (1753-1756). Referindo-se aos desdobramentos desse conflito, Golin^[50] destaca que as autoridades portuguesas exigiam que “os Sete Povos só seriam recebidos livres da presença indígena, ou seja, evacuados” e que se previa a reocupação daquele território também por açorianos.

A expansão portuguesa no território brasileiro se efetivou principalmente a partir da sua faixa litorânea e na extensão dos grandes rios, em parte condicionada pelas atividades econômicas na colônia ou pela navegação de cabotagem. “Adentrar o sertão” foi um processo muito mais demorado. A descoberta dos metais preciosos resultou na criação da Capitania Geral de São Paulo, em 1710, composta por um vasto território, que se estendia da região das minas até os atuais estados do Paraná e de Santa Catarina. Também atrelada ao ciclo do ouro está a atividade dos tropeiros, que consistia na condução das tropas de gado do Rio Grande do Sul para as feiras sorocabanas, em São Paulo. A consolidação do caminho das tropas fez com que, ao longo do seu percurso, se formassem fazendas de criação de gado e

surgissem pequenos povoados e vilas que, além de dar suporte à atividade dos tropeiros, contribuíram para impulsionar a “conquista do sertão”. Das vilas surgidas no interior do território regional, citam-se: Lages, Curitiba-nos, Santa Cecília e Mafra em Santa Catarina e Rio Negro, Lapa, Palmas, Guarapuava, Ponta Grossa e Castro, no Paraná. Nesse contexto, mesmo que passados três séculos da chegada dos portugueses, ainda se registrava escassa presença de colonizadores na região, assim como no interior do imenso território brasileiro.

A definição dos limites no território sulino estendeu-se por um longo período. A Província de Santa Catarina foi criada em 1809, já no contexto da independência do Brasil e, apenas em 1853, por um desmembramento de São Paulo, criava-se a Província do Paraná. Com esse ato, no entanto, emergiu uma disputa por limites territoriais envolvendo uma área que atualmente, grosso modo, constitui o sudoeste paranaense e o meio-oeste e oeste de Santa Catarina, o chamado território Contestado.^[51] Tal contenda só foi resolvida em 1916, no contexto final da Guerra do Contestado, pela assinatura do Acordo de Limites entre os dois estados, o que favoreceu o desencadeamento da colonização em todo esse território, praticamente nos mesmos moldes adotados nos primeiros assentamentos de imigrantes.

As preocupações quanto à consolidação dos domínios do território sulino, em especial aquele fronteiriço ou do “sertão”, ficaram ainda mais evidentes no contexto da chegada da Família Real, em 1808, e com a emancipação política do Brasil, em 1822. Conforme destaca Moreira Neto,^[52] Dom João VI, através de Carta Régia, mostrava a necessidade de consolidação dos domínios pela conquista territorial. Para tal, orientava expandir a criação de bovinos e muares e favorecia concessões de sesmarias, além de adotar o princípio da “guerra justa”, pelo qual se “suspendia os efeitos de humanidade contra os índios bugres”, permitindo que eles pudessem ser presos e escravizados.

A orientação régia favoreceu a expansão das fazendas de criação de gado, dos campos de Guarapuava para os de Palmas. Tratava-se de região fronteiriça em que a Argentina também pretendia estender seus domínios e pleiteava parte desse território, contenda que só foi definida em 1895, com a mediação de Cleveland, presidente estadunidense.

Assim, após a emancipação política do Brasil, iniciava-se a colonização, a partir de assentamentos com imigrantes europeus, colonos alemães,

no Vale do Rio dos Sinos, no Rio Grande do Sul (1824), e em São Pedro de Alcântara-SC (1829) e colonos italianos, no atual município de Tijucas (1836).^[53] Tais iniciativas demonstravam a preocupação do novo governo com a definição e consolidação dos domínios na fronteira Sul.

Ao tratar da formação das fronteiras, Myskiw^[54] afirma que elas são construções humanas e, também, produções muito complexas, fruto dos processos históricos e sociais. Tratando do sul do Brasil, entende que não há como escrever uma única história de sua formação. Destaca a longa disputa de interesses ligados ao território protagonizada por portugueses e espanhóis, em particular após 1640, com o fim da União Ibérica. Com isso, entre as ações estratégicas dos portugueses, cita o povoamento de Laguna (1674) e a fundação da Colônia do Sacramento (1680).

Tendo por parâmetro o princípio do Direito Internacional do *Uti possidetis*, cada país procurava demonstrar a ocupação do território, pois somente isso garantiria o efetivo direito sobre ele. Tau Golin^[55] cita o caso das reduções jesuíticas, no contexto do Tratado de Madrid, salientando que elas “foram os mais eficientes instrumentos de contenção do avanço português. A Companhia de Jesus esperava o reconhecimento desse grande trabalho no interior da geopolítica colonial”.

As disputas em relação à fronteira sulina remontam a um tempo distante e decorrem especialmente do conflito de interesses lusitanos e espanhóis. No alvorecer do século XIX, no contexto de desintegração do antigo sistema colonial, tais contendas ganharam nova roupagem. Os novos países, formados a partir das emancipações, buscaram consolidar ou expandir domínios territoriais. No caso brasileiro, logo após a chegada da família real, conforme Christillino^[56], “em 1811, Dom João VI enviou tropas a Montevideu para acabar com a supremacia artiguista, sob o pretexto de auxiliar os espanhóis sitiados naquela cidade”. No entanto, isso evidencia um ambiente de disputas que se estabeleceu entre Brasil, Uruguai e Argentina, no âmbito das quais Myskiw^[57] afirma que a Argentina exigiu do Brasil “a devolução do território cisplatino às Províncias Unidas do Rio da Prata, em 25 de agosto de 1825”. Diante da recusa brasileira, o desfecho da guerra só cessou em 1828, mediado pela Inglaterra. Essa conjuntura de instabilidade na região fronteiriça, tanto externa quanto interna, também se observou com os desdobramentos da Guerra Farroupilha, a qual, também segundo Myskiw, teve forte repercussão

militar, política e social, em decorrência, principalmente, da “proclamação da República do Piratini em 1836, da conquista de Laguna por Canabarro e Garibaldi, seguida da proclamação da República Juliana”. Referindo-se a esse contexto, Christillino^[58] cita Diogo Feijó, para o qual, politicamente, “o Rio Grande constituía o Calcanhar de Aquiles do Império. Sua integração era fundamental à afirmação da hegemonia do Império brasileiro na região do Prata, mas sua permanência no Brasil seria difícil”.

O cuidado com as questões fronteiriças pode ser percebido no próprio Tratado de Paz, que selou o fim da Guerra Farrroupilha. Por ele, os farrapos, derrotados militarmente, tiveram boa parte de suas reivindicações atendidas, também como estratégia imperial de restabelecer a ordem social e econômica e, de maneira especial, para não deixar a fronteira fragilizada. Como demonstrou Leitman,^[59] os republicanos tiveram o perdão dos seus atos, sem mesmo a instauração de nenhum tipo de processo contra eles, nem mesmo para reivindicar interesses privados. Também se garantia a possibilidade de os oficiais republicanos serem (re) admitidos em seus postos nos quadros do Exército imperial. Por fim, Caxias recolocou tanto farrapos quanto legalistas na situação em que estavam antes do conflito, ou seja, os chefes “vencedores” e “derrotados” permaneceram como a elite proprietária de terras.

A latência das disputas lindeiras também se referia a Santa Catarina e Paraná. Ela é percebida nas estratégias delineadas pelo governo imperial brasileiro para garantir e consolidar o controle sobre o território. Como destaca Myskiw,^[60] entre os anos de 1847 e 1849, ele “manteve uma expedição militar com o objetivo de abrir uma estrada ligando a vila de Guarapuava ao rio Paraná” e verificar a navegabilidade dos rios da região. No entanto, nesse período, as relações com o Paraguai passaram a se deteriorar, notadamente quando “o Brasil e a Argentina passaram a dialogar no sentido de elaborar um tratado de limites territoriais levando em consideração os limites estabelecidos no Tratado de Santo Idelfonso”.

A preocupação com a fronteira também pode ser percebida na Lei de Terras, de 1850, que regulamentou o domínio privado da terra. Sobre a forma de aquisição de terras devolutas, já no artigo primeiro da lei, definia-se que tal processo se daria pela compra. No entanto, excetuavam-se “as terras situadas nos limites do Império com países estrangeiros em uma zona de 10 léguas, as quais poderão ser concedidas gratuitamente”.^[61]

O cenário de disputas na fronteira e o intuito expresso na Lei de Terras evidenciam que as autoridades brasileiras intentavam facilitar o processo de ocupação privada dessas áreas, além de fazê-lo de forma que essa ocupação se desse a partir de um modelo que a tornasse definitiva. Diante desse panorama, se compreendem os esforços dos governos brasileiros para impulsionar a colonização com imigrantes europeus. Neste quadro de “conquista da fronteira”, destaca-se o entendimento de Sabbatini e Franzina^[62], para os quais a colonização do sul do Brasil resultou de um programa político do governo imperial e não das forças econômicas regionais. Tratava-se de povoar uma região estratégica, marcada por disputas regionais, como a guerra com o Paraguai (1865-1870), por isso “a necessidade de reforçar a área fronteiriça mais importante do Império, que corria o risco de permanecer isolada e exposta à pressão das áreas hispânicas rio-platenses”.

Para além desse cenário envolvendo as fronteiras e a apropriação privada da terra, outras questões estruturantes da sociedade brasileira faziam parte do debate nacional, no transcurso da segunda metade do século XIX. O tema da escravidão, que desde a independência periodicamente era re-colocado, ganhou novos contornos com a promulgação da Lei Eusébio de Queiroz, de 1850, que proibia o tráfico de africanos ao Brasil.

O contexto sociopolítico nacional

Ao longo do período colonial, a massa de trabalhadores era constituída de indígenas e, em grande parte, de africanos. Mesmo com os apelos para o fim da escravidão, significativos no contexto da emancipação política do Brasil, ela ainda se manteve por várias décadas. Prevaleceram os interesses que emergiram dos arranjos políticos de grupos que davam sustentação ao projeto de independência. A oligarquia agrária não apenas utilizou diferentes artifícios para manter por mais tempo a escravidão, como intensificou o seu uso, como destaca Bosi, ao salientar que, após a independência,

o tráfico, mais ativo do que nunca, trouxe aos engenhos e às fazendas cerca de 700 mil africanos entre 1830 e 1850. As autoridades, apesar de eventuais declarações em contrário, faziam vista grossa à pirataria que facultava o transporte de carne humana, formalmente ilegal

desde o acordo com a Inglaterra em 1826 e a lei regencial de 7 de novembro de 1831.^[63]

Reportando-se às velhas e conservadoras oligarquias e suas estratégias para prolongar ao máximo o trabalho do cativo, ancoradas num complexo de normas jurídico-políticas, Bosi^[64] salienta que, mesmo após a suspensão do tráfico, “sua apologia ainda se fazia presente na boca daqueles mesmos que tinham sido obrigados a proibi-lo de vez”. Mas, no transcurso da segunda metade do século XIX, ante a estagnação política, tais oligarquias foram desafiadas por uma corrente, “defensora da indústria e do trabalho livre, confiante na democracia *yankee*, enfim desejosa de parear o Brasil com o nível dos centros capitalistas”. A inquietação quanto à contradição social, em maior ou menor grau, estava presente e, como destaca o autor, quando “a ex-Colônia se olhava no espelho da civilização e, ao voltar-se para si mesma, doía-lhe a evidência do contraste”.

A discussão acerca da mão de obra continuava a permear os debates e era pauta frequente das autoridades brasileiras, como pode ser observado num relatório da Província do Paraná, de 1876.^[65] Nele afirmava-se que a falta de braços para o trabalho se constituía em evento econômico evidenciado com o fim dos tratados de comércio com a Inglaterra e decorrente repressão do tráfico de escravos. Isso teria criado uma série os embaraços principalmente à agricultura, pois “colocou em apuros o lavrador brasileiro que precisava pagar mais caro os escravos”.

A crise do trabalho escravo afetava mais a oligarquia cafeeira do Sudeste e refletia menos nas regiões de economia periférica. No entanto, rondava preocupação comum: quem constituiria a massa trabalhadora no novo cenário? A transição conservadora, por um lado, protelava ao máximo o fim da escravidão e, por outro, promovia a gradativa entrada de imigrantes. Colocavam-se restrições a determinados grupos, como os africanos, chineses ou asiáticos, por razões culturais.^[66] Tal “engenharia” parece ter sido decisiva para colocar os escravos e ex-escravos na condição de marginalidade social, mesmo após a lei da abolição.^[67] Essa ocorrência foi bem descrita por Bosi^[68] ao caracterizar a nova condição dos “lançados à própria sorte”, os quais passaram a viver o “exílio na pele”. Ou seja, para esse grupo, naquele contexto, “restaram às suas vítimas poucas saídas: ou a velha condição de agregado;

ou a queda no lumpen, que já crescia como sombra do proletariado branco de origem europeia; ou as franjas da economia de subsistência”. Cabe também acrescentar a percepção de Alencastro^[69], ao destacar que eles “ficaram fora do mercado de trabalho na zona rural e, em parte, nas cidades. Mesmo sendo brasileiros, os ex-escravos não tiveram cidadania plena, porque a sua quase totalidade era analfabeta, e o voto do analfabeto foi proibido em 1882”. Acrescenta que, com esse mecanismo, não se excluía apenas os negros livres, mas também “os brancos pobres e analfabetos”; por fim, entende que a abolição se constituiria numa estratégia da elite para evitar a reforma agrária.

Acerca da influência do fim da escravidão na região abordada neste estudo, o *Bollettino Dell’Emigrazione*,^[70] de 1901, destaca que tal situação exerceu um efeito menor do que se acredita sobre as condições dos italianos em Santa Catarina; não teriam a “concorrência da escravidão” nos trabalhos que desenvolviam. No mesmo sentido, se colocava a queda do Império, que teria pouca relevância, por serem novos no país e ainda não terem criado simpatias políticas.

A percepção expressa no *Bollettino* mostra que Santa Catarina, e mesmo o Paraná, se constituía em região de economia periférica, e as áreas destinadas aos assentamentos de colonos não tiveram relação direta com a escravidão. No entanto, isso não impediu a marginalização social, tanto de ex-escravos, quanto de indígenas e de caboclos. Como se evidenciou, a entrada significativa de imigrantes, na medida em que substituía o trabalho dos cativos, contribuía para mantê-los à margem da sociedade. Por sua vez, as leis relacionadas ao tema não previram sua inserção na sociedade e, em especial, no sistema produtivo, situação que se coloca em perspectiva oposta à que se previu aos imigrantes, ou seja, a concessão de terras, ferramentas, sementes, subsídios.

O tratamento desigual dispensado aos grupos é observado nos relatos das autoridades, como o que foi feito pelo Presidente da Província paranaense, Escragnolle Taunay, em 1886.^[71] Referindo-se à imigração italiana, relatava que havia criado “sociedades de imigração” em todas as cidades da província que havia visitado. Menciona os casos de Paranaguá, Curitiba, Superaqui, Porto de Cima, Morretes, Antonina, Campo Largo, em 1885 e, no ano seguinte, em Lapa, Ponta Grossa, Castro e Guarapuava. No entanto, o que chama atenção é o comentário que se segue, quando tratou dos nacionais

que haviam reagido às concessões de benefícios públicos aos estrangeiros: “Deem-nos terra e um pequeno auxílio, como [a]os estrangeiros, saberemos trabalhar e cultivar as plantas próprias do nosso país; pobres, porém como somos, se nos faltar o apoio do governo protetor, ficamos ociosos, porque nos faltam todos os elementos, que são as boas terras”.

Na legislação criada no Brasil no contexto da crise do trabalho escravo e da expansão da imigração, estava claro quem seria desejado ou indesejado. A promulgação da chamada Lei Glicério, em 1890, já no seu artigo 1º, declarava que os indivíduos aptos para o trabalho e que demonstrassem não ter pendências criminais no país de procedência, teriam livre a entrada no país, mas excetuava “os indígenas da Ásia, ou da África, que somente mediante autorização do Congresso Nacional poderão ser admitidos de acordo com as condições que forem então estipuladas”.^[72] Referindo-se àqueles que interessavam, em especial imigrantes agricultores, em seu artigo 18, determinava que os governadores deveriam tomar “as medidas necessárias, no intuito de proteger os imigrantes morigerados e laboriosos, contra qualquer especulação nos respectivos Estados”. Ou, ainda, como previsto no artigo 25, que, uma vez assentados deveriam ser apoiados com “as ferramentas, sementes, etc.; [e com] os meios necessários para a subsistência deles e de suas famílias até o prazo de nove meses, enquanto não tiverem resultado as suas culturas”.

O constante e significativo ingresso de imigrantes, sobretudo a partir do último quartel do século XIX, está profundamente imbricado no redesenho da teia social brasileira. Implicava conservar as camadas desfavorecidas à margem da sociedade. Isso também ocorreu na implantação dos assentamentos agrícolas, tendo em vista que a ocupação desses espaços forçava o deslocamento das populações nativas, indígenas ou luso-brasileiras pobres, para áreas menos favorecidas, ou eram utilizadas como mão de obra nas próprias colônias.

Tenha-se em mente que se trata de um contexto no qual era comum a cisão da sociedade em grupos; os que seriam e os que não seriam adequados para a formação social idealizada pelas elites dirigentes, intelectualidade e burocracia imperial.^[73] Acerca disso, De Luca^[74] ressalta que esse entendimento assumia um “*status* de verdade científica que poucos ousavam contestar”. Nesse debate, os intelectuais que viam a população brasileira de forma negativa entendiam que o branco poderia degradar-se pela miscigenação e

que o mestiço, tipo dominante, seria “incivilizável e degenerado”. Por outro lado, colocavam-se esperançosos quanto às possibilidades de um breve branqueamento da sociedade.

A preocupação com o branqueamento da população brasileira era particularmente forte no início do século passado, opinião também corroborada em fonte diplomática da imigração. Reportando ao caso do Paraná,^[75] destacava-se que a população do estado era de 325.000 habitantes e se pretendia elevá-la a 400.000 ou mesmo a 425.000. Já no Brasil almejava-se passar dos dezesseis para os vinte milhões de habitantes, pois cotidianamente se falava do “primado forte e abundantíssimo do contingente negro”. A imigração seria a forma mais breve para conseguir tal intento.

Ao longo da segunda metade do século XIX, como se destacou, vários fatores favoreceram o processo de imigração, entre eles a promulgação da Lei de Terras. Já no seu enunciado, a lei faz alusão à colonização, pois, quando fala das terras públicas, salienta: “sejam elas cedidas a título oneroso, assim para empresas particulares, como para o estabelecimento de colônias de nacionais e de estrangeiros, autorizado o governo a promover a colonização estrangeira na forma que se declara”.^[76] Possuía o claro intuito de disciplinar o acesso e o controle sobre a terra e de garantir a propriedade privada, diferenciando-se das formas anteriores, como as sesmarias e o aposamento. O entendimento de “terras devolutas”, expresso no artigo terceiro, tratava das que não possuíssem algum uso público nacional, provincial ou municipal, das que não fossem de domínio particular, das que não tivessem sido concedidas por sesmarias ou outras formas de concessão pública e das que não se achassem ocupadas por posses e de alguma forma fossem legitimadas. O resultado da comercialização dessas terras seria reinvestido na própria colonização.

Reportando-se à aplicabilidade e ao significado dado à Lei de Terras, um relatório do Ministério da Agricultura^[77] revela notar que, em algumas províncias, tais como as do Paraná e de Santa Catarina, sua utilidade já seria reconhecida e as pessoas demonstravam interesse em se aproveitar do benefício que ela lhes facultava. Com isso, acentuava que o país estaria diante de uma “marcha próspera de quase todas as colônias públicas”, o que se devia também em função das “cartas que os colonos dirigem a seus parentes e amigos comunicando seu bem-estar”.

Como se observa, o entendimento dos que dirigiam o órgão público era o de que as facilidades da Lei criariam as condições para consolidar a imigração e a colonização das áreas tidas como devolutas. No entanto, isso deveria ocorrer a partir da “imigração espontânea” ou por iniciativa das empresas privadas, pois, como se expressa no relatório do Ministério da Agricultura,^[78] a atuação delas diminuiria as despesas públicas e, se ela fosse subvencionada, poderia atrair “desclassificados”. Prevalcia o entendimento de que o governo deveria promover “a fácil aquisição da propriedade territorial” e adotar uma série de cuidados, como a venda dos lotes a preços módicos e a prazo, que se localizassem próximo às povoações ou a rios navegáveis, às estradas existentes ou a serem construídas. Nessa perspectiva é que o Ministério delegava às Províncias a responsabilidade pela colonização de áreas tidas como “devolutas”.

Os espaços dos assentamentos de imigrantes italianos foram, em geral, os das terras definidas como devolutas, em particular a partir do último quartel do século XIX. Também, na primeira metade do século seguinte, em áreas do território Contestado, no atual oeste catarinense e no sudoeste do Paraná, por processos migratórios internos, protagonizados principalmente por descendentes de imigrantes.

A (re)ocupação de “espaços vazios”

A forma como as áreas destinadas à colonização foram (re)ocupadas no Paraná e em Santa Catarina fazia parte da estratégia governamental para consolidar o domínio em territórios de fronteira. Ambicionava-se também dinamizar a organização social fazendo emergir uma camada intermediária na sociedade, com características que a diferenciasse socioeconomicamente da existente até então. Esse desígnio era frequentemente destacado nos relatórios públicos, a exemplo do que foi produzido pelo Presidente da Província do Paraná^[79], Miranda Ribeiro, em 1888. Ao iniciar a abordagem do tema, cita P. Cowes, afirmando: “A história da civilização não é outra coisa senão a história dos progressos da população”. Com base nisso, sintetiza o que seria o pensamento da “unanimidade de todos os espíritos do país” acerca da imigração colonizadora: “Nenhuma dúvida mais, em todos os pontos do país, de que a imigração é uma das soluções para a grande questão

econômica que afeta atualmente o Estado e todas as províncias do Império”. Ela se constituiria num sugestivo fator étnico para “superar os vícios” que decorriam da escravidão, mas principalmente por se ligar à “soberania e independência nacional, pois que a força militar de um Estado está na razão direta de sua população”.

Por mais que a argumentação em favor da imigração fosse colocada na linha da dinamização da sociedade brasileira, seja do ponto de vista econômico ou do “branqueamento”, de forma direta ou indireta, também estava frequentemente relacionada à consolidação da soberania do país, pelo uso mais efetivo do território. Isso evidencia que o processo de colonização, em particular o das áreas dos assentamentos agrícolas, possuía íntima relação com o propósito de consolidação dos domínios territoriais nas áreas de fronteira.

A criação de assentamentos de imigrantes enquanto estratégia para favorecer a emergência de uma classe intermediária pode ser observada em documento do governo federal^[80] que, ao tratar do “serviço de terras”, fazia referência aos casos do Paraná e de Santa Catarina. Salientava a importância da comercialização das terras para fins de colonização, evidenciando a necessidade de ser melhor aparelhado, por possuir “potencial para ser um dos grandes recursos do Império”. A ação deveria ser planejada, para que a “disseminação das forças produtivas” ocorresse em terrenos adequados e próximos a centros de população. Esses cuidados seriam condicionantes para o êxito das famílias que passariam a trabalhar a terra.

A difusão de colônias de imigrantes se deu por iniciativa privada e pública.^[81] Entre os experimentos públicos se encontra a Colônia Nacional Angelina (1860),^[82] criada por sugestão do Presidente da Província de Santa Catarina, com o intuito de melhor aproveitamento do braço nacional e expandir a ocupação territorial para além da faixa litorânea. A Colônia Blumenau, inicialmente privada, tornou-se pública, em 1860, em decorrência da dificuldade que seu diretor, Otto Blumenau, teve em promover a vinda de novos imigrantes germânicos. Tal situação forçou-o a entregá-la ao controle do governo imperial, mesmo que Blumenau permanecesse como seu diretor até 1880. Nesse ínterim, ampliou a área colonizada com imigrantes italianos, como também ficou notado em relatório de autoridade consular,^[83] ao registrar que os imigrantes estariam disseminados em diversos lugares no Norte catarinense, inclusive nas linhas coloniais alemãs, estimando-se em

mais de 13.000 italianos nessas áreas. Nesse contexto, colocava-se a preocupação do governo brasileiro com a existência de uma colonização quase exclusivamente alemã em Santa Catarina, condição que também favoreceria a chegada de colonos de outras nacionalidades, como os italianos.

Entre as iniciativas particulares está a Companhia Metropolitana, do Rio de Janeiro, criada no final do século XIX, que promoveu a colonização de Nova Veneza, em Santa Catarina, com italianos, numa ampla área de 30.000 hectares.^[84] Essa Companhia, no entanto, enfrentou problemas em função da rescisão do contrato de 1892, por parte do governo federal. Nos relatórios do Ministério da Agricultura de 1899 e 1900,^[85] registra-se que, em decorrência desse ato, havia cessado por completo a introdução de imigrantes à custa da União. Como os serviços foram transferidos aos estados, os benefícios cedidos pela União se resumiam ao recebimento dos imigrantes, hospedagem e transporte gratuito para os estados que desejassem, mas apenas aos que entravam no país por conta própria.

Foi a partir da organização desse tipo de colônias que se fomentou a vinda, principalmente, de colonos italianos ao Paraná e a Santa Catarina.^[86] Neste estado, colonizaram particularmente no Sul, municípios como Urussanga, Tubarão, Araranguá, Criciúma, Nova Veneza, Grão-Pará, Turvo, Pedras Grandes, Siderópolis, Içara e Meleiro. Também a periferia da colônia Blumenau, em municípios como Ascurra, Apiúna, Agronômica, Aurora, Indaial, Rio do Sul, Rio do Oeste, Rio dos Cedros, Rodeio, Taió, Timbó, Botuverá, Nova Trento e Brusque. Por sua vez, no Paraná, a presença italiana foi significativa na região de Paranaguá, Morretes, Colombo, Curitiba e arredores.

Não menos significativa é a presença dos italianos e de seus descendentes em outras regiões desses estados, observada sobretudo por migrações posteriores, nos processos de ocupação de novas fronteiras agrícolas, em particular na primeira metade do século XX. Nesse processo, diversas companhias particulares de colonização se organizaram para comercializar terras. Essa prática já havia ocorrido nas primeiras colônias de imigrantes, mas foi intensa principalmente nas áreas do território do ex-Contestado, após o conflito (1912-1916) até meados do século XX. A atuação abrangeu boa parte do Meio-Oeste e Oeste catarinense e do sudoeste do Paraná, sendo os descendentes dos imigrantes das antigas colônias, em especial as do Rio Grande do Sul, os principais protagonistas.

Os relatos diplomáticos^[87] registram que no Paraná havia marcante presença de poloneses, provindos quase todos da “Polônia austríaca”. Os italianos, em sua grande maioria agricultores vênnetos, formavam o segundo contingente, com estimativa de aproximadamente 20.000 imigrantes. Uma pequena parcela deles havia trabalhado nas obras das ferrovias Paranaguá-Curitiba (1881-1885) e Curitiba-Ponta Grossa e em seus ramais (1888-1893); outros, em oficinas, como mecânicos, serradores ou em outros trabalhos braçais.

A criação das colônias de imigrantes se constituiu numa estratégia do governo brasileiro para incrementar a ocupação territorial e promover sua dinamização socioeconômica. Abordando essa iniciativa, Franzina^[88] frisa que ela previa estabelecer uma primeira rede ou estrutura de núcleos coloniais, nos estados do Sul, mas também em outros, como em Minas Gerais e em São Paulo. Afirma que se tratava de uma “política populacionista e de claro apoio à criação de uma base pequeno proprietária em áreas, todas ou quase todas a serem abatidas do estado natural (florestal e não apenas)”. Mesmo com o incentivo à imigração agrícola europeia enquanto forma para a criação dos assentamentos, eles se efetivaram apenas nos estados mais meridionais, ainda após a abolição do trabalho servil e do início da República.

Nos assentamentos agrícolas dos estados meridionais brasileiros, dadas as suas características agrárias e socioculturais, emergiu uma forma de produção peculiar, qualificada como “agricultura familiar”^[89]. Considerando os vários aspectos que envolveram sua concepção, as experiências neles realizadas e as características dos imigrantes, é que Romanato qualificou essa prática como “*un esperimento di ingegneria sociale senza precedenti*”^[90].

Para melhor compreender a imigração dos camponeses, principalmente vênnetos e trentinos, é mister entender o contexto em que viviam, não apenas decorrente da unificação italiana, mas também provocado pelas transformações socioeconômicas pelas quais passava a Europa. Às dificuldades decorrentes desses processos, somava-se o desejo de mudar ou resistir às formas de exploração que sofriam. Tais cenários favoreceram a decisão da mudança radical pela imigração, que se constituiu num caminho praticamente sem volta. Isso se abordará no capítulo a seguir.

CENÁRIOS ITALIANOS NO CONTEXTO DA GRANDE IMIGRAÇÃO

Panorama sociopolítico e expulsão

No transcurso da segunda metade do século XIX, o processo de industrialização provocou profundas transformações sociais na Europa, com intensas repercussões entre os camponeses italianos. A segunda Revolução Industrial, impulsionada pelo uso de novas fontes de energia, como a elétrica e o petróleo, aumentou de forma significativa a capacidade produtiva e a circulação de mercadorias em escala mundial. Concomitante a esse processo emergiram problemas sociais para as classes trabalhadoras, em particular aos camponeses. Assim, para compreender as grandes marchas de emigrantes italianos, é necessário ter em mente as mudanças na forma de organização do sistema produtivo. Elas modificaram a estrutura social tanto dos locais de onde os emigrantes foram “expulsos”, quanto das diferentes comunidades de destino. Esse foi o caso do Brasil, que, nas primeiras décadas do período republicano, registrou massivo ingresso de imigrantes, sendo os italianos os principais protagonistas.

Ao abordar o contexto em torno do processo de industrialização do final do século XIX até a emergência da Primeira Guerra e da grande imigração italiana, Franzina^[91] afirma tratar-se de “um sistema mundial suficientemente integrado e voltado para a internacionalização de bens, serviços e capitais”. Assim, os movimentos migratórios se constituíram numa consequência necessária, afetando algumas regiões de forma mais intensa, destacando as do Vêneto, Trento, partes da Emília Romagna e da Lombardia.

Elas enfrentaram os terríveis efeitos da crise agrária europeia, especialmente na década de 1880. Nelas residia um contingente populacional que subsistia da agricultura camponesa, numa estrutura social estática e tradicional, sob a orientação e controle paternal do clero católico.

Os efeitos dessa fase da industrialização, na Itália, somavam-se aos de um país que recém havia politicamente se unificado, mas que exibia profundas diferenças regionais. Esse cenário também contribuía para que os italianos vivessem incertezas em relação às possibilidades futuras que se lhes apresentavam. Tal situação foi evidenciada por Seton-Watson, ao destacar:

Il notissimo epigramma da Massimo d'Azeglio nel 1860, "l'Italia è fondata, ma bisogna ancora fare gli Italiani", mise in evidenza ciò che molti artefici dell'unità italiana avevvano trascurato. L'Italia era stata trasformata da espressione geografica in unità politica, ma l'opera di fusione delle sue regioni e popolazioni eterogenee non era nemmeno iniziata: il municipalismo, e il provincialismo avevano radici profonde, ed erano rafforzati dalle ancor vive tradizioni comunali; pochi di coloro che non appartenevano agli esigui ceti colti si consideravano in primo luogo italiani.^[92]

Essa dificuldade em relação à ideia de unidade nacional, do sentir-se italiano, mantinha um panorama social de grandes inconstâncias no país recém-unificado. Esse cenário propiciava o contínuo deslocamento de italianos para diferentes regiões do planeta. Nesse sentido, entende Franzina (2014) que entre as razões motivadoras se colocavam as de natureza política e geralmente as econômicas, que também seriam típicas do nosso tempo e inseridas num processo de globalização. Por isso, relaciona o fenômeno ocorrido nas décadas seguintes à unificação a esse sistema e que, consequentemente, compeliu a mobilidade da força de trabalho.

O cenário político da unificação italiana também suscitou um contexto que contribuiu para o processo de intensa imigração, considerando que o novo Estado investia suas energias na estruturação e organização de suas instituições e estruturas de apoio necessárias. Registraram-se as mais variadas reações nas diferentes regiões do país. Referindo-se ao caso do plebiscito realizado pelo governo monárquico, em 1866, propondo a incorporação da região do Vêneto como tentativa para impulsionar a unificação da Itália, Beggiato o caracteriza como uma “grande trufa”, argumentando que

ele teria sido uma clara fraude. O autor escreve com o intuito de recolocar a questão vêneta no tempo presente, ou seja, a tentativa de uma espécie de “Liga Veneta”: reconstruir ou dar vida a uma identidade separatista ou de autonomia do Vêneto que, para os simpatizantes dessa ideia, se constitui no sonho de uma retomada da República de Veneza. O pequeno verso, em língua vêneta, bem expressa essa perspectiva.

Co San Marco comandava, se disnava e se senava.

Soto Franza, brava xente, si disnava solamente.

Soto casa de Lorena, no se disna e no se sena.

Soto casa di Savoja, de magnare te ga voja.^[93]

Em seu livro, Beggiato (2016) defende a ideia de que “a chegada dos italianos significou a saída dos vênets”. Ou seja, os efeitos da unificação italiana, em especial pela incorporação do Vêneto, teriam implicado diretamente na emigração de parte significativa da população vêneta. Acerca desse entendimento, contrapõe Franzina (2014) que, se isso procedesse, pela lógica, “a permanência dos austríacos provocaria a saída dos trentinos”, justamente para os mesmos destinos brasileiros colonizados pelo vênets e, em menor proporção, pelos lombardos e outros grupos do norte italiano.

A teia que constituía o complicado cenário político-social italiano, própria do contexto inicial da unificação, decorria das mais diferentes situações. Também implicava a “expulsão”, em especial, de pessoas das camadas menos favorecidas ou intermediárias da sociedade. Nesse panorama, para muitos, a emigração constituía uma possibilidade e, para outros, um complexo engenho de interesses, em torno do qual se organizou a exploração de uma rede que envolvia não apenas o transporte pela navegação, mas um conjunto de agenciadores de emigrantes ou de pessoas que, de alguma forma, buscavam beneficiar-se da situação. O próprio governo italiano, com base no que se constatou nas fontes diplomáticas, demonstrava menor preocupação com a evasão populacional e maior interesse nas remessas de dinheiro do exterior, feitas pelos emigrados. A situação é verificada no relatório de 1904, da Comissão Parlamentar, que se ocupava do fundo para a emigração e assim se expressa:

Le somme di denaro inviato in Italia, da parte degli emigranti, sono senza dubbio di notevole importanza, ma non è facile determinare l'ammontare. È una vera e propria importazione di capitali, che ha conseguenze favorevoli per la nostra economia e che ha determinato la trasformazione di molti medi e piccoli centri, e specialmente del mezzogiorno, in cui si sono rinnovate le abitazioni e migliorate le culture, con un vantaggio dell'igiene e della produzione agraria.^[94]

A posição expressa pela Comissão Parlamentar demonstra que os problemas vividos nos “cenários de expulsão” se mostravam menores graças aos resultados práticos que a própria emigração produzia para o país. Mesmo assim, o fenômeno continuava, e as autoridades buscavam representar a situação de forma a não parecer depreciativa. Quando se reportavam ao fenômeno da massiva emigração, afirmavam não tratar-se de um “*esodo di proletari senza foco né loco, ma di lavoratori, che vanno in cerca di mercedi più elevate*”.^[95]

A emigração em grande escala era motivada por um conjunto de razões. Entre as mais reiteradas, colocam-se o acentuado crescimento populacional, os efeitos da industrialização e suas consequências especialmente sobre os camponeses, a intensa exploração a que os camponeses estavam submetidos, o cenário de instabilidade provocado pelo processo de unificação, as necessidades decorrentes da difícil situação econômica e a intensa propaganda.^[96] Esse quadro provocava insegurança em relação ao futuro não somente por parte dos mais pobres, mas também dos que possuíam pequenas propriedades ou bens, pois recebavam perdê-los. Destarte, em boa medida, a emigração foi a forma possível e viável de resistência de pessoas que compunham esses segmentos sociais. O ato de emigrar simbolizava deixar para trás uma situação caótica, mesmo sem ter noção da realidade que os aguardava nos locais para onde se dirigiam, em particular, dos diversos espaços de acolhida no Brasil.

Acerca da perspectiva de resistência, Lazzarini^[97] afirma que o estímulo motivador para produzir sua pesquisa teria partido da observação de Gabriele De Rosa, de que “a emigração, e especialmente a transoceânica, foi o grande fato revolucionário das campanhas vênetas nos anos negros da economia italiana”. Nesse sentido, salienta que os trabalhadores rurais vênetsos teriam sido a vanguarda, precedendo os italianos do sul, em relação

à emigração em massa para a América, a partir de 1880, em que muitos se tornaram proprietários de terra na Argentina e no sul do Brasil.

Dessa massa de imigrantes, os que constituíram o contingente aportado no sul do Brasil não se identificavam como “italianos”, pois a ideia de nação unificada ainda não havia se consolidado no novo país. Antes, definiam-se como vênéticos, trentinos, friulanos, lombardos ou vicentinos, padovanos, trevisanos, beluneses, mantovanos. Uma identidade de “italianos” se formou nos espaços de destino, também favorecida pela concentração, como nos assentamentos agrícolas de Santa Catarina e do Paraná. Tratava-se, majoritariamente, de camponeses, como se mostrou no *Bollettino Dell’Emigrazione*^[98] referente ao ano de 1901. Quando fala dos imigrantes em Santa Catarina, afirma que, “em cada grupo de 100 indivíduos, talvez 95 são agricultores, outros de pequenos comerciantes, lojistas e um por cento de operários e trabalhadores braçais, como pedreiros e sapateiros, ferreiros, alfaiates, carpinteiros...”. Como se observou, a emigração desse contingente de camponeses também foi resultante do cenário da crise agrária italiana. Nele, os camponeses se desfaziam de pequenas propriedades, animais e bens que possuíam, para bancarem as despesas da viagem. Essa situação, aliada às características dos assentamentos que ocuparam, tornava praticamente definitiva a decisão da saída, uma viagem sem retorno.

Ao conjunto de fatores que criou a ambiência da emigração, em particular das populações rurais de áreas do norte italiano, a partir de meados do século XIX, conforme afirma Franzina^[99], também se soma uma “cultura de emigração”. Tratava-se de fenômeno que ocorria desde séculos anteriores e se constituía em pano de fundo, como “grandes antecipações desses movimentos”. Ressalta que essa cultura do movimento, alimentada por migrações temporárias e sazonais, peculiares de determinadas regiões ou países, ganhou forma no contexto em que “a modernização econômica e a difusão do capitalismo em escala mundial, aqui personificado pelo navio e pelo complexo de interesses marítimos e comerciais, contribuíram para moldar o destino dos ‘transplantes’ europeus na América”.

Ainda segundo o autor, a “expulsão” dos “villici” (aldeões), nas regiões setentrionais do país, interessava, sobretudo, a determinados estratos da população rural, nem todos empobrecidos, mas assustados pelo risco de uma proletarização incipiente ou iminente:

[...] pequenos proprietários, arrendatários e, mais raramente, diaristas e trabalhadores braçais que em diferentes graus dividiram, então, não tanto a pobreza, mas, como tem sido bem argumentado, um generalizado “medo da miséria”. Encorajados em suas intenções, agora à vista da grande crise agrária que teria estourado por toda a Europa durante os anos oitenta do século XIX, de um cálculo elementar do tipo econômico e ainda mais da miragem da propriedade da terra e de um conjunto já bem azeitado de referências refletidas nos mecanismos rudimentares de atração da propaganda populista dos governos latino-americanos.^[100]

Para a melhor compreensão do processo, em especial da emigração em massa dos séculos XIX e XX, como destaca Franzina, é indispensável ter em mente as políticas populacionais de certos governos, o aparato intermediário do comércio, ou seja, as agências de emigração e empresas de navegação e, ainda, as suas complexas consequências sociais nos países tanto de chegada quanto de partida, que operavam de forma conjunta “expressando de tempos em tempos a força e o impacto de fatores *push* e fatores de atração *pull* na determinação de um êxodo verdadeiramente sem precedentes”.^[101]

Assim, se, por um lado, o cenário italiano favorecia o desterro de parte da população, por outro, o brasileiro articulava um conjunto de favores, com o propósito de atrair aquele contingente “expulso”. No contexto de crise do trabalho escravo, os governos brasileiros acenavam, com subvenções para as despesas de viagens, promessas de emprego fácil, facilidades de acesso à terra, entre outros benefícios, a quem pretendesse emigrar.

“Una vera terra promessa”

Atrair ao seio deste vasto Império a população superabundante das outras regiões, principalmente da Europa. [...] Na entrada de cada imigrante considera-se a aquisição de um acréscimo à soma do trabalho, de um auxílio para o desempenho da tarefa cometida pela providência ao povo brasileiro, de um companheiro na associação que tem por empresa igualá-lo às nações mais adiantadas nas feitura da civilização.^[102]

A perspectiva expressa no relatório em epígrafe evidencia com clareza o anseio do governo brasileiro em relação ao significado que o ingresso de imigrantes europeus teria para o país. Esse entendimento foi marcante, a partir de meados do século XIX, não só por parte das autoridades, mas, também, “do espírito de quantos estudam as necessidades do Brasil”. Governantes e intelectuais tendiam a ver a imigração como indispensável, tanto para a prosperidade econômica, quanto para constituir-se no elemento que contribuiria para promoção da “civilização” social. Os difusores desse ideário entendiam que, com a imigração, em especial de agricultores e artesãos, se superariam “as mazelas da sociedade brasileira” e, com isso, ela teria condições de alinhar-se aos países capitalistas mais avançados. Por isso, argumentavam, não aceitar “desclassificados”, mas somente os “bons trabalhadores europeus”, para que se associassem aos brasileiros nessa tarefa. Isso evidencia que o brasileiro, maiormente escravo, ex-escravo, miscigenado, indígena, não era considerado capaz de dar conta da tarefa de “igualar o país às nações mais adiantadas nas feitura da civilização”.

Nessa perspectiva, várias outras manifestações apontam que esse entendimento era corrente na sociedade brasileira do período. Bernardi^[103] destaca que os governantes brasileiros pleiteavam a passagem do trabalho escravo para o livre, mas a baixo custo. O entendimento dos responsáveis pela imigração era de que não se podia prescindir de nenhum grupo, mas “atrair preferencialmente o grupo latino, para assegurar a continuidade que deve ser biológica e moral, da cultura e da constância”. Isso também contribuiu para criar um ambiente favorável para que os camponeses e suas famílias despejassem “todo o desejo de liberdade e autonomia na corrida migratória”. Por outro lado, segundo Lanzoni^[104], com o fim da escravidão se “iniciava uma nova era” na sociedade brasileira. O autor afirma que a partir de então se passou a entender que em “países férteis, mas desertos, governar significa povoar”, antecipando um jargão que viria a ser utilizado por governos brasileiros. Por isso, instituições públicas e privadas pleiteavam com todos os meios, mesmo com significativo investimento, a imigração europeia. Isso pelo fato de o Brasil ser uma sociedade composta por dois quintos “de sangue misto”, com marcante presença de mestiços e mulatos, negros africanos e índios – “cerca de 600.000 ainda, mais ou menos, selvagens”.

No contexto que envolveu a grande imigração, a justificativa para a sua defesa, em geral, colocava em oposição a ideia das terras vazias, ricas e prodigiosas do Brasil e de sua população selvagem, indolente, inculta e incapaz de usufruí-las. Nesse sentido, cabe destacar que Afonso Pena^[105], presidente do Brasil entre 1906 e 1909, teve por lema: “Governar é povoar”. Mais tarde, esse jargão foi adotado por Washington Luís, que o adaptou para construir estradas: “Governar é, pois, fazer estradas”.

Paralelamente a esse cenário social, também se colocava a discussão da ocupação do território, em especial o considerado “demograficamente vazio”, de áreas fronteiriças. Além da questão fronteiriça, como se viu no capítulo anterior, no bojo da Lei de Terras estava a preocupação com a atração de imigrantes. Em seus artigos 17 a 19, determinava que os estrangeiros que comprassem terras e nelas se estabelecessem ou viessem à sua custa exercer qualquer indústria, após dois anos poderiam naturalizar-se, a exemplo do que havia sido proposto aos da colônia de São Leopoldo, no Rio Grande do Sul. Também previa que o governo ficava autorizado a patrocinar, à custa do Tesouro, o ingresso anual de certo número de “colonos livres” para serem empregados em estabelecimentos agrícolas, em trabalhos dirigidos pela Administração Pública e na formação de colônias “nos lugares em que estas mais convierem”. Determinava, ainda, que os resultados da venda das terras seriam exclusivamente aplicados na “medição de terras devolutas e para a importação de colonos livres”.^[106]

Os preceitos da Lei de Terras evidenciam claramente o desígnio do governo com a atração de colonos. A partir dela, outras leis dos governos provinciais ou imperial surgiram com o propósito de fomentar a imigração. Nesse sentido, destaca-se a edição do Decreto 5.663, de 17 de junho de 1874, pelo qual se estabelecia um contrato com o empresário Caetano Pinto Junior, com o propósito de promover o ingresso de 100.000 imigrantes europeus, no período de dez anos. Ao menos 80% deles deveriam ser de “agricultores, sadios, laboriosos e moralizados”, condição em que eram colocados os “italianos do Norte”. Para atraí-los, se propunha a concessão de vários benefícios, entre eles o auxílio para o transporte, hospedagem e alimentação durante os primeiros oito dias após sua chegada, garantia de condições e preços das terras,^[107] a plena liberdade de se estabelecerem como agricultores nas colônias ou terras do Estado ou de se empregarem em outras

atividades. Ressalvava, no entanto, que a imigração seria espontânea. Por isso, “nenhuma reclamação poderão fazer ao Governo, tendo apenas direito aos favores estabelecidos nas presentes cláusulas”.^[108]

Por outro lado, vale destacar que as autoridades italianas, ao abordar a situação de dificuldades da emigração temporária para diversos países, chamavam atenção ao caso do Brasil, que “em 1851, decretava o fim da escravidão” e precisava de braços para o trabalho. Além disso, destacavam o “colossal contrato entre a administração imperial e um agente que se obrigava a fornecer 100.000 colonos; contrato que prova a máxima imprudência de quem o firmou sem ter, nem tempo, nem meios, para prover o seu recebimento”.^[109] Não se tratava do “fim da escravidão”, mas, sim, do fim do tráfico de pessoas para a escravidão, determinado em 1850. Como se observa, esses grandes projetos para impulsionar a imigração, nem sempre estavam acompanhados dos devidos cuidados com a existência de infraestrutura ou mesmo de sua viabilidade.

De parte das autoridades brasileiras, prevalecia o entendimento de que a imigração deveria ser espontânea. Entendia-se que era uma forma de “classificar” os que se propunham a vir e, por outro lado, visava a diminuir o empenho de recursos públicos. Também por isso a legislação favorecia empresas privadas que tivessem como fim a colonização, como foi o caso da Lei Glicério,^[110] pela qual se regularizava o serviço da introdução e localização de imigrantes e se buscava impulsionar a colonização de áreas agrícolas. Já em suas considerações estavam claros os propósitos: fomentar o ingresso de imigrantes, concedendo-lhes benefícios e mantê-los motivados a promover a prosperidade nos locais em que fossem estabelecidos. Pela concessão de favores, se animaria a iniciativa particular a auxiliar no desenvolvimento das propriedades agrícolas.

Em que pese as regalias concedidas aos imigrantes variarem e serem condicionadas a diversos fatores, como região ou período em que ingressavam, disponibilidade de recursos públicos, em geral, eles gozaram de um conjunto de benefícios decorrentes do “projeto de engenharia social”, arquitetado por governos brasileiros. Podiam figurar viagem gratuita, terrenos gratuitos ou a preços módicos^[111] e financiados com prazo considerável para o pagamento, transporte para as colônias e emprego periódico em obras públicas, como o de abertura de estradas. Ainda, em relação às facilidades de aquisição de

terras, relata-se^[112] que os imigrantes buscavam constituir família, casando mais cedo, tendo em vista a facilidade com que podiam obter uma concessão de 25 ou 30 hectares de terra: “eles eram proletários e agora são donos”. Há várias análises e relatos consulares destacando a legislação brasileira referente à colonização e às possibilidades de acesso à propriedade da terra, assim como as potencialidades dos espaços destinados aos colonos.^[113] No entanto, alertava-se^[114] que, para fazer negócios, companhias de colonização recorriam às terras devolutas que estavam mais distantes e sem infraestrutura, o que justificava os preços baixos de venda das terras, mas que deixavam os colonos a sua sorte. “Os Estados só se preocupam em ‘povoar’, só concede a terra, sem se preocupar com as ‘condições morais’ dos colonos”. Somente quem teria emigrado em momento posterior aos “pioneiros” desfrutou um melhor bem-estar, por encontrar alguma infraestrutura.

Não resta dúvida de que os benefícios com os quais as autoridades brasileiras acenavam, envoltos em diversas formas de publicidade, se constituíam numa espécie de clamor junto aos potenciais imigrantes italianos. O processo de colonização fomentado pelos poderes públicos, em particular o relacionado às áreas dos assentamentos agrícolas do sul do Brasil, também se consolidou pelo favorecimento à apropriação privada da terra, procedimento que se consolidou no final do século XIX e início do seguinte. Nele foi evidente a atuação de empresas privadas, que comercializaram terras especialmente nas regiões de colonização posterior, quando os descendentes de imigrantes foram os principais protagonistas.

Entre as empresas privadas que fizeram parte da teia de protagonistas que promoveu a colonização, a título de exemplo, cita-se a “Companhia Metropolitana”, do Rio de Janeiro, sob a direção do italiano Michele Napoli, que se aproveitando das vantagens garantidas pela Lei Glicério, agenciou a criação da Colônia Nova Veneza, em Santa Catarina.^[115] A colônia era destinada às famílias italianas e possuía uma área de 30.000 hectares, o que, para os padrões da época, correspondia a aproximadamente 1.200 lotes agrícolas. Foi dividida em cinco núcleos – Nova Veneza, Nova Beluno, Nova Treviso, Jordão e Belvedere – e serviu de referência para a expansão da colonização italiana ao sul catarinense.^[116] Conforme destaca Bortolotto,^[117] o diretor da companhia efetuou o pagamento do valor alusivo à compra ao Tesouro do

Estado de Santa Catarina, em 1891, e logo recebeu o “Título de Propriedade das Terras”, o que lhe permitiu atuar imediatamente na venda dos lotes.

Considerando o elástico período aqui abordado, as oscilações e os conflitos políticos regionais ou nacionais, as peculiaridades dos assentamentos, entre outros, é claro que as condições de acolhida dos imigrantes também foram distintas. Como se reporta a fonte diplomática,^[118] os primeiros imigrantes de Nova Veneza teriam tido melhores condições daqueles que vieram anteriormente, nas proximidades, quando quase inexistia infraestrutura e desconhecia-se o ambiente. Por isso, descreve, de forma ufanista, que teria havido um ambiente favorável junto aos imigrantes, destacando haver muita confiança no bem-estar e tranquilidade por terem sido fundadas escolas, capelas, sociedades, fábricas, linhas telegráficas... Destaca que “os primeiros bosques caíam entre as canções dos trabalhadores exultantes; [...] Inicialmente foi uma festa, uma farra, que aos colonos parecia *una vera terra promessa*”.

O cenário de aparente bonança da Colônia Nova Veneza, no entanto, logo mostrava fragilidades e, como atesta Pio di Savoia,^[119] “os colonos sofriam os efeitos da crise econômica e financeira, tanto da União, como do estado e das empresas colonizadoras”. Isso mostra que as facilidades acenadas pelas vozes que clamavam do Brasil nem sempre se efetivavam. Decorreu que, diante desse cenário de dificuldades, o Congresso Nacional, em 1895, autorizou o governo a, nos casos de “impossibilidade de prover as despesas de imigração, transferir para os estados ou rescindir a lei, mediante acordo, dos contratos estipulados com a empresa Metropolitana para a introdução de um milhão de imigrantes na República”. O efeito imediato foi a descentralização aos estados, o que limitava a atividade tanto em Santa Catarina quanto no Paraná, revertendo a expectativa criada pela Lei Glicério.

Diante das dificuldades de investimentos de recursos públicos, a manutenção do fluxo imigratório passou a depender de outras formas de indução. O cônsul de Florianópolis^[120] previa dificuldades e afirmava que, embora na Itália se entendesse que a imigração também tivesse “alguma utilidade para a mãe pátria, seria improvável que o Estado de Santa Catarina conseguisse atrair a atenção dos grandes capitalistas para algum grande empreendimento de colonização italiana”, como o fizeram os alemães.

No entanto, apesar das oscilações ocorridas no processo, o ingresso de imigrantes se manteve com certa regularidade até o advento da Primeira

Grande Guerra. As vozes que acenavam com alento do Brasil, em especial das áreas dos assentamentos, se colocavam como contraponto às dificuldades e aos temores dos pequenos proprietários ou camponeses italianos e os instigavam a emigrar. Isso fica claro no *Bollettino* alusivo ao ano de 1901, quando Pio di Savoia respondeu a uma série de pontos acerca dos quais foi solicitado a opinar. Em relação à possibilidade de emigração ao estado, orientava os agricultores italianos que, antes que viessem a sucumbir, empenhassem o pouco que possuíam para emigrar.

Eu recomendo a imigração neste estado para nossos agricultores proprietários, perto de sucumbir na luta para defender os últimos avanços de seu minúsculo patrimônio contra o granizo, a seca, as doenças da videira e da oliveira, e assim por diante; contra as demandas sempre crescentes da agricultura, contra as asperezas do fisco, dos credores, concorrentes e dos costumes, sem um raio de luz, sem esperança de vitória.^[121]

A avaliação do cônsul Pio di Savoia apresenta um conjunto de fatores que mostravam atrativos os assentamentos agrícolas catarinenses.^[122] Recomendava atentar para as condições econômicas do Estado, o qual poderia receber os afetados pelas crises de São Paulo, ao invés de favorecer sua repatriação, considerando que ela significava retornar mais pobres do que teriam vindo. Salienta, no entanto, que o agricultor italiano não deveria iludir-se com a sorte de conseguir riqueza fácil, mas, mesmo sem o apoio do governo, “pelo seu trabalho constante, em cinco ou seis anos, garantiria a si e aos seus membros um conforto modesto. [...] Aqui ninguém procura alugar um terreno, pois todos podem ser proprietários”. Alerta que o agricultor deveria trazer a família ou constituí-la, caso não a tivesse, isso porque “a mulher e seus filhos serão sua força, num país aonde faltam braços, mas nunca a terra” e, também, porque o governo e as companhias de colonização, em regra não cediam terrenos a quem não tivesse família.^[123]

Como se observa, fica claro que a região propiciava o ingresso de agricultores para a ocupação de assentamentos. Também, que se condicionava a ocupação das terras por famílias, estratégia para facilitar sua radicação. Assim, em que pese os constantes relatos de dificuldades e problemas em relação às colônias, até o advento da Guerra houve a ocupação de áreas

significativas nas colônias catarinenses por italianos. Conforme fonte diplomática,^[124] foram ocupados aproximadamente 111.500 hectares nas colônias ao sul e mais 75.000 nas localizadas ao norte. Isso significa que, considerando os padrões da época, essas áreas correspondiam a aproximadamente oito mil lotes agrícolas. No caso do Paraná, a mesma fonte registra condição semelhante, mesmo que as áreas fossem controladas por latifundiários, o que podia forçar a compra do lote a uma distância de mais de trinta quilômetros. Destacava-se que, nas proximidades da capital, “as terras devolutas eram divididas em lotes e vendidas a baixo preço, eram então abundantes por toda a parte, tão perto da capital quanto dos poucos centros, e é fácil comprá-las nas condições mais vantajosas, mesmo nas próprias cidades”. O preço atraente das terras se constituía no artifício dos governos brasileiros para estimular a imigração espontânea, como se observa no relatório de 1901,^[125] em que se destaca a estratégia de facilitar o acesso ao “lote de terra em plena propriedade, por preço módico e a longo prazo”. Desse modo, as iniciativas do governo imperial brasileiro viabilizaram um modelo que tinha por escopo o adensamento populacional em áreas de assentamentos agrícolas, assim como o incremento de mão de obra, seja para as fazendas agrícolas paulistas, seja para os espaços urbanos.

Os efeitos das diferentes subvenções brasileiras sobre os imigrantes fizeram-se sentir não apenas no Brasil, mas também na Itália. Referindo-se a esse aspecto, em particular sobre as regiões do norte italiano, Franzina^[126] afirma que seus efeitos implicaram a criação de um circuito bastante estável de agências e figuras de conexão que articularam esse mecanismo de “exportar gente”. Em decorrência, teria se organizado “um pequeno exército de subagentes menores saindo das mais diferentes categorias sociais, chegando a envolver figuras nem sempre óbvias”, como era o caso de padres. E esse “pequeno exército” difundiu, em vastos territórios dessas regiões, “uma primeira versão brasileira do novo mito da América”.

A América, como espaço mitológico das oportunidades, foi descrita e difundida de diferentes formas, mas que continham mensagem semelhante. No contexto da grande emigração, o *far la Merica* foi relacionado ao ideário do mito da cocagna, ou do *paese di cucagna*, mito medieval que, na perspectiva da longa duração, Franco Junior^[127] afirma acenar para uma terra em que se viveria na “abundância, na ociosidade, na plena juventude e na

plena liberdade”. A localização destinada ao mito ter maior sucesso teria sido justamente a América. Destaca que as preocupações e características mais comuns das sociedades concretas, como as dificuldades enfrentadas pelas camadas mais pobres, eram invertidas no sonho americano, sendo tênue ou inexistindo uma fronteira entre “as sociedades imaginárias e as concretas”.

O sonho americano foi empregado com frequência no período da grande emigração e exercia papel publicitário ao reforçar, nos espectadores, o desejo de conquistar algo melhor. Claro está que quem se propunha ou era forçado a emigrar o fazia também com a expectativa de conseguir melhorar sua condição de vida. Quando se reporta ao uso do mito no contexto da emigração ao Sul do Brasil, Correa dos Santos afirma que ele foi materializado e comercializado

[...] através da publicidade feita a partir do momento em que interesses econômicos foram direcionados para os excedentes populacionais do norte italiano. Foi a exploração do sonho, a venda do bilhete premiado, que no caso era o Brasil para a grande massa de miseráveis, que não por acaso sonhavam com a terra da promessa.^[128]

Na obra “Merica! Merica!”, produzida com base em correspondências de imigrantes, Franzina mostra as expectativas que possuíam em relação às possibilidades acenadas pelo sonho americano, assim como os mecanismos de “atração-expulsão” utilizados. Em particular aos imigrantes que se dirigiam ao meio rural, o fator de atração era exercido em articulação entre governos sul-americanos, agentes da imigração e companhias de navegação, sendo que as cartas camponesas davam a ideia de “chamada”. Já a “expulsão” é expressa no conceito de “caçada” em massa das populações rurais, resultado de um processo do amadurecimento de determinado modelo de desenvolvimento capitalista.^[129]

A busca de um mundo melhor, materializada pelo ato de emigrar, em particular das camadas menos favorecidas da sociedade, constituiu-se em sonho e em resistência. Ao mesmo tempo, essa transição do mundo que ficava para trás para o das comunidades de destino na América, constituía-se numa fronteira. Era uma espécie de salto para o vazio, mas também um campo de possibilidades. Esse cenário, em maior ou menor amplitude, caracterizou o

período da emigração italiana em massa, no último quarto do século XIX e primeiro do seguinte.

A grande emigração

Perché più o meno allo stesso momento e perché quasi tutti (veneti e trentini, tirolesi italiani e cimbri veneti) in direzione del Brasile?^[130]

Com o questionamento da epígrafe, Franzina reflete sobre a grande saída de italianos do Norte e a relaciona ao movimento impulsionado principalmente a partir de 1875, com a atuação de José Joaquim Caetano Pinto e vários outros empresários,^[131] que se constituíram em peças-chave para o ingresso de imigrantes no país. Ao abordar o contexto que provocava a intensa emigração dos italianos, o autor destaca que as pré-condições estruturais vividas pelos pequenos agricultores e inquilinos teriam se tornado antieconômicas. O êxodo em direção ao Brasil expunha essa realidade, marcada por impostos excessivos, pactos leoninos a que os trabalhadores estavam sujeitos, aluguéis exorbitantes, créditos que favoreciam acima de tudo a usura, além de haver modesta mecanização. Tais fatores evidenciavam as limitações de um sistema de produção arcaico e ineficiente e prenunciavam a grande crise agrária. A situação de muitos desses italianos que emigraram^[132] pode ser resumida no depoimento de um deles, que assim se manifestou: “Eu sou um pobre camponês da região de Treviso que, junto com muitos, mas muitos companheiros, parti da minha aldeia em 1887 para vir com minha família composta de minha mãe e três tenras crianças, nesse Brasil, para encontrar alívio em minha condição desesperada.”^[133]

Se, por um lado, a Itália vivia esse difícil cenário, por outro, nos lugares de destino, os governos brasileiros, tanto nacional quanto provinciais, tendiam a ver a imigração como “bem encaminhada” e que apresentava notáveis benefícios ao país. Bastaria sanar falhas de algumas experiências com colônias, incentivar a propriedade agrícola e conceder alguns outros benefícios para que os colonos se tornassem autônomos o mais breve possível e impulsionassem “a era do progresso”. Com essa perspectiva, em especial

no final da década de 1880 e início da seguinte, como se mostrou anteriormente, registrou-se intenso ingresso de italianos no país.

Sobre o contexto de “grande emigração”, Trento^[134] descreve o cenário brasileiro, destacando os vários aspectos favoráveis que contribuiriam para a atração de imigrantes. Aborda diversos pontos daquele contexto, como os relacionados à “escassíssima densidade demográfica”, à situação do trabalho escravo, em crise, e ao aumento do trabalho livre, às experiências com parcerias, às mudanças na legislação que favoreceriam o acesso à terra, mostrando como esse contexto contribuiu para que a emigração de italianos se transformasse em fenômeno de massa. Destaca que, “entre 1880 e 1924, entraram no Brasil mais de 3.600.000 emigrantes, dos quais 38% eram constituídos por italianos, percentual que sobe para 57,4%, se examinarmos apenas o período 1880-1904”. Acerca desse fenômeno de massa, em especial dos trabalhadores rurais, entende Lazzarini^[135] que, para eles, a emigração ao Brasil quase nunca significava tornar-se agricultores independentes nas colônias governamentais do Rio Grande do Sul, Paraná e Santa Catarina; significava, para a maioria, acabar nas plantações de café do estado de São Paulo. Em relação aos números de imigrantes, destaca-se a necessidade de relativizá-los e vê-los como aproximativos.

Os números referentes aos ingressos de estrangeiros também são corroborados pelo IBGE,^[136] ao denotar que, de 1870 a 1920, “os italianos corresponderam a 42% do total dos imigrantes entrados no Brasil, ou seja, em 3,3 milhões de pessoas, os italianos eram cerca de 1,4 milhão”. Acrescenta, ainda, que, entre as muitas nacionalidades, em que pese o italiano não fosse visto como o “mais branco e instruído”, ele possuía o perfil desejado pelo Brasil, pela proximidade cultural, o que o tornaria “mais facilmente assimilável” do que outras etnias, o que estaria em acordo com “os ideais de branqueamento”.

Os dados sobre a entrada de imigrantes são, de fato, impressionantes e mostram como a discussão era palpitante naquele período. Matéria do jornal italiano *Gazzetta Piemontese*,^[137] ao abordar o fenômeno da emigração para São Paulo, em 1892, destacava existir cerca de dez mil pessoas aglomeradas em casa de recepção, aguardando colocação, fato que provocava uma situação bastante desconfortável. Alertava que o caso poderia agravar-se caso as partidas continuassem ocorrendo “de forma desordenada e sem intervalo.

Não creio que nesse Império tudo esteja preparado para a colocação de um grande número de emigrantes e que haja a possibilidade de dar a todos um emprego em breve tempo”. Afirmava que as autoridades não conseguiam limitar a emigração na proporção da demanda brasileira. Por isso, alertava os interessados a ficarem atentos às notícias publicadas e retardassem a partida enquanto não fossem colocados “os muitos milhares de operários desembarcados nos últimos meses”. Por fim, não emigrar antes de ter a “carta de parentes” para essa finalidade ou os que não fossem agricultores. Somente quando as colônias agrícolas estivessem em relativa condição de prosperidade, poderia surgir trabalho também para os artesãos ou para os simples operários.

A situação era frequentemente debatida pelo jornal, que alertava para os problemas que poderiam encontrar os que optassem pela travessia do oceano. Numa das ocasiões, destaca que, mesmo que alguns tivessem feito a viagem por conta própria, sem auxílios públicos, isso “não os salvara de, na chegada, serem tratados como escravos”.^[138] A forma como o assunto era abordado evidenciava a dificuldade de conter o processo em curso, de grande emigração. Também por isso, nas matérias que publicava,^[139] reconhecia a necessidade de “estudar o movimento de emigração europeia nos últimos anos, uma vez que é de particular relevância neste momento”.

Reportando-se a esse fenômeno, Bernardi^[140] assegura que “é assim que a humanidade procede”. As pessoas movem-se pelo mundo para tentar satisfazer suas necessidades materiais básicas, assim como aquelas imateriais, mas que são igualmente indispensáveis. Elas se ligam ao respeito e à dignidade pessoal de homens e mulheres, bem como aos seus princípios culturais, dos visíveis e dos invisíveis, dos significados simbólicos que elas possuem e balizam o pertencimento a uma comunidade.

O difícil cenário, vivido especialmente pelos camponeses italianos, constituiu-se no pano de fundo da “grande diáspora”, com profundas implicações tanto para os locais de partida quanto de destino. O próprio governo brasileiro^[141] reconhecia, em 1892, a “inconveniência do método seguido para estabelecer e manter a corrente imigratória”, que os contratos para a introdução de imigrantes seriam inconvenientes pelos custos ao país e, o que é mais grave, “repulsivos, pelo triste espetáculo que provocam no velho mundo, onde agentes das companhias contratadores realizam, sem escrúpulos,

uma verdadeira caçada de homens e mulheres, cuja profissão e costumes não discutem, [assim como suas] condições e antecedentes”.

Nesse contexto é que, no final do Império e início da República, que também assinalou o fim legal da escravidão, se registrou o ingresso no Brasil de um contingente significativo de imigrantes, majoritariamente italianos, para centros urbanos, fazendas de café ou áreas de assentamentos. Nos registros do Ministério da Agricultura,^[142] por exemplo, destaca-se que o movimento imigratório do ano de 1891 havia atingido cifras jamais vistas. No Rio de Janeiro, entraram 521 navios transportando 191.151 imigrantes, dos quais 116.531 eram italianos. Por sua vez, dos 25.508 imigrantes entrados no Porto de Santos, 15.765 eram italianos. Dos imigrantes que ingressaram, 10.782 dirigiram-se para o Paraná e 4.925 para Santa Catarina, sendo que neste estado também entraram pelos seus portos mais 2.280, dos quais 2.065 procedentes da Itália.

No caso específico de Santa Catarina, alertava o *Bollettino Dell'Emigrazione*, de 1901, que o montante de italianos no estado havia sido superestimado, ao indicar a presença de aproximadamente 50 mil imigrantes. O dado mais real estaria próximo aos 25 mil imigrantes, sendo assim distribuídos: 7 mil em Urussanga, 4,5 em Blumenau, 4 em Tubarão, 2,3 em Itajay e cerca de 1000 em cada uma das localidades de Brusque, Araranguá, Nova Trento, entre outros.^[143] Na Tabela 1, apresentam-se dados semelhantes que também foram apresentados numa publicação de 1908.

Tabela 1: População italiana no estado de Santa Catarina (1900)

Município	População	População italiana
Florianópolis	32.759	300 a 400
Araranguá	16.311	1.900 a 2.002
Tubarão	23.389	4.089 a 5.042
Urussanga	7.145	7.000
Itajai	15.692	2.310 a 3.080
Nova Trento	5.805	1.110 a 1.200
Brusque	9.124	1.800 a 2.000
Blumenau	34.472	4.500 a 5.000
Outros 19 municípios	176.563	848 a 1.144
Total	321.260	23.857 a 26.868

Como se observa, a capital, Florianópolis, apresentava um número pouco expressivo de imigrantes, assim como outros 19 municípios, os quais somavam, juntos, pouco mais de mil imigrantes. A concentração maior estava em sete municípios, a maior parte com características de assentados agrícolas. Considerando a população total do estado, na virada do século, os italianos representavam 8% aproximadamente. Em que pese a dificuldade de precisar os números, estudos de Dall'Alba e de Pellizzetti estimam que entre 30 e 40 mil imigrantes italianos teriam efetivamente ingressado em Santa Catarina.^[144]

Diferentemente de Santa Catarina, no Paraná os italianos se concentraram mais na capital, como se observa na Tabela 2. Um terço deles se estabeleceram em Curitiba, mas, considerando as localidades num raio de até 40 km de distância, supera-se os 80% do total. Por outro lado, nas quinze localidades mais distantes, radicaram-se somente cerca de 9%, destacando-se: Antonina (a 83 km da capital), Serro-azul (108), Paranaguá (111), Palmeira (147), Rio Negro (161) e União da Vitória (a 452 km da capital).

Tabela 2: População italiana no estado do Paraná (1900)

Município	População italiana	Distância da capital Km
Curitiba	6.000	—
Água Verde	500	2
Santa Felicidade	2.200	8
Umbará	400	12
Campo Largo	450	19
Rondinha	550	30
Vila Colombo	600	19
Santa Maria Novo Tyrol	500	32
Ponta Grossa	600	192
Castro	500	250
Guarapuava	500	376
Morretes	400	57
24 outras localidades	3.458	Até 40 km
15 outras localidades	1.644	41 km ou mais
Total	18.302	

Os dados, no entanto, devem ser relativizados, pois há divergências entre os próprios documentos consulares. No ano de 1903, por exemplo, afirmava-se que os imigrantes italianos no Paraná seriam 19.700, sendo mais de 12 mil deles, na capital Curitiba. Já em 1913, afirmava-se que constituíam cerca de cinco mil famílias, em número estimado em 30.000 pessoas.^[145]

No documento que originou a tabela^[146], também se faz referência à Província de procedência dos imigrantes. Aparecem com grande predominância as do Vêneto, mas também há menção a grupos vindos de outras regiões, tais como friulanos na colônia Antônio Prado (atuais municípios de Almirante Tamandaré e Colombo), tirolezes em Santa Maria Novo Tyrol (Piraquara) e outros procedentes de províncias meridionais que se dirigiram a Palmeira, Castro e Palmas. Curitiba recebeu imigrantes de diversas delas.

No capítulo que segue, se fará uma caracterização dos italianos no Paraná e em Santa Catarina, especialmente dos assentamentos agrícolas que ocuparam. Serão abordados seu enraizamento nas terras brasileiras e o processo de reconstrução da vida.

OS ITALIANOS NO PARANÁ E EM SANTA CATARINA

Acesso à terra e aos assentamentos agrícolas

L'elemento contadino del Italia del nord, piemontese o veneto, era anche più adatto all'impianto sulle terre vergini sudamericane della cerealicoltura o della policoltura sulla base della piccola produzione indipendente, perché tradizionalmente specializzato nelle proprie contrade in tali colture e in tali forme di conduzione agricola.^[147]

Em que pese a maioria dos imigrantes italianos no Paraná e em Santa Catarina terem sido camponeses, havendo diversos registros de “muitos italianos proprietários”, também se registrou o ingresso de operários e profissionais de diferentes áreas. No Boletim de 1895^[148], destacava-se que no Paraná existia “número pequeníssimo de negociantes de gêneros alimentícios, de artesãos de várias categorias, mas pequeno número de trabalhadores braçais”. Noutro registro consular, salientava-se que no Paraná,^[149] em geral nesses casos, tratava-se de pessoas que possuíam alguma especialização, como a de “pedreiro, ferreiro, mecânico, costureiro, sapateiro, garçom, açougueiro” ou, ainda, “serradores e carreteiros”, mesmo que entre tais trabalhadores não se pudesse estabelecer distinções rigorosas. Havia os que se adaptavam a determinado trabalho, mesmo não conhecendo o ofício, como se observou em fábricas de Curitiba, nas quais imigrantes empregados não possuíam qualquer experiência ou qualificação ao chegar. Situação análoga era a de Santa Catarina, onde a parcela de imigrantes não camponeses também foi pouco expressiva:

“L'unica Colonia urbana degna di essere menzionata è quella di Florianopolis, che conta circa 300 connazionali”. Nas outras cidades, cuja população não ultrapassava a 3.000 habitantes, existiam pouquíssimos italianos, com exceção de alguns comerciantes e artesãos.^[150] Sobre os trabalhadores urbanos, o cônsul Pio di Savoia^[151] salienta que suas condições econômicas eram apenas discretas e, em geral, a eles “não valeu a pena terem cruzado o oceano para vir aqui em busca de fortuna”. Suas condições não eram melhores daqueles que ficaram na Itália, por conta do alto custo de vida, da falta de assistência pública, de leis e regulamentações trabalhistas, das frequentes interrupções de trabalho. Além disso, considerava particularmente grave a situação da saúde, tanto pela incidência de doenças, quanto pela falta de médicos e remédios. Tal condição não dizia respeito apenas aos trabalhadores urbanos, mas aos cerca de quinze mil italianos, espalhados em grandes áreas, os quais contariam apenas com a assistência de algumas parteiras.

Os trabalhadores urbanos paranaenses,^[152] também em número pouco expressivo, enfrentavam os mesmos problemas, conforme foi corroborado no relatório consular de 1908. Salientava-se que os operários tinham dificuldades até para adquirir os gêneros de primeira necessidade, uma vez que, geralmente, eram pagos com produtos e não em dinheiro. Além disso, eles apresentavam um “impulso desenfreado para apostar *nel gioco del lotto, o più esattamente del bicho*”. Tais relatos mostram que as condições oferecidas pelos locais de destino dos imigrantes, em particular os urbanos, não foram tão atrativas, predominando nesses estados a presença de imigrantes agricultores.

Por mais que nas fontes diplomáticas a percepção dos imigrantes acerca do processo seja pouco notada, encontram-se indícios de suas práticas de resistência, evidenciando as disputas típicas de interesses de classe. Reportando-se às associações étnicas italianas de Curitiba, um registro consular^[153] destaca: “a harmonia não é típica das colônias italianas”, tendo em vista a divergência de interesses entre os diferentes grupos. A associação *Giuseppe Garibaldi*, que possuía muitos associados, “havia se dividido em duas, em função da heterogeneidade de seus elementos, comerciantes e trabalhadores, proprietários e funcionários”, o que fez emergir dissidências entre seus membros. Também se organizaram sociedades femininas, beneficentes, de denominação italiana: “*Società Regina Margherita*” e “*Società Rosa di Natale*”, mas que seriam uma espécie de apêndice das primeiras. Além disso, em Santa

Felicidade, uma sociedade de classe operária, de vênets, havia sido hostilizada por missionários e caracterizada como “inútil”, a qual se encontrava “em completo colapso e rapidamente [havia] se reduzido de 80 para menos de 20 sócios”. Como se observa, é emblemática a hostilização da sociedade, partindo justamente de representantes que se colocavam como defensores dos imigrantes, como eram os religiosos. Tais situações mostram que, ao menos nos espaços urbanos, mesmo com menor presença, as disputas de interesses de grupo foram mais frequentes.

Os espaços de assentamentos agrícolas, no entanto, foram os que mais abrigaram trabalhadores, em especial os camponeses do norte italiano, para os quais as fontes diplomáticas dispensaram maior atenção. Quanto a esse perfil dos imigrantes, afirma-se que, no caso catarinense,^[154] tratava-se da maioria de agricultores, os quais “representam 95%, e talvez mais, da população italiana no estado. Todos, ou quase todos, tornaram-se proprietários de pelo menos um lote de terra”. Diante dessa realidade, acrescenta, seria difícil encontrar colonos que trabalhassem como diaristas, mesmo que o salário fosse atrativo, pela facilidade de acesso à terra: “todos preferem trabalhar em sua própria terra”.

Referindo-se às experiências dos assentamentos no Sul, passadas três décadas do início do processo, destacava-se^[155] que o colono se atinha mais a produzir para o seu consumo, mas também “devia prever uma produção excedente para atender outras necessidades, como objetos domésticos, melhoramentos na propriedade, roupas, entre outros”. Acerca da comercialização da produção voltada ao mercado de consumo, denunciava-se que as condições de viabilidade eram difíceis, dada a “grande insuficiência e altos custos dos meios de transporte”. Tal situação inviabilizaria a produção excedente de quem residia mais afastado dos centros de consumo. Situação semelhante ocorre no caso catarinense^[156], quando se descreve a venda produtos agrícolas, numa praça em Itajaí, local em que se comercializava, entre outros, “queijo, manteiga, carne suína, banha, galinhas e ovos”, mas que seriam transportados com dificuldade, em carroças de tração animal.

Como se evidenciou, a criação das diversas colônias de imigrantes constituiu-se numa estratégia governamental brasileira, também usada para (re)ocupar o território. Os assentamentos de base agrícola foram organizados em lotes concebidos para viabilizar a prática da agricultura de âmbito familiar

e, como tal, formavam unidades produtivas dirigidas pelas próprias famílias. A Planta da Colônia Nova Veneza (Anexo II) ilustra a forma de divisão dos lotes agrícolas. Desse modelo de ocupação decorreu um novo cenário no redesenho agrário do país, que, no processo de conquista do território, sempre foi fortemente marcado pelo latifúndio. Também em decorrência disso é que nas experiências efetivadas no Paraná e em Santa Catarina, bem como nas demais áreas de assentamentos agrícolas, emergiram realidades sociais peculiares, em particular decorrentes da organização do trabalho e da produção.

A (re)territorialização provocada pela fixação dos imigrantes nas áreas dos assentamentos agrícolas forçou as populações nativas a se inserirem de forma periférica na organização social emergente ou a se deslocarem para áreas mais desfavoráveis e afastadas. Para relevar tais situações, como destacou Dalanora^[157], criavam-se imagens pelas quais se justificava o processo de expropriação dos antigos habitantes. Acerca disso, destaca Franzina,^[158] a territorialização agrária, por um lado, contribuiu para marginalizar populações menos favorecidas como os afro-americanos e indígenas, brancos pobres e quase todos os caboclos. Esses grupos protagonizaram revoltas populares, como a Guerra do Contestado (1912-1916), que afetou diretamente Santa Catarina e Paraná. Por outro lado, se constituiu em “premissa parcial de uma posterior expansão de indústrias que remontam à primeira metade do século XX, também distante da metrópole de São Paulo e da progressiva afirmação em muitas zonas nevrálgicas e hoje entre as mais ricas do país”. Nesse processo, ítalo-descendentes se sobressaíram e se tornaram parte integrante ou mesmo dominante das classes brasileiras de poder.

Tanto em Santa Catarina quanto no Paraná, os italianos protagonizaram a ocupação de diversas áreas, algumas quase que de forma exclusiva e outras, próximos a grupos étnicos distintos ou dividindo o espaço com eles. Assim, conforme documento consular,^[159] Morretes, no litoral paranaense, está entre os primeiros espaços ocupados pelos imigrantes, formado inicialmente por cerca de 80 famílias, em sua maior parte vênetas, mas também por *indigene*, como eram caracterizadas as nacionais, mesmo que não se tratasse necessariamente de populações indígenas. As áreas dos arredores de Curitiba tornaram-se os espaços mais expressivos da presença italiana no Paraná, até o início do século XX. A colônia agrícola Santa Felicidade,

“composta exclusivamente de vênetos”, formou-se pela migração de famílias que inicialmente haviam se estabelecido em Morretes. A mudança foi provocada em função das adversidades climáticas, pois, em que pese a qualidade da água, a costa paranaense foi considerada “muito quente, úmida e insalubre”.^[160] Os próprios imigrantes escolheram e adquiriram as terras, junto a proprietários nacionais, construíram e cuidaram de uma estrada que os ligava à capital, pela qual cotidianamente escoavam seus produtos, como hortaliças, legumes, ovos, frangos, lenha.

Por mais que em vários registros das fontes diplomáticas se considere que os colonos viviam em boas condições, não faltaram reclamações acerca das dificuldades enfrentadas, especialmente em relação às adversidades do ambiente nos espaços dos assentamentos. Dentre as reclamações mais frequentes, figuravam a falta de infraestrutura, de escolas, de assistência à saúde, de orientação técnica para o cultivo, de articulação entre a produção e o mercado consumidor, da distância dos centros urbanos. Os assentamentos catarinenses,^[161] como Acurra, Encruzilhada, Aquidaban (Apiúna), Rodeio, Luiz Alves e Brusque, situavam-se de 40 a 100 quilômetros do Porto de Itajaí. Distância ainda maior registravam comunidades como Azambuja, Urussanga, Cocal, Criciúma, Nova Veneza, Nova Beluno (Siderópolis), Nova Treviso e Treze de Maio, que variavam de 70 a 120 quilômetros em relação ao Porto de Laguna.

Esse cenário não se referia apenas às chamadas “primeiras levas” de imigrantes, para as quais sua carência poderia ser compreensível, mas permanecia na aurora do século XX, ou seja, três décadas após o início do processo. Essa situação também forçava os colonos a organizar a produção de forma a atender, fundamentalmente, a subsistência familiar e o consumo nas áreas dos assentamentos, limitando a possibilidade de ganho. Tal panorama das colônias foi atestado por Grosselli,^[162] que as caracterizou como “um imenso território coberto de florestas e seu interior era habitado por núcleos isoladíssimos”.

Por mais inadequado que seja generalizar, é inegável que, em maior ou menor proporção, os imigrantes enfrentaram problemas de natureza diversa, dependendo dos espaços que ocuparam ou do período em que a imigração ocorreu. Também há que considerar-se que muitos dos problemas mais frequentemente narrados eram próprios das características dos

assentamentos, como os organizados em Santa Catarina e no Paraná, bem como das limitações dos poderes públicos para saná-los. Mesmo existindo normativas e legislação federal^[163] determinando garantias aos imigrantes ingressados no país, bem como apoio para que chegassem aos assentamentos e desenvolvessem suas atividades, a colonização foi se efetivando com precário planejamento e acompanhamento por parte do Poder Público, inclusive em relação aos aspectos mais operacionais da vida nesses espaços. Assim, por mais que esses assentamentos fossem de iniciativa estratégica dos poderes públicos, a presença efetiva do Estado foi precária. Da mesma forma, em relação ao controle sobre a cobrança das dívidas que os colonos possuíam e à forma como se dava a venda dos lotes também havia precariedade.

Ressalte-se, no entanto, que os imigrantes foram beneficiários de um conjunto de situações, das quais, por exemplo, os ex-escravos, indígenas, camponeses ou camadas pobres da população brasileira não se beneficiaram, em particular quanto ao acesso à propriedade da terra. São inúmeras as referências, reportando-se aos preços baixos das terras que os imigrantes poderiam pagar ou abater a dívida da aquisição dos lotes com trabalho em obras públicas, como o de abertura de estradas, por exemplo. Para muitos recém-chegados, essa prática permitia o rápido e fácil acesso à terra. Conforme afirma Berri,^[164] um lote rural, de em média 20 hectares, podia ser pago com o equivalente ao trabalho de uma pessoa durante 83 dias, nas obras públicas do estado.

Além de facilidades públicas para a aquisição de terras, há registros de outros favorecimentos, tanto para dirigentes de projetos, quanto para colonos, decorrentes de irregularidades na prestação de contas dos recursos públicos destinados à colonização. Num relatório sobre o Paraná,^[165] registra-se pagamento de salários a crianças de 11 anos, fatores italianos que recebiam, de forma irregular, salários, alimentação e gratificação, colonos que trabalhavam por empreitada e recebiam alimentação para si e para suas famílias, “contra expressa recomendação que havia para não se abonar alimentação ao Colono que tivesse trabalho remunerado”. Além disso, somas avultadas eram distribuídas a empregados e faltavam registros dos valores da dívida dos colonos, dos favores que recebiam, do custo de uma estrada. Alertava-se, no referido relatório, que, se um colono ganhasse facilmente quantias como as distribuídas, “não se lembra[ria] por certo de ser agricultor!”. Por

isso, concluía, a imigração não deveria ser subsidiada, mas, sim, espontânea. Noutro documento,^[166] evidenciava-se a precariedade de registros sobre os projetos de colonização, despesas realizadas sem a necessária fiscalização, além dos péssimos serviços de acompanhamento aos projetos. Ainda mais grave era a situação descrita, em 1886,^[167] em relação às terras cedidas aos imigrantes, sobre as quais se registravam poucos pagamentos e, às vezes, eram “vendidas 4 ou 5 vezes a título de posse sobre benfeitorias, mesmo que por lei fossem hipotecadas ao Estado”. Considerando essa “desorganização total”, não haveria como fazer as cobranças aos devedores.

Situação análoga era registrada em Santa Catarina, conforme descrito no relatório à Assembleia,^[168] no qual se lamenta a precariedade das informações enviadas pelos engenheiros ao governo provincial, as quais se baseavam em “escassos apontamentos”, em particular sobre os títulos provisórios das terras. Ainda, havia pouco planejamento e acompanhamento às colônias, a escrituração era deficiente e incompleta, acentuando que, nesse tempo, “o que se fazia mais regularmente era a concessão de títulos provisórios”. Com isso, a Fazenda Nacional seria largamente prejudicada, tanto pelos que não pagavam propositalmente ou por impossibilidade, quanto pelo que ela não poderia receber, por ignorar quem lhe devia. Há escassez de informações sobre o montante da dívida, considerada bastante expressiva, mesmo assim estimada ser três vezes maior e que não mais de em 20% seria paga. Salieta que essa cobrança seria difícil de ser efetivada, por não haver fiscalização e porque “os imigrantes nunca se apresentariam para pagar”, mesmo que entre esses devedores houvesse “capitalistas que dão dinheiro a juros”. Tais relatos acentuam evidências de que, em proporção significativa, as terras adquiridas pelos imigrantes, de projetos públicos, não foram efetivamente pagas. Esse aspecto merece maior investigação.

Conforme se verifica nas fontes diplomáticas, o ingresso de italianos no Paraná e em Santa Catarina praticamente cessou com a deflagração da Primeira Grande Guerra. No entanto, concomitantemente, iniciou-se o movimento migratório interno, em particular dos primeiros assentamentos para as áreas que foram objeto do Acordo de Limites, de 1916.^[169] Com isso, a disputa pela ocupação do espaço continuava palpitante junto às autoridades, como se constata nas mensagens do governo catarinense.^[170] Destaca-se que, a partir do referido acordo, houve significativo crescimento na venda

de “terras devolutas” pela ação de diversas empresas particulares, como a *Brazil Railway Company*. Isso se justificava para que se pudesse “melhorar o aproveitamento das terras e [alcançar um] rápido desenvolvimento das novas colônias”, sendo relevante também por utilizar “ótimo elemento colonizador”. Situação semelhante também era registrada em relação à terras no Paraná, quando se destaca a migração, por exemplo^[171], especialmente que partia das primeiras colônias do Rio Grande do Sul, para áreas que o governo paranaense cedera ao federal, com o propósito de estabelecer a colônia Marquês de Abrantes.

A percepção das autoridades não se modificara comparativamente ao período anterior, tanto em relação à ocupação do território, quanto a quem era indicado para ocupá-lo. Com isso, após três décadas do início da colonização, novas terras foram demandadas, tanto nas áreas próximas às primeiras colônias, quanto em outras de Santa Catarina e Paraná. Nelas, dos anos de 1920 a 1960, replicaram-se as experiências de assentamentos nos moldes das primeiras colônias. O fenômeno migratório para essas áreas foi bastante expressivo e protagonizado sobretudo por descendentes dos imigrantes. Dados mostram^[172] que em torno de 250.000 gaúchos migraram para Santa Catarina, em particular para o Meio-Oeste e Oeste do estado, áreas que se constituíram em nova fronteira agrícola a partir da segunda década do século passado.

Decorrente dessas migrações também se desenvolveram outras atividades econômicas ligadas à indústria e ao comércio, dando origem a empresas, figurando algumas de destaque que ultrapassaram a fronteira regional. Entre outros empresários estão dezenas de famílias ítalo-brasileiras que atuaram no ramo madeireiro, outros que se envolveram no comércio de terras, como foi o caso de Bertaso, Capelle, De Carli, Eberle, Ghilardi, Mosele, Nardi, Paganelli e Rizzo, e na indústria frigorífica, cujas empresas surgidas em meados do século passado ainda são as principais protagonistas do setor. Esses empresários também se utilizaram do lastro cultural trazido pelos imigrantes e a atividade condicionou em grande parte o desenvolvimento regional. No oeste de Santa Catarina, figuraram: Fontana (Concórdia), Ponzoni e Brandalise (Videira), Pagnocelli (Herval D’Oeste), Paludo (Seara) e De Nes (Chapecó).

Salienta-se, por outro lado, que a colonização dos assentamentos agrícolas sulinos implicou a marginalização de populações que já se encontravam

estabelecidas. Além de não se reservar áreas a elas, se favoreceu amplamente a apropriação privada da terra aos colonizadores. Os povos indígenas foram deixados à margem, com a conivência de autoridades, como foi apontado por Selistre de Campos,^[173] em especial em relação ao domínio de áreas que controlavam. Um processo com tais características, obviamente, produziu inúmeras tensões entre esses diferentes grupos, em parte não resolvidas até o presente.

Por fim, a forma como se desencadeou o processo de ocupação dos assentamentos agrícolas atraiu um número significativo de italianos. As facilidades propiciadas aos imigrantes contribuíram para que a ampla maioria dos que se dirigiram às áreas sulinas ali se radicasse definitivamente.

“Não abandonarão mais essa terra”: reorganização sociocultural, ambiente e trabalho

Uma vez assentados nas colônias agrícolas, a possibilidade de retorno à pátria se reduzia significativamente. Mais do que as consideráveis despesas com a viagem, o que os prendia ao novo território eram as características do próprio modelo de colonização. Tornando-se proprietários de terrenos agrícolas, foram gradativamente construindo a infraestrutura, tanto para residir quanto para trabalhar. Do mesmo modo, recriaram seus espaços socioculturais, seja no âmbito privado, comunitário ou no contato com outros grupos^[174] e, assim, foram cravando raízes no novo ambiente. Franzina^[175] pondera que somente em torno de 10% dos imigrantes teriam retornado à pátria. O mesmo percentual é anotado por Lazzarini,^[176] acrescentando que “não mais do que uma em cem partidas trazia consigo algumas liras”.

Refletindo acerca do que permaneceria “de italiano” entre os imigrantes radicados nos assentamentos, o cônsul em Santa Catarina^[177] concluía: “eles não abandonarão mais esta terra”. Ao efetivamente se radicarem no novo território, também se modificavam no âmbito sociocultural. Assim, a identidade de “italianos”, ou mais precisamente de vênets, trentinos, lombardos e friulanos, foi gradativamente sendo ressignificada, assumindo feições bastante particulares, fruto da síntese surgida pela convivência dos grupos itálicos ou das relações estabelecidas com outros imigrantes ou grupos étnicos já estabelecidos. Destarte, o “ser italiano”,^[178] difundido principalmente

junto aos descendentes, foi diminuindo a interconexão com as regiões de partida dos imigrantes. Suas reminiscências resultam mais do sentimento coletivo que mantêm em relação ao passado, em grande medida imaginário, da influência de suas línguas regionais, de aspectos da sua culinária, entre outros, mas principalmente de suas reelaborações nos diferentes espaços, produzidas ao longo do processo.

Os diferentes grupos elaboram ou reelaboram suas próprias representações, a partir da visão de mundo que possuem, condicionados pelo ambiente, pelos problemas e contexto histórico em que vivem. Reforçam ou produzem representações e mecanismos de identificação e de autopertencimento com o propósito de se distinguirem dos outros. Assim, o identificar-se permite construir um espaço, em regra imaginário, de pertencimento a determinado grupo. Os imigrantes italianos, que pelas características da colonização passaram a conviver próximos entre si, também pertenciam a grupos regionais, com claras distinções. Com isso, sua identificação, enquanto “italianos/*taliani*”, foi sendo gradativamente reelaborada, ou mesmo produzida, no Brasil. Também por isso construíam seus espaços, em geral a partir de associações de interesses e principalmente de comunidades religiosas, em torno dos quais reelaboravam, difundiam, reforçavam ou mantinham sua cultura e memórias.

Nas áreas de destino dos imigrantes, em Santa Catarina e no Paraná, recriaram-se os espaços de vida privada e social e, por mais que desejassem viver numa “pátria Itália” no país de adoção, foram se inserindo na dinâmica social local. Essa situação é expressa por Pio di Savoia,^[179] ao descrever o caso de Urussanga, no início do século passado. Mostra ele que, em sua maioria, os residentes eram italianos, proprietários das terras, que, com a administração em suas mãos, detinham o controle dos principais cargos públicos, como de superintendente, conselheiros, secretário municipal da justiça de paz, comissário da Polícia. Diante disso, questionava: “É possível aconselhar essas pessoas a não participarem da vida política deste país?”. As evidências mostravam que eles tenderiam a participar cada vez mais e inserir-se socialmente.

As características do processo de colonização fixaram definitivamente a maioria dos imigrantes. Nesse processo, a própria organização comunitária se constituía na base para enfrentar as carências cotidianas e organizar a vida

social. Em geral, tal organização era mediada pela Igreja, não raro a única referência institucional a prestar assistência religiosa e escolar. A construção desses espaços sociais se viabilizava pelas contribuições das próprias famílias, pela doação de materiais ou dinheiro e pelo trabalho em mutirão, tanto para a construção quanto de manutenção. A presença do Estado em tais obras foi bastante limitada. Dentre os exemplos da atuação escolar, é destacado o caso dos jesuítas e dos franciscanos, no norte catarinense.^[180] Já no sul, destaca-se a situação calamitosa dos imigrantes “recrutados no proletariado agrícola italiano” e que, infelizmente, seriam quase todos analfabetos. O cônsul ouvia de forma repetida a queixa: “vivemos como as feras. Nossos filhos não recebem nenhuma instrução”. Via, porém, com bons olhos serem “todos católicos” e alertava o governo italiano para considerar essa circunstância, pois estariam “situados entre o protestantismo do maior número de alemães e o indiferentismo indígena”. A presença de padres italianos era considerada como sendo de suma importância também nas comunidades paranaenses,^[181] pois os religiosos não ater-se-iam apenas ao ensino escolar, mas, principalmente, a “manter o sentimento de italianidade em nossas colônias, bem como o freio moral e os bons costumes”; não ficariam indiferentes aos vícios “justamente num país onde é tão comum a sífilis, mesmo nos campos”. Por isso, elogiava-se a iniciativa da criação de associações, pelos missionários, em quase todas as comunidades italianas.

A atenção ao aspecto religioso, clamada pelos representantes do governo italiano, demonstra que, por ele, não apenas se construiriam formas de amenizar os considerados problemas do cotidiano, mas também se reforçaria a manutenção da italianidade. O protestantismo e o indiferentismo das populações locais teriam que ser evitados. Desse modo, a forma de expressar a religião também salientava as fronteiras da alteridade, do nós e dos outros, cisão que é culturalmente produzida. Como destaca Bernardi,^[182] o respeito pelos outros, àquilo que é diverso, não decorre de uma virtude inata, ou, como entendem Elias e Scotson (2000), das percepções do outro, de valor humano superior ou inferior, de mau ou bom trabalhador, mas são socialmente construídas. Esses aspectos também marcaram a reelaboração da identidade social dos imigrantes.

Para a maioria dos imigrantes que ocuparam os assentamentos, o tangível foi a produção da subsistência pelo cultivo da terra, visto que poucos

possuíam algum tipo de recurso que permitisse investir em outras atividades. Também por isso, o lote de terra se constituiu num valor muito prezado pelos italianos, mesmo que a relação com o novo ambiente fosse complexa. Dadas as características dos terrenos, era imperativo conhecer o ambiente e lhe impor certo domínio. Citando o início do processo de colonização, afirma Grosselli^[183] que, ao superar as dificuldades da chegada, os colonos passaram a enfrentar um ambiente totalmente estranho a eles, caracterizando-o como “a tragédia da floresta, [...] um mar verde; [...] a exemplo de uma criança que dá os primeiros passos de sua vida, o camponês europeu devia reiniciar sua marcha para a submissão da natureza”.

As expressões de Grosselli são emblemáticas para ilustrar a forma como o ambiente era percebido. O “mar verde” pelo qual teriam que “navegar” para produzir colocava-se como circunstância trágica, e as formas de lidar com ele exigiam aprendizado totalmente novo, dada a diferença em relação ao que estavam habituados. O novo ambiente, em geral, foi caracterizado como desafiador e, também por isso, difundiu-se a ideia do “impor-se pela capacidade de trabalho”, que nas colônias sulinas se constituiu em princípio de autoafirmação do próprio grupo. Em *Emigrazione e Colonie*, em 1908, registrava-se:

[...] as decepções, os sacrifícios que nossos colonos tiveram que suportar, nos primeiros anos, são indizíveis. Além do laborioso trabalho de lavoura, e os inevitáveis distúrbios fisiológicos ao mudar o clima, os hábitos, a nutrição, etc., tinham que combater os bugres selvagens, então numerosos e ousados, as cobras e, o que mais, os insetos que, para aqueles forçados a viver na floresta, não dão descanso, [como] o bicho do pé, que é despercebido, por isso aparece na sola dos pés quase sempre perto da unha, o bicho berne, o carrapato, a mosca varejeira e inúmeras espécies de mosquitos e moscas.^[184]

Os “bugres selvagens” – caracterização dada aos indígenas – foram descritos como parte integrante do ambiente. Torná-lo produtivo, como almejavam as autoridades, de alguma forma, implicava impor-se também a eles. A expansão da colonização e o conseqüente aumento das áreas cultivadas, portanto, simbolizavam a superação daquilo que era visto como “selvagem” e “não produtivo” e impulsionariam o domínio sobre o ambiente. Isso também pelo fato de que, como se evidenciava em outra ocasião^[185], “os

indígenas, vulgarmente chamados de ‘bugres’, dispersos em todo o Estado, são nômades e em estado selvagem, e não contam como elementos sociais.”

A expansão da atividade agrícola contribuiu para a devastação de áreas significativas da floresta nas áreas coloniais. Nesse processo, o machado e o fogo foram amplamente utilizados. Ilustra tal situação a crítica de Roche sobre a forma como os imigrantes alemães se relacionavam com o ambiente, salientada por Zarth,^[186] que, “nas colônias alemãs do Rio Grande do Sul como no resto do Brasil, foi a caixa de fósforos o instrumento de cultura favorito”.

A devastação de grandes áreas da Mata Atlântica deve-se não apenas à prática da agricultura, mas por, simultaneamente, ocorrer intensa atuação da indústria madeireira. Nas fontes diplomáticas italianas e nos documentos dos governos catarinense e paranaense aparecem reiteradas referências à “necessidade da derrubada da floresta”. Esse domínio do ambiente era colocado, tanto no sentido de que a madeira deveria ser transformada em riqueza, quanto de o próprio território tornar-se espaço agricultável e produtivo. Nos relatórios, com frequência, fala-se da necessidade de explorar as “terras ubérrimas”, em regra caracterizadas como grande riqueza, “à espera” de alguém para desfrutá-la. Documento da Província do Paraná^[187] enviado ao governo imperial, ao relatar a situação de dificuldade pela qual passava a indústria do pinho, colocava como imperativa a necessidade de medidas para defender tal indústria, com o propósito de “garantir o desenvolvimento do mais notável ramo da riqueza provincial”. Ao contrário, ressalta, poderia “perecer o espírito de empresa nas suas legítimas expansões, recuando por muitos anos o progresso econômico da província”. Essa perspectiva é corroborada pelo governo catarinense,^[188] quando se reporta ao modelo dos assentamentos de imigrantes, afirmando que “a colonização é o meio reconhecidamente mais profícuo de desenvolver os elementos de riqueza natural e de animar o progresso dos países que dispõem de grandes territórios”. Noutro documento,^[189] de 1886, estimava-se ser “considerável o número de engenhos de serra”, assim como de negociantes e de depósitos de madeiras, nos quais se registravam quantidades do produto superiores ao que se podia extrair dos respectivos lotes. Isso demonstra que haveria devastação não apenas dos lotes dos imigrantes, mas também de matas do Estado. Lamentava-se que os imigrantes, que com tanto sacrifício teriam vindo para ser agricultores, tivessem se convertido em “lenhadores por salário”,

deslocando-se constantemente para continuar a faxina. Tal devastação também foi manifesta na Mensagem de 1924,^[190] na qual o governo propunha que as empresas realizassem reflorestamento, proporcional às derrubadas, e que “cada lavrador plantasse árvores, em cujo amor será educado e cujas utilidades apreciará melhor, por serem filhas do seu trabalho”.

O avanço da colonização contribuiu para a acelerada e predatória expansão capitalista, tanto pela apropriação privada da terra quanto pela exploração dos recursos ambientais. Nesses espaços, tais recursos eram vistos como riqueza a ser usufruída pelo homem e, assim, enalteciam-se os que faziam uso deles. Como bem observa Lynn White:^[191] “o desprezo pela natureza e o ímpeto devastador da civilização ocidental possuem raízes na tradição judaico-cristã, que dessacralizou o meio ambiente e relegou ao ser humano a sua total utilização e dominação”.

A necessidade de exploração mais intensa dos recursos naturais também se devia ao uso de técnicas arcaicas de produção. Em relatório^[192] de 1886, lamentava-se o atraso em que se encontrava a agricultura, inclusive com pouca utilização do arado. Esse aspecto é corroborado em fonte diplomática,^[193] dando conta que no Estado a agricultura se encontrava em estágio inicial, utilizando sistemas primitivos de cultivo, sem fertilizantes, sem rotações de culturas e com ferramentas inadequadas. Além disso, praticamente inexistia orientação técnica, o que forçava o colono a seguir velhas práticas empíricas, com precários resultados. Exemplifica tal situação com o caso da produtividade das vacas leiteiras, que, nas colônias, era de, em média, 4 litros por dia, considerado “uma verdadeira miséria”. Para tentar enfrentar tal situação, somente em 1899 teria sido criada uma estação agrônômica em Rio dos Cedros, dirigida por Giovanni Rossi, de Pisa.

Por mais que essas limitações fossem frequentemente registradas no processo, o sonho da “América” se mantinha vivo, especialmente junto aos mais pobres, motivando a massa de imigrantes, em particular quando se acenava com a possibilidade de ter um lote agrícola. Ele simbolizaria deixar para trás a pressão do “dia de *San Martin*”, 11 de novembro, data em que, nas regiões de sua procedência, coincidia com o período final da semeadura dos campos e determinava o encerramento dos contratos de trabalho dos camponeses. Por isso, nada parece ter sido mais significativo quanto a possibilidade da propriedade da terra. Ela se constituía na *cocagna*, enquanto

“sonho milenarista”, que lhe permitiria produzir dignamente o necessário para a subsistência e o conforto. Simbolizava alcançar uma condição de riqueza não na perspectiva da acumulação, mas a de viver de sua própria produção, no sentido do pensamento de Sêneca, de que “pobre não é aquele que tem pouco, mas antes aquele que muito deseja”.

A percepção de que os assentamentos poderiam ser o espaço de produção de autonomia aparece, dentre outros, em manifestação de documento consular, que havia sido solicitada por autoridades italianas a seu respeito. Afirmava-se: “o agricultor que na Itália não pode alimentar seus filhos, trate de chegar a esses espaços; depois de dois ou três anos de trabalho incansável, ele terá polenta, feijão, açúcar, tabaco, batatas em abundância, galinhas, porcos, uma vaca, um cavalo”.^[194]

Por sua vez, o entendimento de que os imigrantes, pela sua operosidade, “fizeram o suficiente”, no sentido de produzirem sua autonomia, é frequentemente documentado. No mesmo sentido, foram apontados como de suma importância, por autoridades brasileiras, de maneira especial quando se tratava de dominar o ambiente, ocupar o espaço e torná-lo produtivo. Autoridades catarinenses^[195] destacam que, “pelo seu trabalho, eles mostrariam como promover o aproveitamento dos benefícios da natureza”. Da “boa emigração” emergiria, também, “o grande ensinamento para o indígena de um país aonde a natureza prodigamente oferece tudo quanto basta para a satisfação imediata das primeiras necessidades da vida”.

Também por tais representações sobre as áreas de colonização é que ocorreu o expressivo afluxo de imigrantes aos assentamentos agrícolas. Neles se desenvolveu uma experiência ímpar no cenário socioeconômico brasileiro daquele período. Reportando-se ao modelo de econômico experimentado nas áreas de colonização do sul do Brasil, Giralda Seyferth^[196] entende que o resultado mais significativo se liga à formação de uma sociedade rural diferente da sociedade rural brasileira tradicional. Deu corpo a uma sociedade camponesa com base na pequena propriedade, trabalhada pela família, diversificação da produção e voltada para o seu próprio sustento. Constituiu-se num modo de produção específico, em que pese as transformações ocorridas e as pressões do capitalismo.

Tais percepções da imigração italiana mostram que a forma como cada grupo concebia, em especial, o trabalho, servia para qualificar ou

desqualificar o outro. O imigrante seria engenhoso e por isso idealizado, enquanto o nativo não seria capaz de potencializar tudo o que a natureza “prodigiosamente oferecia”. No processo de reorganização social, inúmeras tensões decorreram de tais entendimentos.

Alteridade na reorganização social

Quando se reflete acerca da identidade nacional brasileira,^[197] apesar de ela ter sido construída sobre a ideia de uma sociedade multiétnica, não se observa a ausência de conflitos. Ao contrário, a diversidade tem se apresentado como motivo para a proliferação do racismo e da xenofobia. Enfim, em distintos momentos, a migração motivou o estranhamento e preconceitos de classe, étnicos e de raça.

As relações que se estabelecem em decorrência de processos migratórios são sempre complexas, pois colocam em contato diferentes identidades, evidenciando a alteridade e tornando inevitáveis as tensões. Por isso, não apenas quem emigra é vítima de preconceito, que pode aflorar de um para o outro. Cada grupo pode entender que somente é bom e correto aquilo que coincide com seu modo de pensar e agir. Referindo-se à xenofobia, Bernardi^[198] a caracteriza como a aversão ao estranho, podendo aplicar-se a pessoas ou grupos que, por alguma circunstância histórica, não desenvolveram um bom relacionamento com os outros. Nas ocasiões em que os envolvidos produzem uma cultura de aceitação e de troca, o tempo pode superar tal hostilidade. No entanto, pode acontecer que um grupo, ancorado no preconceito etnocêntrico ou de culto de sua própria etnia, produza cultura de ódio e desprezo.

Quando se trata das experiências de colonização por imigrantes, como no caso em tese, a discussão acerca das identidades dos diferentes grupos permeia o processo. Está na base das representações feitas de cada grupo, que podem ser negativas ou positivas, dependendo do contexto ou de quem as utiliza. Ao refletir acerca das identidades, Boaventura de Sousa Santos^[199] entende que elas são “resultados sempre transitórios e fugazes”; não são rígidas ou imutáveis, mas se constroem no processo histórico, e mais: mesmo as aparentemente mais sólidas escondem negociações de sentido e estão em constante processo de transformação.

Assim, por mais que nos assentamentos em Santa Catarina e Paraná os imigrantes tenham constituído comunidades etnicamente semelhantes, de italianos, ou tendessem a elas se dirigir, conviviam com outros grupos. Essa coexistência se dava de diferentes formas, mesmo que nem sempre fosse direta, fazendo emergir uma sociedade culturalmente diversa. Se, por um lado, ela produziu estigmas, por outro, se desenvolveu um conjunto de trocas ou apropriações de conhecimentos, como em relação às formas de lidar com o ambiente e de cultivo, em que os imigrantes, não raro, aprendiam com os já estabelecidos.

A presença de diferentes grupos, imigrantes ou nacionais, é frequentemente registrada, tanto pelas fontes diplomáticas italianas quanto pelos governos brasileiros. Referências às populações indígenas, por exemplo, aparecem com relativa constância no período que envolveu a imigração italiana no Paraná e em Santa Catarina. No início do processo, tentava-se mostrar que, pelas ações de catequese dos missionários, tais populações se inseriam na vida social brasileira. Em relatório do Ministério da Agricultura,^[200] descreve-se tanto a ação de catequese, quanto as de reconhecimento do território, que, de alguma forma, era povoado por indígenas. Referindo-se ao Aldeamento de São Pedro de Alcântara, no Jatahy-PR, se afirmava ser composto de “921 almas: 111 nacionais e 810 indígenas”, que produziam milho, feijão, arroz, açúcar, café e aguardente. O resultado do trabalho de aldeamento dirigido por Frei Timotheo de Castel-Novo merecia destaque, pois “acostumava os indígenas à indústria agrícola e aumentava o número de homens úteis”, como almejavam as autoridades.

O número de indígenas distinguir-se dos “nacionais”, assim como a referência aos “homens úteis”, é emblemático para expressar o entendimento que se possuía acerca do tema da “catequese e civilização dos índios”. Definem claramente a fronteira entre o que se entendia por “civilizado” e “incivilizado”. Em geral, lamentava-se que o serviço avançasse muito lentamente, como no caso dos índios coroados, os quais,

[...] como todos os outros índios, são indolentes para o trabalho e incapazes de outros esforços que não sejam os do primeiro arrojio; entretanto suportam as fadigas e sofrimentos dos hábitos de sua vida grosseira e aventureira. É este o traço que desenha o caráter inerte ou passivo dos selvagens cuja vida é, por assim dizer, uma infância permanente em

regiões tão favorecidas, onde a natureza prodigaliza, quase que sem esforço de sua parte, meios abundantes de subsistência.^[201]

A caracterização dos indígenas vivendo numa “infância permanente” se enquadra na ótica positivista dos três diferentes estados de Comte: o teológico, o metafísico e o científico ou positivo^[202]. Tal perspectiva se aplicaria aos estágios evolutivos das sociedades; no caso, os indígenas viveriam como que na “infância da humanidade”, no estado teológico-mítico. Essa situação, porém, não condizia com aquilo que as autoridades almejavam para a sociedade brasileira. Por isso, defendiam o ingresso de imigrantes, pois seu modo de ser e pensar estaria mais condizente ao estado positivo, ou seja, aquele de um Brasil “civilizado”, capitalista, semelhante às nações mais avançadas do mundo. Assim, a presença mais intensa do branco aceleraria esse processo.

A estranheza provocada pelos diferentes modos de vida e as tensões com as populações indígenas eram repetidamente registradas ao longo do processo de colonização. Em relatório da Província do Paraná,^[203] se reconhecia que, quando os indígenas eram desafiados por alguma situação adversa, desenvolviam “uma energia imperiosa, mas, desde que se modifiquem estas causas, voltam à sua apatia habitual”. Não se deveria, no entanto, supor que eles abandonassem facilmente seu modo de vida, por mais que tivessem indícios de hábitos da vida sedentária: “Não se deve supor que estes índios troquem por ela a vida errante que amam com paixão e não têm abandonado apesar de todos os esforços”. Por tais razões, eram caracterizados como “refratários à constância” e que só se aproximavam dos aldeamentos o tempo necessário para conseguirem algum objeto de seu interesse. Para tal, sujeitavam-se a “trabalhar e ser obedientes; satisfeita, porém, sua modesta ambição, ou ao menor desgosto ou desconfiança de que pretendem contrariar seus hábitos de independência, voltam à vida errante das florestas e não há meio de atraí-los de novo”. Destaca-se que, nessa relação, alguns grupos aceitavam mais facilmente “o contato com os homens civilizados, outros, como os botocudos, são ferozes e indomáveis”. Fica evidente, com isso, a disputa entre o que se considerava “civilizado” e “incivilizado”, também pela dificuldade da relação intergrupos, descrita com frequência. Nessas situações era comum atribuir-se aos missionários religiosos a tarefa de “chamar à civilização os habitantes das selvas”.

Nessa ótica de cisão entre os grupos, os imigrantes recebiam mais guarida do que os nativos, em especial quanto ao acesso à terra. Assim, o avanço da colonização significava a desterritorialização das populações já residentes, particularmente as indígenas, em grande medida seminômades. Disso decorriam situações de conflito, como o registrado no relatório do governo catarinense,^[204] salientando que, com a instalação das colônias: “após terem deixado, durante anos inteiros, de incomodar os colonos”, os indígenas teriam reiniciado suas “tentativas de agressão”. Tais ações se dariam “por espírito de vingança, ou por serem expelidos de regiões que, pela abundância de caça, proporcionavam cômoda existência”. Reconhecia-se, citando o caso dos Estados Unidos, que a força e a violência seriam os piores meios para combater o que caracterizavam como a “brutalidade e a ignorância dos índios”. Noutro documento,^[205] registra-se que, em 1885, em Blumenau, um grupo de indígenas havia assassinado “dois indivíduos italianos, saqueando três casas e matando muitos animais, fatos esses que ocasionaram a fuga de famílias de lugar [...] por se acharem possuídas de terror”.

Evidencia-se, com isso, a disputa na relação de colonizador para o colonizado. O entendimento de que os colonizados “incomodam, agridem, são ignorantes, brutos” não coadunava com aquilo que se idealizava. Tais representações acerca dos povos residentes são bastante diferentes das adjetivações, em geral, positivas,^[206] feitas dos *outsiders*, invertendo a situação vivida pelos grupos, como no caso analisado por Elias e Scotson.^[207] Também nesse sentido, de cindir os grupos, Bosi destaca que o elitismo desse período se constituía em

componente inarredável do processo ideológico latino-americano na medida em que as ideias gerais da evolução, progresso e civilização não se casavam com os valores da democracia social e cultural.

O gosto oficial do século XIX e começo do século XX separou, por força da própria divisão de trabalho e de poder, os valores do colonizador e do colonizado, decaídos a não-valores. Assim, o colonizado viveu sempre ambigualmente o seu próprio universo simbólico tomando-o como positivo (em si) e negativo (para o outro e para si como introjção do outro).^[208]

Nesse contexto, era frequente a ideia da necessidade de impulsionar o trabalho de catequese, pois somente ele poderia “trazer para a civilização os rudes seres”. Os registros acerca da difícil relação intergruppal demonstram que os indígenas resistiam ao avanço da colonização em seus territórios, por eles controlados desde tempos imemoriais. Na aurora do século XX, em Mensagem ao Congresso Catarinense,^[209] quando se reporta à prática da catequese dos indígenas, afirmava-se estarem longe os tempos em que ele era “possível e fácil”. Uma vez superado o sentimento de curiosidade dos indígenas, provocado pelos “primeiros civilizados, sucedem o ódio mortal, o desejo de cruel vindicta”. Aparece com nitidez a dificuldade que o governo possuía para lidar com a situação. Ele desaprovava as “batidas” nas aldeias, com o propósito de afugentar os indígenas, por entender que se tratava de ações que, geralmente, culminavam em violência. Como estratégia, sugeria “educar as crianças colhidas nos ataques que os botocudos fazem aos centros povoados e que essas crianças mantenham a língua nativa para serem futuros guias nas tentativas de catequese”. Em sentido semelhante, também são emblemáticos os registros da mensagem de 1911,^[210] referindo-se à criação de um “serviço de proteção ao índio” e reconhecendo não haver assunto de que o governo mais falava e menos cuidava. Afirmava-se: “a história dessa infeliz gente, que ainda arrasta, pelo interior das florestas virgens, a mais desgraçada vida é a mesma de norte a sul do país, sempre injustamente perseguida, sempre repelida como inimiga irreconciliável da civilização”.

No processo de colonização italiana em Santa Catarina e no Paraná, o contato dos imigrantes com os diferentes grupos ou formas de pensar e agir ocorreu de várias maneiras. Desse contato, decorreu um conjunto de situações que oscilaram da convivência integrativa à discriminação do outro. Quando se tratava das populações já estabelecidas, autoridades italianas registravam preocupação com a possível degradação de seus nacionais, classificando a relação com determinados grupos como “moralmente danosa” em função do *“l'isolamento e il contatto con gli indolenti brasiliani dell'ontano interno, generalmente mulatti chiamati nel paese con il nome di caboclos”*.^[211]

A integração dos imigrantes na sociedade brasileira não se deu sem a existência de atritos e marcantes contradições internas. Ao longo do processo, inquietações de diferentes ordens eram levantadas por autoridades ou segmentos que de alguma forma estavam envolvidos com ele. O governo

catarinense,^[212] mesmo defendendo o seu ingresso, ainda que em 1880 representasse cerca de um terço da população, demonstrava preocupação, ao assegurar que eles tendiam a manter seus costumes, não se preocupavam com a sorte do resto da sociedade e, também, se recusariam “até a aprender o idioma nacional”. Referindo-se aos italianos, noutra ocasião,^[213] dizia que, ao chegar, eles “buscavam colocar-se junto aos seus”, independentemente de existirem lotes disponíveis. Defendia que a prática devia ser evitada, pois poderia “encravar, no nosso território, pequenas nações”, podendo repetir Andorra ou Mônaco. Exemplificava relatando o caso em que a Força Pública, ao dirigir-se a Urussanga para “defender os colonos contra os bugres”,^[214] recebeu uma lista de trinta nomes da comunidade, para que, entre eles, fossem escolhidas as autoridades locais. Para enfrentar o que se poderia tornar uma ameaça étnica, o governo propunha que fossem inseridas “famílias nacionais”, também porque o contato favoreceria a troca de experiências entre os grupos e “mesclaria as raças, único meio de se transmitirem reciprocamente as energias e aptidões”. Tal preocupação também foi registrada, num contexto em que se difundia o ideal de “superioridade germânica”, no *Bollettino Dell’Emigrazione*,^[215] ao salientar que o governo imperial brasileiro reconheceria a importância da imigração italiana, também porque “entendeu conveniente misturar o elemento latino ao germânico”.

Como se observa, o ingresso de imigrantes, por mais que fizesse parte das ações dos governos brasileiros, não constituía assunto tranquilo. Essa polêmica também foi enfatizada por De Luca,^[216] referindo-se à entrada de imigrantes europeus brancos, ao destacar que, “se, por um lado, era encarada como uma necessidade para a purificação racial, por outro, não deixava de encerrar seus perigos. O enquistamento de grupos em áreas desertas figurava no rol das ameaças à soberania nacional”.

Entre essas áreas do eventual perigo étnico, estavam as do sul brasileiro. Sabbatini e Franzina,^[217] ao falarem da estratégia do governo brasileiro de tornar o país mais branco, intensificando a ocupação do território, entendiam que, “como a parte meridional não tinha esse problema [do branqueamento] e possuía grandes espaços vazios, esses foram considerados adequados para a colonização com europeus”.

É correto o entendimento de que o ingresso de imigrantes também atendia à política do embranquecimento da população brasileira, perspectiva

defendida por intelectuais e governantes. Dadas as características sociais do país, o entendimento era o de que a imigração favoreceria a “civilização”.^[218] Ao asseverar-se que em Santa Catarina e Paraná “não tinha o problema” do branqueamento, como destacado por Sabbatini e Franzina, se entendia que a presença de povos indígenas e de negros seria insignificante. No entanto, como mostra Piazza,^[219] para Santa Catarina, gradativamente, foram sendo enviados “escravos negros os quais, no decorrer das primeiras décadas do século XIX, chegaram a representar aproximadamente 25% do total da população do estado”. No Paraná,^[220] nesse período, o percentual de escravos negros era um pouco menor, mas também próximo dos 20% da população. Quando se tratava das vilas em que a economia tinha vinculação mais direta ao mercado, como era o caso da pecuária, o percentual era maior.

No contato com os diferentes grupos étnicos, mesmo que se difundissem situações de preconceito, os italianos realizavam casamentos interétnicos, como foi registrado pelo cônsul Pio di Savoia.^[221] Afirmava que os imigrantes estariam mais abertos a “difundir o sangue”, por isso descrevia os casamentos entre italianos e brasileiros como “muito comuns, e seriam ainda mais frequentes, se a maioria dos italianos não se visse segregada nos campos”. Registrava que eram socialmente tratados como os locais e que teriam facilidade, inclusive legais, para estabelecer tais relações.

Destarte, a relação que se estabeleceu com os outros grupos encerrou as mais diversas situações. De ocasiões tensas e conflituosas, de preconceito e dificuldade de reconhecimento com o outro, ou, também, com o avanço do processo de colonização, de gradativa integração ou trocas com as populações locais, evidenciando que nem todas as pessoas nutriam o preconceito de alteridade. Nessa fronteira não houve apenas exclusão, pois o processo produziu uma sociedade culturalmente diversa, de mútuas trocas.

CONSIDERAÇÕES FINAIS

A implementação dos assentamentos agrícolas de imigrantes, enquanto estratégia do governo brasileiro, modificou radicalmente a forma de uso dos territórios abrangidos. Essa mudança se deu tanto na perspectiva ambiental, quanto econômica, geopolítica ou sociocultural, caracterizando-se pela fixação sistemática de imigrantes em áreas consideradas estratégicas, sob a égide da propriedade privada em detrimento das formas tradicionais de uso da terra. Essa conquista do território ocorreu sem uma solução efetiva em relação aos povos já estabelecidos. A expansão da colonização foi eliminando ou colocando à margem os povos indígenas e caboclos, que foram os grandes perdedores, pelo não reconhecimento do seu modo de vida e, principalmente, por perderem o controle sobre o uso da terra. Da condição de “devolutas” ou públicas e utilizadas de forma coletiva pelas populações originais, em algumas décadas as terras passaram ao domínio privado, graças a um conjunto de facilidades oferecidas pelos poderes públicos e pela atuação de empresas que as mercantilizavam. Decorreu desse processo que muitos imigrantes, majoritariamente camponeses “sem-terra”, foram alçados à condição de proprietários nas áreas dos assentamentos catarinense e paranaense.

Das experiências efetivadas no Paraná e em Santa Catarina, assim como nas demais áreas de assentamentos agrícolas, emergiram realidades sociais com características peculiares, em particular relacionadas à organização do trabalho e da produção. A propriedade da terra, que era parte da “engenharia” do governo para fixar os imigrantes, era aspiração e um valor para os italianos. Com isso, a terra, o trabalho, a família e a organização em torno de comunidades católicas constituíram-se pilares sobre os quais os imigrantes reorganizaram boa parte de sua vida, tanto no âmbito privado quanto no social.

A ambição pela propriedade da terra perdurou enquanto a característica econômica brasileira permaneceu agrária, ao menos até meados do século passado. Inicialmente, buscavam terras na periferia das primeiras colônias, mas, em momento posterior, imigrantes e/ou seus descendentes as procuraram em novas fronteiras agrícolas, como as do Oeste catarinense e sudoeste paranaense. A percepção de que os imigrantes preferiam investir suas economias na compra de novas terras, inclusive para atribuí-las a seus filhos, é frequentemente registrada nos relatos consulares pesquisados. Um desses documentos,^[222] reportando-se aos vários lugares próximos da capital paranaense, destacava que pouco a pouco os imigrantes substituiriam por completo os primeiros habitantes nacionais. “As novas gerações, graças à poupança paterna sempre usada na compra de novas terras, dos negligentes proprietários *indigeni*, instalam-se gradualmente nas localidades vizinhas destinadas, ao que parece, a tornar-se exclusivamente italianas”. Os “negligentes proprietários”, como foram caracterizados os nativos brasileiros, não possuíam a mentalidade da propriedade da terra, como os italianos. Para estes, ser proprietário representava ter uma posição de *status*, que, em geral, não possuíam em sua pátria e, também por isso, registrava-se que eles não abandonariam mais “esta terra”. Em decorrência disso, se viam como superiores aos grupos brasileiros.

A “engenharia” arquitetada pelos governos brasileiros para as áreas dos assentamentos agrícolas, ao favorecer o significativo ingresso de imigrantes e de migrantes, fez aflorar diferentes sentidos da fronteira, como entendida por Martins.^[223] Além do sentido geográfico, está o da fronteira da civilização, de culturas e visões de mundo, de etnias, da história e historicidade do homem. O contato entre os diferentes grupos étnicos, tanto de imigrantes, quanto dos já estabelecidos no território, evidenciou com clareza tais dimensões. Ao forçar-se o deslocamento de populações nativas de seus espaços tradicionais, por não serem consideradas significativas e serem preteridas no redesenho social brasileiro daquele período e, por outro lado, destinar os espaços aos imigrantes, ressaltou-se outro aspecto suscitado pelo referido autor: o de fronteira enquanto “disputa pela definição da linha que separa a cultura e a natureza, o homem e o animal, quem é humano e quem não o é”. Por sua vez, ao induzir nos assentamentos as atividades agrícolas, das quais deveria provir a sobrevivência e o conforto dos imigrantes, destaca-se outra dimensão da

fronteira, ou seja, enquanto “lugar da elaboração de uma residual concepção de esperança atravessada pelo milenarismo da espera no advento de um novo tempo, um tempo de redenção, justiça, alegria e fartura”. Assim, o ato de emigrar constituía oportunidade para tornar real o sonho da *cocanha* ou do *eldorado*. Em certo sentido, as áreas de colonização foram esse espaço, como se atesta em relatório do Ministério da Agricultura,^[224] ao destacar que elas foram o estímulo para a fixação dos imigrantes, a razão para que amassem a terra que exploravam, diferentemente do que ocorria em outros locais onde o imigrante se empregava, mas pretendia voltar à sua pátria.

As áreas dos assentamentos agrícolas que se caracterizaram pelo modelo de economia familiar, em pequenas propriedades, deram corpo a uma experiência ímpar no âmbito da produção agrícola brasileira, mantendo marcas até os dias atuais, ante a longa tradição latifundiária. A produção de tais espaços voltou-se, fundamentalmente, para atender as necessidades das próprias famílias e para a geração de excedentes destinados ao mercado interno.

Entretanto, por mais que nas áreas dos assentamentos a principal atividade tenha sido a agricultura, em paralelo foram se desenvolvendo outras práticas econômicas. A dinâmica do próprio modelo requeria, por exemplo, a fabricação de um conjunto de bens, ferramentas e utensílios, gradativamente produzidos na esfera das próprias colônias. E o excedente agrícola passou a ser transformado por diversas empresas artesanais, moinhos e pequenas indústrias agroalimentares, além da indústria madeireira. Essa dinâmica contribuiu para criar condições a um crescimento também peculiar de tais áreas, pois figuram entre as de melhor índice de desenvolvimento humano, aspecto que ainda merece outros olhares por parte dos pesquisadores. Dessa maneira, a estratégia do governo brasileiro de que, uma vez assentados, os imigrantes gradativamente estabeleceriam uma teia de diferentes relações e dinamizariam a economia, pode ser considerada exitosa.

Em relação às fontes diplomáticas produzidas pelo governo italiano, como foram o *Bollettino Dell'Emigrazione*, o *Bollettino Del Ministero Degli Affari Esteri* e o *Bollettino Consolare*, elas se constituem em significativo meio para a produção de outros trabalhos, pois apresentam um rico conjunto de informações, ou de ricos inícios, acerca de diversas questões relacionadas à imigração italiana ao Paraná e a Santa Catarina no período de 1879 a 1927.

Elas registram, principalmente, os aspectos envolvendo a imigração ou relações entre os dois países, com pouca atenção aos imigrantes urbanos, contingente considerado inexpressivo e, sobretudo, as experiências dos imigrantes nos assentamentos. Assim, também por considerar sua importância para novos estudos, optou-se por sua reprodução integral.

FONTES

ALENCASTRO, Luiz Felipe de. **Abolição da escravidão em 1888 foi votada pela elite evitando a reforma agrária, diz historiador**. 13 maio 2018. Disponível em: https://www.bbc.com/portuguese/brasil-44091474?ocid=socialflow_facebook.

ALENCASTRO, Luiz Felipe de; RENAUX, Maria Luiza. Caras e Modos dos Migrantes e Imigrantes. In: **História da vida privada no Brasil**. São Paulo: Companhia das Letras, 1997.

BARROS, José D'Assunção. **O campo da História: especialidades e abordagens**. 7. ed. Petrópolis: Vozes, 2010.

BEGGIATO, Ettore. **1866: la grande truffa: il plebiscito di annessione del Vêneto all'Italia**. 4. ed. Vicenza: Editrice Veneta, 2016.

BELLI, Bortolo. **La storia di un colonna**. FRANZINA, Emilio (Org.). Vicenza: Agorà, 2003.

BERNARDI, Aquiles. **Nanetto Pipetta**. STAWINSKI, A. V., TCACENCO, M. A. (Trad.). Porto Alegre/Caxias do Sul: EST/EDUCS, 1988.

BERNARDI, Ulderico. **A Catàr fortuna: storie venete d'Australia e del Brasile**. Vicenza: Neri Pozza Editore, 1994.

BERRI, Aléssio. **Imigrantes italianos, criadores de riqueza**. Blumenau: Fundação Casa Dr. Blumenau, 1993.

BLOCH, Marc. **Apologia da história ou o ofício do historiador**. Rio de Janeiro: Jorge Zahar, 2001.

BORTOLOTTI, Zulmar H. **História de Nova Veneza**. Prefeitura Municipal de Nova Veneza, 1992.

BOSI, Alfredo. **Dialética da Colonização**. 4. ed. 11ª reimpressão. São Paulo: Companhia das Letras, 2016.

BOURDÉ, Gui; MARTIN, Hervé. **As Escolas Históricas**. Portugal: Publicações Europa-América, 1983.

BRASIL. **Decreto nº 528**, de 28 de junho de 1890, que estabelecia um conjunto de garantias aos imigrantes. Disponível em: <http://www2.camara.leg.br/legin/fed/>

decret/1824-1899/decreto-528-28-junho-1890-506935-publicacaooriginal-1-pe.html.

BRASIL. **Decreto nº 5663**, de 17 de junho de 1874. Disponível em: <http://www2.camara.leg.br/legin/fed/decret/1824-1899/decreto-5663-17-junho-1874-550343-publicacaooriginal-66255-pe.html>.

BRASIL. **Lei nº 601**, de 18/09/1850. Disponível em: http://www.planalto.gov.br/ccivil_03/LEIS/L0601-1850.html.

BRASIL. Ministério da Agricultura. Relatório do ano de 1860, apresentado à Assembleia Geral Legislativa, na 1ª. seção da 10ª legislatura. Rio de Janeiro. 1861. In: ZARTH, Paulo A. (Coord.). **Relatórios do Ministério da Agricultura (1860-1960)**, em CD. Projeto História do campesinato da Fronteira Sul. Universidade Federal da Fronteira Sul, UFFS, Campus Cerro Largo-RS.

BRASIL. Relatório da Repartição dos Negócios da Agricultura, Comércio e Obras Públicas, apresentado à Assembleia Geral Legislativa, na 2ª Sessão da 11ª. Legislatura, pelo respectivo Ministro e Secretário de Estado Manoel Felizardo de Souza Mello. Rio de Janeiro: Tipografia Universal de Laemmert, 1862. In: ZARTH, Paulo A. (Coord.). **Relatórios do Ministério da Agricultura (1860-1960)**, em CD. Projeto História do campesinato da Fronteira Sul. Universidade Federal da Fronteira Sul, UFFS, Campus Cerro Largo-RS.

BRASIL. Ministério da Agricultura. Relatório do ano de 1869, Negócios da Agricultura, Comércio e Obras Públicas. Apresentado à Assembleia Geral Legislativa. 2ª. Sessão da 14ª. Legislatura. Rio de Janeiro: Typografia Universal de E. & H. Laemmert, 1870. In: ZARTH, Paulo A. (Coord.). **Relatórios do Ministério da Agricultura (1860-1960)**, em CD. Projeto História do campesinato da Fronteira Sul. Universidade Federal da Fronteira Sul, UFFS, Campus Cerro Largo-RS.

BRASIL. Ministério da Agricultura. Relatório apresentado ao vice-presidente da República dos Estados Unidos do Brasil pelo Ministro de Estado dos Negócios da Agricultura, Comércio e Obras Públicas, Eng.º Antônio Gonçalves de Faria, em maio de 1892. Rio de Janeiro: Imprensa Nacional, 1892. In: ZARTH, Paulo Afonso. (Coord.). **Relatórios do Ministério da Agricultura (1860-1960)**, em CD. Projeto História do campesinato da Fronteira Sul. Universidade Federal da Fronteira Sul, UFFS, Campus Cerro Largo-RS.

BRASIL. Relatórios dos anos de 1899 e 1900. In: ZARTH, Paulo A. (Coord.). **Relatórios do Ministério da Agricultura (1860-1960)**, em CD. Projeto História do campesinato da Fronteira Sul. Universidade Federal da Fronteira Sul, UFFS, Campus Cerro Largo- RS.

CABRAL, Oswaldo R. **História de Santa Catarina**. 3. ed. Florianópolis: Lunardelli, 1987.

CAMPOS, Antônio Selistre. **A voz de Chapecó**: artigos de Antonio Selistre de Campos – 1939 a 1952. Chapecó: Argos, 2004.

CARNEIRO, Maria L. T; CROCI, Federico. In: CARNEIRO, Maria L. T; CROCI, Federico; FRANZINA, Emilio (Org.). **História do trabalho e história da imigração: trabalhadores italianos e sindicatos no Brasil (séculos XIX e XX)**. São Paulo: EdUSP: FAPESP, 2010.

CECCHERINI, Laura. **Migranti in Italia, i dati e il confronto con l'Europa**. Disponível em: <https://tg24.sky.it/cronaca/approfondimenti/migranti-in-italia.html>.

CHAUÍ, Marilena. **Brasil: mito fundador e sociedade autoritária**. São Paulo: Perseu Abramo, 2000.

CHRISTILLINO, Cristiano L. **Litígios ao sul do Império: a Lei de Terras e a consolidação política da Coroa (1850-1880)**. Tese (Doutorado) – Universidade Federal Fluminense, Instituto de Ciências Humanas e Filosofia, Departamento de História, 2010.

COLBARI, Antonia. Familismo e Ética do Trabalho: O Legado dos Imigrantes Italianos para a Cultura Brasileira. **Revista Brasileira de História**. V. 17, n. 34, São Paulo, 1997. Disponível em: http://www.scielo.br/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0102-01881997000200003.

CORDASCO, Francesco. **Italian mass emigration: the exodus of a Latin People: a bibliographical guide the Bolettino Dell'Enmigrazione 1902-1927**. Totowa, New Jersey, 1980.

D'ANGELIS, Wilmar da R. Para Uma História dos índios do Oeste catarinense. In: **Para Uma História do Oeste Catarinense: 10 anos de CEOM**. Chapecó: UNOESC, 1995.

DALLALBA, João Leonir. **Imigração italiana em Santa Catarina**. Caxias do Sul: UCS, Porto Alegre: EST, 1983.

DALLANORA, Cristina. **Conflitos no ex-contestado: coronelismo e bandoleirismo numa região de fronteira**. Florianópolis: Universidade Federal de Santa Catarina. (Tese História), 2019.

DE AMICIS, Edmondo. **Sull'oceano**. Ibis: Como – Pavia, 1991.

DE SOUSA SANTOS, Boaventura. Modernidade, identidade e a cultura de fronteira. **Tempo Social** - Revista Sociologia, USP, São Paulo, 5(1-2), 1993. Artigo (editado em nov. 1994), p. 31. Disponível em http://www.boaventuradesousasantos.pt/media/Modernidade%20Identidade%20Fronteira_TempoSocial1994.pdf.

DEAN, Warren. **A ferro e fogo: a história e a devastação da Mata Atlântica brasileira**. São Paulo: Companhia das Letras, 1995.

ELIAS, Norbert; SCOTSON, John L. **Os estabelecidos e os outsiders: sociologia das relações de poder a partir de uma pequena comunidade**. Tradução de Vera Ribeiro. Rio de Janeiro: Jorge Zahar, 2000.

FERRI, Gil K.; RADIN, José C. Notas sobre a história ambiental e sua trajetória na Itália. **Fronteiras: Revista Catarinense de História**, v. n. 30, p. 116-128, 2017.

FRANCO, Jr. Hilário. **Cocanha**: a história de um país imaginário. São Paulo: Companhia das Letras, 1998.

FRANZINA, Emilio. **La terra ritrovata**: Storiografia e memoria della prima immigrazione italiana in Brasile. Genova: Stefano Termanini Editore, 2014.

FRANZINA, Emilio. **Merica! Merica!** Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadino veneti e friulani in America Latina 1876-1902. Verona: Cierre Edizioni, 1994.

GAZZETTA PIEMONTESE. **I grandi guai dell'emigrazione italiana nel Brasile**. Torino, 25/04/1889, Anno XXIII, Disponível em: http://www.archiviola stampa.it/component?option=com_lastampa/task/search/mod,libera/action/viewer/Itemid,3/page,2/articleid,1241_01_1889_0114_0002_21952664/.

GAZZETTA PIEMONTESE. **Le correnti della emigrazione**. Torino, 26-7/08/1890, Anno XXIV, Disponível em: http://www.archiviola stampa.it/component?option=com_lastampa/task/search/mod,libera/action/viewer/Itemid,3/page,1/articleid,1240_01_1890_0237_0001_18394260/.

GAZZETTA PIEMONTESE. **L'emigrazione a S. Paulo del Brasile**. Torino, 15/02/1889, Anno XXIII, Disponível em: http://www.archiviola stampa.it/component?option=com_lastampa/task/search/mod,libera/action/viewer/Itemid,3/page,2/articleid,1241_01_1889_0046_0002_18373346/anews,true/.

GINZBURG, Carlo. **O queijo e os vermes**. São Paulo: Companhia das Letras, 1998.

GOLIN, Tau. A Guerra Guaranítica (1756-1763). In: AXT, Gunter. **As guerras dos gaúchos**. Porto Alegre: Nova Prova, 2008.

GOLIN, Tau. A Província Jesuítica do Paraguai, a Guerra Guaranítica e a destruição do espaço jesuítico-missionário. In: RADIN, José Carlos; VALENTINI, Delmir; ZARTH, Paulo. (Org.). **História da Fronteira Sul**. Porto Alegre: Letra & Vida: Chapecó: UFFS, 2015.

GROSSELLI, Renzo M.; GIANOTTI, Annarosa. **Vencer ou Morrer**: camponeses trentinos (vênetos e lombardos) nas florestas brasileiras. LUQUES, S. U.; MIORANZA, C. (Trad.). Florianópolis: UFSC, 1987.

GUEDES, Edson C. Frei Timóteo de Castelnuovo: missão, utopia e realidade no aldeamento São Pedro de Alcântara de Jataizinho-PR (1855-1895). In: ROMPATTO, Maurílio; GUILHERME, Cássio Augusto; CRESTANI, Leandro de Araújo (Org.) **História do Paraná**: migrações, política e relações interculturais na reocupação das regiões norte, noroeste e oeste do estado. Toledo: Editora Fasul, 2016. Disponível em: https://s3.amazonaws.com/academia.edu.documents/50975660/livro41.pdf?AWSAccessKeyId=AKIAIWOWYYGZ2Y53UL3A&Expires=1539097049&Signature=%2BpTcADfXVdUA8aW9LPbxOsRxIfc%3D&response-content-disposition=inline%3B%20filename%3DHISTORIA_DO_PARANA_MIGRACOES_POLITICAS_E.pdf.

GURGEL, Cristina. **Doenças e Curas:** o Brasil nos primeiros séculos. São Paulo: Contexto, 2010.

GUTIÉRREZ, Horacio. Donos de terras e escravos no Paraná: padrões e hierarquias nas primeiras décadas do século XIX. **História**, São Paulo, v. 25, n. 1, p. 100-122, 2006. Disponível em: <http://www.scielo.br/pdf/his/v25n1/a05v25n1.pdf>.

HEINSFELD, Adelar. **A questão de Palmas entre Brasil e Argentina e o início da colonização alemã no Baixo Vale do Rio do Peixe-SC.** Joaçaba: UNOESC, 1996.

HOBSBAWM, Eric. Ocupação de terras por camponeses. In: **Pessoas extraordinárias:** resistência, rebelião e jazz. Rio de Janeiro: Paz e Terra, 1998.

INSTITUTO BRASILEIRO DE GEOGRAFIA E ESTATÍSTICA (IBGE). **Brasil 500 anos.** Disponível em: <https://brasil500anos.ibge.gov.br/territorio-brasileiro-e-povoamento/italianos.html>.

INSTITUTO BRASILEIRO DE GEOGRAFIA E ESTATÍSTICA (IBGE). **Alguns dados sobre a emigração italiana no Brasil.** Disponível em: <https://biblioteca.ibge.gov.br/visualizacao/livros/liv82798.pdf>.

ITÁLIA. Ministero per gli Affari Esteri di S. M. il Re D'Italia (per cura del). **Bollettino Consolare.** Emigrazione permanente: Brasile (Santa Caterina-Paraná). Vol. XV. Parte I. Roma Libreria dei Fratelli Bocca, 1879.

ITALIA. **Bollettino del Ministero degli Affari Esteri.** Brasile: Lo Stato di Santa Caterina nel Brasile. Rapporto del Cav. Alberto Roti, R. Console in Florianópolis. N. generale 64, N. di serie 2. Roma: Tip. Dell'Unione Cooperativa Editrice, Ottobre 1895.

ITALIA. **Bollettino del Ministero degli Affari Esteri.** Brasile: Lo Stato del Paraná nel Brasile. Rapporto del Cav. Carlo Croce, R. Console in Curitiba. N. generale 65, N. di serie 3. Roma: Tip. Dell'Unione Cooperativa editrice, Ottobre 1895.

ITALIA. Ministero Degli Affari Esteri: Commissariato dell'Emigrazione. **Bollettino Dell'Emigrazione.** Lo stato di Santa Caterina (Brasile) e l'emigrazione italiana. Da un rapporto del R. Console in Florianópolis, Gherardo Pio di Savoia, dicembre 1901. Roma: Tipografia Nazionale di G. Bertero e C.. N. 6, Anno 1902.

ITALIA. Ministero Degli Affari Esteri: Commissariato dell'Emigrazione. **Bollettino Dell'Emigrazione.** Lo Stato del Paraná e l'immigrazione italiana. Da un rapporto del Signor G. Silva, reggente il R. Consolato in Curitiba. Roma: Tipografia Nazionale di G. Bertero E C. N. 7, 1903.

ITALIA. Ministero Degli Affari Esteri: Commissariato dell'Emigrazione. **Bollettino Dell'Emigrazione.** Legge sulla Colonizzazione dello Stato del Paraná (Brasile). Roma: Tipografia Nazionale di G. Bertero E C. N. 18, 1904.

ITALIA. Bollettino Dell'emigrazione. Ministero Degli Affari Esteri. Commissariato dell'emigrazione. Relazione della commissione parlamentare di vigilanza sul fondo per l'emigrazione, presentata alla Camera dei Deputati dal

ministro degli affari Esteri. Roma: Tipografia Nazionale di g. Bertero & C.. N. 1. 25 giugno 1904. In: ROMANATO, Gianpaolo; HERÉDIA, Vania Beatriz Merlotti. **L'emigrazione italiana nel Rio Grande do Sul brasiliano (1875-1914)**. Consiglio Regionale del Veneto. Ravenna: Longo Editore Ravenna, 2018.

ITALIA. Ministero Degli Affari Esteri: Commissariato dell'Emigrazione. **Bollettino Dell'Emigrazione**. Le imprese di Colonizzazione nel Sud del Brasile e specialmente nello Stato di Paraná. (Relazione del Sig. Salemi-Pace). Roma: Tipografia Dell'Unione Cooperativa Editrice. N. 4, 1905.

ITALIA. **Emigrazione e colonie**: raccolta di rapporti dei RR. Agenti Diplomatici e Consolari. Volume III - América, Parte I – Brasile. Lo Stato di Santa Caterina e la Colonizzazione Italiana. Roma: Cooperativa Tipografica Manuzio. 1908.

ITALIA. **Emigrazione e colonie**: raccolta di rapporti dei RR. Agenti Diplomatici e Consolari. Volume III - América, Parte I – Brasile. Lo Stato del Paraná. Roma: Cooperativa Tipografica Manuzio. 1908.

ITÁLIA. Ministero Degli Affari Esteri: Commissariato dell'Emigrazione. **Bollettino Dell'Emigrazione**. (Pubblicazione mensile). Condizioni materiali e morali degli italiani nello Stato del Paraná (Stati Uniti del Brasile). Roma: Stab. Tip. Società Cartiere Centrali. Anno XII, N. 10, 15/08/1913.

ITALIA. Ministero Degli Affari Esteri: Commissariato dell'Emigrazione. **Bollettino Dell'Emigrazione**. (Pubblicazione mensile). Le colonie italiane nel nord di Santa Catharina (Brasile). Rapporto del Sig. Luigi Petrocchi, Vice Console onorario e Maestro-agente in Florianópolis. Roma: Stab. Tip. Società Cartiere Centrali. Anno XIII, N. 6, 15/05/1914.

ITALIA. Ministero Degli Affari Esteri: Direzione Generale degli Italiano all'Estero: **Bollettino Dell'Emigrazione**. Pubblicazione mensile. "Brasile: La colonizzazione nel Paraná". Anno XXVI, N. 5. Roma: Direzione Amministrazione, 1927.

LANZONI, Primo. **Manuale di Geografia Commerciale**. Firenze: G. Barbèra Editore, 1902.

LAVINA, Rodrigo. **Indígenas de Santa Catarina**: história de povos invisíveis. In: BRANCHER, Ana. História de Santa Catarina: estudos contemporâneos. 2. ed. Florianópolis: Letras Contemporâneas, 2000.

LAZZARINI, Antonio. **Campagne Venete e Emigrazione di Massa (1886-1900)**. Vicenza: Istituto per le Ricerche di Storia Sociale e di Storia Religiosa. 1981.

LEITMAN, Spencer. A guerra dos farrapos. In: AXT, Gunter. **As guerras dos gaúchos**. Porto Alegre: Nova Prova, 2008.

LUCA, Tania R. de. **A Revista do Brasil**: um diagnóstico para a (N)ação. São Paulo: UNESP, 1999.

MAGNANI, Alberto. **Giovani all'estero, perché i migranti economici siamo diventati noi**, 29 marzo 2018. Disponivel em: <https://www.ilsole24ore.com/art/>

notizie/2018-03-28/giovani-all-estero-perche-i-migranti-economici-siamo-diventati-noi-122041.shtml?uuid=AELrLGPE&refresh_ce=1.

MARTINS, José de S. **Fronteira**: degradação do outro nos confins do humano. São Paulo: Contexto, 2009.

MEMMI, Albert. **Retrato do colonizado procedido de retrato**. São Paulo: Civilização Brasileira, 2007.

MISCULIN Luca. **I dati sui migranti in Italia, una volta per tutte**. Il Post Italia. Disponível em: <https://www.ilpost.it/2018/06/12/dati-italia-immigrazione/>.

MOTA, Lucio Tadeu. **As guerras dos índios Kaingang**: a história épica dos índios Kaingang no Paraná (1769-1924), Maringá: EDUEM, 1994.

MYSKIW, Antonio M. Uma breve história da formação da fronteira no Sul do Brasil. In: RADIN, José Carlos; VALENTINI, Delmir; ZARTH, Paulo (Org.). **História da Fronteira Sul**. Porto Alegre: Letra&Vida: Chapecó: UFFS, 2015.

NODARI, Eunice Sueli. **Etnicidades Renegociadas**: práticas socioculturais no Oeste de Santa Catarina. Florianópolis: EdUFSC, 2009.

NORA, Pierre. **Entre memória e história**: a problemática dos lugares. Projeto História: revista do Programa de Estudos Pós-Graduados em História e do Departamento de História da Pontifícia Universidade Católica de São Paulo, São Paulo, n. 10, p. 7-28, dez. 1993.

PARANÁ (Província). **Relatório apresentado à Assembléa Legislativa do Paraná**, no dia 15 de fevereiro de 1876, pelo Presidente da Província, Exmo. Sr. Dr. Adolpho Lamenha Lins. Província do Paraná: Typ. da Viúva Lopes, 1876.

PARANÁ (Província). Presidente Bento de Oliveira Júnior. **Relatório de 7 de fevereiro 1878**, publicado como anexo dos Relatórios de 23 de fevereiro de 1878 e 9 de abril de 1878.

PARANÁ (Província). **Relatório com que o Excelentíssimo Senhor Doutor Rodrigo Otávio de Oliveira Menezes passou a administração da Província ao primeiro vice-presidente Excelentíssimo Senhor Conselheiro Jesuíno Marcondes de Oliveira e Sá**. 31 de março de 1879. Curitiba: Tipografia Perseverança. 1879.

PARANÁ (Província). Presidente Escragnolle Taunay, 3 de maio de 1886. **Exposição com que o senhor Escragnolle Taunay passou a Administração da Província do Paraná ao Excelentíssimo Senhor Doutor Joaquim de Almeida Faria Sobrinho, primeiro vice-presidente**, 3 de maio de 1886.

PARANÁ (Província). Presidente Miranda Ribeiro. **Exposição**, sem data, 1888.

PARANÁ. **Mensagem apresentada ao Congresso Legislativo do Estado**, na segunda sessão da 5ª legislatura, pelo Excelentíssimo Senhor Doutor Francisco Xavier da Silva. Curitiba: Typographia da República, 1901.

PARLAMENTO EUROPEU. **A crise de migração na Europa**. Disponível em: <http://www.europarl.europa.eu/news/pt/headlines/society/20170629STO78631/a-crise-de-migracao-na-europa>.

PARLAMENTO EUROPEU. **A crise de migração na UE em números**. Disponível em: <http://www.europarl.europa.eu/news/pt/headlines/society/20170629STO78630/a-crise-de-migracao-na-ue-em-numeros>.

PELLIZZETTI, Beatriz. **Pioneirismo italiano no sul do Brasil**. Curitiba: IHGPR, 1981.

PIAZZA, Walter F. **A colonização de Santa Catarina**. 2. ed. Florianópolis: Lunardelli, 1988.

PIAZZA, Walter F. **A Colonização Italiana em Santa Catarina**. Florianópolis: Governo do Estado de Santa Catarina, 1976.

PIRES, Breno. **Meu neto é um cara bonito, viu ali? Branqueamento da raça**, diz Mourão. O Estado de S. Paulo. 06/10/2018. Disponível em: <https://politica.estadao.com.br/noticias/eleicoes,meu-neto-e-um-cara-bonito-viu-ali-branqueamento-da-raca-diz-mourao,70002535826>.

RADIN, J. C. **Representações da colonização**. Chapecó: Argos, 2009.

RADIN, José C.; CORAZA, Gentil. **Dicionário histórico-social do Oeste catarinense**. 1. ed. Chapecó: EdUFFS, 2018. Disponível em: http://www.uffs.edu.br/institucional/reitoria/diretoria_de_comunicacao/editora-uffs/dicionario-historico-social-do-oeste-catarinense.

ROCHE, Jean. **A colonização alemã e o Rio Grande do Sul**. Porto Alegre: Globo, 1969.

ROMANATO, Gianpaolo; HERÉDIA, Vania Beatriz Merlotti. **L'emigrazione italiana nel Rio Grande do Sul brasiliano (1875-1914)**. Consiglio Regionale del Veneto. Ravenna: Longo Editore Ravenna, 2018.

ROSSI, Giuseppe Carlo; MALAGUTI, Gabriele. **Preliminari ad uno studio sul problema dell'emigrazione italiana**: Bologna: Tip. Ed. Aag, Anonima Arti Grafiche, [1950].

SABBATINI, Mário; FRANZINA, Emilio (a cura di). **I Veneti in Brasile: nel centenario dell'emigrazione (1876-1976)**. Edizioni Dell'Accademia Olimpica Vicenza: Vicenza, 1977.

SANTA CATARINA. **Relatório com que o Exm^o. Sr. Dr. Hermínio Francisco do Espírito Santo passou administração da Província de Santa Catarina ao Dr. Alfredo d'Escragnonne Taunay**. 2 de janeiro de 1877.

SANTA CATARINA. **Falla com que o Exm^o. Snr. Dr. Antonio de Almeida Oliveira** abriu a sessão extraordinária da Assembleia Legislativa Provincial de Santa Catharina, em 2 de janeiro de 1880. Desterro: Typ. e Lith. de Alex. Margarida, 1880.

SANTA CATARINA. **Falla com que o Exmº Sr. Dr. João Rodrigues Chaves** abriu a segunda sessão da 22ª legislatura da Assembleia Provincial de Santa Catharina, em 2 de fevereiro de 1881. Desterro: Typ. e Lith. de Alex. Margarida, 1881.

SANTA CATARINA. **Relatório apresentado à Assembleia Legislativa da Província de Santa Catharina na 1ª sessão de sua 26ª legislatura pelo presidente, Dr. Francisco José da Rocha.** Em 21 de julho de 1886. Desterro: Typ. do Conservador, 1886.

SANTA CATARINA. **Mensagem apresentada ao congresso representativo...** Em 22 de julho de 1901, pelo Dr. Felipe Schmidt, Governador do Estado. Rio de Janeiro: Typ. Aldina, 1901.

SANTA CATARINA. **Mensagem apresentada ao congresso representativo do Estado.** Em 23 de julho de 1911, pelo Governador Vidal José de Oliveira Ramos. Typ. D'O Dia: Florianópolis 1911.

SANTA CATARINA. **Mensagem apresentada ao congresso representativo.** Em 8 de setembro de 1918, pelo Sr. General Dr. Felipe Schmidt, Governador do Estado de Santa Catarina, 1918.

SANTA CATARINA, Estado. **Mensagem apresentada ao congresso representativo.** Em 22 de julho de 1924, pelo Cel. Antônio Pereira da Silva e Oliveira, Vice-governador, em exercício do cargo de Governador do Estado de Santa Catarina, 1924.

SANTOS, Natália Neris da Silva. Ideologia do branqueamento, ideologia da democracia racial e as políticas públicas direcionadas ao negro brasileiro. **Revista Urutágua** – Revista Acadêmica Multidisciplinar. Departamento de Ciências Sociais Universidade Estadual de Maringá (UEM). N. 19, set-dez. 2009.

SANTOS, Roselys Correa dos. **A colonização italiana no vale do Itajaí-Mirim.** Florianópolis: Lunardelli, 1981.

SANTOS, Roselys Correa dos. **A terra Prometida:** emigração italiana: mito e realidade. Itajaí: Editora da UNIVALI, 1998.

SELAU, Mauricio da S. **A ocupação do território Xokleng pelos imigrantes italianos no Sul Catarinense (1875-1925):** Resistência e Extermínio. Florianópolis: Universidade Federal de Santa Catarina. (Dissertação História), 2006.

SETON-WATSON, Christopher. **L'Italia dal liberalismo al fascismo 1870-1925.** Roma: GLF Editori Laterza, 1999.

SEYFERTH, Giralda. **A colonização alemã no Brasil:** etnicidade e conflito. In: FAUSTO, Boris (Org.). Fazer a América. São Paulo: EDUSP, 1999.

SEYFERTH, Giralda. **Imigração e Colonização.** Brasília: UNB, 1990.

SUDESUL – Superintendência do Desenvolvimento do Sul. **O fenômeno migratório na Região Sul.** Porto Alegre: SUDESUL, 1975.

TEDESCO, João Carlos. Casamentos mistos: novas sociabilidades e quadros coletivos. Aspectos da imigração de brasileiras na Itália. **Revista de Estudos Feministas**. 2014. Disponível em: <http://www.scielo.br/pdf/ref/v22n1/07.pdf>.

TRENTO, Angelo. **Do outro lado do Atlântico**: um século de imigração italiana no Brasil. Tradução de Mariarosaria Fabris e Luiz E. Lima de Brandão. São Paulo: Nobel;/ Instituto Italiano di Cultura di San Paolo;/ Instituto Cultural Ítalo-brasileiro. 1988.

UNHCR Italy. **Most common nationalities of Mediterranean sea and land arrivals from January 2019**. Disponível em: <https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean>.

ZARTH, Paulo A. Fronteira Sul: história e historiografia. In: RADIN, J. C.; VALENTINI, D. J. (Org.); ZARTH, P. A. (Org.). **História da Fronteira Sul**. Porto Alegre: Letra e Vida, 2015.

‘NOTAS DE FIM’

- 1 FRANZINA, Emilio. **La terra ritrovata**: Storiografia e memoria della prima immigrazione italiana in Brasile. Genova: Stefano Termanini Editore. 2014, p. 15. “Um êxodo verdadeiramente sem precedentes”. Quanto aos fragmentos, em italiano, utilizados neste estudo, optou-se por fazer a tradução para o português. ◀
- 2 BERNARDI, Ulderico. **A Catàr fortuna**: storie venete d’Australia e del Brasile. Vicenza: Neri Pozza Editore. 1994, p. 22. ◀
- 3 TEDESCO, João Carlos. Casamentos mistos: novas sociabilidades e quadros coletivos. Aspectos da imigração de brasileiras na Itália. **Revista de Estudos Feministas**, 2014, p. 118. Disponível em: <http://www.scielo.br/pdf/ref/v22n1/07.pdf>. Acesso em: 3 out. 2018. ◀
- 4 **l’Europa ci ha lasciati soli e Stiamo subendo un’invasione**. Disponível em: <https://www.ilpost.it/2018/06/12/dati-italia-immigrazione/> . Acesso em: 27 ago. 2018. ◀
- 5 Discussões desse gênero são feitas em vários outros países e as soluções que se propõem para o problema são as mais variadas. A título de exemplo, pode-se citar a proposição da construção de um muro na fronteira entre Estados Unidos e México, no intuito de coibir a entrada de mexicanos e latino-americanos naquele país. Na Europa, a imigração está diluída pelos principais países do continente, como se pode ver em “Migranti in Italia, i dati e il confronto con l’Europa”, evidenciando que em 2015 a Alemanha registrava o maior número total de imigrantes no país, 1.543.800, seguida pelo Reino Unido com 631.500, França com 363.900, Espanha 342.100 e Itália com 280.100. Em relação ao total da população residente, a maior taxa de imigração em 2015 foi registrada por Luxemburgo (42 imigrantes por 1.000 habitantes), seguido por Malta (30 por 1.000 habitantes), Áustria e Alemanha (19 por 1.000 habitantes em ambos os casos). Disponível em: <https://tg24.sky.it/cronaca/approfondimenti/migranti-in-italia.html>. Acesso em: 20 set. 2018. ◀

- 6 Cfe. <http://www.europarl.europa.eu/news/pt/headlines/society/20170629STO78630/a-cri-se-de-migracao-na-ue-em-numeros>. Acesso em: 8 ago. 2018. ◀
- 7 Cfe. <http://www.europarl.europa.eu/news/pt/headlines/society/20170629STO78631/a-cri-se-de-migracao-na-europa>. Acesso em: 8 ago. 2018. ◀
- 8 Cfe. <https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean>. Acesso em: 4 out. 2018. ◀
- 9 Cfe. MAGNANI, Alberto. **Giovani all'estero, perché i migranti economici siamo diventati noi**, 29 marzo 2018. Disponível em: https://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2018-03-28/giovani-all-estero-perche-i-migranti-economici-siamo-diventati-noi-122041.shtml?uuid=AELrLGPE&refresh_ce=1. Acesso em: 20 set. 2018. ◀
- 10 A situação é bem descrita em ROSSI, Giuseppe Carlo; MALAGUTI, Gabriele. **Preliminari ad uno studio sul problema dell'emigrazione italiana**: Bologna: Tip. Ed. Aag, Anonima Arti Grafiche, [1950], p. 23-28. Ao se reportarem à imigração, indicam subsídios às decisões empresariais/públicas, a partir de uma análise da situação da Europa em meados de 1950, que apresentava em torno de 2,5 milhões de desempregados, sendo que somente 20% teriam condições de colocação nos anos imediatamente seguintes. ◀
- 11 Considerando apenas o Brasil, nesse período, entraram aproximadamente 1,6 milhão de italianos. Cfe. informações disponíveis em: <https://biblioteca.ibge.gov.br/visualizacao/livros/liv82798.pdf> p. 5. Acesso em: 7 jul. 2018. ◀
- 12 Esse aspecto foi evidenciado por Tedesco, embora aborde o caso da crescente emigração de mulheres para a Itália e o estabelecimento de relações familiares com italianos, o fenômeno do “retorno à pátria-mãe” é significativo. TEDESCO, João Carlos. Casamentos mistos: novas sociabilidades e quadros coletivos. Aspectos da imigração de brasileiras na Itália. **Revista de Estudos Feministas**, 2014. Disponível em: <http://www.scielo.br/pdf/ref/v22n1/07.pdf>. Acesso em: 3 out. 2018. ◀
- 13 CARNEIRO, Maria L. T; CROCI, Federico. In: CARNEIRO, Maria L. T; CROCI, Federico; FRANZINA, Emilio (Org.). **História do trabalho e história da imigração**: trabalhadores italianos e sindicatos no Brasil (séculos XIX e XX). São Paulo: EdUSP: FAPESP, 2010, p. 9. ◀
- 14 FRANZINA, E. 2014, op. cit. p. 18. ◀
- 15 Cfe. MOTA, Lucio Tadeu. **As guerras dos índios Kaingang**: a história épica dos índios Kaingang no Paraná (1769-1924). Maringá: EDUEM, 1994. ◀

- 16 ROMANATO, G. In: ROMANATO, Gianpaolo; HERÉDIA, Vania Beatriz Merlotti. **L'emigrazione italiana nel Rio Grande o Sul brasiliano (1875-1914)**. Consiglio Regionale del Veneto. Ravenna: Longo Editore Ravenna, 2018, p. 30. ◀
- 17 Quando se trata dos imigrantes italianos, no entanto, em especial no chamado período da Grande Imigração, sua presença foi registrada em praticamente todos os estados brasileiros. Nas fontes diplomáticas, além do Sul, constam relatórios referentes a São Paulo, Espírito Santo, esses mais conhecidos, e outros, como Pernambuco, Pará, Rio de Janeiro, Minas Gerais e Goiás, mesmo que em nem todos houvesse assentamentos agrícolas semelhantes aos do Sul. ◀
- 18 CHAUÍ, Marilena. **Brasil: mito fundador e sociedade autoritária**. São Paulo: Perseu Abramo, 2000, p. 34-35. ◀
- 19 SEYFERTH, Giralda. A colonização alemã no Brasil: etnicidade e conflito. In: FAUSTO, Boris (Org.). **Fazer a América**. São Paulo: EDUSP, 1999, p. 303. ◀
- 20 A fala é do general Hamilton Mourão, candidato a vice-presidente na chapa encabeçada por Jair Bolsonaro, eleito presidente na eleição de 2018. Disponível em: <https://politica.estadao.com.br/noticias/eleicoes,meu-neto-e-um-cara-bonito-viu-ali-branqueamento-da-raca-diz-mourao,70002535826>. Acesso em: 7 out. 2018. ◀
- 21 Como era expresso no Jornal do Comércio, conforme ALENCASTRO, Luiz Felipe de; RENAUX, Maria Luiza. Caras e Modos dos Migrantes e Imigrantes. In: **História da vida privada no Brasil**. São Paulo: Companhia das Letras, 1997, p. 297. ◀
- 22 LUCA, Tania R. de. **A Revista do Brasil: um diagnóstico para a (N)ação**. São Paulo: UNESP, 1999, p. 90. ◀
- 23 O Brasil carregaria as profundas marcas do cativo dos africanos, os quais, na perspectiva religiosa do Gênesis, teriam sido o povo condenado à escravidão, em decorrência da “maldição de Cam” e de todos os seus descendentes. Acerca disso, escreve Bosi, “a referência à sina de Cam circula reiteradamente nos séculos XVI, XVII e XVIII, quando a teologia católica ou protestante se viu confrontada com a generalização do trabalho forçado nas economias coloniais.” BOSI, Alfredo. **Dialética da Colonização**. 4. ed., 11ª reimpressão. São Paulo: Companhia das Letras, 2016, p. 258. ◀
- 24 LUCA, Tania R. de. 1999, op. cit., p. 20 e 78. ◀
- 25 COLBARI, Antonia. Familismo e Ética do Trabalho: O Legado dos Imigrantes Italianos para a Cultura Brasileira. **Revista Brasileira de**

- História**. V. 17 n. 34, São Paulo, 1997. Disponível em: http://www.scielo.br/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0102-01881997000200003. Acesso em: 07 jul. 2018. ◀
- 26 Cfe. PARANÁ. Província. Relatório apresentado à Assembleia Legislativa do Paraná, no dia 15 de fevereiro de 1876, pelo Presidente da Província, Exm. Sr. Dr. Adolpho Lamenha Lins. Província do Paraná: Typ. da Viúva Lopes, 1876, p. 99. ◀
- 27 HOBSBAWM, Eric. Ocupação de terras por camponeses. In: **Pessoas extraordinárias: resistência, rebelião e jazz**. Rio de Janeiro: Paz e Terra, 1998, p. 241-276. ◀
- 28 BOSI, Alfredo. **Dialética da Colonização**. 4. ed., 11ª reimpressão. São Paulo: Companhia das Letras, 2016, p. 11-12. ◀
- 29 José Radin e Maria Girardi Radin são avós paternos do autor. ◀
- 30 Ver Anexo I. ◀
- 31 BLOCH, Marc. **Apologia da história ou o ofício do historiador**. Rio de Janeiro: Jorge Zahar, 2001, p. 60 e 65. ◀
- 32 MARTINS, José de S. **Fronteira: degradação do outro nos confins do humano**. São Paulo: Contexto, 2009, p. 9-11. ◀
- 33 Cfe. DEAN, Warren. **A ferro e fogo: a história e a devastação da Mata Atlântica brasileira**. São Paulo: Companhia das Letras, 1995. ◀
- 34 DEAN, W. 1995, op. cit., p. 31. ◀
- 35 BARROS, José D'Assunção. **O campo da História: especialidades e abordagens**. 7. ed. Petrópolis: Vozes, 2010, p. 101. ◀
- 36 NORA, Pierre. Entre memória e história: a problemática dos lugares. **Projeto História** – Revista do Programa de Estudos Pós-Graduados em História e do Departamento de História da Pontifícia Universidade Católica de São Paulo, São Paulo, n. 10, p. 7-28, dez. 1993, p. 9. ◀
- 37 Refere-se mais aos italianos no Norte, em particular da região do Vêneto e do Trento, de onde partiu a maioria dos imigrantes ao sul do Brasil. ◀
- 38 CORDASCO, Francesco. **Italian mass emigration: the exodus of a Latin People: a bibliographical guide the Bolettino Dell'Enmigrazione 1902-1927**. Totowa, New Jersey, 1980. ◀
- 39 ROMANATO, Gianpaolo; HERÉDIA, Vania Beatriz Merlotti. **L'emigrazione italiana nel Rio Grande do Sul brasiliano (1875-1914)**. Consiglio Regionale del Veneto. Ravenna: Longo Editore Ravenna, 2018. 821 p. Além da Apresentação e Introdução, o livro apresenta um ensaio

do Professor Romanato, intitulado: *L'emigrazione italiana nello stato brasiliano di Rio Grande do Sul (1875-1914)* e de Herédia, intitulado: *Fonti Diplomatiche sull'Emigrazione italiana tra Ottocento e Novecento*. Também como Apêndices estão os documentos “Fontes Diplomáticas” produzidas pelo Ministero Degli Affari Esteri Italiano. ◀

- 40 Cfe. GUEDES, Edson C. *Frei Timóteo de Castelnuovo: missão, utopia e realidade no aldeamento São Pedro de Alcântara de Jataizinho-PR (1855-1895)*. ROMPATTO, Maurílio; GUILHERME, Cássio Augusto; CRESTANI, Leandro de Araújo (Org.) **História do Paraná: migrações, política e relações interculturais na reocupação das regiões norte, noroeste e oeste do estado**. Toledo: Editora Fasul, 2016, p. 33. Disponível em: https://s3.amazonaws.com/academia.edu.documents/50975660/livro41.pdf?AWSAccessKeyId=AKIAIWOWYYGZ2Y53UL3A&Expires=1539097049&Signature=%2BpTcAdfXVdUA8aW9LPbxOsRxIfc%3D&response-content-disposition=inline%3B%20filename%3DHISTORIA_DO_PARANA_MIGRACOES_POLITICAS_E.pdf. Acesso em: 8 out. 2018. ◀
- 41 MEMMI, Albert. **Retrato do colonizado procedido de retrato**. São Paulo: Civilização Brasileira, 2007, 117. ◀
- 42 GUEDES, Edson C. 2016, op. cit., p. 23. ◀
- 43 Id. Ibid., p. 25-26. ◀
- 44 BRASIL. Ministério da Agricultura. Ministro Manoel Felizardo de Souza e Melo. Relatório do ano de 1860, apresentado à Assembleia Geral Legislativa, na 1ª. seção da 10ª legislatura. Rio de Janeiro. 1861, p. 24-25. In: ZARTH, Paulo A. (Coord.). *Relatórios do Ministério da Agricultura (1860-1960)*, em CD. **Projeto História do campesinato da Fronteira Sul**. Universidade Federal da Fronteira Sul, UFFS, Campus Cerro Largo-RS. ◀
- 45 BRASIL. Relatório da Repartição dos Negócios da Agricultura, Comércio e Obras Públicas, apresentado à Assembleia Geral Legislativa, na 2ª Sessão da 11ª. Legislatura, pelo respectivo Ministro e Secretário de Estado Manoel Felizardo de Souza Mello. Rio de Janeiro: Tipografia Universal de Laemmert, 1862, p. 57-58. In: ZARTH, Paulo A. (Coord.). *Relatórios do Ministério da Agricultura (1860-1960)*, em CD. **Projeto História do campesinato da Fronteira Sul**. Universidade Federal da Fronteira Sul, UFFS, Campus Cerro Largo-RS. ◀
- 46 BORTOLOTTI, Zulmar H. **História de Nova Veneza**. Prefeitura Municipal, 1992, p. 66. ◀
- 47 GURGEL, Cristina. **Doenças e Curas: o Brasil nos primeiros séculos**. São Paulo: Contexto, 2010, p. 129. ◀

- 48 LAVINA, Rodrigo. Indígenas de Santa Catarina: história de povos invisíveis. In: BRANCHER, Ana. **História de Santa Catarina: estudos contemporâneos**. 2. ed. Florianópolis: Letras Contemporâneas, 2000, p. 77. ◀
- 49 PIAZZA, Walter F. **A Colonização Italiana em Santa Catarina**. Florianópolis: Governo do Estado de Santa Catarina, 1976, p. 44-45. ◀
- 50 GOLIN, Tau. A Província Jesuítica do Paraguai, a Guerra Guaranítica e a destruição do espaço jesuítico-missionário. In: RADIN, José Carlos; VALENTINI, Delmir; ZARTH, Paulo (Org.). **História da Fronteira Sul**. Porto Alegre: Letra&Vida: Chapecó: UFFS, 2015, p. 81. ◀
- 51 No Bollettino Dell'Emigrazione referente ao ano de 1901, acerca desse assunto, destacava-se que a extensão do Estado de Santa Catarina era de 74.165 km², que se estendia da faixa litorânea até a Serra Geral e aos municípios de Lages, Campos Novos, Curitiba e São Joaquim. O resto do território, talvez dois quintos, constituía-se em “objeto de litígio há muitos anos”. Cfe. p. 29. ◀
- 52 Cfe. MOREIRA NETO apud D'ANGELIS. Wilmar da R. Para Uma História dos índios do Oeste catarinense. In: **Para Uma História do Oeste Catarinense: 10 anos de CEOM**. Chapecó: UNOESC, 1995, p. 154-155. ◀
- 53 Franzina descreve as dificuldades enfrentadas nessa primeira experiência com imigrantes italianos, em Santa Catarina, destacando a inundação desastrosa de 1838 e dois ataques sangrentos feitos pelos indígenas, em 1837 e em 1839. FRANZINA, E. **La terra ritrovata: Storiografia e memoria della prima immigrazione italiana in Brasile**. Genova: Stefano Termanini Editore, 2014, p. 147. Referindo-se a essa experiência, o Bollettino Dell'Emigrazione, de 1901 (p. 33), destaca que, diante das dificuldades, a imigração teria estagnado por longo período, até o ano de 1875. ◀
- 54 Cfe. MYSKIW, Antonio M. Uma breve história da formação da fronteira no Sul do Brasil. In: RADIN, José Carlos; VALENTINI, Delmir; ZARTH, Paulo (Org.). **História da Fronteira Sul**. Porto Alegre: Letra&Vida: Chapecó: UFFS, 2015, p. 43-44. ◀
- 55 Cfe. GOLIN, Tau. A Província Jesuítica do Paraguai, a Guerra Guaranítica e a destruição do espaço jesuítico-missionário. In: RADIN, José Carlos; VALENTINI, Delmir; ZARTH, Paulo. (Org.). **História da Fronteira Sul**. Porto Alegre: Letra &Vida: Chapecó: UFFS, 2015; GOLIN, Tau. A Guerra Guaranítica (1756-1763). In: AXT, Gunter. **As guerras dos gaúchos**. Porto Alegre: Nova Prova, 2008, p. 76. ◀
- 56 CHRISTILLINO, Cristiano L. **Litígios ao sul do Império: a Lei de Terras e a consolidação política da Coroa (1850-1880)**. Tese (Doutorado) – Universidade Federal Fluminense, Instituto de Ciências Humanas e Filosofia, Departamento de História, 2010, p. 37. ◀

- 57 MYSKIW, A. M. 2015, op. cit. p. 61. ◀
- 58 CHRISTILLINO, Cristiano L. **Litígios ao sul do Império**: a Lei de Terras e a consolidação política da Coroa (1850-1880). Tese (Doutorado) – Universidade Federal Fluminense, Instituto de Ciências Humanas e Filosofia, Departamento de História, 2010, p. 29. ◀
- 59 LEITMAN, Spencer. A guerra dos farrapos. In: AXT, Gunter. **As guerras dos gaúchos**. Porto Alegre: Nova Prova, 2008, p. 119-163. ◀
- 60 MYSKIW, A. M. 2015, op. cit., p. 64-65. ◀
- 61 Cfe. http://www.planalto.gov.br/ccivil_03/LEIS/L0601-1850.htm. Acesso em: 22 jul. 2018. ◀
- 62 SABBATINI, Mário; FRANZINA, Emilio (a cura di). **I Veneti in Brasile**: nel centenario dell'emigrazione (1876-1976). Edizioni Dell'Accademia Olimpica Vicenza: Vicenza, 1977, p. 25-27. ◀
- 63 BOSI, Alfredo. **Dialética da Colonização**. 4. ed., 11ª reimpressão. São Paulo: Companhia das Letras, 2016, p. 196. ◀
- 64 Cfe. BOSI, A. 2016, op. cit., p. 195, 218, 246 e 248. ◀
- 65 PARANÁ. Província. Relatório apresentado à Assembléa Legislativa do Paraná, no dia 15 de fevereiro de 1876, pelo Presidente da Província, Exmo. Sr. Dr. Adolpho Lamenha Lins. Província do Paraná: Typ. da Viúva Lopes, 1876, p. 78. ◀
- 66 Como mostra ALENCASTRO, Luiz Felipe de; RENAUX, Maria Luiza. Caras e Modos dos Migrantes e Imigrantes. In: **História da vida privada no Brasil**. São Paulo: Companhia das Letras, 1997, p. 316. ◀
- 67 Acerca disso, o autor propõe refletir até que ponto a imigração interferiu na abolição do trabalho servil; ou de que forma ela influenciou nos destinos dos afro-americanos e nativos luso-brasileiros na implantação dos núcleos de colonização rural amplamente subsidiados pelos governos. FRANZINA, E. 2014, op. cit., p. 6. ◀
- 68 Bosi, A. 2016, op. cit., p. 266. ◀
- 69 ALENCASTRO, Luiz Felipe de. Abolição da escravidão em 1888 foi votada pela elite evitando a reforma agrária, diz historiador. 13 maio 2018. Disponível em: https://www.bbc.com/portuguese/brasil-44091474?ocid=socialflow_facebook. Acesso em: 4 jul. 2018. ◀
- 70 Cfe. ITÁLIA. **Bollettino Dell'Emigrazione**. Lo Stato di Santa Caterina (Brasile) e l'emigrazione italiana. Da un rapporto del R. Console in Florianópolis, Gherardo Pio di Savoia, dicembre 1901. Roma: Tipografia Nazionale di G. Bertero e C.. N. 6, Anno 1902, p. 33-34. ◀

- 71 PARANÁ (Província). Presidente Escragnoille Taunay, 3 de maio de 1886. Exposição com que o senhor Escragnoille Taunay passou a Administração da Província do Paraná ao Excelentíssimo Senhor Doutor Joaquim de Almeida Faria Sobrinho, primeiro vice-presidente, 3 de maio de 1886, p. 53. ◀
- 72 Cfe. Decreto nº 528, de 28 de junho de 1890. Disponível em: <http://www2.camara.leg.br/legin/fed/decret/1824-1899/decreto-528-28-junho-1890-506935-publicacaooriginal-1-pe.html>. Acesso em: 28 out. 2018. ◀
- 73 Como foi evidenciado por ALENCASTRO, Luiz Felipe de; RENAUX, Maria Luiza. Caras e Modos dos Migrantes e Imigrantes. In: **História da vida privada no Brasil**. São Paulo: Companhia das Letras, 1997, p. 293. ◀
- 74 LUCA, Tania R. de. **A Revista do Brasil: um diagnóstico para a (N)ação**. São Paulo: UNESP, 1999, p. 156 e 167. ◀
- 75 ITÁLIA. Ministero Degli Affari Esteri. Commissariato Dell'emigrazione. **Emigrazione e colonie**. Raccolta di rapporti dei agenti diplomatici e consolari. Volume III. America. Parte I, Brasile. Roma: Cooperativa Tipografica Manuzio.1908, p. 171. ◀
- 76 Cfe. http://www.planalto.gov.br/ccivil_03/LEIS/L0601-1850.htm Acesso em: 22 jul. 2018. ◀
- 77 BRASIL. Relatório da Repartição dos Negócios da Agricultura, Comércio e Obras Públicas, apresentado à Assembleia Geral Legislativa, na 2ª Sessão da 11ª. Legislatura, pelo respectivo Ministro e Secretário de Estado Manoel Felizardo de Souza Mello. Rio de Janeiro: Tipografia Universal de Laemmert, 1862, p. 48. In: ZARTH, Paulo Afonso. (Coord.). Relatórios do Ministério da Agricultura (1860-1960), em CD. **Projeto História do campesinato da Fronteira Sul**. Universidade Federal da Fronteira Sul, UFFS, Campus Cerro Largo- RS. ◀
- 78 BRASIL. Ministério da Agricultura. Ministro Diogo Velho Cavalcanti de Albuquerque. Relatório do ano de 1869, Negócios da Agricultura, Comércio e Obras Públicas. Apresentado à Assembleia Geral Legislativa. 2ª. Sessão da 14ª. Legislatura. Rio de Janeiro: Typografia Universal de E. & H. Laemmert, 1870, p. 35-36. In: ZARTH, Paulo A. (Coord.). Relatórios do Ministério da Agricultura (1860-1960), em CD. **Projeto História do campesinato da Fronteira Sul**. Universidade Federal da Fronteira Sul, UFFS, Campus Cerro Largo-RS. ◀
- 79 PARANÁ, Província. Presidente Miranda Ribeiro. Exposição, sem data, 1888, p. 26. ◀
- 80 BRASIL. Ministério da Agricultura. Ministro Diogo Velho Cavalcanti de Albuquerque. Relatório do ano de 1869, Negócios da Agricultura, Comércio e Obras Públicas. Apresentado à Assembleia Geral Legislativa. 2ª. Sessão da

- 14ª. Legislatura. Rio de Janeiro: Typografia Universal de E. & H. Laemmert, 1870, p. 27-28. In: ZARTH, Paulo A. (Coord.). Relatórios do Ministério da Agricultura (1860-1960), em CD. **Projeto História do campesinato da Fronteira Sul**. Universidade Federal da Fronteira Sul, UFFS, Campus Cerro Largo-RS. ◀
- 81 As autoridades tomavam por referência as experiências realizadas principalmente com as colônias alemãs de Blumenau e Joinville, que consideravam “modelos de colonização”. Cfe. **Bollettino Dell’Emigrazione**. Lo Stato di Santa Caterina ... 1901. 1902, n. 6, p. 36. O termo “Colônia”, no entender de Seyferth, remete ao “lote de terra” e à organização comunitária dos imigrantes, num sentido de pertencimento étnico. SEYFERTH, Giralda. A colonização alemã no Brasil: etnicidade e conflito. In: FAUSTO, Boris (Org.). **Fazer a América**. São Paulo: EDUSP, 1999, p. 285 e 288. ◀
- 82 Cfe. PIAZZA, Walter. F. **A colonização de Santa Catarina**. 2. ed. Florianópolis: Lunardelli, 1988. ◀
- 83 Cfe. ITÁLIA. Ministero... **Emigrazione e colonie**. 1908, op. cit., p. 229 e 252. ◀
- 84 A atuação da referida Companhia é descrita em: ITÁLIA. **Bollettino Dell’Emigrazione**. Lo Stato di Santa Caterina... 1901. 1902, n. 6. ◀
- 85 Cfe. BRASIL. Relatórios dos anos de 1899 e 1900. In: ZARTH, Paulo A. (Coord.). Relatórios do Ministério da Agricultura (1860-1960), em CD. **Projeto História do campesinato da Fronteira Sul**. Universidade Federal da Fronteira Sul, UFFS, Campus Cerro Largo-RS. ◀
- 86 A título de curiosidade, foi um italiano, Sebastião Caboto, que deu o nome de ilha de Santa Catarina, em 1526, e que, mais tarde, viria a ser o nome da Província e do Estado. Cfe. CABRAL, Oswaldo R. **História de Santa Catarina**. 3. ed. Florianópolis: Lunardelli, 1987, p. 25. Também, como se refere o Bollettino, “os primeiros italianos são quase todos ‘gente de mar’, náufragos”; trata-se daqueles que chegaram antes das experiências organizadas de colonização. Cfe. Bollettino, 1901, p. 32. ◀
- 87 Cfe. ITÁLIA. Ministero... **Emigrazione e colonie**. 1908, op. cit. p. 172 e 174. ◀
- 88 FRANZINA, E. 2014, op. cit., p. 56-57. ◀
- 89 A expressão é de uso mais recente, não sendo usada no período de formação dos Assentamentos. Sobre esse tema, ver RADIN, J. C.; CORAZA, G. **Dicionário histórico-social do Oeste catarinense**. Chapecó: UFFS, 2018, p. 7-10. Na obra encontram-se outros verbetes relacionados ao tema deste trabalho, entre os quais: Colonização, Caboclo, Povos Indígenas, Agroindústria Familiar e Modelo de Desenvolvimento. Disponível em:

- [http://www.uffs.edu.br/institucional/reitoria/diretoria_de_comunicacao/ editora-uffs/dicionario-historico-social-do-oeste-catarinense](http://www.uffs.edu.br/institucional/reitoria/diretoria_de_comunicacao/editora-uffs/dicionario-historico-social-do-oeste-catarinense). ◀
- 90 ROMANATO, G.; In: ROMANATO, Gianpaolo; HERÉDIA, Vania Beatriz Merlotti. **L'emigrazione italiana nel Rio Grande do Sul brasiliano** (1875-1914). Consiglio Regionale del Veneto. Ravenna: Longo Editore Ravenna, 2018, p. 30. ◀
- 91 Cfe. FRANZINA, **La terra ritrovata**: Storiografia e memoria della prima immigrazione italiana in Brasile. Genova: Stefano Termanini Editore, 2014, p. 51 e 80. ◀
- 92 SETON-WATSON, Christopher. **L'Italia dal liberalismo al fascismo 1870-1925**. Roma: GLF Editori Laterza, 1999, p. 16. O conhecido epigrama de Massimo d'Azeglio, em 1860, “a Itália foi fundada, mas os italianos ainda devem ser feitos”, evidenciou o que muitos artífices da unidade italiana haviam negligenciado. A Itália havia se transformado de expressão geográfica em unidade política, mas o trabalho de fusão de suas regiões e populações heterogêneas não havia sequer começado: o municipalismo e o provincianismo tinham raízes profundas e foram fortalecidos por tradições comunais ainda vivas; poucos daqueles que não pertenciam às pequenas classes educadas se consideravam, em primeiro lugar, italianos. (Tradução livre do autor). ◀
- 93 Quando São Marcos governava, se almoçava e se jantava. Sob a França, brava gente, se almoçava somente. Sob a casa de Lorena, não se almoça e não se janta. Sob a casa de Savoia, de comer se tem vontade. Cfe. Distefano G.; Paladini, G. In: BEGGINATO, Ettore. **1866: la grande truffa: il plebiscito di annessione del Vêneto all'Italia**. 4. ed. Vicenza: Editrice Veneta, 2016, p. 66. (Tradução livre do autor). ◀
- 94 As somas de dinheiro enviadas para a Itália pelos emigrantes são, sem dúvida, de considerável importância, mas não é fácil determinar o montante. É uma verdadeira importação de capitais, que tem consequências favoráveis para a nossa economia e que determinou a transformação de muitos centros médios e pequenos, e especialmente do Sul, onde foram renovadas as habitações e melhoradas as culturas, com vantagem na higiene e produção agrícola. ITÁLIA. Relazione della commissione parlamentare di vigilanza sul fondo per l'emigrazione, presentata alla Camera dei Deputati dal ministro degli affari Esteri il 25 giugno 1904. **Bollettino Dell'emigrazione**. Ministero Degli Affari Esteri. Commissariato dell'emigrazione. n. 1. 1904. Roma: Tipografia Nazionale di g. Bertero & C., p. 419. (Tradução livre do autor). ◀
- 95 Não se trataria de “êxodo de proletários sem foco nem loco, mas de trabalhadores, que vão em busca de melhores ganhos”. ITÁLIA. Relazione

- della commissione parlamentare... **Bollettino Dell'emigrazione**. n. 1. 1904. Op. Cit. p. 438. (Tradução livre do autor). ◀
- 96 Sobre o assunto, ver: TRENTO, Angelo. **Do outro lado do Atlântico**. São Paulo: Nobel:/ Instituto Italiano di Cultura di San Paolo:/ Instituto Cultural Ítalo-brasileiro. 1988. Ver em especial as páginas 30 e seguintes, em que o autor aborda "A grande emigração: os fatores de expulsão". ◀
- 97 LAZZARINI, Antonio. **Campagne Venete e emigrazione di Massa** (1886-1900). Vicenza: Istituto per le Ricerche di Storia Sociale e di Storia Religiosa. 1981, cfe. p. 11, 39 e 46. ◀
- 98 ITÁLIA. **Bollettino Dell'Emigrazione**. Lo Stato di Santa Caterina (Brasile) e l'emigrazione italiana. Da un rapporto del R. Console in Florianópolis, Gherardo Pio di Savoia, dicembre 1901. Roma: Tipografia Nazionale di G. Bertero e C.. N. 6, Anno 1902, p. 43. ◀
- 99 FRANZINA, E. 2014, op. cit., p. 16-17. ◀
- 100 Id. Ibid. p. 8. ◀
- 101 Id. Ibid. p. 15. ◀
- 102 BRASIL. Ministério da Agricultura. Ministro Diogo Velho Cavalcanti de Albuquerque. Relatório do ano de 1869, Negócios da Agricultura, Comércio e Obras Públicas. Apresentado à Assembleia Geral Legislativa. 2ª Sessão da 14ª. Legislatura. Rio de Janeiro: Typografia Universal de E. & H. Laemert, 1870, p. 34-35. In: ZARTH, Paulo A. (Coord.). Relatórios do Ministério da Agricultura (1860-1960), em CD. **Projeto História do campesinato da Fronteira Sul**. Universidade Federal da Fronteira Sul, UFFS, Campus Cerro Largo-RS. ◀
- 103 BERNARDI, Ulderico. **A Catàr fortuna**: storie venete d'Australia e del Brasile. Vicenza: Neri Pozza Editore, 1994, p. 13. ◀
- 104 LANZONI, Primo. **Manuale di Geografia Commerciale**. Firenze: G. Barbèra Editore, 1902, p. 714. ◀
- 105 Cfe. <http://presidentes-do-brasil.info/brasil-republica/republica-velha.html>. Acesso em: 7 fev. 2019. ◀
- 106 Cfe. Lei nº 601, DE 18/09/1850. Disponível em: http://www.planalto.gov.br/ccivil_03/LEIS/L0601-1850.htm. Acesso em: 22 jul. 2018. ◀
- 107 Benefícios também previstos no Decreto nº 3.748, de 19 de janeiro de 1867. ◀
- 108 Cfe. <http://www2.camara.leg.br/legin/fed/decret/1824-1899/decreto-5663-17-junho-1874-550343-publicacaooriginal-66255-pe.html>. Acesso em: 26 ago. 2018. ◀

- 109 MINISTERIO per gli Affari Esteri di S. M. il Re D'Italia (per cura del). **Bollettino Consolare**. Emigrazione permanente: Brasile (Santa Caterina-Paraná). Vol. XV. Parte I. Roma Libreria dei Fratelli Bocca, 1879, p. 6. ◀
- 110 Cfe. Decreto nº 528, de 28 de junho de 1890. Disponível em: <http://www2.camara.leg.br/legin/fed/decret/1824-1899/decreto-528-28-junho-1890-506935-publicacaooriginal-1-pe.html>. Acesso em: 28 out. 2018. ◀
- 111 Acerca do preço das terras, cita-se a descrição do cônsul de Florianópolis, Pio di Savoia, afirmando que, em função da concorrência entre as empresas, ele era semelhante ao estabelecido pelo governo para as terras públicas. Variava segundo a característica/qualidade dos lotes. Cfe. **Bollettino Dell'Emigrazione**. Lo Stato di Santa Caterina (Brasile) e l'emigrazione italiana. Da un rapporto del R. Console in Florianópolis, Gherardo Pio di Savoia, dicembre 1901. Roma: Tipografia Nazionale di G. Bertero e C.. N. 6, Anno 1902, p. 57. ◀
- 112 ITÁLIA. **Bollettino Dell'Emigrazione**. Lo Stato di Santa Caterina (Brasile) e l'emigrazione italiana. Da un rapporto del R. Console in Florianópolis, Gherardo Pio di Savoia, dicembre 1901. Roma: Tipografia Nazionale di G. Bertero e C.. N. 6, Anno 1902, p. 43 e 46. ◀
- 113 Entre eles: BOLLETTINO del Ministero degli Affari Esteri. Brasile: Lo Stato di Santa Caterina nel Brasile. Rapporto del Cav. Alberto Roti, R. Console in Florianopolis. N. generale 64, N. di serie 2. Roma: Tip. Dell'Unione Cooperativa Editrice, Ottobre 1895, p. 56; MINISTERO Degli Affari Esteri: Commissariato dell'Emigrazione. **Bollettino Dell'Emigrazione**. Legge sulla Colonizzazione dello Stato del Paraná (Brasile). Roma: Tipografia Nazionale di G. Bertero E C. N. 18, Anno 1904, p. 26-31. ◀
- 114 MINISTERO Degli Affari Esteri: Commissariato dell'Emigrazione. **Bollettino Dell'Emigrazione**. Le imprese di Colonizzazione nel Sud del Brasile e specialmente nello Stato di Paraná. (Relazione del Sig. Salemi-Pace). Roma: Tipografia Dell'Unione Cooperativa Editrice. N. 4, 1905, p. 8. ◀
- 115 Sobre a atuação das companhias de colonização em novas fronteiras agrícolas, no caso de áreas do antigo território Contestado, em Santa Catarina, ver RADIN, J. C. **Representações da colonização**. Chapecó: Argos, 2009. ◀
- 116 Cfe. ITÁLIA. **Bollettino Dell'Emigrazione**. Lo Stato di Santa Caterina ... 1902, n. 6, p. 38. ◀
- 117 BORTOLOTTO, Zulmar H. **História de Nova Veneza**. Prefeitura Municipal de Nova Veneza, 1992, p. 24. ◀
- 118 ITÁLIA. Ministero... **Emigrazione e colonie**. 1908, op. cit., p. 235. Destaque-se que a euforia inicial logo esmoreceu em decorrência dos

- efeitos do movimento Federalista e de problemas de Contrato, registrados em 1905. Quando as colônias começavam a se desenvolver, enfrentaram um biênio difícil, que se expressa no número de imigrantes entrados, que haviam alcançado 4.240 no ano de 1891, mas caíra para 26 em 1894. ◀
- 119 ITÁLIA. **Bolettino Dell'Emigrazione**. Lo Stato di Santa Caterina (Brasile) e l'emigrazione italiana. Da un rapporto del R. Console in Florianópolis, Gherardo Pio di Savoia, dicembre 1901. Roma: Tipografia Nazionale di G. Bertero e C.. N. 6, Anno 1902, p. 35-36. ◀
- 120 Cfe. ITÁLIA. **Bolettino Dell'Emigrazione**. Lo Stato di Santa Caterina (Brasile) e l'emigrazione italiana. Da un rapporto del R. Console in Florianópolis, Gherardo Pio di Savoia, dicembre 1901. Roma: Tipografia Nazionale di G. Bertero e C.. N. 6, Anno 1902, p. 36, 38-39. Sobre a atuação dos alemães, a título de ilustração, cita que a empresa Hanseática, desde 1897, possuía uma área de 650.000 hectares de terras muito férteis na região noroeste do estado, propondo-se a colonizá-las em vinte anos. Deixa transparecer o descontentamento pelo fato de os italianos não conseguirem fazer o mesmo. ◀
- 121 ITÁLIA. **Bolettino Dell'Emigrazione**. Lo Stato di Santa Caterina ... 1901. 1902, n. 6, p. 56-57. ◀
- 122 Não aconselhava os operários e emigrar a Santa Catarina, pois as indústrias eram escassas e havia pouca concentração urbana. Citava a capital, Florianópolis, com pouco mais de 13.000 habitantes. ◀
- 123 Cfe. ITÁLIA. **Bolettino Dell'Emigrazione**. Lo Stato di Santa Caterina ... 1901. 1902, n. 6, p. 56-57. ◀
- 124 ITÁLIA. Ministero... **Emigrazione e colonie**. 1908, op. cit., p. 179, 182 e 238. ◀
- 125 PARANÁ. Mensagem apresentada ao Congresso Legislativo do Estado, na segunda sessão da 5ª legislatura, pelo Excelentíssimo Senhor Doutor Francisco Xavier da Silva. Curitiba: Typographia da República, 1901, p. 9. ◀
- 126 Cfe. FRANZINA, E. 2014, op. cit., p. 22-24. Sobre o envolvimento do clero nesse 'exército' de motivadores da imigração, salienta o autor que se envolveram padres paroquiais e padres como Domenico Munari, da localidade de Fastro ou de Dom Angelo Cavalli. Também, que as consequências desse processo, para ambos os lados do Atlântico, não foram triviais, destacando que o Sul brasileiro, situa-se entre as áreas mais dinâmicas, inovadoras e industriais de todo o país. ◀
- 127 FRANCO, Jr. Hilário. **Cocanha**: a história de um país imaginário. São Paulo: Companhia das Letras, 1998. Entre as obras em que aparece o imaginário cocaniano e que evidenciam as raízes populares dessa utopia,

- cita-se BERNARDI, Aquiles. **Nanetto Pipetta** (STAWINSKI, A. V., TCACENCO, M. A. (Trad.). Porto Alegre/Caxias do Sul: EST/EDUCS, 1988. Esta obra se refere, em particular, à expectativa dos imigrantes italianos em relação às colônias sulinas. Ainda, em GINZBURG, Carlo. **O queijo e os vermes**. São Paulo: Companhia das Letras, 1998, Menocchio, assim como Nanetto, também sonhava com um ‘mundo novo’. ◀
- 128 SANTOS, Roselys Correa dos. **A terra Prometida: emigração italiana: mito e realidade**. Itajai: Editora da UNIVALI, 1998, p. 144. ◀
- 129 Cfe. FRANZINA, Emilio. **Merica! Merica!** Emigrazione e colonizzazione nelle lettere dei contadini veneti e friulani in America Latina 1876-1902. Verona: Cierre Edizioni, 1994, p. 50. ◀
- 130 FRANZINA, E. 2014, op. cit., p. 38. ◀
- 131 Entre eles o empreendedor Pietro Tabacchi, estabelecido no Espírito Santo desde 1851 e que buscou apoio junto a autoridades capixabas para que autorizassem e auxiliassem na introdução, em sua propriedade, de algumas centenas de agricultores «tedeschi o del Nord Europa», que rapidamente se converteram nos 388 camponeses do Vêneto e do Trento. Além dele, cita outros italianos, como Franzini e Malvasi, que atuaram na mesma atividade. Cfe. FRANZINA, E. 2014, op. cit., p. 21 e 38. ◀
- 132 De Amicis, ao narrar a trajetória da viagem, do embarque até chegada ao Rio de la Plata, afirma que, numa viagem, o Il Galileo transportava 1.600 passageiros de terceira classe, estando todos os assentos ocupados, por emigrantes, 8 em cada 10, camponeses da Alta Itália. Cfe. DE AMICIS, Edmondo. **Sull’oceano**. Ibis: Como – Pavia, 1991, p. 38-39. ◀
- 133 BELLI, Bortolo. **La storia di un colonna**. FRANZINA, Emilio (Org.). Vicenza: Agorà, 2003, p. 75. ◀
- 134 TRENTO, Angelo. **Do outro lado do Atlântico: um século de imigração italiana no Brasil**. Tradução de Mariarosaria Fabris e Luiz E. Lima de Brandão. São Paulo: Nobel, 1988, p. 18. O autor também aborda os “fatores de expulsão” da massa de trabalhadores italianos, dando ênfase à difícil situação socioeconômica. ◀
- 135 Cfe. LAZZARINI, A., 1981, op. cit., p. 319. ◀
- 136 Cfe. <https://brasil500anos.ibge.gov.br/territorio-brasileiro-e-povoamento/italianos.html>. Acesso em: 7 fev. 2019. ◀
- 137 Gazzetta Piemontese. **L’emigrazione a S. Paulo del Brasile**. Torino, 15/02/1889, Anno XXIII, p. 2. Disponível em: http://www.archiviola stampa.it/component?option,com_lastampa/task,search/mod,libera/action,viewer/

- Itemid,3/page,2/articleid,1241_01_1889_0046_0002_18373346/aneuws,true/. Acesso em: 12 out. 2018. ◀
- 138 Gazzetta Piemontese. **I grandi guai dell'emigrazione italiana nel Brasile**. Torino, 25/04/1889, Anno XXIII, p. 2. Disponível em: http://www.archiviola stampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/mod,libera/action,viewer/Itemid,3/page,2/articleid,1241_01_1889_0114_0002_21952664/. Acesso em: 12 out. 2018. ◀
- 139 Gazzetta Piemontese. **Le correnti della emigrazione**. Torino, 26-7/08/1890, Anno XXIV, p. 1. Disponível em: http://www.archiviola stampa.it/component/option,com_lastampa/task,search/mod,libera/action,viewer/Itemid,3/page,1/articleid,1240_01_1890_0237_0001_18394260/ Acesso em: 17 out. 2018. ◀
- 140 BERNARDI, Ulderico. **A Catà fortuna**: storie venete d'Australia e del Brasile. Vicenza: Neri Pozza Editore, 1994, p. 2. ◀
- 141 BRASIL. Ministério da Agricultura. Relatório apresentado ao vice-presidente da República dos Estados Unidos do Brasil pelo Ministro de Estado dos Negócios da Agricultura, Comércio e Obras Públicas, Eng. Antão Gonçalves de Faria, em maio de 1892. Rio de Janeiro: Imprensa Nacional, 1892, p. 25-26. In: ZARTH, Paulo Afonso. (Coord.). Relatórios do Ministério da Agricultura (1860-1960), em CD. **Projeto História do campesinato da Fronteira Sul**. Universidade Federal da Fronteira Sul, UFFS, Campus Cerro Largo-RS. ◀
- 142 BRASIL. Ministério da Agricultura. Relatório apresentado ao vice-presidente da República dos Estados Unidos do Brasil pelo Ministro de Estado dos Negócios da Agricultura, Comércio e Obras Públicas, Eng.º Antão Gonçalves de Faria, em maio de 1892. Rio de Janeiro: Imprensa Nacional, 1892, p. 30-31. In: ZARTH, Paulo Afonso. (Coord.). Relatórios do Ministério da Agricultura (1860-1960), em CD. **Projeto História do campesinato da Fronteira Sul**. Universidade Federal da Fronteira Sul, UFFS, Campus Cerro Largo-RS. ◀
- 143 ITÁLIA. **Bolettino Dell'Emigrazione**. Lo Stato di Santa Caterina ... 1901. 1902, n. 6, p. 40-41. ◀
- 144 Cfe. DALL'ALBA, João Leonir. Imigração italiana em Santa Catarina. Caxias do Sul: UCS, Porto Alegre: EST, 1983; a estimativa mais elástica é apresentada por PELLIZZETTI, Beatriz. **Pioneirismo italiano no sul do Brasil**. Curitiba: IHGPR, 1981. p. 145. ◀
- 145 MINISTERO Degli Affari Esteri: Commissariato dell'Emigrazione. **Bollettino Dell'Emigrazione**. Lo Stato del Paraná e l'immigrazione italiana. Da un rapporto del Signor G. Silva, reggente il R. Consolato in Curitiba. Roma: Tipografia Nazionale di G. Bertero E C. N. 7, Anno 1903, p. 39-

- 40; MINISTERO Degli Affari Esteri: Commissariato dell'Emigrazione. **Bollettino Dell'Emigrazione.** (Pubblicazione mensile). Condizioni materiali e morali degli italiani nello Stato del Paraná (Stati Uniti del Brasile). Roma: Stab. Tip. Societa Cartiere Centrali. Anno XII, N. 10, 15/08/1913, p. 71. ◀
- 146 ITÁLIA. Emigrazione e colonie: raccolta di raporti dei RR. Agenti Diplomatici e Consolari. Volume III – América, Parte I – Brasile. Lo Stato del Paraná. Roma: Cooperativa Tipografica Manuzio. 1908. p. 200-211. ◀
- 147 O elemento camponês do Norte da Itália, piemontês ou vêneto, também era o mais adequado a ser assentado nas terras virgens sul-americanas, de cultivo de cereais ou policultura, com base na pequena produção independente, porque tradicionalmente especializado em suas próprias terras nessas culturas e formas de gestão agrícola. SABBATINI, Mário; FRANZINA, Emilio (a cura di). **I Veneti in Brasile: nel centenario dell'emigrazione (1876-1976).** Edizioni Dell'Accademia Olimpica Vicenza: Vicenza, 1977, p. 21. ◀
- 148 BOLLETTINO del Ministero degli Affari Esteri. Brasile: Lo Stato del Paraná nel Brasile. Rapporto del Cav. Carlo Croce, R. Console in Curitiba. N. generale 65, N. di serie 3. Roma: Tip. Dell'Unione Cooperativa editrice, Ottobre 1895, p. 5. ◀
- 149 ITALIA. Ministero Degli Affari Esteri. Commissariato Dell'emigrazione. **Emigrazione e colonie.** Raccolta di rapporti dei agenti diplomatici e consolari. Volume III. America. Parte I, Brasile. Roma: Cooperativa Tipografica Manuzio, 1908, p. 194-195. ◀
- 150 Cfe. ITALIA. Ministero... **Emigrazione e colonie.** 1908, p. 249. ◀
- 151 Cfe. ITALIA. **Bolettino Dell'Emigrazione.** Lo Stato di Santa Caterina (Brasile) e l'emigrazione italiana. Da un rapporto del R. Console in Florianópolis, Gherardo Pio di Savoia, dicembre 1901. Roma: Tipografia Nazionale di G. Bertero e C.. N. 6, Anno 1902, p. 49 e 51-53. Sobre a falta desses profissionais, sugere provocar que algum médico italiano viesse para essa região, na qual faria “uma pequena honesta fortuna”. ◀
- 152 ITALIA. Ministero Degli Affari Esteri. Commissariato Dell'Emigrazione. **Emigrazione e colonie.** Raccolta di rapporti dei agenti diplomatici e consolari. Volume III. America. Parte I, Brasile. Roma: Cooperativa Tipografica Manuzio. 1908, p. 195. ◀
- 153 ITALIA. Ministero... **Emigrazione e colonie.** 1908, p. 197 e 232. ◀
- 154 Cfe. ITALIA. Ministero... **Emigrazione e colonie.** 1908, p. 245. ◀

- 155 MINISTERO Degli Affari Esteri: Commissariato dell'Emigrazione. **Bollettino Dell'Emigrazione.** Le imprese di Colonizzazione nel Sud del Brasile e specialmente nello Stato di Paraná. (Relazione del Sig. Salemi-Pace). Roma: Tipografia Dell'Unione Cooperativa Editrice. N. 4, 1905, p. 6-7. ◀
- 156 Cfe. MINISTERO Degli Affari Esteri: Commissariato dell'Emigrazione. **Bollettino Dell'Emigrazione.** (Pubblicazione mensile). Le colonie italiane nel nord di Santa Catharina (Brasile). Rapporto del Sig. Luigi Petrocchi, Vice Console onorario e Maestro-agente in Florianópolis. Roma: Stab. Tip. Societa Cartiere Centrali. Anno XIII, N. 6, 15/05/1914, p. 51. ◀
- 157 DALLANORA, Cristina. **Conflitos no ex-contestado:** coronelismo e bandoleirismo numa região de fronteira. Florianópolis: Universidade Federal de Santa Catarina. (Tese História), 2019. ◀
- 158 FRANZINA, **La terra ritrovata:** Storiografia e memoria della prima immigrazione italiana in Brasile. Genova: Stefano Termanini Editore, 2014, p. 6. ◀
- 159 ITALIA. Ministero... **Emigrazione e colonie.** 1908, p. 179, 192-193. ◀
- 160 Tal situação também é atestada por FRANZINA, Emilio. **La terra ritrovata:** Storiografia e memoria della prima immigrazione italiana in Brasile. Genova: Stefano Termanini Editore, 2014, p. 151-152. ◀
- 161 Cfe. ITALIA. Ministero... **Emigrazione e colonie.** 1908, p. 223. ◀
- 162 Cfe. GROSSELLI, Renzo Maria. **Vencer ou morrer:** camponeses trentinos (vênetsos e lombardos) nas florestas brasileiras. Florianópolis: UFSC, 1987, p. 267. ◀
- 163 Como era o caso do Decreto nº 528, de 28 de junho de 1890, que estabelecia um conjunto de garantias aos imigrantes. Disponível em: <http://www2.camara.leg.br/legin/fed/decret/1824-1899/decreto-528-28-junho-1890-506935-publicacaooriginal-1-pe.html> Acesso em 28/10/2018. Situações de dificuldades, reconhecidas pelo governo catarinense, também foram atestadas por BERRI, Aléssio. **Imigrantes italianos, criadores de riqueza.** Blumenau: Fundação Casa Dr. Blumenau, 1993, p. 30. O autor se reporta em particular à Colônia Blumenau e Itajaí. ◀
- 164 BERRI, Aléssio. **Imigrantes italianos, criadores de riqueza.** Blumenau: Fundação Casa Dr. Blumenau, 1993, p. 40-41. ◀
- 165 Cfe. PARANÁ (Província). Presidente Bento de Oliveira Júnior. Relatório de 7 de fevereiro 1878, publicado como anexo dos Relatórios de 23 de fevereiro de 1878 e 9 de abril de 1878, p. 46-48. ◀

- 166 PARANÁ (Província). Relatório com que o Excelentíssimo Senhor Doutor Rodrigo Otávio de Oliveira Menezes passou a administração da Província ao primeiro vice-presidente Excelentíssimo Senhor Conselheiro Jesuíno Marcondes de Oliveira e Sá. 31 de março de 1879. Curitiba: Tipografia Perseverança. 1879, p. 43. ◀
- 167 Cfe. PARANÁ (Província). Presidente Escragnolle Taunay, 3 de maio de 1886. Exposição com que o senhor Escragnolle Taunay passou a Administração da Província do Paraná ao Excelentíssimo Senhor Doutor Joaquim de Almeida Faria Sobrinho, primeiro vice-presidente, 3 de maio de 1886, p. 60. ◀
- 168 SANTA CATARINA. Relatório apresentado à Assembleia Legislativa da Província de Santa Catharina na 1ª sessão de sua 26ª legislatura pelo presidente, Dr. Francisco José da Rocha, em 21 de julho de 1886. Desterro: Typ. do Conservador, 1886, p. 192-193 e 201. ◀
- 169 No entender de Heinsfeld, o acordo definia uma área de aproximadamente 28.000 km², para Santa Catarina e de 20.000 para o Paraná. HEINSFELD, Adelar. **A questão de Palmas entre Brasil e Argentina e o início da colonização alemã no Baixo Vale do Rio do Peixe - SC**. Joaçaba: UNOESC, 1996. ◀
- 170 SANTA CATARINA. Mensagem apresentada ao congresso representativo, em 8 de setembro de 1918, pelo Sr. General Dr. Felipe Schmidt, Governador do Estado de Santa Catarina, 1918, p. 25 e 48; e Santa Catarina, Estado. Mensagem apresentada ao Congresso Representativo, em 22 de julho de 1924, pelo Cel. Antônio Pereira da Silva e Oliveira, Vice-governador, em exercício do cargo de Governador do Estado de Santa Catarina, 1924, p. 37. ◀
- 171 Cfe MINISTERO Degli Affari Esteri: Direzione Generale degli Italiano all'Estero: **Bollettino Dell'Emigrazione**. Pubblicazione mensile. "Brasile: La colonizzazione nel Paraná". Anno XXVI, N. 5. Roma: Direzione Amministrazione, 1927, p. 648. ◀
- 172 Cfe. SUDESUL. **O fenômeno migratório na Região Sul**. Porto Alegre: SUDESUL, 1975, p. 53; ROCHE, Jean. **A colonização alemã e o Rio Grande do Sul**. Porto Alegre: Globo, 1969, p. 357. ◀
- 173 CAMPOS, Antônio Selistre. **A voz de Chapecó**: artigos de Antonio Selistre de Campos – 1939 a 1952. Chapecó: Argos, 2004. ◀
- 174 Sobre a relação entre os diferentes grupos étnicos, ver NODARI, Eunice Sueli. **Etnicidades Renegociadas**: práticas socioculturais no Oeste de Santa Catarina. Florianópolis: EdUFSC, 2009. ◀
- 175 FRANZINA, E. 2014, op. cit. p. 5, quando se reporta à taxa de retorno dos imigrantes, de Santa Catarina e do Rio Grande do Sul à Itália, se considerar

- o período entre 1905 e 1914 foi de 12%, mas que teve percentual menor no período de 1875 até início de 1900. ◀
- 176 LAZZARINI, Antonio. **Campagne venete e emigrazione di massa** (1886-1900). Vicenza: Istituto per le ricerche di storia sociale e di storia religiosa. 1981, p. 329. ◀
- 177 ITALIA. **Bolettino Dell'Emigrazione**. Lo Stato di Santa Caterina (Brasile) e l'emigrazione italiana. Da un rapporto del R. Console in Florianópolis, Gherardo Pio di Savoia, dicembre 1901. Roma: Tipografia Nazionale di G. Bertero e C.. N. 6, Anno 1902, p. 46. ◀
- 178 Acerca disso, alerta Franzina que uma 'historiografia menor', também gerada no contexto do centenário da imigração, difundiu uma orgulhosa reivindicação de um "pertencimento" comum, pelo menos cultural, das "raízes", em louvor e glória do grupo étnico. Isso se evidencia por exposições e eventos folclóricos, musicais, enogastrômicos e assim por diante que encontraram pronta confirmação na fabricação e exasperação de verdadeiros mitos. FRANZINA, E. **La terra ritrovata: Storiografia e memoria della prima immigrazione italiana in Brasile**. Genova: Stefano Termanini Editore, 2014, p. 81. ◀
- 179 Manifesta-se a respeito do ordenamento político do país, em que para ser candidato seria necessário ser brasileiro ou naturalizar-se e que teriam italianos em condições de serem candidatos. Deixa transparecer que isso seria importante e cita dois governadores, Lauro Muller e Felipe Schmidt, filhos de imigrantes alemães. Cfe. **Bolettino Dell'Emigrazione**. Lo Stato di Santa Caterina (Brasile) e l'emigrazione italiana. Da un rapporto del R. Console in Florianópolis, Gherardo Pio di Savoia, dicembre 1901. Roma: Tipografia Nazionale di G. Bertero e C.. N. 6, Anno 1902, p. 31 e 46. ◀
- 180 Cfe. ITALIA. **Bolettino Dell'Emigrazione**. Lo Stato di Santa Caterina ... 1901. 1902, n. 6, p. 30, 31 e 44. ◀
- 181 Ministero... **Emigrazione e colonie**. 1908, p. 188 e 191. ◀
- 182 BERNARDI, Ulderico. **A Catàr fortuna: storie venete d'Australia e del Brasile**. Vicenza: Neri Pozza editore. 1994, p. 2. ◀
- 183 GROSSELLI, Renzo M.; GIANOTTI, Annarosa. **Vencer ou Morrer: camponeses trentinos (vênetos e lombardos) nas florestas brasileiras**. LUQUES, S. U.; MIORANZA, C. (Trad.). Florianópolis: UFSC, 1987, p. 357-358. ◀
- 184 ITALIA. Ministero... **Emigrazione e colonie**. 1908, p. 231-232. ◀
- 185 BOLLETTINO del Ministero degli Affari Esteri. Brasile: Lo Stato di Santa Caterina nel Brasile. Rapporto del Cav. Alberto Roti, R. Console

- in Florianópolis. N. generale 64, N. di serie 2. Roma: Tip. Dell'Unione Cooperativa editrice, Ottobre 1895, p. 5. ◀
- 186 ZARTH, Paulo A. Fronteira Sul: história e historiografia. In: RADIN, J. C.; VALENTINI, D. J. (Org.); ZARTH, P. A. (Org.). **História da Fronteira Sul**. Porto Alegre: Letra e Vida, 2015, p. 19. ◀
- 187 PARANÁ, Província. Presidente Miranda Ribeiro. Exposição, sem data, 1888, p. 29. ◀
- 188 SANTA CATARINA. Falla com que o Exm. Sr. Dr. João Rodrigues Chaves abriu a segunda sessão da 22ª legislatura da Assembleia Provincial de Santa Catharina, em 2 de fevereiro de 1881. Desterro: Typ. e Lith. de Alex. Margarida, 1881, p. 39. ◀
- 189 SANTA CATARINA. Relatório apresentado à Assembleia Legislativa da Província de Santa Catharina na 1ª sessão de sua 26ª legislatura pelo presidente, Dr. Francisco José da Rocha, em 21 de julho de 1886. Desterro: Typ. do Conservador, 1886, p. 204. ◀
- 190 SANTA CATARINA. Mensagem apresentada ao Congresso Representativo, em 22 de julho de 1924, pelo Cel. Antônio Pereira da Silva e Oliveira, Vice-governador, em exercício do cargo de Governador do Estado de Santa Catarina, 1924, p. 42-43. ◀
- 191 Apud FERRI, Gil K.; RADIN, José C. Notas sobre a história ambiental e sua trajetória na Itália. **FRONTEIRAS: REVISTA CATARINENSE DE HISTÓRIA**, v. n. 30, p. 116-128, 2017, p. 122. ◀
- 192 SANTA CATARINA. Relatório apresentado à Assembleia Legislativa da Província de Santa Catharina na 1ª sessão de sua 26ª legislatura pelo presidente, Dr. Francisco José da Rocha, em 21 de julho de 1886. Desterro: Typ. do Conservador, 1886, p. 170. ◀
- 193 ITALIA. Ministero... **Emigrazione e colonie**. 1908, p. 222 e 224. ◀
- 194 ITALIA. **Bolettino Dell'Emigrazione**. Lo Stato di Santa Caterina (Brasile) e l'emigrazione italiana. Da un rapporto del R. Console in Florianópolis, Gherardo Pio di Savoia, dicembre 1901. Roma: Tipografia Nazionale di G. Bertero e C.. N. 6, Anno 1902, p. 29-64. ◀
- 195 SANTA CATARINA. Relatório apresentado à Assembleia Legislativa da Província de Santa Catharina na 1ª sessão de sua 26ª legislatura pelo presidente, Dr. Francisco José da Rocha, em 21 de julho de 1886. Desterro: Typ. do Conservador, 1886, p. 208. ◀
- 196 SEYFERTH, Giralda. **Imigração e Colonização**. Brasília: Editora da UNB, 1990, p. 21. ◀

- 197 Cfe. CARNEIRO, Maria L. T; CROCI, Federico. In: Carneiro, Maria L. T; CROCI, Federico; FRANZINA, Emilio (Org.). **História do trabalho e história da imigração**: trabalhadores italianos e sindicatos no Brasil (séculos XIX e XX). São Paulo: EdUSP: FAPESP, 2010, p. 9-10. ◀
- 198 Cfe. BERNARDI, Ulderico. **A Catàr fortuna**: storie venete d'Australia e del Brasile. Vicenza: Neri Pozza Editore. 1994, p. 2-3. ◀
- 199 Cfe. DE SOUSA SANTOS, Boaventura. Modernidade, identidade e a cultura de fronteira. **Tempo Social**; Revista Sociol. USP, São Paulo, 5(1-2): 31-52, 1993. Artigo (editado em nov. 1994), p. 31. Disponível em http://www.boaventuradesousasantos.pt/media/Modernidade%20Identidade%20Fronteira_TempoSocial1994.pdfAcesso em: 7 jul. 2018. ◀
- 200 BRASIL. Ministério da Agricultura. Ministro Diogo Velho Cavalcanti de Albuquerque. Relatório do ano de 1869, Negócios da Agricultura, Comercio e Obras Públicas. Apresentado a Assembleia Geral Legislativa. 2ª Sessão da 14ª. Legislatura. Rio de Janeiro: Typografia Universal de E. & H. Laemert, 1870, p. 63. In: ZARTH, Paulo Afonso. (Coord.). **Relatórios do Ministério da Agricultura** (1860-1960), em CD. Projeto História do campesinato da Fronteira Sul. Universidade Federal da Fronteira Sul, UFFS, Campus Cerro Largo-RS. ◀
- 201 PARANÁ. Província. **Relatório apresentado à Assembleia Legislativa do Paraná**, no dia 15 de fevereiro de 1876, pelo presidente da Província, Exm. Sr. Dr. Adolpho Lamenha Lins. Província do Paraná: Typ. da Viúva Lopes, 1876, p. 79. ◀
- 202 Cfe. BOURDÉ, Gui; MARTIN, Hervé. **As Escolas Históricas**. Portugal: Publicações Europa-América, 1983, p. 52. ◀
- 203 Cfe. PARANÁ. Província. **Relatório apresentado à Assembleia Legislativa do Paraná**, no dia 15 de fevereiro de 1876, pelo presidente da Província, Exm. Sr. Dr. Adolpho Lamenha Lins. Província do Paraná: Typ. da Viúva Lopes, 1876, p. 80 e 98. ◀
- 204 SANTA CATARINA. **Relatório com que o Exm. Sr. Dr. Hermínio Francisco do Espírito Santo passou administração da Província de Santa Catarina ao Dr. Alfredo d'Escragnonle Taunay**. 2 de janeiro de 1877, p. 80. ◀
- 205 Santa Catarina. **Relatório apresentado à Assembleia Legislativa da Província de Santa Catharina na 1ª sessão de sua 26ª legislatura pelo presidente, Dr. Francisco José da Rocha**, em 21 de julho de 1886. Desterro: Typ. do Conservador, 1886, p. 223. ◀
- 206 Roselys dos Santos mostra que os italianos, no caso catarinense, também sofreram discriminação, antes mesmo de sua chegada massiva. Foram rotulados como desordeiros, aproveitadores, vagabundos... Sustenta que

- o preconceito se referia a toda colonização que não fosse a alemã, sendo considerada “muito desvantajosa a imigração de italianos e franceses para esta Província”. SANTOS, Roselys I. Corrêa. **A colonização italiana no vale do Itajaí-Mirim**. Florianópolis: Lunardelli, 1981, p. 51-52. ◀
- 207 ELIAS, Norbert; SCOTSON, John L. **Os estabelecidos e os outsiders**: sociologia das relações de poder a partir de uma pequena comunidade. Tradução de Vera Ribeiro. Rio de Janeiro: Jorge Zahar, 2000. ◀
- 208 BOSI, Alfredo. **Dialética da Colonização**. 4. ed., 11ª reimpressão. São Paulo: Companhia das Letras, 2016, p. 59-60. ◀
- 209 SANTA CATARINA. Mensagem apresentada ao congresso é representativo em 22 de julho de 1901, pelo Dr. Felipe Schmidt, Governador do Estado. Rio de Janeiro: Typ. Aldina, 1901, p. 25. ◀
- 210 SANTA CATARINA. Mensagem apresentada ao Congresso Representativo do Estado, em 23 de julho de 1911, pelo Governador Vidal José de Oliveira Ramos. Typ. D’O Dia: Florianópolis 1911, p. 37. ◀
- 211 ITALIA. Ministero... **Emigrazione e colonie**. 1908, p. 188. ◀
- 212 Cfe. SANTA CATARINA. **Falla com que o Exmº. Snr. Dr. Antonio de Almeida Oliveira, abriu a sessão extraordinária da Assembleia Legislativa Provincial de Santa Catharina**, em 2 de janeiro de 1880. Desterro: Typ. e Lith. de Alex. Margarida, 1880, p. 48. ◀
- 213 SANTA CATARINA. **Relatório apresentado à Assembleia Legislativa da Província de Santa Catharina na 1ª sessão de sua 26ª legislatura pelo presidente, Dr. Francisco José da Rocha**, em 21 de julho de 1886. Desterro: Typ. do Conservador, 1886, p. 199. ◀
- 214 Selau, ao abordar os conflitos envolvendo os Xokleng e os imigrantes italianos no Sul catarinense, enfatiza que a ideia dos “vazios demográficos”, na expansão da fronteira agrícola, nessa região, se constituía numa ficção, pois ali vivia, com base em um nomadismo estacional, o grupo indígena Xokleng. Nesse processo, o grupo teria sido extinto pela ação dos bugreiros, com a conseqüente espoliação de suas terras, pois eram considerados incapazes de convívio com a sociedade da qual os imigrantes faziam parte. SELAU, Mauricio da S. **A ocupação do território Xokleng pelos imigrantes italianos no Sul Catarinense (1875-1925): Resistência e Extermínio**. Florianópolis: Universidade Federal de Santa Catarina. (Dissertação História), 2006. ◀
- 215 ITALIA. **Bollettino Dell’Emigrazione**. Lo Stato di Santa Caterina ... 1901. 1902, n. 6, p. 33. ◀

- 216 LUCA, Tania Regina de. **A Revista do Brasil: um diagnóstico para a (N)ação**. São Paulo: UNESP, 1999, p. 186. ◀
- 217 SABBATINI, Mário; FRANZINA, Emilio (a circa di). **I Veneti in Brasile: nel centenario dell'emigrazione (1876-1976)**. Edizioni Dell'Accademia Olimpica Vicenza: Vicenza, 1977, p. 25-27. ◀
- 218 Ver: ALENCASTRO, Luiz Felipe de; RENAUX, Maria Luiza. Caras e Modos dos Migrantes e Imigrantes. In: **História da vida privada no Brasil**. São Paulo: Companhia das Letras, 1997, p. 291-335; SANTOS, Natália Neris da Silva. Ideologia do branqueamento, ideologia da democracia racial e as políticas públicas direcionadas ao negro brasileiro. **Revista Urutágua – Revista Acadêmica Multidisciplinar**. Departamento de Ciências Sociais Universidade Estadual de Maringá (UEM). N. 19, set-dez. 2009. ◀
- 219 PIAZZA, Walter F. **A colonização de Santa Catarina**. 2. ed. Florianópolis: Lunardelli, 1988, p. 88. ◀
- 220 Cfe. GUTIÉRREZ, Horacio. Donos de terras e escravos no Paraná: padrões e hierarquias nas primeiras décadas do século XIX. **História**, São Paulo, v. 25, n. 1, p. 100-122, 2006. Disponível em: <http://www.scielo.br/pdf/his/v25n1/a05v25n1.pdf>. Acesso em: 5 nov. 2018. ◀
- 221 ITALIA. **Bolettino Dell'Emigrazione**. Lo Stato di Santa Caterina (Brasile) e l'emigrazione italiana. Da un rapporto del R. Console in Florianópolis, Gherardo Pio di Savoia, dicembre 1901. Roma: Tipografia Nazionale di G. Bertero e C.. N. 6, Anno 1902, p. 50. ◀
- 222 ITALIA. Ministero... **Emigrazione e colonie**. 1908, p. 188 e 193. ◀
- 223 MARTINS, José de S. **Fronteira: degradação do outro nos confins do humano**. São Paulo: Contexto, 2009. ◀
- 224 BRASIL. Ministério da Agricultura. Relatório apresentado ao vice-presidente da República dos Estados Unidos do Brasil pelo Ministro de Estado dos Negócios da Agricultura, Comércio e Obras Públicas, Eng. Antônio Gonçalves de Faria, em maio de 1892. Rio de Janeiro: Imprensa Nacional, 1892, p. 26. In: ZARTH, Paulo Afonso. (Coord.). **Relatórios do Ministério da Agricultura (1860-1960)**, em CD. Projeto História do campesinato da Fronteira Sul. Universidade Federal da Fronteira Sul, UFFS, Campus Cerro Largo-RS. ◀

ANEXO I

TESTAMENTO

Testamento che lascia José Radin e sua moglie Maria Girardi Radin, ai suoi figli.

Cari miei figli: Se volete essere um poco rispettati, quando sarete vecchi, nuon comperate capitali per i vostri figli, perche quando avrete comperato capitali ai vostri figli, da qualche figlio o nóra, resterete molto mal contenti. Noi abbiamo fatto questo, perché sempre dicevamo: Quando moriremo, non avrete spese per l'inventario. Má siamo rimasti discontenti, perché il padre e la madre, hanno tanto tribulato e lávorato, che tuti i nostri figli giunti. Adunque cari miei figli, vi lasciamo questo testamento, di non fare come noi abbiamo fatto.

I genitori che comperano capitali per i suoi figli, mettono la disconcordia in familia, fra fratelli e sorelle. Appena ricevete questo testamento, vi preghiamo de metterlo in soada com il suo vetro, per pertuare la memoria dei vostri genitori, che vi salutano e desiderano, fortuna, salute e felicità unitamente alla nuova proffe.

Sia lodato Gesù Christo

Linha Barra Funda - 9.º Distrito de Guaporé - Rio G. do Sul

30 de Julho de 1935.

JOSÉ RADIN

MARIA GIRARDI RADIN

ANEXO II

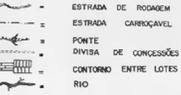
PLANTA DA COLÔNIA NOVA VENEZA

1891

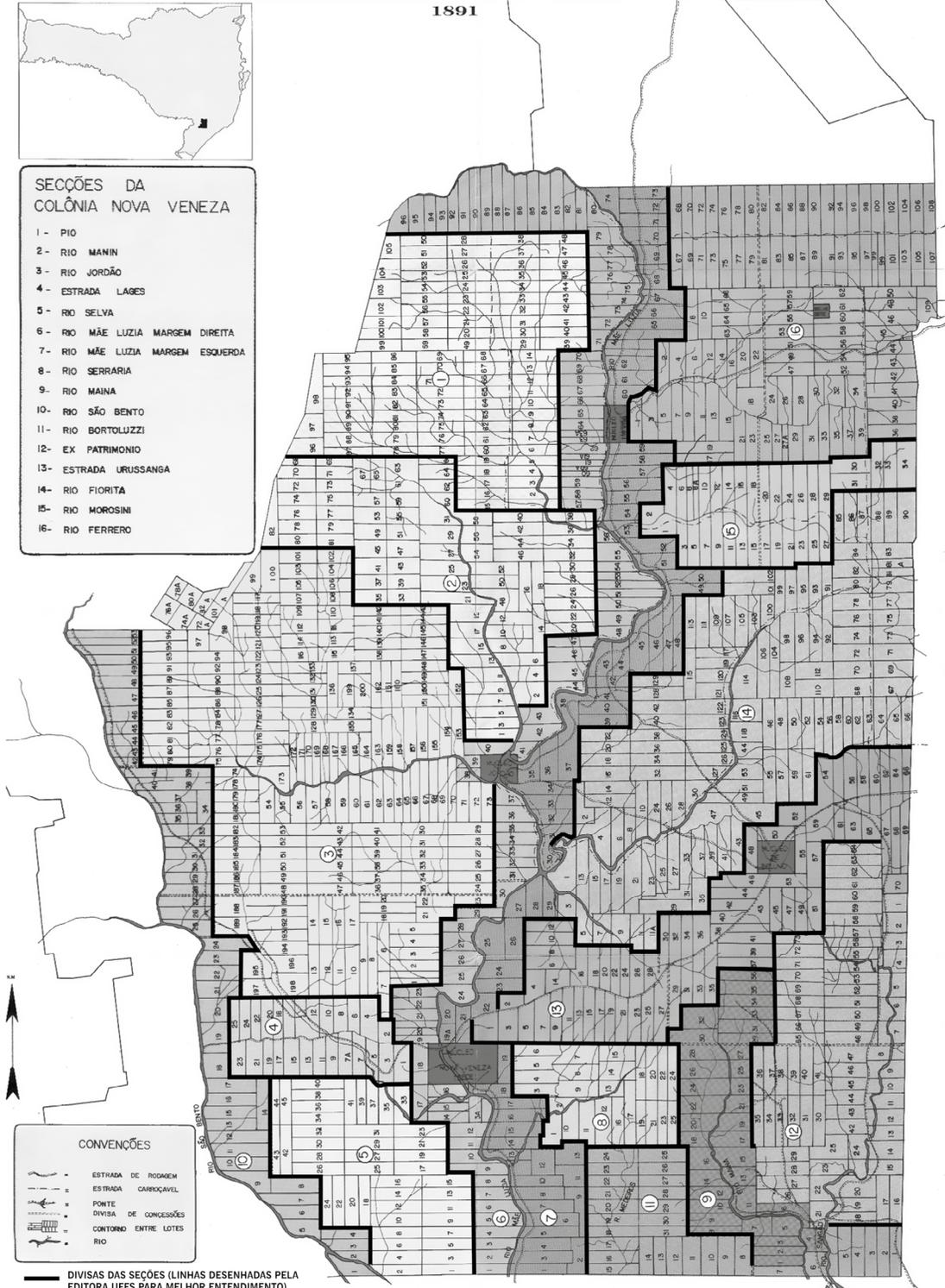
SEÇÕES DA COLÔNIA NOVA VENEZA

- 1 - RIO
- 2 - RIO MANIN
- 3 - RIO JORDÃO
- 4 - ESTRADA LAGES
- 5 - RIO SELVA
- 6 - RIO MÃE LUZIA MARGEM DIREITA
- 7 - RIO MÃE LUZIA MARGEM ESQUERDA
- 8 - RIO SERRARIA
- 9 - RIO MAINA
- 10 - RIO SÃO BENTO
- 11 - RIO BORTOLUZZI
- 12 - EX PATRIMONIO
- 13 - ESTRADA URUSSANGA
- 14 - RIO FLORITA
- 15 - RIO MORGESINI
- 16 - RIO FERRERO

CONVENÇÕES



DIVISAS DAS SEÇÕES (LINHAS DESENHADAS PELA EDITORA UFFS PARA MELHOR ENTENDIMENTO)



BOLETINS REFERENTES À SANTA CATARINA

1. BOLLETTINO Consolare. Ministero per gli Affari Esteri di S. M. il Re D'Italia (per cura del). Emigrazione permanente: Brasile (Santa Caterina-Paraná). Vol. XV. Parte I. Roma Libreria dei Fratelli Bocca, 1879, p. 6-12.
2. BOLLETTINO del Ministero degli Affari Esteri. Brasile: Lo Stato di Santa Caterina nel Brasile. Rapporto del Cav. Alberto Roti, R. Console in Florianopolis. N. generale 64, N. di serie 2. Roma: Tip. Dell'Unione Cooperativa editrice, Ottobre 1895, p. 1-60.
3. BOLLETTINO del Ministero degli Affari Esteri. Brasile: Lo Stato di Santa Caterina nel Brasile. Rapporto del Cav. Alberto Roti, Regio Console in Florianopolis. N. generale 132, N. di serie 6. Roma: Tip. Del Ministero degli Affari Esteri, Settembre 1898, p. 1-26.
4. BOLLETTINO del Ministero degli Affari Esteri. Colonizzazione nello Stato di Santa Caterina (Brasile). Rapporto del nob. Gherardo dei principi Pio di Savoia, Regio Console in Florianopolis. N. generale 147, N. di serie 64. Roma: Tip. Del Ministero degli Affari Esteri, Ottobre 1899, p.19-23.
5. BOLLETTINO del Ministero degli Affari Esteri. Gli Italiano nel Sud dello Stato di S^{ta}. Caterina. Rapporto del Cav. Gherardo (dei principi) Pio di Savoia, Regio Console in Florianopolis. N. generale 164, N. di serie 11. Roma: Tip. Del Ministero degli Affari Esteri, Aprile 1900, p. 1-16.
6. BOLLETTINO del Ministero degli Affari Esteri. Il Comune de Urussanga nello Stato di Santa Caterina (Brasile). Rapporto del Cav. Gherardo dei principi Pio di Savoia, Regio Console in Florianopolis. N. generale 183, N. di serie 77. Roma: Tip. Del Ministero degli Affari Esteri, Novembre 1900, p. 31-32.
7. BOLLETTINO del Ministero degli Affari Esteri. Brasile: l'agricoltura, l'industria e il commercio nello Stato di Santa Caterina. Rapporto del Cav. Gherardo dei principi Pio di Savoia, Regio Console in Florianopolis. N. generale 186, N. di serie 13. Roma: Tip. Del Ministero degli Affari Esteri, Gennaio 1901, p. 1-21.

8. BOLLETTINO del Ministero degli Affari Esteri. Brasile: I commerci Italiani nel sud del Brasile. Rapporto del Cav. Gherardo dei principi Pio di Savoia. Regio Console in Florianopolis. N. generale 196, N. di serie 14. Roma: Tip. Del Ministero degli Affari Esteri, Aprile 1901, p. 1-25.
9. BOLLETTINO del Ministero degli Affari Esteri. Brasile: Gli Italiani nel nord dello stato di Santa Caterina. Rapporto del Cav. Gherardo (dei Principi) Pio di Savoia, Regio Console in Florianopolis. N. generale 207, N. di serie 16. Roma: Tip. Del Ministero degli Affari Esteri, Settembre 1901, p. 1-36.
10. BOLLETTINO del Ministero degli Affari Esteri. Condizioni Economiche e Commerciali dello Stato di Santa Caterina nel 1900. Rapporto del Cav. Gherardo dei Principi Pio di Savoia, Regio Console in Florianopolis. N. generale 231, N. di serie 17. Roma: Tip. Del Ministero degli Affari Esteri, Giugno 1902, p. 1-17.
11. BOLLETTINO Dell'Emigrazione. Ministero Degli Affari Esteri: Commissariato dell'Emigrazione. Lo stato di Santa Caterina (Brasile) e l'emigrazione italiana. Da un rapporto del R. Console in Florianópolis, Gherardo Pio di Savoia. Roma: Tipografia Nazionale di G. Bertero E C. N. 6, Anno 1902, p. 29-64.
12. BOLLETTINO Dell'Emigrazione. Ministero Degli Affari Esteri: Commissariato dell'Emigrazione. Le Scuole italiane nel municipio di Urussanga (Stato di Santa Caterina, Brasile). Roma: Tipografia Nazionale di G. Bertero E C. N. 11, Anno 1905, p. 46-47.
13. MINISTERO Degli Affari Esteri: Commissariato dell'Emigrazione. Emigrazione e Colonie. "Lo Stato di S. Caterina e la Colonizzazione italiana". Racolta di Rapporti dei RR. Agenti Diplomatici e Consolari. Vol. III. America. Parte I, Brasile. Roma: Cooperativa Tipografica Manuzio. 1908, p. 213-270.
14. MINISTERO Degli Affari Esteri. Direzione Generale degli Affari Commerciali. Dai rapporti del RR. Agenti Diplomatici e Consolari: Per l'esportazione italiana. Dal R. Consolato in Florianopolis. N. 5, Marzo 1913, p. 1-3.
15. MINISTERO Degli Affari Esteri. Direzione Generale degli Affari Commerciali. Brasile: Dal Regio Consolato in Florianopolis. N. 9, Maggio 1913, p. 3-5.
16. MINISTERO Degli Affari Esteri. Direzione Generale degli Affari Commerciali. Dai rapporti del RR. Agenti Diplomatici e Consolari: Dal R. Consolato D'Italia in Florianopolis (Brasile). N. 18, Settembre, 1913, p. 9-10.
17. BOLLETTINO Dell'Emigrazione. Ministero Degli Affari Esteri: Commissariato dell'Emigrazione. (Pubblicazione mensile). Le colonie italiane nel nord di Santa Catharina (Brasile). Rapporto del Sig. Luigi

- Petrocchi, Vice Console onorario e Maestro-agente in Florianópolis. Roma: Stab. Tip. Società Cartiere Centrali. Anno XIII, N. 6, 15/05/1914, p. 49-55.
18. BOLLETTINO Dell'Emigrazione. Ministero Degli Affari Esteri: Commissariato dell'Emigrazione. (Pubblicazione mensile). Condizioni intellettuali della Colonia italiana nel Sud dello Stato di Santa Catharina (Brasile). Rapporto del Sig. Ferruccio Franzoia, maestro-agente in Urussanga. Roma: Stab. Tip. Società Cartiere Centrali. Anno XIII, N. 13, 15/12/1914, p. 41-47.
 19. MINISTERO Degli Affari Esteri. Direzione Generale degli Affari Commerciali. Dai rapporti del RR. Agenti Diplomatici e Consolari: Brasile: Dal R. Consolato in Florianopolis. Commercio d'importazione nello Stato di Santa Catherina. N. 18, Settembre, 1916, p. 1-2.
 20. BOLLETTINO Della Emigrazione. Ministero Degli Affari Esteri. Pubblicazione del Commissariato dell'Emigrazione. Le Colonie tedesche nello Stato di S. Caterina. Anno XX, N. 5. Roma: Stabilimento Tipografico Soc. Cartiere Centrali, 1921, p. 321.

BOLLETTINO CONSOLARE

PUBBLICATO PER CURA

DEL

MINISTERO PER GLI AFFARI ESTERI

DI S. M.

IL RE D'ITALIA

Volume XV. — Parte I.



ROMA

LIBRERIA DEI FRATELLI BOCCA

Corso 216.

L'EMIGRAZIONE ITALIANA NEL BIENNIO 1877-78

SECONDO LA CORRISPONDENZA DIPLOMATICA E CONSOLARE

DEL R. MINISTERO PER GLI AFFARI ESTERI

(Divisione Commerciale)

Facciamo uso della solita terminologia, distinguendo l'emigrazione in *temporanea*, ossia quella di braccianti che a date stagioni dell'anno si recano in cerca di lavoro nei paesi finitimi per poi rincasare a stagione compiuta, emigrazione per così dire tradizionale nelle classi lavoratrici di talune provincie, massime di frontiera; e *permanente*, qual è in generale la transatlantica, in cui l'emigrato va a trapiantarsi sul suolo straniero o per sempre o per un tempo indeterminato, tanto da dare luogo ad una vera espatriazione. E, per lo più, la prima è composta di maschi soli e operai, l'altra di agricoltori e famiglie.

EMIGRAZIONE TEMPORANEA

Come in addietro, le sue principali correnti si sono volte alla Svizzera, alla Germania, all'Ungheria, e con maggior impeto e ampiezza nell'Algeria. Si volsero anche alla Bosnia, ivi attratte dalle edificazioni militari, alla Tunisia, ed anche alla Bulgaria e Ròmania. Ma, se diverse le mete, fu la sorte una sola — ci duole dirlo — tristissima.

E già, fin dal primo trimestre 1877, il R. Governo aveva, nell'interesse degli emigrandi, preavvisate le autorità dell'interna amministrazione, come lo stato economico di quelle contrade, non solo non comportasse un aumento sul numero degli operai che vi si trovavano già, ma minacciasse di metterne in libertà una parte non lieve. Infatti, in Germania, per le diffi-

cili condizioni in cui versavano le industrie del ferro e delle miniere di carbone, molti intraprenditori si eran veduti costretti a licenziare il soverchio dei loro operai, incominciando naturalmente dagli stranieri; e in Baviera si era intanto sospesa l'esecuzione di progettate strade di ferro, e così s'era fatto in Isvizzera, mentre in Ungheria finite le grandi opere che nel 1875 avevano chiamato colà con fondata speranza di lucro tante braccia operose e qualche mano rapace, non rimanevano a compiersi che pochi lavori di secondaria importanza. Malgrado ciò e malgrado gli avvertimenti e le esortazioni del patrio Governo, diffuse nelle più riposte parti del Regno per opera dei Prefetti, dei Sindaci e della stampa quotidiana, e quel ch'è più, malgrado la stessa individuale esperienza degli emigranti raccolta a carissimo prezzo nell'anno antecedente, in questo biennio, l'emigrazione periodica si manifestò colla intensità consueta (1). Drappelli di contadini e operai, alle solite stagioni, varcarono le facili frontiere verso paesi già saturi di lavoratori. Ben presto se ne videro a Lugano, donde procedevano confidenti diretti al Gottardo incontro ad altri drappelli che ne tornavano laceri ed affamati; se ne videro a Basilea, provenienti mezzo disingannati di Francia, e a Monaco di Baviera provenienti d'Austria e di Svizzera, disillusi del tutto; se ne videro a Serajevo, dove pur era qualche bisogno di braccia, imprecaando allo scarso salario e all'alto prezzo dei viveri, e a Colonia, affollati a quel Consolato, chiedendo soccorso; se ne segnarono infine a Buda-Pest, trapassando a torme alla volta di Bulgaria e Ròmania in cerca di lavori ipotetici, mentre a torme ne tornavano di colà, fuggenti la fame e le epidemie, abituale strascico della guerra, e fuggenti insieme il solo lavoro che loro si offerisse, quello di seppellire cadaveri.

Dove però i mali che porta il rigurgito di operai quando il lavoro manca, apparvero in tutta la lor crudeltà, fu in Algeria. Sedotti dalle splendide promesse d'appaltatori, ai quali giovava di mantenere, perchè le mercedi scemassero, una concorrenza di braccia, invitati dalla non lontananza dei luoghi e dal nes-

(1)		Maschi	Femmine
	Anno 1876 —	81,919	7,096
	» 1877 —	71,790	6,306
1° semestre	» 1878 —	48,081	3,641.

sun obbligo di passaporto per gli stati francesi, moltissimi incauti, vendute perfino le lor masserizie, per procurarsi il prezzo della traversata che promettevasi loro a 22 lire, imbarcaronsi per l'Algeria, non d'altro provvisti che di speranza. E inutilmente, anche qui, le Autorità nazionali fecero quant'era in loro potere per dissuaderli, e inutilmente il Console Generale e la Società di beneficenza a Marsiglia (chè in quella città avvengono tali imbarchi) cercarono di diffidarli con pubblicazioni e consigli. Non vapore o veliere che toccasse i porti, algerini, senza mettere a terra squadre di nuovi braccianti. Ma il disinganno giungeva presto ed atroce. Quelli immensi lavori metallurgici, salubriferi, ferroviari — disseccamenti di laghi, strade, dissodamenti di lande — tanto magnificati dalle anonime Circolari sparse in Italia, o erano ancora in disegno, o erano stati interrotti o già avevano assorbita la quantità di operai necessaria. Per quanto si adoperassero, i Consoli non potevano se non collocare qualche rado emigrato. Gli altri ramangono ancora di provincia in provincia, a bande, elemosinando, o ingombrano della loro miseria il lastrico delle città. Corpi già debellati dalla fame, non han più difesa contro i veleni del clima. Mentre intorno ai cantieri, operai disoccupati girano spiando che qualcheduno fra chi lavora, sopraffatto da una fatica che non è riparata da bastevole cibo, abbandoni il suo posto, per impossessarsene, altri abbrividendo di febbre alle porte dei già zeppi ospedali, aspettano che la morte vuoti per loro un giaciglio. E intanto la stampa algerina accusa l'Italia di sbarazzarsi in tale maniera de' propri accattoni; si tumultua nelle anticamere de' Consolati, alle grida di pane e rimpatrio; s'ingiuriano, si minacciano della vita i nostri rappresentanti cui la legge impedisce di accordare quanto suggerirebbe il cuore; la pubblica forza è spesso costretta d'intervenire, e la prigione salva talora dal morire di fame.

Nè la tragedia, mentre scriviamo, è finita.

Or concludendo questi fuggevoli cenni sulla temporanea emigrazione nel trascorso biennio, se la causa di essa fu, come sempre, il bisogno del meglio, unito per lo più all'abitudine, la vera cagione del suo accrescimento può ravvisarsi in quelli stessi grandi lavori che intrapresi da vari Stati, or fa pochi anni, migliorarono effettivamente la sorte di molti fra i nostri emigrati. Ma, compiuta da un lato la maggior parte di questi la-

vori, nè iniziandosene nuovi per la crisi economica che travolse tutta l'Europa, e le cui ferite non sono ancor chiuse, e dall'altro aumentandosi il numero degli operai emigranti a ciò lusingati dall'esempio dei *beati primi*, ne venne quell'immenso squilibrio fra la domanda di lavoro e l'offerta, quella iliade di guai che rese impotente il soccorso e t   parer lievi le pi   profonde espressioni della piet  .

EMIGRAZIONE PERMANENTE

Di questa, nel biennio di cui trattiamo, la *transatlantica* venne attirata come nell'anno antecedente al Brasile, al Guatemala, alla Venezuela, e continu   assai diminuita, agli Stati Uniti del Nord e pareggiata quasi da quelli che rimpatriavano all'Uruguay e alla Plata; la *transoceanica* si volse pi   numerosa che non per lo innanzi all'Australia e segnatamente alla Nuova Zelanda (1).

Brasile

Per la sua importanza numerica e per la grandezza de' mali sofferti, la corrente dell'emigrazione italiana al Brasile, richiede prima d'ogni altra la nostra attenzione.    noto come il Brasile fin dal 1851, decretata l'abolizione della schiavit  , cercasse di supplire al bisogno di braccia, promovendo una immigrazione cosmopolita; ed    noto altres  , come i suoi sforzi non sortissero per molti anni l'effetto desiderato, perch   l'emigrante, finch      lasciato al suo istinto, preferisce una nuova societ   che lo accoglie da eguale ad una che lo tratta da lavoratore ausiliario. I mali che hanno colpito cotesta emigrazione hanno

(1) La cifra totale, come appare dalle partenze del Regno, sarebbe:

	Maschi	Femmine
Anno 1877 —	13409	7,078
1 ^o semestre » 1878 —	5969	3,101

Cf. Anno 1876 in cui partirono maschi 13,268; femmine 6,488.

la loro prima radice nel decreto del Governo brasiliano de' 19 gennaio 1867, che è una serie di promesse troppo attraenti per essere suscettibili di piena esecuzione, e la loro prossima causa, nel colossale contratto fra l'Amministrazione Imperiale e un certo agente che si obbligava a fornire 100,000 coloni; contratto il quale ci prova la somma imprudenza di chi lo firmava senza avere, nè tempo, nè mezzi, per provvedere al ricevimento delle persone da importarsi (1). E intorno a tale contratto e ad altri minori, si formò presto uno sciame di speculatori che si propagò per tutta Europa, principalmente in Italia, coi nomi di agenti e sottoagenti, sedicentisi autorizzati, ufficiali o semiofficiali, dividendosi il premio del Governo Imperiale e servendosi del suo credito e nome per viemeglio ingannare. È doloroso, è orribile il seguire gl'infelici emigranti sul loro Calvario; vederli inebriati dalle rosee menzogne, dai raggi degli arrolatori — offrire a qualunque prezzo il campicello paterno e le poche lor robe per mettere insieme il valore di una senseria o di un viaggio già strapagati; vederli poi, giacenti colle famiglie sul lastrico di Marsiglia o di Genova pel protratto imbarco, obbligati ad accontentarsi, in luogo del promesso piroscabo, di un pigro veliere, per arrivare dopo una lunga peregrinazione, pigiati come zavorra, nudriti di biscotto avariato, vittime qualche volta di un capitano crudele, senza forze, quasi sfigurati, al porto di destinazione. E là nuovi guai. Ricevuti dall'Ispettore di immigrazione, che se ne impadronisce come di cosa propria, sottraendoli gelosamente ai Rappresentanti della lor patria, sono spinti per carovane in solitudini che debbono conquistare palmo a palmo, diboscandole, e sostenendo una disperata lotta con un terreno che mal riceve le nostre sementi e mal si piega alle nostre colture; in mezzo a un clima *da modificarsi*, sotto la torrida sferza del sole e il tormento degli insetti, qua forzati a un lavoro assiduo e regolamentare, in balia di direttori assuefatti a comandare a schiavi; là, estenuati dall'impaludismo, assediati dalla febbre

(1) Difatti, la spesa annua cui diede luogo tale contratto fu di 4,200 *contos* (lire 10,500,000) mentre la somma collocata era appena di *contos* 1800 (lire 4,500,000). Al che si provvide in principio con uno sterno di fondi, facendo lavorare i coloni in opere pubbliche, pagandoli come lavoranti e non come coloni.

gialla o dal tifo, oppure costretti, pel frodolento ritardo nella distribuzione de' viveri, a cibarsi di radici selvaggie, e dei frutti del pino silvestre; per lo più impotenti a far pervenire le loro querele alla R. Legazione e al Governo locale; in ogni dove nella terribile condizione di chi non può vivere più, e non vuole morire.

E qui ameremmo di porre l'esatto numero degli italiani che, nel biennio di cui parliamo, andarono a scontare in Brasile la loro credulità, ma finora non sono giunte a nostra notizia se non le cifre dell'anno 1877. Desumendo queste da un giornale del luogo (*O Crizeiro*) troviamo che sul totale di 27,192 immigrati, gli italiani toccavano il numero di 12,842, ossia:

arrivati nel porto di Rio Janeiro	6,988
arrivati in altri porti dell'Impero	5,854
	12,842

fra i quali si contavano 2,693 famiglie e 581 scapoli, provenienti quest'ultimi, la maggior parte, da Buenos Ayres (1).

E aggiunge lo stesso giornale, che gli scapoli avevano preferito di rimanere nelle città, mentre le famiglie erano state ripartite fra le colonie dello Stato, portando di tale maniera il contingente italiano per ciascuna colonia alle seguenti cifre:

(1) In complesso, nella immigrazione generale al Brasile del 1877, la nazionalità italiana è entrata quasi per la metà, come risulta dal seguente specchietto:

Immigrati in Brasile nel 1877								
Italiani	Portoghesi	Russo Alemanni	Austriaci	Alemanni	Francesi	Chinesi	Svizzeri	Diversi
12,842	7,765	1,915	1,387	2,010	283	193	62	735
TOTALE 27,192								

Porto Reale . . (provincia di Rio de Janeiro)	circa	600
Gloria e Sant'Anna	» di S. Paolo)	» 800
Itajahy.	» di S. Caterina)	» 4,000
Morretes . , . .	» di Paranà)	» 4,000
Alexandra	» di Rio Grande)	» 700
Caxias	» »	» 3,000
Conde d'Eu	» »	» 3,500
		16,600

Come si disse, tutte le suaccennate colonie (dall' Alessandra all'infuori che poi lo divenne) erano e sono governative. Sostituita alla colonizzazione privata che aveva dato non buona prova al Brasile, non già pel suo irriprovevole fondamento della *mezzadria*, ma per la poca scrupolosità con cui gli obblighi che questa apporta venivano rispettati dai contraenti, la colonizzazione dello Stato ebbe esito peggiore assai. Infatti, se al primo sistema mancava la condizione della proprietà, vivendovi anzi il mezzadro in uno stato d'inestituibile debito, nel secondo mancava affatto quella della libertà, due condizioni che sono lo spirito vivificatore d'ogni colonizzazione. E davvero, dove trovare il requisito della libertà, se il Regolamento imprimeva al lavoro una forma disciplinare, proibendo, ad esempio, al colono di dilungarsi dalla colonia senza il permesso del direttore ed esponendolo inerme ai soprusi di questi, non rattenuto dal lontano controllo del Governatore della Provincia? Certo il Governo brasiliano doveva essere animato dalle migliori intenzioni al riguardo degli immigranti, chè altrimenti non avrebbe erogato per essi somme sì ingenti; ma bisogna anche dire che egli fosse pur male servito dai propri impiegati. Chi volesse fare la storia delle disonestà, degli arbitri, degli errori di molti fra gli alti e bassi ufficiali delle Colonie, colmerebbe volumi. Aggiungi che, sempre per quell'improvvido Regolamento del 1867, i sei mesi, durante i quali dovevano gli immigrati essere gratuitamente provveduti di vettovaglie, si computavano non già dal preso possesso dei terreni lor destinati, dalle costruite capanne, dalla prima messe, ma dall'entrata nel deposito di colonizzazione, dov'erano spesso costretti a rimanere mesi nell'ozio, finchè gli ingegneri governativi avessero compiute le misurazioni dei lotti; aggiungi i ritardi nella consegna delle sementi e degli istrumenti ru-

rali, e la siccità e i raccolti, che in quella sovrabbondanza di vegetazione riuscivano solitamente tanto meschini che il grano turco dava un terzo, e i fagioli due terzi meno che non in Italia; aggiungi il costo della macinatura che era in talune località di 5 lire per libbre 80 di farina, e la lontananza delle colonie dai centri di smercio e dagli sbocchi, ed anche l'indugio nei pagamenti dovuti pei lavori stradali a conto dello Stato, fatti dai coloni non come tali - poi, se ne cavino le conseguenze. Donde il prezzo eccessivo delle derrate alimentari, che in qualche luogo, come a Campos dos Bugres, raggiunse per la farina la somma di 100 lire al quintale, pel riso di soldi 25 e pel grasso di soldi 60 il chilogramma: donde la fame e le tumultuose domande di pane, alle quali si rispondeva talora, come nella Colonia Caxias, coll'invio di cento soldati da mantenere, e la soldatesca licenza e le rappresaglie e le punizioni atroci, mentre taluni, fra gli agenti stessi, scusavansi delle lor piattonate di sciabola e de' colpi di rivoltella, col dire, per mezzo di una compiacente stampa, che l'emigrazione italiana abbondava di cattivi soggetti.

Nè noi vogliamo negare che di costoro non ne venisse al Brasile oltre la giusta misura. Gli ingordi sensali avean badato più al numero che alla qualità. Pur di ottenere il guadagno assicurato dal testo dei loro contratti, non s'erano fatto scrupolo d'inviare a una impresa che avrebbe spossato la volontà più ostinata e il più pertinace lavoro, non solo intere famiglie composte di donne e fanciulli, di vecchi, d'imbelli d'animo o di corpo, ma vagabondi e infingardi e riottosi. Sta però sempre che la generalità fosse buona. Il colono italiano, a condizioni normali, non è secondo a nessuno per laboriosità, sobrietà, onestà.

Ma a far conoscere meglio le vicende di questi nostri emigrati, le partiremo in due stadi.

Nel primo regna il colossale contratto di cui dicemmo e gli altri minori, e per essi l'Amministrazione Imperiale d'allora promove potentemente l'emigrazione europea. Intanto, tutti i mali che abbiamo enumerato, sono nel loro pieno sviluppo, le colonie rovinano (e fra le colonie va ancor rammentata la privata *Alessandra*, concessa a persona non prima conosciuta, che disegnava di popolarla di un largo numero di coltivatori per cederla poi con una grossa indennità allo Stato); intanto, gli affamati italiani della provincia di Rio Grande do Sul scendono

per ben tre volte a Porto Alegre a protestare al Consolato d'Italia; intanto pubblicazioni che palpitano di verità, lo scrittore delle quali fu spesso la vittima dei mali che narra, commovono la pubblica opinione al di quà e al di là dell'Atlantico. Vero è bene, che alle vivissime rimostranze del nostro Incaricato d'affari, il Ministero Imperiale acconsente di provvedere e di far sospendere gli invii di nuovi coloni; senonchè l'effetto di tale misura non può non essere diametralmente all'opposto di quanto gli ingenui si promettevano. Gli ingaggiatori, forti dei loro regolari contratti, non solo non danno ascolto ad una semplice raccomandazione contraria ai loro interessi, ma accortisi che il Brasile si va ritirando dall'intrapresa, ne affrettano il compimento, imbarcando emigranti quanto più possono. Prova ne sia, che due o tre mesi dopo la raccomandazione, altri 3,000 coloni sono sbarcati in Brasile.

Il secondo periodo è quello invece del miglioramento. Noi lo troviamo segnato da due fatti egualmente propizi alle colonie; l'uno il mutato indirizzo nell'amministrazione brasiliana; l'altro l'arrivo a Rio de Janeiro del ministro plenipotenziario conte Fè, munito di precise e stringenti istruzioni del regio governo. E allora vediamo, da un lato la Legazione Reale rinnovare con maggiore insistenza e validità le sue sollecitazioni a prò de' nostri emigrati, dall'altro il Governo imperiale, con una lealtà che l'onora, riconoscere che il sistema sino allora seguito per dar valore ai propri terreni non giova nè al credito suo nè alle finanze. Fu data opera dunque ai rimedi; e come il primo fra essi era di opporsi alla continuazione del male, si decretò nel maggio del 1878 la sospensione *effettiva* del contratto che già conosciamo. Impedita così la venuta di nuovi infelici cui sovvenire, restò meno difficile di migliorare la condizione di quelli arrivati antecedentemente. E a ciò si provvide col destituire anzitutto que' direttori e amministratori delle colonie, incolpati degli abusi più gravi, e le dimissioni di altri che tosto si succedettero per evitare la destituzione, agevolarono l'opera riparatrice. Si soddisfecero quindi gli arretrati dovuti ai coloni per i vari lavori non coloniali fatti a pro' dello Stato — lavori che già s'era tentato di mettere a fascio cogli altri obbligatori degli stessi — e i pagamenti oltrepassarono il milione di franchi; fu offerta alla Legazione italiana la massima facilità per fare accogliere negli ospedali i bisognosi e gl'infermi; si concedettero anzi rimpatri

a spese dello Stato alle vedove e agli orfani; si regolò la posizione della colonia *Alessandra*, facendola, mediante acquisto, governativa; s'iniziò infine una inchiesta sulla immigrazione ufficiale, deputando commissioni sui luoghi, e prendendo in esame sincero gl'infiniti reclami che s'erano inutilmente accumulati nei pubblici uffici ed in quelli della Legazione italiana. Apparvero allora alla luce frodi immense, enormi. Ne citeremo una sola: i passaggi pagati in doppio agli agenti di emigrazione dal Governo Imperiale e dagli emigrati, arrivano al mezzo milione di franchi.

Argentina

Da molti anni il superbo bacino della Plata è il favorito convegno della emigrazione europea e della italiana in ispecie. Le cause di questo fatto le potremmo trovare nella sollecitudine che ha sempre posto il Governo argentino, anche in tempi di strettezze economiche, a incoraggiarlo, e nelle concessioni gratuite o a facili patti di terre (50 ettari nelle provincie di Entrerios e Santa Fé, e 100 nel Chaco) e negli alti premi agli arrolatori; ma siccome di tali spedienti si valsero pure pel medesimo scopo altri Stati d'America con un esito assai meno buono, occorre cercare qualch'altra causa, e questa la ravvisiamo nella confidente accoglienza fatta a chi immigra e che si traduce in una completa e quasi immediata assimilazione fra il naturalizzato e il nativo nell'eguaglianza dei diritti politici, civili e religiosi. Alle quali attrattive si vogliono aggiungere gli ospizi per mantenere gli immigrati senza risorse nei primi cinque giorni dal loro arrivo, e lo sbarco gratuito a differenza degli Stati Uniti, e il clima generalmente salubre, consimile all'europeo, e per noi italiani la lingua affine alla nostra, come pure il gran numero di concittadini da cui giova sperare protezione e soccorso.

Tuttavia, in questi ultimi anni, le penose prove che sopportò l'Argentina nel campo politico, commerciale ed agricolo, se non respinsero affatto la colonna emigrante verso i suoi porti, la pareggiarono quasi con quella che ne salpava (1). Relazioni uf-

(1) Per es: nel 1876 gli immigrati furono 6,950, i rimpatriati, dirigendosi a Genova e a Napoli, 5,889.



Bollettino del Ministero degli Affari Esteri

N. generale 64

N. di Serie 2

OTTOBRE

1895

BRASILE

Lo Stato di Santa Caterina nel Brasile

RAPPORTO DEL CAV. ALBERTO ROTI

R. CONSOLE IN FLORIANOPOLIS

La vendita del Bollettino è affidata alla Libreria Bocca in Roma
ed ai suoi corrispondenti in tutto il Regno

Prezzo del presente fascicolo L. 0.45

Fascicoli pubblicati nell'anno 1895

N. 38	— BORNHAUSEN — Gli Italiani in Germania	L. 0. 15
» 39	— VEGLIO — La Repubblica di Haiti	» 0. 15
» 40	— Parte amministrativa e notiziario (Gennaio).	» 0. 55
» 41	— SILVESTRELLI — La colonia italiana in Londra	» 0. 15
» 42	— Parte amministrativa e notiziario (Febbraio).	» 0. 35
» 43	— TESI — Navigazione nel Basso Danubio	» 0. 15
» 44	— FAVA — Le finanze degli Stati Uniti. L'immigrazione italiana	» 0. 15
» 45	— GAETANI D'ARAGONA — Susa di Tunisia	» 0. 15
» 46	— Parte amministrativa e notiziario (Marzo).	» 0. 35
» 47	— NAGAR — Lo Stato di Espirito Santo (Brasile) e l'immigrazione italiana	» 0. 35
» 48	— Parte amministrativa e notiziario (Aprile).	» 0. 35
» 49	— MARAZZI — Il Commercio internazionale degli Stati Uniti nell'anno finanziario 1893-94	» 0. 15
» 50	— Parte amministrativa e notiziario (Maggio).	» 0. 45
» 51	— CORTE — Italia ed Australia nei rapporti dei commerci e dell'emigrazione	» 0. 15
» 52	— P. DE GREGORIO — Sistema coloniale nelle Indie neerlandesi	» 0. 25
» 53	— Parte amministrativa e notiziario (Giugno).	» 0. 35
» 54	— BRANCHI — Emigrazione agli Stati Uniti	» 0. 15
» 55	— V. LEBRECHT — Il commercio del porto di Fiume coll' Italia	» 0. 25
» 56	— CORTE — L' Australia occidentale	» 0. 25
» 57	— Parte amministrativa e notiziario (Luglio).	» 0. 35
» 58	— TOSTI — La delinquenza nell'immigrazione italiana in Francia	» 0. 15
» 59	— Parte amministrativa e notiziario (Agosto).	» 0. 55
» 60	— EDMONDO MAYOR DES PLANCHES — La polizia sanitaria del bestiame in Svizzera	» 0. 55
» 61	— Parte amministrativa e notiziario (Settembre).	» 0. 25
» 62	— CALVI DI BERGOLO — L'assicurazione degli operai in Germania	» 0. 15
» 63	— BARDI — I commerci della Cina coll' Italia	» 0. 15

LO STATO DI SANTA CATERINA

NEL BRASILE

Rapporto del Cav. ALBERTO ROTI

R. Console in Florianopolis

Geografia — Etnografia.

Per descrivere lo Stato di Santa Caterina in modo pratico, se non strettamente geografico, dal punto di vista della colonizzazione, lo dividerei in quattro zone:

1° L'isola di Santa Caterina, che ha dato il nome allo Stato, dove trovasi la capitale, Desterro, ora Florianopolis, il centro e tutte le coste del continente, dove è più denso l'elemento brasiliano;

2° Il Sud del continente, colonizzato da masse compatte di Italiani, con una minoranza di Tedeschi e Slavi;

3° Il Nord, abitato da coloni Tedeschi e Italiani, dove i primi sono in maggioranza, specialmente nei villaggi;

4° Il *Campo*, chiamato comunemente *Serra*, essendo formato e chiuso ad Oriente dalla Serra Geral, catena di montagne che divide lo Stato in due parti, è un altipiano leggermente ondulato, privo di boschi, che serve di pascolo a numerose mandrie di cavalli e di buoi. È chiuso al Nord dallo Stato di Paranà, al Sud da quello di Rio Grande, all'Ovest dal territorio delle Missioni, stato recentemente assegnato al Brasile dalla sentenza arbitrata del presidente degli Stati Uniti dell'America del Nord, e che probabilmente sarà annesso allo Stato di Santa Caterina.

Nell'isola non vi sono ancora colonie, sebbene vi esistano *terras devolutas*, terreni incolti, cioè appartenenti allo Stato, dei quali questo dispone per la colonizzazione.

I terreni, coltivati nella quasi totalità, trovansi nelle mani dei Brasiliani, piccoli proprietari, e l'isola, sebbene molto abitata, è quasi incolta. Parlando qui di Brasiliani, intendo accennare ai Caterinensi delle terre orientali, poichè, sebbene la base etnografica sia più o meno la stessa in tutto il Brasile, tuttavia, in tanta immensa estensione, ragioni etnografiche, geografiche e fisiologiche devono indubbiamente produrre differenze negli abitanti.

Infatti, nello stesso Stato di Santa Caterina si trova una differenza notevole fra i Brasiliani delle terre orientali e quelli della Serra o montagnoli. Di questi parlerò trattando dell'altipiano; intanto mi limito ad accennare ai primi. Per naturale indolenza si contentano di prendere dalla terra quello che possono ottenerne colla minima fatica, e la coltivazione dell'isola rispecchia l'inazione dei coltivatori, tanto per la qualità che per la quantità dei prodotti.

I Brasiliani coltivano, oltre l'isola, tutte le coste del continente e parte del centro, addentrandosi fino ai boschi vergini e all'altipiano. Il centro è formato dai contrafforti della *Serra*, come il resto dei territorî orientali, da colline poco elevate sul livello del mare, ma ripide e coperte di boschi vergini.

L'agricoltore brasiliano delle terre basse del continente è uguale a quello dell'isola, nel fisico e nelle abitudini: vive in miserabili capanne di terra e di legno, circondate da qualche piede di arancio, di banano e di caffè, dei prodotti che gli dà la sua terra, coltivata quel tanto che basti a questo scopo. Sorprende il contrasto dei terreni indigeni, a contatto talora delle coltivazioni dei coloni italiani e dei pascoli dei tedeschi; e più sorprende il constatare che tale contrasto non riesce ancora a combattere e a migliorare questo stato di cose.

Il Sud dello Stato, nel triangolo fra il Rio Braço do Norte al Nord, il Rio Araranguà al Sud e la Serra all'Ovest, contiene la parte colonizzata, dove prevale l'elemento italiano.

Al Nord dello Stato vi sono le colonie più antiche, nelle quali si trovano circa altrettanti Italiani quanti nel Sud, misti a Tedeschi che formano la maggioranza.

La Serra è ad un migliaio di metri sul livello del mare e costituita da un grande altipiano ondulato e abitato da Brasiliani dediti

all'allevamento del bestiame. Razza fiera, di robusta costituzione, dai lineamenti caucasei e dal colore bruno; questi montanari, padroni di mandrie numerose, sono ricchi e, fortificati dal clima rigido e dalla carne, di cui si nutrono in abbondanza, presentano un contrapposto meraviglioso con gli esili Brasiliani delle terre basse.

Gl'Indiani, volgarmente chiamati *Bugres*, sparsi in tutto lo Stato, sono nomadi e allo stato selvaggio, e non contano come elemento sociale. Appartengono al grande tronco dei Tupy Guarany, dei quali formano una tribù non numerosa, che ha per residenza l'alto della Serra Geral e do Mar, ed abitano specialmente i sommi bacini del Rio Itajahy Guassù, braccio dell'Ovest, del Nord e del Sud. Il loro accampamento si ritiene sia nel Tayò, Monte Maledetto, di dove si diramano in piccoli gruppi: ma ignorasi se tutti provengano da questo centro, quelli che spingono le loro escursioni al Nord dello Stato e quelli che si mostrano nei territori del Sud: comunque sia, la loro presenza alle falde della Serra è costante. Vivono di caccia e di frutta; fuggono l'uomo civilizzato e si ritirano davanti alla colonizzazione e alla civiltà invadenti. Non assalgono le colonie che quando sono sprovvisti di frutta e cacciagione, e dopo una lunga osservazione per essere sicuri di non incontrare resistenza; per questa ragione sempre attaccano le case delle linee più lontane. In rare occasioni hanno aggredito viandanti; nè mai si sono visti fare atti di aggressione durante la notte. Non è facile stabilire relazioni con questi esseri; ma bisogna constatare che ben poco si è fatto a tale intento. I coloni si limitano a perseguirli, dopo una razzia, uccidendone qualche volta, generalmente asportando bambini, che vengono poi mantenuti ed educati. Le aggressioni divengono sempre più rare, mano a mano che aumenta il diboscamento e la popolazione del territorio. Impossibile è conoscerne il numero; persone pratiche ritengono che non superi, in tutto lo Stato, un mezzo migliaio.

I negri africani, che già costituivano la popolazione schiava nel Brasile, sono poco numerosi e sparsi nei villaggi e nelle città; raramente se ne trovano nelle campagne. Trovandosi mista ai bianchi, nei centri popolati ed in proporzione minore, questa razza sparirà col tempo, assorbita dall'incrociamiento e dal numero prevalente delle altre razze.

Un utile grandissimo trarrà il Brasile dagli immigranti europei destinati a trasformare la terra e la popolazione, e, in modo particolare, dalla immigrazione italiana, la più numerosa oggi e che

continuerà ad esserlo per l'avvenire. L'Italiano si distingue fra i migliori elementi colonizzatori, e per condizioni speciali è particolarmente adatto alla colonizzazione degli Stati del Sud del Brasile, dove più facilmente che in molti altri può esplicare le ottime sue qualità, per il clima temperato, per la facilità della lingua, per la fertilità del suolo; favorevoli condizioni alle quali permetteranno di dare il primo contributo la quiete politica ristabilita e il progressivo ordinamento del servizio della colonizzazione.

Questo servizio fu recentemente attribuito ai Governi degli Stati dal Governo dell'Unione, che prima lo esercitava, e che si riservò il servizio dell'immigrazione; innovazione gravosa per gli Stati non ricchi, come quello di Santa Caterina, che per l'anno corrente ebbe appena reis 200,000,000 (lire 220,000 circa, al cambio odierno) per il nuovo incarico statogli affidato, a titolo di sovvenzione per le spese che l'introduzione di immigranti e la colonizzazione delle terre sarà per richiedere durante l'annata in corso.

Nello Stato di Santa Caterina la coltivazione dei terreni è fatta dai proprietari stessi o coloni, direttamente, e di rado si trovano *fazendas* coltivate indirettamente per mezzo di personale salariato.

L'allevamento del bestiame soltanto fa eccezione sulla Serra a questa regola, ma gli emigranti non vi si dedicano e i *tropeiros*, o guardiani di mandrie, sono tutti indigeni. Non mi occuperò quindi che dei due modi di colonizzazione e di coltivazione prevalenti in questo Stato: la privata e la governativa.

Legislazione sulla immigrazione e colonizzazione.

Le disposizioni di legge che reggono principalmente l'immigrazione e la colonizzazione nella Repubblica del Brasile sono le seguenti:

Il Regolamento per le colonie dello Stato, approvato con decreto n. 3784, del 19 gennaio 1867, parzialmente abrogato; *il Decreto n. 528, sul servizio d'introduzione e localizzazione degli immigranti nella Repubblica degli Stati Uniti del Brasile*, del 28 giugno 1890; una raccolta d'*Istruzioni del Ministero d'agricoltura sulle terre e la colonizzazione*, in data 15 gennaio 1891, e un *Regolamento sulla*

organizzazione del servizio dell'Ispettorato centrale delle terre e colonizzazione, approvato col decreto n. 927, del 5 luglio 1892. Il Regolamento del 19 gennaio 1867 si occupa solamente delle colonie fondate dallo Stato e da questo amministrare; mentre la raccolta delle tre disposizioni enunciate in seguito contempla l'organizzazione del servizio delle Delegazioni, il trasporto degli emigranti, le colonie dello Stato e quelle dei privati o Società, la collocazione degli immigranti e i loro rapporti con lo Stato nelle colonie che da questo dipendono.

Prima di esaminare queste disposizioni, occorre conoscere quali siano i terreni che il Governo può adibire alla colonizzazione.

TERRAS DEVOLUTAS.

Con la legge n. 601, del 18 settembre 1850, il Governo imperiale fissò le norme sui modi d'acquisto della proprietà nelle terre pubbliche e le distinzioni fra il dominio pubblico e il privato, e le sostituì al metodo usato fino al 1822 per la distribuzione delle terre per mezzo di *sesmarias*, concessioni gratuite sotto le condizioni di misurazione, conferma e coltivazione, ed a quello della occupazione stato in vigore dal 1822 in poi.

La legge proibì anzitutto l'acquisto delle terre *devolutas* (demeriali) per altro titolo che per compra, e dichiarò terre devolute:

Quelle che non si trovassero applicate ad alcun uso nazionale, provinciale o municipale;

Quelle che non fossero nel dominio privato per titolo legittimo qualsiasi;

Le altre, infine, il titolo delle quali, proveniente da concessione od occupazione, caduto in prescrizione, non fosse convalidato dalla legge stessa.

Queste terre *devolutas* sono quelle delle quali il Governo dispone, per vendere in lotti agli immigranti direttamente, o a privati e a Compagnie colonizzatrici in proprietà di estensioni più o meno grandi, non eccedenti i 30,000 ettari, se trattasi di terre atte alla cultura, i 200,000 per le terre adatte all'allevamento del bestiame.

I privati o le Compagnie che intendono adibire alla colonizzazione i terreni acquistati dal Governo, e tutti gli altri proprietari di terreni, che si propongono di colonizzarli, godono poi di certi

premi o vantaggi e vanno sottoposti a condizioni stabilite nel decreto del 28 giugno 1890.

REGOLAMENTO DEL 19 GENNAIO 1867.

Il Regolamento per le colonie dello Stato, approvato col decreto n. 3784, del 19 gennaio 1867, vige ancora in alcune sue parti, che brevemente andrò riassumendo.

Il capitolo primo, ancora in vigore, si occupa di determinare la estensione dei distretti coloniali, fissando un'area di 4 leghe quadrate; indica le operazioni da farsi dagli ingegneri incaricati dei lavori relativi alla fondazione delle colonie; stabilisce la misura dei lotti pubblici e urbani dividendoli in classi, e il loro prezzo, che viene lasciato all'arbitrio del direttore, fra i limiti di 2 a 8 reis per braccio quadrato (mq. 4.84) pei lotti rustici e di 10 a 80 reis per i lotti urbani. Stabilisce il diritto, per il colono, di scegliere il lotto e il termine del pagamento in cinque rate, coll'addizione del 20 % se il pagamento non viene fatto a vista, e il diritto per i figli maggiori di 18 anni alla scelta di lotti con le stesse condizioni, per stabilirsi separatamente, volendo.

Dispone che i lotti rustici siano consegnati dopo misurazione e demarcazione della lunghezza e della larghezza e classifica i titoli di proprietà provvisori e definitivi, e l'epoca in cui devono consegnarsi ai coloni.

Il capitolo secondo è sospeso.

Il capitolo terzo ha articoli in vigore, altri modificati, altri soppressi.

L'art. 28 ordina la costruzione di un edificio in ogni colonia, per accogliere gli immigranti all'arrivo.

L'art. 29, che stabiliva il mantenimento degli immigranti per i primi dieci giorni, da imputarsi poi a loro debito, è modificato, il mantenimento accordandosi invece gratuito.

Invece la elargizione gratuita per il primo stabilimento di ventimila reis ad ogni colono, e a quelli che fossero capi di famiglia di ugual somma per persona maggiore di 10 e minore di 50 anni, accordata dall'art. 29, è oggi trasformata in prestito.

L'art. 31 attribuisce al colono il diritto alle sementi e agli strumenti agricoli che gli occorrono, da addebitarglisi con le altre anticipazioni ricevute.

L'art. 32 dispone che si dia lavoro, quando ve ne sia nella colonia, ai coloni che ne facciano richiesta per i primi sei mesi.

Per l'art. 33 la distribuzione del lavoro dev'essere fatta in modo che ad ogni adulto per famiglia corrispondano almeno 15 giorni di salario al mese o 90 giorni durante il semestre. Per questa disposizione computansi due minori per un adulto.

Il capitolo quarto ed ultimo è soppresso.

DECRETO N. 528, DEL 28 GIUGNO 1890.

Il decreto del 28 giugno 1890, chiamato comunemente Legge Glicerio, dal ministro che lo propose, è diviso in due parti: una concernente il trasporto e introduzione degli immigranti nel territorio della Repubblica, l'altra che regola la colonizzazione delle proprietà agricole private.

In quanto ha facilitato e tutelato il trasporto e la introduzione degli immigranti, stabilite norme per la colonizzazione privata, incoraggiando i proprietari di latifondi incolti ad effettuarne la coltivazione, questa legge merita l'ammirazione che tributano al Glicerio i suoi concittadini; ma è deficiente nella parte che riguarda gli obblighi del proprietario verso il colono e la vigilanza per la loro esecuzione.

Trattando della colonizzazione privata, della quale il decreto del 28 giugno sembra la base per preparare il terreno per il passaggio a quella dalla colonizzazione governativa, darò qualche cenno sulla deficienza cui alludo; frattanto mi limito a riassumere le norme più importanti della legge Glicerio.

L'art. 5 dispone che gli emigranti che si recano al Brasile otterranno passaggio gratuito o ridotto per conto del Governo federale, se appartengono ad una delle seguenti categorie:

- 1° Le famiglie di agricoltori, esclusi i membri delle medesime maggiori di 50 anni, che non siano i capi o gli ascendenti;
- 2° I celibi maggiori di 18 anni e minori di 50, se agricoltori;
- 3° Gli operai meccanici o industriali e i domestici, dell'età compresa nei limiti suddetti.

Gl'immigranti però, per aver diritto a questa concessione, devono, per l'articolo 9, dichiarare esplicitamente quale destinazione intendano scegliere nella Repubblica ed esser certi, quelli che si vogliono

dedicare all'agricoltura, che dal Governo soltanto potranno reclamare il trasporto per il punto destinato e la rispettiva collocazione in un nucleo coloniale a loro scelta.

Per l'art. 7 lo Stato concede alle Compagnie di trasporto marittimo, che la richiedano, una sovvenzione di 120 franchi per il passaggio di ogni immigrante adulto che trasportino dall'Europa ai porti della Repubblica.

Le Compagnie di navigazione, purchè abbiano trasportato, durante un anno, 10,000 immigranti almeno, senza reclami circa i bagagli e il trattamento, godono, per l'art. 16, di un premio di 100,000 franchi.

Art. 12. Gli immigranti saranno sotto la protezione speciale del Governo e degli Ispettorati generali e speciali delle terre e colonizzazione durante i primi sei mesi, a datare dal loro arrivo.

Quelli che, collocati in stabilimenti particolari, volessero trasferirsi in nuclei coloniali privati o dello Stato, potranno farlo entro quel limite di tempo, assoggettandosi al disposto dell'art. 5.

Potranno ugualmente, quelli che fossero nelle città del littorale della Repubblica, sollecitare, entro lo stesso limite di tempo, il rispettivo trasferimento a qualsiasi altro punto, fin dove arrivino comunicazioni regolari per via marittima o terrestre.

L'art. 13 conferma che saranno presi in considerazione soltanto i reclami fatti dagli immigranti entro quel limite di tempo, ed indica gli ufficiali pubblici che potranno riceverli.

Art. 14. Il proprietario o gerente di uno stabilimento privato che fosse convinto di aver mancato agli impegni contratti con gli immigranti, sarà obbligato a soddisfarli per via legale e perderà il diritto di averli (gli immigranti) per mezzo dello Stato, durante il termine di sei mesi a due anni, secondo i casi.

L'art. 17 stabilisce il diritto a rimpatrio, a spese dello Stato, e ad un sussidio di reis 50,000 a 150,000 secondo il numero delle persone di famiglia:

Alle vedove e agli orfani che abbiano perduto il marito od il padre entro un anno dal loro arrivo nei porti della Repubblica;

Agli immigranti divenuti inabili al lavoro per infortuni dipendenti dall'occupazione cui si dedicarono, durante il primo anno di residenza nella Repubblica.

In queste disposizioni sono compresi soltanto gli immigranti stati introdotti nel paese con passaggio pagato dallo Stato.

Parte II: Capitolo II. — Le proprietà destinate ad accogliere im-

migranti devono, come prescrive l'art. 21, essere iscritte in apposito registro ed avere un'area non inferiore a 500 ettari, se incolte, a 300 se coltivate. La loro distanza dai centri di consumo o da una stazione della ferrovia più vicina non dovrà essere maggiore di 13,200 metri, contati dal centro della proprietà.

L'art. 23 determina che le proprietà dovranno essere divise in lotti, provviste di acque e di boschi; fissa in 15 ettari l'area dei lotti incolti e al minimo di 5 quella dei lotti già coltivati; stabilisce infine che i lotti avranno ciascuno il necessario sentiero (piccada) per comunicare fra loro e colla strada principale esistente o progettata.

Capitolo III. — Art. 24. I lotti, con una casa provvisoria di di valore non inferiore a reis 200,000, del tipo approvato dal Governo, saranno venduti agli immigranti con famiglia per il prezzo massimo di reis 25,000 per ettaro, se il terreno è incolto, o di reis 50,000, se coltivato. In questi prezzi non è incluso il costo della casa provvisoria. Il pagamento è fatto in rate annuali, a contare dal primo giorno del secondo anno del termine, che non sarà minore di 10 anni; e verrà addizionato all'importo di ogni rata l'interesse, che non potrà eccedere il 9% all'anno.

Art. 25. I proprietari anticiperanno agli immigranti localizzati le ferramenta, le sementi, ecc., come pure i mezzi necessari per la sussistenza loro e delle loro famiglie, fino al limite di nove mesi, per il tempo in cui non avessero prodotti dalle loro coltivazioni. L'importo di queste anticipazioni sarà addizionato al valore del lotto, che, con tutte le bonifiche, resterà ipotecato a favore del proprietario, fino al pagamento finale.

Capitolo IV. — L'art. 27 autorizza il proprietario a reclamare lo sfratto del colono in caso di ritardo di due anni consecutivi nei pagamenti, pagando a questo metà delle bonifiche e delle prestazioni fatte, dedotta la somma dovuta dal colono per le anticipazioni avute.

L'art. 28 prevede l'abbandono del lotto prima del completo pagamento, nel qual caso l'immigrante non avrà diritto ad alcuna indennità.

Capitolo V. — L'art. 31 riconosce il diritto ai premi stabiliti dalla legge, per tutti i proprietari che abbiano adempiuto le condizioni citate negli articoli precedenti, secondo la proporzione fissata e la categoria nella quale è classificata la proprietà.

L'art. 33 classifica le proprietà:

1^a categoria: proprietà in istato di cultura, ove possano essere stabilite almeno 50 famiglie;

2^a categoria: proprietà nelle stesse condizioni, che possano accogliere almeno 200 famiglie e già posseggano vie di comunicazioni nell'interno e coi centri di consumo, o stazioni ferroviarie, o porti marittimi o fluviali, e posseggano fabbriche e macchine per il perfezionamento dei prodotti;

3^a categoria: grandi proprietà, come fabbriche centrali, fabbriche di ogni specie, che posseggano territorio coltivato o incolto, atto a contenere 500 famiglie almeno, e abbiano le condizioni di quelle della 2^a categoria; e, in generale, i territori acquistati da imprese costituitesi per la colonizzazione delle terre *devolutas* dell'Unione, sottoposte alle condizioni dell'art. 23, e a collocare almeno quel numero di famiglie e a stabilire macchine e fabbriche per il perfezionamento dei prodotti, edifizii ad uso di scuole e infermerie.

Per l'art. 34, le proprietà indicate nella 1^a categoria hanno diritto a un premio di reis 200,000 per famiglia collocata e di reis 250,000 per la casa provvisoria.

Quelle della 2^a categoria, oltre gli assegni precedenti, avranno reis 1,000,000 per ogni chilometro di strada che fosse necessaria per collegare la sede della proprietà alla ferrovia più vicina o ad un centro di consumo.

Quelle, infine, della terza, avranno non solo le sovvenzioni accordate alle due prime, ma anche una indennità di reis 800,000 per la costruzione di strade vicinali.

Avranno inoltre una concessione di terre *devolute* nella estensione occorrente per stabilirvi il doppio del numero minimo di famiglie che dovrebbero essere collocate ai termini dell'art. 14.

Il Governo si riserva poi di sostituire alla sovvenzione per la costruzione della strada principale la garanzia d'interessi del 6 % sopra il prezzo massimo di reis 15,000,000 per chilometro di ferrovia economica, durante il periodo di 20 anni, secondo condizioni da stabilirsi.

L'art. 35 assegna al proprietario che avesse nelle sue terre 100 famiglie localizzate regolarmente, il premio di reis 1,000,000, da ripetersi altrettante volte quante si rinnovasse la predetta condizione.

Capitoli VI e VII. — In questi capitoli si determinano il tempo e modo di pagamento dei predetti premi, la verifica delle condizioni prescritte per ottenerli, le istanze per concorrervi.

L'art. 40 prescrive ai concorrenti alla istituzione delle grandi imprese colonizzatrici d'istruire le istanze con documenti comprovanti la loro idoneità e i capitali dei quali dispongono, e di effettuare entro un anno la misurazione delle terre state loro concesse.

Capitolo VIII. — L'articolo 42 ammette nel numero totale delle famiglie di immigranti localizzati il 25 % di nazionali, purchè riconosciuti morigerati, laboriosi ed atti al servizio agricolo.

ISTRUZIONI DEL MINISTERO D'AGRICOLTURA

DEL 15 GENNAIO 1891.

Queste istruzioni, contenenti norme che modificano il Regolamento per le colonie dello Stato del 19 gennaio 1867, si riferiscono principalmente al controllo (*fiscalisação*) dei contratti stipulati dal Governo per la fondazione di nuclei coloniali privati, come pure ai servizi di demarcazione, separazione, divisione e misurazione delle terre *devolute*, concesse per tali nuclei o destinate a quelli da fondarsi per conto dello Stato.

Dispongono anche sulla ispezione dei lavori di misurazione di terre, fatti per contratto, per conto dello Stato.

La maggior parte di queste istruzioni concerne la parte tecnica del servizio, ed io mi limito quindi ad estrarne le disposizioni che interessano più direttamente gli immigranti.

L'art. 10 dà le norme sulla estensione dei lotti, sul tracciato delle strade, sulla divisione dei nuclei in sezioni e sui terreni riservati alla sede, esposte nei seguenti tre paragrafi:

§ 1° I lotti saranno di 25 ettari, quando siano da destinarsi a immigranti per conto del Governo ed avranno, sempre che lo permettano, le condizioni idrografiche e di viabilità, 250 metri di fronte per 1000 di fondo, colla fronte prospiciente i corsi d'acqua;

§ 2° Le strade e sentieri di comunicazione accompagneranno, sempre che sia possibile, i corsi d'acqua e obbediranno alle condizioni tecniche raccomandate nella prima e seconda parte dell'art. 15 delle istruzioni del 18 novembre 1884;

§ 3° I nuclei saranno divisi in sezioni, di 400 lotti ciascuna, almeno: uno dei lotti, il più prossimo al centro, sarà riservato per il futuro villaggio o sede della sezione, e i fiscali dovranno scegliere questi centri nel luogo più adatto, indicando in pianta, in

scala da $\frac{1}{20000}$, le strade, le piazze, i luoghi destinati alla chiesa, alla scuola, al cimitero, ecc., come pure i lotti urbani con un'area di 1500 metri quadrati ciascheduno.

Quando la collocazione degli immigranti deva farsi da imprese private, l'area dei lotti sarà quella stipulata nel rispettivo contratto.

L'art. 15 prescrive, nel caso di misurazione per conto del Governo, quando occorra, sentieri provvisori per animali da soma, per facilitare l'internamento degli immigranti, e, nel centro di ogni sezione di 100 lotti, un piccolo diboscamento e un baraccone provvisorio con tavolati (*tarimbas*) dove possano essere accolti 300 immigranti.

Art. 23. Ad ogni famiglia d'immigranti che si stabilisca per conto del Governo, faranno i fiscali effettivi i favori d'imprestiti di reis 50,000 per acquisto di ferramenta e sementi, e di reis 200,000 per la casa e il diboscamento, che potranno esser fatti direttamente al capo della famiglia per mezzo di prestazioni di reis 50,000 per quindicina, sempre che questi si proponga di costruire personalmente la casa di sua abitazione nel lotto che gli venne distribuito.

Art. 24. Nei nuclei stabiliti per conto del Governo, saranno, nella costruzione di strade e sentieri, impiegati a salario di preferenza gli immigranti recentemente stabiliti, ai quali interessi la viabilità; sia che tali strade e sentieri vengano eseguiti dall'Amministrazione, sia per appalto con privati od imprese.

Tali lavori saranno regolati in modo da non pregiudicare il servizio agricolo dei lotti, non dovendo esser concessi ai maschi abili al lavoro di ogni famiglia più di 15 giorni di salario in un mese.

REGOLAMENTO PER IL SERVIZIO DELLE DELEGAZIONI DELL'ISPETTORATO GENERALE DELLE TERRE E DELLA COLONIZZAZIONE, APPROVATO CON DECRETO N. 927, DEL 5 LUGLIO 1892.

Questo Regolamento organizza il servizio delle Delegazioni e ne fissa le attribuzioni.

L'amministrazione delle terre e della colonizzazione fa capo all'Ispettorato generale, che ha sede in Rio de Janeiro e che, alla sua volta, dipende dal Ministero d'agricoltura.

Negli Stati agisce per mezzo delle Delegazioni, le quali, sebbene direttamente dipendenti dall'Amministrazione federale, in casi spe-

ciali ed urgenti ricevono ordini dal Governo dello Stato, nella cui capitale risiedono.

Questi uffici hanno il compito di controllare e dirigere ogni servizio concernente il ricevimento, asilo, avviamento e collocazione degli immigranti e quanto si riferisce alle concessioni di borghi agricoli, dando pareri su tutte le questioni relative alla fondazione di questi e ad altre concessioni di terre che vi abbiano relazione; danno ai coloni già stabiliti, come ad immigranti in arrivo, le informazioni richieste, direttamente o per mezzo dei capi di Commissione; tengono l'ufficio statistico di entrata e uscita degli immigranti; compilano quadri sinottici sulla localizzazione degli immigranti nelle differenti linee e concentrano tutto quanto comprende il servizio di terre e colonizzazione, concernente l'amministrazione statale nei suoi rapporti con l'Unione.

COMMISSIONI DI TERRE E COLONIZZAZIONE.

Le Commissioni delle terre, la cui missione si svolge nell'adempimento delle norme stabilite nelle Istruzioni del 15 gennaio 1891, dipendono direttamente dalle Delegazioni e devono, per il decreto 5 luglio 1892, essere stabilite nelle stesse località dove funzionano, in modo da trovarsi prossime, quanto sia possibile, ai punti ove si svolgono i servizi dei quali sono investite. Nella pratica la loro sede è nei municipi.

Le Commissioni esercitano l'amministrazione e la ispezione delle colonie governative e trasmettono periodicamente relazioni, piante topografiche, quadri statistici e bilanci relativi alla amministrazione stessa; localizzano gli immigranti, distribuendo loro i lotti di terra stati previamente misurati e demarcati dal personale dipendente; informano su qualunque reclamo diretto dai coloni al Governo statale, sulla distribuzione e concessione di terre da misurarsi o compra di lotti già misurati.

Il decreto stabilisce anche la sede del medico, che dovrebbe risiedere nel centro dei nuclei o a distanza non maggiore di tre chilometri. Nelle colonie governative del Sud questi risiede però a Tubarão, che è la sede del municipio da cui dipendono.

RECLAMI ED ISTANZE.

Le istanze e i reclami di qualunque genere, concernenti il servizio di terre e colonizzazione, son diretti al governatore dello Stato, il quale li invia al capo della Commissione del centro coloniale da cui provengono, che alla sua volta, dopo aver dato il suo parere, li trasmette al delegato di terre e colonizzazione: questi, in conformità delle note, può inviarli alle diverse cancellerie del tesoro dello Stato, dalle quali ritorna al governatore, che per mezzo della segreteria dà la sua decisione definitiva.

GIUDICI COMMISSARI FISCALI.

Per i rapporti fra il Governo e i privati, o Compagnie che intraprendono la colonizzazione di terre, il Governo statale nomina giudici commissari fiscali. Questi funzionari ispezionano il servizio di localizzazione degli immigranti nelle colonie e la distribuzione dei lotti appropriati alla cultura dei cereali; verificano lo stato delle vie di comunicazione esistenti e la mancanza di quelle occorrenti in linee popolate; controllano l'adempimento delle condizioni prescritte per il conseguimento dei premi di colonizzazione stabiliti dalla legge, come il numero di metri di strada eseguiti e il numero delle case costrutte per l'abitazione dei coloni.

Sono pure addetti alla misurazione legale dei terreni, quella cioè che si richiede per ottenere una estensione di terre *devolute*, la quale è fatta a spese del richiedente.

GIUDICE COMMISSARIO DI COMMISSIONE.

Nei nuclei coloniali dipendenti dal Governo dello Stato viene nominato questo funzionario, che, oltre alla attribuzione della misurazione legale di terre *devolute*, ha quella della definizione delle vertenze circa proprietà già legittimate.

•Son terre legittimate quelle possedute *ab antiquo* in forza di vendita fatta dal Governo o di concessione graziosa (*donataria*) e che sono state demarcate e misurate legalmente.

Queste sono le principali disposizioni che regolano la immigrazione e la colonizzazione, tratteggiate per sommi capi. Per la loro molteplicità offrono difficoltà e richiedono un lungo studio per comprenderne lo spirito e per giungere a sintetizzare l'organizzazione di questo servizio; ma son frutto di pratica esperienza ed hanno in complesso un merito assoluto di grande importanza, sebbene abbiano dei lati deboli, specialmente in quanto concerne la colonizzazione privata. Di ciò farò un cenno trattando dei metodi di colonizzazione.

Pel momento, l'introduzione degli immigranti nello Stato ove intendono di stabilirsi, l'asilo, la localizzazione, la distribuzione dei lotti e l'amministrazione delle colonie governative, sono ancora nelle mani del Governo federale; ma è questo un periodo di transizione, dovendo questi servizi, per la legge n. 266, del 24 dicembre 1894, che approvava il bilancio, essere assunti e mantenuti dai rispettivi Stati confederati.

Tutti questi servizi sono ancora attribuiti alle stesse Amministrazioni, pagati dal Governo dell'Unione e soggetti alle stesse norme di legge; tuttavia in questo Stato ha incominciato a funzionare, sotto la dipendenza del Governo statale, un nuovo ufficio, sotto il nome di *Repartição de terras, colonisação e Obras publicas*, il quale si occupa della conservazione e costruzione di edificii dipendenti dallo Stato, della ispezione generale delle vie di comunicazione, del tracciato e dei progetti di strade in zone che ne son prive; informa sul servizio amministrativo delle terre e colonizzazione, dando particolareggiato parere definitivo sulle istanze o reclami e rilascia i titoli definitivi di proprietà dei lotti coloniali stati già pagati al tesoro dello Stato.

Eccettuato questo nuovo ufficio, altre modificazioni non sono state, nella pratica, introdotte finora.

Colonie del Sud.

Lo Stato di Santa Caterina è uno dei più piccoli del Brasile. Collocato fra 26°.4' e 29°.18' di latitudine Sud e diviso in due parti dalla Serra Geral, offre due climi diversi: all'Est della Serra, per la poca elevazione delle terre, un clima mite, atto alla vegetazione delle

piante delle zone temperate e tropicali; all'Ovest, di là dalla Serra, sull'altipiano, un clima più rigido, che conviene alle piante delle zone temperate soltanto. I terreni della parte orientale son coperti di foreste vergini e richiedono un lavoro faticoso e costante per esser coltivati e produrre; per cui, fino alla introduzione degli immigranti, non sono stati colonizzati e lo Stato è rimasto spopolato, tanto che sui 75,000 chilometri quadrati, che ne formano la superficie, non si hanno che 280,000 abitanti, dei quali 100,000 stranieri, o naturalizzati di origine straniera.

Vi è quindi spazio per collocare coloni, come non mancano le facilitazioni, che il Governo e le Compagnie offrono agli emigranti, per venire a colonizzare questi terreni, atti, per le loro condizioni, ad assicurare all'immigrante ed alla sua famiglia una piccola proprietà ed un modesto benessere.

Lo proverà la descrizione delle colonie del Sud dello Stato, alla quale mi limito, non avendo finora potuto visitare ancora le colonie del Nord.

Alle colonie del Sud si accede per mare dal porto di Imbituba o da quello di Laguna in sette od otto ore di vapore dalla capitale dello Stato, Florianopolis. Imbituba è un porto naturale, profondo, per navi di grande pescagione, ma mal sicuro, perchè aperto ai venti e quindi poco frequentato: i bastimenti vi approdano generalmente fra il marzo e l'ottobre, periodo in cui dominano i venti del Sud, dai quali il porto è difeso. Vi sono ad Imbituba poche case e gli opifici della ferrovia Dona Theresa Christina. Il porto commerciale è Laguna. Anche questo è un porto naturale, situato sopra la laguna d'Imaruhy, diviso dal mare da una barra di difficile accesso, praticabile soltanto per bastimenti di poca immersione ed a marea alta, avendo, a marea alta, appena due metri di profondità. Comunicazioni periodiche non esistono; è frequentato da qualche veliero e da piccoli vapori della Compagnia brasiliana Lages, che vi approdano o ne partono circa una volta al mese, quando vi è carico da portare o da ricevere. A Imbituba incomincia la ferrovia Dona Theresa Christina, che, a pochi chilometri di distanza, si biforca per Laguna, il tronco principale continuando per Tubarão, Pedras Grandes e Minas. Questi due ultimi sono i punti più vicini alle colonie, Pedras Grandes comunicando con il nucleo governativo Azambuja, situato a 10 chilometri; Minas con la colonia Nuova Venezia della Compagnia Metropolitana, distante 44 chilometri.

Il percorso totale della ferrovia, compreso il ramo Imbituba-Laguna, è di 116 chilometri; la distanza da Laguna a Tubarão è di 32, da Laguna a Pedras Grandes di 58, e da Laguna a Minas di 90 chilometri.

Da Florianopolis a Imbituba, passando lo stretto che separa l'isola di Santa Caterina dal continente, si può venire per terra, a cavallo, in due giorni di viaggio, percorrendo la distanza di 120 chilometri, che separa questi due punti.

La ferrovia Dona Theresa Christina è un vantaggio straordinario, anzi, direi, una condizione essenziale di esistenza per le colonie del Sud, le quali, sebbene lontane dai punti estremi di Pedras Grandes e Minas, grazie a questa, si trovano in condizioni di trasportare al mare i loro prodotti; cosa che altrimenti, per i generi di minor valore, sarebbe impossibile, poichè il prezzo del trasporto per mezzo di carro e di cavallo assorbirebbe quello della merce, allo sbocco commerciale. Ma su questo argomento m'intratterò più diffusamente in seguito.

Laguna è una città di circa 6000 abitanti: vi sono sei famiglie di Italiani, tutte agiate, oltre un numero variabile e fluttuante di operai, che vi accorrono dalle colonie per lavorare, quando la loro presenza non è richiesta dal lavoro agricolo. Questo fenomeno si osserva dappertutto nello Stato, dove si trovano strade o edifici in costruzione.

I coloni italiani che si trovano un momento in libertà vanno a cercar lavoro per aiutarsi a migliorare le proprie condizioni.

Oltre al commercio, Laguna non ha legami con le colonie del Sud, dipendendo queste dal Municipio di Tubarão, meno Cresciuma e parte della Nuova Venezia, che appartengono a quello di Aranguá.

La città di Tubarão, che prende il nome dal fiume omonimo, il quale dalle falde della Serra sbocca nella laguna d'Imaruhy, è la sede della Commissione di terre e colonizzazione delle colonie del Sud. La sua popolazione è press'a poco numerosa come quella di Laguna e tra essa figurano circa 60 Italiani, oltre gli operai avventizi provenienti dalle colonie.

NUCLEO TREZE DE MAIO.

I terreni situati nella valle del Rio Tubarão, ottimi ed in pianura, son proprietà di Brasiliani e da questi coltivati; i primi coloni italiani si trovano nel nucleo *Treze de Maio*, che conta appena quattro anni di esistenza e dista 16 chilometri dalla città di Tubarão e altrettanti da Azambuja. Questa colonia ha 360 lotti, quasi tutti occupati, ed una piccola popolazione di circa 1100 abitanti, dei quali 150 italiani; gli altri brasiliani e tedeschi. È prossima alla ferrovia, che passa per Tubarão, con la quale è in comunicazione per mezzo di una buona strada rotabile; ma è deficiente di strade vicinali. Ora però ne è in progetto una generale, strada del Rio Congonho, che, partendo da Azambuja, finirà a Tubarão, passando a tre chilometri dalla colonia. La produzione nell'anno 1894 fu la seguente:

Farina di mandioca	sacchi	2930
Granturco.	»	1320
Fagiuoli $\frac{F}{L}$	»	1370
Riso.	»	190
Zucchero	arrobas	1895
Acquavite.	barili	115
Amendoim	sacchi	94
Cotone	arrobas	60

L'esportazione è sconosciuta, facendosi per il Rio das Laranjeiras e sfuggendo al controllo statistico, che vien fatto per mezzo della ferrovia.

La colonia non ha scuole, dopo la chiusura di una privata, il cui maestro non riceveva stipendio dal Governo, nè dai coloni.

PEDRAS GRANDES.

La ferrovia ha una stazione a Pedras Grandes, *freguezia*, sede cioè di giudice di pace e di un commissario di polizia dipendente dalla *comarca* di Tubarão.

Vi si trovano circa 200 abitanti, 50 dei quali italiani. Son quasi tutti negozianti e forniscono dei generi di prima necessità i coloni che trasportano colà i loro prodotti per caricarli sulla ferrovia o per effettuare scambio di generi con i negozianti di quella località.

La ferrovia Dona Theresa Christina prosegue da Pedras Grandes per Minas, lasciando alla sua sinistra le colonie del Sud, eccettuata Orléans del Sud, posta sullo stradale ferroviario a poca distanza dal suo punto estremo.

Da Pedras Grandes incomincia la strada rotabile che collega le colonie governative di Azambuja, Urussanga, Cocal, Crescuma, la colonia Torrens e quella della Compagnia Metropolitana, Nuova Venezia.

ARMAZEM.

Questa colonia governativa è situata sulla sponda sinistra del Rio Tubarão, alla sinistra della ferrovia in direzione di Minas, fra Pedras Grandes e Orléans del Sud: è in comunicazione, per mezzo di strade carrozzabili, con Orléans, Azambuja e Pedras Grandes, distando da questa ultima località 13 chilometri e quasi lo stesso dalle altre due. La strada che da Armazem conduce a Pedras Grandes non è che una specie di sentiero, dove i carri vanno nel fango a mezza ruota; inoltre, essendo in terreno montuoso, i carri devono essere accompagnati da due uomini, per spingerli alle salite. I coloni, per mandare i loro prodotti alla ferrovia, si valgono di un'altra strada, conducente alla stazione di Palmeiras, situata a quattro chilometri da Armazem. Ad Armazem dimorano 45 famiglie italiane, 425 persone circa, provenienti dalle provincie di Padova e Mantova.

Vi sono tre mulini, due macchine per estrarre lo zucchero e l'acquavite e due Case di commercio. Sebbene le strade vi siano deficienti ed in cattivo stato, Armazem è una delle colonie in migliori condizioni.

Il terreno è atto specialmente alla produzione di generi cari, come il riso e i fagioli; è molto fertile; la ferrovia è vicina; i lotti sono grandi 30 ettari ciascuno, comprati a reis 425,000 e quasi tutti pagati; prova del benessere dei coloni, giacchè, anche nelle colonie che contano 18 o 19 anni di esistenza, i lotti pagati sono in insignificante minoranza. Scuole non ve ne sono, da tre mesi a

questa parte, poichè il maestro della scuola mista, stato nominato dal Municipio rivoluzionario di Tubarão nel 1893, non ricevè stipendio che durante il periodo di quattro mesi, e dopo una inutile attesa dovè lasciare l'insegnamento.

AZAMBUJA.

La colonia di Azambuja, distante 35 chilometri da Tubarão e 10 da Pedras Grandes, dipendente dalla *freguezia* di Pedras Grandes e il di cui centro è bagnato dal Rio Pedras Grandes, è la più antica delle colonie governative del Sud ed è popolata da 400 famiglie di coloni italiani (circa 2000 persone). Ha un'area di 94,190,000 metri quadrati e una borgata composta di 160 lotti urbani di 44 metri di larghezza per 110 di lunghezza, del prezzo di reis 100,000. I lotti rustici di Azambuja hanno 275 metri di fronte per 1200 di fondo e costano reis 250,000 ciascuno.

La situazione di Azambuja è buona, essendo vicina alla stazione ferroviaria di Pedras Grandes, con la quale è collegata per mezzo della strada rotabile che da Pedras Grandes va a Cresciuma e alla Nuova Venezia.

Vi sono una ventina di macchine per estrarre lo zucchero e l'acquavite, 7 mulini per macinare il granturco, una sega ad acqua, una fornace di mattoni e diverse Case di commercio. Anche Azambuja soffre per lo scarso numero di strade vicinali. V'è una scuola elementare mista privata, con 58 alunni. Il maestro insegna da due anni e fu nominato dal Municipio con reis 38,000 al mese di stipendio. Nel gennaio scorso, non ricevendo paga da vari mesi, chiuse la scuola ed ora fa lezione privatamente, di sera.

In Azambuja va crescendo la coltivazione della vite: gli altri prodotti sono generalmente identici a quelli delle vicine colonie.

URUSSANGA.

Questo importante nucleo cominciò ad essere popolato nel 1880 come nucleo della ex-colonia Azambuja, che comprendeva i nuclei di Azambuja, Urussanga, Cocal, Cresciuma e Treze de Maio e venne fondata dal Governo brasiliano nel 1877. Dista 25 chilometri da

Pedras Grandes e 50 da Tubarão ed ha un'area di 90,387,500 metri quadrati.

I primi anni furono per i coloni pieni di difficoltà, oltre al faticoso lavoro, essendo i coloni soggetti alla dura vigilanza dei soldati: ora si trovano contenti, senza debiti, meno quello del terreno, che molti hanno pagato e Urussanga, fin dal 1890, è stata eretta a *freguezia* (parrocchia). È abitata soltanto da Italiani, in numero di 5000 circa. Ha 50 o 60 macchine per estrarre zucchero ed acquavite, 16 mulini e 6 ferriere, una delle quali a motore idraulico. Vi sono poi 25 negozianti, che commerciano in ogni genere. Anche in Urussanga quasi ogni colono ha una coltivazione di viti. La produzione non è ancora abbastanza grande, ma un poco di vino si esporta, specialmente nelle colonie vicine: eccede i bisogni del colono ed ha sostituito l'uso della birra. Costa sul posto 300 reis al litro.

La borgata di Urussanga ha molte case costruite in muratura; i lotti urbani sono tutti occupati. La loro misura varia, ma la media è di 1700 metri quadrati e il prezzo massimo di reis 30,000. I lotti rustici sono di metri 275 di larghezza per 1100 di lunghezza e costano reis 300,000 che, con le spese, ascendono a circa 450,000.

Circa la metà sono stati pagati. Urussanga è meglio fornita di strade vicinali e trasporta i suoi prodotti per Pedras Grandes a Laguna, a mezzo della strada generale già menzionata. Ora è in progetto, già sottoposto al Governo dello Stato ed in attesa della decisione, la strada detta di Campo Bom, che da Cocal passa per Urussanga bassa e termina a Campo Bom sul Rio Lageado, che comunica con la Laguna d'Imaruhy.

Frattanto, per la esportazione dei prodotti, Urussanga si vale della via di Pedras Grandes, relativamente buona in paragone delle altre del Municipio di Tubarão. Il viaggio per un carro è di un giorno; ogni sacco di granturco costa reis 1200 di trasporto e da Pedras Grandes a Laguna 300 reis.

La produzione di Urussanga per l'anno 1894 è stata calcolata approssimativamente come segue:

Granturco	sacchi	49,000
Fagioli.	»	1,610
Zucchero	»	620
Riso	»	2,540
Acquavite	barili	1,120

La produzione dei nuclei facenti parte della ex-colonia Azambuja si calcola in media a reis 800,000,000, ma son cifre che hanno poca importanza, perchè desunte soltanto dal traffico della ferrovia Dona Theresa Christina, e non comprendono che le merci trasportate per quella via.

Urussanga, come le altre colonie, esporta i prodotti eccedenti il consumo della colonia, principalmente a Laguna, dove si trovano negozianti che comprano per spedire a Rio de Janeiro.

Questa colonia ha raggiunto un notevole sviluppo e conta diversi negozianti, antichi coloni, che si propongono di ampliare il circolo dei loro affari. Dispongono di capitali non grandi, ma sufficienti per estendere i loro commerci a Desterro, Rio de Janeiro ed all'Italia. Uno di essi, il principale, è considerato possessore di oltre reis 100,000,000 (al cambio odierno circa lire 100,000). Attualmente il commercio d'importazione si fa con Desterro, quello di esportazione con Laguna.

La ragione che fa preferire Desterro per la importazione, sta nel maggior buon mercato delle merci, che Desterro riceve direttamente d'Europa, mentre Laguna, importando da Rio de Janeiro di seconda mano, vende a prezzi più elevati. La esportazione poi si fa per Laguna, che è la piazza esportatrice più vicina; finora non si sono stabilite relazioni commerciali dirette con Desterro, essendo le colonie di recente data: senza contare che ciò si fa un poco anche per forza di abitudine.

Ora che le colonie producono più del bisogno e che il capitale incomincia a formarsi, si osserva in Urussanga qualche sintomo che fa prevedere un prossimo stabilirsi di relazioni commerciali più facili coi centri brasiliani e la creazione di altre dirette con la madre patria. Vi è infatti un negoziante di Urussanga che intende recarsi fra breve appositamente in Italia per acquistarvi mercanzie, specialmente tessuti conformi a quelli usati qui dai coloni italiani. I coloni preferiscono i prodotti italiani, anche se più cari, e basta che un prodotto venga d'Italia perchè abbia qui buona vendita.

Tanto è vero che alcuni tedeschi negozianti all'ingrosso in Desterro, i più forti importatori della piazza, hanno già fatto venire articoli italiani per rivenderli nelle colonie.

Lo stesso negoziante di Urussanga si propone inoltre di fare incetta di prodotti nella colonia e spedirli direttamente a Rio de Janeiro, dove trovano esito più favorevole. Un altro sta per stabi-

lirsi a Desterro con Casa commerciale per l'importazione di generi diversi, d'uso comune, nella colonia e per l'esportazione dei suoi prodotti.

Scuole. — In Urussanga (centro) alla fine dell'anno scorso esistevano due scuole elementari, una per i maschi e l'altra per le femmine.

La scuola maschile aveva 60 alunni ed il maestro percepiva dal Municipio reis 25,000 al mese, che nel settembre 1894 furono aumentati a 50,000; ma avendo il maestro date in quell'epoca le sue dimissioni, la scuola fu chiusa, ed ora vi è soltanto la femminile, fondata nel novembre scorso, con la retribuzione alla maestra di reis 36,000 al mese. Ha lo scarso numero di 18 alunne, perchè i coloni si occupano più della istruzione dei maschi che delle femmine.

In alcune sezioni di Urussanga esistono pure scuole elementari, tutte private, dove s'insegna l'italiano soltanto.

Rancho dos Bugres. — Famiglie 60. Scuola libera maschile e femminile pagata dagli alunni in numero di 25, a reis 1000 al mese ciascuno.

Urussanga bassa. — Famiglie 100. Scuola libera maschile e femminile. Alunni dai 20 ai 30. Tassa 1000 reis al mese per ogni alunno.

Rio Caeté. — Famiglie 50. Prima dell'ottobre 1894 vi era una scuola come le precedenti con 35 alunni: essendo in quell'epoca partito il maestro, la scuola venne a cessare e non è stata sostituita da altra.

Rio Carvão. — Famiglie 55. Esiste una scuola come le precedenti con 20 alunni.

Rio America. — Famiglie 40. Il primo gennaio dell'anno corrente venne aperta una scuola come le precedenti, che conta 18 alunni.

Rio Maior. — Famiglie 83. La scuola libera mista, per la morte del maestro, fu chiusa due anni or sono, senza che da quell'epoca ne sia sorta un'altra.

Urussanga è ricca in bestiame più di Azambuja, perchè possiede molti terreni pianeggianti, e più delle altre colonie, perchè, essendo più antica, ha avuto tempo di formare i pascoli.

ACCIOLI DE VASCONCELLOS O RIO COCAL.

Questo nucleo, che incominciò ad esser colonizzato nel 1885, ha la sua sede sulle rive del Rio Cocal a 12 chilometri di distanza da Urussanga, 38 da Pedras Grandes e 63 da Tubarão. È popolato da 400 famiglie, 200 delle quali italiane, il resto polacche, russe e tedesche. La popolazione può calcolarsi in 2400 abitanti, 1200 dei quali italiani.

I lotti urbani sono tutti di 25 metri di fronte per 60 di fianco, i rustici di 275 di fronte per 1100 di fondo.

Cocal è traversato dalla strada che va da Cresciuma a Pedras Grandes, ma i 38 chilometri che lo separano da questa ultima località ne rendono difficile la esportazione per ferrovia dei prodotti di poco valore, come il granturco, la tariffa di trasporto essendo di 500 reis per *arroba* (15 chilogrammi) e quindi, un sacco di granturco pesando 4 *arrobas*, di reis 2000 per sacco. V'è un'altra strada che, per la linea Ferreira Pontes, conduce a Belluno, nucleo della colonia Nuova Venezia appartenente alla Compagnia Metropolitana. Ma le strade vicinali sono scarse e vi sono linee che non ne hanno, nel qual caso i coloni sono obbligati a trasportare le sacca a spalla fino alla strada più vicina, a distanze talora di 15 chilometri. Il trasporto in tali condizioni si direbbe impossibile, eppure vi sono coloni che lo fanno, sia per formare il carico di un carro, sia per la vendita nel nucleo medesimo. Queste circostanze fanno sì che la maggior parte dei prodotti si vende ai negozianti della colonia.

I lotti non sono stati ancora pagati che da pochi coloni.

Vi sono nel nucleo 4 mulini, 2 dei quali appartenenti a Italiani, 4 macchine per estrarre zucchero ed acquavite, tutte d'Italiani, 2 calzolerie, una italiana ed una polacca, un falegname tedesco, un sarto italiano e 6 negozianti, quattro dei quali italiani.

I rapporti dei nostri coloni con quelli di altre nazionalità sono amichevoli e limitati agli affari: rapporti personali non ve ne sono, ma gli Italiani son contenti dei loro vicini.

V'è una scuola privata elementare maschile e femminile, dove s'insegna l'italiano e il portoghese. Il maestro ha la meschina retribuzione di reis 500 al mese per alunno e non ha che 15 alunni.

La nuova strada progettata di Campo Bom, che avrebbe a Cocal

il punto di partenza, è molto desiderata in quel nucleo, ma per la grande distanza non è probabile che sia per cambiare di molto lo stato attuale delle cose: darà in ogni caso il vantaggio del lavoro che vi troveranno i coloni.

CRESCIUMA.

Il nucleo coloniale di Cresciuma dipende dal Municipio di Araranguà; è bagnato dal Rio Cocal e dista 12 chilometri da Cocal, 50 da Pedras Grandes e 75 da Tubarão: è abitato da 124 famiglie italiane, circa 800 persone, tutte stabilite nella stessa zona, e da altrettanti coloni russi, polacchi e tedeschi. Fu fondato 15 anni or sono e i primi coloni furono italiani (44 famiglie): i coloni di altre nazionalità vi giunsero nel 1891.

Cresciuma è in comunicazione con Cocal, Urussanga, Azambuja e Pedras Grandes per mezzo della strada generale rotabile che da questo nucleo conduce alla ferrovia Dona Theresa Christina; per altra strada mulattiera di 12 chilometri, che può dar passaggio anche ai carri, con la Nuova Venezia e per un sentiero con Araranguà.

Questa ultima via attraversa le linee 1^a, 2^a, 3^a e 4^a, delle quali la prima soltanto è popolata. Tutte le linee poi sono allacciate al centro del nucleo, ma soltanto da sentieri praticabili pei cavalli. I coloni italiani della 1^a linea si fecero la strada da sè; il Governo non ha costruito che la strada rotabile che unisce la linea Tres-Ribeiroês colla linea Anta, ma che ora è intransitabile per carri. Anche a Cresciuma tendono alla comunicazione per strada rotabile con Araranguà e ne hanno avuto promessa dal Governo.

La foce del Rio Araranguà è un porto naturale; ma la sabbia accumulata nell'estuario forma una barra che ne impedisce l'accesso anche a piccole imbarcazioni, tranne in rare favorevoli occasioni di vento e di marea, e questa strada non sarà che un prodromo di future espansioni dipendenti dalla creazione di un porto alla foce dell'Araranguà. Frattanto le comunicazioni commerciali fra Cresciuma e Araranguà son poco importanti, perchè, oltre alla mancanza di un vero sbocco commerciale, si aggiunge quella della strada e quella della distanza, 48 chilometri, 24 dei quali di foresta vergine.

L'essere così lontana da tutti i punti commerciali, rende difficile per Cresciuma, più che per le colonie già descritte, la esportazione dei

prodotti, il costo del trasporto essendo per il granturco di reis 2800 per sacco.

Cresciuma ha 5 mulini, 4 dei quali d'Italiani; 12 macchine per estrarre zucchero e acquavite, tutte proprietà d'Italiani; una fabbrica di birra appartenente a un Tedesco; 4 negozianti, dei quali 3 italiani; ma tutti i coloni vendono articoli di consumo non prodotti da loro. Quasi tutti i coloni posseggono una vigna e la produzione media del vino si calcola in 30 ettolitri.

Vi sono lotti di 200 metri di larghezza per 500 di lunghezza al prezzo di reis 180,000, altri che misurano il doppio e costano il doppio. Pochi hanno pagato il lotto; fra gli Italiani 18; degli altri nessuno.

Malgrado gli ostacoli della situazione topografica di Cresciuma, i coloni non si trovano in cattive condizioni: non hanno debiti oltre il lotto e quasi tutti son provvisti di bestiame e di carri.

Il nucleo di Cresciuma ha ancora tre linee disponibili per la colonizzazione, circa cioè 240 lotti, la metà del nucleo e il terreno migliore; ma da tre anni a questa parte non sono giunti colà immigranti di alcuna nazionalità. Nell'ottobre dell'anno scorso partì da Cresciuma per Belluno un colono di quella provincia per cercarvi un centinaio di famiglie, portando seco molte lettere di coloni che hanno parenti colà e che consigliano a questi di recarsi a Cresciuma.

Cresciuma è sprovvista di scuole. L'anno scorso ne fu fondata una elementare mista, colle tasse dovute al Municipio e che questi autorizzò i coloni a riscuotere, per adibirle all'uso che credessero migliore; ma col cambio dell'Amministrazione la scuola fu chiusa. Il maestro aveva in complesso una remunerazione di reis 37,000 al mese e insegnava a 72 alunni.

COLONIA TORRENS

Alla distanza di 7 chilometri da Cresciuma, 57 da Pedras Grandes e 82 da Tubarão, s'incontrano i terreni di una nuova colonia governativa, la colonia Torrens: questa colonia, suddivisa in due nuclei, Hercilio Luz e Sangão, fu fondata nel 1892 ed è situata in 28°.48'.06" di latitudine e 6°.4'.53" di longitudine Ovest da Rio de Janeiro, con un'area di 68,000 ettari, 20,000 dei quali son già mi-

surati e divisi in lotti rustici e 48,000 non ancora divisi. Ha 700 lotti rustici disponibili, da distribuirsi.

I terreni misurati formano i due nuclei nominati di sopra in prossimità di Cresciuma, i rimanenti trovansi più distanti dalla parte di Araranguà.

La colonia Torrens ha per confini: al Nord la colonia Nuova Venezia e la Serra Geral; al Sud ed all'Est terre di privati; all'Ovest il Rio Amola-Faca.

Per contratto fra il Governo dell'Unione e la Compagnia brasiliana Torrens, questa assunse l'obbligo della misurazione dei terreni e della costruzione delle strade vicinali della colonia.

La Commissione ebbe istruzione di prendere accordi coi rappresentanti della Compagnia Torrens, affinchè all'arrivo di immigranti possano essere affidati all'impresa, che dovrà occuparli nei lavori e localizzarli.

Il solo nucleo Hercilio Luz ha avuto un principio di colonizzazione con una trentina di famiglie d'Italiani, Polacchi e Tedeschi.

Il nucleo Sangão è ancora incolto. Si ricercano ora immigranti per questi nuclei, i quali potranno, come Cresciuma, nell'avvenire, godere della buona posizione topografica della prossimità della foce del Rio Araranguà, ma che adesso non potranno valersi molto di questo sbocco, per la mancanza di lavori che lo rendano praticabile senza intermittenze.

Date però le attuali imperfette condizioni di navigabilità, la colonia Torrens avrà sempre il vantaggio della vicinanza del Rio Araranguà, che è tutto navigabile, e dei suoi affluenti, alcuni dei quali sono navigabili per canoe.

La Commissione è stata richiesta di costruire tre baracconi per asilo degli immigranti, uno in Hercilio Luz, uno in Cresciuma ed uno in Cocal, non essendovene attualmente lungo il percorso, per giungere alla colonia Torrens, che uno in Urussanga ed uno in Pedras Grandes.

Colonie private.

COLONIA NUOVA VENEZIA.

La colonia Nuova Venezia fu fondata nel 1891 dalla Compagnia Metropolitana sedente in Rio de Janeiro, sopra un territorio di 30,000 ettari con 15,000 ettari di terreni addizionali. È divisa in quattro nuclei principali, Venezia, Belluno, Treviso e Belvedere; più uno secondario del quale si è recentemente incominciata la colonizzazione, il nucleo Jordão.

La colonia è percorsa da Nord a Sud dal Rio Mãe Luzia, braccio settentrionale del Rio Araranguà, in tutta la sua lunghezza, e bagnata da diversi fiumi secondari: è ricchissima di acque e quasi ogni lotto è provvisto di un ruscello. Appartiene in parte al Municipio di Tubarão, in parte a quello di Araranguà, e la linea di demarcazione fra i due Municipi attraversa il centro stesso. È posta fra la pianura formata dalla valle del Rio Araranguà al Sud, la Serra di San Bento, sezione della Serra Geral, all'Ovest e Minas de Carvão al Nord.

La sua popolazione è di 2924 coloni, dei quali 2885 italiani e 31 brasiliani.

Possiede una estesa rete di strade principali rotabili, che mettono in comunicazione commerciale i nuclei fra loro, con le colonie governative e con le stazioni ferroviarie di Pedras Grandes e Minas, ed ha una linea telefonica di 45 chilometri di percorso, che, collegando i nuclei fra loro, fa capo alla stazione ferroviaria di Minas, ed è in comunicazione colla linea telegrafica che percorre la ferrovia sino a Tubarão e segue di là per Desterro.

Strada da Nuova Venezia alla stazione ferroviaria di Minas a traverso i nuclei di Belluno e Treviso:

Da Nuova Venezia a Belluno.	chilom. 10 —
Da Belluno a Treviso	» 12 —
Da Treviso a Minas	» 22.300
	<hr/>
Totale	chilom. 44.300

Questi 44 chilometri si riducono a 38, passando per il nucleo Jordão.

Belluno poi è unito con Jordão per mezzo di una strada di 8 chilometri e Treviso con Belvedere da una strada di 6 chilometri.

La colonia è collegata colle colonie governative per mezzo delle seguenti strade rotabili, che sboccano nella strada principale di Pedras Grandes, conducente alla stazione omonima:

Da Nuova Venezia a Urussanga	chilom. 25
Da Treviso a Urussanga	» 21
Da Belluno a Cocal	» 14

Vi sono infine comunicazioni stradali con la regione Serrana e con Araranguà.

La regione Serrana, che abbraccia i municipi di San Joaquim, Lages e Vaccaria, è accessibile da Nuova Venezia per mezzo della strada di San Bento, lunga 23 chilometri, gli ultimi tre in salita sulla Serra di San Bento, dove ha sbocco la strada.

Per un tratto di 15 chilometri dalla colonia è buona, per il resto è mulattiera, cattiva e pericolosa, rovinata dal transito delle mandrie e carovane di muli. Fu fatta dall'amministrazione della colonia in tutto il suo percorso fino al ciglio della Serra.

Con Araranguà vi è comunicazione terrestre e fluviale. Per il fiume Mãe Luzia si possono eseguire trasporti in canoa; ma devesi notare che v'è una cascata, la quale obbliga a tirare le canoe a mano.

A 30 chilometri dalla colonia il Rio Mãe Luzia si unisce al Rio Itupava e forma il Rio Araranguà, molto profondo, navigabile con barconi in tutto il suo percorso.

Per terra la strada è buona per 5 chilometri, il resto, per una trentina di chilometri, è una strada mulattiera che accompagna il fiume.

La estensione delle strade rotabili è di metri 68,794; vi sono poi molte strade vicinali che pongono tutte le linee in comunicazione con le principali, con un percorso di metri 328,730.

L'amministrazione della colonia è affidata al direttore, signor Michele Napoli, coadiuvato da un corpo d'impiegati posti alla sua dipendenza: nei tre nuclei più importanti vi sono un impiegato, capo-nucleo, e un aiutante. Il capo-nucleo attende all'amministrazione e

sta in comunicazione immediata col direttore, supplendo questo nei suoi rapporti coi coloni.

La colonia possiede ancora molti lotti disponibili e pronti per la distribuzione agli immigranti.

La estensione dei lotti rustici varia dai 20 ai 30 ettari e il prezzo dai reis 15,000 ai 20,000 l'ettaro, secondo la natura e la situazione del terreno, sebbene i contratti portino tra i 18,000 e i 25,000. In questo prezzo non è compreso il valore della casa, reis 120,000, delle sementi, dei ferramenti e degli animali. Il prezzo dei lotti urbani è di reis 80,000 ciascuno. I lotti sono tutti demarcati e misurati dalla Compagnia, ed il colono non è addebitato di questa spesa. I coloni, preso possesso del lotto, hanno diritto di essere impiegati in lavori di ordine generale per 15 giorni al mese, durante i primi sei mesi almeno, a spese della Compagnia; e fino ad ora hanno ricevuto, occorrendo, periodici prestiti (*auxilios*). Dopo il primo anno di residenza, il colono, sui lavori che eseguisce a spese della Compagnia, rilascia la terza parte per ammortizzamento del suo debito ed allo stesso fine rilascia una quota uguale sulle sue rendite annuali.

Il colono paga inoltre il 7 per cento sull'importo del suo debito, se il pagamento vien fatto con la dilazione di 10 anni, prevista dal decreto del 28 giugno 1890.

Per contro, il colono che volesse pagare il lotto all'atto della presa di possesso, gode di uno sconto del 7 per cento.

L'assistenza medica e farmaceutica fu gratuita nel primo anno, ora vien fatta a spese dei coloni per mezzo della Società « Patria e Lavoro ». Ci sono due levatrici: una a Treviso, che riceve reis 20,000 mensili dal nucleo e qualche regalia dai clienti; una nella sezione Rio Maina, che è la maestra, la quale era finora pagata mensilmente dai clienti, e dalla fine di marzo in poi ha avuto dalla Società « Patria e Lavoro » un assegnamento di reis 20,000 a titolo provvisorio per tre mesi.

Questa Società ha il vantaggio d'incoraggiare e cementare la unione dei coloni, e di istradarli a provvedere ai loro bisogni; il suo sorgere segna il momento della cessazione degli aiuti da parte della Compagnia, preparando la colonia a quello della sua emancipazione.

La Società ha aperto una scuola in Nuova Venezia, il cui maestro riceve dai genitori degli alunni e dalla Società un sussidio provvisorio, dovendosi riunire la direzione amministrativa per deliberare su questa e sulle altre scuole da fondarsi nelle diverse sezioni.

Questa scuola ha una ventina d'alunni; l'edificio cogli accessori è stato fornito dalla Compagnia, la quale ne costruirà un altro allo stesso uso nel nucleo di Treviso.

Nella sezione Rio Maina v'è una scuola stabilita e sostenuta dagli abitanti della sezione: è frequentata da tutti i bambini (oltre 70) che ne traggono un sensibile beneficio.

Gli altri nuclei e sezioni non hanno scuola.

Nel seguente prospetto, favoritomi dalla direzione della Nuova Venezia, trovansi indicati in modo particolareggiato tutti i dati statistici riguardanti la popolazione, le strade, i prodotti e le industrie della colonia.

QUADRO STATISTICO DELL'ANNO 1894.

208

Lotti	Estensione totale	Emigranti		Case e fabbriche industriali																												
		Entrati	Stabiliti	Costrate	Provvisorie	Per l'amministr.az.	Particolari	Chiese	Particolari	Fabbrica a vapore di prodotti suini	Farmacia	Segherie	Mulini	Case di negozio	Panifici	Ferriere	Falegnami	Fabbriche di mattoni	Birrerie	Calzolerie	Fabbriche di polvere	Fabbriche di cappelli	Fabbriche di salumi	Macelli	Concerie di pelli							
684	541	68794	328790	3761	2924	897	692	2	10	34	3	2	1	1	1	3	6	20	3	2	2	2	4	3	3	6	2	2	2	5	3	2

Numero delle famiglie	Nuclei	Sesso		Nazionalità			Area		Totale	Prodotti																							
		Maschi	Femmine	Italiani	Brasiliani	Tedeschi	Coltivata	Incolta		Ettari	Grano turco	Fagioli	Riso	Frumento	Tabacco	Canna da zucchero in coltivazione	Vacche	Cavalli	Porci	Capre	Galline												
282	Venezia																																
183	* Belluno																																
219	** Treviso																																
684		1503	1421	2895	31	8	3719	29281	30000	20225	870	541	49	Kg. 3550	Ett. 34	504	300	3154	225	9474													

* Non incluso il nucleo di Jordão.
 ** Non incluso il nucleo di Belvedere.

La Nuova Venezia fu fondata sotto i migliori auspici, mostrando la Compagnia Metropolitana di volerne fare una colonia modello, alla quale dovevano tener dietro altre due nello Stato di Santa Caterina e altre 17 in vari Stati dell'Unione. E la nomina del direttore nella persona del signor Michele Napoli, uomo dotato di qualità speciali per condurre a buon fine una impresa così difficile, era tale da assicurarne l'esito. Infatti la Compagnia diede mano ai lavori stradali e arricchì la colonia di una rete di strade intesa a porre in comunicazione tutti i lotti coi nuclei e questi colle vicine colonie e coi centri commerciali della Serra e marittimo. I coloni ricevettero le anticipazioni occorrenti oltre il termine prescritto ed ebbero le maggiori facilitazioni che si potessero desiderare. Se non che da principio la difficoltà di contare a periodo fisso su denari effettivi, per rispondere alle richieste d'*auxilio* dei coloni, suggerì l'adozione del sistema di pagamento in *buoni*, che, a partire dalle origini e in seguito principalmente durante la rivoluzione, la quale ne inasprì le conseguenze con la interruzione delle comunicazioni e fino a poco tempo fa, creò seri imbarazzi alla amministrazione, recando ai coloni il danno rilevante dello sconto.

Recenti provvedimenti dimostrano l'intendimento della Compagnia di appianare tali difficoltà e di por termine alla crisi; ma del resto i lavori essendo ora eseguiti, dalla terra oramai e non dalla amministrazione dovranno i coloni attendere i guadagni dell'opera loro.

Attualmente il traffico si fa con Minas e Pedras Grandes e colle colonie vicine, e i prezzi del trasporto son di poco maggiori di quelli vigenti a Cresciuma.

Il prezzo di trasporto dalle colonie di Pedras Grandes è in proporzione della distanza chilometrica e si calcola per *arroba*, ossia quindici chilogrammi, per avere una base profonda nel peso, che non si può ottenere coi sacchi, variando quello secondo i diversi generi.

Le condizioni della Nuova Venezia in complesso sono buone e, passata questa crisi, potrà riprendere lo sviluppo cui era incamminata, essendo la Compagnia Metropolitana un potente istituto commerciale, che ha contratti col Governo pel trasporto di un milione d'immigranti, per industrie, per ferrovie e per la fondazione di altri 19 borghi agricoli, due dei quali nei Municipi di Tubarão e Araranguà. Avendo la Compagnia data esecuzione agli obblighi di

legge per la fondazione del primo borgo, del quale si tratta, cioè collocazione di non meno di 500 famiglie e costruzione della viabilità interna ed esterna, e già riscosse le sovvenzioni che le spettavano, è stata da qualche mese autorizzata ad iniziare i lavori per la fondazione del secondo borgo, che sarà situato a poca distanza della Nuova Venezia.

Questi lavori stanno per avere esecuzione e il direttore conta, fra sei mesi, di sottomettere la pianta all'approvazione, del Governo per essere in grado di procedere senza ritardo alla colonizzazione del nuovo borgo.

La Nuova Venezia ritrarrà un notevole vantaggio dalla colonizzazione di quei terreni, perchè parte dei lavori occorrenti potrà essere concessa ai suoi abitanti ed essa stessa fornirà l'eccesso dei suoi prodotti ai nuovi arrivati, che ne trarranno un utile alla loro volta. Inoltre l'aumento della produzione porrà la Compagnia in condizione di poter costruire una ferrovia fra la Nuova Venezia e Minas, allacciandola con la ferrovia Dona Theresa Christina. La strada rotabile fra Nuova Venezia e Minas è stata fatta coll'intento di poter essere convertita in ferrovia e la spesa non sarebbe grande. Ma oggi la produzione non basta ad alimentare una sufficiente esportazione e un altro ostacolo grave si ha nell'altezza del cambio.

La vicinanza della Serra potrebbe inoltre divenire una fonte di ricchezza per la colonia, ove si potesse attirarvi la corrente commerciale di quella regione. Alla valle del Tubarão, dall'altipiano della Serra Geral, conducono tre strade: quella di San Bento, che sbocca a Nuova Venezia; quella dell'Oratorio, che scende a Minas; quella d'Imaruhy, che fa capo ad Orléans del Sud.

La strada di San Bento era finora in uno stato deplorabile, ma attualmente si sta riparando nei punti peggiori a spese della Compagnia e dei Serrani e, finiti i lavori, diverrà migliore di quella di Imaruhy.

La strada dell'Oratorio è in pessimo stato, e per questa ragione e per essere lo sbocco di Minas un luogo deserto e poco frequentato dai Serrani, preferiscono quella vicina d'Imaruhy, trovando in Orléans non solo il vantaggio della ferrovia, ma la possibilità di fornirsi colà delle merci occorrenti al ritorno, nelle molte e importanti Case che vi sono stabilite con larghe provviste di sale e altri generi di consumo.

I Serrani non vanno mai fino a Laguna, sebbene si spingano

qualche volta fino a Tubaráo. Trasportano cuoia, crine di cavallo, latticini e bestiame, che vendono per via o cambiano con altre provviste. Il carico è trasportato da carovane di muli in numero di 40 o 50. Scendendo dalla Serra di San Bento non trovano provviste alla Nuova Venezia e continuano per la strada di Pedras Grandes. Ma quando la strada della Serra sarà accomodata, molti se ne varranno, anche per il solo vantaggio della maggiore facilità di trasporto.

È desiderabile però, e sembra probabile, che questa bonifica coincida con la fondazione di una Casa importante di commercio in Nuova Venezia e con la creazione di un forte deposito di sale, derivata la più importante di vendita ai Serrani, che ne fanno un forte consumo nell'allevamento del bestiame.

Il Governo ha testè aperto un concorso per la costruzione d'una strada rotabile tra Nuova Venezia e l'alto della Serra Geral, sul tracciato esistente che conduce allo sbocco di San Bento.

MINAS DE CARVÃO.

Dalla Nuova Venezia movendo in direzione Nord-Ovest per la grande strada rotabile, di cui è cenno più sopra, attraversando i nuclei di Belluno e Treviso e i terreni addizionali della colonia, si sbocca nelle proprietà Lages, già del visconte di Barbacena, dove sono le miniere di carbon fossile, ora chiuse, e dove termina alla stazione di Minas la ferrovia Dona Theresa Christina, che da quelle miniere ebbe origine. La chiusura delle miniere e l'abbandono dell'esercizio avvennero per la imperfetta qualità del carbone; oggi la specie di villaggio sorto nelle vicinanze è abbandonato, il materiale disperso, i terreni si trovano ancora incolti.

Soltanto la ferrovia rimane, bene inestimabile per le colonie, che, senza quella, non avrebbero potuto formarsi e che non temono di esserne eventualmente private, godendo essa di una garanzia dal Governo dell'Unione del 6 per cento sul capitale, che le permette di esistere.

ORLÉANS DEL SUD.

Scendendo per la ferrovia verso Laguna, a 14 chilometri da Minas si trova la stazione di Orléans e la sede della colonia Grão Pará, stata colà trasportata nel 1888 dalla precedente del Grão Pará, da cui la colonia ebbe nome. Questa colonia fu fondata nel 1882 dalla « Empreza industrial e colonizadora do Brazil », e il villaggio di Orléans nel 1886 sulla ferrovia e sulla riva del Rio Larangeiras. La popolazione di questa colonia è di 3300 abitanti di diverse nazionalità, sulle quali, prese singolarmente, predomina l'italiana, con 1300 coloni, collocati in tre zone: Rio dos Pinheiros, Rio das Furnas e Braço direito do Rio Pequeno. Il rimanente è composto di Tedeschi, in numero di 1000, di 600 Brasiliani, 300 Russi curlandesi e un centinaio di coloni di varie altre origini.

Vi si coltiva molto la canna da zucchero e un poco la vite; si alleva molto bestiame suino, e, grazie alla ferrovia, si esportano legname in tavole e mattoni.

Scuole non ne esistono.

Nella borgata sono 14 Case di commercio, delle quali 3 italiane, e 11 in altre località della colonia, 8 delle quali italiane; 3 segherie e una in costruzione a motore idraulico, tutte appartenenti ad esteri; 3 fornaci nella sede ed una al Grão Pará, 2 delle quali proprietà d'Italiani. A Italiani appartengono 4 mulini; 3 a coloni di altre nazionalità, 1 alla Compagnia.

Nella vallata bassa del Rio dos Pinheiros ogni famiglia è provvista di una macchina da estrarre zucchero ed acquavite, alcune di due. Son 24 macchine in complesso, 20 delle quali d'Italiani. Nelle altre parti della colonia se ne trovano 16, delle quali 6 d'Italiani. Vi sono 3 ferriere: una italiana, una tedesca ed una austriaca.

Le strade della colonia sono abbastanza buone. La principale, quella rotabile, che da Orléans conduce all'antica sede del Grão Pará, ha 28 chilometri; buona per 6 chilometri è la sua diramazione nella vallata del Rio dos Pinheiros per la Serra d'Imaruy; ma il rimanente di questa strada è quasi impraticabile anche per le mandrie. Nonostante è in condizioni meno cattive delle altre che mettono in comunicazione la Serra Geral con la vallata del Tubarão, e perciò è anche la più frequentata. Vi sono nella colonia altri 50 o 60 chilometri di strade vicinali generalmente abbastanza buone.

*
* *

Servizio medico e farmaceutico. — Alla Nuova Venezia, come fu detto, all'assistenza medica e alle spese di farmacia provvede la Società « Patria e Lavoro ». Il farmacista disimpegna provvisoriamente il servizio medico e vi sono due levatrici, una nel Rio Maina (nucleo Venezia), una a Treviso.

Nelle altre colonie del Sud non c'è medico residente: un medico dimorante in Tubarão riceve un sussidio di reis 200,000 mensili, coll'obbligo di una visita generale alle colonie una volta al mese.

Scuole. — Come si rileva dai cenni corrispondenti sulle singole colonie, queste sono sprovviste o mal provviste di scuole. I Municipi poco se ne sono occupati e poco i coloni per iniziativa privata. Ora però è stato deciso l'impianto di una scuola elementare in ogni nucleo coloniale; Urussanga poi ne avrà una maschile, oltre quella femminile già esistente, e la Nuova Venezia una elementare nella sede ed una in ciascuno dei nuclei di Treviso e di Belluno.

Società « Fratellanza italiana ». — Nella capitale dello Stato, fin dal 1891, esiste una Società di mutuo soccorso italiana, denominata « Fratellanza Italiana », avente per principî fondamentali: il mutuo soccorso, l'istruzione e quanto contribuisce al miglioramento civile.

Per l'epoca nella quale le sue risorse lo permetteranno, si è prefissa di fondare una scuola per i figli degli Italiani ed un ospedale e di imprestare denari ai soci che ne abbisognino, contro solide garanzie.

I soci pagano una tassa d'ammissione di reis 5000 ed una mensile di reis 1000.

Società « Patria e Lavoro ». — Alla Società « Patria e Lavoro », fondata il 20 ottobre 1894 nella Nuova Venezia, appartengono gli abitanti della colonia, i cui capi-famiglia sono iscritti come soci paganti. Scopi della Società sono: la fratellanza e il mutuo soccorso fra i coloni, la fondazione e il mantenimento di scuole e di chiese nelle sedi dei diversi nuclei; gli esercizi religiosi; l'assistenza dei soci ammalati e quella delle famiglie miserabili ed inabili al lavoro.

Presidente del Sodalizio è il direttore della colonia.

Questa Società è stata costituita coi capitali della Fabbriceria, che aveva gli stessi scopi, ma non ben determinati. Ha un fondo di cassa di oltre reis 5,000,000.

I coloni capi di famiglia pagavano, fino al 1° gennaio di que-

st'anno, reis 1500 mensili; da quell'epoca in poi non ne pagano che 1000.

La spesa del medico è attualmente di reis 200,000 al mese, e funziona da medico il farmacista, il quale fa visite regolamentari periodiche nei nuclei tre volte al mese e risponde inoltre a qualsiasi chiamata straordinaria. La spesa complessiva per il servizio medico e farmaceutico varia dai reis 600,000 ai 700,000 mensili.

Federazione delle colonie italiane del Sud dello Stato di Santa Caterina. — Recentemente è stata istituita fra le colonie e Società italiane del Sud dello Stato una Federazione, allo scopo di proteggere e propugnare gli interessi delle colonie e Società confederate rispetto al paese di residenza ed alla madre patria, di mantenere nel cuore degli Italiani l'amor patrio, promuoverne l'unione e curare la fondazione di Società italiane di mutuo soccorso e beneficenza e di scuole.

Ogni colonia o Società eleggè tre delegati, che fanno parte per un anno del Comitato centrale direttivo. Nella prima riunione di tutti i delegati, questi eleggono per un anno, nel loro seno, il presidente, il vicepresidente, il segretario, il vicesegretario, il cassiere ed il porta-bandiera del Comitato centrale, la cui sede ufficiale e la segreteria sono dove risiede il presidente.

Ogni socio paga reis 100 mensili.

Coltivazione e produzione. — Il metodo di coltivazione è identico in ognuno dei nuclei della zona occupata dagli Italiani, come è, presso a poco; identica la produzione.

Il colono, ricevendo il lotto di terreno, si trova innanzi una estensione di foresta vergine, che deve abbattere, per coltivarlo. L'epoca più adatta per l'abbattimento delle foreste è il mese di giugno, al principio della primavera, perchè così ottiene subito il raccolto. Prima operazione è di liberare il terreno dagli arbusti e dalla macchia e bosco ceduo (*capoeira*); dopo si tagliano gli alberi d'alto fusto. Si lascia il tutto seccare durante un periodo di 30 o 40 giorni e poi vi si appicca il fuoco. I rami e la capoeira bruciano, i tronchi rimangono, non essendo necessaria la spesa della loro rimozione, ed anzi servendo essi con la decomposizione a fornire alimento al terreno. Per quanto un albero sia grande, in cinque anni, eccettuate alcune qualità di legname, si decompone. Dopo bruciato, si semina subito invariabilmente il granturco (*milho*), sia perchè è il cereale più adatto per queste terre, sia perchè fornisce l'alimentazione cui

sono abituati i nostri coloni, quasi tutti delle provincie venete: la polenta. Per la seminazione del granturco la terra non si muove: si praticano dei buchi di 30 centimetri di diametro per 5 di profondità e vi si gettano 4 semi. Questi buchi sono a distanza di 4 centimetri l'uno dall'altro, e di 80 centimetri fra loro i filari. In mezzo si seminano anche fagiuoli e zucche. Questo sistema di seminazione è seguito anche per la coltivazione degli altri prodotti. Il secondo anno si semina nello stesso modo e nello stesso terreno; soltanto si ha cura di estirpare le erbe che son cresciute; operazione che si ripete quattro o cinque volte durante l'annata. In molti terreni si continua a coltivare lo stesso pezzo anche il terzo anno; ma dopo la terra si esaurisce ed occorre lasciarla riposare e concimarla. Il colono, non disponendo di concimi animali nè potendo spendere per acquistare concimi chimici, per ingrassare la terra dopo il secondo o terzo anno di coltivazione, ricorre alla cenere, che ottiene sul luogo, grazie al rigoglio e alla prontezza della vegetazione spontanea. Erbe ed arbusti nascono nei terreni coltivati o abbandonati, e in due o tre anni formano una specie di bosco ceduo, che, tagliato e bruciato, produce cenere sufficiente a ristorare la terra e a rimetterla in grado di essere coltivata. Per la insufficienza di tempo, nel primo anno, il terreno non si assimila perfettamente la materia fertilizzante; per cui il raccolto è minore del secondo anno, nel quale dà la pienezza del prodotto; nel terzo anno il raccolto comincia di nuovo ad essere meno ricco.

Durante il periodo di tempo nel quale il primo terreno viene abbandonato al crescere della *capoeira*, i coloni tagliano un altro pezzo di bosco vergine e quello coltivano, e dopo due o tre anni di abbandono riprendono a coltivare il pezzo primitivo, o ne tagliano un nuovo finchè hanno bosco. I terreni non coltivati, dove cresce la *capoeira*, non restano frattanto infruttiferi, offrendo pascolo e riparo dal sole agli animali domestici. I coloni hanno quasi tutti ancora una porzione di bosco, ed alcuni la economizzano per disporre di legname per uso della casa e di costruzione. Pochi coloni hanno incominciato a servirsi dell'aratro, il quale dà buoni risultati, se accompagnato dal concime.

I terreni destinati definitivamente a pascolo si seminano a *grama*, una graminacea di foglia molto dura; generalmente dopo la prima coltivazione di due o tre anni, seguita dal riposo di un periodo di tempo corrispondente e dopo che i terreni stessi furono ingrassati

coll'incendio della *capoeira*. Nulla però impedisce che la semina-
gione della *grama* abbia luogo immediatamente dopo il taglio del
bosco.

Si profitta di una prima coltivazione, perchè il colono nei primi
tempi non possiede bestiame nè capitali per acquistarlo. I pascoli
nelle colonie italiane sono in piccola quantità e non occupano mai
la totalità del lotto.

I terreni della zona sono atti alla coltivazione, anche la *capoeira*
serve di pascolo, e l'allevamento del bestiame e la produzione del
formaggio trovano grande ricompensa nella *Serra*, mentre i lattici-
cini non hanno smercio per la grande distanza e per il facile de-
perimento e i coloni non sono invogliati a ridurre a pascolo i loro
lotti. Ma io credo che quelli specialmente provenienti da luoghi del
Regno dove esistono grandi pascoli, dovranno tener d'occhio questo
metodo di coltivazione, almeno per l'avvenire, poichè una volta au-
mentata la popolazione di queste terre e create celeri vie di comu-
nicazione, potrà divenire un cespite di produzione molto rimune-
rativa.

I Tedeschi del centro, Capivary e Theresopolis, a distanza di due
o tre giorni di cavallo da Desterro, hanno le loro colonie tutte a
pascolo e portano da sè i propri prodotti al mercato della capitale.

Questi però sono antichi coloni di altre località dello Stato, i
quali si sono riversati nelle vallate del Capivary e del Cubatão, dopo
esser già divenuti capitalisti, ed hanno comprato terre, indipenden-
tamente dal regime coloniale. Ve ne sono dei ricchi, e la maggior
parte delle loro abitazioni, in muratura e provviste di comodità, de-
notano un grado elevato di agiatezza.

PRODOTTI AGRICOLI.

I prodotti che si ottengono nelle colonie del Sud di questo Stato
sono: granturco, grano, riso, fagioli, uva, caffè, mandioca, canna da
zucchero, tabacco e cotone.

Granturco. — Il granturco è la base della cultura, nelle colonie,
perchè offre, come ho accennato, il primo elemento di alimentazione,
è di facile produzione e serve altresì al nutrimento dei cavalli e al-
l'ingrassamento dei suini. Il suo prezzo però è sempre basso, e come
genere di esportazione è conseguentemente destinato a cedere il po-

sto a prodotti di maggior valore. Si riproduce coi semi della raccolta precedente.

Grano. — Il grano è poco sicuro, pare, per la temperatura troppo elevata; produce irregolarmente e spesso scarsamente. Il prodotto poi corrisponde per la qualità alla quantità, e quando è scarso, è anche inferiore. I semi adoperati qui sono d'origine brasiliana e in parte anche trasportati dalle provincie venete; si crede che il grano dell'Italia meridionale possa dare risultati migliori. Frattanto quelli ottenuti finora hanno scoraggiato i coltivatori, e non si coltiva grano che in piccolissima quantità.

Riso. — Il riso costituisce un'ottima cultura, non solo per le terre acquitrinose, ma anche per quelle asciutte delle colline. Essendo articolo di valore, va sempre aumentandone la cultura.

Vite. — La coltivazione della vite è molto avanzata nelle vecchie colonie, e specialmente in Urussanga, dove ogni colono ha il suo vigneto, ed alcuni appassionati una considerevole piantagione. Anche questo è un prodotto irregolare, a causa di una malattia delle foglie e del grappolo, che mi è parsa la peronospora. Per ora non è combattuta con alcun rimedio, sebbene sia conosciuta l'efficacia del solfato di rame. Ho visto anzi in casa di un colono un opuscolo popolare che tratta appunto dei rimedi nelle malattie della vite. Ma nessun negoziante ha pensato ancora, a Desterro e a Laguna, a fornirsi di grandi quantità di solfato di rame per provvederne le colonie. Nelle annate buone la vite dà una discreta rendita, vendendosi il vino sul posto a 300 reis al litro. Ha poi, in ogni caso, prodotto il benefico effetto di sostituire il vino alla birra ed all'acquavite. Si pianta generalmente la vite americana, che dà un vino di un gusto fra il toscano e il sardo: un po' leggero, ma assai buono e sano, e tale da non soffrire paragone con quegli che s'importano qui dalla Germania e dal Portogallo.

Caffè. — Il caffè è un ricco prodotto, poco coltivato ancora nelle colonie, ed assai lungo la spiaggia e nell'isola, dai Brasiliani. Nell'interno cresce e produce, ma spesso la brina ne fa seccare le piante. Coi diboscamenti pare che il clima vada modificandosi, e non tarderà, nei luoghi bene esposti, ad essere coltivato con buon successo in più larga scala.

Cotone e mandioca. — Il cotone e la mandioca sono pure trascurati nelle colonie, per le difficoltà da vincersi prima che sia reso commerciabile il prodotto. Tanto per questa che per quello occor-

rono macchine costose e molto lavoro, e finchè non si formerà il capitale necessario all'impianto di esse, queste culture, che sono facili e remunerative, non potranno essere attuate.

Canna da zucchero. — Invece un articolo che prende piede e rende molto è la canna da zucchero. La produzione ne è regolare e certa, e in tutte le colonie vi è un numero di coloni che posseggono già la macchina (*engenho*) per estrarre lo zucchero e distillare l'acquavite, essendo relativamente poco costosa: circa reis 1,000,000. Quelli che hanno impiantato l'*engenho*, ne danno l'uso anche agli altri, mediante una tenue retribuzione, il che facilita e sviluppa sempre più la coltivazione della canna da zucchero.

Orzo. — L'orzo vien bene, ma è poco coltivato, perchè non trova esito. Si fabbrica nello Stato molta birra e sarebbe ricercato, ma per la birra occorre un orzo che abbia una speciale preparazione, e i fabbricanti son costretti a procurarselo dall'estero.

Ortaggi. — Anche gli ortaggi sono negletti, non avendo smercio a causa delle grandi distanze dai centri di consumo e del poco uso che si fa di vegetali nella cucina brasiliana. Ma tutta la verdura vien bene in queste terre, purchè non sia prodotto di semi o bulbi importati, che nel secondo anno danno prodotti scadenti. Anche l'eccessivo rigoglio della vegetazione è un ostacolo per la coltivazione delle piante da orto, che vanno in fiore troppo presto e non danno tempo a un lento consumo.

Fagiuoli. — Di fagiuoli si fa molto uso nel paese e se ne coltivano grandi quantità insieme col granturco, sugli steli del quale si arrampicano.

Patate. — Anche le patate comuni, chiamate volgarmente patate inglesi, e le patate dolci, sono coltivate; ma queste, più che da altri, dai Brasiliani e quelle dai Tedeschi, che ne fanno maggior consumo.

In complesso questi terreni vergini, sotto un clima favorevolissimo, danno la maggior parte dei prodotti delle zone temperate e tropicali e promettono i più larghi compensi che si possano ottenere dal suolo, per il tempo, non remoto, in cui la esportazione più facile, la pratica e i capitali vengano in aiuto al semplice lavoro dell'emigrante.

PRODOTTI ANIMALI.

Il più importante prodotto animale è il lardo, del quale si fa gran consumo nel Brasile. Tutti i coloni allevano suini, che si trovano in grado d'ingrassare coll'abbondanza dei prodotti del proprio terreno, eccedenti i bisogni della famiglia, inadatti al trasporto, e, in ogni caso, bene impiegati nel nutrimento di questi animali, come patate, granturco, mandioca e zucchero.

La Compagnia Metropolitana, concessionaria della Nuova Venezia, è proprietaria di un importante stabilimento, provvisto di macchine per la confezione di prodotti suini, situato a Pedras Grandes, attualmente chiuso ed inattivo, ma tenuto in buon ordine. Questo stabilimento, fondato da un connazionale diversi anni or sono, quando ancora l'allevamento dei suini in quella zona non era molto sviluppato, e passato poi alla Compagnia Metropolitana, potrebbe oggi contare sopra un numero sufficiente di animali ed essere riaperto con vantaggio grande delle popolazioni circonvicine.

Bestiame. — Sebbene nelle colonie non si faccia uso dell'aratro e gli scarsi pascoli non offrano modo di allevamento e commercio di bestiame bovino, tuttavia tutti i coloni tendono a possedere vacche, principalmente per il trasporto dei propri prodotti e ve ne sono alcuni che ne hanno due paia. Usano il latte, il burro e il formaggio per l'alimentazione della famiglia e destinano alla esportazione la riproduzione, che è assai limitata. I cavalli sono numerosi, essendo necessari per il trasporto dei coloni, a causa delle grandi distanze, o per quello dei generi, a basto. Si riproducono poco, ma la Serra Geral, dove si allevano in larga scala, essendo vicina, il prezzo ne è poco elevato e rari sono i coloni che non abbiano un cavallo. La media è di due per famiglia.

Il bestiame da cortile è in abbondanza, per la grande estensione di terra di cui ogni colono dispone, e serve quasi esclusivamente per l'alimentazione della famiglia.

Bachi da seta. — Nel Sud dello Stato si sono fatti esperimenti di allevamento dei bachi da seta, ma senza successo: nel Nord invece ha dato dei risultati buoni per la qualità, sebbene il filo sia un po' grossolano.

I coloni non hanno fabbricati adatti a riparare i filugelli dal

freddo della notte e dalla temperatura del giorno; senza grandi cure, li fa nascere prima del tempo: gli alberi non perdono mai le foglie e i filugelli nascendo devon nutrirsi di foglie vecchie, circostanza che pare abbia influenza sulla qualità della seta.

Una conveniente preparazione tecnica e la pratica locale permetteranno, in seguito, di superare queste difficoltà e l'allevamento dei bachi da seta potrà offrire un nuovo cespite di ricchezza. Il gelso cresce bene e i coloni previdenti ne hanno piantati già molti; il filugello non va soggetto a malattie ed il clima potrà forse permettere due produzioni all'anno.

Considerazioni generali.

La zona stata esaminata nei suoi particolari richiede ora un cenno riassuntivo della sua situazione attuale e delle previsioni che da questa posson trarsi sul suo avvenire.

Questa immensa estensione è attualmente poco popolata ed offre campo ad una copiosa immigrazione, alla quale tutte le menti illuminate degli uomini di Stato di questo paese son favorevoli, riscontrando nella immigrazione non solo un elemento popolatore, ma un elemento altresì educatore, dal cui contatto sperano di trarre forza a vincere la inerzia tradizionale e radicata dell'agricoltore indigeno.

La popolazione italiana, che è in grande maggioranza, io calcolo ascenda a circa 15,000 abitanti in questa zona, compresa fra Pedras Grandes all'Est, la Serra Geral all'Ovest, il Ria Araranguà al Sud e il Rio Braço do Norte al Nord.

I terreni colonizzati sono nella massima parte fertilissimi, come fertilissimi son quelli devoluti, non ancora demercati e misurati, situati nelle prossimità del Rio Araranguà e dei suoi affluenti, sotto i contrafforti della Serra, e quelli in parte misurati, che son compresi nella Colonia Torrens.

I nostri immigranti, come quelli delle altre nazionalità stabilitisi in queste colonie, hanno in pochi anni fatto portenti di lavoro, ma non hanno potuto ottenere tutti i frutti offerti dalla ricchezza del luogo, per la difficoltà della esportazione, creata dalla distanza degli sbocchi commerciali, dalla mancanza di mezzi di trasporto celeri e a buon mercato, e soprattutto dal cattivo stato dei porti.

Attualmente si può dire che il centro commerciale di esportazione è soltanto Laguna, collegato alle colonie per mezzo della ferrovia Dona Theresa Christina, ma anche questo è un porto di difficile accesso, essendo praticabile soltanto a marea alta, e di poca profondità, non essendo, a marea alta, come abbiamo visto, oltre i due metri.

Il porto di Imbituba è molto profondo, ma essendo aperto ai venti è pericolosissimo e poche sono le navi che osano approdarvi. Per tal modo il commercio è impacciato, mancandogli la condizione essenziale di facili sbocchi di esportazione. Quanto alla via di Desterro, non può considerarsi attualmente per questa zona come via commerciale, sia per la parte di Imbituba lungo la spiaggia, che per quella di Orléans-Braço do Norte, per la grande distanza e pel cattivo stato delle strade.

Da Imbituba occorrono due giornate di cavallo; da Orléans-Braço do Norte, cinque.

Stando così le cose, possono commerciare con Laguna, con più o meno vantaggio, secondo le distanze, tutte le colonie, grazie alla esistenza della ferrovia Dona Theresa Christina, che risparmia al trasporto per carro 90 chilometri; ma vi sono generi di poco valore che dalle colonie più distanti non possono esportarsi, perchè le spese di trasporto eccedono il valore della merce al luogo d'imbarco. Per le colonie più prossime al Rio Araranguà, Cocal, Cresciuma, Nuova Venezia, Torrens, lo sbocco commerciale naturale sarebbe l'estuario di questo fiume, che alla sua foce forma un luogo d'ancoraggio molto profondo, ma poco utilizzabile per la sbarra mobile di sabbia che ne ostruisce l'entrata durante lunghi periodi dell'anno. Per il momento non si può adunque contare su questo sbocco, sebbene si deva ritenere che, continuando la colonizzazione da quel lato, il Governo o l'industria privata saranno indotti ad aprire a quei territori lo sbocco di Araranguà, o di Porto Torres, collocato più al Sud, se il primo fosse impossibile a rendersi navigabile, come si pretende da alcuni, per la mobilità della sbarra e la deficienza assoluta di pietre. Ma, in ogni caso, anche in mancanza di miglioramento degli sbocchi naturali d'Imbituba, Laguna e Araranguà, l'avvenire delle colonie del Sud conterà sempre sulla ferrovia per lo stretto, in faccia a Desterro.

Lo Stato di Santa Caterina è poverissimo di ferrovie, non possedendo che quella da Imbituba a Minas, e occorre che si decida a

costruirne, se vuole che le regioni serrane e le colonie esistenti raggiungano il loro pieno sviluppo e che sian resi produttivi gli estesi territori incolti e fertili dell'interno, lontani dal mare. Per il Sud dello Stato occorrerebbero due tronchi di ferrovia, ambedue in comunicazione colla ferrovia Dona Theresa Christina: uno che da Pedras Grandes percorresse le colonie di Azambuja, Urussanga, Cocal, Cresciuma, Nuova Venezia, per spingersi ad Araranguà; l'altro che da Orléans corresse al Nord, parallelo alla Serra, per Braço do Norte, lungo il Rio Capivary, obliquando poi nella valle del Cubatão verso Theresopolis, e finisse allo stretto in faccia a Desterro. In tal modo si sposterebbe il centro commerciale da Laguna a Desterro e si verrebbe, per questo porto, in comunicazione diretta con tutti i centri dell'Unione e coll'estero. Le colonie e la regione serrana dell'estremo Sud sarebbero, per il tronco Araranguà Pedras Grandes, collegate con Orléans e la capitale, e il secondo tronco per il Rio Capivary (una estensione di terreno di cinque giornate di cavallo da Orléans, tutta colonizzata, che manca di sbocco) offrirebbe alla colonizzazione, in prossimità della ferrovia, tutta la regione marittima da Imbituba allo Stretto, dove sono, oltre a terreni coltivati da indigeni, fertili terre *devolutas* non ancora demarcate.

Tali ferrovie non saranno produttive nei primi tempi, perchè i luoghi che attraverserebbero non hanno ancora raggiunto tale sviluppo da rendere immediata remunerazione, ma non tarderebbero a divenirlo, offrendo aiuto alla produzione e facilità di colonizzazione di regioni incolte.

Non si può quindi prevedere che la speculazione privata impiegherà capitali in queste costruzioni ed il Governo dello Stato dovrà assumerne il carico. E sarà più oculato se nel dilemma di migliorare i porti o porre mano direttamente a queste costruzioni, sceglierà quest'ultima via. Le ferrovie gioverebbero a un immediato sviluppo della parte meridionale della Serra Geral, delle valli del Tubarão e Araranguà, Braço do Norte, Capivary e Cubatão, e della regione fra il Capivary e la spiaggia del mare; mentre, per ottenere un risultato analogo, bisognerebbe ridurre contemporaneamente a perfetta navigabilità per navi di grande portata i porti di Araranguà e di Laguna o Imbituba e nello stesso tempo provvedere tutte queste regioni di buone strade carrozzabili.

Certamente la città di Lugana soffrirebbe un forte colpo dal vedersi privata del monopolio commerciale sopra una rilevante parte

del Mezzogiorno dello Stato, ma a questo avvenimento essa non può sottrarsi, perchè gli interessi generali impongono il collegamento ferroviario delle regioni meridionali e centrali colla capitale. Il miglioramento del porto le conserverà, in ogni caso, un posto di sbocco nel commercio del Sud.

Frattanto ed in attesa di questi progressi, le condizioni dei coloni in complesso sono buone, anche nei nuclei più distanti, come Cresciuma e la Nuova Venezia: il tempo delle dure prove è passato; siamo nel periodo dei miglioramenti.

Io credo quindi essere da consigliare all'agricoltore italiano, destituito di mezzi e deciso ad emigrare, di dirigersi allo Stato di Santa Caterina.

Egli dal porto di Genova è trasportato gratuitamente fino a Desterro, trasbordando a Rio de Janeiro, e qui giunto, è mantenuto e condotto pure gratuitamente fino al luogo dove intende di stabilirsi e che da lui viene scelto.

La scelta della colonia e del lotto è cosa di grande importanza e sulla quale deve rivolgersi l'attenzione dell'emigrante, dipendendo principalmente dalla ubicazione della colonia e dalla qualità del terreno del lotto la sorte dell'agricoltore; e deve farsi sulla base delle comunicazioni attuali, non su quella di ipotetici miglioramenti futuri. Perciò sarà bene che gli immigranti, i quali non abbiano antecedentemente disposto di recarsi in colonie private o non vengano chiamati da parenti od amici già dimoranti nello Stato di Santa Caterina, si rivolgano per consiglio al Consolato.

Da quanto ho esposto si può desumere frattanto quale siano le colonie del Sud dello Stato collocate in condizioni più favorevoli. Mi consta ufficialmente che vi sono molti lotti disponibili nei nuclei Cocal, Cresciuma, Hercilio Luz e Sangão e nella Nuova Venezia. Non ho potuto appurare se ve ne siano ancora nelle altre, ma in ogni caso sarebbero in piccolo numero.

La corrente della emigrazione allo Stato di Santa Caterina, interrotta dalla rivoluzione, non è stata ancora riattivata; per cui nulla posso dire sul servizio concernente il trasporto, lo sbarco e l'avviamento dei coloni a destinazione. Io credo però che l'emigrante possa contare su tutto l'appoggio del Governo statale, per andare esente dalle difficoltà dell'arrivo, e sulla indipendenza in questi luoghi da intriganti in cerca di illeciti guadagni a suo danno, poichè l'emigrante non va alla ventura, ma a coltivare, per conto proprio, ter-

reni che gli son venduti dal Governo o da Compagnie e non ha da trattare che con impiegati di queste o di quello.

Ma se, giunto a questo porto, non sarà esposto a manovre di accaparratori, dovrà guardarsene attentamente lungo il viaggio e nei porti di approdo e di trasbordo, specialmente quando gli si parli o si trovi in luoghi dove la mano d'opera è molto ricercata. Cattivi consigli di compagni di viaggio, che assumono la parte di salvatori, gettano il discredito sui luoghi dove l'emigrante è diretto dietro invito di parenti o di amici o suggerimenti di persone competenti e disinteressate, a profitto di altri luoghi dove si ha bisogno di lui e dove forse si troverà deluso. Maneggi di agenti tendono a farlo deviare dalla direzione prescelta; e talora dalla stessa persona che di qua si recò a cercarli in Italia e li accompagna a Santa Caterina, gli emigranti sono ceduti per via.

Sia cauto l'emigrante, prima di lasciare il suo paese, sulla scelta del luogo dove intende recarsi; si accerti prima della sua bontà, chieda informazioni a persone di fiducia, alle Autorità governative; legga le pubblicazioni del R. Ministero degli affari esteri; ma una volta presa la decisione, non presti orecchio a sobillatori e vada fino a destinazione per giudicare da sè. E se, indipendentemente dalla sua volontà, trovisi fermato o condotto in luogo diverso da quello prescelto, ricorra alle Autorità consolari.

Il regime al quale è sottoposta la colonizzazione è, nel complesso, come ho notato, assai buono: in molti luoghi l'immigrante trovasi in nucleo già formato e quindi a contatto di vecchi coloni, dai quali può sempre sperare consiglio e assistenza; ma non deve illudersi di andare incontro a una fortuna bell'e fatta. La colonizzazione di questi luoghi è ardua impresa, per la natura dei terreni coperti tutti di foreste vergini, che bisogna abbattere prima di ottenere i prodotti. Inoltre bisogna lavorare per conto del Governo o della Compagnia, fino al primo prodotto, per ottenere il mezzo di vivere, in attesa del raccolto.

È quindi un lavoro faticoso e costante che aspetta il colono al suo arrivo, e il solo agricoltore può sopportarlo, in forza dell'abitudine.

Vero è che vi sono terreni sterili, ma atti a pascolo naturale, coperti di *capoeira*, nei quali si può praticare l'allevamento del bestiame senza bisogno di abbattere boscaglie; ma anzitutto occorre disporre di un piccolo capitale per la compra del bestiame ed in

secondo luogo la concorrenza della serra e la mancanza di pratiche cognizioni locali possono rovinare l'impresa nel principio.

La regola per il nuovo arrivato è la coltivazione: il pascolo non è che l'eccezione.

L'emigrante dovrà aver seco tutte le masserizie di casa che gli sia concesso di trasportare; perchè ogni piccolo oggetto gli sarà di grande utilità per la carezza dei generi fabbricati nelle colonie.

Egli dovrà procurare di non venire in questo Stato che fra il marzo ed il luglio, epoca dell'anno nella quale può eseguire subito il taglio dei boschi e la seminagione. Se arriva in altre epoche, dovrà attendere il momento adattato e incontrare difficoltà per vivere, fino al primo lontano raccolto, nelle colonie governative, e un forte debito nelle private.

Deve darsi la preferenza alle colonie governative o a quelle private?

Occorre un breve esame delle disposizioni che regolano i rapporti fra i colonizzatori e i coloni, per conoscere se nella colonizzazione privata abbia la legge prescritte le garanzie necessarie allo sviluppo delle colonie e alla prosperità del colono, e se a questo sia più vantaggioso lo stabilirsi nelle colonie private o in quelle del Governo.

Nelle colonie dello Stato le leggi provvedono alla introduzione degli immigranti, con disposizioni che assicurano l'asilo ed il mantenimento del colono fino al luogo del suo stabilimento.

Analoga disposizione si trova dettata nel decreto del 28 giugno 1890, per la quale gli immigranti richiesti da privati per il servizio agricolo, non possono ottenere il passaggio gratuito senza che le persone che li chiamarono si obblighino a provvedere al loro mantenimento fino a che possano ottenerlo dal proprio lavoro.

Per tal modo, sebbene troppo vagamente e complessivamente enunciato l'obbligo dei colonizzatori privati verso gli immigranti nei primi tempi, questi son sicuri di esser mantenuti, non solo nel periodo immediatamente susseguente all'arrivo, ma anche durante l'avviamento al luogo di destinazione e nei primi tempi del loro stabilimento nella colonia.

Per l'articolo 10, che formula quest'obbligo, i documenti coi quali viene assunto assoggettano i loro autori ad una effettiva responsabilità.

Nè manca un'altra disposizione intesa ad assicurare questi diritti agli immigranti, prescrivendo che essi rimarranno sotto la protezione

speciale del Governo e degli Ispettorati generali e speciali delle terre e colonizzazione nei primi sei mesi dopo il loro arrivo. E a sanzionare queste norme protettive, l'articolo 14 dichiara che i proprietari, convinti di aver mancato agli obblighi contratti cogli immigranti, saranno costretti a soddisfarli per le vie legali e perderanno il diritto di ottenere immigranti per mezzo del Governo, durante lo spazio di sei mesi a due anni.

Sembra dunque questo, il ricorso alle vie legali, il modo in cui si estrinseca la protezione promessa, offrendo, con una legge speciale, all'immigrante di valersi direttamente di una garanzia, che a tutti è accordata dal diritto comune.

Nè si sono adottate efficaci sanzioni amministrative, alle quali si poteva facilmente ricorrere, e si è soltanto minacciato il contravventore della perdita del beneficio di avere immigranti per mezzo del Governo per uno spazio determinato di tempo. Questa sanzione per la sua mitezza non può parere valida remora ad abusi, nè è probabile che occorra applicarla a veri colonizzatori, già riconosciuti dal Governo idonei alla colonizzazione e provvisti dei fondi occorrenti.

Per le speciali condizioni in cui si trova l'immigrante, il Governo avrebbe dovuto essere autorizzato a rappresentarlo innanzi ai tribunali, ove fossero richieste le vie legali, ed in ogni caso a privare i contravventori di parte o di tutti i premi che sarebbero loro spettati, secondo i casi.

Ma la incertezza della protezione accordata agli immigranti non è la sola deficienza da notarsi su questo argomento. Il periodo nel quale si esercita è troppo breve: la protezione dovrebbe estendersi fino alla estinzione dei rapporti fra colonizzatore e colono.

A prima vista può sembrare che le condizioni del colono siano assicurate dopo trascorso il periodo più critico per lui, quello dell'arrivo e dell'installazione, finchè non dispone dei prodotti della prima raccolta; ed infatti era necessario che la legge provvedesse a garantirlo in modo speciale in quei primi tempi: ma anche dopo i primi sei mesi e per un termine più o meno lungo, il colono è vincolato alla impresa e interessato al buon andamento della sua amministrazione e, mentre ha obblighi da soddisfare, ha, nel tempo stesso, diritti da far valere, che nei primi sei mesi non sono esauriti.

La legge Glicerio, nel disporre sulle garanzie da accordarsi agli immigranti, per render loro possibile la esistenza nei primi tempi

del loro stabilimento, ha prescritto che nelle colonie dello Stato vengano ad essi assegnati i lavori pubblici da eseguirsi nella colonia, per un tempo determinato: nelle colonie private impone invece, in termini generali, alle imprese, di provvedere durante i primi nove mesi i mezzi necessari alla sussistenza dei coloni e delle loro famiglie.

Gl'immigranti, arrivando privi di mezzi di sussistenza e ricevendo un terreno incolto, non hanno mezzi per vivere durante il tempo che precede il primo raccolto, e bisognava quindi, in qualche modo, provvedere alla loro sussistenza.

Il lavoro salariato, mezzo escogitato a questo scopo per le colonie governative, è da sè solo insufficiente in molti casi, e i coloni, privi del necessario nel periodo pericoloso della acclimatazione, soffrono troppo perchè si possa considerarlo buono in vista del vantaggio che reca di rendere impossibile l'accumularsi del debito.

Ma, d'altra parte, è, nella pratica, una misura in massima pericolosa, il soccorso in denaro, *auxilio*, che, a titolo d'imprestito, viene accordato ai coloni dalle imprese private, perchè contribuisce ad aumentare il debito del colono, fin dalle origini maggiore nelle colonie private, che in quelle governative, il minimo dei prezzi pei lotti essendo per le prime fissato in cifre più elevate.

In una collettività di emigranti si trovano i più diversi campioni della natura umana: insieme agli onesti, ai previdenti, ai buoni coltivatori, vanno, fortunatamente come eccezioni, gli oziosi, gli ignoranti, gli stolti, i non agricoltori, sbalestrati all'esercizio di un lavoro nuovo, e talvolta superiore alle loro forze fisiche: tutti questi ultimi non capiscono la funesta importanza del debito, o non se ne curano, o son costretti ad incontrarlo per disperazione e vanno incontro alla rovina.

Il colono indebitato perde il coraggio, il suo morale si abbatte, il suo lavoro diviene meno fecondo, quando finisce per comprendere che le rendite del lotto non gli daranno modo di estinguere il debito elevato, aggravato dall'aumento continuo degli interessi. Allora si decide ad abbandonare il lotto con le bonifiche e a ricominciare in un'altra colonia il laborioso diboscamento di un nuovo lotto, o pure va peregrinando in cerca di lavoro: e talvolta il panico si propaga e molte famiglie riemigrano insieme. Casi di liberalità perniciosi si son dati anche in colonie governative e gli effetti disastrosi l'hanno fatalmente seguita.

Disumano è dunque l'abbandono in cui si trova il colono senza speciali soccorsi, che il lavoro non basta a supplire; pernicioso l'*auxilio*, che incoraggia il debito. Ma fra i due mali è meglio che il colono si trovi assistito quando ha bisogno. Se abusa di questo vantaggio che gli è offerto, profittandone quando dovrebbe astenersene, è cosa che fa sotto la sua responsabilità e a sè solo dovrà ascriverne la colpa; ma, valendosene moderatamente e con savia previdenza, sarà posto in grado di sostenere la lotta con la natura, sicuro di non soccombere. I vecchi coloni delle colonie governative, quasi dimentichi degli stenti passati, godono una speciale soddisfazione nel vedersi vittoriosi e proprietari di belle coltivazioni, opera delle loro mani, ed alcuni vantano la indifferenza del sistema governativo, nel quale il colono, sapendo di doversi affidare alle sue forze soltanto, trae coraggio dal favore che la natura benefica concede al suo lavoro; ma dessi sono i superstiti forti e privilegiati e non contano i compagni deboli che son caduti o spariti.

Saviamente quindi le legge Glicerio ha provveduto, prescrivendo i soccorsi in denaro nelle colonie private, e dovrebbe questa misura estendere alle governative; ma nelle une come nelle altre dovrebbe inculcarsi ai direttori di non esser larghi di questi pericolosi favori e solo di elargirli quando ne constatino l'assoluto bisogno.

Una disposizione, comune a tutti gli emigranti stati introdotti con passaggio pagato dallo Stato, siano essi collocati in nuclei governativi o privati, all'articolo 17 del decreto 28 giugno 1890, concede il rimpatrio ed una sovvenzione alle vedove e agli orfani, che perdessero il marito od il padre entro un anno dall'arrivo, e agli immigranti divenuti inabili al lavoro per infortunio sofferto, nello stesso periodo di tempo, nell'esercizio del mestiere cui si erano dedicati.

Questa misura è incompleta.

Essendo dettata da un sentimento di responsabilità dello Stato e di benevolenza tendente al fine di riparare, fino ad un certo punto, le conseguenze di una sventura, lo spirito della disposizione viene tradito dalla formula.

Anzitutto occorre notare che i sentimenti di fratellanza che regnano fra i coloni, permettono alle vedove di continuare la coltivazione del lotto nella tenera età dei figliuoli, col concorso gratuito del lavoro dei vicini: la legge avrebbe potuto incoraggiare questo stato di cose, lasciando libertà di opzione fra il rimpatrio o l'equi-

valente in denaro, per coadiuvare l'assistenza dei coloni e permettere alle vedove di conservare il lotto pei figli. Questa opzione sarebbe ugualmente da accordarsi ai coloni resi inabili al lavoro per infortunii; poichè, o son capi di famiglia, e questa viene a trovarsi nelle condizioni stesse causate dalla morte del capo, o non lo sono, e dovranno rinunciare al rimpatrio per essere mantenuti dalla famiglia, che rimane. Il termine poi della sovvenzione dovrebbe corrispondere all'epoca nella quale il lotto si presume coltivato a sufficienza per rappresentare una attività, cioè tre anni, poichè, fino a quella data, l'importo delle coltivazioni non cuopre il debito e non assicura l'esistenza della famiglia.

La legislazione coloniale ha sottoposto la colonizzazione privata ad alcune disposizioni concernenti il prezzo e il pagamento dei lotti, le anticipazioni da darsi all'emigrante e il rilascio dei titoli di proprietà, che son formulate nel capitolo III della legge Glicerio.

Nelle colonie del Governo il prezzo dei lotti varia dai 2 agli 8 reis per braccio quadrato (metri 4.84), per cui un lotto di 30 ettari, calcolato al massimo del valore, costa reis 495,840: addizionando a questa cifra il 20 % prescritto per i pagamenti a termine, il prezzo ascende a reis 595,008, senza che il debito corrispondente soggiaccia a pagamento d'interessi.

Nelle colonie private invece il prezzo massimo è stabilito in reis 25,000 per ettaro, il che dà, per un lotto di 30 ettari, un totale di reis 750,000, sulla qual somma, per i pagamenti a rate, viene addizionato all'importo di ogni rata l'interesse non eccedente il 9 % all'anno.

Sebbene per le colonie governative l'area dei lotti sia fissata in 25 ettari, dalle Istruzioni del Ministero d'agricoltura (art. 10), e per quelle private in 15 (Decreto 28 giugno 1890, art. 23), ho preso per termine di paragone l'area di 30 ettari, essendo questa, nella pratica, consentita per le colonie private nel Sud del Brasile, dove i terreni son meno adatti alla coltivazione del caffè.

Come il Governo, le imprese private devon fornire all'emigrante la casa provvisoria, del valore di reis 200,000, le ferramenta e le sementi, ma mentre il Governo gli offre lavoro a remunerazione per sei mesi, le imprese vengono, come si è visto, obbligate a provvederlo, occorrendo, di mezzi di sussistenza, l'importo dei quali, insieme a quello della casa e delle sementi e ferramenta, va addizionato al valore del lotto e iscritto a debito del colono.

L'immigrante, nelle colonie governative, riceve un prestito di reis 200,000 per la casa e diboscamento del luogo dove verrà costruita, e di reis 50,000 per compra di sementi e istrumenti agricoli. Nelle colonie private è l'amministrazione della colonia che fornisce le sementi e i ferramenti e provvede alla costruzione della casa, che è affidata anche in quelle al colono. Ma sul costo previsto di reis 200,000 per la casa, il colono può fare una economia, se riceve il denaro per la costruzione, mentre, costruendo la casa a spese dell'impresa, questa ha il diritto di addebitargli l'intero prezzo prescritto dalla legge. Vi sono direttori che preferiscono lasciar costruire le case al rispettivo colono, inscrevendo a suo debito soltanto le spese effettive che gli vengono anticipate e di cui ha bisogno per pagare altri operai che lo aiutino nella costruzione della casa, che del resto viene eseguita secondo le esigenze della legge; ma a ciò non sono obbligati dalla legge, che anzi prescrive, nell'intento di assicurare al colono una buona abitazione, che la casa sia del tipo approvato dal Governo e di valore non inferiore a reis 200,000. Ciò prova che meglio sarebbe stato lasciar libero l'immigrante, anche nelle colonie private, di costruirsi la casa a suo piacere, come nelle governative, coll'anticipazione, per parte dell'impresa, delle spese da farsi, non essendo una disposizione in questo senso incompatibile con le norme che regolano i premi, giacchè i proprietari ricevono un premio di reis 250,000 per ogni casa di colono, indipendentemente dalla spesa occorsa per la costruzione di questa.

Il limite massimo del prezzo dei lotti nei nuclei privati è fissato in una cifra che risulta maggiore di un terzo a quella stabilita nei nuclei governativi. La legge, col determinare il prezzo dei lotti alle imprese private, ha avuto lo scopo di non permettere che venisse imposto in misura elevata, tanto da creare in luoghi o circostanze speciali un monopolio contrario alla colonizzazione e dannoso al colono; ma la pratica ha dimostrato che, o era inutile questo provvedimento, o era imperfetto. La Compagnia Metropolitana, infatti, ha ribassato i prezzi dei lotti, dal massimo di reis 25,000 a reis 20,000, e dal minimo di reis 18,000 a reis 15,000, come si contenta del 7 % di interesse invece del 9, che poteva esigere per legge.

La colonizzazione privata, per esistere, ha bisogno di eccezionali e considerevoli facilitazioni; ma il Governo, per contro, ha il diritto che i suoi favori siano, in cambio, corrisposti da ottimi risultati, che non si possono conseguire senza che di questi favori goda indiret-

tamente il colono, coll'assistenza necessaria al proficuo svolgimento della sua attività, che gli procacci il benessere cui tende; assistenza che il Governo ha, d'altro lato, il dovere di assicurare al colono stato affidato alle imprese private per concorrere allo sviluppo delle forze economiche dello Stato.

A conseguire questi fini occorre segnare opportunamente i limiti alla speculazione, impedire eventuali abusi, proteggere largamente il colono, con norme particolareggiate e severe, la cui esecuzione venga garantita da stretta vigilanza ed efficace sanzione.

Da queste brevi osservazioni sembra doversi concludere che la legislazione coloniale, sebbene in massima buona, ha bisogno di alcune modificazioni, tanto per quel che concerne la colonizzazione per opera del Governo, quanto per quel che riguarda la colonizzazione privata.

Nella prima, le forze colonizzatrici son troppo abbandonate a loro stesse; nella seconda sono assistite, ma insufficientemente protette.

Quanto al passaggio dal vecchio metodo diretto, a quello per mezzo della iniziativa privata, potrà effettuarsi, ma perchè dia buoni risultati occorrerà che al Decreto del 28 giugno 1890 siano aggiunte alcune disposizioni, che accennerò brevemente.

Tal quale è adesso è insufficiente.

Di fronte agli acquirenti di terre *devolutas* per il solo fatto della vendita, nel contratto che la regola, il Governo può imporre le condizioni che crede; di fronte a questi e ai proprietari di terre già legittimate, destinate alla colonizzazione, è in diritto di far lo stesso, in virtù dei premi che accorda.

Per rispondere meglio ai bisogni della colonizzazione affidata ai privati, il Governo dovrebbe anzitutto estendere a quella le disposizioni che nei rapporti fra colonizzatori e coloni regolano i rapporti fra il Governo e i coloni; alle quali dovrebbe aggiungere alcuni nuovi provvedimenti, che anderò accennando, da applicarsi ugualmente alle colonie private come a quelle del Governo. Inoltre dovrebbe tenere nei nuclei privati, un ispettore governativo, stabile, incaricato di vigilare la esecuzione degli obblighi che incombono alle imprese colonizzatrici, di ricevere i reclami dei coloni e deciderli o trasmetterli al Governo, secondo i casi.

Accade non di rado che il colono, sebbene autorizzato a scegliere il lotto, per ignoranza o per ragioni difficilmente prevedibili, si trovi a ricevere terre improduttive, delle quali non viene a conoscere la

natura che dopo ripetute prove di coltivazione. In tal caso non può continuare a coltivare il lotto e deve chiederne un altro, che ottiene facilmente dalle imprese private, come dal Governo, nelle rispettive colonie, ma senza essere liberato del debito incorso. La situazione di questo colono è molto critica, perchè si trova nelle stesse condizioni del nuovo arrivato e con un debito talora rilevante da pagare, tanto che molte volte è costretto ad abbandonare la colonia. In questi casi dovrebbero le Compagnie liberare il colono dal debito contratto, abbandonando quegli, in cambio, le migliorie fatte nel lotto, ed il Governo dovrebbe adottare uguale trattamento nelle sue colonie.

Il colono non sarebbe esposto, così, a trovarsi in una situazione senza uscita, che solo può essere migliorata dal tatto dei direttori. Trovai, infatti, alla Nuova Venezia, in uso un ottimo metodo per non aggravare il colono obbligato a cambiare di lotto.

Il direttore, nel concedergli la permuta, gli conserva a suo carico il debito contratto fino a quell'epoca, e appena ha occasione di vendere il lotto abbandonato, porta a credito del colono l'importo delle bonifiche lasciatevi, che addebita al successore.

Altra disposizione necessaria è quella di obbligare le imprese colonizzatrici ad eseguire i pagamenti ai coloni, tanto delle anticipazioni quanto dei salari, in valute aventi corso legale nello Stato, per impedire il danno dello sconto, inerente al pagamento effettuato in altre valute.

Incombe attualmente alle Compagnie la costruzione delle strade, ma non il mantenimento: esse dovrebbero esser tenute anche alla conservazione della viabilità in buone condizioni, fino alla emancipazione della colonia, o i Municipi assumerne il carico.

A facilitare l'esecuzione di questo provvedimento, potrebbero però i coloni, dopo tre anni dal loro arrivo, avere carico, per metà, del mantenimento delle strade vicinali, nella parte che li concerne direttamente.

Le Compagnie o il Governo dovrebbero anche provvedere alle spese della istruzione elementare, non solo colla fondazione di scuole, ma altresì col mantenere i maestri nelle sezioni principali della colonia, col concorso parziale dei coloni, dopo tre anni dal loro stabilimento.

Infine il Governo dovrebbe essere investito, nel contratto, della facoltà di decidere sopra alcuni reclami dei coloni verso la Compa-

gnia, trasmessigli per mezzo del fiscale residente, e in quelli di competenza del potere giudiziario, fino alla emancipazione della colonia, promuovere e sostenere a sue spese l'azione corrispondente innanzi ai tribunali.

Ed a garantire il pronto adempimento dei contratti ed una più facile esecuzione delle decisioni e delle sentenze, le Imprese dovrebbero tenere, a deposito fruttifero, nelle casse del Governo, una somma da stabilirsi e da rinnovarsi ogni volta che venisse eventualmente ad esserne diminuito l'importo.

Tali innovazioni ed altre che il Governo potrà escogitare nell'interesse della colonizzazione in genere, migliorerebbero le condizioni delle colonie governative e di quelle private, e qualora il Governo si vedesse costretto a rinunciare alla colonizzazione diretta, potrebbe allora sostituirvi quella privata, essendo sufficientemente garantita la prosperità dei coloni e assicurato l'avvenire delle colonie.

Allo stato attuale, nonostante le lacune accennate nella legislazione e la differenza di trattamento fra le colonie governative e quelle private, gli immigranti trovano in queste ed in quelle un campo adatto allo svolgimento proficuo della loro attività: hanno il viaggio pagato fino al luogo del loro stabilimento, i mezzi di sussistenza assicurati, nei primi tempi, col lavoro rinumerato, e, nelle colonie private anche coll'anticipazione in denaro, occorrendo, e in breve tempo divengono proprietari di una buona estensione di terreno, mentre i loro figli hanno, ad un'epoca determinata e in determinate condizioni, la facoltà di ottenerne una uguale per ciascheduno, negli stessi modi, in clima salubre e temperato, in terreni ubertosi, con un avvenire di prosperità per gli abitanti, le cui promesse saranno presto mantenute coll'aumento della popolazione, che renderà facile l'apertura delle vie di comunicazione celeri e degli sbocchi commerciali occorrenti.

La preferenza da darsi alle colonie governative o a quelle private dal punto di vista dell'interesse individuale, deve trarre l'emigrante dalle sue personali attitudini, dalla sua natura, dalle sue condizioni speciali. Se possiede le forze necessarie a lottare con le maggiori difficoltà, senza ricorrere ad una assistenza che un giorno dovrà pagare, si diriga alle colonie governative, dove sarà più abbandonato, ma in compenso avrà il vantaggio di incontrare un debito minore, non soggetto a interessi, e larga tolleranza quanto

all'epoca della estinzione; altrimenti scelga le colonie private, dove incontrerà un debito maggiore, sottoposto a interessi, e sarà esposto ad eventualità inerenti alle imprese commerciali, che la legge non prevede o non può impedire, ma dove si troverà più guidato e meglio sorretto e assistito.

Ma, qualunque sia la decisione, cerchi, se gli è possibile, un nucleo dove già siano collocate altre famiglie di connazionali, nei quali, in caso di bisogno, avrà il sostegno sicuro, che i vecchi coloni sono orgogliosi di prestare ai nuovi arrivati.

Come ho accennato a suo tempo, la corrente della immigrazione allo Stato di Santa Caterina, interrotta dalla rivoluzione, non è stata ancora riattivata.

Negli ultimi dieci anni gli immigranti italiani giunti in questo Stato furono 8941, ripartiti secondo la seguente statistica, rilasciatami dalla Delegazione delle terre e colonizzazione:

*Immigranti italiani giunti nello Stato di Santa Caterina
dall'anno 1885 all'anno 1894.*

1885 . . .	167	1890 . . .	179
1886 . . .	390	1891 . . .	4240
1887 . . .	549	1892 . . .	1348
1888 . . .	305	1893 . . .	863
1889 . . .	873	1894 . . .	27



Bollettino del Ministero degli Affari Esteri

N. generale 132
N. di Serie 6

SETTEMBRE

1898

BRASILE

LO STATO DI SANTA CATERINA NEL BRASILE

RAPPORTO DEL CAV. ALBERTO ROTI
REGIO CONSOLE IN FLORIANOPOLIS

La vendita del *Bollettino* è affidata alla Libreria Bocca in Roma
ed ai suoi corrispondenti in tutto il Regno.

Prezzo del presente fascicolo L. 0. 25.

Roma, 1898 — Tipografia del Ministero degli Affari Esteri.

Fascicoli pubblicati nell'anno 1898

N. 116	— DIONISIO DE SARNO-SAN GIORGIO — L'emigrazione italiana in Serbia — I commerci dell'Italia colla Serbia . . .	L. 0.15
» 117	— <i>Segreteria del Consiglio del Contenzioso diplomatico</i> — Cenni storici e statistici sul Consiglio del Contenzioso diplomatico (1857-97) . . .	» 0.55
» 118	— Parte amministrativa e notiziario (Gennaio) . . .	» 0.25
» 119	— PIO DI SAVOIA (dei principi) nob. GHERARDO — <i>Gl'italiani nel distretto consolare di Cordoba (Argentina)</i> . . .	» 0.35
» 120	— Parte amministrativa e notiziario (Febbraio) . . .	» 0.25
» 121	— G. TESI — <i>Navigazione internazionale nel Basso Danubio — Immigrazione italiana nel distretto di Galatz</i> . . .	» 0.15
» 122	— Parte amministrativa e notiziario (Marzo) . . .	» 0.35
» 123	— GIACOMO ZANNONI — <i>La colonia italiana in Vienna</i> . . .	» 0.15
» 124	— <i>Le società italiane all'estero</i> . . .	» 0.75
» 125	— Parte amministrativa e notiziario (Aprile) . . .	» 0.35
» 126	— MARIO RUSPOLI (dei principi) — <i>Le Rowton Houses in Londra</i> . . .	» 0.15
» 127	— Parte amministrativa e notiziario (Maggio) . . .	» 0.15
» 128	— RICCARDO MOTTA — <i>La Tripolitania</i> . . .	» 0.45
» 129	— L. GIOIA — <i>I coloni italiani nello Stato di San Paolo</i> . .	» 0.35
» 130	— Parte amministrativa e notiziario (Giugno-Luglio) . . .	» 0.35
» 131	— Parte amministrativa e notiziario (Agosto) . . .	» 0.25

LO STATO DI SANTA CATERINA NEL BRASILE

RAPPORTO DEL CAV. ALBERTO ROTI

Regio Console in Florianopolis.

Settembre 1898

Il territorio settentrionale dello Stato di Santa Caterina (Brasile) (1), nel quale trovansi nuclei coloniali italiani, o *linee* occupate da coloni italiani, è compreso fra Joinville, quasi al confine dello Stato di Santa Caterina con quello di Paranà, al nord, il Rio Tijucas, al sud, a km. 50 dalla capitale; stendesi sul mare ad est ed è chiuso da regioni poco conosciute dominate dalla Serra Geral ad ovest. Il municipio di Joinville è quasi esclusivamente abitato da tedeschi; è di piccola estensione e più che l'agricoltura, limitata alla raccolta del *mate*, vi fioriscono le industrie.

D'italiani ve ne sono pochissimi e qualche gruppo se ne trova appena nel distretto di Jaraguà, che, dicesi molto fertile, recentemente aperto alla colonizzazione governativa. Non posso pararne in questa occasione non avendo potuto visitarlo.

Dalla capitale, Florianopolis, passando lo stretto che la separa dal continente, le prime colonie abitate da italiani sono Dom Affonço o Nuova Italia e Nuova Trento, ambedue distanti circa 40 km. da Tijucas, loro porto naturale. Per 15 km. lungo la costa fino a Biguassù, la strada nuova, inaugurata nel 1896, è rotabile; ma da Biguassù a Tijucas è un sentiero in pessimo stato praticabile solo per i cavalli. Questo sentiero attraversa i villaggi di Tijuquinhas e São Miguel, centri di popolazione infestati dalla malaria e abitati

(1) Per la parte meridionale dello Stato di Santa Caterina, vedasi il fascicolo n. 64 del Bollettino (ottobre 1895) contenente uno studio dello stesso autore.

soltanto da brasiliani. Da Tijucas a Dom Affonço e da Tijucas a Nuova Trento le strade ricominciano ad essere buone ed offrono buone comunicazioni fra le diverse colonie fino a Itajahy per Brusque e a Blumenau. Restano però malamente praticabili le vie del litorale, da Tijucas fino a Itajahy per Porto Bello e Camboriù. In questo tratto non vi sono febbri, la popolazione agricola, tutta composta di brasiliani, è piuttosto densa e si nota un sensibile sviluppo nella coltivazione del caffè.

I municipi che costituiscono questa zona sono: Tijucas, Camboriù, Itajahy, Joinville, Blumenau, Brusque e Nuova Trento.

I porti sul mare sono: Tijucas, Porto Bello, Camboriù, Itajahy e S. Francisco.

Tijucas. — La città di Tijucas è allo sbocco del fiume di questo nome. Le case, costruite su di una sola strada e molto sparse, occupano una enorme estensione. Serve al commercio di Nuova Trento e di Dom Affonço con la capitale per mezzo di piccole imbarcazioni (*yates*), ma, sebbene offra sicuro rifugio, il suo porto naturale non è praticabile che per queste barche, a causa delle sabbie mobili, che a seconda dei venti e delle maree ostruiscono la foce del fiume, e della poca profondità, anche nelle condizioni più favorevoli. Il commercio di Tijucas è assai sviluppato malgrado le cattive condizioni del suo porto, e il principale negoziante è un italiano. Queste condizioni danneggiano però grandemente i produttori che sono costretti a vendere più a buon mercato; poichè o la merce è destinata alle grandi piazze, ed allora va addebitata di maggiori spese di trasporto dovendo trasbordare a Florianopolis, o è diretta alla capitale, e vi trova un più limitato mercato di consumo: nel primo caso, quindi, spese maggiori, nel secondo, prezzi minori.

Pare strano che, trovandosi a 13 km. più al nord Porto Bello, che è un porto naturale magnifico, il commercio di quella zona si sia concentrato invece a Tijucas. Ma Porto Bello è più distante di Tijucas, non è legato in alcun modo colle due colonie e solo ha una strada impraticabile che lo mette in comunicazione con Tijucas. Da poco tempo soltanto è scalo, sebbene in rari casi, di vapori; perciò i coloni non poterono valersene e si formò un porto a Tijucas.

Porto Bello. — È un porto naturale e profondo difeso contro i venti da un'isola che ne occupa l'ingresso. È sufficientemente profondo

per piccole navi in ogni sua parte e possiede una insenatura chiamata « Caixa de aço », di grande profondità per vapori di qualsiasi pescaggio. Non essendo poi sbocco di fiumi non ha bassi fondi di sabbia ed è in comunicazione immediata coll'alto mare indipendentemente dalle maree. Porto Bello fu già centro commerciale ed uno dei punti di colonizzazione dei portoghesi. Oggi non è che un villaggio composto di poche misere case, in riva al mare, con un panorama pittoresco che nessuno va ad ammirare. Appartiene al municipio di Tijucas, ma aspira ad aver una separata sede municipale e spera di rivedere giorni migliori con lo sviluppo della coltivazione del caffè, che sta attivandosi nelle vicinanze, e colla costruzione, già iniziata, di una strada rotabile che lo legherà a Tijucas e che effettivamente gli darà vita e potrà, in determinate circostanze, aprire una via di concorrenza a questo sbocco. Gli abitanti sono tutti brasiliani.

Camboriú. — Trovasi a 21 km. al nord di Porto Bello, ed è un porto naturale, di locale importanza, non servendo che al territorio del suo nuovo municipio, dove non sono nuclei coloniali. Il suolo anche qui si presta bene alla coltivazione del caffè, come in generale lungo tutta questa costa che assume ogni giorno proporzioni maggiori.

Itajahy. — È questo il porto più importante dello Stato dopo quello della capitale. È porto naturale, separato per mezzo di una striscia di terra dal mare, col quale comunica per uno stretto passaggio. È abbastanza profondo per navi di moderato pescaggio (metri 3,60), le quali ancorano alla banchina. L'entrata è difficile a causa degli scogli, ma profonda. È situato alla foce del Rio Itajahy-Assù, e per mezzo di questo comunica con la *sede* (1) della colonia Blumenau, situata alla distanza di 15 km. con Gaspar, che trovasi a 25 km. a monte dello stesso fiume, e con la colonia di Brusque a 39 km. da Itajahy sul suo affluente l'Itajahy Mirim. Il porto d'Itajahy serve così al commercio di una grande zona, la più popolata e la più ricca dello Stato, che viene fatto direttamente con Rio Grande

(1) Chiamasi sede quello spazio della colonia, destinato agli edifici pubblici, che, appositamente misurato e diviso in piccoli lotti urbani, serve di residenza preferibilmente agli industriali, ai commercianti e agli operai.

do Sul, Rio de Janeiro e colla Germania, di poca entità essendo le relazioni commerciali di questa zona colla capitale. Fino a 5 km. a monte di Blumenau, l'Itajahy-Assù è navigabile per piccoli vapori e lancioni; dalla foce del Rio Itajahy Mirim fino a Brusque, per barche soltanto. Il municipio d'Itajahy è poco esteso e il suo centro più produttivo è la ex-colonia Luiz Alves; ma per la importanza della sua posizione sul mare e per essere chiave di una regione abitata da quasi un terzo della popolazione dello Stato, la città è un emporio, alla sua volta, di notevole importanza. Dista, lungo il mare, 14 km. da Camboriù.

S. Francisco. — Si direbbe il vero porto naturale di tutto lo Stato di Santa Caterina a causa della facilità di ancoraggio per navi di qualunque portata. La città di S. Francisco è povera, il commercio limitasi alla esportazione del *mate*, che dalle colonie Dona Francisca e São Bento e dalle piantagioni del Rio Negro, affluente del Rio Iguassù, luoghi abitati interamente da tedeschi e brasiliani, viene esportato a questo porto. Esso è situato nell'isola omonima e dista un km. circa dalla terraferma. Possedendo lo Stato altri porti che servono regioni più popolate, come quelli di Florianopolis, Laguna, Itajahy, non ha bisogno di questo, che vive perciò della esportazione del *mate* e di qualche prodotto dell'industria esportato da Joinville, che è città esclusivamente industriale, situata nella colonia Dona Francisca, sulle sponde del Rio Caxoeira.

Passiamo ora ad esaminare i municipii colonizzati in gran parte da italiani e cominciamo da Itajahy. Come abbiamo già veduto, la città di Itajahy è uno dei porti più importanti dello Stato, servendo di sbocco alla regione più popolata, dotata di comunicazioni naturali per mezzo di numerose vie fluviali e terrestri. Questa città, coi dintorni, ha una popolazione di circa 5000 abitanti, dei quali un numero molto limitato, forse non più di 100, sono italiani. Di questi, sei son negozianti. Itajahy è una città di molto avvenire: i suoi abitanti lo prevedono e l'hanno già spartita e preparata per un prossimo ingrandimento. All'est di Itajahy contansi le colonie di Massaranduba, Jaraguà, Benedicto Novo, Bella Alliança, e Rio Ada, nelle quali tutte gli italiani sono in piccolissima proporzione, meno nell'ultima, che descriverò parlando della colonia Blumenau. Ma la più importante colonia di Itajahy, popolata quasi esclusivamente da italiani, è la colonia Luiz Alves. Trovasi situata sul Rio Luiz

Alves, affluente dell'Itajahy Assù, navigabile per barche fino alla prima cateratta (salto) a 2500 metri dalla *sede*. La *sede* è piccola e composta di poche case per la sua cattiva posizione; dista 42 chilometri e mezzo, al nord-ovest dalla città, alla quale, soltanto da circa 8 anni, è collegata per mezzo di una strada rotabile. Dalla *sede* di Luiz Alves prosegue, traversando la colonia, un tratto di strada di 7 km., che segue il margine sinistro del Rio fino all'ultimo lotto colonizzato ed ha il nome di « Braço Direito »: continua poi il territorio della colonia in terreni demaniali incolti (*terras devolutas*) per altri 7 km. A pochi passi dalla *sede*, sul lato destro del Rio, trovasi la linea chiamata « Ribeirão Serafim » traversata da una pessima strada di 9 km. e colonizzata da 45 famiglie italiane.

Un poco più a monte del Rio il « Ribeirão Paula Ramos » ha una popolazione di circa venti famiglie. A 4 km. dalla *sede*, a monte del Rio, si trova il 1° « Braço do Norte » per 11 km. abitato da 40 famiglie e senza strada. In faccia a questo v'è il « Braço Secco », con 29 famiglie, senza strada nè ponte; e al disopra, a 2 km. e mezzo dal « Braço do Norte », il 2° « Braço do Norte », con 32 famiglie, e 9 km. di estensione senza strada. Il « Ribeirão Costa », che si trova seguitando verso il nord, ha appena 4 famiglie e 12 lotti vuoti senza strada. Dal 2° « Braço » seguendo il Rio Luiz Alves per 4 km. si arriva al 3° « Braço do Norte » e al suo affluente il « Ribeirão do Oeste » con 20 lotti, dei quali due soli occupati e senza strada. A 4 km. dalla foce del 3° « Braço » è il « Ribeirão Bonito » con 4 famiglie, e 26 lotti vuoti, senza strada.

Al disotto della *sede*, verso Itajahy, e alla distanza di 2 km., è il « Ribeirão Miguel Rudolf », dove esistono 100 lotti disponibili; inoltre altri 200 o 300 non misurati potrebbero essere utilizzati nella zona settentrionale contigua a questi lotti, secondo informazioni di persone che li conoscono. Al disotto della cateratta v'è il « Ribeirão Maximo », popolato da 30 famiglie di tedeschi, ugualmente senza strada. Al disotto poi del « Ribeirão Maximo » il « Ribeirão Belga » ha pochi lotti, occupato da tedeschi. Fra i *ribeirões* 1° e 2° « Braço do Norte » esiste terreno per 20 lotti non misurati.

La colonia di Luiz Alves, popolata da italiani circa 22 anni fa, non ha avuto strada rotabile per Itajahy che da 8 anni a questa parte: le diverse linee della colonia sono prive di strade e ancora comunicano colla *sede* per mezzo di sentieri. È stata stabilita però recentemente nella colonia la costruzione di sei strade.

DISTANZE DA ITAJAHY A LUIZ ALVES E DI LÌ A LUOGHI VICINI.

Da Itajahy a Luiz Alves <i>sede</i> (strada rotabile)	M. 42,500
Da Luiz Alves a Gaspar (strada mulattiera)	» 32,500
Da Luiz Alves a Blumenau, per il Ribeirão Serafim (strada mulattiera)	» 37,000
Da Luiz Alves a Blumenau per il Ribeirão Bonito (sen- tiero)	» 32,000
Da Luiz Alves a Massaranduba (strada mulattiera) . .	» 40,000

Luiz Alves ha una sola scuola mantenuta dal município e che serve per tutte le *linee*; il governo però ne ha fondate altre due a sue spese che ancora non funzionano.

La popolazione è di 4000 abitanti, dei quali 3200 italiani. La colonia fu emancipata troppo presto e prima di essere provvista delle strade necessarie; ha dato, ciò nonostante, ottimi risultati. I coloni hanno supplito colla loro personale attività alla trascuratezza usata verso di loro e sono riusciti a rimanere nel lotto ottenuto ed a farlo sufficientemente fruttare.

Contansi nella colonia 13 segherie ad acqua, 14 molini, 50 *engenhos* (macchine) da mandioca, altrettanti da zucchero e due da riso. Vi sono sette od otto piccoli negozianti, la metà dei quali italiani. La colonia produce ed esporta burro, granturco, fagioli, patate, zucchero, farina di mandioca, strutto, uova, acquavite, pollame, legnami e formaggi, ma non ci sono statistiche per rilevarne la quantità.

Blumenau. — A 37 km. di via mulattiera da Luiz Alves e a 51 per vapore da Itajahy, lungo il Rio Itajahy Assù, trovasi la *sede* della colonia Blumenau, situata nella posizione geografica di 26° 55' 16" latitudine sud e 49° 7' 15" di longitudine ovest Greenwich. Il Rio continua navigabile per 5 km. a monte della *sede* fino a « Itupava Secca », dove è un passaggio per Itupava, Itupavarega, Itupavasinha, Fidelis, Massaranduba. Blumenau è anche sede di *comarca*. Confina coi municipii di Joinville al nord, di Brusque al sud, di Itajahy all'est e di Curitiba all'ovest.

Itajahy è il porto del municipio di Blumenau e il commercio col medesimo si fa per mezzo di tre vaporini che percorrono il Rio ad

orario fisso, a giorni alternati, tanto da Blumenau quanto da Itajahy. Il commercio di esportazione con Itajahy non è rilevante e consiste quasi esclusivamente in legname, che, del resto, alla sua volta, viene riesportato. Il maggior commercio si fa con Rio Janeiro, Santos e Paranaguà. Coll'Europa direttamente si fa soltanto qualche piccola esportazione di tabacco. Blumenau riceve però dall'Europa generi manifatturati e cotone filato per le industrie locali, per mezzo di velieri che dalla Germania approdano ad Itajahy; ma la più gran parte di trasbordo con vapori da S. Francisco o Florianopolis. Dista, come abbiamo visto, 51 km. dalla città di Itajahy e conta oggi circa 40,000 abitanti, dei quali un 15,000 italiani sopra un'estensione di 1600 km. q.

Il territorio della colonia è tagliato in diversi sensi da 253 km. di strade rotabili e dal Rio Itajahy Assù, percorso attualmente, come si è detto, da tre lancia a vapore e da innumerevoli imbarcazioni a vela fra Itajahy e il 5° chilometro a monte della *sede*. Oltre alle varie scuole esistenti nella colonia si contano nella *sede* due scuole pubbliche e tre collegi di congregazioni religiose di differenti culti. La *sede* di Blumenau situata sul margine del Rio Itajahy Assù è sottoposta qualche volta ad inondazioni.

Esistono nella colonia e nella *sede* tre fabbriche di tessuti, una mossa a vapore e due ad acqua, una delle quali produce esclusivamente tessuti a maglia; quattro fabbriche di mobili, una delle quali a vapore; una fabbrica di olii vegetali; 14 fabbriche di sigari; due fabbriche di sapone; 12 fabbriche di birra; due di conserve, liquori, vini e siroppi; due fabbriche di acque gazoze; quattro fabbriche di aceto; 37 segherie di legnami, sette delle quali a vapore; 41 molini di farina di granturco; due fonderie di metalli. Oltre a queste di maggior capitale, vi sono quantità di piccole industrie di busti, cravatte, spazzole, corde, cappelli, ecc. e centinaia di piccole botteghe di ogni genere e case di produzione di quasi ogni industria. La colonia di Blumenau è per la più gran parte (tre quarti circa) popolata da tedeschi; la *sede* poi lo è quasi esclusivamente; i primi coloni italiani si trovano nella vallata dei Pomerani (*Pomerstrasse*) a 40 km. dalla *sede*. La vallata ha 15 o 16 km. di lunghezza e 156 lotti, 96 dei quali sono abitati da italiani. Vi sono inoltre le Tifes, diramazioni che potranno fare ascendere il computo dei lotti della vallata a 200; 130 o 140 occupati da italiani. La principale diramazione della vallata è quella del Rio Ada,

popolata per una metà da tedeschi e per l'altra metà da italiani. Il Rio Ada ha una strada rotabile che va a finire nelle colonie Rio Garibaldi e Jaraguà e si congiunge colla strada che conduce a Joinville. Nel Rio Garibaldi e Jaraguà abitano pure 40 o 45 famiglie italiane; ma formano la minima parte della popolazione che per il resto è ungherese. In generale la zona fra il Rio Garibaldi e il Jaraguà è tutta fertile; le terre del Rio Ada non sono di prima qualità, ma abbastanza buone. Il Rio Ada non ha scuole italiane; hanno una scuola i tedeschi. Nel Jaraguà esiste una scuola italiana privata frequentata dai figli dei coloni degli affluenti del Rio Jaraguà, cioè Rio do Lero e Rio da Luz; coloni nuovi. La vallata dei Pomerani, sebbene non sia la più fertile di quelle abitate dagli italiani, è quella dove i coloni hanno più prosperato. Si distingue per la quantità del tabacco che produce insieme al Rio dos Cedros e alla Strada tirolese. Queste tre vallate nel 1898 hanno raggiunto la cifra di 10,000 *arrobas* (15 km. l'*arroba*); il minimo fu in epoca susseguente, di 2000 *arrobas*, essendo questo prodotto variabilissimo. Produce anche molto burro e si distingue in questo prodotto sulle altre vallate italiane. Là trovasi l'unico negoziante italiano che lo esporta per Rio Janeiro nella quantità approssimativa di 6000 kg. annui sopra 30,000 che può calcolarsi essere la produzione di questo articolo in quella vallata.

I lotti coloniali della vallata dei Pomerani confinano col « Rio dos Cedros ».

Rio dos Cedros. — Ad ovest della vallata dei Pomerani, e con quella parallela e confinante, trovasi la vallata del « Rio dos Cedros », la quale comprende, oltre a molte Tifes, quelle principali della Strada tirolese, « Ribeirão da Fortunata », « Ribeirão S. Bernardo ». La vallata del « Rio dos Cedros » si estende dalla *freguezia* della « Encruzilhada », al nord, a quella del « Timbò » al sud. È abitata da 200 famiglie di italiani; dall'altra parte verso la Serra e nel Timbò non vi sono che tedeschi. Vi è una scuola italiana privata nel Rio dos Cedros ed una nella Strada tirolese, con un complesso di 150 o 160 alunni. Le Tifes da Fortunata a S. Bernardo non hanno scuole. In questa zona non vi sono che due negozianti italiani e tre o quattro tedeschi. La vallata ha tutte le strade rotabili fatte dal governo, ma la Tife di S. Bernardo ha una strada ridotta in cattivo stato ed incompleta nella zona occupata dai coloni venuti ultimi. Quella da Fortunata non ha che un sentiero.

Rodeo. — Il Rio dos Cedros va a sboccare nel Rio Benedicto, affluente del Rio Itajahy Assù, nella *freguezia* del Timbò; di lì, andando verso il sud-ovest, a 5 km. in quella direzione, s'incontra la vallata di Rodeo. Questa vallata è abitata da italiani e comprende le Tifes Ribeirão do Salto, Fundo do Rodeo, S. Pedrinho Velho e S. Pedrinho Novo, Ipiranga e Diamantina. La vallata principale ha una strada carrozzabile, che il governo ha fatto, provvedendone anche i due S. Pedrinhos; le altre strade delle Tifes furono fatte dai coloni. In Diamantina non esiste che un semplice sentiero. Questa vallata si estende dal Benedicto all'Itajahy per circa 20 km.; essa colle Tifes ha una popolazione di oltre 300 famiglie, delle quali il 40 o 45 % sono italiane; altre poche sono polacche. Vi sono due scuole private, una dei PP. Francescani, l'altra secolare. La prima è allo sbocco delle Tifes dei due S. Pedrinho e l'altra alla metà della vallata principale; la prima ha 156 alunni, l'altra 50.

Produzione speciale di questa vallata è il granturco; è la vallata che maggiormente ne provvede i tedeschi. Vi sono quattro negozianti italiani. Le terre di Rodeo formano la zona più fertile nella regione abitata da italiani nella colonia Blumenau.

S. Paolo. — Questa vallata è formata dal Rio San Paolo, affluente dell'Itajahy; ha terre per la maggior parte di prima classe; il resto sono di qualità media; possiede una vallata parallela; è *freguezia*; ha una scuola privata con 112 alunni sopra una popolazione di 120 famiglie italiane; vi sono due negozianti tedeschi e uno italiano. È provvista dappertutto di strade carrozzabili.

Guaricanas. — È questa una vallata parallela a quella di San Paolo con 50 o 60 famiglie, tutte italiane. I terreni sono cattivi, ma colla coltura della mandioca e l'allevamento del bestiame si potrebbe ricavarne discrete rendite. Vi è una strada rotabile e una scuola con circa 60 alunni.

Naisse o Aquidabam. — Risalendo da S. Paolo al sud il Rio Itajahy, a circa 12 km. si trova la *freguezia* di Aquidabam, lungo il Rio Naisse, la quale comprende le Tifes dei Ribeirões do Bode, das Cabras e Basilio, abitata da italiani, tedeschi, brasiliani e polacchi. Gli italiani vi sono molto sparsi con circa 100 famiglie. I terreni sono cattivi e le strade sono pessime e insufficienti, meno quella

parallela al Rio Naisse e quella generale che viene da Blumenau e prosegue per il Campo. Questa strada è in via di ricostruzione ed è stata accomodata fino al Rio da Lontra. I lavori continuano. In questo tratto, anticamente colonizzato da italiani, che se ne andarono via tutti e si sparsero nelle vallate vicine, regna per una zona di 15 km. la febbre malarica che vi rende impossibile la residenza. Questa zona è anche infestata dai selvaggi e segna una linea di demarcazione fra l'abitato e la foresta. Oltre il Rio do Sul, più in alto del Rio da Lontra un 15 km., fino alla Serra, per circa 150 km., vi sono terreni magnifici e più adatti alla colonizzazione di quelli finora popolati. Fatta la strada attualmente in costruzione, fra Blumenau ed il Rio do Sul (130 km.), la distanza potrà impedire il trasporto dei prodotti di poco prezzo, ma gli abitanti vi troveranno il compenso della ricchezza del suolo, della bontà del clima, dell'allevamento del bestiame bovino, cui si adatta meglio quel clima, e del suino che si mantiene con i prodotti vili.

PRODUZIONE ANIMALE.

Bovini. — Si fa allevamento su piccola scala di animali bovini dai coloni per uso proprio, con vendita dell'eccedente. Ma si mantengono le mucche per fabbricazione del burro che è il primo prodotto della colonia. Il latte e il formaggio si consumano in famiglia; ogni colono, sia italiano che tedesco, possiede fra le 2 e le 20 mucche.

Suini. — Questo prodotto forma più per i tedeschi che per gli italiani un cespite di guadagno: ora però anche gli italiani vi si dedicano. Questi animali servono per estrarne il *toucinho* (lardo) e la *banha* (strutto) e per farne salami e salsiccie: i tedeschi poi ne fanno anche dei prosciutti. La maggior parte di questi prodotti serve per il consumo delle famiglie e per il commercio interno della colonia; ma del *toucinho* e della *banha* si fa esportazione per Rio de Janeiro, Paranaguà e Santos.

Pollame. — Si alleva in grande quantità per il consumo interno ed anche per l'esportazione ad Itajahy, dove viene imbarcato per diverse destinazioni; anche grande quantità di uova si esporta per la stessa via.

PRODUZIONE VEGETALE.

Granturco. — I soli coloni italiani coltivano questo cereale su larga scala, oltre che per consumo interno, anche per esportazione a Paranaguà e Joinville. Come prodotto d'importanza della colonia, viene in seconda linea, cioè dopo il burro. Tutte le vallate italiane lo coltivano, ma la sua più grande produzione è in Rodeo e nel Rio dos Cedros.

Tabacco. — Questo prodotto è coltivato esclusivamente dagli italiani da 15 anni a questa parte. Se ne produce adesso dalle 2 alle 10,000 *arrobas*, e si vende per la maggior parte ai fabbricanti di sigari in Blumenau, sebbene una parte ne vada anche a Joinville. È prodotto che vegeta molto bene in questa regione e le sue foglie raggiungono talora un metro di lunghezza, ma dopo il primo raccolto, non rinnovando il seme, la qualità deperisce. Per questo è poco accreditato sui mercati di Rio de Janeiro e di Amburgo, verso i quali una parte viene esportata.

Bulbi e radici. — Si coltivano in Blumenau patate comuni, patate dolci, *tayà*, *margarida*, igname, *carà*, *ararut*, *aypim* e mandioca. Tutti questi prodotti, meno l'igname, servono in parte per l'alimentazione degli abitanti, ma principalmente per quella del bestiame. La mandioca e l'*ararut* ridotti in farina ed amido servono pure alla esportazione nella eccedenza del bisogno locale. Queste piante sono un prodotto molto comune fra gl'italiani meno le patate e l'*ararut*.

Riso. — Si produce in piccola quantità per il consumo interno.

Canna da zucchero. — È un prodotto secondario per gli italiani di questa zona e serve per il commercio interno; però ve ne sono che hanno piantagioni di 30 o 50 mila piedi di canna. I tedeschi la coltivano in più grande scala. Non prospera tanto bene in questa regione a causa delle brine invernali.

Caffè. — Per la stessa causa delle brine invernali non si coltiva in grande quantità, sebbene nessuno trascuri di piantarne qualche piede nei terreni bene esposti.

Saggina. — Se ne coltiva poca per far granate per uso familiare o interno delle colonie. Qualche tedesco ne coltiva a scopo di commercio colla *sede*.

Legname. — Si fa esportazione di legname di diverse qualità tanto da fabbrica che da mobilia, sia per la via fluviale che per carro, a Rio de Janeiro, Montevideo e Buenos Ayres. Buona parte di « cedro » e « baguassù » si ferma ad Itajahy per una fabbrica tedesca, che ne fa molto consumo per produrre tavole per scatole da sigari.

Vite. — Si coltiva in piccola scala: il vino non basta neppure al consumo dei coltivatori, perchè l'uva è danneggiata dalla peronospora, dalle formiche, dagli uccelli e dalle farfalle notturne.

Commercio. — I coloni vendono generalmente i loro prodotti ai piccoli negozianti delle vallate, dai quali talora ricevono in cambio denaro, ma più generalmente generi manifatturati e alimentari per i bisogni domestici, tenendo un conto che viene bilanciato alla fine di ogni anno. Questi negozianti trasportano poi i generi alla *sede* vendendoli ai grandi negozianti di là che ne fanno la esportazione.

Stato e sviluppo della colonia italiana di Blumenau. — La situazione economica dei coloni italiani in Blumenau è soddisfacente; metà dei lotti ricevuti sono pagati; quanto all'altra metà, meno eccezioni causate da disgrazie, se non è pagata ciò è da attribuirsi non a mancanza di mezzi, ma a negligenza da parte del governo nell'esigerne il prezzo o del colono nel pagarlo. Recentemente però il governo ha stabilito un termine per il pagamento dei lotti. Molti coloni hanno dei lotti comprati a contanti oltre a quello ricevuto; e sono comuni le case costruite in mattoni.

La colonia di Blumenau fu fondata dal dottor Hermann Blumenau in un terreno di sua proprietà e venduta poscia da esso al governo, restandone egli direttore. Questa colonia è il cuore dello Stato, essendovi più densa la popolazione, in confronto delle altre regioni, e più ricca. La sola colonia ha un terzo della totalità degli elettori dello Stato.

Il consiglio municipale di Blumenau è composto esclusivamente di tedeschi; e malgrado le disposizioni di leggi in contrario, la

lingua usata nelle adunanze è la tedesca. Del resto nella sede e nelle parti della colonia abitate da tedeschi la lingua loro è la sola parlata e anche conosciuta. Per le strade il saluto è in tedesco, anche fra gli sconosciuti, e molti figli di coloni nati colà altra lingua non parlano all'infuori del tedesco.

Gaspar. — Confinante con Blumenau è il distretto di Gaspar, sul « Rio Itajahy Mirim », navigabile per vaporette dal mare fino a questo punto, con deviazione dall' « Itajahy Assù ». Gaspar ha 25 valate in cui predomina l'elemento italiano.

Brusque e Nuova Trento. — Questa ex-colonia governativa è trasformata oggidì in due municipi, e, sebbene ciascuno di questi distretti viva di una vita propria, la loro comune origine amministrativa mi obbliga a trattarne in complesso.

La colonia governativa di Brusque fu fondata il 4 agosto 1864, emancipata il 18 marzo 1882 ed eretta a comarca nel 1891. La sede di Brusque è situata in 27°, 5', 40" di lat. Sud e 48°, 59', 6" di long. Ovest. La città, quanto all'aspetto, vince quella di Blumenau, ha il vantaggio di essere collocata in posizione ridente sul fiume « Itajahy Mirim » navigabile da Gaspar per *canoe* e piccole imbarcazioni. La *sede* è molto estesa e raggruppata, possiede circa 200 case private costruite in mattoni e calce ed è provvoluta di buone strade. La rete stradale della ex-colonia Brusque è di 57 km., ma le risorse dei due municipi sono insufficienti a provvedere il paese delle strade che sarebbero necessarie. Il terreno in generale è montagnoso come dovunque in questo Stato ed ha una superficie di 1089 kmq. dei quali 600 sono coltivati.

Il suolo è in gran parte argilloso, rosso, remunerante per l'agricoltura, ma vi sono intere vallate sterili come parte del Barracão « Nuova Italia » e Ribeirão do Meio. Nonostante, i coloni riescono a viverci coltivando i prodotti che più facilmente si adattano a quelle terre. Le coltivazioni dei due municipi son simili a quelle del vicino Blumenau, nè mancano completamente le industrie, specialmente nella città di Brusque e in quella di Nuova Trento. Nella prima vi sono due fabbriche di tessuti, ambedue di tedeschi; una fabbrica di botti da acquavite, appartenente a un italiano, ed altre poche industrie.

In Nuova Trento si tenta la produzione della seta e la sua tes-

situra. Sono stati fatti esperimenti nei due rami con buoni risultati, ma senza alcun profitto per mancanza di vendita. Sembra che si voglia promuovere una associazione di capitali atta a far progredire questa industria, che svilupperebbe nel municipio una ricchezza di cui grandemente abbisogna per la sterilità delle sue terre. La popolazione dei due municipi è, in complesso, di 11,453 abitanti, fra i quali quelli di origine italiana ascendono a 3634. I brasiliani sono 3,050, i tedeschi 2425, i polacchi 1300; ve ne sono poi 1036 di diverse altre nazionalità. Di tutti questi, 10,000 son cattolici e 1453 protestanti. Il porto commerciale del municipio di Brusque è Itajahy, ma il « Rio Itajahy Mirim », affluente dell' « Itajahy Assù », essendo navigabile per vaporette e grandi imbarcazioni soltanto fino a Gaspar, e i distretti non essendo collegati direttamente a sufficienza per vie terrestri, lo sviluppo del municipio rimane meschino. L'Itajahy Mirim è navigabile per barche e *canoe* fino a Brusque, e colla distruzione di una cateratta di poca importanza darebbe passaggio anche a vaporette. Seguendo a monte il suo corso, che è verso ovest, trovasi un letto roccioso, accidentato e che forma una serie continua di difficoltà per la ascensione delle *canoe*. Cascate propriamente dette non se ne trovano fino alla distanza di 50 km. nell'interno delle boscaglie inesplorate e abitate da numerosi selvaggi. Alla qual distanza contano che trovansi degli ampi campi, ricchissimi di alberi di alto fusto crescente in alte elevazioni, come cedri, pini, ecc.

Il governo statale sta lavorando per aprire una strada di comunicazione coi campi di Lages sulla Serra, tanto per questa via, quanto dal Pinheral di Nuova Trento.

Barracão di Gaspar. — A 27 km. da Blumenau, 13 da Brusque e 12 da Gaspar trovasi il Barracão di Gaspar, appartenente al municipio di Brusque, e quasi esclusivamente popolato da italiani nel numero di 400 circa e da alcuni brasiliani che hanno comprato il lotto da italiani partiti. I coloni venuti nel 1876 in tanta quantità, tutti insieme, non trovarono colà sufficienti lotti per ogni famiglia e dovettero accettare lotti dimezzati. Le terre sono sterili e vi si coltiva più che altro mandioca e canna da zucchero; in più piccola scala si producono fagioli, patate e caffè. Non si coltiva affatto la vite e scarso è l'allevamento di vacche e di porci. Vi si trovano quattro o cinque *engenhos* da mandioca, posseduti da italiani su 25

o 30 appartenenti a brasiliani. Gli italiani vi hanno pure 10 o 12 *engenhos* da zucchero e i brasiliani 30 o 35. I negozianti italiani sono cinque e i brasiliani uno.

Gli abitanti di Barracão hanno una scuola privata che riceve 15,000 reis al mese dal municipio e 500 reis per alunno dai genitori degli alunni. Questi sono 40 circa.

Di strade rotabili vi è solo quella generale di comunicazione fra Gaspar e Brusque, le altre servono per cavalli e carri da buoi soltanto. I coloni del Barracão troverebbero molto vantaggio nella costruzione della strada del Rio Pequeno che aprirebbe, alla distanza di sei o sette chilometri, uno sbocco commerciale coll' Itajahy Mirim, rendendo il Barracão indipendente da Gaspar e da Brusque.

Fra i primi, alcuni coloni del Barracão hanno fatto venire da Rio de Janeiro macchine per raffinare la farina di mandioca e farne la qualità detta *suruy*, che costa il doppio di quella comune.

Portofranco. — Portofranco ha undici vallate ed è situato ad ovest della città di Brusque e da quella distante una trentina di chilometri. È popolata nella maggior parte da italiani.

Cedro Grande. — Situato a S-O. di Brusque ha trenta vallate ed è abitato quasi esclusivamente da italiani.

Nuova Trento. — Questo distretto fu elevato a municipio nel 1893; ha 22 vallate e la maggioranza della popolazione è italiana.

COLONIA DOM AFFONÇO.

Lontano dal mare circa 30 km., al sud di Nuova Trento, trovasi la colonia Dom Affonço, denominata nei primi tempi Nuova Italia, fondata dal D.^r Enrico Schutel nell'anno 1836. Fu amministrata dal E.^r Schutel fino al 1875. La sua lunghezza dal nord-est al sud-ovest è di km. 13,200 e la sua totale superficie di chilometri quadrati 174,240. Confina al nord colla colonia Nuova Trento, all'est e al nord-est con la *frequenzia* di S. Giovanni Battista, al sud ed all'ovest colla colonia Angelina, popolata da Brasiliani. Questa colonia incominciò la sua vita con 45 famiglie liguri, condotte da Genova dall'impresa De Maria e Schutel. Nel marzo del 1839 una

forte inondazione danneggiò grandemente la colonia asportando più di 30,000 piedi di caffè, quasi tutte le case e macchine e gran parte del bestiame. Ristabilita la colonia da questa catastrofe, fu soggetta ad un'invasione di selvaggi, i quali uccisero diversi coloni; gli altri furono obbligati a stabilirsi più al nord, ma nonostante le contrarietà avute non lasciarono la colonia. La colonia Dom Affonço ha dato vita al municipio di Tijucas Grandes, quasi disabitato all'epoca della sua fondazione, e che ora conta 20,000 abitanti. La colonia è abitata oggi da 300 italiani, 300 brasiliani e 5 tedeschi; si compone di due nuclei: il nucleo Maior, situato a sud-ovest della colonia; e il nucleo Salto o Itupava, situato nelle vicinanze della *sede*. Il primo è il più montagnoso, ma ambedue sono fertili. I prodotti della colonia sono all'incirca quelli delle colonie circonvicine ed il loro commercio si fa con Tijucas, Lages e Nuova Trento, di dove i mercanti vengono a cercarli sul luogo. I coloni si trovano in condizioni soddisfacenti e riescono tutti gli anni a fare qualche risparmio.

INFORMAZIONI GENERALI

SALUTE PUBBLICA.

Malattie epidemiche ed endemiche. — Le notizie che mi sono state fornite sulla salute pubblica concernono in generale le diverse regioni dello Stato; non mancherò di menzionare specialmente quelle che sono limitate ad una zona soltanto.

Non si sono verificate in questo Stato epidemie se non sulla costa del mare, ed anche queste importate. Tali epidemie consistevano in rari casi di febbre gialla, infezione inevitabile per le comunicazioni continue, più o meno attive, con paesi dove questo morbo è autoctono. Quanto a malattie endemiche, apparisce in alcuni punti, e specialmente sul litorale da Biguassù a Itajahy, la febbre intermittente, talora di carattere pernicioso. Le febbri intermittenti sono benigne nell'interno e localizzate in certe zone soltanto, mentre lungo la costa vi sono persone che ne soffrono tutto l'anno. Deve notarsi che lungo la costa del mare non vi sono stranieri stabiliti come

agricoltori. Di quando in quando si presenta la dissenteria nelle regioni delle colonie, ma non tutti gli anni.

Il vaiuolo quasi mai ebbe molto sviluppo nelle città, quasi mai si è introdotto nelle colonie, e solo quando vi è stato importato; ma senza diffondersi.

Malattie varie. — La pneumonia è rara e benigna nella maggior parte dei casi. Anche l'etisia è rara.

Affezioni dello stomaco. — Il catarro gastrico è molto comune ed è causato negli stranieri principalmente dall'abuso dell'alcool, e negli indigeni dalla alimentazione poco variata e dall'abuso del caffè

Malattie della milza. — Queste malattie sono molto comuni come conseguenza di una prolungata persistenza delle diverse forme delle febbri intermittenti.

Vermi. — Sono molto comuni in tutto lo Stato. I lombricoidi e gli ossiuri invadono gli intestini, principalmente dei fanciulli, in quantità enormi. Non sono rare le emissioni di 60 o 70 lombricoidi.

« L'*Anchylostomum duodenale* » ed il suo effetto, chiamato « mal da terra » è la piaga comune della maggior parte degli abitanti della zona settentrionale e dell'isola, dicesi, per il clima quasi tropicale di queste regioni. Da nessun tecnico mi è stata fornita però una ragione soddisfacente delle cause che lo producono. Oltre alla precedente spiegazione il « mal da terra » si attribuisce alla cattiva nutrizione come anche alla ingestione dei vermi per mezzo delle acque. È un argomento poco studiato e che merita profonda attenzione essendo la vera e principale causa di malessere a cui può soggiacere un emigrante, nel nord dello Stato, su tutte le coste e nell'isola. Vero è che questa malattia facilmente si cura; ma i mezzi consistono in alimentazione sostanziosa e quindi costosa tanto che pochi ne possono profittare.

In sostanza credo di rilevare dalle indagini fatte che « l'*Anchylostomum duodenale* » si assorbe da tutti con l'acqua ma soltanto produce i suoi effetti in persone fiacche e che non possono ricostituirsi mediante una buona alimentazione.

Morbillo. — Il morbillo ha un andamento molto benigno nell'interno ed un poco più grave lungo il mare.

Le ulcere nelle gambe, che raramente si verificano nei brasiliani, sono frequenti negli stranieri per l'esagerato consumo di carne di porco in clima caldo.

Malattie del fegato. — Le malattie del fegato presentano gli stessi caratteri di analoghi mali in climi caldi.

Reumatismi. — I reumatismi son più comuni ma più benigni che in Europa.

Gli stranieri trasportati in queste regioni vivono lungamente.

GEOLOGIA

Terreni. — Sebbene non possano darsi come regole generali, non credo inutili le seguenti indicazioni procuratemi sulla qualità delle terre.

Dal campo al mare vi sono tre regioni ben distinte. La prima regione, che principia alle falde della Serra, è formata di terreno grasso, rosso e giallo (terreno argilloso) buono per la coltivazione in generale.

La seconda regione, più prossima al mare, è una composizione di porfido e granito che offre un terreno molto produttivo per la maggior parte delle piante, migliore del precedente.

La terza regione, prossima al mare, consiste in arena, lasciata dal mare nel ritirarsi; terreno buono per mandioca e patate dolci e, nelle parti umide, ottimo per la canna da zucchero.

Nella prima regione, principalmente nelle vallate dei piccoli torrenti, trovansi disseminati giacimenti di argilla bianca con molto quarzo che poco si prestano all'agricoltura. Questa zona si estende molto verso il mare e comprende la maggior parte dei terreni coltivati. Eccezione a questa regola fanno le vallate dei grandi fiumi e degli affluenti maggiori che hanno lungo le rive un terreno di alluvione molto fertile e produttivo.

Questi grandi fiumi ed affluenti innondano il terreno lasciando l'*humus* delle parti montagnose trascinato dalle acque.

Minerali. — I principali minerali che si trovano in questo Stato sono: quarzo bianco e rosato, con cristalli di rocca, in alcuni luoghi;

porfido, granito; questi due di ottima qualità; ardesie di diverse qualità; marmo, agata e amatista, nei campi; oro, in piccola quantità, in quasi tutti i fiumi; indizî di argento e rame, ferro quasi puro; carbone fossile trovato soltanto nel sud, ma si suppone esistente anche nel nord.

CLIMA.

Sebbene calda, la temperatura dell'estate è sopportabile per gli stranieri anche dei paesi freddi per la grande umidità dell'aria, per la spessezza dei boschi e per la continua ventilazione. Nell'estate cioè da novembre a marzo, la temperatura media di mattina è di 20 gr. centgr. al mezzogiorno di 25°; di sera dai 22° ai 24°. La temperatura massima arriva ai 33° senza rimanervi. Durante l'inverno il termometro scende a 2 gradi sotto zero per due o tre giorni ogni tre o quattro settimane (soltanto un'ora o due). La temperatura media dell'inverno durante il giorno può calcolarsi a 15 gr. centgr. Notasi che queste osservazioni mi furono fornite da persona dimorante in Brusque; per cui esse non possono valere che per quella città dello Stato. La differenza però di quello con gli altri punti dello Stato, esclusa la Serra, non è sensibile.

COMMERCIO.

Come ebbi già occasione di accennare, il metodo commerciale è, con poche differenze, lo stesso in tutto lo Stato, tanto per l'esportazione quanto per l'importazione. Piccoli negozianti nelle colonie incettano i prodotti agricoli comprandoli per denaro o cambiandoli con articoli manifaturati. Questi prodotti agricoli si trasportano nei centri commerciali e vi si vendono o permutano in più larga scala con prodotti industriali. Brusque sola, per quanto io mi sappia, è sottoposta a un regime che pesa su tutti i coloni senza che possano sottrarvisi. Dopo una crisi commerciale che ebbe luogo in Brusque circa 15 anni or sono, invalse l'uso della permuta dei prodotti. Questo uso è tuttora vigente e forma il solo modo di transazione in quella piazza.

Tributarî di Brusque e solo in parte di Gaspar sono i distretti di Cedro Grande e Portofranco, quindi resta sacrificata al volere di

pochi grandi negozianti una estesa zona popolata, e finchè questi distretti non siano forniti di strade che aprano loro nuovi sbocchi non potranno sottrarsi a questo metodo esclusivo. Il commercio di Brusque si fa per via di terra fino a Gaspar, come ho sopra accennato, e di là per l'Itajahy Assù col porto marittimo d'Itajahy, e consiste, tanto per l'esportazione quanto per l'importazione, negli stessi prodotti dei quali si è fatto parola a proposito di Blumenau. Soltanto il municipio di Nuova Trento e le parti più meridionali di quello di Brusque si valgono dell'estuario del Rio Tijucas, ove sorge, come si è visto, la città dello stesso nome.

Per la difficoltà della sua foce vi approdano soltanto imbarcazioni di poca entità che devono poi trasbordare il loro carico; conseguentemente questo porto malagevole è costosissimo e certi prodotti di esportazione valgono a Tijucas quasi la metà dei prodotti analoghi a Itajahy. Il commercio di Brusque è come quello di Blumenau, in mano dei tedeschi: quello di Tijucas è esercitato dai brasiliani e soprattutto da un italiano.

INDUSTRIE.

Questo Stato, la cui popolazione è di circa 300,000 abitanti, ne contiene 40,000 di razza italiana, per la maggior parte coloni. Eccezzuati gli abitanti della colonia Dom Affonço, che vi si stabilirono nel 1836, i più vennero qua venti anni or sono sprovvisti di mezzi di sussistenza e non hanno ancora potuto formare il capitale necessario per commerciare direttamente colla madre patria, o per lo meno per introdurre qui le merci di là provenienti e delle quali gli italiani anche all'estero fanno consumo. Ciononostante vi sono pochi individui coraggiosi dei nostri che hanno tentato con qualche risultato d'incamminare in queste regioni il nostro commercio, come vi sono alcuni generi italiani rinomati che si sono fatti strada colla loro fama, e son venduti anche da stranieri; ma fanno difetto i grandi capitali italiani che possano dirigere la corrente commerciale. Alcuni negozianti che senza essere grandi capitalisti potrebbero influire sul mercato trovano più conveniente di seguire le antiche vie commerciali e negoziare nei generi che lo hanno occupato. Un'altra difficoltà, per le merci italiane, è la falsificazione. È innegabile che i coloni italiani, che sono come si è visto in ragguardevole propor-

zione di fronte agli altri abitanti, preferiscano di consumare i prodotti italiani ai quali in patria erano abituati, ma in mancanza di questi ed anche per la loro carezza trovano in loro vece e si adattano a comprare articoli prodotti da fabbriche straniere, imitanti l'analogha merce italiana, coperti di etichetta italiana. Quanto poi ai negozianti italiani dimoranti nel regno non hanno ancora gettato l'occhio sopra questa piazza.

Ma il più grande nemico del commercio, che abbiamo comune con le altre nazioni ed in tutti gli Stati del Brasile, è la gravosa imposta cui vanno soggette le merci straniere per entrare nel territorio brasiliano. Nonostante ciò i nostri prodotti potrebbero avere, alcuni di essi specialmente, come il vino, gli olii, e i tessuti, facile smercio su queste piazze ed i bastimenti che ce li trasportassero vi troverebbero carico per il ritorno, di pelli, legname ed ossa.

COLONIZZAZIONE.

Nel nord dello Stato non si osserva ancora il sorgere di colonie private; le colonie di quelle regioni son tutte governative. Però in questi ultimi tempi sono state vendute grandi estensioni di terreno a scopo di colonizzazione privata, nelle quali, a giudicare dalla mancanza di attinenze di razza e di rapporti, nei concessionarî, col nostro paese, non saranno introdotti degli italiani.

Del resto le terre della regione settentrionale sono state le prime ad essere colonizzate ed i migliori lotti per la fertilità e la vicinanza al mare sono occupati. Sebbene non siano malsane, la loro situazione topografica le rende inferiori alle meridionali; e, finalmente, nella maggior parte gli italiani, invece di incontrare dei vicini compatriotti, si troverebbero al contatto di stranieri.

RETE STRADALE.

Quantunque nel nord si trovi un piano stradale, mentre nel sud le strade non solo sono più scarse ma le esistenti si trovano in pessime condizioni, pure la rete stradale del nord è tuttavia ben lungi dal corrispondere ai bisogni di quelle popolazioni.

Dallo Stretto si va ai porti del nord con piroscafi, che servono

i porti principali dello Stato, ma questi vapori essendo due soltanto e dovendo servire tutti i porti, accade talora che s'impone al viaggiatore la via di terra. In poche parole si può descriverla:

Dallo Stretto a Itajahy vi sono 103 km. di strada praticabile soltanto a cavallo, specialmente il tratto da Tijucas a Biguassù (km. 39), che è ridotto un sentiero. La via terrestre conduce poi da Itajahy a Luiz Alves con km. 42 500 m., a Blumenau con km. 51 e a Brusque con km. 38. Longitudinalmente alla costa del mare, da Gaspar sull'Itajahy Assù si va al Barração con 13 km.; con altrettanti dal Barração a Brusque e con 26 km. da Brusque a Nuova Trento. Da Nuova Trento poi vi è strada rotabile fino a Tijucas di km. 34, dalla quale si va a Biguassù a cavallo per un sentiero, come ho accennato, a traverso le colline, tracciato sul percorso primitivo. Da Biguassù fino allo Stretto v'è una bella strada recentemente costruita di 15 chilometri. Questo è il piano stradale della Serra. Per andare al campo, da questa regione settentrionale vi è una sola strada, quella che da Blumenau prosegue per Indayal, Aquidabam, Curitiba e Campos Novos. Per istrada deve intendersi però via di comunicazione tagliata nei boschi, negletta e resa inservibile dal continuo passaggio delle *tropas* (carovane e mandrie). Adesso si lavora a continuare per questo tracciato una strada carrozzabile i cui lavori sono già abbastanza avanzati. Questa nuova strada è destinata non solo per comunicare col Campo sull'altipiano, ma anche a continuare la zona colonizzata che si estende oggi in proporzioni diverse fino al Rio della Lontra. Colà fu già tentata la colonizzazione, senza effetto, poichè dal Rio della Lontra fino al Rio do Sul ed anche più in basso esiste, come ho accennato in altro punto, una zona di 15 chilometri circa infetta da febbri malariche che la rendono inabitabile. Pochi chilometri al disotto del Rio do Sul trovansi terreni fertilissimi che si tentò di colonizzare per mezzo di italiani, i quali li abbandonarono, scacciati dai selvaggi che dominano in quella regione, e si rifugiarono ad Aquidabam. Questi luoghi, adunque, alcuni per la insalubrità dell'aria, altri per le scorrerie dei selvaggi, non possono colonizzarsi, e qualora non vi fossero queste due ostili circostanze, io non credo che per la eccessiva distanza potrebbsi parlare di colonizzazione al di là di Aquidabam, senza la esistenza di una ferrovia. Quanto a studii per attraversare la Serra con istrade rotabili e sboccare nella strada di Lages, se ne fanno dai municipi di Brusque e di Nuova Trento, ma non hanno

superato finora lo stadio della esplorazione. Le strade menzionate sono atte ai trasporti per carro e collegano i nuclei principali fra loro, ma le Tifes, anche quelle popolate, che avrebbero diritto di essere provviste di strade, o ne sono mancanti o ne hanno delle cattive. Vero è che i coloni, i quali per legge dovrebbero mantenere le strade sulla fronte e nell'interno dei loro lotti, le lasciano deperire e difficilmente i municipi possono ottenere una qualsiasi cooperazione dagli interessati.

A percorrere la regione settentrionale dello Stato sembra che l'opera dell'uomo si sia accordata colle condizioni naturali a renderne più facile la colonizzazione per gli sbocchi naturali che aprono le vie del commercio marittimo; ma se si esamina e si paragona questa regione e la meridionale dal punto di vista della colonizzazione, a questa ultima va data la preferenza. Nel nord i grandi porti che abbiamo enumerati, i grandi fiumi navigabili e la rete stradale, relativamente buona, pongono l'immigrante in condizioni apparentemente preferibili; ma i terreni disponibili non sono così buoni come nel sud. I terreni coltivati nel nord non si estendono per ora fino alle falde della Serra come nel sud; cosa che nel sud è consentita per la esistenza della ferrovia D. Teresa Cristina; ed è conosciuto che i terreni vicini alla Serra sono fra i migliori. Infine, per i nostri coloni la inferiorità numerica di fronte ai tedeschi nel nord è una ragione di debolezza in quella regione.

EMIGRAZIONE.

Già fin dalla rivoluzione del 1893 l'immigrazione allo Stato di S. Caterina fu interrotta, nè, dopo, ha ripreso a svolgersi con qualche intensità, specialmente l'immigrazione italiana. Ogni tanto si son ricevuti alcuni gruppi di ungheresi e russi e qualche rara famiglia di altra nazionalità chiamata dai parenti. Per l'emigrazione italiana due cause hanno concorso specialmente a deviarla: la cessazione della ingerenza federale nel servizio d'introduzione degli immigranti (servizio che passò a carico degli Stati) e la concorrenza di altri Stati del Brasile nell'attirare a loro la nostra corrente emigratoria. Il congresso nazionale brasiliano intende tenere il potere centrale estraneo ai gravami dell'introduzione degli immigranti e della colonizzazione. Infatti il 30 dicembre 1895 autorizzò il governo fede-

rale a trasferire ai governi degli Stati o a rescindere, mediante accordo con questi, il contratto colla compagnia metropolitana per la introduzione di un milione di immigranti.

Il contratto fu risolto dal governo federale, e quello di S. Caterina, stretto dalla crisi delle sue finanze, senza provvedere in alcun modo per conto proprio ad attrarre immigranti si è rivolto alla iniziativa privata adottandola per ora come metodo esclusivo di colonizzazione dei terreni demaniali, dei quali si va continuamente disfaccendo.

Nel mio rapporto sulle colonie del sud, a proposito dei due sistemi di colonizzazione — privata, cioè, e governativa — dal punto di vista delle relazioni fra colono e colonizzatore, ho avuto occasione di parlare della legge Glicerio, nei suoi particolari, rilevandone i pregi: occorre adesso osservare che in virtù delle riforme più sopra indicate, questa legge federale ha cessato di essere in vigore, alterando in S. Caterina i metodi di colonizzazione, la quale fu dallo Stato affidata alla iniziativa di una compagnia amburghese che ne assunse l'impresa senz'altro premio all'infuori di quello del prezzo minimo dei terreni demaniali da essa acquistati e che va pagando a misura che vengono popolati.

La legge Glicerio vige tuttora in questo Stato, ma unicamente per la colonizzazione da tempo iniziata dalla compagnia metropolitana e ciò in forza dei contratti da questa stipulati col governo dell'Unione in data anteriore alle riforme in parola.

La immigrazione italiana allo Stato di S. Caterina, per le ragioni suesposte, è quasi del tutto cessata, riducendosi appena all'arrivo di qualche famiglia isolata che viene a proprie spese. Codeste famiglie non ricevono alcun favore dal governo statale, ma generalmente si appoggiano ai loro parenti ed amici, emigrati anteriormente, e quando, esse, alla loro volta, si stabiliscono in terreni dello Stato, assumono l'obbligo di pagarli nel termine di sei mesi.



Bollettino del Ministero degli Affari Esteri

N. generale 147
N. di Serie 64

OTTOBRE

1899

PARTE AMMINISTRATIVA

E

NOTIZIARIO

SOMMARIO.

ATTI AMMINISTRATIVI E LEGISLATIVI. — Disposizioni nel personale — R. D. concernente i tributi delle popolazioni indigene dell'Eritrea — Ordinanze di sanità marittima, nn. 12 e 13 — Avviso concernente la corrispondenza diretta dai regi uffiziali diplomatici e consolari alle autorità del regno — Avviso concernente i registri di stato civile inviati nel regno dai regi agenti diplomatici e consolari — Circolari.

NOTIZIE — Emigrazione in Rumania — Emigrazione al Madagascar — Colonizzazione nell'Argentina — Colonizzazione nello Stato di Santa Caterina (Brasile) — Emigrazione al Perù — Emigrazione in Bulgaria.

La vendita del *Bollettino* è affidata alla Libreria Bocca in Roma
ed ai suoi corrispondenti in tutto il Regno.

Prezzo del presente fascicolo L. 0. 25.

Roma, 1899 — Tipografia del Ministero degli Affari Esteri.

cattivo affare; mentre, se fertili e ben situati, potranno riuscire largamente remuneratori, anche ad un prezzo d'acquisto relativamente elevato.

*
* *

Colonizzazione nello Stato di Santa Caterina (Brasile). (*Rapporto del nob. Gherardo dei principi Pio di Savoia, regio console in Florianopolis*). — Il giorno 11 del corrente mese, questo governatore, signor Filippo Schmidt, leggeva ai membri del congresso rappresentativo il suo messaggio.

I brani più importanti di esso, — dal punto di vista, ben inteso, degli interessi italiani — sono quelli che si riferiscono alle vie di comunicazione dello Stato, al registro Torrens, all'immigrazione ed alla colonizzazione.

I. Quanto alle vie di comunicazione, S. E. si espresse nei termini seguenti:

« L'industria e l'agricoltura si risentono straordinariamente
« della mancanza di strade. Basti dire che vi sono dei municipi che
« si trovano nella quasi assoluta impossibilità di comunicare colla
« capitale e che non possono dar sfogo ai loro prodotti appunto per
« tale deplorata mancanza.

« I laboriosi abitanti della regione serrana, le cui terre sono
« di una meravigliosa fertilità (*espantosa fertilidade*), insistono per
« avere una strada che li ponga a contatto coi mercati di consumo.
« La loro prosperità, degna del più grande interesse, sarebbe il com-
« penso migliore di tutti i sacrifici che lo Stato facesse per loro.

« Nutro intanto fondata speranza che, fra pochi anni, il litorale
« possa essere unito alla regione serrana, poichè le concessioni di
« ferrovie che sono state fatte e i contratti relativi che sono stati
« stipulati coi signori Coureau, W. Sellin e Federico von Ockel in-
« contrano il miglior accoglimento sulle piazze europee, sicchè sembra
« assicurata la riunione dei capitali indispensabili per la realizza-
« zione di tali opere.

« L'imprestito, oggetto della legge del 10 ottobre 1898, n. 358,
« che aveva per iscopo l'incremento della viabilità del paese, non
« ha avuto seguito per essere stato emesso accompagnato da tali
« condizioni che ne rendevano impossibile la realizzazione; conviene
« quindi modificare le condizioni stesse, affinchè il governo possa

« disporre delle risorse che quella operazione è destinata a procacciargli.

« Comunque sia, e malgrado tutte le difficoltà, intendo, coi mezzi di cui potrò disporre durante il mio periodo amministrativo, di spingere fino alla zona serrana alcune delle strade rotabili che ad essa possono condurre ».

Le cattive condizioni della viabilità in questo Stato sono note a tutti; essa è tale che ben può dirsi che una parte dello Stato vive fuori dello Stato. La regione, per esempio, che si trova ad ovest e a sud-ovest della Serra Geral ha più facili comunicazioni collo Stato di Rio Grande del Sud, che colla capitale e colle altre piazze principali dello Stato cui appartiene; così avviene che molte famiglie della classe agiata di Lages mandano i loro figli a compiere gli studi in Porto Alegre piuttosto che a Florianopolis ed hanno relazioni sociali più seguite colla capitale dello Stato finitimo che con quella del proprio.

Il compianto cav. Roti, mio predecessore, coi suoi diligentissimi rapporti stampati nel Bollettino del ministero degli affari esteri (ottobre 1895 e settembre 1898) ha posto in rilievo gli inconvenienti che da tale stato di cose derivano anche ai nostri agricoltori delle colonie del sud e del nord.

II. È noto che sia il registro Torrens. Esso corrisponde, così all'ingrosso, al nostro catasto; nel mentre però il catasto italiano ha per oggetto la descrizione e la stima dei beni immobili per la determinazione delle imposte, il registro Torrens ha per iscopo la mobilitazione dei beni immobili, o, per parlare con maggiore proprietà di linguaggio, di rendere i beni immobili suscettibili di trasformarsi e di passare da una mano in un'altra colla maggiore possibile facilità.

« Il registro Torrens — ha detto S. E. il governatore — ha cominciato a funzionare in questo Stato il 1° settembre 1898, e da quel giorno, ha potentemente contribuito a sanare gravi irregolarità commesse da alcuni ex-giudici commissari e ad agevolare il governo nella difesa degli interessi dello Stato.

« Fino allora il servizio era stato fatto tumultuariamente. Le terre devolute (*terras devolutas*), quelle cioè di cui lo Stato può disporre per la colonizzazione, erano invase da gente che non vi aveva diritto alcuno (*intrusos*), e che, protetta da funzionari di

« poca coscienza, si appropriava grandi estensioni di terreno appartenenti allo Stato, che così veniva costantemente pregiudicato ».

L'attuale governatore è entrato nell'esercizio delle sue funzioni il 28 settembre p. p. e negli otto mesi della sua amministrazione ha già preso una serie di misure tendenti a rendere possibile, spiccio e regolare il funzionamento del registro Torrens, sulla quale istituzione lo stesso governatore fa molto assegnamento, soprattutto per la fissazione e per la riscossione del debito coloniale, ovverossia dei crediti che lo Stato vanta verso i coloni delle ex-colonie, e del cui prodotto ha bisogno per sopperire alle esigenze della amministrazione, e specialmente per la pratica soluzione del problema stradale.

Si pretende che il debito coloniale ammonti a circa 2000 *contos*; sono in altri termini, 2000 *contos* che i coloni delle ex-colonie dovrebbero ancora allo Stato in pagamento dei lotti acquistati o a titolo di rimborso degli ausilii di varia indole che sarebbero stati loro anticipati: casa, utensili, sementi, ecc.

Il governatore — disperando di potere riuscire ad accertare in modo esatto e perentorio il quantitativo del debito coloniale e di poterlo riscuotere col meccanismo burocratico ordinario — compreso il registro Torrens così com'è — colla risoluzione del 19 luglio p. p., n. 73, ha ordinato alla segreteria dei lavori pubblici e delle finanze di stipulare un contratto collo stesso attuale incaricato, il quale, in qualità di capo del registro Torrens e ad un tempo di appaltatore, dovrà procedere, in tutte le ex-colonie, ad un censimento generale dei lotti coloniali, distribuiti o da distribuirsi, delle terre coltivate e dei terreni incolti conceduti ai coloni, delle date e delle prese di possesso legittimate o convalidate, o che possano essere legittimate o convalidate, stendendo le opportune scritture coi dettagli necessari pel conoscimento delle rispettive aree, della loro situazione e dei loro confini, dei nomi degli attuali possessori, dei titoli, ecc., ecc., e di quanto, in una parola, può servire a regolarizzare il servizio delle terre pubbliche, a determinare i debiti coloniali esistenti ed a rendere possibile allo Stato la loro riscossione.

Il capo del registro Torrens avrà in compenso del suo lavoro e delle spese a tal uopo anticipate l'incarico di riscuotere lo stesso debito coloniale con una commissione del 15 % sui valori riscossi per suo mezzo, da dedursi, volta per volta, dalle somme rimesse dai debitori.

III. Circa l'immigrazione e la colonizzazione, S. E. il governatore si è espresso nei termini seguenti:

« Rari sono attualmente gli immigranti europei che cercano « collocamento nel nostro Stato. Appena cessarono gli ausilii che il « governo dell'Unione concedeva all'immigrante e furono sospesi i « favori già accordati a diverse imprese colonizzatrici, anche il mo- « vimento immigratorio cessò.

« Adesso il servizio di colonizzazione è continuato quasi esclu- « sivamente dalla Compagnia Anseatica colonizzatrice di Amburgo, « che, a tale uopo, dispone di una grande estensione di territorio « dello Stato. Questa compagnia collocò 103 immigranti nel 1897, « e 183 nel 1898 ».

Per ciò che ci riguarda, si può dire che il movimento immi- gratorio italiano fu interrotto fin dal tempo della rivoluzione del 1893. Gli immigranti italiani che nel 1891 erano stati 4,240 e nel 1892 1,348, nel 1893 scesero a 863 e, scoppiata la rivoluzione, si ridu- sero a 27 nel 1894.

Spenta la rivoluzione, l'attrattiva esercitata sui nostri conna- zionali, da una parte, dalla prosperità dello Stato di San Paolo non ancora compromesso dalla crisi del caffè, dall'altra dalle migliorate condizioni economiche della repubblica Argentina, impediva che la corrente immigratoria per lo Stato di Santa Caterina ricominciasse con qualche vigore.

Nel 1895 poi, sopravviene la legge del 30 dicembre che auto- rizza il governo federale a trasferire ai governi dei singoli Stati della repubblica o a rescindere, mediante accordi con questi, i con- tratti che esso aveva stipulato colla Metropolitana per l'introduzione di un milione di immigranti. L'applicazione di questa legge segnò la fine dell'immigrazione in genere, dell'immigrazione italiana in ispecie. Lo Stato di Santa Caterina infatti, abbandonato a sè stesso, si trovava nella necessità di lasciare la colonizzazione all'iniziativa privata.

I terreni disponibili, anche oggi, non mancano, anzi ce ne sono a dovizia, buoni e relativamente a buon mercato; il clima del paese anch'esso è buono, buone le condizioni sanitarie, miti i costumi degli abitanti, le autorità benigne; con tutto ciò è facile comprendere come l'emigrante italiano — che ha soltanto le sue braccia — non possa guari approfittare di queste circostanze. La nostra immigra- zione nello Stato di Santa Caterina, adesso, si riduce appena all'ar-

rivo di qualche famiglia isolata che viene qui a proprie spese dall'Italia o da altri punti del Brasile, contando sull'appoggio di qualche amico o parente già qui stabilito.

Nè — purtroppo — è da sperarsi che la grande speculazione italiana così tarda, così diffidente, voglia prendere delle iniziative per la colonizzazione nello Stato di Santa Caterina. Eppure in sé stessa la cosa non sarebbe difficile, tenuto conto delle circostanze sopraesposte riguardanti questo Stato.

Nota in proposito che la Compagnia Anseatica colonizzatrice di Amburgo, fin dal 28 maggio 1895, ha stipulato un contratto col governo dello Stato per la colonizzazione di ben 650 mila ettari di terreno, ossia 6,500 chilometri quadrati, superficie enorme, 22 volte circa superiore a quella della colonia *Nuova Venezia* (1).

*
* *

Emigrazione al Perù. — È giunto a notizia di questo ministero che 16 agricoltori nazionali si lasciarono persuadere da persona che proponeva loro un contratto di lavoro, ad emigrare al Perù, per esservi occupati in una piantagione. Le condizioni da essi accettate sono sfavorevolissime tanto sotto il rapporto del salario (quattro *pesetas* al giorno, pari a lire 2 25, compreso l'alloggio, ma escluso il vitto) quanto per ciò che concerne le altre clausole contrattuali.

Ad evitare che inconvenienti simili si ripetano contribuirà efficacemente l'opera dei sindaci del regno, quando, edotti di tentativi che si facciano nel rispettivo territorio per arruolare contadini destinati a lontane regioni, abbiano cura di chiedere a questo ministero informazioni sui territori medesimi e sulla bontà dei patti che si vogliono proporre ai lavoratori. Con ciò verrebbero risparmiate a questi ultimi molte disillusioni e molte miserie.

*
* *

Emigrazione in Bulgaria. (*Rapporto del cav. G. Silvestrelli, regio agente e console generale in Sofia*). — È indubitato che per ragioni economiche passerà assai tempo prima che si pensi a progettare

(1) Per la colonia *Nuova Venezia*, situata nello Stato di Santa Caterina, vedasi fascicolo n. 64 del Bollettino (ottobre 1895).



Bollettino del Ministero degli Affari Esteri

N. generale 164
N. di Serie 11

APRILE

1900

BRASILE

GLI ITALIANI NEL SUD DELLO STATO DI S.^{TA} CATERINA

RAPPORTO DEL CAV. GHERARDO (DEI PRINCIPI) PIO DI SAVOJA
REGIO CONSOLE IN FLORIANOPOLIS

La vendita del *Bollettino* è affidata alla Libreria Bocca in Roma
ed ai suoi corrispondenti in tutto il Regno.

Prezzo del presente fascicolo L. 0. 15.

Roma, 1900 — Tipografia del Ministero degli Affari Esteri.

Fascicoli pubblicati nell'anno 1900

N. 154 — G. AVARNA — Produzione e commercio degli olii in Grecia	L. 0. 15
» 155 — ENRICO CHICCO — Origine italiana della industria della seta in Lione	» 0. 15
» 156 — GIULIO CESARE MONTAGNA — I commerci della Spagna	» 0. 35
» 157 — Parte amministrativa e notiziario (Gennaio)	» 0. 25
» 158 — R. RIZZETTO — Lo Stato del Parà nel Brasile	» 0. 35
» 159 — GAETANO CARACCILO DEI DUCHI DI CASTAGNETA — Per un ufficio italiano di collocamento a lavoro negli Stati Uniti	» 0. 15
» 160 — Parte amministrativa e notiziario (Febbraio)	» 0. 55
» 161 — ENRICO CIAPELLI — Lo Stato di Rio Grande do Sul nel Brasile e l'immigrazione italiana	» 0. 25
» 162 — Parte amministrativa e notiziario (Marzo)	» 0. 35
» 163 — Parte amministrativa e notiziario (Aprile)	» 0. 15

GLI ITALIANI NEL SUD DELLO STATO DI SANTA CATERINA (BRASILE)

RAPPORTO DEL CAV. GHERARDO (DEI PRINCIPI) PIO DI SAVOJA

Regio Console in Florianopolis

Febbraio 1900

Partii da Florianopolis l'11 novembre 1899 e fui qui di ritorno il 22 dicembre.

In questo periodo di tempo, ho visitato le seguenti località del Sud dello Stato di Santa Caterina:

Laguna, capo luogo del municipio omonimo; Tubarão, idem; Pedras Grandes, Azambuja, Urussanga, Cocal, Armazem, Orleans do Sul, Minas, Rio Carlotta e Grão Parà, nel municipio di Tubarão, che è estesissimo; Cresciuma, nel municipio di Araranguà; Nova Veneza, Belluno, Treviso, Belvedere e Jordão, parte nel municipio di Tubarão e parte in quello di Araranguà; fermandomi in ciascheduna di queste località il tempo necessario per rendermene conto, e percorrendo all'andata e nel ritorno, complessivamente, 16 ore sul mare, 200 chilometri in ferrovia, 30 in *trolli*, 195 a cavallo, e 36 in *canôa* o burchiello sul fiume Tubarão.

Non m'indugierò a descrivere minutamente i luoghi che ho visitati e a dire delle piante che vi si coltivano, e degli animali che vi si allevano, poichè questo lavoro è già stato fatto, e con diligenza, dal mio compianto predecessore, cav. Alberto Roti, con rapporto che veniva pubblicato nel Bollettino del Ministero degli affari esteri (ottobre 1895), e che, per molto tempo ancora, malgrado le modifi-

cazioni e trasformazioni che hanno subito i luoghi e le cose che vi sono descritte, potrà essere utilmente consultato.

Credo, invece, più opportuno di occuparmi, anzichè dell'ambiente, delle persone, e cioè delle condizioni materiali e morali nelle quali vi si trovano i nostri connazionali.

Condizione sanitaria dei coloni italiani. — Viene in primo luogo la salute dei nostri coloni.

Non ho notizie sufficienti per dare un'idea anche soltanto approssimativa del movimento demografico nelle cosiddette colonie del Sud e soprattutto delle cause delle morti.

Secondo quanto ho veduto e sentito, posso affermare che, di regola, le popolazioni che ho visitate sono sane e vigorose; ma non mancano le eccezioni. A Belluno, per esempio, che è uno dei nuclei principali della colonia *Nova Venezia*, fui colpito dall'aspetto squalido di quegli abitanti, di nazionalità esclusivamente italiana: nessuna freschezza nelle donne; le guancie dei fanciulli senza rose; i volti degli adulti emaciati, sparuti; le barbe ispide; i capelli arruffati, negletti; i piedi scalzi anche in giorno di festa; tutto insomma diceva che quella gente soffriva, e che qualche cosa le doveva mancare, o l'acqua buona, o l'aria, o un sano nutrimento.

Feci la stessa osservazione in altri siti.

A Rio dos Pinheiros fui informato che alcuni anni or sono una infermità misteriosa, una vera epidemia, aveva colpito il fior fiore dell'elemento maschile, privando molte famiglie del loro migliore sostegno.

Assunte le debite informazioni, ho potuto rilevare che non dappertutto l'acqua è buona e che le regole d'igiene non sono osservate in alcun modo. Tutto anzi, in fatto d'igiene, è abbandonato alla clemenza del clima, alla natura, all'istinto di conservazione dei coloni, al loro buon senso ed alla loro prudenza, se ne hanno e se possono farne uso. Basti dire che non vi sono neppure regole per la ubicazione de' cimiteri: a Pedras Grandes, per esempio, borgata amenissima sita fra due fiumi, lungo la via Donna Teresa Cristina, il camposanto si trova nel bel mezzo della borgata stessa, incastonato fra la chiesa, l'albergo principale del luogo, la casa del capo politico e gli altri principali edifici; ed è così angusto, che i nuovi morti vengono seppelliti sui vecchi, prima ancora che il processo di decomposizione di questi ultimi sia completo.

E così il resto.

Alla mancanza assoluta della pubblica igiene fa riscontro la mancanza assoluta dell'igiene privata.

La base dell'alimentazione dei nostri coloni è la polenta e la carne di porco, cibi sani in sè stessi, ma la ripetizione diuturna dei quali è causa diretta o predisponente di molte malattie. Uniche bevande, inverno e state, sono l'acqua, che, come già dissi, non è sempre buona, e l'acquavite fatta colla canna da zucchero (*cachaça*) sommamente a buon mercato, per cui sono moltissimi quelli che ne fanno un uso immoderato e che con essa si avvelenano il sangue. Il prezzo finalmente dei tessuti e dei filati è così esorbitante e così sproporzionato colle risorse dei più, che moltissimi dei nostri coloni devono privarsi anche dello strettamente necessario per cuoprirsì e per cambiarsi.

Per tutte queste ragioni e per essere legge dell'umana natura, malattie non mancano; ciò che manca ai nostri coloni sono i medici e le medicine.

Soltanto in Urussanga e Nova Veneza vi sono due armadi farmaceutici abbastanza provveduti, ma, non essendo chi prescrive i rimedi, non fanno affari e stanno per chiudersi; nelle altre borgate tutti i rimedi si riducono all'olio di ricino ed al sal d'Inghilterra, che si comprano negli *armazens*, ove si vendono il sale, l'acquavite, lo strutto e gli altri commestibili, e coi quali si curano tutte le malattie.

Di levatrici, una o due; di medici neppure l'ombra.

« Noi moriamo, ho sentito ripetermi centinaia di volte, ma usando un altro verbo, noi moriamo come cani ». Quando a Rio dos Pinheiros si manifestò l'infermità misteriosa alla quale ho già fatto cenno, non un medico fu mandato, non un medico si mosse per andare a vedere di cosa si trattasse. A un padre di famiglia, che, in una notte, percorreva 78 chilometri a cavallo per recarsi a Tubarão in cerca di un medico per la moglie gravemente ammalata, il dottore poneva questo dilemma: « o due *contos* (circa due mila lire di nostra moneta), o io resto ove sono ». Io stesso ho conosciuto individui infermi da due o tre mesi obbligati al letto, senza sapere di cosa soffrissero, nè cosa potessero fare per curarsi. Non mancano coloni che, resi generosi dall'affetto, non hanno esitato a sacrificare tutti i loro risparmi, il frutto di cinque o sei anni di non interrotte economie, per pagare il medico che curava la loro moglie o i loro figli; quelli poi che hanno dovuto assistere alla morte dei

loro, senza poter muovere un dito per soccorrerli, o rassegnarsi a restare storpi tutta la vita, vittima di qualche infortunio sul lavoro, perchè il medico residente a Tubarão, a Laguna o a Florianopolis, non poteva o non voleva muoversi in loro aiuto, sono legione. Il dott. Topp, alemanno, già medico in Tubarão, che si contentava di un ragionevole compenso per prestare l'opera sua, nè pretendeva d'ingoiare, d'un colpo solo, tutta la piccola fortuna di un colono, è ancor oggi nella memoria e nel cuore delle nostre popolazioni.

Concludo.

In una estensione di molte leghe quadrate vivono un quindici mila italiani propriamente detti o italo-brasiliani, senza alcuna assistenza medica.

Ritengo che molto opportunamente si potrebbe eccitare qualche giovane medico italiano a profittare di questa circostanza per recarsi in mezzo a quelle nostre popolazioni. Egli, dopo tutto, sarebbe sicuro di fare una piccola e onesta fortuna, quale, restando medico condotto in qualche comunello del regno, neppure potrebbe sognare.

Condizioni economiche dei coloni italiani. — Sotto il punto del benessere economico, i coloni italiani possono dividersi in due grandi categorie: quelli che hanno pagati i loro lotti, e quelli che non li hanno pagati.

La condizione dei primi è invidiabile; erano proletari ed ora sono proprietari.

La vecchia lagnanza concernente i titoli definitivi di proprietà, lo dico con qualche soddisfazione perchè anch'io ho fatto qualche cosa per ottenere questo risultato, si è fatta meno generale e meno insistente,

Il dott. Nicolò Pederneiras, rappresentante e mandatario generale della compagnia metropolitana in questo Stato, senza sollevare troppe difficoltà, diede ordine che si cominciasse a distribuire i titoli definitivi di proprietà ai coloni di Nova Veneza che avevano adempiti i loro doveri verso la compagnia; ed ora sono lieto di constatare che tale distribuzione è stata fatta.

Similmente, di ritorno dal mio viaggio, non ho mancato di fare pratiche analoghe presso questo governo in favore di quei coloni che hanno ricevuti i lotti direttamente dallo Stato e che li hanno pagati: ed ho motivo di credere che presto saranno consegnati anche ad essi i relativi titoli di proprietà.

Fra i nostri connazionali che hanno pagato i loro lotti, quelli che si trovano in migliore condizione economica sono generalmente coloro che li hanno rivenduti, o affittati, o dati in economia ai figliuoli od a terzi, e che si sono volti al commercio. È degno, infatti, di osservazione codesto: che quasi tutti gl'italiani che hanno ottenuto ottimi risultati dalla terra, l'hanno anche abbandonata.

Questo fenomeno è da attribuirsi, in primo luogo, al carattere stazionario della agricoltura in questo Stato, ed alla poca convenienza, in un paese come questo, ove sono tanti terreni ancora incolti ed ove mancano affatto le buone strade, di fare sforzi straordinari e persistenti per ottenere dalla terra tutto quanto potrebbe dare. Il fenomeno poi trova anche spiegazione nel carattere dello stesso contadino italiano, ben diverso da quello del contadino tedesco, che è il suo rivale nel Sud del Brasile. Mentre quest'ultimo abbandona difficilmente la via nella quale si è posto fin da principio, e impiega volentieri il denaro che gli è restato, dopo di aver pagato il lotto, nell'abbellimento della sua casa e del suo giardino, o nella educazione ed istruzione dei suoi figli, il colono italiano non ha di queste fisime pel capo; poco si cura, purtroppo, dei figli; il *comfort* e la pulizia entrarono in casa sua quasi per dispetto, e s'egli crede di potere impiegare più utilmente il suo denaro nei traffici, abbandona il campo dei suoi sudori e dei suoi trionfi senza rammarico alcuno.

I coloni che non sono ancora riusciti a pagare i loro lotti, sia al governo, sia alle compagnie private da cui li hanno avuti, sono più numerosi degli altri, e ciò si deve attribuire, in molti casi alla malignità della sorte ed al cattivo regime, ma anche, e in più di un caso, alla imprevidenza ed alla fiacchezza degli interessati; giudizio questo non mio, nè del governo locale, nè delle compagnie, ma degli altri coloni, che sono i giudici migliori dei loro compagni.

Comunque sia, è un fatto che la posizione di questi debitori si è talmente aggravata per via, che ormai è impossibile prevedere se e come potranno salvarsi.

Mentre scrivo, ho sotto gli occhi tre istanze firmate dai principali coloni o *capi-rii* (chiamati così dai fiumi, in portoghese *rios*, lungo i quali sono stabiliti), dai fabbricieri e da un trecento capi di famiglia di Nova Veneza, Treviso, e Belluno, nelle quali si ripetono, su per giù, le stesse lagnanze formulate al mio predecessore, cav. Negri, quando, sei mesi prima di me, visitava le colonie del Sud.

In sostanza, ciò che i postulanti vorrebbero è che la compagnia

metropolitana accordasse loro una proroga di 4 o 5 anni pel pagamento dei loro debiti, nonchè la esonerazione dal pagamento degli interessi decorsi e da decorrere.

Intanto il tempo incalza.

La scadenza del termine decennale stabilito pel pagamento dei debiti dei coloni è imminente, e molti di loro, in quasi dieci anni, non sono riusciti che a pagare degli acconti insignificanti o quasi, nè vedono la possibilità di procurarsi i mezzi per pagare il saldo, o almeno per placare il creditore.

L'applicazione rigorosa delle clausole del contratto autorizzerebbe la compagnia a riprendersi il lotto, e con esso tutti gli accessori e le migliorie. Una vera rovina!

Da parte mia non ho mancato di difendere le ragioni dei nostri coloni col massimo ardore; sono persuaso però che, malgrado le buone disposizioni ed i sentimenti conciliativi del dott. Pederneiras, non potranno ottenere tutto quello che domandano. Molto probabilmente la metropolitana, guidata dal proprio interesse che le consiglia la moderazione, si limiterà a prendere in considerazione le condizioni dei singoli coloni, caso per caso, e ad accordare delle proroghe più o meno lunghe e degli sgravi più o meno importanti.

Lo stesso succederà coi coloni del Grão Pará, colonia appartenente anch'essa ad una società privata « Impresa industriale e colonizzatrice del Brasile » saggiamente amministrata dal signor Stefano Stawiarski, polacco, uomo giusto e di non comune coltura.

Di questa colonia fanno parte Rio dos Pinheiros, Barracão, Rio Carlotta e Grão Pará, località che ho già nominate a principio fra quelle che ho visitate, nonchè altri nuclei che non ho avuto tempo di visitare.

In quella colonia, estesa più di molte nostre provincie, vivono in perfetta armonia, ma come in tanti orti chiusi, separati gli uni dagli altri, meglio che dalle siepi e dai cancelli, dalle lingue e dai costumi diversi, italiani, tedeschi, russi, polacchi e persino norvegesi e olandesi.

In 4 giorni vissuti in mezzo a quegli italiani, non non ho sentito un lamento, un rimprovero solo contro il direttore e contro la compagnia. Anche il guaio dei lotti da pagarsi, senza avere la possibilità di farlo, vi è meno acuto che in nuova Venezia, e ciò è dovuto, in grandissima parte almeno, alla benefica severità colla quale si è proceduto fin da principio coi coloni, impedendo che s'ingolfassero nei debiti fino al collo.

Quanto ai coloni, finalmente, che hanno ricevuto terre demaniali dal governo direttamente, e che non le hanno pagate nel termine fissato, la loro sorte dipenderà dal sentimento umanitario delle persone preposte alla riscossione dei loro debiti.

Strade. — Ma almeno si pensasse alle strade.

Le peggiori, le più neglette e le più abbandonate, almeno al di quà della Serra-Geral, sono appunto quelle che si trovano nelle località dove predomina l'elemento italiano.

Chi non le ha vedute non può immaginare come siano, soprattutto nella stagione delle piogge: dislivelli di cinquanta e più centimetri; pantani davanti ai quali i muli stessi si fermano lungamente indecisi; ponti distrutti dai ruscelli rigonfi e dai torrenti; tronchi d'alberi che sbarrano la via; lunghi tratti di strade ingombri di terra e di sassi rotolati dal monte, ecc. Anche nella buona stagione il transito delle merci è eccessivamente penoso; esse vengono caricate, nella misura di 2 a 4 quintali soltanto, sopra piccoli carri di legno greggio, colle ruote massiccie e non cerchiate, e col timone formante un corpo solo col resto del veicolo, quali insomma possiamo figurarci che fossero i carri ai tempi di Filemone e Bauci. Tirati da un paio di bovi, questi carri, piccoli sì, ma pesantissimi, devono percorrere cinquanta e più chilometri di strada per giungere al luogo della consegna, vincendo ogni sorta di difficoltà. Quanto a me, non dimenticherò mai il loro cigolio ininterrotto, assordante, caratteristico, nè lo spettacolo di quei poveri buoi coi piedi scivolanti nella melma o sui ciottoli del letto dei fiumi, col collo teso, col corpo impegnato, come un muscolo solo, in uno sforzo immane per superare difficoltà rinnovantisi di continuo; e tutto questo per condurre al mercato od alla stazione duecento o trecento chilogrammi di patate o di granturco!

L'effetto di un simile stato di cose, soprattutto quando come quest'anno il prezzo delle derrate è derisorio, non può non essere rovinoso. E il peggio è che al danno materiale si aggiunge il morale; il colono, avvilito, perde ogni energia per redimersi dal debito che l'opprime, ogni speranza di miglioramento e di progresso; e poichè il maïs, i fagiuoli e la *cachaça* non gli fanno difetto, finisce per contentarsi di tali risorse e di vivere come vivono i suoi quadrupedi, in attesa del giorno in cui dovrà abbandonare il suo lotto per cominciare da capo.

Nella colonia Nova Venezia mi è sembrato di scorgere le tracce di questa stanchezza morale; in ogni caso non c'è più lo slancio di una volta; la giovinezza vigorosa, la bella primavera della colonia è finita.

Questione di Urussanga. — È dal malcontento per le strade mancanti o deficienti che ha preso origine la questione di Urussanga.

La *freguezia* o parrocchia di Urussanga, la cui popolazione è quasi esclusivamente italiana, visto che nessuno vuole occuparsi di lei, ha pensato di fare da sè ed ha domandato di essere innalzata a municipio, aggregandosi i nuclei di Cresciuma, che attualmente fa parte del municipio di Araranguà, nonché quelli di Cocal e Azambuja, che insieme con essa appartengono attualmente al municipio di Tubarão, e le cui popolazioni sono parimenti in grandissima parte italiane.

Urussanga fonda la sua pretesa principalmente su questi argomenti: *a)* la sua popolazione, superiore alle 5000 anime, che è il minimo della popolazione di un municipio, fissato dalla costituzione dello Stato; *b)* le sue risorse economiche che permetterebbero di dar vita al nuovo organismo; *c)* lo stato finalmente d'abbandono in cui l'hanno sempre lasciata le autorità di Tubarão.

Per rendersi conto della maggiore o minore eccellenza dei due primi argomenti, si potrebbe consultare il precitato rapporto del cav. Roti; e per rendersi conto del terzo basterà che si dia uno sguardo agli specchietti statistici qui uniti della esportazione dai predetti nuclei coloniali e dei relativi diritti riscossi dal municipio di Tubarão negli anni 1897-1898 e nel primo trimestre del 1899.

Appare dagli stessi che in questi ultimi due anni e mezzo il municipio di Tubarão ha riscosso quasi venticinque *contos di reis* e non ha speso un quattrino, dico un quattrino, nè per le strade, nè per le chiese, nè per le scuole, nè per altro motivo, in favore de' nuclei contribuenti.

La questione del municipio di Urussanga fu presentata per la prima volta al congresso rappresentativo dello Stato nella sessione ultima (luglio-ottobre 1899). Molti deputati stavano per Urussanga, anzi, in massima, quasi tutti; la questione però non era matura, e, a forza di rinvii, si chiuse la sessione prima che si prendesse qualsiasi decisione.

L'agitazione però continua.

Nella prossima sessione del congresso la domanda degli Urussanghesi sarà ripresentata, ma è impossibile di prevedere sin d'ora con quale risultato.

Le condizioni intellettuali della popolazione di Urussanga forniranno certamente un pretesto per combattere il nuovo municipio, e gli oppositori non mancheranno.

Contuttociò io ritengo che, prima o poi, la vittoria arriderà à quelli di Urussanga, poichè tutti, a cominciare dagli oppositori, sanno benissimo che per amministrare un piccolo comunello rurale è più che abbastanza un poco di buon senso, di onestà e di buona volontà.

Condizioni politiche dei nostri coloni. — Il municipio di Urussanga mi trae quasi senza volerlo, a dire delle condizioni politiche dei nostri connazionali.

Grandi discussioni si sono fatte in questi ultimi tempi intorno alla questione se sia opportuno che gl'italiani prendano parte, nella forma stabilita dalle leggi brasiliane, alla vita pubblica del paese che li ospita.

Qui, ed è chiaro che intendo parlare semplicemente dello Stato di Santa Caterina, anzi de' luoghi che ho visitati, i nostri coloni, guidati dall'esperienza e dall'interesse, sono già in via di risolvere la questione, praticamente, senza aspettare i suggerimenti e i pareri di alcuno, dimostrando una volta di più che i profeti arrivano sempre quando i tempi sono maturi.

Il numero degli elettori italo-brasiliani o luso-italiani, li chiamo così ad imitazione dei tedeschi che si chiamano luso-alemanni, va sempre aumentando, e sarebbe più considerevole, se tutti gl'italiani avessero le condizioni per essere elettore, ciò che non è, essendo pochissimi quelli di loro che sanno leggere e scrivere.

Ora è inevitabile che succeda così.

I nostri coloni, parlo sempre, ben inteso, di quelli dello Stato di Santa Caterina, non solo perchè la mia competenza non va più in là, ma anche perchè in questo argomento le condizioni di fatto sono essenziali, i nostri coloni hanno abbandonato l'Italia definitivamente; se avevano qualche cosa nel regno, l'hanno venduta; qui hanno condotto la loro famiglia; quì hanno conseguito un appezzamento di terreno che hanno bagnato col sudore della propria fronte e che loro appartiene o è in via di appartenere; qui hanno

innalzate chiese e cappelle; qui sono nati i loro figli, per disposizione di legge brasiliani; qui finalmente hanno seppellito i loro morti. Per quanto grande, per quanto ardente e tormentoso possa essere il loro amore per la terra natia, essi non abbandoneranno più questo paese dove ormai hanno posto salda radice. Se anche volessero, non potrebbero farlo, poichè per tornare in Italia bisogna traversare l'Oceano, e per questo occorrono denari.

Nelle stesse condizioni si trovano quelli che hanno abbandonato i campi per applicarsi al commercio, perchè qui tutto si compra e si vende a credito, ed il negoziante in genere, il piccolo in ispecie, il cui attivo è composto di un gran numero di piccoli crediti, la cui realizzazione è subordinata a mille circostanze diverse, sono nell'impossibilità di liquidare senza grandi sacrifici.

Devono quindi restare, tutti, inesorabilmente.

E così stando le cose, non è strano ch'essi cerchino di adattarsi all'ambiente in cui vivono e di fortificarvisi.

I tedeschi che, in virtù della loro preparazione morale e intellettuale, sono in grado di esercitare il diritto di voto con perfetta orientazione e con meravigliosa disciplina, hanno meritamente conseguito nello Stato di Santa Caterina una posizione invidiabile. Anche ultimamente, ciò che vi è stato di più notevole nelle ultime elezioni federali nello Stato di Santa Caterina fu la disciplina assoluta, teutonica, dei cittadini di Blumenau, ove di 2210 votanti, ben 2204 votarono per la lista governativa.

« Colla quantità e compattezza dei nostri voti, così leggevasi nei manifesti al popolo di Blumenau, noi siamo una forza colla quale devono contare tanto il governo dello Stato quanto il governo federale ».

Gl'italiani, invece, incominciano appena adesso ad entrare un po' più intimamente nella vita del paese.

Condizioni morali dei nostri coloni (carattere - lingue). — Il grande movimento emigratorio è cominciato da noi quando, secondo il giudizio di un grande italiano, che nessuna persona di sano criterio e di operoso patriottismo ha osato contraddire, l'Italia era fatta, ma non erano fatti gl'italiani; non è dunque meraviglia se il carattere dei nostri coloni, non ancora ben formato, e poco consistente, trasportato in un ambiente diverso, in un paese in formazione, si trasforma esso stesso, anzi si strugge e si lascia assorbire.

E lo stesso si dica della lingua.

I tedeschi che arrivano qui parlano il tedesco, i francesi il francese, ma gl'italiani, ciascuno dei quali parla il proprio dialetto, non possono fare certo propaganda di lingua italiana.

E gli stessi dialetti si mantengono, fin che vive chi imparò a servirsene da fanciullo e non può cambiarli; ma la nuova generazione li pone presto in disparte come uno stromento inservibile.

Le eccezioni confermano la regola. I toscani che espatriano con una lingua formata che si parla, si scrive ed è intesa da tutti gli italiani un po' colti e dagli stranieri che hanno studiato l'italiano, la conservano più a lungo e la trasmettono anche alla prima generazione almeno. I nostri coloni di Nova Veneza, veneti quasi tutti e bergamaschi, a contatto gli uni cogli altri, poco o niente a contatto coi brasiliani, conservano il loro dialetto e lo trasmettono ai figli, per forza; ma questo cesserà, ugualmente per forza, appenachè saranno trascinati dalle circostanze a immettersi nelle cose e nella vita della loro patria adottiva.

Le scuole. — Qualche cosa bisognerebbe che facesse il governo locale per l'istruzione dei nostri coloni (1).

« Noi moriamo come cani » questa è la frase già citata, colla quale essi mi dipingevano la loro situazione in caso di malattia.

« Noi viviamo come le bestie » questa è la frase colla quale mi dipingevano la condizione in cui si trovavano di non potere dare alcuna educazione ai loro figli.

In Nuova Veneza esisteva una scuoletta sussidiata dal governo locale, ma poi mancò il sussidio e fu chiusa. In Jordão, Cresciuma, Belvedere, Treviso, Rio dos Pinheiros neppure l'ombra di una scuola. In Cocal un tal signor Vendramino Zandonati, pagato dagli stessi padri di famiglia, raccoglie intorno a sè una ventina di fanciulli d'ambo i sessi, ai quali insegna il portoghese; ma neanche per questo il governo locale contribuisce. In Cresciuma il governo sussidiava una scuola, ma il maestro non si mostrava, dicesi, molto diligente. Allora i padri di famiglia di Cresciuma si fecero avanti ed indicarono alla

(1) Il regio Ministero degli affari esteri ha provveduto per l'invio di libri e per favorire l'impianto di piccole scuole nei siti più importanti.

(Nota della Direzione).

competente autorità uno dei loro che ritenevano capace di educare ed istruire i loro figliuoli; ma l'autorità diede loro un maestro tedesco e per soprassello protestante.

Per i tedeschi, però, le cose procedono un poco diversamente; non solo il governo fa ogni sforzo perchè non manchino di scuole nazionali, ma arriva persino a sussidiare con 400 mila *reis* al mese la scuola tedesca di Blumenau « *Die deutsche schule* » largamente sussidiata dal governo dell'impero, prettamente tedesca, con testi, metodi e professori tedeschi.

Religione. — Mi resta ancora a dire di un altro argomento importante.

Il colono italiano è religioso. Ne fanno fede: 48 edificii, fra chiese e cappelle, che gl'italiani stabiliti nel Sud di questo Stato hanno eretto in meno di 10 anni colle loro braccia e interamente a loro spese; i sacrifici che hanno saputo sostenere per far venire dal regno, a loro spese, quattro sacerdoti, e per assicurare loro una comoda esistenza e i mezzi necessari pel culto; le fabbricerie, che sono l'unica manifestazione organica di cui siansi mostrati capaci fin qui. Nelle località dove il sacerdote manca, un colono meno incolto degli altri è generalmente incaricato d'impartire l'istruzione religiosa ai figli degli altri coloni e di recitare, ad alta voce, le preghiere, che il popolo raccolto nella chiesa accompagna.

Si può discutere se la parentela fra la religione e la patria sia così stretta come si dice; ma io posso assicurare che qui, nello Stato di Santa Caterina, è nella chiesa principalmente che ho sentito vibrare la voce della patria.

Tutte le chiese, tutte le cappelle dei nostri coloni, a cominciare da quella di San Marco in Nova Veneza, sono destinate ai Santi protettori della provincia, della città o del villaggio natio; in tutte le borgate che ho visitato, sono le campane che hanno salutato l'arrivo del Console; il primo luogo ove sono stato ricevuto è la chiesa, che nel sentimento dei nostri coloni rappresenta la patria.

Non dimenticherò mai l'accoglimento che è stato fatto al regio console in Nova Veneza. Mi accompagnavano parecchie centinaia di coloni a cavallo, e ad ogni svolta di strada la comitiva riceveva un nuovo contingente. Le donne ed i fanciulli salutavano dalle case.

Un anziano precedeva la lunga comitiva portando la bandiera tricolore; un'altra seguiva a breve distanza, poi una terza ed una quarta.

Gl'inni di Mameli, di Garibaldi, di Brofferio, volavano per l'aria.

Quando finalmente si arrivò nel villaggio, ossia nella sede principale della colonia, un'onda di popolo mi avvolse e quasi mi trascinò nella chiesa, ove il sacerdote palermitano don Antonio Manno, salito sul pulpito, cominciò la sua predica « l'amore della patria e la religione si fondono insieme nel cuore dell'uomo ».

Tutto quel poco di arte italiana che il colono porta con sè in America, chiuso nel suo cuore e nella sua mente, egli lo versa nella chiesa appena ne ha una; sono concetti architettonici, sculture, pitture, intagli, ch'egli riproduce in essa; così si dica dei canti religiosi che udì da fanciullo nella chiesa del villaggio natio, e di cui egli conserva la tradizione in quella colonia. Quando fui nella chiesa di San Bernardo a Belvedere, i cantori intonarono il *tedeum*; e alla fine della funzione il sacerdote, vestito com'era de' paludamenti sacri, in ginocchio davanti al santo, cantava l'*ave-maria* di Gounod, in italiano, accompagnato dal suono di una chitarra e di un violino che partiva dal retro-altare.

Attualmente nelle colonie così dette italiane sono quattro sacerdoti: don Antonio Manno, da Palermo, in Nova Veneza da 4 o 5 anni; don Lodovico Coccolo, da Cumiana (Piemonte), a Cresciuma da un anno circa; don Marzano Luigi, da Bottigliera d'Asti e don Pizio Michelangelo, da Carmagnola, in Urussanga da tre mesi.

Come si vede, è da poco tempo soltanto che i nostri coloni hanno preti italiani; prima erano i tedeschi che avevano cura delle loro anime. Questo benefico cambiamento è dovuto al buon senso ed al buon volere del vescovo di Curitiba, la cui diocesi comprende lo Stato di Paranà e quello di Santa Caterina, di accordo in ciò col l'arcivescovo di Torino.

Nelle colonie del Sud ci sarebbe ancora posto per due o tre preti italiani.

Statistica delle esportazioni dai nuclei coloniali: Cresciuma, Cocal, Urussanga, e Azambuja per la stazione di Pedras-Grandes e dell'imposta riscossa sulle stesse dal municipio di Tubarão.

Dal 1° gennaio al 31 dicembre 1897

QUALITÀ	QUANTITÀ	BASE	IMPOSTA	TOTALE
Fagioli	5.650	Sc. 160	904.000	} Reis 9:187.670
Maïs	7.750	» 100	775.500	
Farina	2.340	» 100	234.000	
Lardo	399.838	Kilog. 15	5:997.570	
Strutto e carne...	80.700	» 15	1:210.500	
Zucchero	661	» 100	66.100	

Dal 5 gennaio al 31 dicembre 1898

QUALITÀ	QUANTITÀ	BASE	IMPOSTA	TOTALE
Fagioli	7.080	Sc. 160	1:134.800	} Reis 8:889.000
Maïs	9.100	» 100	910.000	
Farina	2.114	» 100	211.400	
Lardo	280.060	Kilog. 15	4:200.900	
Strutto e carne ..	160.140	» 15	2:402.100	
Zucchero	298	Sc. 100	29.800	

Dal 5 gennaio al 30 giugno 1899

QUALITÀ	QUANTITÀ	BASE	IMPOSTA	TOTALE
Fagioli	4.850	Sc. 160	776.000	} Reis 6:051.600
Farina	2.860	» 100	286.000	
Maïs	3.807	» 100	380.700	
Lardo	208.864	Kilog. 15	3:132.960	
Strutto e carne...	98.396	» 15	1:475.940	



Bollettino del Ministero degli Affari Esteri

N. generale 183

N. di Serie 77

NOVEMBRE

1900

PARTE AMMINISTRATIVA

E

NOTIZIARIO

SOMMARIO.

ATTI AMMINISTRATIVI E LEGISLATIVI — Disposizioni nel personale — R. D. n. 356 contenente disposizioni per il rilascio dei passaporti per l'estero — R. D. n. 369 che concede amnistia per reati d'indole militare — R. D. n. 377 sui provvedimenti per la marina mercantile — Ordinanze di sanità marittima nn. 30 e 32 — Circolari.

NOTIZIE — Emigrazione al Lussemburgo — Ospedali italiani in Rosario ed in Santa Fè (Argentina) — Emigrazione in Germania — Emigrazione in Egitto — Il comune di Urussanga nello Stato di Santa Caterina (Brasile) — Emigrati al Messico — Lavori stradali nel Tirolo — Emigrazione italiana durante il 1° semestre 1900.

La vendita del *Bollettino* è affidata alla Libreria Bocca in Roma ed ai suoi corrispondenti in tutto il Regno.

Prezzo del presente fascicolo L. 0. 35.

Roma, 1900 — Tipografia del ministero degli Affari Esteri.

Emigrazione in Germania. — Consta a questo ministero che molti operai italiani partono per la Germania senza munirsi, nel regno, di passaporto per l'estero e delle altre carte che possono facilitar loro il conseguimento d'un posto di lavoro, quali sono il certificato di vaccinazione e il certificato di buona condotta.

Abbiamo avvertito altre volte, ed avvertiamo ancora, che l'emigrante italiano deve munirsi, prima della partenza, dei documenti necessari, perchè gli sia concesso di risiedere nel paese di destinazione e di lavorarvi immediatamente dopo l'arrivo: senzadichè egli si espone ad essere respinto da chi potrebbe colà impiegarlo, e a dover chiedere, poi, i documenti stessi alle autorità del regno, con grave sacrificio di tempo e di danaro.

*
* *

Emigrazione in Egitto. — È noto che da qualche tempo il regio governo ha provveduto, affinchè non sia rilasciato passaporto per l'Egitto ad operai italiani, i quali non siano muniti di un contratto di assicurato lavoro. Taluni, però, trascurando ogni consiglio ed eludendo la disposizione suindicata, si procurano il passaporto per una qualsiasi destinazione di levante, e vanno poi, di là, in Alessandria, ove la ricerca di mano d'opera è assolutamente nulla, ed ove si trovano presto nell'abbandono e nella miseria.

Si convincano gli operai italiani che, emigrando attualmente in Egitto alla ventura, fanno cosa contraria ai proprii interessi. Nè devono essi sperare in sussidii o nel rimpatrio che possa venir loro concesso sia dal regio console, sia dalla società italiana di beneficenza. Il primo non può far ciò per prescrizione di regolamento; la seconda è talmente aggravata dalle spese quotidiane di carità, che non le sarebbe fattibile assumere oneri straordinari, certamente superiori alle risorse di cui dispone.

*
* *

Il comune di Urussanga nello Stato di Santa Caterina (Brasile). (*Rapporto del cav. Gherardo dei principi Pio di Savoia, regio console in Florianopolis*). — Col mio rapporto del 20 febbraio p. p., stampato nel fascicolo n. 164 del Bollettino ministeriale (aprile 1900), accennavo agli sforzi che la popolazione di Urussanga, composta quasi esclusivamente d'italiani, aveva fatti per ottenere che la *freguezia* o parrocchia di Urussanga, distretto del municipio di Tubarão, venisse innalzata a municipio autonomo.

« Nella prossima sezione del congresso rappresentativo — scrivevo — la domanda degli urussanghesi sarà ripresentata, ma è impossibile di prevedere sin d'ora con quale risultato.

« Le condizioni intellettuali della popolazione di Urussanga forniranno certamente un pretesto per combattere il nuovo municipio, e gli oppositori non mancheranno.

« Con tutto ciò io ritengo che, prima o poi, la vittoria arriderà a quelli di Urussanga, poichè tutti, a cominciare dagli oppositori, sanno benissimo che per amministrare un comunello rurale è più che abbastanza un poco di buona volontà, di buon senso e di onestà ».

Così è succeduto.

Il congresso rappresentativo, nella sua seduta del 4 ottobre u., ha finalmente decretata con dieci voti contro quattro, la istituzione del nuovo municipio, limitando però il territorio dello stesso all'antico distretto di Urussanga e a Cocal, e lasciando, per conseguenza, Azambuja al municipio di Tubarão e Cresciuma a quello di Araranguà.

È da prevedersi che la decisione del congresso non contenterà interamente i nostri connazionali di Urussanga che chiedevano un territorio più vasto, epperò per popolazione e per risorse più rispondente alle esigenze del nuovo organismo; comunque sia, anche così, è un grande passo verso la soddisfazione dei loro legittimi interessi e desiderii.

Potranno in seguito domandare di più; e l'otterranno forse, soprattutto se colla saggia amministrazione del nuovo municipio sapranno persuadere i loro connazionali di Cresciuma e di Azambuja della convenienza di stare tutti uniti.

Intanto nella storia interna di questo Stato non vi ha esempio di più rapido passaggio di un semplice nucleo coloniale a municipio.

Il municipio di Urussanga è il primo municipio italiano in questo Stato, ove già ne sono tre tedeschi, fiorentissimi.

*
* *

Emigrati al Messico. — Alle notizie che già abbiamo pubblicate (1) circa l'emigrazione di operai e braccianti al Messico, avvenuta nello scorso aprile per conto di un'impresa ferroviaria, aggiungiamo le seguenti, che rispondono ad inesatte corrispondenze apparse in taluni giornali della penisola, e che delineano in modo preciso la situazione di quei nostri connazionali.

Ecco il testo d'un rapporto diretto a questo ministero, addì 29 ottobre, dal regio console in Veracruz:

« Ho esaminato gli articoli di giornali italiani che si occupano

(1) Vedansi fascicoli del *bollettino* n. 172, luglio, e n. 174, agosto, 1900.



Bollettino del Ministero degli Affari Esteri

N. generale 186
N. di Serie 13

GENNAIO

1901

BRASILE

L'AGRICOLTURA, L'INDUSTRIA E IL COMMERCIO

nello Stato di Santa Caterina

RAPPORTO DEL CAV. GHERARDO DEI PRINCIPI PIO DI SAVOIA
REGIO CONSOLE IN FLORIANOPOLIS.

La vendita del *Bollettino* è affidata alla Libreria Bocca in Roma
ed ai suoi corrispondenti in tutto il Regno.

Prezzo del presente fascicolo L. 0. 25.

Roma, 1901 — Tipografia del Ministero degli Affari Esteri.

L'AGRICOLTURA, L'INDUSTRIA E IL COMMERCIO

NELLO STATO DI SANTA CATERINA (BRASILE)

RAPPORTO DEL CAV. GHERARDO DEI PRINCIPI PIO DI SAVOIA

Regio Console in Florianopolis

Lo Stato di Santa Caterina, che ha una superficie di settantaquattromila chilometri quadrati ed una popolazione di duecentottantatremila abitanti, è uno dei più piccoli Stati del Brasile.

Per ciò, poi, che forma oggetto del presente scritto, il territorio dello Stato di Santa Caterina si riduce a proporzioni anche minori, e cioè: all'isola di Santa Caterina, ove trovasi la capitale, a quella di San Francisco e ad alcune altre di pochissima estensione ed importanza; a quella parte del continente che si trova fra l'Oceano Atlantico e la Serra Geral; e finalmente ai municipi di Lages, Campos Novos, Coritibanos e San Joaquim, nel versante occidentale della Serra Geral; territorio codesto che, trascurando le isole, potrebbe essere rappresentato da un triangolo avente per base la costa dalla baia di San Francisco alla laguna di Monte Sombrio, e per vertice il punto in cui il Rio Pesce si scarica nell'Uruguay. Il resto dello Stato, forse due quinti, giace pressochè nel mistero; è una parte dello Stato fuori dello Stato, senza giudici, senza polizia, senza strade, e, per dir tutto in una parola, senza amministrazione o quasi (1).

Nelle isole e lungo il litorale il clima è mite, ma nel senso intertropicale della parola; il gelo, la neve e le brine vi sono del tutto sconosciuti; vi crescono il caffè, la canna da zucchero, molte famiglie di palme (non però la dattilifera), la bananiana, il cajù, la papaia ed una quantità di frutti sconosciuti in Europa, senza esclu-

(1) Vedi: *Karte von Südbrasilien* von D.^r K. Jannasch, Berlin, 1898.

sione di quelle piante delle zone temperate che amano il caldo. Nella regione montagnosa invece, fra il litorale e la Serra, il verno è alquanto più sensibile; vi cresce la vite, con eccessiva esuberanza, e il grano così stentatamente da non essere remunerativo. Al di là della Serra, finalmente, sull'altipiano — su e giù di piccole montagne, di colline e di declivi pianeggianti — il clima somiglia a quello dell'Uruguay e dell'Argentina; in inverno l'erba si ricuopre di brina e l'acqua si congela; vi allignano il pesco, il melo e il pero ed altre piante della zona temperata; nel paesaggio è qualche cosa della *pampa* e negli abitatori del *gaucho*; e già s'incontrano la starna, la martinetta (*eudromia elegans*), il colombo viaggiatore (*patagivenas maculosa*) e l'altra fauna caratteristica della regione platense.

Agricoltura. — L'agricoltura, nell'isola e nel litorale, è quasi esclusivamente esercitata dagli indigeni, con grande ingenuità di mezzi. Di macchine agricole, propriamente dette, neppure l'ombra; non si adopera l'aratro neppure ove ne sarebbe possibile l'impiego; non si concima, o del tutto empiricamente; l'allevamento del bestiame è limitato al porco ed alla capra, e in proporzioni di poco superiori ai bisogni delle singole famiglie; sono rari i contadini che hanno più di una o due vacche, e i pochi buoi servono a tirare i carri o a far girare la ruota per la triturazione della canna da zucchero e della mandioca in *engenhos* primitivi.

I prodotti principali sono: la mandioca, la canna da zucchero, il caffè, il granturco, l'arachide, i fagioli neri, le banane e il *capim* o erba indigena. La coltivazione del cotone e del lino, e credo anche della canapa, che una volta aveva una certa importanza, va sempre restringendosi; il tabacco è limitato ai bisogni domestici o poco più; la vite, finalmente, non serve che per l'ombra e non produce che per la tavola.

La vera agricoltura, se pure posso esprimermi così, la troviamo nell'interno; e sono principalmente i tedeschi, al nord dello Stato, e gli italiani, al sud, che ve l'hanno introdotta.

I loro campi si distinguono da quelli degli indigeni per la estensione, che varia dai quindici ai trenta ettari, e soprattutto per la distribuzione e proporzione delle piantagioni; li superano poi di quanto i muscoli e l'energia dei contadini europei superano quelli della gente del paese e di quanto l'empirismo degli uni val meglio di quello degli altri.

Tanto i tedeschi quanto gli italiani coltivano principalmente il granturco, che è il prodotto per eccellenza del paese, la canna da zucchero, l'arachide, la mandioca e i fagioli.

Gli italiani si distinguono per la passione colla quale, ad imitazione dei loro connazionali stabiliti nelle colonie dello Stato finitimo di Rio Grande del Sud, si dedicano alla coltivazione della vite, il cui successo sarebbe la loro emancipazione dalla *cachaça* (acquavite fatta colla canna da zucchero); finora però, per ragioni diverse, ma principalmente in causa del terreno e del clima, il vino che producono è poco, poco assai, e cattivo.

I tedeschi, alla loro volta, si distinguono nella coltivazione della patata. Quanto alle bevande, più valenti dei nostri nel bere e più facilmente contentabili, ripiegano con ogni sorta di cervogio, di vini d'arancio, e soprattutto coll'inevitabile *cachaça* destinata a rovinare il fisico ed il carattere degli immigranti europei.

Il tabacco nelle colonie del Sud è coltivato in modestissime porzioni, quasi esclusivamente per l'uso della popolazione del luogo; nel nord dello Stato invece, specialmente nel municipio tedesco di Blumenau, ma per opera soprattutto di coloni italiani ed austriaci (tirolesi), si coltiva in più larga scala e con intendimenti speculativi.

L'*herba matte* (*ilex paraguayensis*) è un prodotto naturale del suolo piuttostochè dell'agricoltura, che abbonda nelle montagne, al confine dello Stato, verso lo Stato del Paraná; epperò ne profittano soltanto i municipi tedeschi di Joinville e di San Bento.

Ove è più franca la differenza di tendenze fra coloni italiani e coloni tedeschi è nell'allevamento del bestiame; quelli, soprattutto nelle colonie del sud, si occupano specialmente del porco; questi, soprattutto nelle colonie del nord, della vacca; gli uni esportano lardo, strutto e salumi; gli altri butirro.

Nell'utilizzazione del legname, la palma è dei tedeschi.

Passando alla regione serrana, ossia ai municipi al di là della Serra, ben poco ho a dire, poichè ivi l'agricoltura cede il posto all'allevamento del bestiame bovino, ovino e equino, interamente. È soltanto intorno ai centri di popolazione che si adoperano la zappa e la vanga; la maggior parte della campagna, spoglia di alberi e arbusti, è a prato; qua e là nel vasto orizzonte, spuntano, come isole in un lago, con netto contorno, boschi di pini ombrelliferi che adornano bellamente il paesaggio, ma che non ne modificano punto il carattere economico; anzi il frutto di quei pini è anch'esso un ottimo cibo per gli animali.

Nella impossibilità di presentare un quadro della produzione agricola dello Stato di Santa Caterina, credo che il quadro qui unito della esportazione possa servire a dare un'idea approssimativa della produzione stessa, ove si tenga conto della popolazione dello Stato e del relativo presumibile consumo (*allegato I*).

Le sorti dell'agricoltura nello Stato di Santa Caterina, che per la bellezza e la freschezza de' suoi campi può essere chiamato la Svizzera del Brasile, non corrono molto liete, e per cause diverse.

Le immediate, quelle che tutti vedono, sono: la cessazione della immigrazione, la deficienza di strade e la penuria di capitali.

Nel suo messaggio del 1899, il governatore dello Stato si esprimeva così: « Sono rari attualmente gl'immigranti europei che cercano collocamento nel nostro Stato. Appena vennero meno i sussidi che il governo dell'Unione accordava agli immigranti e furono sospesi i favori concessi a diverse imprese colonizzatrici, anche il movimento immigratorio cessò.

« Adesso il servizio di colonizzazione è continuato quasi esclusivamente dalla Compagnia Anseatica colonizzatrice di Amburgo, che a tale scopo dispone di una grande estensione di territorio (1).

« Questa compagnia collocò 103 immigranti nel 1897, e 183 nel 1898 ».

Nel suo messaggio di quest'anno, il governatore avrebbe potuto ripetere, su per giù, le stesse cose.

Per ciò che ci riguarda, si può dire che il movimento immigratorio italiano fu interrotto fin dallo scoppiare della rivoluzione, nel 1893. Gl'immigranti italiani che, nel 1891, erano stati 4240 e, nel 1892, 1348, nel 1893 scendevano a 863, e dopo lo scoppio della rivoluzione, nel 1894, si riducevano a 27 soltanto.

Spenta la rivoluzione, l'attrattiva esercitata sui nostri connazionali, da una parte dalla prosperità dello Stato di San Paolo non ancora compromessa dalla crisi del caffè, e dall'altra dalle migliorate condizioni economiche della repubblica Argentina, impediva che la corrente immigratoria per lo Stato di Santa Caterina riprendesse con qualche vigore.

Nel 1895 poi, a segnare la cessazione dell'immigrazione in genere, di quella italiana in ispecie, intervenivano le disposizioni le-

(1) La bagatella di seimilacinquecento chilometri quadrati.

gislative federali accennate appunto dal governatore nel precitato messaggio.

La nostra immigrazione, in questo momento, si riduce a qualche singolo individuo, che viene qui a proprie spese, dall'Italia o da altri punti del Brasile, chiamato da qualche parente od amico.

Delle strade già ho parlato in altro rapporto che veniva pubblicato nel bollettino del ministero degli affari esteri (aprile 1900).

Quello che allora scrivevo delle colonie italiane del sud si applica, su per giù, a tutto il resto dello Stato, ad eccezione — e fino a un certo punto soltanto — dei municipi tedeschi di Blumenau e di Joinville, che, per virtù propria, sono riusciti ad avere buone strade carrettiere che mettono i loro prodotti in comunicazione col mare.

Due mila *contos* (circa due milioni di lire) che il governo federale accreditava a questo di Santa Caterina, credo nel 1895, perchè provvedesse alle strade, non davano tutti i buoni risultati che i catterinesi se ne erano ripromessi.

La penuria dei capitali — almeno in parte — è una conseguenza della mancanza di braccia e di strade. Chi vorrà impiegare il suo denaro in imprese colonizzatrici quando mancano i coloni? in imprese agricole propriamente dette, quando mancano le strade per portare i prodotti al mercato? Le stesse imprese che sono sorte quando il governo federale provvedeva al trasporto degli immigranti, trascinano ora una grama esistenza. Quelle sorte posteriormente aspettano il loro astro nell'ufficio delle rispettive amministrazioni.

La sola Compagnia Anseatica colonizzatrice d'Amburgo, i cui fertili terreni sono incastonati fra la Serra Geral e i florenti municipi tedeschi di Blumenau e di San Bento, stabilita sovra basi grandiose, egregiamente amministrata, sorretta da grandi interessi ed idealità nazionali, dà qualche segno di vita e resiste, con teutonica fermezza, alle difficoltà del momento, in attesa di giorni migliori.

« Sarà — diceva il governatore nel suo messaggio ai deputati « del congresso rappresentativo — sarà un titolo di gloria per voi « di sollevare l'agricoltura dallo stato di depressione in cui si trova, « promovendo la creazione di banche destinate ad aiutare i nostri « agricoltori »; ma dipenderà proprio dal buon valore e dal patriottismo del congresso rappresentativo di fare sorgere tali istituti di credito? Finchè la domanda delle terre non sarà uguale all'offerta, è difficile che sorgano delle banche disposte a prestare, prendendo ipoteca su terreni che nessuno domanda.

Nè le cause della prostrazione in cui giace l'agricoltura caterinense sono le discorse soltanto; bisogna aggiungervi il divorzio completo fra la natura del paese, essenzialmente agricolo, e lo spirito delle classi dirigenti.

Qui pochi sono i signori che si occupano di agricoltura. Il proprietario, come in Francia ed anche come da noi, in quotidiano contatto col lavoratore dei campi, qui non esiste. Ho percorso, a cavallo, centinaia di chilometri nell'interno dello Stato, senza incontrare una sola casa dall'aspetto signorile. Tutti gli *sport* che pongono l'uomo a contatto colla natura (caccia, pesca, alpinismo, ecc.) qui sono ignorati.

In due anni, quanti ne ho vissuti in questo Stato, non ho ancora assistito ad una discussione o ad una conferenza agricola. Nella stessa capitale non vi ha alcuna cattedra di botanica o di agricoltura. Soltanto in Blumenau esiste una stazione agronomica creata con legge statale del 20 settembre 1898 e di cui è direttore un nostro distinto connazionale. Uomini competentissimi hanno studiato la flora del paese, ma i loro studi e le loro collezioni hanno preso la via della Germania.

Fiere, concorsi, esposizioni agricole, ecc., sono tutte cose ancora molto lontane dalla pratica e dagli usi caterinensi (1).

Industria. — Nello Stato di Santa Caterina non vi ha ancora alcun stabilimento che disponga di grandi forze motrici a vapore, o elettriche, o idrauliche, e ove il lavoro umano sia poderosamente organizzato.

È nella capitale e nei municipi di Joinville e di Blumenau che l'industria è più sviluppata.

Per quanto so — poichè non esiste una statistica ufficiale delle industrie dello Stato — gli stabilimenti industriali del paese sono: due o tre fabbriche di chiodi, che lavorano con materia prima im-

(1) Con decreto del 29 agosto testè decorso, il soprintendente municipale di Florianopolis ha creato una stazione agronomica municipale e stabilito regole per la diffusione dell'insegnamento pratico dell'agricoltura nelle scuole pubbliche; ma finora si tratta di un decreto soltanto.

Similmente il municipio di Joinville ha stabilito di festeggiare, nel prossimo agosto, il giubileo cinquantennale della colonia « Donna Francisca » elevata a municipio di Joinville nel 1868, con una esposizione di prodotti agricoli e di animali.

portata dalla Germania; quattro o cinque tipografie; due o tre fotografie; un buon numero di segherie ad acqua ed una o due a vapore; qualche mulino non del tutto primitivo; alcune fabbriche di mobili, tedesche; alcune di birra, acque gazoze, aceto, liquori, quasi tutte tedesche; una di paste alimentari, italiana; alcune di conserve, tedesche; un buon numero di concerie (chè la natura caterinense è prodiga di ogni sorta di concie); alcune fabbriche di calce, di tegole e di mattoni.

Volendo dire di più, si cadrebbe nella categoria dei mestieri e delle industrie agricole che si confondono coll'agricoltura stessa, quali la preparazione del burro, dello strutto, dello zucchero greggio e via dicendo.

Commercio. — È una conseguenza di quanto precede: lo Stato di Santa Caterina esporta quasi esclusivamente prodotti agricoli.

Nel 1899, l'esportazione per l'interno, ovverossia per gli altri stati del Brasile, è stata di *milreis* 7,381,890 e per l'estero di *milreis* 2,842,218 ossia in tutto di *milreis* 10,224,108 (1).

Nel 1898, era stata di *milreis* 6,975,427 per l'interno, e di *milreis* 3,024,460 per l'estero, ossia in tutto di *milreis* 9,999,887.

I principali articoli di esportazione per l'interno sono, in ordine d'importanza: la mandioca, il butirro, lo zucchero bruno (*mascavo*), i fagioli neri, le tavole per pavimenti, il riso, l'herva-matte (*ilex paraguayensis*), il cujo da suole, l'acquavite, il lardo, lo strutto, il granturco e l'amido di mandioca. A questi prodotti dell'industria agricola vuolsi aggiungere un migliaio di tonnellate di chiodi così detti di Parigi, (in tedesco: drahtstift).

I principali articoli esportati per l'estero, sempre in ordine d'importanza, sono: l'herva-matte; poi, a grande distanza, la farina di mandioca, il caffè e le banane; e finalmente la tapioca, il tabacco, le pelli e le altre spoglie animali.

Le tavole qui unite (*allegato I e II*), compilate da me su quelle favoritemi dalla segreteria delle finanze, serviranno a meglio chiarire l'argomento.

Le statistiche governative però non dicono quale sia la destinazione delle merci esportate, e non credo neppure opportuno d'in-

(1) Nel 1899 il cambio medio è stato di circa *reis* 1250 per ogni lira oro. Mentre scrivo è di *reis* 930.

dugiarmi a colmare questa lacuna, per ciò che riguarda l'esportazione per l'interno, tanto più che per disposizione di legge la navigazione di cabotaggio è riservata esclusivamente alle navi brasiliane (1).

L'esportazione per l'estero è argomento di maggiore importanza per noi; mi affretto però a dire che ciò che noi italiani abbiamo esportato finora dallo Stato di Santa Caterina si riduce a un poco di caffè, di legno di cedro, di pelli, di corna e di altri resti animali, e ciò esclusivamente per opera di una rispettabile casa genovese che ha stabilito una rappresentanza in Florianopolis e che tutti gli anni manda qui uno o due velieri, con carico di sale, vino e commestibili, i quali nel ritorno caricano qualche articolo del paese.

L'herva-matte, la farina di mandioca, e la tapioca sono smaltiti quasi per intero nelle repubbliche platensi. Il caffè, che i catarinensi vogliono sia il migliore del Brasile, va in Germania, a Montevideo, a Buenos Ayres e un po' dappertutto; le banane, il cui commercio va sempre più aumentando, prendono la via di Buenos Ayres; le pelli, le corna, il crine, l'amido, la cera, le foglie medicinali vanno principalmente in Germania; il tabacco poi per intero, poichè, sebbene, come ho già detto, i principali produttori della preziosa foglia siano coloni italiani e tirolesi, sono le case tedesche di Blumenau e di Amburgo che ne monopolizzano il commercio.

Le orchidee, di cui si può dire che lo Stato di Santa Caterina è la vera patria, prendono la via dell'Argentina, della Germania e dell'Inghilterra. Questi fiori bizzarri hanno fatto la fortuna di due o tre case, ma ora non sono più tanto di moda.

I diritti di esportazione nel Brasile sono lasciati a beneficio dei singoli Stati.

Ogni anno il potere legislativo dello Stato stabilisce quali sono le merci che ne saranno colpite durante il prossimo esercizio finanziario ed in quale misura.

Nel 1899 (come del resto nell'anno in corso) furono esentati da ogni diritto di esportazione soltanto i prodotti seguenti di cui si vorrebbe incoraggiare la produzione, ma che, in realtà, attualmente,

(1) È vero però che la bandiera è una cosa, e il capitale e il profitto una altra; l'unico piroscifo iscritto nella matricola di questo porto appartiene alla casa tedesca *Karl Hoepke e C.*

non figurano nell'esportazione: fieno, orzo, thé, crine vegetale, fiori artificiali, cotone, lino, semi di lino, tessuti, seta, herba-matte (se esportata per l'Europa o per l'America del nord) olii vegetali e animali, prodotti minerali, grano, segala e farine relative, legumi, vini d'uva e d'altri frutti, vetri, pizzi.

Gli altri generi vanno soggetti: i più ad una tassa fissa basata sulla quantità e ad una tassa proporzionale basata sul valore ufficiale; altri ad una tassa proporzionale soltanto; ed alcuni altri, pochissimi però, ad una tassa fissa soltanto.

Come appare dalle tavole qui unite, nel 1899 queste tasse diedero un gettito di *milreis* 735,623, che rappresentano più del 7% del valore ufficiale complessivo della esportazione dello Stato e più di due quinti dell'entrata complessiva dello Stato, che fu di *milreis* 1,807,815.

A questa somma, poi, di *milreis* 735,623 vuolsi aggiungere altra minore di *milreis* 163,369, pure a carico dell'esportazione a beneficio degli stabilimenti pii dello Stato.

Come si vede, non si può dire che l'esportazione sia trattata con eccessivi riguardi.

Le merci che principalmente si importano nello Stato di Santa Caterina sono: il cotone, la lana, il lino, la juta e la seta; gli articoli di ferro e di acciaio; le macchine, istrumenti e utensili diversi di metallo; il coltellame, le farine; il vasellame e i vetrami; i prodotti chimici, droghe, specialità farmaceutiche, profumi, essenze ecc.; le bevande alcooliche e fermentate; l'olio.

Le nazioni che figurano all'importazione sono:

Germania	<i>milreis</i> 1,809,280	47.71 %.
Inghilterra	» 726,960	19.17 »
Argentina	» 490,421	12.93 »
Stati Uniti	» 352,424	9.29 »
Uruguay	» 205,604	5.42 »
Francia	» 99,778	2.63 »
Italia	» 36,200	0.95 »
Spagna	» 34,232	0.90 »
Portogallo	» 18,011	0.48 »

Belgio	<i>milreis</i>	12,726	0.34 »
Altre	»	6,438	0.18 »
Totale <i>milreis</i>		3,792,074 (1)	100

Come si vede, mentre la Germania occupa il primo posto nell'importazione, l'Italia vi fa una meschinissima figura, sebbene in questo Stato vi siano più di venticinquemila italiani, e sebbene non manchino articoli nostri che qui potrebbero trovare ottima accettazione, quali: olio, vino, conserve alimentari, tessuti di cotone e di lana, seta, fusti d'ombrelli, pelli lavorate, terraglie e cristallami, specialità farmaceutiche, saponi fini, strumenti musicali, corone funebri, ecc.

La tavola dell'importazione qui unita (*allegato III*) può servire alla orientazione del negoziante italiano, meglio delle mie parole.

È inutile che io dica quali sono le cause della nostra inferiorità commerciale in questo Stato, come del resto in tutto il sud del Brasile ove non sono meno di 200 mila italiani, e come, in fondo in fondo, in tutto il Brasile, non eccettuato San Paolo.

Sono cose che sono già state dette e ripetute mille volte. Domando invece il permesso di fare alcune altre osservazioni, se non nuove, meno tristi.

È stato riconosciuto e dichiarato ufficialmente, più e più volte, che le colonie italiane d'America non recano all'Italia, nel rispetto commerciale ed industriale, tutti quei vantaggi che sembrerebbe potersene ripromettere (2); e questo è vero, malgrado l'abuso che si è fatto della floridezza delle nostre collettività di Buenos Ayres, Rosario e San Paolo, e malgrado tutto quanto si è scritto per provare il contrario. Per ciò, poi, che riguarda lo Stato di Santa Caterina non ho paura di essere contraddetto, affermando che i nostri venticinquemila connazionali, quasi tutti contadini, seppelliti nelle forreste, lontani dai porti, senza strade, provveduti di quanto occorre per vivere, ma nella impossibilità di comperare checchessia che

(1) Alla cifra di *milreis* 3,792,074, ammontare complessivo delle merci sdoganate nello Stato di Santa Caterina, devesi aggiungere il valore delle merci sdoganate fuori dello Stato, principalmente a Rio de Janeiro e a Santos e qui spedite dalle case commerciali della capitale federale di San Paolo.

(2) Circolare del ministero degli affari esteri del 29 agosto 1888, n. 46.

esca fuori dallo strettamente necessario, sono tutt'altro che in grado di fare propaganda in favore dei prodotti delle industrie italiane. I più, dal giorno in cui sono sbarcati nel Brasile, non hanno più bevuto un bicchiere di vino italiano e quando, dopo sette od otto anni di fedele ed ininterrotto servizio, sono stati costretti a smettere la buona giacca di frustagno colla quale erano partiti dal villaggio natio, hanno dovuto contentarsi di sostituirla con tessuti di fabbricazione alemanna, i soli che hanno trovati nella *venda* della colonia. Tutto quel poco che consumano, all'infuori dei prodotti dei loro campi, è tedesco, a cominciare dagli strumenti agricoli e dal rozzo vasellame delle loro cucine, fino ai chiodi delle loro scarpe.

L'emigrazione è vero che conta; ma non basta; e che non basti, meglio ancora del passato, lo proverà l'avvenire, se non si provvede in tempo e colla maggiore energia.

Per rialzare le sorti del nostro commercio — e non nello Stato di Santa Caterina soltanto, che non ha importanza grandissima, ma in tutto il Brasile, anzi in tutta l'America del sud — bisogna anzitutto sapere cosa è necessario che si faccia e quali sacrifici si è disposti a fare per conseguirlo; in altri termini, occorre un programma ben definito nel quale possano essere inquadrati tutti gli sforzi piccoli e grandi, di tutti i giorni e di tutte le ore, di tutti e di ciascuno: del governo centrale e dei ministri e dei consoli, delle camere di commercio del regno, della stampa, del ceto commerciale e delle compagnie di navigazione, con sistema seguito e affiatamento. Così hanno fatto e così fanno i tedeschi.

L'indole di questo scritto, la sfera limitata della mia competenza e la mia modesta posizione ufficiale mi vietano di alzar cattedra e di tracciare io stesso il programma cui ho accennato, ma non per questo voglio tralasciare di spiegarmi con un esempio, almeno per provare che non mi perdo in vacue generalità.

Uno dei punti principali, forse il principale, dell'accennato programma non potrebbe non riguardare le linee di navigazione.

È un pezzo che si dice che una delle ragioni per le quali le nostre importazioni in America sono molte limitate è la mancanza di una completa e forte rete di linee di navigazione fra la nostra penisola e l'America del sud, con mezzi di trasporto e tariffe di noli appropriati ai traffici cui dovrebbero servire.

E questo è vero. È verissimo, poi, per ciò che riguarda gli Stati del sud del Brasile (Rio Grande del sud, Santa Caterina e Pa-

ranà); basti dire che le poche merci italiane che arrivano a Curitiba, Florianopolis e Porto Alegre preferiscono la via d'Amburgo, ove vengono caricate a bordo dei piroscafi della compagnia di navigazione *Sud-Americana di Amburgo*, a quella di Genova, seguendo la quale dovrebbero subire un trasbordo a Rio di Janeiro e a Santos, con grave perdita di tempo e di denaro e con mille pericoli.

Ora, perchè i nostri armatori e chi altro possa avervi interesse indugiano a risolvere una questione di così vitale importanza? Se gli studi necessari non sono ancora stati fatti, si facciano o si completino, col concorso di quanti possono portare un poco di luce in una questione come questa assai complessa.

Ma non c'è tempo da perdere, e non c'è sacrificio che debba spaventare.

Noi credevamo, colle nostre legioni di emigranti, di andare alla conquista morale e commerciale dell'America latina; ma se c'è cosa che s'imponga ad uno spirito anche mediocrementemente osservatore è appunto la persuasione che questa conquista ci sfugge e che sono altri quelli che la faranno.

In Italia, disgraziatamente, non si hanno occhi per osservare ciò che succede al di quà dell'Atlantico; e mentre la nostra pochezza morale e commerciale in molti luoghi dell'America latina — ove, almeno per ragione del numero, dovremmo contare qualche cosa — non ci commuove, la floridezza, l'abusata floridezza delle nostre colonie di Buenos Ayres, Rosario e San Paolo c'illude e ci impedisce di veder chiaro ciò che succede nelle altre regioni.

A me sembra vi succeda questo: che i nostri emigranti, come quelli di tutti gli altri paesi del mondo, fanno il loro interesse, come l'istinto di conservazione gli ispira; restano italiani fin che le condizioni della loro vita lo consentono e poi si fanno brasiliani, argentini, cileni: leggono i nostri libri e i nostri giornali; ma non impediscono ai loro figliuoli, che hanno imparato la lingua portoghese o spagnuola e non l'italiana, di metterli in disparte; preferiscono le nostre stoffe, i nostri commestibili e tante altre cose nostre a quelle degli altri, ma se non ce mezzo di procurarsele, a buone condizioni, ne fanno senza e ripiegano con ciò che produce il paese e con ciò che mandano la Germania, l'Inghilterra, la Francia; sarebbero contenti di avere relazioni di affari con banchieri italiani, e soprattutto con stabilimenti d'istituzione governativa, ma se non ce ne sono, o se trovano che le banche te-

desche o inglesi sono più sicure, non esitano a depositarvi i loro risparmi; e poichè non hanno preso il bordone del pellegrino per provvedere ai bisogni della madre patria, ma a quelli della loro famiglia, se trovano di loro convenienza di coltivare la vite, la coltivano, senza preoccuparsi se un giorno, più o meno lontano, i vigneti di Mendoza e di San Juan, nell'Argentina, di Caxias e Alfredo Chaves ecc., nel Brasile, eserciteranno qualche influenza sull'importazione del vino italiano; aprono fabbriche di paste alimentari, di conserve, di vermouth e liquori, di tessuti, di maglie, di cappelli, di carta, d'ombrelli, senza preoccuparsi se sono destinate, o meno, a redimere l'industria della patria adottiva da quella della patria d'origine, trovando anzi giusto e naturale che i ministri e i consoli italiani li propongano al loro governo per una decorazione.

Queste preoccupazioni gli immigranti italiani, come quelli di tutto il mondo, le lasciano alle classi dirigenti del loro paese.

(Allegato I).

Tavola I.

ESPORTAZIONE dallo Stato di Santa Caterina per l'interno

(Anno 1899).

N. d'ordine	Merci (in ordine d'importanza)	Unità di misura	Quantità	Valore ufficiale in milreis (1)	Diritti d'esporta- zione in milreis
1	Farina di mandioca	chilogr.	5,505,955	1,579,747	111,353
2	Butirro	»	402,133	1,216,607	72,996
3	Zucchero bruno	»	2,301,136	824,731	42,372
4	Fagioli	»	3,223,962	460,423	47,726
5	Tavole per pavimenti . . .	dozzina	32,931	445,546	44,555
6	Riso	chilogr.	1,175,320	372,475	23,300
7	Herva-matte	»	741,260	370,630	14,825

(1) Cambio medio nel 1899: reis 1250 = 1 lira oro.

N. d'ordine	Merci (in ordine d'importanza)	Unità di misura	Quantità	Valore ufficiale in milreis	Diritti d'esporta- zione in milreis
8	Chiodi detti di Parigi . . .	chilogr.	997,809	350,290	7,006
9	Cuoio da suole	»	197,663	307,894	18,474
10	Acquavite	litro	724,656	266,050	26,605
11	Lardo	chilogr.	358,235	263,396	26,340
12	Strutto	»	204,283	228,579	22,858
13	Granturco	»	1,292,428	155,101	6,350
14	Amido	»	396,506	117,279	8,207
15	Uova	dozzina	88,517	54,517	5,452
16	Sigari	pezzi	14,061,700	49,872	3,990
17	Carne di porco	chilogr.	52,179	41,101	4,110
18	Tavolette per cassetine da sigari	dozzine	8,810	33,379	1,335
19	Tavole di cedro	»	1,076	31,400	3,140
20	Calce	litro	2,623,600	27,076	1,354
21	Righetti (di palma)	centinaio	338,444	16,992	1,699
22	Araruta	chilogr.	20,981	16,785	1,678
23	Banane	grappolo	31,053	12,381	3,105
24	Pesce secco	chilogr.	11,264	11,421	1,142
25	Cacio	»	38,998	10,219	1,022
26	Altre merci	—	—	117,999	9,632
<i>Totale</i>				7,381,890	510,626

(Allegato II).

Tavola II.ESPORTAZIONE *dallo Stato di Santa Caterino per l'estero.*

(Anno 1899).

N. d'ordine	Merci (in ordine d'importanza)	Unità di misura	Quantità	Valore ufficiale in <i>milreis</i>	Diritti d'esporta- zione in <i>milreis</i>
1	Herva-matte	chilogr.	3,636,462	1,818,131	72,725
2	Farina di mandioca	»	2,398,852	414,674	41,121
3	Caffè	»	327,071	229,955	34,485
4	Banane	grappolo	546,215	220,495	54,622
5	Tapioca	chilogr.	35,671	64,711	7,765
6	Tabacco in foglia	»	94,560	43,168	5,180
7	Pelli	»	26,454	20,449	6,090
8	Foglie medicinali	»	11,600	3,390	407
9	Corna	pezzo	18,604	3,349	374
10	Sciropo di canna da zuc- chero	chilogr.	17,180	2,749	322
11	Crine	»	2,019	2,019	223
12	Amido	»	5,500	1,650	117
13	Cera	»	957	1,441	163
14	Orchidee	cassetta	28	1,223	171
15	Varie	—	—	14,814	1,232
<i>Totale</i>				2,842,218	224,997

*(Allegato III)***Tavola**IMPORTAZIONE *nello Stato di*

N d'ordine	Classe delle merci (in ordine d'importanza)	Germania	Inghil- terra	Stati Uniti	Francia
1	Articoli di cotone	397,867	370,781	106,570	9,428
2	Ferro e acciaio	414,857	112,926	70,164	776
3	Farine, cereali, ecc.	32,730	1,272	1,581	710
4	Materie o sostanze per profumeria, tintoria (lustro, ecc.)	28,202	11,217	139,042	6,703
5	Lino, juta, canapa	132,031	18,410	—	4,392
6	Carne, pesci, materie oleose ed altri prodotti animali (cacio, stearina, ecc.)	14,227	1,281	13	1,312
7	Articoli di lana	87,505	47,886	—	10,122
8	Macchine, apparecchi, ferramenta, con- gegni, utensili	123,306	18,190	1,609	2,046
9	Vasellame, vetrami	101,947	16,437	2,865	2,829
10	Pietre, terre ed altri minerali	39,851	64,265	772	155
11	Prodotti chimici, droghe e specialità farmaceutiche	33,353	20,123	2,662	2,564
12	Mosti, bevande fermentate e alcoliche, succhi vegetali, olii, ecc.	40,375	1,938	7,033	8,920
13	Rame e sue leghe	49,951	12,183	—	2,545
14	Carta e sue applicazioni	56,452	2,356	837	820
15	Articoli vari	43,968	4,483	38	8,341
16	Coltelleria	35,711	5,687	2,935	326
17	Piante, foglie, fiori, frutti, scorze, ra- dici, patate, thé, ecc.	28,824	4,643	10	111
18	Seta	16,914	40	—	18,082
19	Pelli e cuoi preparati e tagliati, cal- zature, guanti di pelle	14,453	3,635	—	10,029

III.

Santa Caterina — Anno 1899.

Italia	Argentina	Uruguay	Portogallo	Spagna	Belgio	Vari	Valore ufficiale in milreis	Diritti d'importaz.° in milreis
26,938	—	44,656	—	—	5,993	—	962,232	567,831
—	—	—	—	—	2,759	—	601,481	264,747
24	475,025	32,796	272	—	—	—	544,411	59,652
498	128	—	—	—	30	—	185,822	102,273
—	—	—	—	—	—	—	154,833	100,021
203	10,883	121,605	536	—	—	—	150,060	33,575
1,320	—	717	—	—	—	—	147,550	89,557
—	—	—	—	—	—	—	145,150	40,607
—	4	—	—	—	1,995	—	126,077	63,864
1,150	—	468	—	—	48	—	106,709	14,277
813	94	—	—	33,712	—	—	93,321	25,923
2,105	120	2,425	16,723	520	12	—	80,171	33,463
1,523	—	—	—	—	154	681	67,037	31,603
1,095	—	—	—	—	656	—	62,215	28,155
—	—	1,716	—	—	160	—	58,706	31,159
—	—	—	—	—	166	—	44,825	22,412
322	1,843	400	—	—	—	—	36,152	10,477
—	104	66	—	—	—	—	35,206	22,121
—	—	—	—	—	—	—	28,117	10,054

N. d'ordine	Classe delle merci (in ordine d'importanza)	Germania	Inghilterra	Stati Uniti	Francia
20	Armi, lavori d'armaiuolo e munizioni .	24,663	38	200	473
21	Paglia, sparto, cordami, scope, ecc. .	6,169	1,311	9,981	1,619
22	Istrumenti musicali e accessori . . .	19,152	—	—	6
23	Orologeria	10,950	—	3,212	—
24	Legname	10,769	1,938	2,202	522
25	Peli, penne, piume, crine, pennelli, ecc.	12,483	503	—	836
26	Avorio, madreperla, tartaruga, ecc. (bottoni, manichi, ecc.)	7,670	930	—	4,180
27	Istrumenti e oggetti di fisica e matematica, ecc.	9,165	577	—	450
28	Piombo, stagno, zinco e leghe	4,940	2,728	—	52
29	Oro, argento e platino	4,785	—	—	—
30	Frutta	1,665	459	—	1,430
31	Istrumenti chirurgici e dentistici . . .	2,789	624	699	—
32	Animali vivi e disseccati	—	—	—	—
33	Carrozze, veicoli	828	—	—	—
34	Giunchi, vimini, canne	512	98	—	—
35	Metalloidi e metalli vari	217	—	—	—
	<i>Totali</i>	1,809,280	726,960	352,424	99,778

Nel 1898 il valore ufficiale dell'importazione ammontava a *milreis* 2,913,168.

Nel 1897 id. id. » 2,927,600.

Italia	Argen- tina	Uru- guay	Por- togallo	Spagna	Belgio	Vari	Valore ufficiale in <i>milreis</i>	Diritti d'importaz. in <i>milreis</i>
—	—	—	—	—	410	—	25,784	13,593
122	—	30	—	—	—	—	19,231	9,517
—	—	—	—	—	—	—	19,158	9,579
—	—	—	—	—	—	2,810	16,972	6,395
—	—	—	—	—	—	—	15,431	8,025
—	—	—	—	—	—	—	13,822	4,809
—	—	—	—	—	—	—	12,780	6,627
—	—	—	—	—	—	—	10,193	1,778
—	—	—	—	—	220	—	7,940	3,349
—	—	—	—	—	—	2,947	7,731	946
88	1,020	709	480	—	124	—	5,976	2,988
—	—	—	—	—	—	—	4,112	617
—	1,200	16	—	—	—	—	1,216	248
—	—	—	—	—	—	—	323	367
—	—	—	—	—	—	—	610	305
—	—	—	—	—	—	—	217	47
36,200	490,421	205,604	18,011	34,232	12,726	6,438	3,792,075	1,620,961



Bollettino del Ministero degli Affari Esteri

N. generale 196
N. di Serie 14

APRILE

1901

BRASILE

I COMMERCII ITALIANI NEL SUD DEL BRASILE

RAPPORTO DEL CAV. GHERARDO DEI PRINCIPI PIO DI SAVOIA
REGIO CONSOLE IN FLORIANOPOLIS

La vendita del *Bollettino* è affidata alla Libreria Bocca in Roma
ed ai suoi corrispondenti in tutto il Regno.

Prezzo del presente fascicolo L. 0. 25.

Roma, 1901 — Tipografia del Ministero degli Affari Esteri.

Fascicoli pubblicati nell'anno 1901

N. 186 — GHERARDO DEI PRINCIPI PIO DI SAVOIA — L'agricoltura, l'industria e il commercio nello Stato di Santa Caterina	L. 0. 25
» 187 — CARLO NAGAR — L'agricoltura, il commercio e le industrie della repubblica Argentina nel 1900	» 0. 35
» 188 — Parte amministrativa e notiziario (Gennaio)	» 0. 25
» 189 — Parte amministrativa e notiziario (Febbraio)	» 0. 55
» 190 — GIUSEPPE SOLIMBERGO — Il Canada sotto l'aspetto economico e politico	» 0. 55
» 191 — ROBERTO DI VILLAR SAN MARCO — La colonizzazione nel Messico — Colonie agricole italiane	» 0. 25
» 192 — EGISTO ROSSI — Le piantagioni di canna da zucchero nelle isole Hawai	» 0. 15
» 193 — Parte amministrativa e notiziario (Marzo)	» 0. 35
» 194 — ALESSANDRO BOSDARI — I vini spagnuoli	» 0. 35
» 195 — O. FRANCISCI — Le colonie agricole nella provincia di Cordoba	» 0. 25

I COMMERCII ITALIANI NEL SUD DEL BRASILE

RAPPORTO DEL CAV. GHERARDO DEI PRINCIPI PIO DI SAVOIA

Regio Console in Florianopolis

I.

Gli Stati meridionali del Brasile sono quelli di Paranà, Santa Caterina e Rio Grande del Sud; il primo con 249,491 abitanti, il secondo con 283,769, e il terzo finalmente con 897,455 (1).

Gli italiani residenti in questi Stati, secondo i calcoli più recenti dei regi consoli, sarebbero: dai 15 ai 20 mila nel Paranà; dai 20 ai 25 mila nello Stato di Santa Caterina; e dai 120 ai 150 mila in quello di Rio Grande del Sud; poniamo, in tutto — anche per contentare le pretese di parecchi studiosi, i quali ritengono che queste cifre siano molto al disotto della verità — un 200 o 250 mila.

Comunque sia, si tratta sempre di un numero ragguardevole d'italiani stabiliti nel sud del Brasile da dieci, venti, trenta e quaranta anni, senza però che le nostre relazioni commerciali con questo paese, così pieno di risorse e di avvenire, abbiano cessato di essere insignificanti, in cifra assoluta e relativa. Anche ultimamente, in un rapporto al superiore ministero, scrivevo: « È stato riconosciuto e dichiarato più e più volte, ufficialmente, che le colonie d'America non recano all'Italia, nel rispetto commerciale, tutti quei vantaggi che se ne dovrebbe ripromettere; e questo è vero, malgrado l'abuso che si è fatto della floridezza delle nostre collettività in Buenos Aires,

(1) Censimento brasiliano del 31 dicembre 1890.

La popolazione relativa dello Stato di Paranà è di 1,1 ab. per ch. q.; e quella degli Stati di Santa Caterina e di Rio Grande del Sud di 3,8.

In questi ultimi dieci anni, la popolazione del sud del Brasile dovrebbe essere sensibilmente aumentata.

Si sta facendo il nuovo censimento con riferimento al 31 dicembre 1900.

Rosario, San Paolo e Rio di Janeiro, e malgrado tutto quanto si è scritto per provare il contrario (1). Per ciò poi che riguarda lo Stato di Santa Caterina, ove attualmente risiedo, non ho paura di essere smentito affermando che i nostri 20 o 25 mila connazionali, quasi tutti contadini, seppelliti nelle foreste, lungi dai porti, provveduti di quanto occorre per vivere, ma nella impossibilità di comperare checchessia che esca fuori dal necessario e non sia lì a portata di mano, sono tutt'altro che in grado di far propaganda ai prodotti dell'industria italiana. I più, quasi tutti anzi, dal giorno in cui hanno posto piede nel Brasile, non hanno più bevuto un bicchiere di vino italiano e quando, dopo sette od otto anni di fedele e non interrotto servizio, hanno posta in disparte la vecchia e buona giacca di frustagno colla quale erano partiti dal villaggio natio, hanno dovuto contentarsi di sostituirla con tessuti di fabbricazione alemanna, i soli che hanno trovati nella *venda* della colonia. Tutto quel poco che consumano, all'infuori dei prodotti dei loro campi, a cominciare dagli strumenti agricoli e dal rozzo vasellame delle loro cucine fino ai chiodi delle loro scarpe, è tedesco ».

E qui, qualche cifra.

I paesi che figurano all'importazione nello Stato di Santa Caterina, nel 1899, si succedono nell'ordine e nelle proporzioni seguenti:

Germania . . .	<i>milreis</i>	1,809,280	ossia il	47,71 %
Inghilterra . . .	»	726,960	»	19,17 »
Argentina . . .	»	490,421	»	12,93 »
Stati Uniti . . .	»	352,424	»	9,29 »
Uruguay . . .	»	205,604	»	5,42 »
Francia . . .	»	99,778	»	2,63 »
Italia . . .	»	36,200	»	0,95 »
Spagna . . .	»	34,232	»	0,90 »
Portogallo . . .	»	18,011	»	0,48 »
Belgio . . .	»	12,726	»	0,34 »
Varie . . .	»	6,438	»	0,18 »
Totale <i>milreis</i>		3,792,074	»	100,00 » (2)

(1) Leggo che in questi ultimi anni le importazioni nel Brasile sono state, in media, di circa 600 milioni di franchi all'anno e che in questa cifra l'Italia figura soltanto per circa 10 milioni o poco più.

(2) Un *milreis* cartaceo, al cambio d'oggi, vale circa una lira (oro).

Ho estratto le cifre che precedono da documenti ufficiali fornitimi dalla

Gli stessi paesi, che figurano nelle importazioni nello Stato di Santa Caterina, figurano e si succedono, su per giù nello stesso ordine e nelle stesse proporzioni, anche nella importazione dello Stato di Paranà e in quella dello Stato di Rio Grande del Sud, che è uno dei più civili, dei meglio amministrati e dei più ricchi di tutto il Brasile.

Mi astengo dal parlarne più dettagliatamente per amore di brevità e più ancora per ragioni di competenza distrettuale.

II.

Le nostre relazioni marittime col sud del Brasile sono altrettanto insignificanti quanto le commerciali.

Le navi straniere che sono entrate nei porti dello Stato di Santa Caterina nel 1899 sono cento, così distribuite:

	Piroscafi	Velieri	Insieme
Germania	28	3	31
Argentina	36	4	40
Inghilterra	12	3	15
Norvegia	—	8	8
Italia	—	3	3 (1)
Stati Uniti	—	2	2
Russia	—	1	1
Totale	76	24	100

Se invece del numero delle navi, si tien conto della loro capacità, l'Italia, nel paragone, sfigura ancora di più, passando dal 3 all'1,02 %:

direzione di questa dogana. Sebbene si riferiscano nel 1899 soltanto, possono ritenersi sufficienti allo scopo per cui sono citati.

Nel 1898 l'importazione totale è ammontata a *milreis* 2,913,168 e nel 1897 a 2,927,600. L'Italia vi ha fatto figura più meschina che nel 1899.

Giova notare però che le merci straniere, importate a Rio de Janeiro o a Santos, e poi spedite nel sud del Brasile, non figurano nello specchietto cui si riferisce questa nota.

(1) Veramente si tratta di due velieri soltanto. uno dei quali, dopo di aver fatto operazioni di commercio in Florianopolis, si recava a Itajahy per completare il suo carico. I bastimenti adunque sono due; tre le toccate.

Germania	tonn.	56,518	ossia	70,71	%°
Argentina	»	11,288	»	14,13	»
Inghilterra	»	6,164	»	7,72	»
Norvegia	»	3,994	»	4,99	»
Italia	»	816	»	1,02	»
Stati Uniti	»	806	»	1,01	»
Russia	»	332	»	0,42	»
Totale tonn.		79,918	»	100,00	»

Quanto ai porti del Paranà, non c'è bisogno di produrre cifre; basti sapere che in questi ultimi tre anni, secondo quanto mi scrive il reggente il regio consolato in Curitiba, non vi è entrata neppure una nave italiana.

E quanto a quelli di Rio Grande del Sud, la nostra marina mercantile vi figura, su per giù, nelle stesse proporzioni come in quelli dello Stato di Santa Caterina.

III.

Le merci principali che vengono importate nel Brasile del sud sono: gli articoli di cotone, di lana, di lino, di iuta e di seta, quelli di ferro e di acciaio; le macchine, gl'istrumenti e utensili diversi di metallo; il coltellame; le farine, il vasellame e il vetrame; i prodotti chimici, le droghe e le specialità farmaceutiche; i profumi, le essenze, le tinte e i saponi fini; il vino e le bevande alcooliche in genere; l'olio, i commestibili, le conserve, ecc.

Fra questi prodotti molti sono i generi e gli articoli italiani che, per consenso universale ed anche per esperienza, potrebbero trovare buona accettazione in questi mercati e sostenervi la concorrenza di quelli degli altri paesi; pongo fra i principali: il sale (1),

(1) La casa Fratelli Drago del fu Francesco, da Nervi, suole, già da molto tempo, mandare ogni anno in questo Stato, uno o due velieri con carico di sale di Cagliari o di Cadice. È di gran lunga superiore al sale indigeno, e, malgrado i forti dazi e la concorrenza di quest'ultimo, si vende sempre presto e vantaggiosamente.

il vino, l'olio di oliva, le conserve alimentari, alcune specie di formaggi, le paste, i salumi, alcuni liquori (Fernet, vermouth, ed altri), i tessuti di cotone e di lana, le sete, i cappelli di paglia, i cordami, i fusti d'ombrelli, le pelli lavorate, le maioliche e le porcellane, il vetrame, i marmi, parecchie specialità farmaceutiche, i saponi fini, le candele, gli strumenti musicali, la carta, il marmo, le corone funebri, i lavori di corallo e molti altri oggetti di minore importanza.

IV.

Fin dal 29 agosto 1888, con circolare n. 46, il superiore ministero scriveva ai regi consoli:

« Si suppone in Italia che le ragioni per le quali le nostre importazioni in America sono molto ristrette, siano principalmente queste:

« 1° gli alti dazi di entrata stabiliti da quasi tutti gli Stati d'America, i quali, applicandosi a prodotti esclusivamente agricoli, quali sono i nostri, riescono nella pratica proibitivi;

« 2° la mancanza di una completa e forte linea di navigazione a vapore fra la nostra penisola e l'America, con mezzi di trasporto e tariffe di noli appropriati al traffico cui dovrebbero servire;

« 3° la scarsità, se non la mancanza, di negozianti commissionari italiani, stabiliti in America, nelle città della costa, atti a servire da intermediari e quasi di anello di congiunzione fra i mercanti in patria e i consumatori delle colonie, come la mancanza, o meglio il non invio, di commessi viaggiatori ».

Questa supposizione e la verità non sono del tutto la stessa cosa, ma molto si assomigliano.

Non è esatto, almeno per ciò che riguarda il Brasile, che gli alti dazi d'entrata si applichino ai prodotti esclusivamente agricoli; essi, purtroppo, si applicano non solo alle farine, ai cereali, al fieno, ecc., prodotti agricoli veri e propri, in ordine ai quali, per mille ragioni, una più forte e radicale dell'altra, ci è interdotta ogni e qualsiasi concorrenza coll'Argentina e cogli Stati Uniti del nord; si applicano non solo ai nostri vini, ai nostri olii ed altri prodotti dell'industria agricola che, dopo tutto, hanno mostrato di poterli

sopportare; ma, e più di tutto, ai prodotti industriali propriamente detti, e più specialmente a quelli che fanno concorrenza alla produzione nazionale, che il legislatore brasiliano, stimolato, da una parte, da necessità finanziarie imperiose, non trattenuto, dall'altra, da alcun trattato nè da alcun riguardo internazionale, difende con dazi assolutamente proibitivi, che, in molti casi, raddoppiano il costo della merce (1).

Ciò che afferma la circolare ministeriale non è neppure esatto nel senso che l'Italia non possa importare nel Brasile che dei prodotti esclusivamente agricoli; tali non sono la carta, i tessuti, il vermouth, il Fernet, le conserve alimentari, le pelli preparate, il vasellame, ecc.

Comunque sia, la tavola qui unita (*allegato I*) delle merci importate, nel 1899, nello Stato di Santa Caterina, che è il più piccolo ed il più povero dei tre Stati di cui ci occupiamo, prova che i forti diritti doganali stabiliti dalle leggi federali sono coraggiosamente affrontati da una quantità di prodotti stranieri, svariati, agricoli e manufatti. Meglio ancora lo proverebbero le tavole dell'importazione negli Stati di Paranà e soprattutto di Rio Grande del Sud.

Non è dunque nei forti diritti doganali che dobbiamo cercare la ragione della nostra inferiorità commerciale nel sud del Brasile. Ed è ventura che sia così, altrimenti la nostra causa sarebbe perduta; tutti infatti sanno quanto sia riluttante il governo della repubblica a stipulare trattati di commercio coi governi degli altri paesi; riluttanza che forse si spiega coll'assetto finanziario e tributario del Brasile, incompatibile con un regime di scambievoli facilitazioni.

V.

Per rialzare le sorti del commercio italiano nel sud del Brasile è, in primo luogo, necessaria la istituzione di una linea di navigazione italo-sud-brasiliana.

(1) Questi dazi, sotto una o sotto altra forma, aumentano sempre; così la percentuale da pagarsi in oro, che, col regime doganale entrato in vigore il 1° gennaio 1899, era del 10 %, con quello attuale, è del 20 %.

Sono lieto di constatare che non dico niente di nuovo.

Fin dal 1888, abbiamo visto, il ministro degli affari esteri poneva la mancanza di una linea completa e forte di navigazione a vapore fra l'Italia e l'America fra le probabili ragioni della scarsità delle nostre importazioni nel nuovo continente.

Il mio predecessore, compianto cav. Roti, si occupava di questo argomento con riferimento allo Stato di Santa Caterina, quando, nell'ottobre 1898, veniva sorpreso dalla morte.

Il cav. Rogeri di Villanova, mio collega nel Paranà, al principio del 1900, scriveva: « Nel Paranà, il commercio è quasi esclusivamente in mano dei tedeschi, grazie alla linea diretta di vapori fra Amburgo e Paranaguà. Le nostre società di navigazione, che arrivano fino a Santos per poi proseguire verso il Rio della Plata, dovrebbero riflettere alla convenienza di spingere, almeno ogni due mesi, un vapore verso i porti degli Stati del sud del Brasile, dove colonie italiane importanti vanno esercitando la loro attività e potrebbero offrire lo sbocco ad una considerevole esportazione. Anche gran parte del commercio austro-ungarico troverebbe la sua convenienza a seguire la via di Genova piuttosto che quella di Amburgo. Nei primi tempi gli utili non sarebbero forse grandi, ma è certo che, resisi padroni di questo mercato, i nostri prodotti vi troverebbero largo smercio (1) ».

Il cav. Ciapelli, altro mio egregio collega in Porto Alegre, con rapporto del 28 settembre 1900, scriveva: « La mancanza di una linea di navigazione fra l'Italia ed il Rio Grande del Sud è lamentata da tutti quelli che si occupano delle relazioni commerciali colla madre patria e dalle persone più influenti del paese, che attribuiscono, e con ragione, al difetto di comunicazioni dirette la scarsità dell'emigrazione in questo Stato.

« Le poche merci che arrivano dall'Italia seguono la via d'Am-
burgo, da dove sono spedite coi vapori della società *Hamburg-Süd
Amerikanische-Dampfschiffahrt-Gesellschaft* e *A. C. Freitas e C.*,
o quella di Rio de Janeiro e Santos coi vapori della nostra *Veloce*.

« Non è necessario che mi dilunghi in minuziosi dettagli sullo sbocco che i nostri prodotti e la nostra emigrazione potrebbero tro-

(1) *Annuaire d'Italie pour l'exportation*, par L. Pasqualucci.

vare qui. Il Rio Grande del Sud, un paese vasto quanto l'Italia, è popolato da poco più di un milione di abitanti, ospita da 120 a 150 mila italiani, divisi fra le principali città di Rio Grande, Pelotas e Porto Alegre, e i grandi centri agricoli di Caxias (italiani 25,000), Bento Gonçalves (20,000), Alfredo Chaves (più di 23,000), Silveira Martins (12,000) ed altri minori. Sono oramai più di 100,000 agricoltori che vivono di vita prospera e le cui proprietà vanno di giorno in giorno aumentando, ed è indubitato che lo Stato di Rio Grande del Sud ne potrebbe accogliere altrettanti e collocarli vantaggiosamente. L'importazione di prodotti italiani, specialmente dei tessuti, degli olii, dei formaggi ed altri generi alimentari, dei marmi, ecc., aumenterebbe considerevolmente mercè una linea diretta di navigazione. Riguardo ai tessuti non vi è finora che una sola casa che li importa per la via d'Amburgo; gli altri vengono per quella di Rio de Janeiro e Santos; i marmi, generalmente con qualche raro veliero ».

Come si vede, l'accordo fra i regi consoli, interpreti delle opinioni e dei voti del ceto commerciale italiano, non potrebbe essere più completo; nè può essere altrimenti, poichè è troppo manifesto che, senza una linea diretta di navigazione, gli articoli italiani, a parità di condizioni, si troveranno sempre nella impossibilità di far concorrenza a quelli della Germania e degli altri paesi. O essi prenderanno la via d'Amburgo ed in allora, a parte ogni altra considerazione, alle spese da Amburgo ai porti di arrivo si dovranno aggiungere quelle dal regno ad Amburgo; o essi seguiranno la via di Genova, e, giunti a Rio de Janeiro o a Santos, dovranno essere trasbordati sui piroscafi tedeschi o in quelli delle linee brasiliane di cabotaggio, occasionando spese, ritardi e danni d'ogni maniera, in alcuni casi rovinosi, sempre poi bastanti per rendere impossibile ogni e qualsiasi concorrenza.

VI.

I criteri che, secondo il mio rimesso parere, dovrebbero applicarsi alla linea diretta italo-sud brasiliana sono i seguenti:

Itinerario. — Napoli, Genova, Barcellona, Santos, Paranaguà (porto principale dello Stato di Paraná, collegato colla capitale da una

linea ferroviaria), Desterro (come il commercio si ostina a chiamare Florianopolis, capitale dello Stato di Santa Caterina), Rio Grande del Sud (porto principale dello Stato omonimo), Buenos Aires, e finalmente, di ritorno, Genova e Napoli (1).

Ho posto Napoli e Barcellona fra i porti di caricamento in partenza perchè, all'infuori delle merci, i nostri piroscafi vi troverebbero un buon numero di emigranti.

Considero i porti del Brasile principalmente come porti di scarico, ma non così da non potere provvedere, almeno in qualche misura, anche al carico pel ritorno.

Tutti sanno cosa rappresenti Santos nel commercio del caffè. Negli altri porti i nostri piroscafi troverebbero sempre ossa, crine, pelli, corna ed unghie, che un agente attivo e intelligente potrebbe raccogliere, in buona quantità e a buone condizioni, fra un viaggio e l'altro (*allegato II*).

A Buenos Aires, finalmente, i nostri vapori potrebbero sempre completare, occorrendo, il carico di ritorno.

Non parlo di operazioni di cabotaggio poichè, come si sa, per disposizione di legge (decreto 2 luglio 1896, n. 2304) la navigazione di cabotaggio è stata riservata esclusivamente alla bandiera brasiliana.

Partenze. — Una ogni tre mesi; un numero maggiore di partenze, almeno al principio, potrebbe nuocere all'impresa, alla quale invece bisogna risparmiare ogni eventuale motivo di scoraggiamento.

Tonnellaggio. — La media dei piroscafi germanici che frequentano queste acque è di circa 1900 tonnellate.

(1) I piroscafi germanici toccano, nello Stato di Santa Caterina, non soltanto Desterro, ma qualche volta anche Itajahy e quasi sempre S. Francisco, perchè questi ultimi due porti sono lo sbocco dei fiorentissimi municipi tedeschi di Blumenau, Joinville e San Bento. Di più il porto di S. Francisco è accessibile a navi di qualsiasi tonnellaggio, ciò che non è degli altri due.

A noi converrà, invece, di toccare Desterro soltanto, che è la capitale dello Stato e che fornisce i nuclei italiani del sud (Arambuja, Urussanga, Nova Venezia, Cresciuma, ecc.). Il porto di Laguna, cui fa capo la ferrovia « Donna Teresa Cristina » ed è lo sbocco dei prodotti dei nuclei stessi, è inaccessibile a navi di più di m. 1,80 di pescaggio, con vento nord, e di m. 2, con vento sud.

Velocità. — Non meno di 12 miglia all'ora, ma effettive.

Classi. — Terza e terza distinta, come nei piroscafi della *Veloce* cosidetti di seconda categoria.

Si tratta infatti di piroscafi destinati all'emigrazione ed al traffico; la mancanza della prima classe semplifica il servizio e riduce le spese; di più l'esperienza ha insegnato che è di questi piroscafi che profitano più volentieri i piccoli negozianti e le persone in genere che godono di una modesta agiatezza per evitare al loro amor proprio ed alla loro vanità di trovarsi in lotta colle loro abitudini parsimoniose e col loro interesse.

Mi consta che il cav. Angelo Cademartori, regio agente consolare in Rio Grande del Sud, incanutito nei traffici, invitato dal mio collega in Porto Alegre ad esprimere la sua opinione circa la possibilità e la convenienza di una linea diretta italo-sud brasiliana, ha manifestato idee molto analoghe a quelle di chi scrive. Egli però concludeva il suo dire con queste amare parole: « Non credo che si possa riuscire ad ottenere qualche cosa dalle nostre compagnie, perchè, se non avranno buoni risultati fin dal primo viaggio, abbandoneranno l'impresa, mancando loro il coraggio e la perseveranza dei tedeschi. Ad ogni modo faccio voti per il buon esito di questa impresa, che sarebbe, non v'ha dubbio, di molto decoro e di molto vantaggio per l'Italia ».

VII.

In San Paolo ed in Rio de Janeiro hanno potuto sorgere molte case di commercio italiane, alcune importantissime, le quali, spontaneamente, guidate dal proprio tornaconto, hanno introdotto in quegli Stati l'articolo italiano; ma qui, nel sud del Brasile, purtroppo, non è avvenuto lo stesso, per un complesso di circostanze, fra le quali credo che si debbano porre le seguenti: anzitutto la mancanza già lamentata di linee di navigazione dirette; il carattere quasi esclusivamente agricolo dell'immigrazione italiana in questi Stati ove non sono grandi centri urbani; la scarsezza dell'elemento meridionale, fedelissimo ai suoi gusti, intelligentissimo, versatile, propagan-

dista; negli Stati di Santa Caterina e Paraná, la difficoltà di comunicazioni coll'interno del paese ove risiedono i nostri coloni; l'immigrazione tedesca più numerosa e più antica della nostra, e finalmente la tenacità, l'intelligenza, la moralità commerciale e il metodo dei tedeschi volti a monopolizzare il commercio in questa contrada.

Per rimediare a questo stato di cose, dopo la istituzione di una linea di navigazione diretta, ciò che urge di più è di aprire delle buone case di rappresentanza, atte, appunto come si esprime la circolare ministeriale sopra indicata, a servire di anello di congiunzione fra i mercati in patria e i consumatori nelle colonie, anzi fra i mercati italiani e i consumatori in genere nel Brasile, essendo ormai dimostrato che molti dei nostri prodotti possono contare sull'accettazione anche da parte dell'elemento indigeno e straniero.

E che questi rappresentanti sieno indispensabili per rialzare le sorti del nostro commercio nel sud del Brasile, apparirà tanto più evidente quando si rifletta che qui tutto concorre ad acuire la diffidenza dell'esportatore italiano, che è già così grande: una legislazione finanziaria e doganale informata ad eccessiva fiscalità; crisi e fallimenti frequenti; oscillazioni di cambio inattese; quarantene; usi e abitudini commerciali speciali; sistema di dogane difficilissimo; giustizia lenta e costosa; e tutto questo inasprito dalla enormità delle distanze e dalla mancanza di comunicazioni dirette.

Perciò l'esportatore italiano ha bisogno, qui più che altrove, di rappresentanti di sua fiducia, intelligenti e perfettamente informati dell'ambiente.

Questo bisogno poi è tanto maggiore, inquantochè l'audacia dei negozianti intermediari, in fatti d'intrugli e di falsificazioni, quando l'articolo si presta ad essere falsificato, è giunta a un punto da non potersi descrivere. In tre mesi che ho passati in giro per le colonie italiane di questo Stato ne ho fatta esperienza dolorosissima; tutto ciò che comperava come articolo italiano, olio, vino e conserve alimentari, era veleno.

Il signor M. Jossa, in una sua memoria sulle falsificazioni dei prodotti italiani nel Brasile, pubblicata sullo scorcio del 1899, dopo di aver descritti gli abusi che si commettono dai negozianti italiani a danno soprattutto dei coloni lontani dai grandi centri, e dopo di aver dimostrato che è urgente che si prendano dei provvedimenti per farli cessare se non si vuole compromettere l'avvenire della

nostra importazione in questo mercato, conclude: « La misura più necessaria da adottarsi è quella di sopprimere gl'intermediari. Sono essi che si fanno ricchissimi, speculando sulla falsificazione. È perciò mestieri che nelle principali piazze di consumo sorgano delle vere e proprie succursali, delle vere e proprie filiali, mandando alla loro direzione intelligenti rappresentanti. L'esempio è già dato; a Buenos Aires havvi la casa Florio per i suoi Marsala e Cognac, la casa Ottone per gli olii, la casa Gancia, ecc., ecc. Perchè non si fa lo stesso anche nel Brasile? ».

Nel sud del Brasile però — meno forse nello Stato di Rio Grande del Sud — non è il caso di pensare alla istituzione di case filiali propriamente dette, ovverosia rappresentanti di una sola casa principale, perchè, di regola, lo smercio di un solo articolo non sarebbe sufficientemente remunerativo; i guadagni sarebbero assorbiti dalle spese. Una sola persona dovrebbe avere la rappresentanza di un buon numero di case.

Alla nomina di tali agenti dovrebbero pensare gli stessi interessati. Un sindacato di parecchi negozianti potrebbe collocarne uno in ciascheduno dei centri maggiori del sud del Brasile; ma rappresentanti veri e propri, in effettivo e immediato contatto colle merci e cogli articoli delle case esportatrici; con facoltà di venderli o di permutarli con pelli, crine, corna, ossa, caffè, ecc.; di spedir campionari, stipulare, stare in giudizio, transigere; di fare insomma quanto far potrebbero gli stessi esportatori se fossero presenti.

Le camere di commercio più interessate, come quelle di Napoli, Genova, Milano, Torino, Lucca, ecc., dovrebbero, alla loro volta, interessarsi vivamente alla questione e, occorrendo, supplire alla iniziativa privata.

I consigli e l'alta sorveglianza dei consoli forse non sarebbero da disprezzarsi.

Ma intanto, poichè esiste ed è sentita da tutti la possibilità di rivendicare al commercio italiano il posto che gli compete anche nel sud del Brasile, si cominci per lo meno a mandare qualche persona di provata capacità a studiare la questione sui luoghi, in tutti i suoi dettagli. Un console, per quanto animato dalla miglior volontà, è nell'impossibilità di farlo. E poichè è la Germania che dobbiamo prendere ad esempio per tutto ciò che riguarda il commercio e la navigazione in questi paesi, dirò che i consoli tedeschi sono sempre

in giro pel rispettivo distretto in cerca di nuovi orizzonti; ma quando le questioni s'imbrogliano di dettagli tecnici, ecco, non tarda ad arrivare lo specialista capace di sbrogliare la matassa; talvolta è il presidente di una società industriale, o un banchiere, o un capitalista; tal'altra un consigliere segreto, un capo sezione di qualche ministero, un ingegnere.

VIII.

Mi resterebbe a dire della *réclame*, dei commessi viaggiatori, del servizio consolare e di molte altre cose che certamente potrebbero contribuire a rialzare le sorti del nostro commercio nel sud del Brasile; ma me ne astengo per non ripetere cose che sono già state dette le mille volte, o che si applicano ugualmente a tutti i mercati.

Alcune osservazioni però circa la *réclame* voglio farle.

In primo luogo, perchè essa possa dare risultati soddisfacenti, occorre che sia giustificata dalla buona qualità delle merci. Finora qui si è fatto tutto il contrario; si è bevuto del vinaccio imbevibile per Barbera; del vino di Samo misturato per Marsala; degli olii di oliva scadentissimi misti con sostanze eterogenee per olio schietto d'oliva.

In secondo luogo, è necessario che la propaganda sia limitata a quegli articoli, che, per l'uso cui sono destinati, possono trovare buona accettazione. È costoso e contrario agli scopi stessi della *réclame* di mandare dei cataloghi voluminosi nei quali il cliente debba cercare con fatica e perdita di tempo ciò che gli abbisogna.

In terzo luogo, è opportuno che la *réclame* si riferisca soltanto agli articoli che già si trovano nel mercato, presso il rappresentante della casa. In questo caso, la propaganda è un invito al cliente a recarsi ad esaminare la merce per convincersi che corrisponde effettivamente agli elogi che se ne fanno. È inutile qui di raccomandare degli articoli che sono ancora al di là dell'Oceano; nè il possibile cliente, nè il rivenditore vogliono logorarsi il cervello con calcoli di distanze, di tempo, di noli, diritti doganali, spese, assicurazione, ecc., ecc.

I tedeschi anche in questo riguardo sono maestri.

Essi — come ho già avuto occasione di scrivere — non abusano delle pareti degli edifici e delle quarte pagine dei giornali; non fanno sciupio di almanacchi, album e stampati, come i nord-americani; ma, secondo i casi, i tempi e i luoghi, la clientela e l'articolo, la loro *réclame* cerca la luce o s'insinua nell'ombra. Sono dappertutto, come e dove conviene che siano. Qui, p. es., le case primarie con sede in Florianopolis — tenuto conto, da una parte, delle grandi distanze che le separano dal cliente nell'interno, tanto più difficili a vincersi quanto maggiore è la mancanza di buone vie di comunicazione; tenuto conto, dall'altra, dell'enorme capitale che occorrerebbe per avere dappertutto degli assortimenti completi — si limitano a provvedere i loro rappresentanti nell'interno di campionari completi, ove figura un esemplare di ciaschedun prodotto della casa, dai chiodi alle armi, dalle conserve e dai medicinali ai tessuti, dal vasellame alle candele ed ai saponi. Il cliente esamina, sceglie e contratta; il rappresentante telegrafa alla casa, e questa, alla sua volta, col primo piroscifo in partenza, spedisce quanto occorre.

IX.

E qui ho finito.

Ho cercato di porre in rilievo — come ho saputo meglio — ciò che mi sembra più urgente di fare nell'interesse del commercio italiano nel sud del Brasile, prima che i duecento o duecentocinquanta mila italiani che vi hanno stanza, reclutati quasi tutti nel proletariato agricolo, epperò legati alla madre patria con vincoli morali e intellettuali tenuissimi, vadano interamente sommersi nell'elemento locale, indigeno o straniero. I loro figli infatti saranno brasiliani per disposizioni di legge e per forza di cose; dei gusti, delle tendenze, degli affetti e dei bisogni dei padri erediteranno una piccola parte soltanto; i loro nipoti quasi nulla.

Questi nostri connazionali si trovano intanto a contatto coi tedeschi, più numerosi e meglio preparati, se non più intraprendenti, certamente più metodici, più disciplinati e più perseveranti, pieni di fede, che non omettono mezzo alcuno per trarre dai nostri quel maggiore profitto, che la madre patria non ha saputo, potuto o vo-

luto tirarne. Il miglior cliente del negoziante tedesco, nel sud del Brasile, è il colono italiano. Intere industrie agricole esercitate dagli italiani, come, p. es., quella del tabacco, sono monopolizzate dai tedeschi; le transazioni bancarie, le linee di navigazione, il commercio, le industrie propriamente dette, le grandi imprese coloniali, come, p. es., la concessione recente di 650,000 ettari di terreno nello Stato di Santa Caterina alla società anseatica di Amburgo, sono in mano dei tedeschi; senza contare i grandiosi e serii progetti ferroviari destinati a trasformare questo paese, ove, colle scuole, coi collegi, colle chiese e coi conventi, coi consolati, colle società ginnastiche e corali, coi teatrini, le Kneipe, i Volksverein e Altdeutschvereine — destreggiandosi fra mille invidie, gelosie e sospetti — esercitano già una grande e legittima influenza.

È tempo adunque che ci scuotiamo se non vogliamo che più tardi sia troppo tardi e che i nostri nipoti ci rimproverino di non aver pensato quando e quanto si poteva, approfittare del nostro sangue, non dico già nello Stato di Santa Caterina soltanto che è l'ultima ruota del carro, ma in tutto il sud del Brasile che è ben qualche cosa di più, anzi in tutta l'America meridionale e nel resto del mondo.

(Allegato I).

IMPORTAZIONE *nello Stato di Santa Caterina nell'anno 1899.*

18

043

DENOMINAZIONE DELLA MERCE	Valore ufficiale in <i>milreis</i>	CONFRONTI ED OSSERVAZIONI
1 Articoli di cotone	962,232	La Germania tiene il primo posto, col 41 %; l'Inghilterra il secondo, col 38; l'Italia il quinto, col 3 %.
2 Ferro e acciaio	601,481	La Germania ha il primo posto, col 69 %; l'Italia non figura affatto.
3 Farine, cereali, ecc.	544,411	L'Argentina è la prima, coll'88 %; l'Italia non figura.
4 Materie o sostanze per profumeria, tintoria (lustro, ecc.).	185,822	Gli Stati Uniti precedono, col 75 %; poi viene la Germania, col 15 %. La nostra percentuale è 0.26.
5 Lino, juta, canapa	154,833	Germania, 85 %; Italia, niente.
6 Carne, pesce, materie oleose ed altri prodotti animali (cacio, burro, stearina, ecc.).	150,060	Uruguay, 80 %; Germania, 9 %; Italia, 0.13 %.
7 Articoli in lana	147,550	Germania, 59 %; Inghilterra, 32 %; Francia, 7 %; Italia, 0.90 %.
8 Macchine, apparecchi, ferramenta, congegni utensili.	145,150	Germania, 85 %; Inghilterra, 12 %; Italia, 0.
9 Vasellame o vetrami	126,077	Germania, 81 %; Inghilterra, 13 %; Italia, 0.
10 Pietre, terre ed altri minerali	106,709	Inghilterra, 60 %; Germania, 37 %; Italia, 1 %.
11 Prodotti chimici, droghe e specialità farma- ceutiche.	93,321	Germania, 35 %; Inghilterra, 22 %; Spagna (un carico di sale di Cadice) 36 %; Italia, 1 %.
12 Mosti, bevande fermentate e alcooliche, succhi vegetali, olii, ecc.	80,171	Germania, 50 %; Portogallo, 21 %; Francia, 11 %; Stati Uniti, 9 %; Italia, 3 %. Il 3 % negli olii, vini, ecc.
13 Rame e sue leghe	67,037	Germania, 75 %; Inghilterra, 18 %; Italia 2 %.
14 Carta e sue applicazioni	62,215	Germania, 91 %; Italia, 1.50 %.
15 Articoli vari	58,706	Germania, 75 %; Italia, 0.

16 Coltelleria	44,825	Germania, 83 %; Inghilterra, 13 %; Stati Uniti, 7 %; Italia, 0.
17 Piante, foglie, frutti, scorze, radici, patate, thé.	36,152	Germania, 80 %; Italia, 1 %.
18 Seta	35,206	Germania, 48 %; Francia, 51 %; Italia, 0.
19 Pelli e cuoi preparati e tagliati, calzature, guanti di pelle.	28,117	Germania, 51 %; Francia, 36 %; Inghilterra, 13 %; Italia, 0.
20 Armi, lavori d'armaiuolo e munizioni	25,784	Germania, 96 %; Italia, 0.
21 Paglia, sparto, cordami, scope, ecc.	19,231	Germania, 32 %; Stati Uniti, 52 %; Italia, 0.50 %.
22 Istrumenti musicali e accessori	19,158	Germania, 100 %.
23 Orologeria	16,972	Germania, 65 %; Stati Uniti, 20 %; Italia, 0.
24 Legname	15,431	Germania, 70 %; Italia, 0.
25 Peli, penne, piume, crine (pennelli, ecc.)	13,822	Germania, 90 %; Italia, 0.
26 Avorio, madreperla, tartaruga, ecc. (bottoni, manici, ecc.).	12,780	Germania, 60 %; Francia, 33 %; Inghilterra, 7 %; Italia, 0.
27 Istrumenti, oggetti fisici e matematici	10,193	Germania, 90 %; Italia, 0.
28 Piombo, stagno, zinco e leghe	7,940	Germania, 63 %.
29 Oro, argento e platino	7,731	Germania, 62 %; Italia, 0.
30 Frutta	5,976	Germania, 28 %; Francia, 24 %; Argentina, 17 %; Italia, 1.50 %.
31 Istrumenti chirurgici e dentistici	4,112	Germania, 68 %; Italia, 0.
32 Animali vivi e disseccati	1,216	Argentina, 100 %.
33 Carrozze e veicoli	828	Germania, 100 %.
34 Giunchi, vimini, ecc.	610	Germania, 85 %; Italia, 0.
35 Metalloidi e metalli vari	217	Germania, 100 %.
Totale	3,792,075	Germania, 47.71 %; Inghilterra, 19.17 %; Argentina, 12.93 %; Stati Uniti, 9.29 %; Uruguay, 5.42 %; Francia, 2.63 %; Italia, 0.95 %; varii 1.90 %.

(Allegato II).

ESPORTAZIONE dallo Stato di Santa Caterina nel 1899.

A. — Per l'interno (ossia per gli altri Stati della repubblica).

372

DENOMINAZIONE DELLA MERCE	Valore ufficiale in milreis	DENOMINAZIONE DELLA MERCE	Valore ufficiale in milreis
1 Farina di mandioca	1,579,747	9 Cuoio da suole	307,894
2 Burro	1,216,607	10 Acquavite	266,050
3 Zucchero bianco	824,731	11 Lardo	263,396
4 Fagioli	460,423	12 Strutto	228,579
5 Tavole per pavimenti	445,546	13 Granturco	155,101
6 Riso	372,475	14 Amido	117,279
7 Herva-matte	370,630	15 Altri prodotti	423,142
8 Chiodi di Parigi	350,290		
		Totale	7,381,890

B. — Per l'estero.

DENOMINAZIONE DELLA MERCE	Valore ufficiale in milreis	CONFRONTI ED OSSERVAZIONI
1 Herva-matte	1,818,131	Va nell'Argentina e nell'Uruguay.
2 Farina di mandioca	414,674	Idem.
3 Caffè	229,958	Vuolsi che sia il migliore del Brasile.
4 Banane	220,495	Questa frutta va quasi tutta nell'Argentina.

20

5 Tapioca	64,711	
6 Tabacco in foglia	43,168	Va tutto ad Amburgo. La produzione del tabacco è in continuo aumento. Il dottor Giovanni Rossi, direttore della stazione agronomica dello Stato di Santa Caterina, mi scrive: « Il raccolto del tabacco di quest'anno si calcola in 450,000 kg. Nel 1898 fu di 60,000; nel 1899 di 140,000; nel 1900 di 250,000. La coltura tende ad estendersi e fra pochi anni è probabile che raggiunga il milione di chilogrammi ».
7 Pelli	20,449	Vanno in Germania, Francia, Inghilterra, Italia.
8 Foglie medicinali	3,390	Vanno in Germania.
9 Corna	3,349	Vanno in Germania, Francia, Inghilterra, Italia.
10 Sciroppo di canna da zucchero	2,749	Idem.
11 Crine	2,019	Va in Germania.
12 Amido	1,650	
13 Cera	1,441	Va in Germania.
14 Orchidee	1,223	Vanno in Inghilterra, Argentina, Germania.
15 Merci varie	14,814	
Totale	2,842,218	



Bollettino del Ministero degli Affari Esteri

N. generale 207

N. di Serie 16

SETTEMBRE

1901

BRASILE

GLI ITALIANI NEL NORD DELLO STATO DI SANTA CATERINA

RAPPORTO DEL CAV. GHERARDO (DEI PRINCIPI) PIO DI SAVOJA

REGIO CONSOLE IN FLORIANOPOLIS

La vendita del *Bollettino* è affidata alla Libreria BOCCA in Roma
ed ai suoi corrispondenti in tutto il Regno.

Prezzo del presente fascicolo L. 0. 35.

Roma, 1901 — Tipografia del Ministero degli Affari Esteri.

Fascicoli pubblicati nell'anno 1901

N. 186	— GHERARDO DEI PRINCIPI PIO DI SAVOIA — L'agricoltura, l'industria e il commercio nello Stato di Santa Caterina	L. 0.25
» 187	— CARLO NAGAR — L'agricoltura, il commercio e le industrie della repubblica Argentina nel 1900	» 0.35
» 188	— Parte amministrativa e notiziario (Gennaio)	» 0.25
» 189	— Parte amministrativa e notiziario (Febbraio)	» 0.55
» 190	— GIUSEPPE SOLIMBERGO — Il Canada sotto l'aspetto economico e politico	» 0.55
» 191	— ROBERTO MAGLIANO DI VILLAR SAN MARCO — La colonizzazione nel Messico — Colonie agricole italiane	» 0.25
» 192	— EGISTO ROSSI — Le piantagioni di canna da zucchero nelle isole Hawai	» 0.15
» 193	— Parte amministrativa e notiziario (Marzo)	» 0.35
» 194	— ALESSANDRO BOSDARI — I vini spagnuoli	» 0.35
» 195	— O. FRANCISCI — Le colonie agricole nella provincia di Cordoba	» 0.25
» 196	— GHERARDO DEI PRINCIPI PIO DI SAVOIA — I commerci italiani nel Sud del Brasile	» 0.25
» 197	— G. EBOLI — Il porto di Santos e l'emigrazione italiana	» 0.15
» 198	— Parte amministrativa e notiziario (Aprile)	» 0.55
» 199	— VITTORIO LEBRECHT — Sulla <i>clausola</i> e sui traffici dell'Italia con Fiume nel 1900	» 0.15
» 200	— Parte amministrativa e notiziario (Maggio)	» 0.35
» 201	— ADELCHI GAZZURELLI — Il Venezuela	» 0.55
» 202	— Parte amministrativa e notiziario (Giugno)	» 0.25
» 203	— E. CHICCO — Il commercio italiano nella Tripolitania	» 0.15
» 204	— Parte amministrativa (14 Agosto)	» 1.45
» 205	— Parte amministrativa (Luglio-Agosto)	» 0.25
» 206	— G. PIRRONE — Dati commerciali sulla Bolivia	» 0.15

GLI ITALIANI NEL NORD DELLO STATO DI SANTA CATERINA

RAPPORTO DEL CAV. GHERARDO (DEI PRINCIPI) PIO DI SAVOJA
Regio Console in Florianopolis

Agosto 1901

Dopo di essermi reso conto delle condizioni degli italiani nel Sud dello Stato di Santa Caterina (1), vollì recarmi nel Nord per conoscere anche quelle dei nostri connazionali colà residenti.

Per Nord di questo Stato, in pratica, s'intende quella parte che è compresa fra il mare, a levante, dalle foci del Rio Tijucas al confine col Paranà; quel tratto di questo confine che dal mare va alla Serra Geral, a settentrione; la Serra Geral, a ponente; e finalmente, a mezzogiorno, una linea immaginaria tirata dalla Serra Geral alle foci del Rio Tijucas, parallelamente al confine preindicatedo. Così compreso, il Nord di questo Stato abbraccia i municipi di Tijucas, Porto Bello, Camboriù, Itajahy, Nova Trento, Brusque, Blumenau, San Francisco, Paraty, Joinville, San Bento e Campo Alegre, nonchè la maggior parte dei seicento cinquanta mila ettari di terreno conceduti, pochi anni or sono, alla Compagnia Anseatica di Amburgo.

È la parte più bella, più ricca e più civile dello Stato.

I. Da Florianopolis a Biguassù e Tijucas. — Partii dall'isola di Santa Caterina all'alba del 14 novembre p. p. e traversai lo stretto che la separa dal continente, avendo per compagni di barca tre commessi viaggiatori tedeschi, che poi, durante il viaggio, trovai sui miei passi una diecina di volte, negli alberghi delle *villas* principali, nelle osterie, nelle *vendas* e negli *armazens* dei piccoli villaggi (2).

(1) Vedi rapporto pubblicato nel Bollettino del ministero degli affari esteri, n. 164, aprile 1900: « Gli italiani nel Sud dello Stato di Santa Caterina ».

(2) *Villas*, nuclei di popolazione di qualche importanza; *vendas*, botteghe ove si spaccia un po' di tutto; *armazens*, botteghe con deposito di mercanzia.

Dallo stretto a Biguassù sono poco più di dieci chilometri di strada carrozzabile, sempre lungo il mare, abbastanza buona quando lo è anche la stagione.

Il viaggio non è molto interessante per un console italiano. Lungo la strada, ove sono gruppi di case, osservai alcune vecchie insegne di botteghe oggi chiuse, mezzo cancellate dalla pioggia e divorate dal sole, portanti nomi italiani che avevo già incontrati nei registri e nelle corrispondenze dell'ex-agenzia consolare di S. M. il Re di Sardegna in Desterro (1) e che appartengono ad alcuni fra i più antichi immigranti italiani (2), precursori della immigrazione propriamente detta e che ormai d'italiano non serbano più che il nome ed anche questo, come le insegne delle loro vecchie botteghe, guastato dal tempo.

Il municipio di Biguassù, sebbene a quattro passi dalla capitale dello Stato, si trova ancora in condizioni che chiamerei primitive se la fisionomia di tutto ciò che è schiettamente indigeno, ossia non rinsanguato dall'elemento straniero, non fosse piuttosto quella di un vecchio organismo che si spegne anzichè di uno giovane che sorge.

La sua popolazione è di oltre 17 mila abitanti, di cui più di due mila negri, mulatti, meticci e *caboclos* o autoctoni.

Nella sede municipale risiedono anche alcuni pochi tedeschi ed un italiano, uno solo, calzolaio.

Le risorse principali del municipio sono la canna da zucchero, la mandioca, il granturco, i fagioli neri, la bananiana e il caffè, nonchè la pesca ed il trasporto dei prodotti del suolo, in piccole barche a vela od in *canôa* o burchiello, a Florianopolis e a Tijucas.

Da Biguassù a Tijucas sono circa 40 chilometri. La strada, quasi sempre lungo il mare, dovrebbe essere rotabile, ma, in realtà, non è che una buona mulattiera, che dovetti percorrere a cavallo.

L'aspetto della campagna, paludosa, miasmatica, fino alla valle del Rio Tijucas, è opprimente. Qua e là, ove la natura offre spe-

(1) Desterro (luogo di esilio) o Nostra Signora di Desterro, pochi anni or sono prese il nome di Florianopolis in onore del maresciallo Floriano Peixoto, vice presidente della repubblica e di fatto presidente, dopo la rinuncia del generalissimo Deodoro da Fonseca. Il commercio però si ostina a servirsi del nome antico.

(2) Per lo più gente di mare, liguri, sbattuti qui dalle tempeste e poi qui trattenuti dall'interesse.

ciali vantaggi all'agricoltore, qualche piccolo campo di mandioca o di canna da zucchero; qua e là qualche casuccia, con una porta nel mezzo, una finestra per parte ed una spira di fumo sul tetto, mezzo seppellita fra ciuffi di papaie, bananiane e piante di caffè, con davanti, immancabilmente, un rosaio e sulla soglia un mulatto o un negro accoccolato che fuma e guarda. Sterpi, boschi e paludi il resto.

In prossimità del mare, gli alberi flagellati dai frequenti grecali e piegati nella direzione del vento, anche quando ha cessato di soffiare, come giganti che si rincorrono, aggiungono tristezza alla tristezza.

All'imbrunire, traghettammo il Rio Tijucas.

La villa di Tijucas, a livello quasi del mare, è formata da una sola doppia fila di case, quasi tutte di legno, lunga non meno di tre chilometri, in causa dei giardini, degli orti e dei lotti urbani non ancora occupati. Al di là, ancora più al nord, sono la chiesa e il cimitero. Consiste la prima in quattro rozze pareti ed è dovuta principalmente all'iniziativa del barone Beniamino Gallotti, negoziante, italiano naturalizzato; consiste il secondo in un rettangolo che il nord-est dominante riempie continuamente di sabbia, sotto la quale, schiantate e sommerse, spariscono le croci di legno. In quella ignobile confusione, notai due soli monumenti di pietra: quello della famiglia Gallotti da Morigerati (Salerno) e quello di un tal Giuseppe De Angeli, toscano, negoziante, morto annegato, il 18 ottobre 1894, davanti a Tijucas, sotto gli occhi della famiglia, mentre tornava da Florianopolis in barca.

La popolazione del municipio — di cui pochi anni or sono facevano parte anche Nova Trento e Porto Bello — attualmente deve aggirarsi intorno ai 7-8 mila abitanti, di cui più d'un migliaio neri, mulatti, meticci e *caboclos*. Gli stranieri e i figli di stranieri sono forse una trentina, di cui tre o quattro italiani nella villa e forse il doppio nei campi.

Tijucas serve ancora al commercio della colonia Don Affonso e del municipio di Nova Trento con la capitale dello Stato, a mezzo di piccole barche a vela (*yates*), non essendo il suo porto naturale accessibile neppure a bastimenti di moderato pescaggio.

Le risorse agricole del municipio sono le stesse del municipio di Biguassù, a un dipresso.

La industria ed il commercio vi sono alquanto più sviluppati.

Oltre a una quarantina di piccole segherie e un buon numero dei soliti *engenhos* primitivi, possiede l'*usina* di San Sebastiano che è un *engenho* più perfezionato, più moderno, con un motore della forza di 8 cavalli e con due generatori di vapore della forza complessiva di 36, capace di utilizzare una sessantina di tonnellate di canna e di produrre una mezza dozzina di *pipas* di acquavite al giorno (1).

È l'*engenho* più importante dello Stato; fu fondato nel 1897, appartiene al D.^r Antero Francisco de Assis, attuale presidente di questo tribunale di giustizia, ed è diretto da un giovane trentino.

Da Tijucas avrei potuto recarmi a Porto Bello, sede del municipio omonimo, legata a Tijucas da una buona strada carrozzabile; e da Porto Bello, a cavallo, a Camboriù, altra sede municipale; e finalmente da Camboriù a Itajahy, sempre lungo il mare; ma sapendo benissimo che in quei luoghi non sono italiani — all'infuori di tre o quattro famiglie — rinunciai all'impresa. Del resto il mio compianto predecessore, cav. Roti, ha già descritto quei luoghi, con rapporto pubblicato nel Bollettino del ministero degli affari esteri, nel 1898. E i luoghi sono sempre gli stessi.

Nel 1899 — quando la crisi del caffè era più acuta ed i maltrattamenti di alcuni *fazendeiros* determinavano l'esodo di un gran numero di italiani dallo Stato di San Paulo — questo governo incaricava un giornalista italiano di collocare alcune famiglie di coloni nei municipi preindicati; ma il tentativo fortunatamente falliva.

Sono luoghi di clima e di fisionomia schiettamente intertropicali, umidi, malsani, poco indicati pel contadino europeo, mentre altrove, nello Stato, sono ancora molti lotti di terra disponibili ove i nostri connazionali, date certe condizioni, potrebbero stabilirsi con loro vantaggio.

II. Da Tijucas a Nova Trento. — Sono 38 chilometri circa di strada rotabile, per più di due terzi lungo il Rio Tijucas, che si risale da levante a ponente.

È la strada che percorsero i primi immigranti italiani nello Stato di Santa Caterina per recarsi nella colonia che il milanese dott. Enrico Schutel, agente consolare di S. M. il Re di Sardegna,

(1) *Engenho*, fabbrica di zucchero; *pipa*, botte del contenuto di litri 480.

fondava nel 1836 (fra i municipi di Nova Trento e Tijucas ad est, nord-est e nord-ovest, e la colonia Angelina a sud e sud-ovest) e battezzava col nome di Nova Italia, che più tardi veniva cambiato con quello di *Dom Alfonso* forse per essere quest'ultimo più conforme alle esigenze del patriottismo locale.

La superficie della colonia è di 17,400 ettari. Attualmente è abitata da più di 300 italiani, da altrettanti brasiliani e da pochi tedeschi. I nostri, come lo dicono i nomi (Sardo, Fromento, Pesce, Bozzano, Zunino, ecc.) sono quasi tutti di origine ligure. Le loro condizioni economiche sono buone; lontani da tutti i centri di qualche importanza e dalle strade più battute, quasi dimenticati in mezzo ai campi ed alle foreste, sono relativamente felici e lo sarebbero di più se li dimenticasse anche l'esattore. Non hanno neppure una scuola, ciò che del resto non deve far meraviglia quando si pensi che, secondo il censimento ufficiale, l'81 % della popolazione dello Stato giace nel più completo analfabetismo.

A mezza strada, fra Tijucas e Nova Trento, nella località detta Moura (storpiatura del nome *Demoro*, che è quello di una famiglia italiana tuttora esistente) è l'*engenho* sopra descritto del dott. Antero F. de Assis.

A 30 chilometri circa da Tijucas, si entra nel municipio di Nova Trento, la cui sede è detta anche Alferes dal fiume omonimo che la taglia nel mezzo.

I prodotti del municipio, in ordine d'importanza, sono: la mandioca, la canna da zucchero, il granturco ed i fagioli neri. Due risorse importanti del luogo sono anche l'allevamento del porco e la fabbricazione dello strutto (*banha*) per l'esportazione nello Stato e nell'interno della repubblica. Caffè pochissimo; vino quasi niente. L'allevamento del flugello e la tessitura della seta, introdotti dai gesuiti stabiliti in quel municipio, finora non hanno dato risultati apprezzabili; i pochi telai, credo dieci, che il passeggero è immancabilmente pregato di andare ad ammirare nelle casa delle suore dell'Immacolata Concezione, sono quasi sempre in riposo. Altre industrie a Nova Trento non esistono, all'infuori di qualche segheria ad acqua e di qualche *engenhos*; vi sono però alcune cascate, capaci, secondo quanto mi è stato assicurato, di sviluppare ciascheduna una forza di 200 a 300 cavalli e che non sono ancora state utilizzate.

La popolazione, nel 1893, quando fu istituito il municipio, era inferiore ai 5 mila abitanti; adesso questa cifra dovrebbe essere

stata raggiunta. Circa 3,000 sono trentini, 1,125 italiani, 675 brasiliani e il resto tedeschi e polacchi. L'attuale superintendente municipale, che è quanto dire il sindaco, è trentino. I nostri sono quasi tutti veneti, lombardi ed emiliani; agricoltori tutti, meno sei o sette negozianti, fra i quali il principale della sede. Le merci però — come del resto dappertutto nello Stato — sono quasi esclusivamente d'importazione tedesca e comperate a Florianopolis dalle case Hoepke, Wahl, Wendhausen, ecc.

Le condizioni degli italiani di Nova Trento, in complesso, non sono buone, e ciò in causa della qualità della terra, generalmente mediocre, bisognosa di concime e di riposo; del prezzo delle derrate poco remunerativo; della distanza dei prodotti dai mercati di consumo; della crisi che pesa su tutto lo Stato ed anche un poco in causa delle imposte. La causa principale però, la vera causa dello sterilimento di Nuova Trento, per universale consenso, sono i gesuiti.

Questi sacerdoti non hanno preceduta l'immigrazione; l'hanno seguita. Profittando dell'indole mite e religiosa dei nostri connazionali, in brevissimo tempo, hanno fatto sorgere nel municipio chiese, cappelle, oratori, istituti religiosi maschili e femminili, in proporzioni maggiori non solo dei bisogni spirituali, ma anche e più delle risorse della popolazione.

Nel convento della compagnia sono quattro padri: tre italiani ed un francese.

Poco lungi dal convento, quasi in faccia allo stesso, sorge l'istituto dei fratelli del Sacro Cuore di Gesù, detti anche Robertini dal nome del loro direttore Roberto Facchini, trentino. I Robertini vengono preparati alla catechesi, e i più virtuosi e intelligenti indirizzati al sacerdozio. Figli del popolo, destinati ad esercitare la loro azione in mezzo al popolo, vivono di lavoro e di elemosine, consistendo il primo nel coltivare i campi dei Padri — che sono i migliori del municipio — nel costruire chiese e cappelle e nel provvedere alla loro conservazione ed ai mille bisogni del culto e della comunità religiosa.

Alla destra del convento, in mezzo alle piantagioni di granturco, sorge la casa delle suore dell'Immacolata Concezione, di cui è direttrice una italiana, in religione suor Paolina del Cuore Agonizzante di N. S. Gesù Cristo. Sono 14 sorelle soltanto, ma tutte reclutate nelle famiglie di Alferes fra le più giovani, le più sane e le più vigorose, dovendo vivere, come i Robertini, non soltanto di elemosine,

ma anche del lavoro delle loro mani. Figlie di coloni, alla morte dei genitori, avranno anch'esse diritto ad una parte del lotto paterno.

Mentre scrivo, finalmente, si stanno preparando i locali per un'altra casa religiosa in Val di Vigolo, vicino alla chiesa di N. S. di Lourdes, che è una riproduzione in piccolo, ma fedelissima, del famoso santuario dei Bassi Pirenei, colla grotta, la fontana, l'immagine della Vergine, il cancello di ferro, la rozza cassetta per le elemosine dei pellegrini, le stampelle e gli altri ex-voto appesi ai muri.

La chiesa parrocchiale, dedicata a S. Luigi Gonzaga, si trova nella sede municipale.

Taccio delle cappelle e degli oratori.

Chi ha fabbricate e chi mantiene tutte queste chiese e tutte queste istituzioni religiose, chi ha dato a tal uopo denaro e terra e sangue (e non in senso figurato soltanto) sono i poveri coloni di Nova Trento.

Naturalmente, prima di disporre in così larga misura dei beni dei coloni, i Padri hanno dovuto conquistarne le coscienze.

III. Da Nova Trento a Brusque. — Sono circa 30 chilometri di cattiva strada rotabile, in direzione da sud a nord. Pessimo addirittura è il varco della *Serra das Tijucas* pel quale si passa dalla valle del Rio Tijucas in quella del Rio Itajahy Mirim.

Mi colpì il buon accordo che regna in Brusque fra autorità e privati, brasiliani e stranieri, italiani e tedeschi, cattolici e protestanti, poveri e ricchi.

La fisionomia di Brusque è quella di un paesetto bavarese. Giace sull'orlo orientale del territorio municipale, nella valle del Rio Itajahy Mirim, col dosso appoggiato a due collinette sulle quali si innalzano bellamente la chiesa cattolica e la protestante, entrambe di stile gotico, col rispettivo cimitero vicino. La coesistenza di quelle chiese spiega molte cose ad un tempo, compreso il buon accordo suaccennato fra tutte le classi della popolazione.

La villa di Brusque possiede: 5 edifici pubblici, ossia le due chiese preindicate, la camera municipale e due scuole, maschile e femminile; 8 palazzine, 120 case discrete e 35 casette, abitate da 130 famiglie alemanne, 19 brasiliane e 14 italiane. Le case sono tutte di pietra e di mattoni.

Il Rio Itajahy Mirim, tortuoso, taglia due volte la ridente cit-

tadina, che avrebbe bisogno di un ponte per risparmiare ai suoi abitanti incomodo e spese quando per recarsi ai loro affari devono passare, a mezzo di traghetto, da una sponda all'altra del fiume.

I pochi italiani residenti nella sede sono tutti operai e bottegai.

Il vero commercio è in mano dei tedeschi, che in Brusque hanno quattro case di prima classe con relative succursali nell'aperta campagna, nei crocevia e nei luoghi di maggiore passaggio; quattro di seconda e sei di terza. I nostri coloni però residenti nel municipio sono, per confessione degli stessi tedeschi, i loro migliori clienti, non solo per essere puntualissimi nel pagare, ma anche per essere più coraggiosi nello spendere, la qual cosa sembrerà strana a quelli che hanno sempre sentito parlare della sobrietà e della parsimonia dell'emigrante italiano e non ignorano le disgrazie che queste virtù hanno tirato addosso ai nostri operai in Francia e altrove.

Ma bisogna distinguere. Non c'è risparmio, per quanto duro, che possa spaventare l'emigrante temporaneo. La preoccupazione della famiglia lontana e del ritorno in patria gli danno forze incredibili e quasi sovrumane; a Pernambuco, per esempio, molti nostri connazionali, lustra-scarpe, dopo di aver passato l'intera giornata allo svolto delle strade ed all'estremità dei ponti, seduti sulle calcagna, davanti alla loro cassetta, esposti ai raggi cocenti del sole ed alle insidie di un clima micidiale menando su e giù la spazzetta sui piedi di quanti luso-brasiliani, mulatti e meticci portano scarpe, si riuniscono, la sera, in cinque, in sette, in dieci per sfamarsi colla minor spesa possibile e per passare la notte in camere buie, luride, paurose, concesse per pochi quattrini, è vero, ma ove un cane esisterebbe ad accovacciarsi e donde non di rado è la febbre gialla che va a snidarli. Molti deridono quegli eroi della famiglia, quei poveri martiri, con una leggerezza che fa torto all'osservatore e più ancora al cristiano; non chi li ha veduti, alla fine d'ogni mese, portare i loro risparmi al regio consolato per essere trasmessi alle loro famiglie, tutti i loro risparmi fino all'ultimo centesimo, senza concedere neppure un soldo non che al vizio, al sollievo dei bisogni più vivamente sentiti.

Non succede così cogli immigranti permanenti. La presenza della famiglia gli induce, se hanno qualche cosa più del necessario, a goderne. Non ne godono forse colla moglie e coi figliuoli? cosa possono sperare da una mortificazione continua dei loro istinti? Il concetto latino della vita, un tantino epicureo, li tenta, e il bisogno di

vivere una vita migliore non è più trattenuto dal pensiero della famiglia lontana, languente. Epperò li vediamo a Brusque, come altrove, a parità di condizioni, vestire e mangiare meglio dei tedeschi. Questi però, educati in patria dalla scuola e dal clima ad una maggior cura della casa, sono in questo rispetto, come in molti altri che hanno la stessa radice, superiori ai nostri immigranti.

La superficie del municipio di Brusque è di circa 1000 chilometri quadrati di cui metà soltanto coltivati; corrisponde a quelle delle antiche colonie Itajahy e Principe Dom Pedro. Il Rio Itajahy-Mirim la traversa diagonalmente da sud-ovest a nord-est, ricevendo le acque di ben 28 piccoli affluenti e di un numero grandissimo di piccoli torrenti e ruscelli.

La campagna è montagnosa e in massima parte coperta d'alberi di alto fusto. I prodotti principali sono il granturco, la canna da zucchero, la mandioca, i fagioli. Caffè pochissimo, forse quanto basta pel consumo delle famiglie; per difendere il prezioso arbusto dalle brine, rarissime del resto, i coloni lo piantano in mezzo ad alberi d'alto fusto che lo proteggono col loro fogliame. Nelle vallette, ove è possibile raccogliere un poco d'acqua, i nostri connazionali coltivano anche il riso irriguo, ma in scarsa misura. L'allevamento del bestiame bovino, per opera soprattutto dei tedeschi, assai più numerosi dei nostri, comincia a prendere una importanza tanto maggiore quanto più ci avviciniamo al municipio finitimo di Blumenau, ove raggiunge il suo massimo sviluppo. Il legname finalmente è un'altra fonte di ricchezza del municipio, ma in questo momento la domanda ne è molto limitata.

Quanto all'industrie, oltre le solite che si confondono coll'agricoltura (segherie, *engenhos* per la fabbricazione dello zucchero greggio e dell'acquavite ecc.), Brusque si distingue per una fabbrica di tessuti di cotone, unica nello Stato, che rappresenta un capitale di oltre mezzo milione di franchi; dispone di una forza motrice, metà a vapore e metà ad acqua, di circa 120 cavalli e impiega 52 telai e più di 1000 rocchetti. Una parte del personale è italiano.

Non aiutata dal governo, non favorita dal commercio di Blumenau e di Florianopolis, si regge, ma a stento e lottando contro molte difficoltà.

I primi coloni del territorio dell'attuale municipio di Brusque furono tedeschi, che arrivarono nel 1850 e che, come è naturale, s'impossessarono dei terreni migliori.

Gl'immigranti italiani — quasi tutti lombardi, veneti ed emiliani — cominciarono ad affluirvi soltanto dopo il 1870 e soprattutto nel 1876; si portarono lontano dalla sede municipale e si ramificarono nelle vallate periferiche: tredici famiglie (abitanti 100) si trovano attualmente nella località di Poço-fundo; quattro a Holstein (ab. 27); cinque a Lorena (ab. 36); trentuna a Cedros Grande (ab. 210); una a Chica Anta (ab. 10); ventiquattro a Limeira e Brillante (ab. 150); ventuna a Cedro Pequeno (ab. 118); quarantasette a Barracão do Gaspar (ab. 413); trentuna ad Aguas Negras (ab. 150); settantacinque a Porto Franco e Lageado (ab. 486); ventinove a Gabiroba (ab. 168) e finalmente 27 a Ribeirão de Ouro (ab. 141); in tutto, colle famiglie residenti nella sede, un 320 famiglie con circa 2000 individui.

Nelle località che ho visitate, Porto Franco e Aguas Negras, non ho trovato i nostri connazionali molto soddisfatti; si lamentavano della terra che in molti punti è stanca e rende poco, della viltà dei prezzi dei prodotti, delle strade cattive, dell'incuria governativa, del monopolio commerciale esercitato dai tedeschi e soprattutto poi della poca ricerca del legname. Questo infatti dava, un tempo, lavoro e guadagno a un gran numero di persone: al proprietario di boschi (di cui ogni colono ha qualche ettaro), ai boscaioli, ai segatori, ai conduttori di zattere, ecc. lavoro e guadagno che adesso sono molto diminuiti (1). Contuttociò ho la persuasione che le condizioni economiche di quei nostri coloni siano piuttosto buone. Quelli che si lamentavano di più erano quelli appunto che la voce pubblica designava come i più agiati.

Nel municipio di Brusque — come nel resto dello Stato — il governo statale spende poco assai per l'istruzione pubblica; ma la camera municipale, ove predomina l'elemento tedesco, ispirandosi ai bisogni più vivamente sentiti dalla maggioranza della popolazione, se ne preoccupa con lodevole premura. La scuola tedesca annessa

(1) Trasportare i grossi tronchi di cedro, *guabiroba*, *canella*, ecc., dal folto di un bosco al torrente; precipitarli nel torrente e condurli al fiume e dal fiume alla segheria; ridurli in ascie; formare la *pilha* composta di 24 ascie; poi la *balsinha* o piccola zattera, composta di 8 *pilhas*; poi la *balsa* o insieme di zattere, composta di 6, 8, 12 *balsinhas*; condurla per un percorso di 70 o 80 chilometri fino a Itajahy sul mare, è una operazione complessa che richiede molte braccia e molto tempo.

alla chiesa evangelica, con più di ottanta scolari, ha tutto l'aspetto delle scuole dei villaggi svizzeri e tedeschi. Anche nella campagna, a una distanza di 15 a 20 chilometri l'una dall'altra, sono piccole scuole tedesche private sussidiate dal municipio; quindici, credo. Il *Schullehrer* è per lo più un contadino che colla disciplina e col rigore supplisce alla eventuale insufficienza della dottrina.

I nostri connazionali, purtroppo, sono trascurati anche dalla camera municipale e, mi affretto a dirlo, non per ispirito di razza soltanto, ma perchè la loro preoccupazione per la scuola non è viva e seria come nei tedeschi. Credo che in tutto il vasto municipio non siano più di tre scuole italiane. Ad Aguas Negras ne visitai una sussidiata dal municipio con 25 *milreis* al mese. Ne usciva un ronzio d'alveare che quei buoni fanciulli, leggendo ad alta voce, convertirono in un blatteramento assordante quando seppero che il console si avvicinava, forse per provargli che avevano tutta l'anima nello studio. Era maestro il sagrestano-campanaro; libri di testo, il sillabario ed un secondo libro di letture, a compimento del sillabario, stampato a Porto Alegre e di autore anonimo. Tutte le nozioni geografiche riguardanti l'Italia contenute in quel libbriciuolo sono le seguenti: « l'Italia ha la forma di uno stivale da cavaliere » e altrove: « di quelle isole che si vedono sulla carta, due sole appartengono all'Italia, e sono la Sicilia e la Sardegna » « l'Italia fa parte dell'Europa » « la capitale d'Italia è Roma ove risiede il sommo Pontefice, capo di tutta la cristianità ».

Un capitolo è intitolato: « Cristoforo Colombo » che, nel testo, è detto cattolico fervente; un altro: « Antonio Genovesi » abate; un terzo: « Il beato Amedeo di Savoia » ed un quarto « Ludovico Antonio Muratori » piissimo sacerdote e padre della storia.

Anche sulle popolazioni italiane del municipio di Brusque e soprattutto su quelle lontane dalla sede municipale — come quella di Porto Franco che ne dista più di 30 chilometri — l'influenza dei gesuiti è grandissima. Lo stesso curato di Brusque è un gesuita tedesco, amato e rispettato per l'austerità della vita, ma abbastanza intransigente anche lui.

IV. Da Brusque a Itajahy. — Da Brusque sarebbe stato logico che mi fossi recato a Blumenau in direzione da libeccio a greco; ma per più di una ragione, che non importa ch'io dica, dovetti tornare al mare, a Itajahy, a 38 chilometri circa da Brusque, in direzione da sud-ovest a est-nord-est.

Si può andare a Itajahy in due modi; in carrozza o a cavallo, oppure in barca sul Rio Itajahy-Mirim, che è tortuosissimo e sbocca nel Rio Itajahy-Assù a pochi chilometri dalla città.

Itajahy, in lingua guarany, vuol dire località sul mare; *mirim* piccolo; *assù*, grande.

È noto che la maggior parte dei nomi geografici non solo dello Stato di Santa Caterina, ma di tutto il Brasile sono di origine *guarany*, e, a dire il vero, molto più belli e meglio appropriati dei più recenti, alcuni dei quali, come Porto-Franco per designare un gruppo di case in mezzo ai monti e ai boschi, Accioli di Vasconcellos; Brusque, Luiz Alves, ecc., per tramandare ai posteri il nome di altrettanti carneadi, sono addirittura infelici.

Fortunatamente, se dappertutto s'incontrano nomi indiani, rarissimamente s'incontrano gl'indiani.

« Gl'indiani — scriveva il cav. Roti, mio compianto predecessore — volgarmente chiamati bugres, sparsi in tutto lo Stato, sono nomadi e allo stato selvaggio, e non contano come elemento sociale. Appartengono al grande tronco dei Tupy Guarany, dei quali formano una tribù non numerosa, che ha per residenza l'alto della Serra Geral e do Mar, ed abitano specialmente i sommi bacini del Rio Itajahy Guassù, braccio dell'ovest, del nord e del sud. Il loro accampamento si ritiene sia nel Tayò, Monte Maledetto, di dove si diramano in piccoli gruppi: ma ignorasi se tutti provengano da questo centro, quelli che spingono le loro escursioni al nord dello Stato e quelli che si mostrano nei territori del sud; comunque sia, la loro presenza alle falde della Serra è costante. Vivono di caccia e di frutta, fuggono l'uomo civilizzato e si ritirano davanti alla colonizzazione e alla civiltà invadenti. Non assalgono le colonie che quando sono sprovvisti di frutta e cacciagione, e dopo una lunga osservazione per essere sicuri di non incontrare resistenza; per questa ragione sempre attaccano le case delle linee più lontane. In rare occasioni hanno aggredito viandanti; nè mai si sono visti fare atti di aggressione durante la notte. Non è facile stabilire relazione con questi esseri; ma bisogna constatare che ben poco si è fatto a tale intento. I coloni si limitano a perseguirli, dopo una razzia, uccidendone qualche volta, generalmente asportando bambini, che vengono poi mantenuti ed educati. Le aggressioni divengono sempre più rare, mano a mano che aumenta il diboscamento e la popolazione del territorio. Impossibile è conoscerne il numero; persone

pratiche ritengono che non superi, in tutto lo Stato, un mezzo migliaio (1) ».

Lungo la strada da Brusque a Itajahy è impossibile incontrarli; pensavo ad essi perchè un colono di Porto-Franco me ne aveva riempita la testa.

Incontri invece una magnifica *jararaca* e parecchie *aranhas caranguejeiras*. La *jararaca* è uno dei tanti serpenti che popolano la campagna brasiliana e che per essere più o meno velenosi costituiscono un pericolo per il viandante soprattutto se va a piedi scalzi. I nostri coloni, nei luoghi ove abbondano di più, sogliono tenere le strade ben nette dalle erbe perchè i fanciulli possano vederli ed evitarli. L'*aranha caranguejeira* è un ragno campagnuolo, peloso, enorme, potendo raggiungere la grossezza di un granchietto di mare (*caranguejo*); il suo morso è velenoso, ma non veramente mortale.

Il pericolo dei serpenti, dei ragni e di altri animalucci è serio e reale, ma, come quello dei Bugres, non tale da doversi prendere in considerazione da chi desidera stabilirsi in questo paese.

L'incontro di quegli animali mi suggeriva un'altra riflessione.

Perchè i nostri scienziati si occupano così poco di un paese

(1) Vedi rapporto del cav. Roti « Lo Stato di Santa Caterina » pubblicato nel bollettino del ministero degli affari esteri. Fascicolo 64, ottobre 1895.

Il signor F. Giesebrecht, nell'opuscolo « Die deutsche Kolonie Hansa. 1899 » ed il signor Leyser, nell'opuscolo « Deutsches Kolonisations Leben in Santa Catharina. 1900 » riducono il pericolo dei Bugres ai minimi termini. Con tutto ciò non sono un pericolo immaginario nè insignificante pei coloni che hanno i loro lotti addossati alla Serra do Mar o alla Serra Geral, lungi dalle sedi. Pochi giorni or sono, mentre scrivevo questo rapporto, la presenza dei Bugres veniva segnalata nel municipio di Blumenau. Ultimamente, il console austriaco in Curitiba, capitale del finitimo Stato di Paraná, richiedeva l'aiuto della forza armata per difendere alcune famiglie austriache contro i Bugres. Durante il mio viaggio poi ho sentito parlarne con inquietudine; più di una famiglia italiana ha dovuto abbandonare il lotto primamente acquistato perchè troppo esposto alle loro insidie, e in più di un cimitero si mostrano le tombe delle loro vittime. Nel 1877, la giovinetta Pia Saccomanni, mentre faceva legna nel bosco, fu trafitta dalle loro frecce. Contro di loro, il sacerdote Antonio Manno doveva difendersi a colpi di rivoltella e in Nuova Venezia mangia, beve, dorme e veste panni un tal Natale Corale noto cacciatore di Bucres, che a me stesso ha fatto dono di archi, frecce ed utensili presi ai Bucres, suoi trofei di caccia.

così interessante? Il Brasile in genere, lo Stato di Santa Caterina in ispecie — e quest'ultimo malgrado la salubrità e la mitezza del clima comparabile soltanto ai migliori d'Europa, la bellezza del paesaggio e la presenza di molte e molte migliaia di connazionali — non hanno mai esercitato alcun fascino sui viaggiatori e sugli scienziati italiani; nè il ministero dell'istruzione pubblica, nè quello di agricoltura, industria e commercio, nè la società geografica italiana, così ricca di meriti nell'Asia e nell'Africa, per quanto mi consta, hanno mai incoraggiata alcuna iniziativa da queste parti. Non così gli inglesi e i tedeschi, a cominciare da Darwin, al principio del secolo testè spirato, all'illustre naturalista Fritz Müller, quasi caterinense (1). Le sole carte del sud del Brasile servibili, sebbene molte volte portino il nome di autori brasiliani, sono tedesche; tedeschi tutti gli scritti migliori sulla fauna, sulla flora, sulla storia, sulla vita e sui costumi brasiliani. L'obiettività e la benevolenza poi che informano quegli scritti, contrapposte soprattutto alla mordacità di alcuni scritti italiani e francesi, non sono l'ultimo coefficiente del rispetto e dell'ammirazione che i brasiliani professano per la scienza tedesca, cui devono ricorrere per studiare il loro proprio paese. È ciò ha il suo riflesso nell'a pratica. In occasione di solennità e di banchetti, nei discorsi, l'unico aggettivo di cui i brasiliani gratificano la nostra patria è « a *bella Italia* », mentre la Francia è « a *generosa* » e la Germania « a *docta* » e qualche volta « a *poterosa* ». Quando le condizioni economiche del paese erano migliori d'adesso, non erano pochi i giovani, soprattutto del nord e del centro, che si recavano in Germania a compiere i loro studi, specialmente di medicina e d'ingegneria. Nelle biblioteche private — poichè di pubbliche non è il caso di parlare — i libri tedeschi vanno, a poco a poco, cacciando i francesi e i soli autori italiani che vi figurano sono i nostri penalisti: Rossi, Carrara, ecc. e soprattutto poi quelli della scuola contemporanea: Lombroso, Ferri, Morselli, Garofalo, ecc.

V. **Nel municipio di Itajahy.** — La piccola città di Itajahy ha la fortuna di avere un porto naturale abbastanza profondo per navi di

(1) Fritz Müller, naturalista insigne, apostolo e continuatore delle teorie darwiniane, venne a stabilirsi nello Stato di Santa Caterina nel 1852. Fu professore di matematiche nel liceo di Desterro e morì in Blumenau nel 1897.

moderato pescaggio (1) e di trovarsi alle foci del Rio Itajahy, che è la grande arteria per la quale i prodotti dei municipi di Blumenau e di Brusque scendono al mare.

Il valore dei prodotti esportati dal porto di Itajahy nel 1898 ammontò a *milreis* 2,320,780, ossia a più di $\frac{1}{5}$ dell'intera esportazione dello Stato.

	<i>milreis</i>		<i>milreis</i>
Burro	649,772	Fagioli	39,634
Zucchero scuro	459,618	Tabacco in foglia	26,925
Legname	388,641	Carni salate	19,016
Strutto	179,224	Amido	3,752
Farina mandioca	167,281	Herva matte	5,415
Acquavite	118,851	Miele	4,337
Riso brillato	81,478	Pesce salato (<i>bagres</i>)	3,166
Caffè	49,795	Prodotti vari	67,912
Sigari	45,963		
		Totale (2)	2,320,780

La popolazione della città che, nel 1890, era di circa 5 mila abitanti, attualmente deve aggirarsi intorno ai 6 mila, e quella dell'intero municipio intorno ai 18 mila, di cui metà luso-brasiliani, meno di un quarto neri, mulatti e meticci, e più di un quarto di origine europea, principalmente italiani.

Nella città gli stranieri sono pochi, epperò il suo aspetto è quello di tutte le piccole città brasiliane: strade piuttosto larghe non selciate nel mezzo; case piccole, composte del solo pianterreno, sormontate da una ringhiera d'abbellimento, con finestre senza battenti, con vetriate a ghigliottina senza tende, con una sola entrata ma con due porte, una più interna e l'altra, che è una specie di sportello come quello dei banchi di bottega, sulla strada. I pochi edifici pubblici non si distinguono da quelli dei privati.

Il commercio d'importazione e di esportazione è tutto nelle mani dei pochi tedeschi che vi sono stabiliti. Tutte le ditte principali sono tedesche; i tre vapori che percorrono il Rio Itajahy, fino a qualche chilometro al di là di Blumenau, appartengono alla compagnia flu-

(1) La profondità del porto è di cinque metri con marea media.

(2) Non posso produrre la tavola dell'esportazione più recente, ma le cifre che precedono sono sufficienti per dare una idea della cosa.

viale Blumenau-Itajahy che è tedesca; i soli piroscafi che toccano Itajahy sono quelli della compagnia amburghese sud-americana; l'unico vaporino iscritto nella matricola dei bastimenti dello Stato di Santa Caterina, e che insieme coi piroscafi del Lloyd brasiliano e della *Compagnia national de navigação costeira* serve ai traffici fra Itajahy e la capitale dello Stato, appartiene ad una ditta tedesca; tutte, infine, le agenzie di navigazione, l'albergo principale, il club principale e la scuola migliore sono tedeschi.

Gl'italiani, nella città, sono dieci o dodici in tutto: un negoziante; tre o quattro bottegai; un barbiere e qualche operaio.

Un nucleo importantissimo d'italiani invece — forse 3,000, tutti veneti, mantovani, bergamaschi e trentini — si trova a Luiz Alves, a 45 chilometri circa dalla sede municipale, in direzione da sud-est a nord-ovest. Sono 45 chilometri di strada cattiva, che diventa pessima quando piove e quasi impraticabile quando si arriva nella zona italiana. In Italia non si ha neppure un'idea di ciò che qui si chiama una strada rotabile cattiva.

Il mio predecessore ha fatto di Luiz Alvez una descrizione topografica minuziosa che mi dispensa dal parlare dei luoghi (1).

Secondo le mie impressioni personali, i nostri connazionali colà residenti sono abbastanza contenti; la terra, il clima e l'acqua sono buoni; quasi tutti i coloni immigrati circa 25 anni or sono hanno pagati i loro debiti coloniali e il loro benessere potrebbe dirsi assicurato se il governo dello Stato e la Camera municipale di Itajahy facessero qualche sacrificio per provvederli di strade discrete, come, del resto, ne hanno assunto solennemente l'impegno.

Le scuole, attualmente, sono quattro: una, nella sede, diretta da un tedesco che percepisce 75 *milreis* al mese dal governo dello Stato; altre tre, nella campagna, affidate ad altrettanti maestri italiani a ciascheduno dei quali la Camera municipale di Itajahy avrebbe accordato un sussidio mensile di *milreis* 30. Il più delle volte però quei poveri insegnanti non ricevono cosa alcuna; e allora sono costretti a trascurare la scuola e a domandare alla zappa il pane quotidiano.

L'insegnamento in quelle scuole è impartito in lingua portoghese.

Come nel resto dello Stato ove sono grossi nuclei d'italiani, anche

(1) Precitato rapporto del cav. Roti, Bollettino del ministero degli affari esteri, 1898, n. 132.

a Luiz Alves non mancano le chiese. Ve ne sono una diecina, tutte di legno. Quei coloni però non hanno prete proprio, e di ciò si lagnano molto, soprattutto i bottegai! Ai battesimi, ai matrimoni, ai seppellimenti e a tutte le altre pratiche del culto cattolico provvedono i Francescani tedeschi di Blumenau e di Rodeio. Una settimana o due prima dell'arrivo del sacerdote, i fabbricieri sono avvertiti; tutti si preparano perchè non abbia a mancargli nulla; le massaie fanno una visita al pollaio e all'orticello, e i giovanotti, se si tratta di una festa di qualche importanza, vanno nei boschi a tagliare i *palmitos* per gli archi di trionfo. Quando finalmente il popolo, riunito sul sagrato, vede spuntare il francescano a cavallo od è avvertito del suo arrivo da un colpo di fucile, si lanciano in aria i soliti *foguertes*, anche se è di pieno mezzogiorno, e si suonano le campane a distesa.

Nelle case dei coloni mi è sembrato di riscontrare quel relativo benessere che già mi era sembrato risultare dall'insieme delle informazioni attinte.

VI. A Blumenau. — La mattina del 29 novembre partii da Itajahy per Blumenau, a bordo di una delle tre lancia a vapore della compagnia fluviale.

Sono cinquantacinque chilometri circa di navigazione sul Rio Itajahy-Assu, che è navigabile fino a Itupava Secca, località a 5 chilometri a ponente di Blumenau.

Le due sponde del fiume, per dieci o dodici chilometri dalla foce, sono coperte di una vegetazione selvaggia in cui predominano gli arbusti, le canne e i bambù. Di tratto in tratto, d'in mezzo al verde, si affacciano casolari di pescatori, pieni di vita e di movimento, essendo la stagione della pesca dei *bagres* (1).

Dopo quel primo tratto di navigazione, il paesaggio, mano a mano che ci avviciniamo alla meta, si spoglia della sua selvatichezza

(1) I *bagres* (*tachyurus barbuis*: Lac) sono pesci di mare della famiglia dei siluri, abbondantissimi lungo la costa dell'America del sud, dalle foci del San Francisco (Brasile) a quella del La Plata. Nel mese di novembre, vanno in frega in acqua dolce ove vengono pescati. Sventrati, decapitati, sono appesi a dei fili orizzontali, a breve distanza gli uni dagli altri, come le linee del rigo musicale, e così seccati al sole e all'aria. La gente del popolo ne fa grande consumo perchè sono buoni e costano pochissimo.

e diventa sempre più ameno. A destra e a sinistra sono verdi praterie ove pascolano piccole mandre di vacche, di buoi e di cavalli. Le case coloniche sono tutte di pietra e di mattoni; alcune di bello aspetto.

A mezzo viaggio si penetra nel territorio municipale di Blumenau e, a 13 chilometri dalla sede, il vaporino sosta un istante a S. Pietro Apostolo do Gaspar, o semplicemente Gaspar, piccolo villaggio a destra del Rio Itajahy-Assù, fra le foci dei due affluenti, *Gaspar grande* e *Gaspar pequeno*. Questo villaggio, attraversato da una discreta strada rotabile che da Brusque va a Blumenau, è lo sbocco anche di una parte dei prodotti del municipio di Brusque e più specialmente di Barracão do Gaspar, ove, come già ebbi occasione di dire, dimorano una cinquantina di famiglie italiane.

Ma eccoci finalmente alle foci del Rio Garcia, a Blumenau.

È la che, il 2 dicembre 1850, approdava il D^r Hermann Blumenau, accompagnato da 17 immigranti tedeschi, per dare principio alla colonizzazione di dieci leghe quadrate di terreno cedutogli dal governo imperiale (1).

Dieci anni dopo, avendo esaurite tutte le sue risorse quando appunto le esigenze della colonia si facevano maggiori, il D^r Blumenau si vedeva costretto a restituire la colonia al governo, il quale però, bene ispirato, lasciava l'egregio uomo alla direzione dell'impresa.

Nel 1880 finalmente, la colonia, battezzata col nome del suo fondatore, veniva emancipata ed eretta a municipio.

Non m'indugierò troppo nella sede municipale.

Il suo aspetto generale è abbastanza aggradevole, sebbene l'architettura de' suoi fabbricati, all'infuori di quella della chiesa cattolica e di tre o quattro palazzine, sia piuttosto pretenziosa che bella. Ad ogni modo le case sono tutte di pietra e di mattoni, con porte e vetriate all'europea; le botteghe ben provviste rivelano bisogni propri di una popolazione civile; le strade sono ben tenute e dappertutto regnano l'ordine e la pulizia. Il viaggiatore si crede trasportato in un villaggio svizzero o tedesco; quando poi avrà fatta una visita alle scuole, alle redazioni dell'*Urwaldsbote* e della *Blumenauer Zeitung*, alle stamperie, librerie e cartolerie, agli stabilimenti fotografici, al Club-Germania, alle società ginnastiche e corali,

(1) Una lega quadrata brasiliana corrisponde a 4356 ettari.

al tiro a segno, ai principali magazzini e ad alcune fabbriche, si persuaderà che, in cinquant'anni, difficilmente si poteva fare di più e meglio.

Il 95 % della popolazione della città di Blumenau è di tedeschi, sudditi di S. M. l'Imperatore e teuto-brasiliani.

Gli italiani sono due o tre, in numero, fra i quali pongo un trentino, proprietario dell' « Albergo d'Italia ». I luso-brasiliani sono anch'essi pochissimi: il superintendente municipale, il giudice della *comarca* e qualche altro impiegato statale. I russi, i polacchi, i negri, i meticci, ecc., si contano sulla punta delle dita.

Nel territorio municipale però la proporzione dei tedeschi o *Deutsch sprekende* col resto della popolazione è forse di tre ad uno.

Secondo informazioni che sono riuscito a procurarmi, attingendo a fonti attendibili, i primi immigranti europei arrivarono nel 1850 e furono appunto i sovra indicati dieciasette compagni del D^r Blumenau.

Fino a tutto il 1874, l'immigrazione fu schiettamente tedesca; nei primi 24 anni infatti immigrarono 6217 tedeschi e 285 fra austriaci, belgi, olandesi, svizzeri, danesi, ecc.; brasiliani, uno solo; italiani, nessuno.

L'immigrazione italiana cominciò ad affluire soltanto nel 1875, attirata dal governo imperiale cui sembrava saggio consiglio di frammischiare l'elemento latino al germanico prevalente in tutto il sud del Brasile e che, fino d'allora, cominciava ad essere argomento di qualche inquietudine. È in quel torno di tempo — scrive il dottor Rossi, direttore della stazione agronomica di questo Stato in Rio Cedros — che venivano distribuiti nel regno e nel trentino migliaia e migliaia di opuscoli che descrivevano il Brasile come il paese più felice del mondo. Ancora adesso si cantano in queste valli le canzoni americaniste che 25 anni or sono echeggiavano per le vallate del trentino, del veronese, bellunese, ecc.

Preso l'aire, l'immigrazione in quel di Blumenau si sviluppò, ma piuttosto lentamente, come appare dal quadro che segue:

Disposizioni legislative, amministrative, ecc.; influenti sul movimento immigratorio; fatti notevoli.

3 nov. 1859	Rescritto di Heydt che pone impedimenti all'emigrazione tedesca pel Brasile in genere.
1850-1860	Il dottor Blumenau intraprende la colonizzazione di 10 leghe quadrate di terreno e la prosegue per suo conto.
1860	Il dottor Blumenau cede la colonia di Blumenau al Governo federale, restando però alla direzione della stessa fino al 1880.
1866-1870	È fra le due guerre del 1866 e 1870 che l'immigrazione tedesca in quel di Blumenau raggiunge le cifre più elevate. Dopo il 1870, le esigenze del servizio militare e lo sviluppo delle industrie germaniche trattengono in patria i tedeschi sempre più.
1875	Il Governo federale ricorre agli italiani ed ai trentini. La crisi economica che travaglia l'Italia aiuta la propaganda del Governo brasiliano.
1880	Nel 1880 la colonia di Blumenau è emancipata.
1882-1889	La colonizzazione procede rimessamente. Primo effetto del passaggio del servizio di <i>terras e colonisação</i> in mano all'autorità locale è la mancanza di dati statistici sull'immigrazione in detto periodo.
3 magg. 1888	L'abolizione della schiavitù non esercita alcuna influenza sulla colonizzazione di Blumenau.
15 nov. 1889	Proclamazione della repubblica (separazione della Chiesa dallo Stato, libertà di culti, secolarizzazione dei cimiteri, matrimoni civili, naturalizzazione degli stranieri).
20 giug. 1890	Legge Glicerio ossia decreto n. 528, d'importanza decisiva. Determina l'immigrazione dei russi e dei polacchi.
1893	La rivoluzione scoppia nello Stato di Rio Grande del Sud e pone in fiamme tutto il Sud del Brasile fino alle fine del 1895.
1895	Scioglimento del contratto del Governo federale colla Compagnia Metropolitana. Il servizio d'immigrazione, colonizzazione e concessione di terre passa ai singoli Stati.
28 mag. 1895	Contratto stipulato fra il Governo di Santa Caterina e la Compagnia Hanseatica di colonizzazione.
1896	La Germania abroga le disposizioni del rescritto di Heydt per ciò che riguarda il Sud del Brasile.

(1) Questa tavola è estratta da quella del dottor Hugo Gensch pubblicata nell'opuscolo *Zum 50 jährigen Jubiläum der Kolonie Blumenau - 1900*. Le indicazioni laterali e la disposizione grafica soltanto sono mie.

nel territorio di Blumenau (1).

Anni	Tedeschi	Italiani	Trentini	Russi	Polacchi	Austriaci	Ungheresi	Svedesi	Belgi	Svizzeri	Brasiliani	Portoghesi	Vari	TOTALE
1850-60	1020	—	—	—	—	12	—	—	5	—	—	—	1	1,038
1861-65	1533	—	28	—	—	15	6	—	13	25	1	—	41	1'662
1866-69	2694	—	1	—	—	31	1	2	—	—	—	—	45	2,774
1870-74	980	—	—	—	—	52	1	16	—	1	—	—	1	1,051
1875	315	27	768	—	—	6	—	—	1	7	—	—	5	1,129
1876	277	240	540	—	—	16	—	—	—	4	—	—	1	1,078
1877	180	68	62	—	—	45	—	—	—	12	—	—	3	370
1878	335	438	68	—	6	33	—	—	2	1	—	—	10	893
1879	319	106	18	—	—	12	—	—	—	—	—	—	5	460
1880	387	42	14	—	2	8	—	—	—	4	—	—	—	457
1881	147	1	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	3	151
1882-89	68	97	—	—	—	8	3	—	75	—	—	—	2	253
1890	524	88	—	1997	1021	61	—	—	3	—	10	—	—	3,702
1891	561	87	—	360	612	310	230	153	33	7	9	1	28	2,390
1892	91	99	—	24	—	—	149	3	—	—	—	—	17	383
1893	82	16	—	52	—	—	6	4	—	—	—	—	1	161
1894	142	4	—	8	—	—	—	—	—	—	2	—	—	156
1895	160	2	—	29	—	—	156	—	—	—	1	—	—	348
1896	46	—	—	66	—	—	165	—	—	—	1	—	—	278
1897	18	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	18
	9879	1315	1499	2534	1641	609	717	177	132	61	24	1	163	18,752

Adesso, dopo che il governo federale ha sciolti i contratti che aveva stipulati colla compagnia metropolitana per l'introduzione nella repubblica di molte e molte decine di migliaia di immigranti; dopo che, in altri termini, la federazione non accorda più agli immigranti i mezzi per recarsi nel Brasile, l'immigrazione italiana nello Stato di Santa Caterina si riduce all'arrivo di qualche parente che viene a raggiungere la sua famiglia qui stabilita e di qualche individuo balestrato qui dalle vicende della vita.

Anche l'immigrazione tedesca attualmente è insignificante (1).

Ma se non arrivano nuovi immigranti, quelli già arrivati si moltiplicano rapidissimamente. Nel 1899, nel municipio di Blumenau, sono stati celebrati 319 matrimoni, sono morti 319 individui e ne sono nati 1492. « Notevolissima — scrive il prelodato dottor Rossi — è la fecondità anche fra i coloni di origine italiana; e questa fecondità sembra piuttosto un fenomeno naturale dovuto alla influenza diretta del clima, anzichè un fenomeno sociale dipendente dall'abbondanza dei mezzi di sussistenza. Coppie mature, che da anni avevano cessato di prolificare in Italia — e la loro ignoranza e la loro religiosità escludono che potesse essere per mezzi malthusiani — ricominciarono qui allegramente. È molto comune di trovare la dozzina di figli intorno a coniugi ancor giovani, e mi pare che, in media, si possa contare un figlio ogni diciotto mesi ».

« Calcolo che la popolazione di origine italiana sparsa nel municipio di Blumenau raggiunga o superi le 20 mila persone » (2).

Colla popolazione, parallelamente, si sono sviluppate le risorse economiche del municipio. Esso conta più di 6486 lotti occupati, lavorati e con casa: 5102 sulla sinistra e 1384 sulla destra del Rio Itajahy. Le strade rotabili, che con quelle del municipio di Joinville sono di gran lunga le migliori dello Stato, hanno raggiunto uno svolgimento complessivo di 3000 chilometri e sono percorse in tutti i sensi da 1600 veicoli circa. Le vacche da latte ammontano a 30,000 e l'esportazione del burro raggiungeva, nel 1899 la bella cifra di 385,551 chilogrammi.

Dopo il burro i principali articoli che si esportano da Blumenau

(1) Vedi più innanzi ciò che scriviamo sotto la rubrica « I terreni dell'Anseatica ».

(2) Questo calcolo è esagerato anche contando fra gli italiani i sudditi di S. M. l'Imperatore d'Austria parlanti l'italiano.

sono: lo zucchero e l'acquavite, lo strutto, il lardo e gli altri prodotti suini, le pelli di bue, il tabacco in foglia ed i sigari, il legname, le uova ed il pollame, la farina di mandioca e di araruta, il sapone ordinario e le conserve.

VII. I principali nuclei italiani nel municipio di Blumenau. — Sono quelli di Aquidaban, Guaricanas, Ascurra, Rodeis e Rio Cedros, tutti nella parte più occidentale del municipio, ai piedi della Serra do Mar, ad arco intorno alla sede e distanti dalla stessa dai 40 ai 50 chilometri.

Mi recai anzitutto ad Ascurra (detta anche San Paolo dal fiumicello omonimo che ne traversa il territorio) passando pei villaggi di Itupava, Indayal e Warnow, quasi esclusivamente popolati da tedeschi.

Questi villaggi sono tutti sulla destra del Rio Itajahy; Ascurra invece sulla sinistra.

Nella *freguezia* (1) di Ascurra risiedono un 120 famiglie italiane (cremonesi, mantovane, bellunesi, trevisane e veronesi), in complesso, abbastanza soddisfatti. In tre giorni, quanti ne ho passati in mezzo a quei coloni, non ne ho sentito neppure uno che si lamentasse della sua sorte, sebbene la crisi che travaglia lo Stato non sia mai stata più acuta di allora e di adesso. E pei coloni questa crisi vuol dire: vendere a prezzi vilissimi tutto ciò che producono e comperare a prezzi elevatissimi tutto ciò di cui abbisognano; per es., un sacco di granturco di 60 chili, spesso in Ascurra, come del resto nelle altre colonie del nord e del sud, non trova compratori per *reis* duemila (poco più di lire 2) e un cappello di feltro ordinarissimo non costa meno di ottomila *reis* ed una camicia da contadino altrettanto.

I terreni di Ascurra sono buoni. I prodotti principali sono: il granturco, che i coloni italiani provvedono a tutto il resto del municipio; la canna da zucchero e, nei terreni più magri, la mandioca. L'agricoltura però va subendo anche là una lenta trasformazione; già si trova, per es., che l'allevamento dei suini è poco remunerativo e che il burro è il prodotto più ricco e nello stesso tempo di smercio più facile e più sicuro. Il tabacco, che vedremo prendere

(1) Il municipio si divide in distretti e questi in *freguezias*.

uno sviluppo sempre maggiore più ci avizzeremo verso il nord dello Stato, fino a Rio Cedros, occupa un posto del tutto secondario.

Nei primi giorni di giugno 1896, dietro i consigli del mio compianto predecessore, si fondava in Ascurra una società cooperativa denominata « Unione Italiana » intesa ad agevolare ai suoi membri la vendita dei loro prodotti e l'acquisto delle merci di cui abbisognano. Attualmente ha un capitaluccio di qualche *contos* e 110 soci; 70 italiani e il resto trentini. L'origine poi di questa e di altre società analoghe è dovuta alla persuasione, che ha preso radice in tutti i nostri connazionali residenti nel nord di questo Stato, di essere sfruttati dagli alemanni, che hanno nelle loro mani le chiavi del commercio e dell'amministrazione.

In Ascurra sono due scuole italiane, miste, private, ciascheduna con una quarantina di scolari, non sussidiate. Di regola, nel municipio di Blumenau, tanto il governo statale quanto la camera municipale accordano sussidi soltanto a scuole tedesche.

Come ovunque nello Stato, così anche in San Paolo le questioni religiose sono quelle, purtroppo, che più appassionano i nostri connazionali. In questo momento, per es., essi vorrebbero fabbricare una chiesa nella sede del distretto e a tal uopo hanno già comperato il terreno, hanno pronti i mattoni, il legname, i quattrini e le braccia; ma i francescani tedeschi, che hanno cura delle loro anime, vorrebbero invece che la chiesa sorgesse in altro luogo, in terreno appartenente al convento, forse per rendere più difficile che, un giorno, i coloni stessi ottengano dal vescovo di Curitiba (1) un prete italiano più conforme ai loro gusti, più capace d'intenderli e meno ostile al loro sangue.

Di qui un dissidio che dura già da un pezzo e che non accenna a finire (2).

A pochi chilometri a mezzogiorno da Ascurra trovasi la valle di Guaricanas, traversata dal fiumicello omonimo che, parallelamente al Rio San Paolo, scende dalla Serra do Mar e va a scaricarsi anch'esso nel Rio Itajahy.

(1) Lo Stato di Santa Caterina è compreso nella diocesi di Curitiba, capitale dello Stato di Paraná.

(2) Mentre scrivo, vengo informato che i padri francescani negano l'assistenza religiosa a quei coloni che nella questione della chiesa non stanno con loro.

Vi dimorano una sessantina di famiglie italiane con non meno di trecento individui.

I terreni, in generale, sono mediocri. Le coltivazioni principali sono le solite, ossia granturco, canna da zucchero, mandioca. Quei coloni hanno introdotta, in vari punti della valle, anche la coltivazione del riso irriguo.

Si tratta di piccole risaie, alcune piccolissime, che si succedono a scala, cosicchè la più elevata lascia cadere il soverchio dell'acqua nella sottostante e questa nell'altra più in basso. La produzione del riso in Guaricanas ha già raggiunta la cifra di duemila sacchi brasiliani, ossia di 60 chilogrammi ciascheduno.

Trovai in Guaricanas una chiesa e due scuolette miste, private, con una trentina di scolari cadauna, non sussidiate dal governo nè dalla camera municipale, che anzi ne ignorano persino l'esistenza, come l'ignoravo io stesso prima di recarmi sul luogo. L'alta sorveglianza su quelle due scuole è esercitata dai francescani di Rodeio.

La *freguezia* di Aquidaban o Naisse (così chiamata, al solito, dal nome del Rio) si trova sulla punta estrema del territorio municipale di Blumenau, a mezzogiorno di Val Guaricanas, sulla diritta del Rio Itajahy. Vi risiedono un settanta o ottanta famiglie italiane, miste con tedeschi, polacchi e brasiliani. Pochi anni or sono erano più numerose, ma la cattiva qualità del terreno, la selvatichezza dei luoghi infestati dai Bugres e le febbri malariche determinarono l'esodo di una parte di esse; quando poi la compagnia anseatica comprò i 650 mila ettari di terreno di cui ho già fatto cenno e che si trovano in massima parte subito al di là della Serra do Mar, e quando il progetto di una ferrovia fra Blumenau e Aquidaban sembrò prossimo alla sua realizzazione, gli alemanni, consci di ciò che facevano, si affrettavano ad acquistare dagli italiani di Aquidaban molti terreni che si trovavano sulla strada da Blumenau alla Serra. Così un altro buon numero di famiglie italiane che si erano stabilite là quando quei terreni potevano essere considerati fra i peggiori dello Stato, lasciarono quella residenza e vendettero quei terreni proprio quando stavano per acquistare maggior valore. Quelli dei nostri connazionali che sono restati non sono malcontenti; si consolano della poca fertilità dei loro campi colle relazioni commerciali che mantengono, e che in avvenire manterranno ancor meglio, coi serrani, ossia cogli abitanti della Serra Geral, che vanno a permutare i loro prodotti (buoi, pelli, cavalli, cacio, ecc.) con quelli della regione montana, fra il litorale e la Serra.

Anche in quel di Aquidaban, e precisamente lungo il Rio dos Bugres, esiste una piccola scuola, come al solito, mista, privata, non sussidiata, frequentata da 20 a 30 scolari.

Restai in Aquidaban poche ore soltanto. Nel ritorno ad Ascurra, fui raggiunto da un colono che per parlarmi, sebbene ammalato, aveva percorsi più di venti chilometri a cavallo, per orridi sentieri. Desiderava che gli procurassi la medaglia commemorativa delle campagne per l'indipendenza e unità d'Italia, perchè, diceva egli, quando moriva, voleva essere seppellito con quella medaglia sul petto.

La sede della *freguezia* di Rodeio si trova a 4 o 5 chilometri a nord-est di Ascurra.

La chiesa e il convento dei padri francescani sono la cosa che più colpisce lo sguardo di chi traversa quel villaggio (1).

Come i gesuiti di Nova Trento, così i francescani tedeschi in Rodeio e su tutta la linea da Guaricanas a Rio Cedros esercitano una autorità straordinaria, incontestata, medioevale. Malgrado però il prestigio della religione, la popolarità dell'abito e la santità della vita, mi è sembrato di rilevare che sono più rispettati e temuti che amati dai nostri connazionali. Dominati eglino stessi — i francescani — da pregiudizi di razza, più virulenti in gente di origine plebea come generalmente essi sono, non stimano e non amano gl'italiani; ne parlano la lingua, come il negoziante si sforza a conoscere quella del cliente, ma ne ignorano le vie del cuore, e nulla avendo di comune con loro, nulla all'infuori del vincolo religioso, sono indotti facilmente a trattarli senza riguardo alcuno in tutto il resto.

Anche in Rodeio esistono due scuole, sotto la direzione dei padri francescani, ciascheduna con una sessantina di scolari d'ambo i sessi, ed ove l'insegnamento viene impartito in italiano; quei sacerdoti infatti hanno la chiara visione di ciò che sarà del sentimento religioso dei nostri coloni il giorno in cui avranno cancellata dal loro cuore ogni traccia d'italianità, e considerano la lingua italiana come una barriera contro l'indifferentismo religioso brasiliano e il proselitismo protestante. Il programma scolastico poi consiste principalmente nella storia sacra e nel catechismo.

(1) I francescani tedeschi, per ora, hanno quattro conventi nello Stato: uno a Blumenau, un altro a Rodeio, un terzo in Sant'Amaro e un quarto in Lages.

I francescani pagano il maestro in denaro e si fanno rimborsare dai genitori in granturco, fagiuoli, burro, galline, ecc.

Oltre queste due scuole ve ne sono due private, una con 25 e l'altra con 29 scolari d'ambo i sessi, dirette entrambe da una maestra, in ore diverse, e sottoposte anch'esse all'alta sorveglianza del convento.

I terreni della *freguezia* sono di ottima qualità e le condizioni economiche dei coloni in generale buonissime. I prodotti principali del suolo sono i soliti, più il tabacco che in questi ultimi anni ha preso un grandissimo sviluppo, anche in quel di Rodeio.

Qua e là s'incontra qualche vigneto, ma di poca importanza.

Anche in Rodeio è sorta, nel 1898-99, una piccola società cooperativa, ma sul conto della stessa non sono riuscito ad avere notizie dettagliate; so soltanto che è abbastanza prospera e bene amministrata.

Dalla sede di Rodeio a quella di Rio Cedros calcolo che ci siano 35 chilometri.

Il Rio dos Cedros, da cui, come al solito, s'intitola la località, scende dalla Serra do Mar e si va ad unire al Rio Benedetto presso il villaggio di Timbò; insieme poi vanno a scaricarsi nel Rio Itajahy, a Curijòs, villaggio sulla sinistra di questo fiume, proprio in faccia ad Indayal, che giace subito al di là, sulla destra, come già vedemmo.

Nella valle del Rio Cedros e nelle vallette o *tife* convergenti (1) dimorano più di 200 famiglie italiane e altrettante e più trentini.

In complesso sono contenti. Il clima, l'acqua, e la terra sono buoni. Oltre la produzione dei generi principali, compreso il burro, la viticoltura ha preso nella valle di Rio Cedros un certo sviluppo, sebbene finora si tratti di risultati senza vera importanza commerciale ed economica. Il tabacco, invece, introdotto dai trentini, quindici o sedici anni or sono soltanto, ha preso e va prendendo uno sviluppo straordinario. Il raccolto che nel 1898, nei municipi del nord, si aggirò intorno a 60,000 chilogrammi, nel 1899 fu di 140,000, nel 1900 di 250,000 e nell'anno in corso di 450,000. « Il colono di lingua italiana — così mi scriveva il dott. Rossi prelodato, che mi ha fornito

(1) La parola *tifa* (plur. *tifes*) deve essere una corruzione della parola tedesca *tiefe*. È moltissimo usata anche dai nostri connazionali.

questi dati — ha commessi errori agricoli ed economici al pari di tutti gli altri; non è riuscito ad allevare il bestiame nè a fabbricare il burro come i tedeschi; non è riuscito a far vino nè seta, benchè l'abbia tentato; è riuscito però benissimo a far tabacco da sigari, e questo successo rialza il suo prestigio di fronte al paese, che vede nell'italiano il produttore del tabacco per l'esportazione. In questo successo la parte maggiore è del suolo e del clima, ma il colono vi concorre colla sua attività e si è appassionato per questa cultura in ragione del lucro che gli procura ».

Come in Ascurra e in Rodeio, ma con maggiore serietà e con più vigorosa direzione, si è costituita anche in Rio Cedros, fin dal 20 gennaio 1899, una società cooperativa che attualmente conta una sessantina di soci e che, come le altre, ha per iscopo di vendere più caro che sia possibile i prodotti di Rio Cedros in genere, il tabacco in ispecie, e di comperare ciò che occorre ai soci a buon mercato, sopprimendo gli intermediari. L'anno scorso, un rappresentante della società, un povero contadino, ex-soldato nell'esercito italiano, ignaro della lingua tedesca, delle cose e degli uomini e degli usi germanici, armato del solo suo buon senso, si recava in Amburgo, ove riusciva a vendere, a condizioni abbastanza buone, un grosso carico di tabacco. Testè è ripartito per Amburgo con un carico anche maggiore del primo.

Un vantaggio non indifferente per i coloni di Rio Cedros è la stazione agronomica dello Stato di Santa Caterina, di cui è direttore il dottor Rossi, più volte detto, italiano naturalizzato, creata fin dal 1895 dall'ex-governatore Hercilio Pedro da Suz e colà stabilita. Tutte le esperienze, i tentativi e le indagini che il colono non ha tempo nè mezzi di fare, li fa la stazione agronomica, che, malgrado le sue deficienze, è pur sempre una delle istituzioni pubbliche che più onorano l'amministrazione di questo Stato.

Le condizioni morali della popolazione di Rio Cedros, come al solito, sono caratterizzate da una grande pietà e da una ancor più grande sommissione ai francescani. Quando arrivai fra quelle popolazioni trovai un buon numero di coloni occupati, *gratis*, a rotolare sassi su pel monte per la fabbricazione della nuova chiesa della Madonna della Immacolata Concezione.

Durante la Messa, osservai che molti leggevano nel libro, e avendo dovuto rogare alcuni atti notarili, non ebbi bisogno, come, per esempio, a Nova Venezia, a Cresciuma, a Nova Belluno, di man-

dare in giro delle staffette, a cavallo, per trovare, a 4, a 5 chilometri di distanza, testimoni che sapessero firmare.

VIII. **I terreni dell'Anseatica.** — A ponente di Aquidaban, Ascurra, Rodeio e Rio Cedros, subito al di là della Serra do Mar, giace il corpo principale dei terreni appartenenti alla Compagnia Anseatica di Amburgo. Non li ho visitati, non vi sono italiani, ma non credo un fuor d'opera del tutto di spendere due parole in proposito.

Nel 1897, col titolo di *Hanseatische Kolonisations-Gesellschaft mit beschränkter Haftung* veniva fondata in Amburgo una potente società che si proponeva la colonizzazione di tutti i terreni *devoluti* (1) dello Stato di Santa Caterina. A tal uopo essa comperava da un'altra società tedesca, *Kolonisations-Verein von 1849*, tutte le attività di quest'ultima in questo Stato, consistenti: in alcuni fabbricati in Joinville, in un buon numero di terreni non ancora colonizzati e finalmente in un contratto stipulato, fin dal 1895, in virtù del quale il governo caterinense cedeva al *Kolonisations-Verein* parecchie centinaia di migliaia di ettari di terreno.

In virtù di questa compra, la Compagnia Anseatica si trova ora in possesso di ben 650,000 ettari di terreno, la maggior parte dei quali, col nome di « Colonia Hansa » è costituita dal territorio preindicato e dall'*hinterland*, se pure è lecito esprimersi così, dei fiorentissimi municipi di Joinville e di Blumenau. Sono terreni fertillissimi e, per consenso di quanti li hanno visitati, di notevole bellezza, destinati ad un prossimo avvenire di prosperità e a servire anch'essi — secondo quanto si legge in accreditate pubblicazioni tedesche — di scala alla germanizzazione più o meno remota di un grande lembo del Brasile (2).

La colonizzazione dei terreni anseatici, malgrado la capacità e l'attività delle persone preposte alla stessa, procede lentamente per

(1) *Devolute*, si chiamano le terre che non appartengono ad alcun privato e di cui lo Stato può disporre liberamente.

(2) Non faccio apprezzamenti.

Esiste in proposito una intera letteratura, poco conosciuta dai Luso-brasiliani e meno ancora degli italiani. Anche ultimamente è stato pubblicato un volume interessantissimo di ROBERT GERNHARD: *Dona Francisca, Hansa und Blumenau, drei deutsche Mustersiedlungen in brasilianischen Staate Santa Catharina*. Breslau, 1901.

queste ragioni: le difficoltà che accompagnano ogni primo impianto; la cessazione di ogni sussidio all'emigrazione ed alla colonizzazione da parte del governo federale; lo sviluppo enorme dell'industria tedesca per cui molti operai e agricoltori sono tratti in Germania; l'opposizione degli agrari e finalmente i criteri esclusivamente germanici che presiedono all'accettazione dei coloni.

Nella Colonia Anseatica, per quanto mi consta, non v'ha che una sola famiglia italiana, se pure possono chiamarsi così i figli di una tedesca, vedova di un italiano, tedescamente educati ed affatto ignari della loro lingua paterna.

I tedeschi stessi si riducono a poche centinaia di famiglie.

IX. Sulla via del ritorno. San Francisco. — Mancavano pochi giorni alla fine dell'anno ed io mi trovai nella necessità di tornare alla mia residenza, rimandando ad altra volta la visita di parecchi nuclei italiani nel municipio di Blumenau, non senza importanza, lungo la Pommerstrasse e nelle vallate Rio Ada, Rio Garibaldi e Jaraguà, nonchè dei municipi di Joinville, San Bento, Paraty e Campo Alegre.

Il municipio di Joinville, antica colonia *Dona Francisca*, è considerato la perla della colonizzazione tedesca, superiore a Blumenau; San Bento, di recentissima creazione, è esclusivamente tedesco e, preso a parte, non ha ancora molta importanza; Paraty, sul litorale, abitato quasi esclusivamente da Luso-brasiliani, neri e mulatti, è una povera cosa; di Campo Alegre non so nulla.

Gli italiani stabiliti in questi quattro municipi si contano sulla punta delle dita.

Da Rio Cedros presi la via del ritorno traversando i villaggi di Timbò e Curijòs, popolati quasi esclusivamente da tedeschi; e da Curijòs, dopo di aver traversato il Rio Itajahy a mezzo di traghetto, lungo il fiume stesso, per Indayal e Itupava, mi recai a Blumenau.

La sera dell'indomani mi trovai di nuovo a Itajahy, a sette ore soltanto di navigazione a vapore da Florianopolis. Il piroscafo amburghese, sul quale sperava di potermi imbarcare, era già partito e fui costretto ad imbarcarmi sul *Max*, vaporino appartenente alla ditta Hoepke e C.º di Florianopolis e di cui è capitano un genovese naturalizzato. Prima di volgere la prora verso la capitale dello Stato, il *Max* doveva toccare il porto di San Francisco, nello Stato di Santa Caterina e quelli di Paranaguà e di Antonina nello Stato del Paraná.

Il porto di San Francisco, come tutti sanno, è il più buon porto naturale del Brasile ed uno dei migliori del mondo; possono entrarvi bastimenti di qualsiasi pescaggio ed in un avvenire, forse non troppo lontano, è destinato ad acquistare un posto importante nella storia dei traffici e della navigazione mondiale (1).

Il municipio di San Francisco, con una popolazione di circa 8000 abitanti (di cui 5600 bianchi ed il resto meticci, neri e caboclos) è diviso in due distretti: quello di *Nossa Senhora da Graça de S. Francisco* e quello di *Nossa Senhora da Gloria do Sahy*.

Il primo comprende la città di San Francisco e l'isola omonima. L'aspetto e la popolazione della città sono schiettamente brasiliani. Non vi sono che tre italiani: un panattiere con negozio e due operai. I tedeschi sono poco numerosi anch'essi, ma pur sempre una cinquantina; due alberghi della città, l'agenzia del Lloyd germanico e le principali case commerciali sono tedeschi.

Il secondo distretto fra l'Oceano Atlantico, a oriente e mezzodi, il confine settentrionale dello Stato e, a ponente, un largo corso di acqua, formato da molti piccoli fiumi e torrenti che vi s'immettono da una parte e dall'altra, può essere considerato come una penisola tanto è nettamente individualizzato; la villa di Sahy giace in faccia alla città di San Francisco, a un quarto d'ora di navigazione in *canoa* o burchiello.

Con contratto stipulato fra il governo dello Stato e i signori Pietro di Freitas Cardoso e C.^a, nel 1896, quasi tutto il territorio del Sahy (30,000 ettari di terreno) veniva ceduto a questi ultimi al prezzo di 1500 *reïs* (al cambio d'oggi, poco più di lire 1. 50 oro) all'ettaro quadrato, coll'obbligo nei cessionari di colonizzare.

Dalle informazioni che ho assunte mi consta trattarsi di ottimi terreni. La posizione geografica e la topografia della colonia non potrebbero essere migliori ed è certo che se il governo federale non avesse ritirato ogni sussidio all'immigrazione, a quest'ora il distretto di Sahy potrebbe essere già colonizzato. Sembra invece che l'impresa Cardoso e C.^a si trovi alle prese colle più grandi difficoltà e

(1) Vedi, fra gli altri, Robert Gernhard, opera precitata, a pag. 342-46. Il porto di San Francisco potrebbe diventare lo sbocco a mare dei prodotti, non solo di una parte dello Stato di Santa Caterina e di Rio Grande del sud, ma anche della provincia di Corrientes, nell'Argentina, e della repubblica del Paraguay.

che desideri di cedere ad altri i suoi diritti e i suoi pesi. Probabilmente anche i terreni del Sahy cadranno nelle mani di qualche società o sindacato tedesco.

Fra le poche famiglie che vi hanno dimora ve ne sono due o tre italiane; il resto sono tedesche, polacche e brasiliane.

Il mio viaggio è finito.

La presenza di molte migliaia di tedeschi e d'italiani gli uni accanto agli altri nello Stato di Santa Caterina, in genere, nel nord dello Stato, in ispecie, ha suggerito molti paragoni fra loro. Quanto a me, in aggiunta alle osservazioni che ho già fatte qua e là in questo scritto, mi limito ad affermare che il colono italiano non può esser posto neppure uno scalino più in basso dell'alemanno per ciò che riguarda la forza fisica, la resistenza al lavoro ed alle privazioni, l'intelligenza e l'iniziativa.

Tutti i direttori di colonie che si sono succeduti in questo Stato lo hanno riconosciuto, d'accordo con quelli degli altri Stati del sud (1). I fatti poi sono ancora più eloquenti delle parole. Senza uscire dal municipio di Blumenau, legittimo orgoglio degli alemanni, vediamo che gli italiani di Ascurra, Rodeio, Guaricanas e Rio Cedros, in poco più di vent'anni, non hanno fatto meno, in proporzione del numero e del tempo, dei coloni tedeschi in cinquanta.

Le ragioni per le quali questi ultimi, nello Stato di Santa Caterina, sono arrivati ad una altezza che i nostri, probabilmente, non raggiungeranno mai, sono diverse.

In primo luogo, l'immigrazione italiana, non ha avute le guide autorevoli che la tedesca ha trovate nel suo proprio seno: i dottori Blumenau e Müller, i signori Wendeburg, Breithaupt, Odebrecht, Kleine, Krohberger, Friedeureich, Merck, Sellin, Fabri, von Okel ed altri molti egregi (2) che si sono applicati alla riuscita della colonizzazione tedesca con vera passione e con criteri pratici e razionali,

(1) « Il dottor Blumenau, dice il dottor Rossi, accolse lietamente la colonizzazione italiana, considerandola come elemento di progresso; coi coloni italiani fu sempre benevolo, e tra i vecchi Trentini la sua memoria è onorata ».

L'esclusivismo e il pangermanismo sono venuti dopo il 1880.

(2) Ho ommesso di parlare delle molte e buone pubblicazioni tedesche intese a guidare l'emigrazione tedesca, come, per esempio, « *Rathschläge für Auswanderer nach Süd-Brasilien Berlin 1898* » del dottor R. Jannasch.

tutti d'accordo nel ritenere che senza il sussidio della lingua e della fierezza nazionale anche gli uomini degenerano, come le piante portate da un luogo in un altro e abbandonate a sè stesse.

In secondo luogo, il grande movimento emigratorio della seconda metà del secolo testè spirato ci ha trovati impreparati. Reclutati quasi tutti nel proletariato agricolo, i nostri connazionali sono emigrati dal regno prima ancora che la loro coscienza nazionale avesse avuto tempo d'ingagliardirsi; senza rimpianto, e qualche volta con rancore (1); sono religiosi per abito e per sentimento, ma senza il consentimento intellettuale; analfabeti e parlanti una lingua che non è l'italiano, ma il veneto, il genovese, il bergamasco, ecc., dialetti insomma che, in qualche misura, contribuiscono a mantenerli divisi anche all'estero e che in ogni caso non hanno alcuna forza espansiva e neppure di resistenza (2).

Tutto il contrario è succeduto cogli alemanni. Essi hanno lasciata la patria quando l'unità morale della stessa, se non la politica, era un fatto compiuto; letterati tutti parlanti lo stesso linguaggio; con una lingua che è una vera fortezza, nella quale è difficile entrare e dalla quale è difficile sortire; religiosi, ma liberi, e altrettanto liberi quanto disciplinati. A rinvigorire, poi, la fierezza della loro schiatta e a meglio imprimere l'immagine gloriosa e vivificante della patria d'origine nei loro cuori, li raggiungeva nelle foreste del Brasile l'eco dei trionfi del 1864 e 1866 e di quelli ancor più strepitosi del 1870.

(1) Qualche grano, dal ventilabro del socialismo europeo, è venuto a cadere anche qui, ove però non ha potuto attecchire nè attecchirà per molto tempo ancora, grazie allo stato d'infanzia delle industrie, all'assoluta mancanza di grandi opifici, alla poca densità della popolazione e soprattutto al regime delle terre, a buon mercato, alla portata di tutti, anche dei nulla tenenti.

I socialisti italiani sono meno numerosi dei tedeschi; anarchici piuttosto che socialisti e impastati d'odio più che di idee. Trovano che nel Brasile tutto va bene e continuano a sbizzarrirsi contro il governo e i borghesi d'Italia. Quando passa il console, cantano l'inno dei lavoratori; ma s'inclinano fino a terra davanti alle autorità locali. I nostri contadini li stanno a sentire, con grandissimo diletto; ma, quando suona la campana, corrono a vespro e li piantano in asso.

(2) S'incomincia appena adesso a vedere anche nell'immigrazione gli effetti del servizio militare obbligatorio. L'immigrante ex-soldato, a parità di condizioni, vale più degli altri; epperò si conserva più a lungo italiano.

A ciò si aggiunga l'aiuto che alla loro emigrazione hanno data le società geografiche e colonizzatrici germaniche; i capitalisti e le società di navigazione, forse più arditi e intraprendenti dei nostri; e finalmente, poichè da cosa nasce cosa, i figli stessi dei primi emigranti e dei primi coloni tedeschi, i quali, a forza di criterio, di buona volontà e di discrezione, si sono introdotti nella vita politica e nell'amministrazione della loro patria adottiva, arrivando fino alle cariche statuali e federali più eccelse. Dalla istituzione della repubblica (1889), lo Stato di Santa Caterina ha già avuti due governatori del loro sangue, e, in sostanza, chi esercita la maggior somma di influenza nello Stato, legittimamente e legalmente, sono i tedeschi.



Bollettino del Ministero degli Affari Esteri

N. generale 231

N. di Serie 17

GIUGNO

1902

BRASILE

CONDIZIONI ECONOMICHE E COMMERCIALI

dello Stato di Santa Caterina nel 1900

RAPPORTO DEL CAV. GHERARDO DEI PRINCIPI PIO DI SAVOIA

REGIO CONSOLE IN FLORIANOPOLIS

La vendita del *Bollettino* è affidata alla Libreria Bocca in Roma
ed ai suoi corrispondenti in tutto il Regno.

Prezzo del presente fascicolo L. 0. 25.

Roma, 1902 — Tipografia del Ministero degli Affari Esteri.

Fascicoli pubblicati nell'anno 1902

N. 215	— Parte amministrativa e notiziario (Gennaio)	L. 0,25
» 216	— A. PITTALUGA — Il Mutessarifik indipendente di Gerusalemme »	0,45
» 217	— C. NIGRA — Importazione ed esportazione austro-ungarica nel 1901	» 0,25
» 218	— C. POMA — Sul commercio di Tientsin	» 0,25
» 219	— Parte amministrativa e notiziario (Febbraio-Marzo) . . .	» 0,65
» 220	— G. PIRRONE — La legge monetaria nel Perù	» 0,15
» 221	— F. BEAUREGARD — Commercio dell'isola di Cuba	» 0,25
» 222	— F. G. KRAUSE — La fiera di Lipsia	» 0,15
» 223	— Parte amministrativa e notiziario (Aprile)	» 0,65
» 224	— O. GAETANI D'ARAGONA DI CASTELMOLA — Il vilaiet di Monastir	» 0,15
» 225	— C. G. THULIN — I commerci della Svezia nel 1900 . . .	» 0,25
» 226	— G. MILLELIRE — Commercio di Gianina nel 1901	» 0,15
» 227	— F. BOTTARO-COSTA — Commercio estero dell'Argentina nel 1901	» 0,25
» 228	— Parte amministrativa e notiziario (Maggio)	» 0,45
» 229	— G. NASELLI — Esportazione ed importazione nella provincia di Acaia	» 0,15
« 230	— S. MILAZZO — Commercio e navigazione dell'Italia con la Dalmazia	» 0,25

CONDIZIONI ECONOMICHE E COMMERCIALI dello Stato di Santa Caterina nel 1900

RAPPORTO DEL CAV. GHERARDO DEI PRINCIPI PIO DI SAVOIA

Regio Console in Florianopolis

Aprile 1902

I.

L'anno 1900 è stato un anno di crisi economica acutissima, che si è prolungata durante tutto il 1901 e che, oggi ancora, non è diminuita, nè sembra prossima a finire.

Analizzarla sotto tutti i suoi aspetti sarebbe troppo lungo. Mi limiterò quindi all'essenziale.

I mali più gravi sono quelli che affliggono l'agricoltura, che è appunto la principale per non dire l'unica sorgente della ricchezza dello Stato. I prezzi del maggior numero delle derrate sono caduti così in basso che l'agricoltore, più di una volta, ha dovuto domandarsi se gli convenisse raccogliere questo o quel prodotto o non piuttosto lasciarlo marcire nel campo. Si narra di un contadino — è, se non è vero, è verosimile — che, essendosi recato l'anno scorso a Blumenau con parecchie *pipe* (botti di 480 litri ciascheduna) di acquavite, udito il prezzo vilissimo che gli si offriva, lasciava ogni cosa sul carro, frustava i cavalli sulla via del ritorno e, tolta la spina alle botti, traversava la città inaffiando le strade coll'acquavite; prodezza questa, del resto, di cui uno potrebbe cavarsi il gusto con poche decine di milreis.

Il prezzo medio delle derrate principali (valore ufficiale), durante il 1900, quale si deduce dalle tavole dell'esportazione per l'in-

terno e per l'estero, è stato il seguente: farina di mandioca, un chilogramma, *reis* 140 circa; amido di mandioca, 125; fagioli, 130 c.; riso 265 c.; zucchero bruno o grezzo 200 (adesso costa meno della metà); acquavite, un litro, *reis* 210 circa (adesso costa meno di un quinto, ossia poco più dell'acqua distillata a Massaua); lardo, un chilogramma, *reis* 500; strutto, 420; burro, 2200; tabacco in foglia, 525; caffè, 800 (adesso meno di 500) (1).

Il deprezzamento del maggior numero dei prodotti dei campi è dovuto a cause diverse, tutte gravi e di carattere niente affatto occasionale.

Viene, in primo luogo, la qualità stessa dei prodotti che, o per vizio originale o per difetto di preparazione, è scadentissima. Il granturco ed i fagioli vanno soggetti ad un verme (it. « punteruolo », br. *gorgulho*) che, in brevissimo tempo, li guasta e li rende incommerciabili, mentre poi nel paese non sono industrie per utilizzarli; la frutta anch'essa, tranne le banane e gli altri frutti dei tropici, è quasi tutta bacata; l'uva che si produce nel paese è cattiva e i vini pessimi; il riso sarebbe abbastanza buono, ma i sistemi che si praticano per brillarlo sono così primitivi che il chicco, sgretolato, è ridotto a due terzi della sua grandezza naturale; la farina di mandioca è così mal preparata che non regge al paragone con quella degli altri Stati, anche del sud; lo stesso si dica dello zucchero (2) e di qualche altro prodotto.

Viene in secondo luogo la concorrenza, che in questi ultimi anni si è inasprita all'eccesso. Il caffè dell'isola e del litorale di Santa

(1) I capi delle stazioni fiscali, ciascheduno di accordo coi rispettivi superintendenti municipali e con un negoziante esportatore, constatano, ogni settimana, i prezzi dei vari prodotti nel mercato rispettivo, e il Governo, alla sua volta, sulla base di tali constatazioni, fissa la media dei prezzi dei singoli prodotti nello Stato, e forma così la *pauta semanal*, ossia la lista settimanale dei valori ufficiali delle merci che deve servire per la riscossione dei diritti di esportazione.

(2) In tutto lo Stato di Santa Caterina non vi ha che un solo *engenho* con impianto moderno da potere essere paragonato, sebbene a grandissima distanza, cogli *engenhos* dello Stato di Pernambuco e, a distanza ancora più grande, con quelli della provincia di Tucuman nell'Argentina. Esso è quello del dott. Antero Francisco de Assis, nel municipio di Tijucas.

Caterina, pur essendo considerato come il migliore del Brasile, di grana piccola, profumatissimo, è travolto nel baratro del buon mercato dal caffè di S. Paolo e di Rio de Janeiro; lo zucchero, oltre ad essere inferiore a quello di Pernambuco e degli altri Stati del nord, subisce la concorrenza che gli fanno gli zuccheri di canna di quasi tutti gli altri Stati del Brasile, dell'Argentina e di altri Stati dell'America del Sud e Centrale, nonchè dell'America del Nord, e, per riflesso, gli zuccheri di barbabietola europei; lo stesso, su per giù, si dica dell'acquavite (*aguardente* o *cachaça*) estratta dalla canna; la farina di mandioca non trova più buona accettazione nei mercati del nord della Repubblica, perchè anche là si è cominciato a coltivarla in larga scala e vi sono altri Stati che, occorrendo, la provvederebbero, e migliore, mentre poi l'Argentina, che una volta ne importava delle grosse partite, ne smaltisce sempre meno, in causa della grande abbondanza e conseguente buon mercato del frumento. E lo stesso si dica dell'amido e di qualche altro prodotto. — È saputo, infine, che la crisi del caffè, persistendo, ha indotto i *fuzendeiros* dello Stato di San Paolo e di Rio de Janeiro a introdurre nei loro campi, almeno in qualche misura, la coltivazione del granturco, dei fagioli, della mandioca e di altri prodotti.

In terzo luogo, viene la deficienza di buone strade, per la quale si lamentano tanto i nostri connazionali stabiliti in questo Stato e per cui effettivamente i prodotti dei campi — quanto più poveri in sé stessi, tanto più voluminosi — occasionano spese di trasporto enormi, sproporzionate al loro valore; senza contare ciò che succede quando le grandi piogge trasformano le strade in fiumi di fango e arrestano in tronco la locomozione. E della mancanza di buone strade non si risentono poco anche gli altri prodotti più ricchi, quali il lardo, lo strutto, le carni porcine, le uova, il burro, il tabacco, le pelli, ecc., che molte volte partono dal luogo di produzione costando 10 e arrivano ai porti di mare, ove debbono imbarcarsi, quando il prezzo, nel frattempo, è caduto a 7 o a 5.

Anche le linee di navigazione interna sono scarse, insufficienti, inadeguate sotto tutti i punti di vista. Poche settimane or sono l'unico piroscalo adibito al commercio fra Florianopolis, capitale dello Stato, Laguna, al sud, Itajahy e San Francisco, al nord, — un povero piro-

scafo di 200 tonnellate, con una velocità di 5 o 6 nodi all'ora — restava parecchie settimane inattivo in questo porto, per un guasto di macchina, ed ora, mentre scrivo, si trova un'altra volta inattivo nelle acque di San Francisco, per un altro guasto di macchina.

Arrivato a questo punto, dia il lettore uno sguardo alle tavole di esportazione dallo Stato di Santa Caterina nel 1900 per l'interno, ossia per gli altri Stati della Repubblica, e per l'estero, comparate con quelle del 1899 (*annesso I*). Rileverà dalle stesse che l'esportazione per l'interno, costituita quasi esclusivamente di prodotti agricoli, è diminuita del 38 % e più, e quella per l'estero, di gran meno importante, del 4 % circa.

Ma il disagio economico di questo Stato, per quanto si tratti di un paese essenzialmente agricolo, non può essere giudicato soltanto alla stregua della sua produzione e della sua esportazione, per quanto sia questo il criterio che meglio risponde alla sua stessa natura.

Anche l'importazione nel 1900, di fronte a quella del 1899, è diminuita di circa il 36 %, e ciò, non solo perchè in definitiva ciò che si compra si paga con ciò che si produce, ma anche in causa delle imposte federali esorbitanti e quasi proibitive, inasprite da ogni sorta di formalità e di esigenze: bolli (*sellos*) da per tutto; fatture consolari; *requerimentos* (domande da farsi per iscritto); pagamenti in valuta brasiliana e pagamenti in oro, da farsi per mezzo del banchiere A, piuttostochè per mezzo del banchiere B; una procedura doganale, insomma, complicata, per cui è più che mai necessaria una istituzione speciale, quella dei *despachantes d'alfandega*, i soli ammessi negli uffici della dogana brasiliana.

E qui rinvio il lettore alla tavola qui unita della importazione nello Stato di Santa Caterina nel 1900, confrontata con quella del 1899 (*annesso II*).

Dall'esame della stessa rileverà che, in complesso, tutte le voci, o per dir meglio tutte le classi di merci, sono in diminuzione, ad eccezione della 4^a (carni, pesci, materie oleose ed altri prodotti animali) e della 7^a (cereali, farine, legumi, ecc.).

Sono in franca diminuzione le voci 15^a (articoli di cotone), 16^a (articoli di lana), 17^a (articoli di lino, juta e canapa), 18^a (seta), e

3^a (pelli e cuoi preparati), tutto ciò, in somma, che si riferisce al vestiario. E poichè alla diminuzione della importazione corrisponde l'aumento dei prezzi delle cose importate, è facile figurarsi in quale posizione debbano trovarsi i nostri coloni e gli agricoltori in genere, che sono la classe più numerosa della popolazione, obbligati come sono a vendere a buon mercato e quasi per niente i prodotti dei campi ed a comperare, invece, a prezzi elevatissimi — di cui in Europa non si ha neppure una idea — tutto ciò di cui hanno bisogno per coprirsi.

In franca diminuzione sono altresì la voce 25^a (articoli di ferro e di acciaio), che da *milreis* 601,481, nel 1899, è discesa a 362,010; la 34^a (macchine, ferramenta e utensili diversi) e la 23^a (rame e sue leghe) (1) e tutto ciò, in una parola, che serve a lavorare la terra ed ai bisogni dell'industrie agricole.

In franca diminuzione finalmente è tutto il resto. « *O commercio està parado* » — il commercio è paralizzato — questo è ciò che si sente ripetere da tutti i negozianti. Moltissime case, sospesi, almeno parzialmente, i loro affari, si contentano di mandare in giro i loro agenti *para cobrar*, ossia per far riscuotere o tentare di riscuotere i crediti antichi, offrendo transazioni ai debitori ed accettando, in vece di moneta, granturco, fagioli, tabacco, e persino cavalli e bestiame bovino, equino e suino.

L'immigrazione, si sa, coll'abrogazione del decreto del 28 giugno 1890, n. 528, ossia della così detta legge Glicerio, (dicembre del 1895), è cessata completamente o quasi. Il Governo di questo Stato è nella assoluta impossibilità di provvedere esso stesso alla introduzione degli immigranti. L'arrivo di qualche individuo che viene a raggiungere qui la sua famiglia non può essere preso in considerazione; gli stessi immigranti veri e propri, quasi tutti tedeschi, che la Compagnia anseatica continua ad introdurre nei terreni che ha comperati dal Governo, sono così pochi che non si può parlare di una vera e propria corrente immigratoria; gli italiani poi sono rarissimi.

Ora, una moderata affluenza di immigranti sarebbe stata e sa-

(1) Il rame è adoperato specialmente per fare gli utensili occorrenti per la fabbricazione dello zucchero e dell'acquavite.

rebbe anche ora, non solo di qualche giovamento alle finanze dello Stato, ma, e più ancora, alle compagnie colonizzatrici, che non sanno più come fare per realizzare le concessioni ottenute ed osservarne le clausole nei termini di tempo stabiliti (1), nonché ai privati proprietari di terre; senza, d'altra parte, costituire un pericolo per lo Stato, poichè qui non esistono questioni sociali, e senza danno per l'immigrante, poichè lo Stato di Santa Caterina, anche nelle attuali circostanze, è sempre raccomandabile al proletariato europeo.

Per completare il quadro, ai prezzi delle derrate non remunerative, alla esportazione ed alla importazione sospesa, si devono aggiungere: i balzelli statuali e municipali, in aumento continuo, progressivo; la mancanza assoluta d'istituti di credito fondiario, di banche popolari ed altri istituti congeneri; la mancanza di società cooperative di consumo, di lavoro e di produzione, di credito, di mutuo soccorso contro i danni della grandine, e che so io (2); la tirannia esercitata sui coloni impunemente da poche case commerciali nello interno dello Stato; l'abbandono in cui sono lasciate l'agricoltura e l'industria, senza guida e senza aiuti di sorta, e molte altre cause di disagio, piccole e grandi.

Per colmo di sventura, finalmente, sulla crisi economica s'impennia la finanziaria. « Non sappiamo — diceva il Governatore nel suo messaggio al Congresso rappresentativo del 1900 — non sappiamo come far fronte alla crisi commerciale che ci stringe; noi ci troviamo impigliati in una rete fittissima di difficoltà finanziarie; le esportazioni (3) diminuiscono a vista d'occhio e con esse le rendite dello Stato ». L'entrata dello Stato, che già nel 1898 era stata

(1) In tutti i contratti di concessioni di terreni sono clausole per obbligare il concessionario a introdurre un certo numero di famiglie coloniche nei terreni concessi e dentro un certo termine di tempo.

(2) In quel di Rio Cedros, nel municipio di Blumenau, si è formata una società cooperativa fra italiani e tirolesi, coltivatori di tabacco, per l'acquisto delle merci di cui abbisognano i soci e per la vendita dei loro principali prodotti. Altra uguale si trova in quel di Rodeio. Sono eccezioni dovute interamente all'iniziativa di quei coloni.

(3) Non ho bisogno di dire che lo Stato non può riscuotere diritti sull'importazione, ma soltanto sulla esportazione.

minore che nel 1887, nel 1899 diminuiva ancor di più; preventivata poi pel 1900 in *milreis* 1,933,270, il suo gettito complessivo risultava di soli 1,433,267, con una differenza in meno di ben 500,003 *milreis*; mentre le spese, preventivate in somma uguale alla ammontare delle entrate, risultavano di *milreis* 1,617,607, con una differenza in meno di soli *milreis* 315,663, cosicchè l'esercizio del 1900 si chiudeva con un *deficit* di *milreis* 184,340.

Autorizzato, con legge dell'11 ottobre 1899, a contrarre un prestito di 6 *contos* di *reis*, dentro o fuori dello Stato, il Governatore non lo faceva; sospendeva, invece, tutti i lavori pubblici non indispensabili, e con questa misura scontentava naturalmente un grande numero d'interessati, i cui lamenti venivano ad aggiungersi a quelli dei creditori dello Stato, grandi e piccoli, di tutte le classi sociali.

II.

Ciò che l'Italia ha esportato dallo Stato di Santa Caterina, nel 1900, si riduce a: 840 chilogrammi di caffè, 592 di crine, 12,000 di ossa, 13,000 di ferro vecchio, 15,000 di rame vecchio, 17,000 corna di bue, 553 cuoi, e poca altra cosa (1).

Anche nella importazione siamo gli ultimi, con *milreis* 3247, cifra assoluta, e con 0,13 %, cifra relativa.

Le nazioni, infatti, nell'importazione del 1900, si seguono così:

1. Germania . . .	<i>milreis</i> 1,044,874	= 42.84 %
2. Uruguay . . .	» 389,131	= 15.95 »
3. Gran Bretagna .	» 366,045	= 15.00 »
4. Argentina . . .	» 313,834	= 12.85 »
5. Stati Uniti . . .	» 161,193	= 6.67 »
6. Francia	» 61,661	= 2.52 »
7. Portogallo . . .	» 34,817	= 1.42 »
8. Belgio	» 34,594	= 1.41 »
9. Spagna	» 29,670	= 1.21 »
10. Italia	» 3,247	= 0.13 »
	2,439,066	100

(1) Tolgo queste cifre dal registro della navigazione diretta ed indiretta dei bastimenti a vela ed a vapore di bandiera italiana tenuti da questo regio Consolato.

Ogni anno la ditta fratelli Drago fu Francesco, da Nervi, manda in questo

Coi miei rapporti « L'agricoltura, l'industria e il commercio nello Stato di Santa Caterina » e « I commerci italiani nel sud del Brasile », pubblicati nel Bollettino del Ministero degli affari esteri (gennaio e aprile 1901) ho indicate quelle misure che il buon senso e il patriottismo mi suggerivano, pel meglio dei nostri traffici in questo paese. Non ho cambiato opinione. Potrei correggere molti errori di dettaglio nei quali sono incorso, aggiungere nuovi dati e nuovi argomenti e ripetere le stesse cose con più chiarezza e perspicacia; ma la sostanza, resterebbe la stessa: disgraziatamente non è ancora venuto il momento in cui sia lecito sperare di poter chiamare l'attenzione del pubblico italiano sugli Stati del sud del Brasile.

Per ora, in Italia, il Brasile è San Paolo — grave errore quando si pensi che nel sud del Brasile non sono meno di 160 o 200 mila italiani, forse, in complesso, i più tranquilli e i più felici di tutti i nostri connazionali residenti in questa Repubblica; che gli Stati del sud sono i più sani del Brasile e, in complesso, i più avanzati nella via della civiltà; che in questi Stati sono ancora grandi estensioni di terreno disponibili e di buona qualità; che alcuni prodotti del paese (il legno di cedro ed altri legni preziosi, il caffè, il tabacco, i cuoi, le ossa, il crine, le corna, ecc.) potrebbero essere sfruttati vantaggiosamente dalle nostre industrie e dal nostro commercio; e che molti fra i nostri prodotti (sale (2), vino, conserve alimentari, vermouth, alcuni liquori, tessuti di cotone e di lana, seta, cordami, fusti d'ombrelli, pelli lavorate, maioliche, porcellane, vetrami, marmi, carta, alcune specialità farmaceutiche, saponi fini, candele, corone funebri di metallo e *biscuit*, coralli, ecc.) potrebbero trovare buono smercio in questi paesi.

La tavola qui unita (*annesso III*) dell'importazione nello Stato

Stato un veliero, ordinariamente con carico di sale e con un poco di marmo, vino, olio, conserve alimentari, ecc., e che, nel ritorno, carica legna di cedro, caffè, cuoi, ecc.

(1) E dico negli Stati del sud e non in quello specialmente di Santa Caterina, perchè quest'ultimo, preso da solo, non giustificherebbe alcuna delle proposte da me fatte coi rapporti preindicati.

(2) Una volta era il sale di Cagliari che arrivava qui; ma adesso viene introdotto sale di Cadice.

di Santa Caterina secondo le diverse provenienze dirà molto più delle mie parole.

La crisi economica che in questo momento si aggrava nello Stato di Santa Caterina (come, del resto, su quello di Paranà, e, in una certa misura, su quello di Rio Grande del sud, e, più o meno su tutta la Repubblica) non impedisce che l'immigrante ed il commercio italiano possano trovare in questo Stato il loro tornaconto, come ve lo trovano gli immigranti e il commercio tedeschi (1).

(1) La minuziosità dei rapporti consolari tedeschi che vengono pubblicati nel *Handelsarchiv* del ministero dell'interno germanico sono una prova dell'importanza commerciale che si da in Germania a questo mercato e dell'interesse che vi sveglia tutto ciò che si riferisce allo stesso. Quanto all'immigrazione e colonizzazione, anche ultimamente, e precisamente il 10 dicembre 1901, veniva istituita in Amburgo una nuova società « Blumenauer Stiftung » avente per iscopo la protezione degli interessi morali e materiali tedeschi in Santa Caterina.

TAVOLA I. — Esportazione dallo Stato di Santa Caterina nel 1900, confrontata con quella del 1899.

A — Per l'interno, ossia per gli altri Stati del Brasile.

Merci	Unità di misura	Quantità		Valore ufficiale in milreis		Diritti d'esportazione riscossi	
		1899	1900	1899	1900	1899	1900
1. Farina di mandioca . . .	Chilogr.	5,505,955	6,005,001	1,579,747	818,966	111,353	57,496
2. Burro	»	402,133	409,649	1,216,607	889,593	72,996	53,396
3. Zucchero bruno	»	2,301,136	1,659,042	824,731	369,016	42,372	26,472
4. Fagioli	»	3,223,962	889,526	460,423	115,113	47,726	11,460
5. Tavole par pav., ecc.	Dozzine	32,931	22,541	445,546	271,879	44,555	26,854
6. Riso brillato	Chilogr.	1,175,320	730,889	372,475	192,798	23,300	13,221
7. <i>Herva-matte</i>	»	741,260	524,322	370,630	271,958	14,825	10,877
8. Chiodi di Parigi	»	997,809	967,035	350,290	438,821	7,006	8,782
9. Cuoi da suola	»	197,663	192,046	307,894	297,136	18,474	17,788
10. Acquavite	Litro	724,656	232,371	266,050	48,722	26,605	5,975
11. Lardo	Chilogr.	358,235	314,059	263,396	145,013	26,340	14,501
12. Strutto	»	204,283	389,151	228,579	162,255	22,858	26,225
13. Granturco	»	1,292,428	1,316,078	155,101	142,586	6,350	7,127
14. Amido	»	396,506	515,705	117,279	66,171	8,207	4,859
15. Sigari	Pezzo	14,061,700	22,981,000	49,872	47,000	3,990	3,760
16. Altri prodotti (uova, ta- bacchi, ecc.)	373,270	232,402	33,669	22,442
				7,381,890	4,509,489	510,626	311,235

B — Per l'estero.

Merci	Unità di misura	Quantità		Valore ufficiale in <i>milreis</i>		Diritti d'esportazione riscossi	
		1899	1900	1899	1900	1899	1900
1. <i>Herva-matte</i>	Chilogr.	3,636,462	3,997,363	1,818,131	2,035,894	72,725	81,436
2. Farina di mandioca	»	2,398,802	2,619,446	414,674	285,901	41,121	28,705
3. Caffè	»	327,071	132,450	229,958	122,708	34,485	18,290
4. Banane	Grappolo	546,215	575,723	220,495	117,508	54.622	53,639
5. Tapioca	Chilogr.	35,671	74,413	64,711	24,900	7,765	1,992
6. Tabacco in foglia	»	94,560	151,010	43,168	79,846	5,180	9,581
7. Cuoi secchi e salati	»	26,454	46,013	20,449	58,254	6,090	14,564
8. Foglie medicinali	»	11,600	16,778	3,390	3,163	407	378
9. Corna	Pezzo	18,604	21,774	3,349	4,379	374	517
10. Sciroppo di canna	Chilogr.	17,180	26,530	2,749	4,482	322	540
11. Crine	»	2,019	4,394	2,019	1,966	223	229
12. Amido	»	5,500	..	1,650	..	117	..
13. Cera	»	957	224	1,441	488	163	54
14. Orchidee	Cassetta	28	30	1,223	833	171	145
15. Merci varie	14,814	5,754	1,232	1,879
				2,842,221	2,746,076	224,997	211,949

(Annesso II)

TAVOLA II. — Importazione nello Stato di Santa Caterina nel 1900,
confrontata con quella del 1899.

504

Merci Numero e denominazione delle classi delle merci secondo le tariffe doganale brasiliana	Valore ufficiale in milreis		Differenza pel 1900 in	
	1900	1899	più	meno
1. Animali vivi e dissecati	1,216	..	1,216
2. Crino, penne, piume (pennelli, ecc.)	6,030	13,822	..	7,792
3. Pelli e cuoi rozzi, preparati, inverniciati, ecc. (scarpe, porta moneta, finimenti, ecc.)	14,786	28,117	..	13,331
4. Carne, pesce, materie oleose ed altri prodotti animali (candele, caci, sapone, ecc.)	226,782	150,060	76,722	..
5. Avorio, madreperle, tartarughe, ecc. (bottoni, manichi, ecc.)	5,835	12,780	..	6,945
6. Frutta	3,258	5,976	..	2,718
7. Cereali, farine, legumi, ecc. (paste alimentari, ecc.) . . .	556,747	544,411	12,336	..
8. Piante, foglie, sementi, fiori, radici, fieno ecc. (patate, ecc.)	31,571	36,152	..	4,581
9. Mosti, bevande fermentate e alcoliche, succhi vegetali (olio d'oliva, gomme, resine, catrame)	53,108	80,171	..	27,063
10. Materie e sostanze per profumeria, tintoria (lustro, olii fissi, ecc.)	129,514	185,822	..	56,308
11. Prodotti chimici, droghe, medicinali in generale	87,174	93,321	..	6,147
12. Legname (mobili, ecc.)	7,670	15,431	..	7,761
13. Canna d'India, bambù, giunchi, vimini, ecc.	408	610	..	202
14. Paglia, sparto, cordami, scope, ecc. (cappelli di paglia, ecc.)	5,447	19,231	..	13,784
15. Cotone (qualsiasi articolo)	380,270	962,232	..	581,962
16. Lana (qualsiasi articolo)	57,895	147,550	..	89,655
17. Lino, juta, canapa, (qualsiasi articolo)	23,119	154,833	..	131,714

14

18. Carta (pubblicità, artistico)	23,830	50,200	..	17,210
19. Carta e sue applicazioni	40,999	62,215	..	21,216
20. Pietre, terre ed altri minerali	103,406	106,709	..	3,303
21. Vasellame e vetrami	91,174	126,077	..	34,903
22. Oro, argento e platino	4,748	7,731	..	2,983
23. Rame e sue leghe	31,753	67,037	..	35,244
24. Piombo, stagno, zinco e leghe	6,489	7,940	..	1,451
25. Ferro e acciaio (articoli di)	362,013	601,481	..	239,468
26. Metalloidi e metalli vari	491	217	274	..
27. Armi, lavori d'armaiuolo e munizioni	17,188	25,784	..	8,596
28. Coltelleria	18,690	44,825	..	26,135
29. Orologeria	7,430	16,972	..	9,542
30. Carrozze e veicoli vari	1,728	828	900	..
31. Istrumenti e oggetti matematici, fisici, ecc.	4,253	10,193	..	5,940
32. Istrumenti e oggetti chirurgici e dentistici	2,031	4,112	..	2,081
33. Istrumenti musicali e accessori	10,203	19,158	..	8,955
34. Macchine, apparecchi, ferramenta e utensili diversi	86,632	145,150	..	58,518
35. Articoli vari	36,248	58,706	..	22,438
	2,439,066	3,792,076	—	1,353,010

N. B. — 1° - In questa tavola - giova ripeterlo anche qui - non sono comprese le merci importate dall'interno, ossia dagli altri Stati della repubblica, comprese quelle di origine straniera già snazionalizzate. Se fosse possibile di aggiungere l'ammontare di queste ultime a quello delle merci importate direttamente, si vedrebbe che l'importazione nello Stato di Santa Caterina è sensibilmente più importante di quanto appare da questa tavola.

Fra le merci straniere snazionalizzate in Rio di Janeiro o Santos e poi importate qui sono da porsi in primo luogo il vino, l'olio, e in genere i commestibili solidi e liquidi, in parte italiani.

2° - Non ho aggiunto in questa tavola l'indicazione dei diritti d'importazione riscossi perchè questi non costituiscono una risorsa per le finanze dello Stato, come quelli di esportazione. Basti sapere soltanto che nel 1899, sull'importazione per la somma di *milreis* 3,792,076 ne furono percetti 1,620,961, mentre nel 1900, sulla somma di *milreis* 2,439,066 ne furono percetti soltanto 860,432.

(Annesso III)

TAVOLA III. — Importazione nello Stato di Santa Caterina nel 1900,
secondo le diverse provenienze.

909

19

Classi delle merci	Germania	Uruguay	Gran Bretagna	Argentina	Stati Uniti	Francia	Portogallo	Belgio	Spagna	Italia	1900
1. Animali vivi e diseccati
2. Peli, penne, piume, ecc.	3,202	..	87	..	3	2,738	6,030
3. Pelli e cuoi	7,072	..	2,778	4,296	..	640	14,786
4. Carne, pesce, materie oleose, ecc.	6,066	210,812	2,330	6,030	..	856	222	384	..	82	226,732
5. Avorio, madreperla, tartaruga, ecc.	4,867	..	198	770	5,835
6. Frutta	1,657	..	491	1,054	56	3,258
7. Legumi, farinacei, cereali	36,352	177,344	859	296,960	45,233	..	402	556,747
8. Piante, foglie, fiori, semi, ecc.	20,062	315	2,912	7,881	31,511
9. Mosti e succhi vegetali, ecc.	20,425	347	2,791	..	1,593	2,897	22,789	2,267	53,108
10. Materie e sostanze per profumerie	16,707	..	6,431	..	103,686	2,550	120	20	129,514
11. Prodotti chimici, droghe	22,729	..	21,471	..	1,155	978	10,155	1,015	29,670	..	78,174
12. Legname	5,637	275	2	..	15	1,741	7,670
13. Canna d'India, bambù, giunchi, ecc.	408	408
14. Paglia	3,563	..	716	..	593	576	5,447
15. Cotone (articoli di)	211,049	39	154,317	..	720	5,496	..	8,654	380,270

16. Lana	30,270	..	20,934	4,191	..	2,500	57,895
17. Lino, juta, canapa . . .	21,682	..	1,358	79	23,119
18. Seta	4,828	..	937	17,032	..	1,140	23,936
19. Carta e sue applicazioni .	36,609	..	3,635	35	..	450	..	270	40,999
20. Pietre, terre e altri minerali	42,938	..	56,299	1,920	400	1,442	..	408	103,406
21. Vasellame e vetrami. . .	73,942	..	4,212	..	4,014	2,495	..	6,512	91,174
22. Oro, argento, platino . .	4,631	117	4,748
23. Rame e sue leghe	26,523	..	3,930	304	8	580	..	228	..	220	31,793
24. Piombo, stagno, zinco e leghe	3,538	..	2,950	2	6,489
25. Ferro e acciaio.	310,036	..	46,981	..	993	1,828	36	2,140	362,013
26. Metalloidi e vari metalli .	491	491
27. Armi e lavori d'armaiuolo.	14,849	..	185	54	..	2,100	17,188
28. Coltelleria	9,598	..	7,001	554	..	4,538	18,690
29. Orologeria.	7,208	..	90	20	..	112	7,430
30. Carrozze e altri veicoli . .	645	..	1,083	1,728
31. Istrumenti e oggetti mate- matici	3,144	..	610	64	24	410	4,253
32. Istrumenti e oggetti chi- rurgici	1,251	..	575	..	173	32	2,034
33. Istrumenti musicali	9,663	540	10,203
34. Macchine, apparecchi, ecc. .	61,376	..	21,045	..	2,590	228	..	1,393	86,632
35. Articoli vari	21,858	5	1,839	740	20	10,912	15	859	36,248
	1,044,874	389,131	366,045	313,834	161,193	61,661	34,817	34,594	29,670	3,247	2,439,066



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

R. COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1902.

N. 6.

SOMMARIO.

- I. Prezzi dei noli per il trasporto degli emigranti per il secondo quadrimestre dell'anno 1902.
 - A) Tabella dei prezzi.
 - B) Relazione del Commissariato sui criteri seguiti nella determinazione dei noli.
- II. Gli Italiani nello Stato di S. Caterina del Brasile.
- III. Avvertenze agli emigranti italiani intorno alle condizioni del lavoro in alcuni paesi esteri (Svizzera, Tirolo, Egitto, Madagascar, Argentina).
- IV. Notizie diverse.



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTHO E C.

VIA MURRIA

1902

LO STATO DI SANTA CATERINA (BRÁSILE)

e l'emigrazione italiana.

(Da un rapporto del R. Console in Florianopolis, GHERARDO PIO DI SAVOIA;
dicembre 1901).

Estensione dello Stato di Santa Caterina. — La superficie dello Stato di Santa Caterina è di 74,165 chilometri quadrati; anzi, per chi si occupi di questo Stato soltanto in relazione alla immigrazione italiana, essa si riduce a proporzioni anche minori, e cioè: alle isole di San Francisco e di Santa Caterina; a quella parte del continente che si trova fra l'Atlantico e la Serra Geral e finalmente ai municipi di Lages, Campos Novos, Coritibanos e San Joaquim nel versante occidentale della Serra stessa. Il resto del territorio dello Stato, forse due quinti, è oggetto di litigio già da molti anni fra lo Stato di Santa Caterina e quello di Paraná, che, se ne contendono il dominio.

Popolazione. — Secondo il censimento brasiliano del 1890, la popolazione dello Stato di Santa Caterina, al 31 dicembre di detto anno, sarebbe stata di 283,769 abitanti, di cui: 141,989 maschi e 141,780 femmine; 240,587 bianchi, 13,625 negri, 20,334 mulatti e meticci, 9223 *caboclos* o autoctoni (detti indiani o *bugres*); 194,067 non coniugati, 79,287 coniugati, 9961 vedovi e 454 divorziati; 252,566 legittimi e 31,203 illegittimi; 252,950 cattolici-romani, 1161 ortodossi, 5856 evangelici, 23,530 protestanti di varie chiese e 272 di altri culti o senza culto alcuno; 55,643 alfabeti e 228,126 analfabeti; 277,571 Brasiliani e 6198 stranieri (secondo le disposizioni contenute nell'art. 69 della costituzione della Repubblica). Ma queste cifre hanno però un valore solo largamente approssimativo.

L'ultimo censimento (31 dicembre 1900) porta la popolazione di questo Stato a 321,160 abitanti, ma di esso non sono ancora interamente pubblicati i risultati. D'altronde il censimento stesso fu

fatto in mezzo a tali perturbazioni politiche e con tale povertà di mezzi da escludere che possa essere migliore del precedente. Ove si tenga conto, oltrechè delle statistiche, anche degli studi fin qui pubblicati e della conoscenza pratica del paese, si può dire, con probabilità di avvicinarsi al vero, che la popolazione di questo Stato si aggiri intorno ai 325,000 abitanti, di cui cinque sesti bianchi e il resto di colore; per due terzi Luso-brasiliani, neri, mulatti, meticci e *caboclos* e il resto di origine tedesca, italiana, polacca, russa e austriaca; per cinque sesti cattolico-romani e il resto protestanti; per quattro quinti e più analfabeti.

Ordinamento politico. — Lo Stato di Santa Caterina fa parte della Federazione Brasiliana; è rappresentato al Congresso Federale da tre senatori e da quattro deputati. Come Stato autonomo, ha una costituzione propria, che risale al giugno 1891.

Secondo questa costituzione, il potere legislativo è esercitato dal Congresso dei rappresentanti, colla sanzione del Governatore. I deputati al Congresso sono eletti dal popolo per suffragio diretto. Per essere eleggibile bisogna essere nato nel Brasile ed avere due anni di residenza nello Stato, oppure essere naturalizzato con quattro anni di residenza. Molti sono gl'Italiani residenti nello Stato di Santa Caterina, che potrebbero essere mandati al Congresso dei rappresentanti. Attualmente i deputati sono 22, dei quali 17 Brasiliani di nascita, e 5 naturalizzati (Tedeschi).

Còmpito generale del Congresso è di fare le leggi dello Stato. In ciò la sua competenza è limitata soltanto da quella riservata all'Unione ed ai Municipi dalla costituzione federale. La competenza del Congresso comprende l'amministrazione, la conservazione e la vendita delle terre demaniali, comè pure lo sviluppo delle vie di comunicazione, la navigazione costiera, l'agricoltura, l'industria, l'immigrazione, la colonizzazione, l'istruzione e via dicendo.

Il potere esecutivo è esercitato dal Governatore, e, in caso di impedimento di esso, dal vice-governatore. Una delle condizioni di eleggibilità è di essere nati nello Stato, od anche semplicemente nel Brasile, purchè, in quest'ultimo caso, l'eligendo abbia risieduto

quattro anni almeno nello Stato prima dell'elezione. È così che questo Stato ha già avuti due governatori, compreso l'attuale, figli di stranieri: Lauro Müller e Filippo Schmidt (tedeschi).

Il potere giudiziario è esercitato, in primo luogo, dal Superiore Tribunale di Giustizia, composto di 5 membri (*desembargadores*) compreso il presidente, scelti dal governatore fra i giudici più anziani dello Stato. Esso risiede nella capitale, con giurisdizione su tutto lo Stato, e giudica in seconda ed ultima istanza delle cause civili e penali.

Vengono poi i giudici (*juizes de direito*), nominati dal governatore e residenti ciascheduno nella rispettiva *comarca* o circondario, i quali conoscono, in prima istanza, di tutte le questioni civili non espressamente riservate ai giudici federali e, in appello, delle cause di competenza dei giudici di pace.

I giudici di pace, finalmente, eletti dal popolo, risiedono nei rispettivi distretti e giudicano delle cause civili di valore inferiore ai 300 milreis (1).

Le comarche, in questo momento, sono 17. In ogni comarca funziona un tribunale del giuri, presieduto dal giudice di diritto, e in ogni distretto un tribunale correzionale, presieduto dal giudice di pace, per giudicare dei reati secondo la rispettiva competenza, con appello al Superiore Tribunale di Giustizia. I promotori pubblici, nelle comarche, e il procuratore generale dello Stato, nella capitale, esercitano le funzioni dei nostri procuratori del Re.

Infine, per le cause civili e penali, che la costituzione della Repubblica riserva alla giustizia federale, havvi nella capitale un giudice federale, che si limita a istruire i singoli processi e ad inviarli alla competente autorità giudiziaria in Rio de Janeiro.

Il municipio, nella sfera dei suoi peculiari interessi, è autonomo. Il potere legislativo vi è esercitato dal Consiglio municipale, i cui membri non possono essere meno di 5, né più di 15, e il potere esecutivo da un soprintendente e, occorrendo, da una

(1) Un milreis vale attualmente poco più di una lira.

o più intendenze distrettuali. Consiglieri e soprintendenti sono eletti dal popolo con voto diretto, nello stesso tempo e per la durata di quattro anni. Attualmente i municipi sono 27, fra i quali quello di Urussanga, istituito il 6 ottobre 1900, con popolazione quasi esclusivamente italiana.

Cenni storici sull'immigrazione italiana nello Stato di Santa Caterina. — Credo opportuno, con questi cenni, del resto brevissimi, di rifarmi alquanto indietro, sia perchè finora nessuno ha fatta la storia dell'immigrazione italiana in questo Stato, sia soprattutto perchè la ragione del benessere o del disagio dei singoli nuclei coloniali si trova quasi sempre nelle loro origini e negli avvenimenti politici in mezzo ai quali si sono svolti.

I primi Italiani che si stabilirono in questo Stato, furono, quasi tutti, gente di mare, gittati dalle tempeste e dalle vicende della navigazione, e qui trattenuti da sopravvenuti vincoli di parentela e dagli affari; talvolta anche dalla paura di dover render conto alla giustizia di qualche baratteria o altra frode marittima (1).

Contemporaneamente si stabilivano qui alcuni negozianti girovaghi (*mascates*), bottegai, calderai, calzolai, sarti, ombrellai e sacerdoti, che, dopo aver cercato il loro tornaconto in Rio de Janeiro, in Montevideo, Buenos Aires e altrove, venivano a cercarlo in luoghi meno frequentati, e più d'uno riusciva a conseguirlo.

Ma una numerosa immigrazione, in corrispondenza coi bisogni reali e permanenti del paese, cominciò soltanto intorno al 1836. In quel tempo una trentina di famiglie, quasi tutte di origine genovese, vennero a stabilirsi in questo Stato, in una colonia, che il milanese dottor Enrico Schutel, agente consolare di S. M. il Re di Sardegna, aveva fondata fra gli attuali municipi di Nova Trento e Tijucas e la Colonia Angelina, battezzandola col nome di Nova

(1) Ancora oggi il nome di Santa Caterina a Genova, in piazza Banchi, ispira paura, oramai ingiustificata. I sinistri marittimi dolosi lungo queste spiagge erano in passato assai frequenti. Santa Caterina era chiamata il cimitero delle navi

Italia, più tardi cambiato in quello di Don Alfonso, per ragioni di patriottismo locale. A quella impresa, determinata dalla speculazione privata, seguiva un lungo periodo di sosta, finché, nel 1875, il Governo imperiale brasiliano, stimando conveniente di frammischiare l'elemento latino al germanico, già prevalente in tutto il sud del Brasile, si rivolgeva all'immigrazione italiana. Le non buone condizioni economiche d'una parte della popolazione italiana favorirono la propaganda brasiliana e ne assicuraron la riuscita. Dal 1875 a tutto il 1880 entrarono in questo Stato dai tre ai quattro mila immigranti italiani, veneti e lombardi quasi tutti, senza contare i sudditi austriaci di lingua italiana.

Una parte di essi veniva avviata al nord, negli attuali municipi di Blumenau, Brusque, Nova Trento e Itajahy, e l'altra parte al sud, negli attuali municipi di Tubarão, Urussanga e Araranguá. Nel nord i nostri connazionali erano stati preceduti dai Tedeschi, fin dal 1850; epperò dovettero contentarsi di terreni buoni sì, ma pur sempre di seconda scelta, lontani dai porti, dalle città e dalle *villas*, come per es., Ascurra e Rio Cedro nel municipio di Blumenau, Porto Franco in quello di Brusque, ecc. Con tutto ciò non ebbero a lamentarsi della loro sorte. Nel sud non erano stati preceduti da alcuno. I primi territori che vi occuparono gl'Italiani furono quelli di Azambuja, nell'attuale municipio di Tubarão, a dieci chilometri circa da Pedras Grandes sul Rio Tubarão, e che è stazione ferroviaria dal 1895, e poi si propagarono in quelli di Cresciuma, Urussanga, Grão-Pará e via dicendo.

Dopo il 1880 ebbe luogo un'altra sosta, durante la quale accaddero due fatti di capitale importanza nella storia del Brasile: l'abolizione della schiavitù (13 maggio 1888) e la caduta dell'Impero (15 novembre 1889).

L'abolizione della schiavitù esercitò un'azione minore di quanto si crede, sulle condizioni dei coloni italiani nello Stato di Santa Caterina, che nel diboscamento delle foreste, nella coltivazione

dei cereali e nell'allevamento degli animali non avevano incontrata, nè potevano incontrare la concorrenza dei negri. Anche la caduta dell'Imperò fu poco avvertita dai nostri connazionali, sia perchè troppo nuovi alla vita del paese per avere una orientazione politica qualsiasi, sia perchè essendo cattolici, non risentivano alcun beneficio dalla proclamazione della libertà dei culti, dalla istituzione del matrimonio civile, dalla secolarizzazione dei cimiteri e da altre simili novità, che invece giovavano ai Tedeschi, in gran parte protestanti. Persino di fronte alla così detta grande naturalizzazione, concessa dalla costituzione federale, i nostri immigranti si mantennero sempre indifferenti.

Un avvenimento, invece, di capitale importanza nella storia dell'immigrazione italiana in questo Stato, fu il decreto del 28 giugno 1890, comunemente chiamato Legge Glicerio, col quale venivano aperte le porte all'immigrazione europea (1). In seguito a quel decreto migliaia e migliaia di Polacchi, d'Italiani, di Russi e di Tedeschi irrupero nello Stato di Santa Caterina.

Gl'Italiani nuovi arrivati si stabilirono quasi tutti nel sud, rinforzando i nuclei già esistenti e creandone dei nuovi.

Contemporaneamente (1891) la Compagnia Metropolitana, residente in Rio de Janeiro, per trar profitto dai vantaggi garantiti dalla Legge Glicerio, fondava la colonia di Nova Venezia, sopra un territorio di 30 mila ettari di terreno, chiamando a popolarla famiglie italiane, esclusivamente, e affidandone la direzione al palermitano Michele Napoli, che sarebbe ingiustizia non ricordare, a titolo di onore, nella storia dell'immigrazione italiana in questo Stato. Dai luoghi di origine dei coloni, i nuclei principali presero i nomi di Nova Venezia, Nova Belluno, Nova Tre-

(1) Non ho da occuparmi del Decreto Glicerio, che riguarda l'immigrazione nel Brasile in generale. Giovi ricordare, però, che con quel decreto si accordava agli emigranti il passaggio gratuito o ridotto, per conto del Governo Federale; si garantivano loro protezione, aiuti, sussidi e rimpatrio, in casi e termini stabiliti; si accordavano premi e ausili alle Compagnie di navigazione, facilitazioni e premi rilevanti alle Compagnie colonizzatrici, ecc.

viso. Il nucleo Jordão, dal nome del direttore della Metropolitana, sorse più tardi, nel 1895.

L'inizio della nuova colonia non poteva essere più lieto: i primi boschi caddero fra le canzoni di lavoratori esultanti; la fiducia nel benessere e nella quiete del paese era in tutti; la Metropolitana largheggiava coi coloni, e questi s'indebitavano allegramente, perché sentivano, quand'anche non lo capissero, che non era sui loro debiti che la Metropolitana faceva assegnamento, bensì sui favori garantiti dalla Legge Glicerio.

Sopravvenne il 1893. Proprio quando le colonie italiane cominciavano a svolgersi ed a crescere, scoppiò nello Stato di Rio Grande del Sud quella tremenda rivoluzione, che in breve metteva in fiamme tutto il mezzodi della Repubblica. Durante un lungo biennio, truppe rivoluzionarie e truppe dello Stato, ugualmente indisciplinate, scorrazzarono per le campagne, predando, uccidendo ed incendiando, finché la reazione, provocata dallo stesso disordine e dai lutti delle famiglie, più che i fatti d'armi e le vittorie del Governo, poneva fine a quel deplorabile periodo della storia brasiliana.

I coloni italiani di Nova Venezia, grazie all'energia del Napoli, non ebbero a soffrire molto dalla rivoluzione, e così pure gli altri coloni italiani dello Stato; ma le conseguenze della rivoluzione furono, in genere, gravi per tutti.

L'immigrazione si arrestò d'un tratto: gl'immigranti italiani, che erano stati 167 nel 1885, 390 nel 1886, 549 nel 1887, 305 nel 1888, 873 nel 1889, 179 nel 1890, 4240 nel 1891, 1348 nel 1892, scesero nel 1893 a 863, che erano già in viaggio quando scoppiò la rivoluzione, e nel 1894 a 27. I coloni, poi, soprattutto gli ultimi arrivati, si trovarono presto alle prese colla crisi economica e finanziaria, sia dell'Unione, sia dello Stato di Santa Caterina e delle Compagnie colonizzatrici. Ove prima avevano trovata molta larghezza, trovavano grandi durezza; la Metropolitana, che aveva perfino stabilito premi pei lavoratori più attivi, sospendeva quasi tutti i lavori e introduceva l'uso dei pagamenti in buoni, i quali.

in mano del colono, perdevano un terzo e più del loro valore. Tasse, imposte e balzelli da una parte; multe e fastidi dall'altra; contestazioni di diritti, sospensione o diminuzione di paghe e via dicendo.

Ma la più grave conseguenza della rivoluzione fu la legge del 30 dicembre 1895, colla quale il Congresso Nazionale autorizzava il Governo Federale, a corto di quattrini, epperò nella impossibilità di provvedere alle spese per l'immigrazione, a trasferire agli Stati o a rescindere, mediante accordo, i contratti stipulati colla Compagnia Metropolitana per l'introduzione di un milione d'immigranti nella Repubblica. Il trasferimento non avendo potuto effettuarsi, ebbe luogo la rescissione, e il servizio d'immigrazione e di colonizzazione venne abbandonato alla iniziativa dei singoli Stati.

Così, come la legge Glicerio aveva aperte a due battenti le porte all'immigrazione in genere, e all'italiana in ispecie, la legge del 30 dicembre 1895 le richiudeva, per la considerazione che, da una parte, lo Stato non è in grado di fare cosa alcuna per favorirla, e, dall'altra, i nostri emigranti, reclutati quasi tutti fra il proletariato agricolo, sono nella impossibilità di recarsi qui a loro spese per profittare della terra.

Tendenze del Governo verso l'immigrazione italiana. — In questo Stato, tanto l'immigrazione tedesca, quanto l'italiana, la russa e la polacca hanno dato buonissimi risultati.

Le antiche colonie di Dona Francisca e di Blumenau — oggi fiorenti municipi di Joinville e di Blumenau — sono considerate come modelli di colonizzazione tedesca (1).

Gl'Italiani hanno fatto anch'essi abbastanza, soprattutto tenuto conto del numero, del tempo e di altre circostanze. Nel giro di

(1) Vedansi i seguenti scritti: " *Dona Francisca, Hansa und Blumenau, drei deutsche Mustersiedelungen im Südbrasilischen Staate Santa Catharina* „ di ROBERT GERNHARD, Breslau, 1901. — " *Das heutige Brasilien* „ di MORITZ SCHANZ, Hamburg, 1893. — " *Die deutsche Kolonie Hansa* „ di FRANZ GIESEBRECHT, Berlin, 1899.

circa venticinque anni, hanno trasformato le condizioni economiche del sud dello Stato; hanno fatto sorgere il municipio di Urusanga, ove, prima del loro arrivo, erano boschi impenetrabili, popolati dai *bugres* e dalle fiere; hanno introdotta la coltivazione della vite, del riso irriguo e, con grande successo, quella del tabacco per l'esportazione; hanno tentata la bachicoltura e la tessitura della seta, ecc., svolgendo sempre e dovunque la loro attività pacificamente, senza alcuna perturbazione dell'ordine pubblico.

I Russi e i Polacchi, infine, hanno fecondato vaste estensioni di terreno, provando di essere anch'essi forti e pazienti lavoratori, non inferiori agl'Italiani ed ai Tedeschi.

Non credo, però, di errare dicendo che l'immigrazione italiana, più affine alla popolazione indigena per razza, per lingua, per culto e per costumi; è vista di miglior occhio delle altre, ed è più simpatica al popolo. I difetti delle nostre plebi, poi, sono anche altrettanto apprezzati quanto le loro stesse virtù. Così la facilità colla quale i nostri connazionali dimenticano i loro dialetti, posta a confronto coll'attaccamento dei Tedeschi per la loro lingua, che considerano come il palladio di tutte le virtù pubbliche e domestiche che devono ornare un Tedesco all'estero; il patriottismo ingenuo dei nostri, non sostenuto da una severa educazione civica, posto a confronto colla fierezza e colla intransigenza pangermaniche, predispongono le classi dirigenti del paese in favore della nostra immigrazione.

Ma, purtroppo, queste buone disposizioni e queste simpatie, guadagnate a così caro prezzo, non hanno, in questo momento, alcun valore pratico. Il Governo è nella assoluta impossibilità di far spese per l'immigrazione. All'infuori di ciò, sembra anche che gli uomini, i quali sono ora al timone dello Stato, subordinino l'incremento dell'immigrazione e della colonizzazione ad altri interessi. Sta di fatto che, mentre il dottor Hercilio Pedro da Luz, governatore dello Stato dal 1894 al 1898, non potendo fare altro in favore dell'immigrazione e della colonizzazione, riduceva il prezzo delle terre fino alla quasi gratuità, il governatore attuale,

con decreto dell'11 marzo 1899, lo sestuplicava; e mentre il primo stimolava la costituzione di società e di sindacati, e cercava in tutti i modi e con tutte le possibili facilitazioni d'impegnarli in grandi imprese coloniali, il secondo, nel suo messaggio dell'agosto 1900, dichiarava " che lo Stato non aveva interesse alcuno a fare alienazioni di grandi estensioni di terreno a basso prezzo. „

Nel 1899, quando la crisi del caffè era più acuta, ed i maltrattamenti di alcuni *fazendeiros* determinavano l'uscita di un gran numero di Italiani dallo Stato di San Paolo, questo Governo incaricò una persona di sua fiducia di collocare una cinquantina di famiglie di coloni italiani nei municipi di Porto Bello, Camboriù, Garopaba e Tijucas, lungo il mare; ma il tentativo fallì perchè fatto in luoghi non pessimi, ma pur sempre di clima e di fisionomia schiettamente intertropicali, umidi e in generale malsani, poco indicati pel contadino europeo. Nello Stato, pertanto, sono ancora molti lotti di terra disponibili, dove i nostri connazionali potrebbero stabilirsi con loro vantaggio.

Questo tentativo è l'unico che sia stato fatto, dal 1898 in poi, per favorire l'immigrazione italiana in questo Stato.

Previsioni. — Così stando le cose, non è facile prevedere se e quando potrà ristabilirsi una corrente immigratoria italiana, di qualche importanza, in questo Stato.

È probabile che gl'incoraggiamenti accordati per il passato alla immigrazione in genere, ed alla italiana in ispecie, non le siano più accordati in avvenire, e non soltanto per ragioni finanziarie (1). Ed è poco probabile che lo Stato di Santa Caterina riesca ad attirare lo sguardo dei nostri capitalisti per qualche grande impresa di colonizzazione italiana, per quanto in Italia incominci a farsi strada l'opinione che anche l'immigrazione, per

(1) Secondo il dottor Murthinho, attuale ministro delle finanze della Repubblica, il Brasile non sarebbe in grado, economicamente e intellettualmente, di assimilarsi una immigrazione europea troppo forte, senza correre il rischio di snazionalizzarsi.

essere di qualche utilità alla madre patria, abbia bisogno di essere preceduta, accompagnata e sorretta dal capitale. I Tedeschi lo hanno capito e da un pezzo (1).

Numero degl'Italiani nello Stato di Santa Caterina. -- Non dispongo di dati ufficiali più o meno attendibili per fissare il numero degl'Italiani in questo Stato.

Il compianto cav. Compagnoni Marefoschi, regio console in Porto Alegre, nel settembre del 1889, in occasione di una sua visita a Desterro (attualmente Florianopolis), restava sorpreso di sentire che nella provincia di Santa Caterina dimoravano più di 20,000 Italiani. Era infatti una esagerazione, perchè in quel tempo non potevano essere più di 10,000.

Tre anni dopo, il cav. Compans di Brichanteau, pure regio console in Porto Alegre, faceva ammontare la popolazione italiana in questo Stato addirittura a 52,000 abitanti, che il missionario Maldotti, nel 1898, riduceva a 50,000.

Ritengo fermamente che anche queste cifre siano esagerate.

Io stesso, andando in giro personalmente (2), e facendomi aiutare dai miei corrispondenti ufficiosi, ho raccolti i dati che seguono, che stimo essere più prossimi degli altri alla verità, e per lo meno non sono in contraddizione colle cifre della popolazione dello Stato in generale, nè con quelle dell'immigrazione prima del 1894, nè cogli studi più seri che sono stati fatti fin qui sulle correnti immigratorie e sul movimento demografico in questo Stato, a cominciare da quelli del cav. Roti, mio predecessore, fino a quelli del dottor Hugo Gensch, competentissimo nella materia:

(1) La Compagnia Anseatica (Hanseatische Kolonisations-Gesellschaft m. b. H. in Hamburg), fin dal 1897, acquistava ben 650,000 ettari di terreno fertilissimo nella regione nord-ovest di questo Stato, impegnandosi a colonizzare, entro il 1917, un così enorme territorio, più vasto della Liguria, e delle provincie di Piacenza, Parma, Reggio e Modena unite insieme.

(2) Vedi nei fascicoli di aprile 1900 e settembre 1901 del Bollettino del Ministero degli Affari Esteri due memorie del cav. G. PIO DI SAVOJA intitolate una: *Gl'Italiani nel Sud dello Stato di Santa Caterina*; l'altra: *Gl'Italiani nel Nord dello Stato di Santa Caterina*.

POPOLAZIONE ITALIANA NELLO STATO DI SANTA CATERINA.

N. d'ordine	MUNICIPI	POPOLAZIONE complessiva (31 dicembre 1900)	POPOLAZIONE italiana		Osservazioni
1	Florianopolis . . .	32,759	da 300	a 400	Isola di Santa Caterina.
2	São José	10,589	" 42	" 32	
3	Palhoça	17,544	" 90	" 120	
4	Garopaba	5,700	" "	" 2	Litorale in faccia e a sud-ovest della capitale.
5	Jaguaruna	4,154	" "	" 5	
6	Imaruihy	7,925	" "	" 5	
7	Laguna	16,471	" 160	" 216	
8	Araranguà	16,211	" 1,900	" 2,002	
9	Tubarão	23,389	" 4,089	" 5,042	Così detto Sud dello Stato.
10	Urussanga	7,145	" 7,000	" 7,000	
11	Biguassù	9,362	" 9	" 12	
12	Tijucas	12,587	" 240	" 320	
13	Camboriù	5,242	" 12	" 16	Litorale a nord-ovest della capitale.
14	Porto Bello	4,509	" 12	" 16	
15	Itajahy	15,692	" 2,310	" 3,080	
16	Nova Trento	5,805	" 1,100	" 1,200	
17	Brusque	9,124	" 1,800	" 2,000	
18	Blumenau	34,472	" 4,500	" 5,000	Così detto Nord dello Stato.
19	Joinville	19,670	" 150	" 200	
20	São Bento	5,706	" "	" 5	
21	Campo Alegre	2,645	" "	" 5	
22	Paraty	7,257	" 15	" 20	Litorale nord-nord-ovest.
23	São Francisco	8,584	" 45	" 60	Isola di San Francisco.
24	São Joaquim	6,755	" 30	" 40	
25	Lages	18,872	" 53	" 60	
26	Coritibanos	6,296	" "	" 5	Regione serrana ossia al di là della Serra Geral.
27	Campos Novos	6,695	" "	" 5	
		321,160	da 23,857	a 26,868	

Delle cifre che precedono, analizzerò soltanto le principali.

I 1900 o 2000 Italiani di Araranguá sono da ripartirsi in due gruppi: Cresciuma, circa 1000; Nova Venezia, circa 900 soltanto, per la considerazione che, colla istituzione del municipio di Urussanga (6 ottobre 1900), una gran parte del territorio e della popolazione della colonia di Nova Venezia, e precisamente i nuclei di Jordão, Nova Treviso, Belvedere e Nova Belluno, veniva incorporata nel nuovo municipio.

Nel municipio di Tubarão i gruppi italiani principali sono: Azambuja, circa 2500; Rio dos Pinheiros, circa 650; Armazem, circa 400; Treze de Maio, circa 250; Pedras Grandes, circa 500; Orleans, circa 250; Gran-Pará, circa 150.

Nel municipio di Urussanga gl'Italiani si dividono così: Cocal, circa 790; Nova Belluno, circa 780; Nova Treviso, circa 710; Rio Maior, circa 450; Rio Caité, 410; Belvedere, circa 380; Urussanga Bassa, circa 380; Rio Carvão, circa 330; Jordão, circa 320; Urussanga sede, circa 327; Rio Vermelho, circa 280; San Martin, circa 260; Rio Salto, circa 240; Rio Americano, circa 200; Rio Gallo, circa 170; Rio Comprido, circa 140; Rio Carvalho, circa 110, ecc.

Passo al nord.

Gl'Italiani dimoranti nel distretto di Luiz Alves (municipio di Itajahy) sono così distribuiti: Ribeirão Serafim, circa 400; 1° Braço do Norte, circa 350; 2° Braço do Norte, circa 300; Braço Secco, circa 250; Ribeirão Paula Ramos, circa 200. Gli altri, sempre decrescendo, sono in Ribeirão Costa, 3° Braço do Norte, Ribeirão Oeste, Ribeirão Bonito e altrove.

La popolazione italiana di Nova Trento, che ho fissata in 1100-1200 abitanti, frammischiata con sudditi austro-ungarici (Trentini) di gran lunga più numerosi, è disseminata qua e là un po' da per tutto nel territorio municipale.

Nel municipio di Brusque troviamo i gruppi italiani principali: a Porto Franco, circa 500; a Barracão do Gaspar, circa 450; a Cedros Grandes, circa 230; a Gabiroba, circa 170; a Aguas Negras, circa 150; a Ribeirão de Ouro, circa 150; a Limeira e Brihante, circa 150 e a Poço Fundo, circa 105.

Nel municipio di Blumenau, infine, gl'Italiani sono divisi, a un di presso, così: Caminho do Rodeio, circa 620; San Pedrinho Velho, circa 170; San Pedrinho Novo, 1ª linha, circa 80; San Pedrinho Novo, circa 65; Ribeirão do Salto, circa 100; Fundoes do Rodeio, circa 200; Rio Cedro, circa 220; Estrada dos Pommeranos, circa 500; Fundão dos Pommeranos, circa 70; Estrada dos Tyrolezes, circa 380; Travesâso dos Tyrolezes, circa 80; P. Encrusilhada, circa 70; Ribeirão Fortunata, circa 70; San Bernardo, circa 170; Ribeirão das Cabras, circa 50; P. Aquidaban, circa 35; Ribeirão do Naisse, circa 90; 1º Braço do Naisse, circa 10; Ribeirão Bazilio, circa 40; Rio Itajahy margem esquerda, circa 100; Ribeirão Diamante, circa 50; Ribeirão Diamantina, circa 130; Povoação Acurra, circa 70; San Paolo, circa 500; Guaricanas, circa 300.

Per bene apprezzare il valore delle cifre che precedono, in relazione al carattere generale dell'immigrazione in questo Stato ed all'avvenire che vi è riservato all'elemento italiano, non sarebbe un fuor d'opera il presentare anche le cifre dell'immigrazione tedesca, polacco-russa ed austriaca; ma ciò non mi è per ora consentito. Mi limito a dire che la popolazione di lingua tedesca, la quale è quella che deve richiamare di più la nostra attenzione, per quanto si rileva da vari studi (1), dovrebbe aggirarsi intorno ai 70-80 mila individui, un quarto circa dell'intera popolazione dello Stato; e che, data la grande prolificità dei Tedeschi, essi non dovrebbero tardar molto a raggiungere il terzo, indipendentemente dai risultati che la Compagnia Anseatica sarà per conseguire colla colonizzazione dei 650 mila ettari di terreno di cui dispone.

Provincie d'origine. — Quasi tutti gl'Italiani residenti in questo Stato appartengono alle provincie del Veneto (specialmente a quelle di Belluno, Treviso, Verona e Vicenza) e della Lombardia (Bergamo, Mantova e Cremona); vengono poi gli Emiliani (soprattutto

(1) Uno di questi studi è quello recentissimo del signor HERMANN LEYFER: *Deutsches Kolonistenleben im Staate Santa Catharina in Süd-Brasilien*. Hamburg, 1900.

delle provincie di Ferrara e di Modena), ma a grande distanza; e finalmente, a grandissima, forse come due a cento, i Liguri, i Toscani, i Meridionali e i Piemontesi. Questi ultimi, nelle città e nelle *villas*, sono occupati nei mestieri e nel piccolo commercio; gli altri, ossia i Veneti, i Lombardi e gli Emiliani, nelle colonie, attendono ai lavori dei campi.

Professioni e mestieri. — Di cento individui, novantacinque forse sono agricoltori; bottegai e piccoli negozianti, l'un per cento; gli altri, operai e braccianti.

Il maggior numero di bottegai, nelle *villas* e nelle *aldeias*, è di ex-contadini, che, dopo aver raggiunta una certa agiatezza lavorando la terra, hanno venduto i loro lotti, o li hanno affittati o dati in economia ai figliuoli od a terzi, e si sono volti al commercio.

Tra gli operai, più numerosi sono i muratori e i calzolai; vengono poi i fabbri, i calderai, i sarti, i falegnami, ecc. Anche una buona parte dei carrozzieri e dei carrettieri di Florianopolis è di nascita o di origine italiana.

Fra i professionisti possiamo contare qualche impiegato governativo (federale o statale), due o tre farmacisti patentati o *licenciados*, tre o quattro agrimensori, una diecina di sacerdoti e un giornalista.

Stato civile. — Di regola, a 25 anni, i nostri immigranti agricoltori sono coniugati; talvolta lo sono anche prima. La facilità colla quale ognuno può ottenere una concessione di 25-30 ettari di terreno, pone l'individuo in grado di crearsi una famiglia quando più gli talenta.

La famiglia agricola italiana conserva anche qui intatte le sue tradizioni di buon costume. La vita sessuale, nelle colonie, non ha altro sfogo all'infuori del matrimonio. La prostituzione non esiste che in proporzioni insignificanti, e le fanciulle dei nostri coloni sono notoriamente più schive e riservate delle tedesche e delle polacche. Il concubinaggio, che è quasi una istituzione fra gl'indigeni, è in orrore al contadino italiano, cosicchè, sebbene il ci-

mitero sia laico, la coscienza pubblica, più forte e più intransigente del prete, ne chiude le porte in faccia ai concubini, agli incestuosi, ai suicidi e a quanti hanno dato scandalo in vita.

Religione. — I nostri connazionali sono tutti cattolici, circostanza, questa, che ha un peso assai maggiore di quanto si crede, nel loro modo di esistenza nello Stato di Santa Caterina, ove gli Italiani si trovano incastonati fra il protestantismo del maggior numero dei Tedeschi e l'indifferentismo indigeno. Sia bene o sia male, essi non possono far senza del prete e delle funzioni religiose; epperò, quando mancano preti italiani, accettano preti tedeschi, polacchi, brasiliani ed altri preti, che non li intendono e non sanno farsi intendere da loro; che, il più delle volte, dominati da preconcetti e pregiudizi di razza e di paese, non li stimano e non li amano, seguono altri programmi e altre idealità.

Presentemente hanno preti italiani: il nucleo di Nova Venezia, fin dal 1896; quello di Cresciuma, dal 1898; il municipio di Urusanga, dalla fine del 1899; il nucleo di Rio dos Pinheiros, dalla fine del 1900. Anche in Nova Trento sono due preti italiani, gesuiti.

Istruzione. — Reclutati quasi tutti nel proletariato agricolo italiano, i nostri coloni sono purtroppo quasi tutti analfabeti.

Quando, sulla fine del 1899, visitai per la prima volta le colonie del sud, sentivo ripetermi da tutte le parti questo lamento: " noi viviamo come le bestie; i nostri figli non ricevono alcuna istruzione „. Questo grido di dolore fu ascoltato dal Governo italiano, che, fino dal 1900, pose a disposizione di quei padri di famiglia libri e materiale scolastico e, a cominciare dal 1° gennaio dell'anno in corso, oltre i libri, un piccolo sussidio in denaro, che fu triplicato pel 1902. Anche la " Dante Alighieri „ si è interessata per loro.

Col nuovo anno (1902), le scuole sussidiate dal Governo saranno più di venti, con una popolazione presuntiva di 500 fanciulli d'ambo i sessi, i quali verso la fine dell'anno potranno

arrivare ai 600 o 700. Di più non è permesso sperare. Le distanze tra le case coloniche impediranno sempre che le scuole di cui parliamo possano essere frequentate da più di 30 o 40 fanciulli cadauna. Nel nord dello Stato la presenza dei gesuiti e dei padri francescani tedeschi renderà impossibile qualsiasi organizzazione scolastica non interamente mancipia alla loro volontà.

Italiani ed Italo-Brasiliani. — Quasi tutti gl'individui al disotto degli otto anni ed una parte di quelli al disotto dei venti, sono nati nel Brasile; epperò, per disposizione di legge, essi sono considerati come brasiliani.

Fra altri venti anni, se nel frattempo non arrivano nuovi immigranti italiani in questo Stato, gl'Italiani di nascita si conteranno sulle dita, e non è facile prevedere che cosa resterà di italiano nella mente e nel cuore degli altri.

Italiani naturalizzati. — Degl'Italiani di nascita, pochissimi sono quelli che hanno domandato la cittadinanza brasiliana, soprattutto nel ceto agricolo, mentre, invece, sono abbastanza numerosi quelli che l'hanno acquistata, più o meno coscientemente, per aver preso parte alla vita politica del paese nelle forme stabilite dalla legge brasiliana.

È impossibile stabilire quanti siano gl'Italiani naturalizzati, ma è certo che il numero dei nostri connazionali che prendono parte alla vita politica del paese aumenta sempre più. “ Il numero degli elettori italiani — scrivevo fin dal 1900 — va sempre aumentando, e sarebbe più considerevole se tutti gl'Italiani avessero le condizioni necessarie per essere elettori, ciò che non è, essendo invece pochissimi quelli di loro che sanno leggere e scrivere. È inevitabile che succeda così. I nostri coloni, parlo sempre di quelli dello Stato di Santa Caterina, hanno abbandonato l'Italia definitivamente; se avevano qualche cosa in patria l'hanno venduta; qui hanno condotta la loro famiglia, qui hanno conseguito un appezzamento di terreno che loro appartiene o è in via di loro appartenere; qui hanno innalzate chiese e cappelle; qui sono nati i loro figli, per disposizione di legge brasiliani; qui finalmente

hanno seppelliti i loro morti. Per quanto grande possa essere il loro amore per la terra natia, essi non abbandoneranno più questo paese. Se anche volessero, non potrebbero farlo, poichè, per ritornare in Italia, bisogna traversare l'Oceano, cioè bisogna fare una grande spesa. Nelle stesse condizioni si trovano quelli che hanno abbandonati i campi pel commercio, perchè qui tutto si compra e si vende a credito, ed il negoziante in genere, il piccolo in ispecie, il cui attivo è composto di un gran numero di piccoli crediti, la cui realizzazione è subordinata a mille circostanze diverse, sono nell'impossibilità di liquidare senza grandi perdite. Devono quindi restare, tutti, inesorabilmente. E così stando le cose, non è strano ch'essi cerchino di adattarsi all'ambiente in cui vivono e di fortificarvisi.

E valga un esempio. Gli abitanti di Urussanga sono quasi esclusivamente italiani. La terra, tutta la terra è in loro proprietà; per meglio amministrare le cose loro, essi hanno domandata l'autonomia municipale e l'hanno ottenuta; l'amministrazione municipale è nelle loro mani; il sovrintendente, i consiglieri e il segretario municipale, il giudice di pace, il tabellione, il commissario di polizia, tutti sono italiani. È possibile consigliare a questa gente, di non prendere parte alla vita politica di questo paese?

Ciò comincia ad essere sentito dagli interessati — sebbene si tratti di gente incolta —; così che il loro impegno, in questo momento, è di mandare i figli a scuola, perchè si pongano in grado di esercitare i diritti di elettore e prendere parte, quando che sia, all'amministrazione del comune, direttamente, e dello Stato, indirettamente.

Condizioni economiche dei coloni. — Sotto il punto di vista del benessere economico, i coloni italiani — e comincio da essi poichè rappresentano più del 95 per cento dell'intera popolazione italiana — possono dividersi in due categorie: quelli che hanno pagato i loro lotti e quelli che non li hanno pagati.

La condizione dei primi è invidiabile: erano proletari ed ora sono proprietari. Quando una famiglia colonica è riuscita a pa-

gare i suoi debiti verso il Governo o verso la Compagnia colonizzatrice, vuol dire, di regola, ch'essa possiede un appezzamento di terra dai 25 ai 30 ettari, che, insieme alla casetta, rappresenta un valore commerciale dagli 800 *milreis* ai 3 *contos di reis* (1) ed un valore economico di gran lunga maggiore.

Sempre secondo i miei calcoli — in mancanza di altra fonte — il territorio effettivamente occupato dagli Italiani, in questo Stato, dovrebbe essere di circa 150,000 ettari, e rappresentare attualmente un valore commerciale di circa 6 mila *contos di reis*, ossia, per intenderci all'ingrosso, di circa 7 milioni di lire.

“ Fra i nostri connazionali che hanno pagati i loro lotti — scrivevo fin dal principio del 1900 — quelli che si trovano in migliore condizione economica sono generalmente coloro che li hanno rivenduti, o affittati, o dati in economia ai figliuoli od a terzi, e che si sono volti al commercio. È degno infatti di osservazione codesto: che quasi tutti gl'Italiani che hanno ottenuto ottimi risultati dalla terra, l'hanno anche abbandonata.

“ Questo fenomeno è da attribuirsi, in primo luogo, al carattere stazionario della agricoltura in questo Stato, ed alla poca convenienza, in un paese come questo, dove sono tanti terreni ancora incolti, e dove mancano affatto le buone strade, di fare sforzi straordinari e persistenti per ottenere dalla terra tutto quanto potrebbe dare. Il fenomeno, poi, trova anche spiegazione nel carattere dello stesso contadino italiano, ben diverso da quello del contadino tedesco.

“ Mentre quest'ultimo abbandona difficilmente la via nella quale si è posto fin da principio, e impiega volentieri il denaro che gli è restato, dopo di aver pagato il lotto, nell'abbellimento della sua casa e del suo giardino, o nell'educazione ed istruzione dei suoi figli, il colono italiano non ha di queste fisime pel capo; poco si cura, purtroppo, dei figli; il *comfort* e la pulizia entrano in casa sua quasi per dispetto; s'egli crede di potere impiegare più util-

(1) Ossia, in moneta italiana, da novecento a tre mila cinquecento lire circa.

mente il suo denaro nei traffici, abbandona il campo dei suoi sudori e dei suoi trionfi, senza rammarico alcuno.

“ I coloni che non sono ancora riusciti a pagare i loro lotti, sia al Governo, sia alle Compagnie private da cui li hanno avuti, sono forse più numerosi degli altri; e ciò si deve attribuire, in molti casi, alla malignità della sorte ed al cattivo regime, ma anche, e in più di un caso, alla imprevidenza ed alla fiacchezza degli interessati; giudizio questo non mio, nè del Governo locale, nè delle Compagnie, ma degli altri coloni, che sono i giudici migliori dei loro compagni „.

Comunque sia, è un fatto che la posizione di molti di questi debitori si è andata aggravando in ragione del tempo e dell'accumularsi degli interessi. Scaduto il termine fissato nel titolo provvisorio, e non essendo stato eseguito il pagamento del lotto, il Governo o la Compagnia avrebbe il diritto di riprendere il lotto con tutte le bonifiche eseguite; ma questo, in pratica, succede raramente, poichè nè il Governo, nè le Compagnie private hanno interesse ad essere troppo rigorosi. Il più delle volte si limitano a prendere in considerazione le condizioni dei singoli coloni, caso per caso, e ad accordare delle proroghe più o meno lunghe e degli sgravi più o meno importanti.

Condizioni economiche dei negozianti (1). — Il vero, il grande commercio, in questo Stato, è per intero nelle mani dei Tedeschi e dei Brasiliani; dei primi per due terzi e degli altri per un terzo. I nostri commercianti sono, in massima parte, degli ex-coloni che risiedono nelle sedi dei principali nuclei italiani, comprano nella capitale o in Blumenau i generi, di cui si fa maggior consumo nelle colonie (tessuti, vetrame, stoviglie, coltelli, istrumenti di lavoro, medicinali, fiammiferi, tabacco in pacchi, ecc.), e li rivendono al minuto ai coloni; il più spesso a credito, ri-

(1) Vedi, nel *Bollettino del Ministero degli affari esteri*, fascicoli di gennaio e di aprile 1901 i rapporti: “ *L'agricoltura, l'industria e il commercio nello Stato di Santa Caterina* „; “ *I commerci italiani nel Sud del Brasile* „.

mandando il pagamento alla fine del raccolto. Molte volte si contentano di essere pagati coi prodotti dei campi: granturco, fagioli, arachide, strutto, lardo, burro, tabacco, ecc.

La fortuna di questi singoli negozianti raramente arriva ai 15 o 20 *contos di reis*, e quelli che sono riusciti a superare i 50 *contos di reis* sono due o tre in tutto. Non credo che questi piccoli negozianti siano più di 150, e che la loro ricchezza complessiva sorpassi la somma di 1000 *contos di reis*.

Nella capitale esiste una sola Casa italiana (fratelli Drago, fu Francesco, da Nervi) con forti capitali, che lavora per conto proprio esclusivamente, importando sale di Cadice e di Cagliari, vini, conserve, oli e marmi italiani, ed esportando legno di cedro, caffè, pelli ed altri resti animali, per mezzo di velieri di sua proprietà. Le altre Case importanti (Giovanni Bonfanti Demaria, pure nella capitale, Beniamino Gallotti in Tijucas, Clorindo Palumbo in Itajahy) hanno nome italiano, e possono anche essere considerate come italiane, soprattutto la prima, dal punto di vista dei nostri traffici con questo Stato; ma effettivamente nol sono, avendo i loro capi acquistata, di fatto e di diritto, la cittadinanza brasiliana.

Condizioni economiche degli operai e dei professionisti. — Quanto ai nostri operai, le loro condizioni economiche, in questo Stato, sono appena discrete; cosicchè, nel maggior numero dei casi, si può dire che non valeva la pena che traversassero l'Oceano per recarsi qui in cerca di fortuna. Tutto ben calcolato, tenuto conto, cioè, dei disagi, del maggior costo della vita, della mancanza di assistenza pubblica, di leggi e di regolamenti contro gl'infortuni del lavoro e contro le malattie, delle frequenti interruzioni di lavoro, ecc., la loro condizione non è punto migliore di quella dei loro compagni in Italia.

Comunque sia, per dare un'idea concreta della loro posizione, li divido in due categorie: pongo nella prima i braccianti, i manovali, i facchini, gli ortolani, gli agricoltori a giornata, gli scalpellini, ecc., la cui giornata oscilla da 1500 a 3000 *reis*; pongo

nella seconda i calzolai, i muratori, i fabbri, i falegnami, i sarti, la cui giornata oscilla dai 3000 ai 7000 *reis*, secondo la natura dei lavori, la loro abilità, le stagioni.

Naturalmente, non comprendo in queste due categorie l'operaio che ha un negozio proprio, bottega, laboratorio o stabilimento che sia (come, per es. una calzoleria, una sartoria, una fabbrica di mobili, ecc.), poichè in questo caso il mestiere si confonde coll'industria ed ogni calcolo è azzardato.

Dei professionisti italiani residenti in questo Stato è quasi inutile parlare, poichè si contano sulla punta delle dita. Sono sette o otto sacerdoti, a cui provvede largamente la generosità dei fedeli; un farmacista patentato in Lages ed altri due non patentati, uno in Urussanga ed un altro in Nova Venezia, tutti in condizioni economiche discrete; cinque o sei impiegati statuali o federali, con un mensile dai 150 ai 500 *milreis*; alcuni agrimensori, che attualmente, colla sospensione dell'immigrazione e della colonizzazione, si trovano quasi senza lavoro, in condizioni precarie.

E questo è tutto.

Condizioni sociali. — Lo straniero in questo Stato è trattato a un di presso come l'indigeno. Il così detto *jacobinismo*, come chiamano i Brasiliani il patriottismo esaltato, lo *chauvinisme* dei Francesi, nello Stato di Santa Caterina è contenuto in termini umani, tollerabili.

Nessuno domanda all'immigrante d'onde viene, di chi è figlio, cosa faceva in Europa, come si chiamava; due testimoni, scelti a caso, bastano, anche in materia di stato civile, per appianare tutte le difficoltà. Una pietra è posta sul passato. Di qui molte redenzioni.

Ove predomina l'elemento italiano, come, per es. in Urussanga, il giudice di pace, il commissario o sub-commissario di polizia, il tabellione, ecc. sono anche italiani, generalmente.

I matrimoni fra un Italiano e una Brasiliana, fra un'Italiana e un Brasiliano, sono comunissimi, e sarebbero anche più frequenti, se la maggior parte degl'Italiani non vivesse segregata nei campi.

Le autorità sono accessibili a tutti, senza distinzione, più che in qualunque altro luogo, più forse che negli altri Stati dello stesso Brasile; il più umile colono può entrare liberamente in palazzo (come chiamano qui la residenza del Governatore) e discutere delle sue cose col capo dello Stato.

Nelle forme, l'immigrato trova un rispetto e una delicatezza cui, in patria, egli proletario, non era abituato. Il Governatore lo riceve nella stessa sala che serve per i ricevimenti degli alti funzionari dello Stato, colle stesse attenzioni. Nella sostanza, è vero, molte sono le cose che dispiacciono allo straniero, e molte le sorprese che gli procura il regime repubblicano; egli però non tarderà a rassegnarvisi, col persuadersi che gl'indigeni dividono con lui tutta la felicità e tutta la infelicità che derivano dalla maggiore o minore saggezza delle leggi, dalla loro migliore o peggiore applicazione, dai costumi, dalle passioni di parte, da tutto ciò infine che costituisce l'ambiente morale e sociale.

Ora, tutte queste cose hanno un valore grandissimo agli occhi dell'immigrante, e ne spiegano molte altre, che devono essere attentamente osservate da chi vuol rendersi conto della condotta degl'Italiani all'estero, in relazione colla madre patria.

La salute degl'Italiani. — Nelle isole e lungo il litorale di questo Stato, il clima è mite, ma nel senso intertropicale della parola, e con grandi e brusche oscillazioni di temperatura; il gelo, la neve e le brine vi sono sconosciuti. Nella regione montagnosa, quella cioè fra il litorale e la Serra Geral, il freddo si fa sentire un poco di più, così che bisogna prendere qualche precauzione per difendere certe piante, come, per es., il caffè, dalle brine eventuali. Al di là della Serra, poi, nell'altipiano, il clima somiglia molto a quello dell'Argentina e dell'Uruguay; d'inverno, l'erba si ricuopre frequentemente di brina e l'acqua qualche volta si congela; nevicata però rarissimamente.

La salute pubblica, ottima nella regione serrana, buona nella montagnosa, è mediocre, per non dire addirittura cattiva, nelle isole e lungo il litorale continentale, ove l'anemia e le febbri in-

termittenti (*sezeós*), talora di carattere pernicioso, sono endemiche, costanti. “ In quest’ultima zona — dice il dott. Martins Costa — le malattie francamente infiammatorie sono rare; frequentissime invece quelle dell’apparato digestivo e del circolatorio, il tetano dei neonati, l’aclamsia dei bambini, l’asma, la tubercolosi, la scrofolo e il tifo „. Anche la febbre gialla e il beriberi, sebbene il dott. Martins li abbia dimenticati nella penna, vi mietono qualche rara vittima.

Le epidemie di febbre gialla, che colpirono la popolazione delle isole e del litorale negli anni 1852, 1853, 1870 e 1875, e quella di *beriberi* nel 1870 non riuscirono a penetrare nell’interno dello Stato.

Comune in tutto lo Stato, e per ciò chiamato *mal da terra*, è l’*anchylostomum duodenale*, come, in genere, comunissimi sono i vermi di tutte le specie; e così pure la carie dentaria, per cui è difficile trovar gente bianca con buoni denti.

Il vaiuolo, invece, tanto frequente in altri luoghi del Brasile, qui è piuttosto raro e benigno.

I nostri coloni, fortunatamente, sono quasi tutti stabiliti nella regione montagnosa.

Al principio del 1900, di ritorno da un viaggio nel sud dello Stato, informando il Ministero delle condizioni sanitarie di quei coloni italiani, affermavo che le popolazioni da me visitate, in complesso, erano sane e vigorose, ma che non mancano le eccezioni. Aggiungevo: “ La base dell’alimentazione dei nostri coloni è la polenta e la carne di porco, cibi sani in sé stessi, ma la ripetizione diuturna dei quali è causa diretta o predisponente di molte malattie. Uniche bevande, inverno ed estate, sono l’acqua, che non è sempre buona, e l’acquavite fatta colla canna da zucchero (*caçaca*), sommamente a buon mercato, per cui sono moltissimi quelli che ne fanno un uso immoderato, e che con essa si avvelenano il sangue. Il prezzo, finalmente, dei tessuti e dei filati è così esorbitante e sproporzionato colle risorse dei più, che moltissimi dei nostri coloni devono imporsi dei gravi sacrifici per coprirsi e per cambiarsi.

“ Per tutte queste ragioni, e per essere legge dell'umana natura, malattie non mancano; ciò che manca ai nostri coloni sono i medici e le medicine.

“ Soltanto in Urussanga e Nova Venezia vi sono due armadi farmaceutici abbastanza provveduti; ma, non essendovi chi prescrivere i rimedi, non fanno affari e stanno per chiudersi; nelle altre borgate tutti i rimedi si riducono all'olio di ricino ed al sal d'Inghilterra, che si comprano negli *armazems*, ove si vendono il sale, l'acquavite, lo strutto e gli altri commestibili, e coi quali si curano tutte le malattie.

“ Di levatrici, una o due; di medici neppure l'ombra. „

Poi concludevo: “ In una estensione di molte leghe quadrate vivono circa quindici mila Italiani propriamente detti, o Italo-Brasiliani, senza alcuna assistenza medica.

“ Ritengo che molto opportunamente si potrebbe eccitare qualche giovane medico italiano a profittare di questa circostanza per recarsi in mezzo a quelle nostre popolazioni. Egli, dopo tutto, sarebbe sicuro di fare una piccola e onesta fortuna, quale, restando medico condotto in qualche comunello del regno; neppure potrebbe sognare (1). „

Tutto questo che dicevo al principio del 1900, è vero anche adesso. Frattanto la condizione di un Italiano povero, in caso di malattia, qui, come in quasi tutto il Brasile, ove non sono ospedali e società di beneficenza italiani, è veramente deplorabile. L'assistenza pubblica è poco o punto sviluppata. Una parte degli ospedali esistono poco più che di nome, sebbene si ostentino i nomi dei loro provveditori, vice-provveditori, tesorieri, segretari, maggiordomi, ecc.; così, per esempio, quelli di Nova Trento e di Tijucas,

(1) Molti furono i medici che risposero all'appello: uno, però, voleva che gli assicurassi di poter risparmiare in dieci anni almeno centomila lire; un altro pretendeva che gli fosse garantito il rimborso delle spese, in caso d'insuccesso, e così via. Due o tre soltanto si limitarono a fare al municipio di Urussanga delle condizioni ragionevolissime per garantirsi una modesta esistenza, almeno durante i primi mesi di prova; ma, disgraziatamente, finora nulla è stato concluso.

località ove non sono medici e neppure medicine, all'infuori delle solite bottigliette di olio di ricino, ecc., che si vendono nelle botteghe di commestibili. Unico ospedale che meriti questo nome in tutto lo Stato è la *Santa Casa di Misericordia* in Florianopolis, aperto a tutti e nel quale le suore tedesche della Divina Provvidenza prestano lodevole servizio. Le sue condizioni economiche, però, sono così precarie, che l'Amministrazione è obbligata a ricorrere a mille espedienti, per non chiudere le porte ai malati.

Vengono dopo, ma a grande distanza, gli ospedali di Laguna e di Blumenau.

Per gli alienati non esiste ancora alcuno stabilimento o ricovero speciale. Se un infelice impazzisce e non ha chi pensi a lui, viene rinchiuso in carcere, alla mercé delle guardie di polizia; poi, fra un accesso e l'altro, lasciato in libertà, indi ripreso; finalmente, esaurita la pazienza, viene imbarcato per Rio de Janeiro, e di là non arrivano più notizie di lui.

Mentre scrivo si sta edificando, per sottoscrizione pubblica, una casa ad uso di orfanotrofio, che sarà anch'esso un'istituzione tedesca, come le altre del genere.

Il lazzeretto, destinato a preservare la città dalle epidemie, è quasi abbandonato. " Consiste — diceva il segretario di Stato per l'interno, due anni or sono, e potrà ripeterlo domani, se vuole — in un capannone aperto ai quattro venti, senza le più indispensabili comodità, situato nell'isolotto di Guazares, in un luogo senza vegetazione, e dove i ricoverati sono esposti seriamente a morire di sete. „

Istituzioni italiane. — Le istituzioni italiane — adopero queste parole nel senso più lato e comprensivo — nello Stato di Santa Caterina sono le seguenti:

1° La Società italiana di mutuo soccorso " Fratellanza Italiana „, fondata il 20 settembre 1891. Essa ha sede in Florianopolis, conta 74 soci effettivi, ed ha un capitale di cinque *contos* emezzo di *reis*, che ultimamente è stato investito, quasi per intero, nell'acquisto di un terreno e nell'edificazione di una casa sociale.

Scopo della Società, come lo dice il suo titolo, è il mutuo soccorso in caso di malattia e di morte dei soci.

2° La " Società cooperativa di Rio dos Cedros „, fondata il 20 gennaio 1899. Essa ha sede nella località denominata Encru-silhada do Rio dos Cedros, nel municipio di Blumenau; conta 60 soci, fra i quali 9 Italiani regnicoli, 16 Italo-Brasiliani e 35 Trentini; ha un capitale di circa 12 *contos di reis* ed è in continuo progresso. Quanto prima si fonderà colla " Società cooperativa di Rodejo „, che si trova, su per giù, nelle stesse condizioni di numero e di qualità dei soci, nonché di capitale. Scopi delle due Società (e lo saranno anche della nuova Società in gestazione) sono, l'esportazione e la vendita di tutti i prodotti agricoli appartenenti ai soci, e principalmente del tabacco in foglia e del burro; l'acquisto e la distribuzione cooperativa degli oggetti di consumo.

Tutto induce a sperare nella buona riuscita di questo sodalizio, così che possa servire di esempio per la fondazione di altre analoghe Società, non solo in questo Stato, ma in tutto il sud del Brasile.

3° Le scuole sussidiate dal patrio Governo, di cui ho parlato superiormente e che sono di ieri soltanto.

4° Il periodico settimanale " La Patria „, fondato nel mese di maggio 1901 in Urussanga. È diretto dall'avvocato Giuseppe Caruso Macdonald e conta circa 400 abbonati. Non esito a dire che questo giornaletto, di formato modesto, di programma modestissimo, ha già resi inapprezzabili servigi a questa collettività italiana, sparsa nei campi e vissuta finora nella più assoluta ignoranza di se stessa.

Informazioni e consigli a chi vuole emigrare nello Stato di Santa Caterina. — Sotto forma di consigli agl'immigranti concreto le conclusioni che dovrebbero scaturire, in parte da quanto precede, in parte da tutto un complesso di dati concernenti il clima, le condizioni sanitarie del paese, l'agricoltura, l'industria, le finanze, ecc., che non figurano in questo rapporto e che la circolare ministeriale non ha chiesto.

A tali consigli aggiungo, poi, le informazioni circa l'acquisto delle terre, il loro prezzo, ecc., che mi sono state domandate e che più interessano quelli che hanno intenzione di venire a stabilirsi in questo Stato.

1. — Considero la parte montagnosa di questo Stato — quella cioè, che si stende fra il litorale e la Serra Geral — come il migliore asilo per il proletario agricolo italiano. L'agricoltore che in Italia non riesce a nutrire i suoi figli, cerchi pure di raggiungere queste spiagge; dopo due o tre anni di lavoro indefesso, avrà polenta, fagiuoli, zucchero, acquavite, tabacco, patate in abbondanza, delle galline, dei porci, una vacca, un cavallo.

2. — Consiglio l'immigrazione in questo Stato a quei nostri agricoltori-proprietari, ogni giorno più numerosi, prossimi a soccombere nella lotta per difendere gli ultimi avanzi del loro minuscolo patrimonio contro la gragnuola, la siccità, le malattie della vite e dell'olivo, ecc.; contro le esigenze sempre maggiori dell'agricoltura; contro l'implacabilità del fisco, dei creditori, dei concorrenti e degli usurai, senza un raggio di luce, senza speranza di vittoria. Prima di soccombere nell'impari lotta, liquidino quel poco che hanno e vengano qui.

3. — Le condizioni economiche di questo Stato meritano di essere tenute presenti dalle autorità, che saranno preposte al servizio d'immigrazione nel Brasile, soprattutto in occasione delle grandi crisi, che di tanto in tanto travagliano lo Stato di San Paolo. Piuttosto che favorire il rimpatrio di gente che torni nel Regno più povera di prima, meglio vale avviarla in questo Stato.

4. — Venendo qui, però, l'agricoltore italiano non deve illudersi per quanto possa arridergli la sorte, di potere, conseguire la *ricchezza*; lo sostenga ad ogni modo la sicurezza di potere con costante lavoro in cinque o sei anni, od anche prima se avrà portato con sé un piccolo capitale, assicurare a sé stesso ed ai suoi una modesta agiatezza.

5. — L'immigrante, in genere, non deve contare su alcun aiuto da parte del Governo, sotto qualsiasi forma: ricovero, mante-

nimento, avviamento ai lavori, passaggi gratuiti sui piroscafi o sulle ferrovie, anticipi di denaro, di sementi, di generi, granaiglie, ecc. Il Governo, nelle attuali condizioni economiche e finanziarie dello Stato, non avrà per lui che la più platonica delle simpatie.

6. — Qui non è necessario che l'agricoltore sia uno specialista (viticoltore, bachicoltore, ecc.), e neppure ciò che si dice un buon agricoltore; basta che abbia due buone braccia e, nei primi tempi, molta resistenza al lavoro ed alle privazioni. Il lavoro dei campi, consiste, qui principalmente, nel diboscare le foreste, nettare la terra dalle male erbe, e nelle operazioni più comuni, rozzaamente eseguite.

7. — L'affitto, la mezzadria, la conduzione dei fondi in economia, l'enfiteusi, ecc., sono sistemi e forme di contratti poco conformi alle condizioni economiche e sociali del paese. Chi vorrà affittare un appezzamento di terreno, o lavorarlo, e dividerne i prodotti col proprietario, o coltivarlo per conto altrui, quando tutti/ possono diventare proprietari?

8. — L'agricoltore che intende immigrare in questo Stato dovrà portar seco la famiglia. Se non ha famiglia, se la crei. La sua donna e i suoi figli saranno la sua forza in un paese ove mancano le braccia, non mai la terra. Il Governo locale e le Compagnie colonizzatrici, di regola, non concedono terreni a chi non ha famiglia, perchè considerano queste come una garanzia non soltanto di stabilità, ma di riuscita.

9. — In questo Stato non vi sono grandi estensioni di terreno coltivate a grano, come nelle provincie di Buenos Aires e Santa Fé, nell'Argentina; nè grandi *alfalferes* (campi d'erba medica), come in quella di Cordoba; nè grandi vigneti, come in quelle di San Juan e di Mendoza; nè grandi *cafezaes*, come nello Stato di San Paolo; nè grandi *canaviaes* (campi di canna da zucchero), come in quello di Pernambuco; nè grandi coltivazioni di tabacco, come in quello di Bahia. Perciò l'opera del giornaliero agricolo non è mai indispensabile; è poco ricercata e male retribuita.

10. — Gli agricoltori italiani che meglio convengono a questo Stato sono quelli delle provincie più montagnose del Veneto, della Lombardia e dell'Emilia, per affinità di clima e di ambiente. Lo sono anche perchè, venendo qui, troveranno parecchie migliaia di conterranei che li hanno preceduti.

11. — Disgraziatamente l'Italia non ha ancora una linea di navigazione diretta col Sud del Brasile. Chi ha intenzione di venire in questo Stato dovrà, dunque, recarsi anzitutto a Rio di Janeiro o a Santos; coi piroscafi delle Compagnie italiane, e di là, per trasbordo, a Santa Caterina.

La traversata a bordo dei piroscafi del Lloyd Brasiliano o della Compagnia Nazionale di navigazione costiera è di circa cinque giorni a causa delle fermate; il prezzo, in seconda classe (poichè i piroscafi brasiliani non hanno che la prima e la seconda classe, corrispondenti alle nostre prima e terza), di circa 40 *milreis*.

Arrivato a Florianopolis, l'immigrante dovrà ancora traversare il mare per recarsi sul continente, a Laguna o Itajahy, che sono gli sbocchi principali del Sud e del Nord dello Stato sul mare.

Prendendo imbarco in Amburgo, sui piroscafi di una delle due grandi compagnie di navigazione tedesche, che fanno il servizio fra Amburgo e il sud del Brasile, l'immigrante eviterebbe il trasbordo a Rio de Janeiro o a Santos.

12. — I mesi di giugno e di luglio sono forse i più indicati per porsi in viaggio alla volta di Santa Caterina.

La primavera, nel sud del Brasile, comincia il 21 settembre, e l'estate il 21 dicembre. Il tempo migliore per abbattere i boschi e distruggerli col fuoco è dal settembre al dicembre inclusivi.

L'immigrante, quindi, arrivando qui in luglio o in agosto, avrebbe il tempo necessario per scegliersi un lotto di terreno e fare quanto occorre per ottenerlo a titolo definitivo o provvisorio, prima che arrivi il momento di por mano alle prime operazioni campestri.

Non tengo conto delle condizioni sanitarie, perchè, come ho già detto, la febbre gialla fa apparizioni troppo rare per essere te-

muta da chi viaggia sotto la spinta del bisogno, e venga qui, fermandosi a Rio de Janeiro o in Santos solo il tempo strettamente necessario per tornare ad imbarcarsi.

13. — Il signor Hoseritz (1) consiglia all'immigrante di portare con sé la maggior copia possibile di vestiti, di biancheria personale e da letto, di scarpe e di cappelli, tutte cose che nel Brasile sono molto costose.

Nella scelta di questi oggetti, il futuro colono vorrà considerare che in questo Stato, e precisamente nelle regioni montagnose, l'inverno è mitissimo, se pure si può parlare d'inverno in senso europeo.

Un fucile, un orologio da tasca, una forbice, un rasoio, qualche posata, qualche piccolo oggetto poco ingombrante (martello, scalpello, lima, tanaglia, ecc.), gli saranno utilissimi, indispensabili. Dovrà invece astenersi dal portar mobili, perchè il trasporto è costoso, talvolta impossibile; il bosco gli fornirà il cedro, la cannella ed altri legni per farne. Non porti neppure gli strumenti del lavoro, anch'essi troppo ingombranti; potrà procacciarseli qui, e abbastanza a buon mercato, e forse più adatti alle speciali esigenze di questi lavori agricoli.

14. — La scelta del lotto è di capitale importanza. L'immigrante, di regola, non accetti appezzamenti di terreno nella regione litoranea e nelle isole, luoghi di clima e fisionomia schiettamente intertropicali, e neppure al di là della Serra, troppo lungi dai posti e dai centri coloniali già esistenti. Invece scelga il suo lotto, possibilmente in località abitate da Italiani, giacché il contatto con gente del proprio sangue, in terra straniera, è inestimabile vantaggio. Soltanto in seguito, con perfetta conoscenza degli uomini e delle cose, potrà, occorrendo, allontanarsi da questa regola.

15. — Le pratiche da farsi, per ottenere un appezzamento di

(1) Vedi l'ottima pubblicazione del dott. Jannasch: *Rathschlage fur Auswanderer nach Rio Grande do Sul*. Berlin, 1898.

terra, sono molto semplici. Secondo che si tratterà di terreno appartenente allo Stato, a compagnie, o a privati, l'immigrante dovrà rivolgersi al Capo dello Stato, o al direttore della compagnia, o al proprietario direttamente.

In ogni caso, prima di pagare e di ritirare il titolo di proprietà definitiva e di assumere impegni, accettando le clausole che figurano nel titolo provvisorio, consulti sempre qualche persona onesta e capace. Ricorra al R. Console, che, senza assumere responsabilità incompatibili col suo ufficio, sarà sempre in grado di dargli qualche utile consiglio.

Ponga mente, soprattutto, che nel titolo, provvisorio o definitivo, sia indicata con esattezza l'estensione del lotto e i suoi confini, cosicchè, in seguito, non possa nascere contestazione alcuna, né essere egli obbligato a rinnovare, a sue spese, la misurazione, operazione costosa e pericolosa. In questi ultimi tempi, si è ricorso, purtroppo, abbastanza spesso a questo iniquo spediente per far denaro.

16. — Il prezzo delle terre *devolutas*, o demaniali, che sono quelle di cui il Governo può disporre a scopo di colonizzazione, non si dibatte determina per concorrenza; esso è fissato con decreto del Governatore (11 marzo 1899), il quale è stato autorizzato a stabilirlo dal Congresso Legislativo (Legge 10 ottobre 1898, n. 375), unica Autorità competente a far legge per la vendita delle terre *devolutas* (Costituzione dello Stato, art. 24, § 30).

In virtù di tale decreto, i prezzi delle terre devolute sono i seguenti:

I. Terre già misurate (comprese nel prezzo anche le spese di misurazione):

a) lotti urbani, *reis* 4 il metro quadrato;

b) lotti rustici: di primo ordine, *reis* 3 il metro quadrato; di secondo, *reis* 2 1/2; di terzo, *reis* 2.

II. — Terre non misurate (restando le spese di misurazione a carico del compratore): di primo ordine, *reis* 2; di secondo, *reis* 1 1/2; di terzo, 1 *real* (singolare di *reis*).

Al cambio attuale 1 *real* corrisponde a poco più di un millesimo di lira (oro); il che vuol dire che con 800 lire circa si può acquistare dallo Stato un appezzamento di terreno di primo ordine, dell'estensione di 25 ettari, già misurato.

La classificazione dei terreni in primo, secondo, e terzo ordine è determinata: dalla loro ubicazione rispetto alle strade, ai canali, ai fiumi, al mare, rispetto, insomma, alle vie di comunicazione; dalla qualità e feracità della terra; dalla vicinanza di centri popolati e da altre circostanze, l'apprezzamento delle quali è lasciato alla saggezza del governatore.

Quando la concessione vien fatta ad immigranti recentemente arrivati, la terra, qualunque sia, vien considerata di terz'ordine; e ciò per disposizione di legge. Vuol dire, adunque, che un immigrante può diventare proprietario di 25 ettari di terreno di prima qualità, già misurato, per soli 500 *milreis*, ossia al cambio attuale circa 550 lire.

Similmente per disposizione di legge, l'estensione dei lotti concessi agl'immigranti non può essere minore di 25, nè maggiore di 30 ettari (1).

Il Governo dispone ancora di due o trecento mila ettari di terreno al di qua della Serra Geral.

17. — I prezzi delle terre appartenenti alle grandi imprese colonizzatrici, per naturale legge di concorrenza, si aggirano intorno ai prezzi fissati dal Governo per le terre appartenenti allo Stato.

La principale di dette imprese è la Società Anseatica di Amburgo, più volte ricordata. Per quanto mi consta, essa cede ai coloni appezzamenti di terreno di cento *Kolonie-Morgen*, ossia di ettari 24 e frazione ciascuno, al prezzo di un *conto di reis*, se sono di prima qualità, di 800 *milreis*, se di seconda, e di 600 *milreis*, se di terza. È inutile però che l'immigrante italiano si ri-

(1) Vedi: *Begulamento para execucao da lei n. 173 de 30 Setembro de 1895, mandado executar pelo decreto n. 129, de 29 de Outubro de 1900.*

volga all'Anseatica, perchè essa vuol colonizzare con criteri ed elementi esclusivamente tedeschi.

Nella colonia " Nova Venezia „, appartenente alla Compagnia Metropolitana di Rio de Janeiro, sono ancora parecchi lotti disponibili; e così pure nella colonia " Grão Pará „, appartenente alla " Impresa Industrial e Colonial do Brazil „. In quest'ultima potrebbero trovare collocamento immediato da 200 a 300 famiglie. Gli Italiani vi sono desideratissimi. Tanto il direttore dell'una quanto quello dell'altra colonia sono degni d'ispirare la maggiore fiducia all'immigrante. I prezzi dei lotti di 25 ettari oscillano fra i 400 e i 700 *milreis*.

Finalmente, per non parlare che delle imprese colonizzatrici principali, la Ditta Pedro di Freitas Cardoso e C.^a dispone di circa 30 mila ettari di terreno, ossia di quasi tutto il territorio del Saly, posto all'estremità nord-est dello Stato, ad ovest dell'isola di San Francisco. Vuolsi che siano terreni buonissimi. I lotti sono venduti ai coloni in ragione di 25 a 30 *milreis* i diecimila metri quadrati.

18. — L'agricoltore, potendo, compri il lotto a contanti.

Infatti, comprandolo a termine, se il venditore è lo Stato, egli dovrà al prezzo del lotto aggiungere il 20 per cento; dovrà, poi, eseguire il pagamento complessivo in cinque rate uguali, a cominciare dalla fine del secondo anno, ma pur sempre entro cinque anni. Nel frattempo egli non potrà sottoporre la terra, né le bonifiche in essa realizzate, ad alcun onere reale, restando queste e quella ipotecate in favore dello Stato, a garanzia del pagamento di quanto il colono gli deve.

Analoghe cautele sogliono prendere le imprese coloniali ed i privati, a garanzia dei loro crediti verso il colono.

Queste clausole a garanzia dello Stato e delle imprese colonizzatrici figurano tutte in un documento chiamato titolo provvisorio, appunto per distinguerlo dal titolo di proprietà definitivo, in virtù del quale il colono diventa proprietario del lotto.

19. — Di regola, non consiglio agli operai d'immigrare nello Stato di Santa Caterina.

In un paese, come questo, senza industrie, senza grandi centri di popolazione, poichè la stessa capitale è una cittadina di 13,474 abitanti soltanto, senza vita sociale, senza lusso, la richiesta di operai è molto limitata.

Gli operai che trovano più facilmente lavoro sono quelli che provvedono ai bisogni più indispensabili della vita; quindi il muratore, il calzolaio, il falegname, il fabbro, lo stagnino ecc.

Parlando delle condizioni economiche degli operai, ho già detto quali sono gli estremi fra i quali oscilla la loro mercede.

20. — Come agli operai, così pure ai professionisti non consiglio d'immigrare in questo Stato. Indipendentemente da ogni altra considerazione, gli avvocati non avrebbero cause, gl'ingegneri, gli architetti, ecc. non saprebbero quali lavori eseguire; i professori, i maestri (compresi quelli di musica, ecc.) non avrebbero scolari. Colla sospensione dell'immigrazione e della colonizzazione, anche gli agrimensori sono ormai superflui. Uno o due medici soltanto, come ho già detto, potrebbero trovare il loro tornaconto, venendo a stabilirsi in questo Stato, in mezzo ai coloni italiani; certamente poi ve lo troverebbero tre o quattro sacerdoti.

21. — L'esercizio della medicina, dell'ostetricia, dell'odontoiatria e della farmacia è disciplinato dal "Regolamento pel servizio sanitario terrestre dello Stato di Santa Caterina", del 6 dicembre 1895, n. 1784.

In virtù dell'art. 20 di detto regolamento, l'esercizio dell'arte salutare, nei suoi diversi rami, è permesso soltanto: a chi provi di esservi stato ammesso con titoli conferiti dalle facoltà di medicina brasiliane; a chi, essendo stato laureato in una scuola od università medica straniera ufficialmente riconosciuta, sia stato ammesso all'esercizio della medicina dalle facoltà brasiliane, secondo i loro statuti; a chi, essendo professore in una scuola od università straniera ufficialmente riconosciuta, abbia ottenuto dal Governo dell'Unione il permesso di esercitare la professione; a chi, finalmente, essendo laureato in una scuola o università straniera ufficialmente riconosciuta, abbia provato, davanti alle facoltà bra-

siliane, di essere autore di opere importanti di medicina, chirurgia e farmacologia, e ottenuto dal Governo dell'Unione di esercitare la sua professione.

In pratica, però, si fanno molti strappi al regolamento e molte concessioni alle condizioni di fatto del paese; così, nell'interno dello Stato, vi sono medici e farmacisti che, per effetto della tolleranza delle autorità, esercitano la loro professione, sebbene non si trovino nelle condizioni stabilite dal regolamento sanitario.

22. — Questo Stato fa parte della diocesi di Coritiba, capitale dello Stato di Paraná, istituita nel 1892. È adunque al vescovo di Coritiba, che dovrebbero rivolgersi i sacerdoti italiani, che avessero per avventura intenzione di venire a stabilirsi in questo Stato.

Nessun culto o confessione religiosa gode di sovvenzioni ufficiali, nè ha relazioni di dipendenza o alleanza col Governo dell'Unione, o con quello degli Stati (art. 72 della Costituzione Federale).



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1905.

N. 11.

SOMMARIO.

- I. La popolazione italiana negli Stati Uniti dell'America del Nord
(con una carta illustrativa).
- II. Legislazione sull'emigrazione e l'immigrazione: Leggi sull'immigrazione e sui terreni incolti demaniali degli Stati Uniti del Venezuela — Disposizioni per l'ingresso degli stranieri in Lourenço Marques (Africa Orientale).
- III. Notizie sulla popolazione dell'Australia e della Nuova Zelanda.
- IV. Notizie varie: L'immigrazione italiana in Tunisia — Le condizioni del lavoro in Rio Janeiro — Le scuole italiane nel Municipio di Urussanga (Brasile).
- V. Atti del Commissariato: Compagnie di navigazione, armatori e noleggiatori con patente di vettore per l'anno 1905.



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

VIA UMBRIA

1905

frutta, legumi, giornali, biglietti di lotterie, ecc.) lustra scarpe, arrotini, impiegati nei pubblici servizi (trams, ferrovie, illuminazione, nettezza pubblica, ecc.). La condizione di questi connazionali è buona, ma il loro numero è già sufficiente.

L'unico campo di attività sana, proficua e permanente sarebbe l'agricoltura; ma, senza uscire dai limiti di questo distretto consolare, deve riconoscersi che le condizioni di essa, già così cattive, peggiorano ogni giorno e che pel basso prezzo dei prodotti della terra, per la critica situazione dei proprietari, per l'imperfetta organizzazione politico-sociale nell'interno, la coltura del suolo non sarebbe ora remunerativa per coloro che vi si dedicassero.

3. — Le scuole italiane nel municipio di Urussanga (Stato di Santa Caterina, Brasile).

(Da un rapporto del signor G. CARNEO MACDONALD, Ispettore scolastico. — Febbraio 1905).

I coloni italiani, che vivono nel municipio di Urussanga (Stato di Santa Caterina — Brasile), sebbene siano quasi tutti agricoltori, si sono sempre occupati con cura dell'istruzione dei loro figli; e il loro interessamento ha fatto sì che non solo prosperassero in questi ultimi tempi le scuole già esistenti, ma che se ne istituissero delle nuove nei luoghi più lontani dal centro.

Nonostante le difficoltà incontrate, soprattutto d'indole finanziaria, quei coloni sono riusciti a poco a poco, sia coi loro contributi e con le oblazioni di alcune persone facoltose, sia con l'aiuto del municipio di Urussanga e del Governo italiano, sia col concorso della Società *Dante Alighieri*, a dotare le scuole di suppellettili e di libri con cui funzionare regolarmente. Nè va dimenticata l'opera prestata per lo sviluppo di queste scuole dall'Autorità consolare italiana e degli stessi maestri, degni di lode per l'assiduità e l'intelligenza dimostrate.

Nel municipio di Urussanga esistono ora 14 scuole, alcune delle quali occupano edifici appositamente costruiti. Esse si trovano nelle seguenti località: Urussanga, Rio Caité, Belluno, Yordao, Treviso, Bel-

vedere, Urussanga Bassa, Rio Maior, Rio Carvao, Cocal, Rio America, San Martino, Rio Gallo, Rancho dos Bugres.

Nell'anno 1902 erano iscritti a queste 14 scuole 598 alunni (407 maschi e 191 femmine), dei quali 66 nati in Italia e 532 nel Brasile. Rispetto all'età, 15 erano al di sotto di 7 anni, 300 avevano da 7 a 10 anni e 283 oltre 10 anni. La frequenza degli alunni varia secondo i mesi dell'anno, essendo determinata dalle esigenze dei lavori agricoli, che spesso distolgono dalla scuola anche i più volonterosi. Il numero complessivo degli alunni che frequentarono le scuole durante l'anno 1903 fu, in media, di circa 400. In alcune località esistono pure scuole serali e festive.

Tutte le 14 scuole esistenti nel municipio di Urussanga sono sussidiate dall'Autorità municipale e quella che ha sede in Urussanga anche dal Governo italiano.

188-27-03-03/

6649

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE



EMIGRAZIONE E COLONIE

RACCOLTA DI RAPPORTI
DEI RR. AGENTI DIPLOMATICI E CONSOLARI

VOLUME III — AMERICA.

PARTE I — Brasile.



ROMA

COOPERATIVA TIPOGRAFICA MANUZIO

Via di Porta Salaria, 23-a

1908.

LO STATO DI S. CATERINA E LA COLONIZZAZIONE ITALIANA

(Rapporto del sig. G. CARUSO MACDONALD,
reggente il R. Consolato in Florianopolis — ottobre 1906).

I.

Confini, estensione, posizione geografica, popolazione.

Lo Stato di S. Caterina confina: a nord con lo Stato del Paraná, ad ovest con la Repubblica Argentina, a sud con lo Stato di Rio Grande, e ad est con l'oceano Atlantico.

Ha una superficie di 74,165 chilometri quadrati, che però verranno aumentati di molto se, come si crede, gli verrà concesso il vasto territorio, contestato dal vicino Paraná.

Si trova situato fra 25° 20' e 29° 20' di latitudine sud, e fra 5° 20' e 10° 40' di longitudine ovest, dal meridiano di Rio.

Il territorio è per la massima parte montagnoso. Si possono distinguere due zone: la litoranea e la *serrana*; la zona litoranea, a sua volta, si può dividere in due parti: litoranea propriamente detta e prealpina.

Il litorale propriamente detto è poco esteso, sabbioso, interrotto da dune; vi regnano il paludismo, l'*anchylostoma*, e l'anèmia intertropicale. La zona prealpina è invece costituita da numerose colline e da brevi pianure. Di là da questa zona, si eleva maestosa la *serra*, vasto sistema di montagne che sorregge, per così dire, l'altipiano.

L'altipiano caterinense, o *serra*, come qui generalmente si chiama, ha un'altitudine che varia fra gli 800 e i 1200 metri sul livello del mare; è saluberrimo, ricco di acque e adatto alla coltura delle piante europee.

Ivi predomina la pastorizia; l'agricoltura è poco prospera a causa della grande distanza dai centri di consumo (1), e delle scarse vie di comunicazione.

L'altipiano poi va lentamente digradando, sino al bacino del Paranà.

La popolazione di Santa Caterina, secondo l'ultimo censimento (1900), è di 321,260 abitanti, distribuiti in 27 municipi.

Gli stranieri: italiani, tedeschi, portoghesi, polacchi, austriaci, russi, siriani, ecc., formano un buon terzo della popolazione e, in certi municipi la grande maggioranza. Così, in Blumenau, Joinville, Brusque, São Bento e Palhoca, la grande maggioranza è formata da tedeschi; in Urussanga, da italiani (2). I negri, che in altri stati del Brasile sono quanto mai numerosi, qui non raggiungono la decima parte della popolazione.

II.

Clima - Religione - Lingue.

Il clima è variabilissimo, come in tutte le regioni intertropicali, sebbene lo Stato di S. Caterina appartenga geograficamente alla zona temperata. In estate si raggiunge la temperatura di 36° all'ombra; in inverno a S. Ioaquim, nella regione *serrana*, il termometro è sceso sino a 4° sotto zero.

Queste temperature estreme non durano però a lungo e non è raro il caso che si abbiano, in un giorno, oscillazioni persino di 26°. Alle notti intensamente fredde dell'inverno succedono spesso delle giornate calde, afose. Tali sbalzi di temperatura, come ebbe a dirmi un distinto medico italiano, predispongono alla tubercolosi; però non credo che questa terribile malattia sia qui molto diffusa.

(1) Per andare dalla città di Lages, la più importante che vi sia sulla *serra*, alla capitale, occorrono almeno cinque giorni di viaggio a cavallo.

(2) Si veda il capitolo XIII: "Numero degli italiani.,,"

Nella zona litoranea, i freddi non sono così intensi come sulla *serra*; ma accade talora che in giugno o luglio il termometro discenda a zero.

Le brine sono tutt'altro che rare e spesse volte cadono in piena primavera, con grave pregiudizio dei raccolti.

Fatta eccezione del litorale, o, per essere più esatti, di alcune zone del litorale, il paese è abbastanza salubre.

Nelle nostre colonie è considerevole l'aumento delle nascite e scarsa la percentuale delle morti. In base ai registri dello Stato Civile di Urussanga, Azambuja, Crescuma, Cocal, e di altri Distretti di Pace, popolati da italiani, ho potuto constatare che ad ogni 100 nati corrispondono, in media, 20 morti.

Le malattie più comuni nel litorale, trovano, a parte le cause etniche e quelle puramente locali, la loro ragione di essere, o meglio di sviluppo, nel genere di alimentazione degli abitanti.

Mentre la popolazione *serrana* si nutre di carne, latte, uova, pollame e altri cibi di alto valore nutritivo, il vitto del colono del litorale consiste in un po' di farina di *mandioca* (1), in qualche pesce o, in mancanza, nel sugo di arance o in fagioli cotti, il tutto condito sempre da un bicchierino di acquavite: una alimentazione scarsissima, come si vede (2). Per giunta, fumano continuamente e fanno molto uso di caffè.

L'alimentazione dei nostri coloni è invece sana e nutritiva. Veneti nella massima parte, essi pongono a base dei loro pasti la polenta; ma non si fanno mancare il pollame, le uova, la carne, il latte, i salumi, i latticini, il vino, gli ortaggi, ecc.

Rarissime sono state le malattie epidemiche, durante l'ultimo decennio; lo stesso vaiuolo che, l'anno scorso, fece strage negli Stati limitrofi, non penetrò in Santa Caterina.

(1) Dall'analisi chimica risulterebbe che questa farina è delle meno nutritive, per difetto di sostanze proteiche.

(2) Il sig. Vieira da Rosa, nel suo libro *Chronographia de Santa Catharina* (pag. 43), dice che nell'inverno molti abitanti del litorale mangiano soltanto arance e farina di *mandioca*, cibi che ingannano lo stomaco, come si suol dire, ma non sono punto nutrienti.

La religione dominante è la cattolica romana; però nelle colonie tedesche sono numerosi i protestanti.

La lingua ufficiale è la portoghese, che in bocca ai caterinensi ha un accento melodico: più che parlata, può dirsi cantata. La lingua tedesca è compresa nei programmi della maggior parte delle scuole superiori: ginnasi, scuole normali, ecc., quasi come omaggio alla colonia più forte dello Stato; non così può dirsi dell'italiana, per quanto da alcuni nostri connazionali si siano tentati tutti i mezzi per farla riconoscere ufficialmente.

III.

Cenni di orografia e di idrografia.

Tutto lo Stato è ricchissimo di acque; ma non vi sono fiumi di lungo percorso.

Senza occuparci di quelli del versante occidentale, quasi tutti tributari dei fiumi Paraná e Uruguay, noteremo: a nord il *rio Itajahy*, lungo circa 250 chilometri, e navigabile per circa 60, da piccoli vapori; al sud: il *rio Tubarao*, lungo circa 150 chilometri e navigabile per 40, da piccole imbarcazioni, e il *rio Araranguaè*, lungo 120 chilometri e navigabile per 30.

Nella parte settentrionale del litorale si trovano dei magnifici porti naturali. Primeggia il porto di S. Francisco, vasto, profondo, riparato dai venti, cui l'attuale ferrovia in costruzione da S. Francisco alla frontiera dell'Argentina, riserva un importantissimo destino. Infatti, a lavori compiuti, il porto di S. Francisco costituirà lo sbocco dei prodotti del Paraná, del nord dello Stato, di parte della Repubblica Argentina e della regione *serrana*.

L'attuale ferrovia in costruzione si unirà, nel villaggio di Porto da União, alla ferrovia S. Paolo-Rio Grande, in buona parte già in esercizio, e continuerà sino a raggiungere la frontiera dell'Argentina. Costituirà un'arteria commerciale importantissima.

Il porto di S. Francisco dista dalla capitale circa 100 miglia.

A 35 miglia da Florianapolis si trova il porto di Porto Bello, vasto, pittoresco, sicuro. A giudizio della gente di mare, è il migliore dello Stato, e in esso possono ancorare benissimo le navi di maggiore pescaggio. Una compagnia tedesca, di recente costituita, e che gode l'appoggio dell'importante Banco "Disconto", di Berlino, intende unire a Porto Bello, mediante una linea ferroviaria, le floride colonie tedesche del nord.

Lo stretto che separa l'isola di Santa Caterina dal continente, lungo ben 20 miglia, con le sue isolette e coi suoi promontori (1) che lo difendono dalle mareggiate e dai venti impetuosi, qui frequentissimi, costituisce un eccellente ancoraggio per le navi. È navigabile, in tutto il suo percorso, da navi che non abbiano più di 4 metri d'immersione; però in prossimità delle imboccature può offrire asilo a qualunque nave. I vapori tedeschi dell' "*Hamburg Amerika Linie*", e dell' "*Hamburg Südamerikanische Dampfschiffsfahrt Gesellschaft*", gettano sempre l'ancora all'imboccatura nord (Anhatomirim) a 8 miglia dalla capitale. I vapori brasiliani invece arrivano di fronte alla città.

L'imboccatura sud, denominata Massiambù, forma un altro ancoraggio buonissimo. Il Governo della Repubblica ha firmato, da poco, un contratto per utilizzare questo porto, collegandolo, mediante una ferrovia, alle nostre colonie del sud. L'esecuzione del contratto costituirebbe un gran vantaggio per questo Stato, vantaggio che diverrebbe anche maggiore col progettato prolungamento della ferrovia sino ai confini dello Stato di Rio Grande.

Il fatto di avere diversi porti colloca Santa Caterina in una posizione di favore rispetto agli altri Stati del sud, che ne sono affatto sprovvisti. Il porto di Paranaguà, infatti, l'unico che possiede il Paraná, diventa di giorno in giorno più impraticabile per il continuo aumento dei banchi di sabbia, e il canale di Rio Grande, per quanti lavori in esso si facciano, si trova nelle identiche con-

(1) Uno di questi promontori, chiamato "Pontal", costituisce una vera curiosità geografica. È largo una cinquantina di metri e lungo più di due chilometri. Esso riduce sensibilmente l'imboccatura nord dello stretto, formando una vera diga naturale.

dizioni. È inevitabile dunque che, in avvenire, i porti di S. Caterina divengano gli sbocchi di tutto il commercio del sud del Brasile.

IV.

Flora, fauna, usi, costumi, paesaggi.

Ricchissima è la flora caterinense. Fra le piante ornamentali eccelle la famiglia delle orchidee, molto numerosa e ricca di belle varietà, come: la *laelia purpurata*, la *laelia alba*, la *laelia ros-siliana*, la *laelia schöderii*, la *catleya alba*, la *catleya elegans*, la *catleya intermedia leopoldii*, e diverse varietà di *oncidium*.

Le orchidee di Santa Caterina si esportano principalmente in Inghilterra, in Germania e in Francia, dove sono rinomatissime.

Si trovano poi allo stato silvestre le *fuchsie*, molte varietà di *begonie*, le *palme*, le *canne*, ecc.

I boschi sono ricchi di legname da costruzione. Tra le piante che forniscono buon legname vanno annoverate: il *cedro* (cedrella brasiliensis), il *copahyba* (copaifera utilissima), il *jacarandà branco* (schwartzia famingù), il *jacarandà preto* (macrarium incorruptibile), il *jacarandà rosa* (democarpus microphillas), il *louro* (cordia excelsa), la *peroba* (aspidasperma peroba), il *pinheiro* (arancaria brasiliensis), la *cannella sassafras* (laurus sassafras), la *cajà-rana* (cabroba cajarana) e moltissime altre.

Fra le piante medicinali più comuni citiamo: la salsapariglia, la copahyba, il ricino, lo stramonio; il rabarbaro, lo zenzero, l'artemisia, la liquorizia, il tamarindo, la camomilla, l'aconito e altre.

Ugualmente ricca è la fauna. Fra i mammiferi sono notevoli il genere *mycetes*, numerosissimo, il giaguaro, il puma, il gatto selvatico, il tapiro, il cervo, l'istrice, il formichiere, il porco di acqua, il cignale, ecc.

Di uccelli, rettili, pesci, esistono poi innumerevoli specie, che non vale la pena di enumerare, per non eccedere i limiti del presente lavoro.

Numerosissimi sono gl'insetti, e le collezioni di farfalle, che si spediscono da S. Caterina, sono oltremodo apprezzate per la vivacità e la ricchezza dei colori.

Costumi caterinensi. — Una delle caratteristiche migliori del caterinense, è lo spirito di ospitalità. L'ospitalità è per esso una virtù innata, e la pratica spontaneamente, cordialmente, senza cerimonie e senza vanterie.

Nella regione *serrana*, in ispecie, il viandante prende alloggio, senza tanti complimenti, in casa di qualsiasi *fazendeiro*, il quale è lieto di dividere con l'ospite il tetto e il pane. Certuni rimangono ad alloggiare per intiere settimane in casa di persone che non avevano mai prima visto nè conosciuto. E sarebbe una sgarbatezza offrire del denaro come ricompensa.

L'arrivo di un forestiero è quasi sempre festeggiato con l'uccisione di un vitello o anche di un bove. In mezzo al campo, quando non si ha tempo di recarsi a desinare in casa, si prepara il cosiddetto *churrasco*, arrosto di proporzioni colossali, certe volte di un quarto di bove. Quando la carne è cotta, ognuno ne taglia con un coltello la parte che più gli talenta.

Anche qui, come in altra parte del Brasile, è preferito ad ogni altro piatto la *feijoada*, una minestra, o per essere più esatti, un impasto di fagiuoli, carne secca, lardo e farina di mandioca. È come i maccheroni per i napoletani e la polenta pei veneti.

Paesaggi. — Il paesaggio, lungo il litorale è monotono: dappertutto sabbie, dune, paludi. Lo sfondo montagnoso non accresce bellezza al quadro. Non può negarsi però che la baia di Florianopolis e le altre di S. Francisco e Porto Bello siano quanto mai pittoresche.

Avvicinandoci alla *serra*, e percorrendo le colonie, il paesaggio muta; si vedono boschi immensi, colline coltivate a vigna, a granturco, a canna da zucchero e spesso si ode

“... il murmure di fresche acque cadenti
giù per li verdi tramiti dei monti.”

Le acque, come già ho accennato, sono abbondanti: non v'è lotto coloniale che non sia attraversato da un fiume, da un ruscello, o almeno da un rigagnolo.

Il bosco con la sua maestà domina tutto e, a lungo andare, la sua vista stanca. L'occhio si abitua a quelle diverse gradazioni di verde, a quell'orizzonte limitato dalle cime ineguali delle montagne, e il desiderio si volge ai nostri campi, alle nostre belle pianure che si stendono a perdita di vista.

Sulla *serra* tutto muta. Ascendere la *serra* è spesso come dare la scalata alla Jungfrau o al Monte Rosa. La salita (mi riferisco sempre alla parte sud), da qualunque parte si affronti, è ripida, difficile, talvolta anche pericolosa. Ora si traversa un tratto di strada, tutto a fossi ricolmi di mota, ora si cammina sul letto di un fiume in secca, ora si debbono scavalcare enormi macigni.

Quel po' di strada che v'è tracciata non è per lunghi anni percorsa dall'uomo, e quindi è ridotta in così cattivo stato che gli spini vi si attaccano agli abiti e spesso alle carni. Una vera *via crucis!*

A mano a mano che si sale, l'orizzonte si allarga, e si scorgono da lungi i villaggi, le chiesuole, le case coloniche, mentre l'aria si fa più fine, più profumata.

A pochi metri dall'altipiano sembra di trovarsi all'ingresso di un altro mondo; si respira con piacere, la stanchezza passa. Che diversità di paesaggio lassù! e come la sua vista compensa le fatiche dell'ascensione!

La prima impressione è profonda e non ci si stanca mai di ammirare quei campi senza fine, leggermente ondulati.

Tutto è diverso: flora, fauna, terreno.

Le rive dei fiumi risplendono di bellissimi cristalli, le acque sono terse, limpide e il bosco non è più un aggrovigliamento di liane e di alberi secolari dall'ossatura difforme, ma un bellissimo insieme di *pinheiros* (*arancaria brasiliensis*), dal fusto eretto e dal pennacchio maestoso. Qui finalmente il bosco, anzi che coprir tutto, occupa solo brevi tratti di terreno.

La gente poi è tutt'altra: non magra, pallida, ossuta come lungo il litorale, ma forte, robusta, di alta statura, ben colorita.

Spesso accade di passare in mezzo a numerosissime mandrie pascolanti; sono migliaia e migliaia di bovi maestosi, dal pelo lucente e non foracchiato dal *bicho berne*. Le case sono a grande distanza l'una dall'altra, e, durante il viaggio, quasi mai s'incontra un campo coltivato. Vi sono poi alcuni piccoli appezzamenti, messi ad orto o a frutteto.

Da una relazione presentata al Governo dell'allora Provincia di Santa Caterina, nel 1875, da una Commissione incaricata di raccogliere prodotti per l'esposizione di Filadelfia, stralcio i seguenti dati comparativi della produzione di diversi cereali sulla *serra*, non senza osservare che gran parte del territorio non è coltivabile, perchè di natura rocciosa:

	In Germania	A Lages (sulla <i>serra</i>)
1 litro di frumento produce . . .	da 8 a 12 litri	da 30 a 40 litri
" orzo " . . .	" 8 " 14 " "	" 40 " 50 " "
" segala " . . .	" 10 " 15 " "	" 45 " 50 " "
" avena " . . .	" 10 " 15 " "	" 30 " 40 " "

Per i nostri coloni questa sarebbe una vera terra promessa, se però fosse unita al litorale da una buona strada ferrata.

V.

Agricoltura, industrie agricole, miniere.

L'agricoltura, in Santa Caterina, si trova nel periodo iniziale. Il terreno viene utilizzato con sistemi primitivi. Niente concimi, niente rotazioni, rarissimi gli strumenti agricoli.

Mancano del tutto le scuole di agricoltura, come pure mancano i tecnici che servano di guida all'agricoltore. Il colono

segue, quindi, quel po' di pratica empirica che ha ereditato dai suoi vecchi, obbedendo quasi sempre a vietati pregiudizi.

Nella capitale dello Stato fu fondata, alcuni anni fa, un'associazione agricola dal titolo: *Sociedade Catharinense de Agricultura*, che si regge più per l'entusiasmo, per l'abnegazione di chi vi sta a capo, che per l'appoggio del paese.

Nel 1899, a causa di una grave malattia (1) che infestava le vaste piantagioni di tabacco, di proprietà di nostri connazionali, fu creata dal Governo del tempo, in Rio dos Cedros, Municipio di Blumenau, una *Stazione agronomica*, di cui fu affidata la direzione al dott. Giovanni Rossi, da Pisa. Tale stazione fu trasferita, sul finire del 1904, nei pressi della capitale.

È una istituzione che ha dato e dà rilevanti vantaggi allo Stato, pure sprovvista com'è del materiale scientifico necessario.

A Lages, nella regione *serrana* ed a Rio dos Cedros, esistono due campi sperimentali governativi che sono però affidati a dilettranti di agricoltura, per quanto non faccia ad essi difetto la buona volontà. Ora, in tali condizioni, il risultato non potrà essere mai quello che lo Stato avrebbe ragione di ripromettersi.

Dappertutto si coltivano con buoni risultati: il maiz, i fagioli, il riso, le patate, la mandioca, la canna da zucchero, il cotone, l'arachide, il lino, il caffè, l'*herba matte* (the del Paraguay); la vite e il tabacco sono coltivati di preferenza nelle colonie italiane.

Il tabacco è di qualità buonissima; il vino è generalmente acido, pochissimo alcoolico e poco colorito.

L'industria del vino, poco curata sino a tre anni fa, comincia adesso a ridestarsi, dato il favore che gode questo prodotto presso i nativi e data l'enorme produzione dell'*Isabella* in certe zone e principalmente al sud.

Sino a qualche anno fa non si conosceva l'uso del solfato di rame; ma i nostri coloni, vista la decadenza progressiva dei loro vigneti, devastati dalla peronospera, cominciarono ad usarlo e se ne trovarono soddisfatti.

(1) Il marciume delle radici.

Il tabacco, sino all'anno scorso, era esclusivamente coltivato nelle nostre colonie del nord, ma la sua coltura comincia ora ad estendersi anche nel sud, ed Urussanga ha già preso l'iniziativa di costituire una cooperativa per l'esportazione dei tabacchi in Europa. Il tabacco prodotto nello Stato è, in massima parte, venduto alla Regia Austriaca; il resto è spedito ad Amburgo e a Brema.

L'industria dei prodotti suini è esercitata in quasi tutto lo Stato e tende sempre più ad estendersi.

In alcune colonie, come a Nuova Trento e ad Urussanga, si alleva il baco da seta e si fabbricano dei tessuti di seta grossolani. Tale industria non è ancora molto estesa, per la mancanza di un mercato di consumo sicuro. Nel Brasile, come si sa, non si hanno grandi fabbriche di tessuti di seta. È da sperare che col cambiamento della specie dei gelsi e col perfezionamento del seme di bachi, questa industria possa in avvenire essere più remunerativa.

La pastorizia e l'industria casearia vengono esercitate largamente nella regione *serrana* e in quasi tutte le colonie tedesche. Convien notare che, mentre l'italiano predilige la coltura dei cereali e della vigna, lasciando brucare gli animali nei pascoli esausti, il tedesco pone ogni cura nel tenere un buon pascolo e nell'allevare le sue bestie da latte e da lavoro, quanto meglio può. I tedeschi appunto hanno introdotto nello Stato la coltura di una graminacea da foraggio, molto rigogliosa e molto abbondante, e ora diffusa dappertutto, che in omaggio agl'introduttori è denominata *grama allema* (gramigna tedesca).

I tentativi fatti presso i nostri coloni per indurli a migliorare i loro pascoli e a coltivare delle piante foraggere, hanno dato, sinora, scarsi risultati. A questo proposito giova notare che nel Brasile esistono eccellenti foraggi indigeni, tali da sostituire vantaggiosamente l'erba medica, il trifoglio, la sulla, piante che qui poco allignano. Ha fatto una larga propaganda a favore di questi foraggi l' "Istituto Agronomico" di Campinas (San Paolo), che distribuisce gratuitamente semenze a chiunque ne voglia.

Tra i foraggi indigeni meritano di essere menzionati: il *teo-*

sinte (*rheana luxurians*), la *marmellada de cavallo* (*desmodium leiocarpum*), il *capim favorito* (*tricolaena rosea*), la *manduvira pequena* (*crotalaria brasila*), il *capim catingueiro* (*panicum monostachyum*), il *capim milhão branco*, il *capim jaraguà*, il *capim colonião*. Il *capim colonião* e il *capim milhão*, danno sino a 120,000 chili di foraggio verde per ettaro all'anno.

Riguardo poi alla quantità delle materie azotate, sta in prima linea la *marmellada de cavallo*, con una percentuale pari a quella dell'erba medica; seguono la *manduvira pequena*, il *capim favorito*, il *capim catingueiro*, ecc.

Tanto la *marmellada de cavallo* quanto la *mandovira pequena* sono piante leguminose. Ottimi per la fienagione sono i diversi *capim*, e più di tutto il *favorito*, il cui stelo esiguo dà un fieno morbido, profumato e avidamente mangiato dagli animali.

Per l'allevamento e l'ingrasso del bestiame servono qui benissimo le piante tuberose abbondantissime e alcune allo stato silvestre, come l'*igname*, le diverse varietà di *dioscorea*, i *carà: mimoso*, *barbado* e *do ar*, la *patata dolce* (*convolvulus batata*) e altre; i residui della fabbricazione dello zucchero e della mandioca, i panelli di arachide, le cucurbitacee, ecc.

Se il nostro colono si persuadesse una buona volta ad approfittare, per le sue bestie, di piante e residui che vanno ora perduti, a sostituire al sistema brado (generalmente usato, e che fa deperire il bestiame, principalmente per l'azione deleteria degl'insetti parassiti, abbondantissimi in questi boschi), il sistema della semi-stabulazione, a migliorare le razze, il profitto che ne deriverebbe all'agricoltura sarebbe grandissimo.

Oggidi, nelle nostre colonie le vacche da latte producono in media quattro litri di latte al giorno: una vera miseria!

Altre piante coltivate sono: l'*araruta* (*marauta arundinacea*), per la produzione della rinomata farina che si vende nei mercati col nome di *arrowrout*; il ricino, per l'estrazione dell'olio; la *manicoba* (*manihot glaziovii*) per l'estrazione della gomma elastica. Quest'ultima pianta è però coltivata solo da due anni.

Le piante fruttifere europee, come il pero, il melo, il fico, il

ciliegio, il susino, ecc., allignano e fruttificano più facilmente nella regione *serrana*, che nella zona littoranea, nella quale non arrivano a perfetta maturazione, essendo attaccate da insetti parassiti, fra cui la *ceratitis capitata*, l'*anastrepha fratercula* e la *lonchaea glaberrima*, i cui effetti sono terribili.

Varie anche sono le piante da frutto indigene e alcune di esse danno frutti abbastanza gustosi. Citiamo qui: il *banano* (musa) con le sue innumerevoli varietà, l'*ananasso* (ananassa sativa), l'*abacate* (persea gratissima), l'*anona* (anona reticulata), il genere *citrus*, comunissimo e con molte varietà: arancio, limone, cedro; mandarino, limetta; l'*araçà* (psidium araçà), il *jaboticaba* (myrtus cauliflora), il *butià* (cocus campestris), il *goiaba* (myrtus sylvestris) il *mamão* (carica papaya) e parecchie altre.

Minerali. — Poco conosciuta è la ricchezza mineraria di questo Stato; si afferma tuttavia che esistano vasti giacimenti di ferro, piombo, rame, cinabro. Alcuni ritengono che le sabbie del fiume Tijucas Grandes siano aurifere, ma sino ad oggi non sono state fatte esperienze conclusive.

Una vera ricchezza per lo Stato di Santa Caterina è, senza dubbio, l'esistenza di vastissimi banchi carboniferi nella sua zona meridionale, la quale, com'è noto, comprende tutte le nostre colonie e si stende sino all'estremo limite del Municipio di Araranguà.

Si calcola che il bacino carbonifero caterinense misuri circa 80 chilometri di lunghezza, con una media di 30 chilometri di larghezza.

È stato osservato, per la prima volta nel 1832 dal naturalista Selow, e riesaminato nel 1838 dal francese Guglielmo Bouliech. In seguito lo esaminarono: il dott. Jules Parigot nel 1839, per incarico del Governo di Rio de Janeiro, e per conto proprio gli ingegneri Vallée, von Brause e Ferreira.

Parecchi altri ancora sono venuti per l'esame di questi banchi, riportandone sempre un'ottima impressione. La strada ferrata "D. Thereza Christina Railway," costruita da una compagnia inglese nel 1887, per unire al porto di Imbituba la detta zona

carbonifera, era stata appunto costruita per aprire una via d'uscita al prezioso minerale.

È vero che alla costruzione della ferrovia non seguì, come era da sperare, l'esplorazione delle miniere, ma, secondo la voce pubblica, ciò avvenne per un segreto accordo tra la compagnia ferroviaria ed i capitalisti inglesi proprietari delle miniere di carbone di Cardiff.

Nel 1904, il caterinense dott. Lauro Severiano Müller, ministro della Viabilità e Opere pubbliche, incaricò il dott. White, direttore dell'Istituto Minerologico della Virginia Orientale (Stati Uniti), di esaminare questi giacimenti di carbone. Il White, dopo un lungo e minuzioso esame, e dopo esperimenti eseguiti, sia direttamente nel suo laboratorio che nelle macchine della Ferrovia Centrale del Brasile e della Baldwin Locomotive Works di New York, presentò una relazione, che apre l'adito alla migliori speranze. Risulterebbe da essa che il carbone di Santa Caterina, contiene: umidità 0.30 %; materie volatili 33.40 %, carbonio fisso 42.50 %, cenere 23.72 % e zolfo 2.67 %.

Pare che sia ora in via di formazione un Sindacato nord-americano per lo sfruttamento di questi giacimenti, ma nulla mi consta di positivo.

VI.

Organizzazione politica.

Lo Stato di Santa Caterina è retto dalla costituzione promulgata nel 1895.

Il potere legislativo è esercitato da 22 deputati eletti a suffragio diretto, per il periodo di tre anni. Può essere eleggibile anche lo straniero, purchè risieda da quattro anni nello Stato. Quattro degli attuali deputati sono tedeschi naturalizzati; nessuno è italiano. I limiti del legiferare sono indicati nella costituzione della Repubblica.

Il potere esecutivo è esercitato da un Governatore, e in caso d'impedimento di esso, da un vice-Governatore, ambedue eletti per un periodo di quattro anni. Per essere Governatore, bisogna esser nato nel Brasile. L'attuale Governatore Dr. Lauro Müller e il suo predecessore Dr. Filippo Schmidt, nacquero da genitori tedeschi.

Il potere giudiziario è esercitato: in prima istanza dai *giudici di diritto*, la cui giurisdizione è la *comarca*; e in seconda istanza dal *Tribunale Superiore*, composto di cinque membri (*desembargadores*). Tanto i giudici che i *desembargadores* sono di nomina governativa.

Le *comarche* sono in numero di 17. La competenza del *giudice di diritto* corrisponde quasi a quella affidata dalla legge italiana ai tribunali civili. Egli presiede le sessioni del *tribunal do jury* (Corte d'Assise) ed ha le attribuzioni concesse dalla nostra legge al Procuratore del Re, per quanto riguarda la tutela dei minorenni.

La giustizia penale è esercitata dai *tribunali correzionali* e dai *tribunali del giury*. I tribunali correzionali sono costituiti in tutti i distretti, dal *giudice di pace* che funge da presidente e da tre giurati, scelti a sorte. Essi giudicano tutti i delitti e le contravvenzioni, puniti dalla legge con un massimo di sei mesi di carcere o di 500 *milreis* di multa. Per tutti gli altri delitti è competente il *tribunale del giury*, che è composto di 12 giurati e funziona nella sede della *comarca*.

Dalle sentenze del *giudice di diritto*, dei tribunali correzionali e dei *tribunali del giury*, si può sempre appellare al Tribunale Superiore.

In ogni distretto esiste un *giudice di pace* (pari al nostro conciliatore), eletto dal popolo e che dura in carica un anno.

In ogni *comarca* v'è poi un *promotor publico* (il nostro Procuratore del Re) e diversi sostituti, tutti di nomina governativa.

Per giudicare i colpevoli di alcuni delitti, come la fabbricazione e lo spaccio di banconote false, il contrabbando, la diserzione, ecc., delitti il cui danno è risentito più dalla nazione che

dal singolo Stato, v'è un *giudice federale*, nominato dal Governo Centrale.

Dalle sentenze del Tribunale Superiore si può appellare alla *Corte de Appellação*, in Rio de Janeiro.

Il Municipio, per la costituzione, è completamente autonomo. Le sue leggi, purchè non offendano il patto fondamentale, sono esecutive in tutto il territorio municipale 15 giorni dopo la loro pubblicazione, e l'autorità municipale ha l'obbligo di farle rispettare. Ogni Municipio è amministrato da un *superintendente* (sindaco) e da consiglieri eletti dal popolo e che durano in carica quattro anni. I consiglieri sono in numero di cinque, se la popolazione non oltrepassa le 5000 anime; per ogni 3000 abitanti in più, si aumenta di uno il numero dei consiglieri. In qualunque caso, i consiglieri non possono essere più di 15. Come ho già detto, i Municipi sono 27; quello di Urussanga, creato con legge del 6 ottobre 1900, conta ora circa 8000 abitanti, quasi tutti italiani.

VII.

Breve cenno storico dell'immigrazione italiana.

Mentre si contano a decine le pubblicazioni sulla colonizzazione tedesca in Santa Caterina, niuna ne esiste riguardo alla colonizzazione italiana. Se qualche lavoro ufficiale si trova in proposito, è abbastanza incompleto.

Le cronache antiche e i documenti governativi poco ci apprendono, non esistendo in passato un vero e proprio servizio statistico, sia che difettasse il personale competente, sia che non se ne sentisse ancora la necessità.

Il primo tentativo di colonizzazione a mezzo di mano d'opera italiana venne fatto dal Dr. Enrico Schutel, agente consolare di S. M. il Re di Sardegna, nel 1836, con una trentina di famiglie genovesi. Allo Schutel si unì nella impresa il connazionale De Maria. La località scelta era posta al nord del villaggio marittimo Tijucas. Anche adesso, com'ebbe a dirmi il parroco di quella

località, nostro connazionale, esiste una *linea* coloniale, occupata dai discendenti di quei primi coloni, che conservano perfettamente il dialetto d'origine.

La nuova colonia, che si chiamò *Nuova Italia* e in seguito *D. Alfonso*, venne attaccata subito dai *bugres* (selvaggi); tanto che il Governo fu obbligato nel 1837 a mandarvi un presidio militare.

Il tentativo dello Schutel era stato preceduto, nel 1828, da un esperimento di colonizzazione fatto dal Governo del tempo, con famiglie tedesche in numero di 166, provenienti dalla città di Brøma. Ad esse si aggiunsero 112 soldati, dei disciolti battaglioni tedeschi, presso la Corte di Rio de Janeiro, formando un totale di 635 persone, che costituirono la colonia di *S. Pedro d'Alcantara*, tutt'ora esistente.

Dal 1838 al 1877 non furono fondate altre colonie italiane; ma continuò, con l'aiuto del Governo, l'immigrazione di tedeschi, costituendosi le colonie di *Santa Isabel* e *Piedade* nel 1847, di *Joinville* nel 1849 e di *Blumenau* nel 1850. Nel solo territorio della colonia di Blumenau entrarono dal 1850 al 1877 ben 7053 coloni tedeschi.

Il Governo Imperiale, preoccupato dal fatto di una colonizzazione esclusivamente tedesca, cercò di favorire la venuta di coloni di altre nazionalità e, per mezzo di suoi agenti speciali e della stampa, cominciò a fare un'assidua propaganda, specialmente in Italia. Questa propaganda diede buoni risultati, e infatti sul principiare del 1878 giunsero in questa capitale i primi vapori con coloni italiani.

La maggior parte dei nostri coloni proveniva dalle provincie di Belluno, Vicenza, Treviso, Udine, Padova, Mantova, Verona. Un buon numero di essi venne collocato al nord, fra i coloni tedeschi; ed il resto al sud, ove si costituì la colonia *Azambuja*; da questa si distaccò in seguito la colonia di Urussanga.

Era naturale che ai nostri coloni del nord toccassero terreni di seconda scelta, essendo stati i migliori accaparrati dai tedeschi; nel sud invece essi occuparono terre fertilissime.

Le nuove colonie, fondate dal 1877 in poi, furono rette dal Regolamento del ministro Pinto de Souza Dantas, pubblicato il 19 gennaio 1877 in esecuzione al decreto n. 3784 del 19 gennaio 1867. Tale regolamento, che è uno dei più importanti nella storia della colonizzazione del Brasile, disciplinava la creazione e il funzionamento delle colonie governative, mettendole all'immediata dipendenza del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

Mancavano però comode vie di comunicazione. Mentre infatti gli Stati Uniti seguivano il pratico ed eccellente sistema di costruire prima delle ferrovie, e poi colonizzare, qui invece si istituivano colonie in punti interni remotissimi, senza preoccuparsi delle difficoltà che sarebbero sorte in seguito, per il trasporto delle derrate.

I primi anni furono assai tristi per i nostri coloni. Nel nord, a Blumenau, a Brusque, ad Itajahy, trovarono, se non altro, delle strade bell'e fatte, nuclei già fondati e abbastanza floridi, negozi, piccole industrie; ma nel sud, assolutamente nulla; tutto era da fare.

E qui credo opportuno di riportare la narrazione delle prime vicende, fattami da un vecchio colono di Urussanga: " Siamo arrivati, mi diceva, a Desterro (1) il 2 maggio 1878, dopo 29 giorni di traversata. Quivi ci ricoverarono, per alcuni giorni, nella *Casa d'Immigrazione* e dopo, alla spicciolata, c'inviarono in *hiate* (2) alla città di Laguna. Da Laguna ci fecero risalire il fiume per 40 chilometri circa, sino cioè al villaggio di Tubarão, che allora era formato da una dozzina di catapecchie. Le barcacce, ove ci avevano ammassato, completamente scoperte, malgrado un sole scottante, erano tirate a braccia, con lunghe e robuste corde, dalle sponde (3). Da Tubarão incominciò il nostro calvario. Per recarci

(1) Il nome antico dell'attuale città di Florianopolis è: " Nossa Senhora do Desterro. „

(2) L'*hiate* corrisponderebbe alla nostra tartana.

(3) L'unica ferrovia che adesso va da Laguna a Tubarão, Pedras Grandes e Orleans, fu inaugurata solo nel 1885.

ai lotti che ci avevano destinati (50 chilometri lontano) impieghammo tre giorni. Niente strade, niente carri, niente cavalcature. Si camminava a piedi, ciascuno seguito dalla propria famigliuola, con dei fardelli sulle spalle, cercando alla meglio di aprirci la strada nel bosco.

“ Lo strettissimo sentiero fatto aprire pochi giorni prima dall'Amministrazione, ci cagionava maggiori fastidi, piuttosto che facilitare il cammino. Dappertutto spini, piccoli tronchi aguzzi, sporgenti dal terreno, fiumi da passare a guado, pantani, pozzanghere. Con delle roncole cercavamo di sgombrare il cammino, e si procedeva a rilento, tormentati dalle zanzare e da moscerini, la cui puntura è fastidiosissima (1), che ci ronzavano intorno a migliaia.

“ La sera si tentava di dormire, in baracconi, coperti di foglie secche. Dopo tre giorni di continui stenti arrivammo a destino; e ci si apriva il cuore alla speranza pensando che avremmo trovato una casa, un campo, degli animali. Invece, nulla; ci ammucchiarono in un baraccone e poi ci dissero: “ Ed ora a voi! avrete gli arnesi da lavoro e il nutrimento, domani vi verranno indicati i vostri lotti. „ I nostri lotti! non vedevamo altro che cielo e bosco e mai ci siamo trovati così soli e abbandonati come allora. Molti di noi piansero. Si voleva ritornare in massa, poi si venne a più miti consigli. „

I dolori, le disillusioni, i sacrifici che dovettero sopportare i nostri coloni, nei primi anni, furono inauditi. Oltre i lavori di dissodamento, quanto mai faticosi, e i disturbi fisiologici inevitabili quando si muta clima, abitudini, nutrimento, ecc., v'erano da combattere i *bugres* (selvaggi), allora numerosissimi e audaci, le fiere, i serpenti e, quel ch'è più, gl'insetti che, massime a chi è costretto a vivere nei boschi, non danno riposo. Fra questi sono da menzionare: il *bicho do pè* (*pulex penetrans*), che, inosservato, si con-

(1) Gl'indigeni li chiamano *borrachudos*. Dove pungono, sorge una macchiolina rossa che produce un prurito insopportabile. Spesse volte dura un giorno intiero.

figge nelle dita dei piedi, quasi sempre in prossimità dell'unghia, obbligando certe volte al riposo assoluto per qualche settimana, se non avvengono complicazioni; il *bicho berne*, che scava una galleria sotto l'epidermide, determinando spesso dei flemmoni; il *carrapato* (zecca), la *mosca varejeira* (musca hominivora), che deposita le uova nelle cavità nasali od auricolari, causando spesso la morte, e numerose specie di zanzare e di mosche.

Buona parte di questi insetti, fortunatamente, non vivono nei campi aperti.

A questi guai si aggiungano le malattie determinate dall'agglomeramento di parecchie famiglie, in spazi ristrettissimi (1), che decimarono la popolazione infantile, e si potrà comprendere quale dovesse essere la vita dei nostri coloni nel loro primo anno in quelle colonie.

Gli amministratori non erano sempre di buona indole, e alcune volte, certo per imprevidenza, fecero mancare il cibo.

Qual differenza fra le condizioni odierne e quelle di allora!

È certo che i coloni italiani, col loro immane lavoro, hanno scritto una delle più belle pagine nella storia della colonizzazione di Santa Caterina.

E qui cade in acconcio il far rilevare la distanza che corre fra le diverse sedi coloniali e il porto di mare più vicino. Cominciamo dal nord:

Da Acurra	al porto di Itajahy km.	86
„ Encruzilhada	„ „ „	89
„ Aquidaban	„ „ „	94
„ Pommeranos	„ „ „	88
„ Val Guaricanas	„ „ „	92
„ Rodeio	„ „ „	91
„ S. Paulo	„ „ „	92
„ Luiz Alves	„ „ „	45
„ Brusque	„ „ „	39.

(1) Nei primi mesi, e prima che si procedesse al disboscamento e alla costruzione delle case, i nostri coloni vivevano ammassati in enormi baracconi, ove, come è facile comprendere, l'igiene mancava completamente.

In queste distanze (meno che nelle ultime due) è compreso il tratto navigabile del fiume Itajahy, calcolato in 51 chilometri. Itajahy è lo sbocco principale dei commerci delle colonie del nord; il suo movimento è rilevantissimo.

Per il sud il porto sarebbe quello di Laguna, che dista:

Da Azambuja	km. 70
„ Urussanga	85
„ Cocal	97
„ Cresciuma	110
„ Nuova Venezia	112
„ N. Belluno	102
„ N. Treviso	105
„ Jordão	108
„ Belvedere	99
„ 13 de Maio	48.

Anche qui è compreso nelle distanze (meno che nell'ultima) il tratto navigabile del fiume Tubarão, che si può calcolare in 35 chilometri.

Distanze enormi, se si considera che le strade erano tutt'altro che praticabili e che l'unico mezzo di trasporto era il preadamitico carro a due ruote, tirato da buoi.

Nel sud, ove ho potuto raccogliere maggior copia di dati, fu fondata per prima la colonia di Azambuja, da cui in seguito si staccò quella di Urussanga; vennero dopo: Cresciuma, fondata nel 1880 e Cocal nel 1885.

In queste ultime colonie, per evitare l'agglomeramento d'individui di una sola nazionalità, si distribuirono i lotti in modo che un italiano si trovasse fra un polacco e un brasiliano. Così, dicevano quei fondatori, si sentirà più il bisogno di usare, per comprendersi, la lingua del paese. Fatto sta che, dopo un certo numero di anni, e, mercè continui cambiamenti di lotti, gli italiani, i polacchi, i brasiliani, si aggrupparono fra loro, costituendo *linee* coloniali popolate esclusivamente da persone della stessa nazionalità, e continuarono a servirsi ognuno della propria lingua.

Questa è la miglior prova che, in fatto di colonizzazione, certe previsioni presto o tardi sono smentite dall'esperienza.

Nel 1882, la *Empreza Industrial e Colonizadora do Brazil* fondava la colonia *Grão Pará*, con immigranti di nazionalità diverse. Gl'italiani, in maggior numero degli altri, occuparono tre località, denominate: Rio dos Pinheiros, Rio das Furnas e Baraccão, detto altrimenti Sant'Antonio di Rio dos Pinheiros. La distanza fra l'una e l'altra località è di circa 6 chilometri, e tutte insieme formano una zona di una sessantina di chilometri quadrati, con circa 200 famiglie.

Il 28 giugno 1890, cioè pochi mesi dopo la proclamazione della repubblica, venne promulgata una legge, detta di Glycerio, dal nome del deputato che la propose, con la quale si concedevano grandi favori alle imprese che avessero per fine la colonizzazione. Queste imprese, oltre ai terreni, ad un prezzo minimo, ed al viaggio gratuito per i coloni, avrebbero avuto diritto a diversi premi, sia per la sistemazione delle famiglie, sia per la costruzione di case coloniche, sia ancora per l'apertura di strade.

In vista di tali vantaggi, si costituirono parecchie compagnie colonizzatrici, fra le quali la "Compagnia Metropolitana", (1) che fondò nel sud la colonia di "Nuova Venezia," affidandone la direzione al palermitano Michele Napoli.

La colonia Nuova Venezia, confinante con quella di Urussanga, ha un'area di 30,000 ettari e si divide in cinque nuclei: Nuova Venezia, Nuova Belluno, Nuova Treviso, Jardim e Belvedere.

I primi coloni giunsero verso la fine del 1891; essi provenivano in massima parte dalle provincie di Belluno, Treviso e Bergamo. Arrivarono sotto i migliori auspici; infatti, si venivano a trovare a contatto di connazionali e spesso di compaesani, che avevano agevolato loro il cammino; avevano diritto a sussidi in denaro, in ferramenta, in animali, in sementi, in materiale da costruzione; all'assistenza medica e farmaceutica, insomma a tutto quanto potessero desiderare.

(1) La Metropolitana assunse il compito d'introdurre nel territorio della Repubblica un milione d'immigranti. Delle colonie che fondò, l'unica che esista attualmente è quella di Nuova Venezia.

Dapprincipio fu una festa, una baldoria. Ai coloni questa sembrava una vera terra promessa; i visitatori riportavano l'impressione di qualche cosa di grandioso, che lasciava sperare in un'era di benessere e di progresso. Si fondarono società, clubs, scuole; si costruirono opifici, cappelle, linee telefoniche, palazzine; ma si pensò poco alle strade, nè si cercò di agevolare le industrie, agricole.

L'amministrazione della colonia contava venti e più impiegati, giovani intelligenti, colti, di buona famiglia. Uno di questi, pur abitando in una casa di legno, si faceva sempre servire da un domestico in frack e cravatta bianca.

Tale stato di cose non poteva durare a lungo e difatti cessò appena la Compagnia, in seguito alla rescissione dei suoi contratti col Governo dell'Unione (30 dicembre 1905), si trovò nella impossibilità di fare rimesse di denaro. Solo allora i coloni cominciarono a pentirsi dei debiti, che avevano così leggermente contratto; e l'amministrazione, che prima largheggiava nel concedere sussidi, cominciò a far comprendere che era venuto il momento di pagare. Ed essi, rivedendo i loro conti, si accorsero che il diventare proprietari non era poi tanto facile, come si era fatto loro sperare e che da quel momento incominciava una vita di stenti.

Le strade lunghe e difficili rendevano costosissimi i trasporti e poi molti non erano abituati alle fatiche del campo giacchè avevano vissuto sempre negli stabilimenti industriali.

Qualche anno dopo il medico parti, le società si sciolsero, le scuole non funzionarono più, gl'impiegati, vista la mala parata, cominciarono a dileguarsi, e lo scoraggiamento invase l'animo di tutti.

Le sorti della colonia Nuova Venezia andarono sempre più declinando, e oggi quella *sede*, ove in altri tempi la vita ferveva, ha un aspetto di squallore che rattrista profondamente.

Case, una volta eleganti e dotate di ogni comodità, ora sono in completa rovina, giardini abbandonati, ponti diroccati abbondano, ed altri segni di decadimento e di miseria.

L'immigrazione, per Nuova Venezia, cessò alla fine del 1893,

quand'ebbe principio la rivoluzione. Questa però arrecò pochi danni alla nuova colonia.

Con la colonizzazione di Nuova Venezia, ebbe termine l'immigrazione di connazionali in questo Stato. Concludendo, nonostante i contraccolpi delle crisi, e le difficoltà del primo stabilimento, i nostri coloni trovarono spesso in questo Stato condizioni favorevoli al loro incremento economico, tanto che non pochi di essi ebbero la soddisfazione di divenire proprietari. Nè si può dire che il Governo e le Compagnie di colonizzazione usino mezzi vessatori per la riscossione di quello che è loro dovuto; chè sono, al contrario, proclivi a concedere le maggiori agevolazioni.

È difficile avere dati statistici circa la nostra immigrazione; i documenti, ammassati in un ufficio governativo, formano una mole così disordinata, da scoraggiare anche il più volenteroso ricercatore. Nè, d'altronde, si avrebbero dati sicuri, perchè il movimento di uscita per gli altri Stati, e gli spostamenti da una colonia all'altra, a causa della gratuità del viaggio, erano, in passato, rilevantissimi.

Si conosce solo — e anche queste cifre sono da accettarsi con le debite riserve — che nel 1885 entrarono 157 emigranti italiani; nel 1886: 390; nel 1887: 549; nel 1888: 305; nel 1889: 873; nel 1890: 179; nel 1891: 4240; nel 1892: 1348; nel 1893: 863 e nel 1894: 27.

Dopo il 1894 il numero degli immigranti divenne insignificante; nè lo Stato, date le scarse risorse di cui dispone, può ora prendere una iniziativa di tanto rilievo, come quella di favorire l'immigrazione.

VIII.

Carattere della nostra immigrazione, crisi economiche, spostamenti.

L'immigrazione ha qui carattere permanente. Superate le prime difficoltà, il nostro colono, grazie alle sue eccellenti qualità — la parsimonia, l'amore al lavoro ed al risparmio, la temperanza — si trovò subito in una condizione di benessere, prima non mai

goduta. Il terreno feracissimo e abbondante (1) lo mise in condizione di provvedere, non solo ai bisogni della famiglia, ma di pagare gradatamente il suo debito, ingrandire i suoi possedimenti, acquistare animali e attrezzi di lavoro, fondare piccole industrie.

Si aggiunga che le colonie di nuova fondazione fornivano alle vecchie una considerevole fonte di lucro, e che il prezzo dei prodotti coloniali, per quanto accresciuto dai trasporti costosissimi, dalle tasse, ecc., era oltremodo vantaggioso, a causa della grande richiesta degli Stati che producevano esclusivamente caffè.

Il prezzo del terreno era mite e il pagamento si faceva a grandi intervalli. Molti divennero proprietari in pochissimi anni e il loro esempio servì di conforto e di sprone agli altri.

Anche adesso, chi compra terreni, sia dallo Stato, sia da imprese private, li paga tutt'al più in ragione di 15 o al massimo di 20 *milreis* l'ettaro, e con un piccolo acconto di 60 od 80 *milreis* può avere un lotto la cui estensione varia dai 25 ai 30 ettari. Il Governo dello Stato però, in questi ultimi anni, ha abbreviato di molto il termine entro il quale dev'essere effettuato il pagamento integrale.

Nelle colonie formate più recentemente, come in Nuova Venezia, ove maggiore è il debito dei coloni, l'amministrazione si contenta di quel poco che essi possono dare, quando lo possono dare. Perciò questi piccoli proprietari, ai quali, se per violente crisi economiche, proprie di tutti i paesi nuovi, fa talora difetto il denaro, non manca mai però un vitto abbondante, non intendono di ritornare in patria.

Il fatto di possedere un bel pezzo di terreno è poi, per se stesso, abbastanza seducente. E questo terreno aumenta di valore, ogni anno. Un lotto urbano (in media di 2500 mq.) nella *villa* di

(1) Il sistema di coltivazione è qui del tutto primitivo: si abbatte il bosco, si brucia e poi si semina. In seguito il maggior lavoro consiste nel tenere le piantagioni nette dalle cattive erbe. Dopo che si è sfruttato un tratto di terreno, 3, 4 o 5 ettari, secondo il numero dei membri della famiglia atti al lavoro, lo si lascia in riposo per due o tre anni e si abbatte un altro pezzo di bosco, per poi tornare al primo terreno messo a coltura.

Urussanga, acquistato all'atto della fondazione, per 50 *milreis*, adesso non val meno di 1 *conto di reis*; un lotto rustico, che allora costava in ragione di 15 *milreis* l'ettaro, adesso non si vende per meno di 60 *milreis* l'ettaro.

Degna di rilievo è la stima che gode in questo Stato il lavoratore, qualunque sia la sua situazione economica. Egli è ammesso dappertutto: gli alti funzionari dello Stato, incluso lo stesso Governatore, lo ricevono volentieri nei loro uffici per trattare con lui di affari con la massima dimestichezza.

In molti comuni, massime nei rurali, i nostri coloni occupano le cariche di giudici di pace, commissari di polizia, consiglieri municipali e anche di sindaci.

In Urussanga e Nuova Trento, tutte o quasi tutte le cariche municipali, sono occupate da italiani.

La nostra colonia è abbastanza ben vista dai figli del paese, sia per l'affinità di razza che porta (specialmente nelle città, ove prevale l'elemento brasiliano) ad una rapida assimilazione, sia perchè in essa si scorge una forza che può controbilanciare, in parte, quella preponderante delle altre colonie. Lo *chauvinisme*, dai brasiliani detto *giacobinismo*, non è spinto agli eccessi come in altri Stati del Brasile, e su ciò credo che influisca il fatto che molte fra le cariche più importanti dello Stato sono occupate da figli di europei, per lo più tedeschi.

Qui non si ha idea di leggi che offendano la dignità dello straniero, i suoi sentimenti, le sue tradizioni; si trova naturale che egli debba sentir vivo l'amore per il paese dove è nato e che tale amore ispiri alla sua prole.

Dato il concorso di questi motivi d'indole economica e morale, si capisce perchè i nostri coloni abbiano piantato qui salde radici.

In certi municipi e in molti *distretti di pace*, sembra al colono di trovarsi ancora in patria, nel suo paesello natio: il dialetto che predomina è il suo, i funzionari pubblici sono tutti suoi compaesani, il prete parla la sua lingua ed anche il maestro di scuola; nulla manca insomma per rendere quasi perfetta l'illusione.

Coloro che ancora possiedono in Italia un piccolo appezzamento di terra, una casupola, una proprietà qualsiasi, cercano di liquidarle, per acquistare nuovi terreni. La terra! ecco l'idea che dà la febbre ai nostri coloni. Non pensano tanto ad averne per sé (anche avendone già abbastanza) quanto per i figli, e ne comprano sempre. Nel municipio di Urussanga, sono molti quelli che possiedono più di 50 ettari; forse la terza parte delle famiglie.

Il disagio economico che talvolta si avverte qui, ha per cause principali: le scarse e cattive vie di comunicazione, le tasse sulla esportazione, il costo dei trasporti, e la lunga serie d'intermediari, per le cui mani deve passare il prodotto, prima di arrivare a destinazione. Ne viene di conseguenza che molti prodotti, che prima si esportavano, adesso non si esportano più. Per trasportare a Rio de Janeiro un sacco di granturco, che sul mercato di Urussanga costa 3 *milreis*, occorre una spesa di circa 5 *milreis*!

Il trasporto alla stazione ferroviaria (Pedras Grandes) vien fatto mediante carrettoni a due ruote, tirati da buoi, e ci vogliono 1200 *reis* per sacco; poi v'è il trasporto in ferrovia, poi quello in piroscalo da Laguna a Rio.

Come esempio, riporto una nota di spese, favoritami da un negoziante di Urussanga, per la spedizione a Rio de Janeiro di una cesta contenente 90 chili di lardo. Bisogna notare che questa cesta faceva parte di un grande carico, e che da quattro anni il lardo non si esporta più a Rio, perchè non v'è tornaconto.

Per trasporto su carro sino a Pedras Grandes . . .	Rs. 1,800
„ trasporto in ferrovia sino a Laguna.	1,080
„ magazzinaggio, carretto, spedizione	664
„ polizza di carico, assicurazione, bolli	925
„ dazio d'uscita ai confini dello Stato.	5,441
„ passaggio del canale	20
„ trasporto marittimo (1).	3,000
„ magazzinaggio, sconto e carretto in Rio	1.200
„ commissione	4,300
TOTALE	<u>Rs. 18,430</u>

Al cambio attuale sarebbero circa 30 lire.

(1) Fra Laguna e Rio de Janeiro v'è una distanza di 500 miglia marine.

È naturale che, in tali condizioni, non si possa sostenere la concorrenza di altri Stati del Brasile, più favoriti perchè collegati a Rio da mezzi di comunicazione più rapidi, più regolari e meno costosi. Ora, se l'antico colono, che ha già soddisfatto i propri debiti, può resistere a questa situazione e studiare altre risorse (1), non è così del colono ultimo venuto. Questi, sopraffatto dai debiti, che di anno in anno aumentano considerevolmente, si recherà in altri paesi in cerca di lavoro.

Da qualche tempo si nota un esodo di lavoratori, per la maggior parte provenienti dalle colonie del sud, i quali traversano lo Stato di Santa Caterina, diretti a località in cui sperano di trovare lavoro. Quest'esodo, da principio esiguo e diretto a paesi di confine, è cresciuto d'importanza da qualche anno a questa parte; i più arditi si diressero a S. Paolo, gli altri all'Argentina.

Il fenomeno non mancò di destare le preoccupazioni di questo Governo che, maggiormente interessandosi alle sorti delle nostre colonie, provvide a migliorare le strade attuali e ad aprirne delle nuove. Sarebbero però necessarie misure più radicali e, anzitutto, l'abolizione della tassa sull'esportazione, la riduzione delle tariffe ferroviarie e marittime e delle formalità che regolano i servizi di esportazione.

Il porto di Laguna (che, come abbiamo detto, è l'unico porto nel sud) è in uno stato talmente deplorabile, esposto com'è ai venti, con banchi di sabbia mobili, e con un canale poco profondo, che non è possibile ripromettersi un commercio bene organizzato. I vapori talora non possono entrare, tal'altra sono costretti a re-

Il prezzo del trasporto per tonnellata sarebbe di circa 33 *milreis*, ovvero al cambio attuale, di 53 franchi. Dai porti d'Europa a Rio, con una distanza oltre dieci volte maggiore, non si paga più di 30 o 35 lire la tonnellata.

(1) A causa delle difficoltà che s'incontrano per esportare alcuni prodotti, i nostri coloni già si volgono ad altre colture. Infatti, in questi ultimi anni, ha preso grande sviluppo la coltura della vite, che già occupa estese zone, del tabacco, che è il prodotto principale dei nostri coloni del nord, e del filugello. L'esportazione dei prodotti suini è ridotta al solo strutto; però si pensa di fabbricarlo con sistemi più razionali. Anche l'allevamento del bestiame col sistema della semi-stabulazione va acquistando nuovi proseliti.

starvi prigionieri per intiere settimane, e intanto i prezzi oscillano, le spese aumentano ed i contratti si risolvono in sensibile pregiudizio degli esportatori.

In forza di un contratto stipulato il 25 settembre u. s. fra il Governo dell'Unione e l'ingegnere nord-americano Corthell, l'attuale ferrovia sarebbe prolungata da una parte sino a Massiambù, nello stretto di Santa Caterina, e dall'altra sino ad Araranguà, attraversando tutta la zona coloniale.

L'esecuzione di questo contratto risolverebbe il grave problema a cui abbiamo accennato, eliminando inconvenienti che, in un tempo non lontano, potrebbero portare allo spopolamento di questa importantissima zona. Tanto più poi, se alla costruzione della ferrovia seguisse, come è stabilito nello stesso contratto, l'esplorazione di vasti giacimenti carboniferi.

IX.

Confronti con la colonizzazione tedesca.

In condizioni molto migliori delle nostre si trovano, senza dubbio, le colonie tedesche del nord dello Stato. Vivono quivi circa 60,000 tedeschi (1) divisi fra i municipi di Blumenau, Joinville, São Bento e Brusque, nei quali costituiscono la grande maggioranza della popolazione.

Tale benessere non va attribuito, come molti credono, al fatto che le colonie tedesche sono di quasi trent'anni più antiche delle nostre, ma alla circostanza importantissima che i lavoratori tedeschi non sono venuti qua soli.

Insieme a loro immigrarono: medici, ingegneri, professori, agronomi, naturalisti; una falange di persone geniali e dotte che li aiutarono, li consigliarono, li diressero, sino a farli raggiungere quel grado di sviluppo, che forma ora l'ammirazione, e un po'

(1) In tutto lo Stato si calcola che siano 80,000 circa.

anche la preoccupazione dei brasiliani. Dietro a loro vennero i capitalisti, gli industriali e furono fondate solidissime case commerciali tedesche, furono importati prodotti tedeschi, per mezzo dei vapori che toccano regolarmente questo porto (1); furono incoraggiate piccole e grandi industrie, e acquistate enormi estensioni di terreno (2).

Il grande commercio è nelle mani dei tedeschi che nelle importazioni figurano col 60 % circa, e a tedeschi appartengono per la maggior parte le industrie attualmente esistenti.

Questi coloni numerosi e bene organizzati, seppero richiamare su loro l'attenzione benevola del Governo e ottennero che si provvedesse ad una rete stradale, che è la migliore che esista nello Stato. Infatti, nelle strade della zona coloniale tedesca, si viaggia sempre in diligenza, cosa che nel sud non si sogna neppure.

Per il trasporto delle derrate, esistono diversi vapori di Compagnie tedesche e di privati.

Tre vaporini della " Companhia Fluvial, „ fanno il servizio fra Blumenau e Itajahy, percorrendo il tratto navigabile del fiume: i vapori *Max* e *Meta* del signor Carl Hoepcke fanno il servizio tra Florianopolis e i diversi porti dello Stato (il *Max* si spinge quasi sempre sino a Paranaguà, nel vicino Paraná); un altro vapore, il *Rudi* del signor Giovanni Bauer, fa servizio fra Itajahy, Santos e Rio de Janeiro. Parimente tedesca era la " Companhia Cruzeiro do Sul „ che faceva servizio fra Rio e i diversi porti degli Stati del sud del Brasile, e che, da poche settimane, ha venduto tutti i suoi vapori alla Compagnia di navigazione " Lloyd Brazileiro. „

(1) Le nostre Compagnie di navigazione non hanno avuto sinora il coraggio di fare altrettanto.

(2) Nel 1897, sotto il Governo del Dr. Hercilio Pedro da Luz, la " Hanseatische Kolonisation Gesellschaft, „ di Amburgo, acquistò per un prezzo irrisorio una zona di 650,000 ettari di terreno, nel Municipio di Blumenau. Questi terreni però si vanno colonizzando assai lentamente, ed è opinione generale che senza una ferrovia, difficilmente si potranno mettere in valore in breve tempo.

In tal modo, i capitalisti tedeschi hanno sottratto le loro colonie al giogo delle Compagnie nazionali di navigazione, che facevano pagare somme esagerate pei trasporti senza offrire quelle garanzie (rapidità, sicurezza, ecc.) necessarie al buon andamento dei commerci.

Quanto diversamente corrono le cose nel sud! Ivi non è stato possibile sinora che quei commercianti acquistassero un sol vapore per il viaggio Laguna-Rio, che con tariffe eque favorisse l'esportazione dei prodotti delle nostre colonie.

Servirebbe benissimo a questo fine un vapore di non oltre 600 tonnellate di stazza, con la velocità di 9 o 10 miglia l'ora.

Una Società tedesca, costituitasi poco tempo fa, con l'appoggio della forte banca di Berlino "Disconto Gesellschaft, „ conta di costruire una ferrovia, che da un lato giunga sino al magnifico porto di Porto Bello e dall'altro tocchi l'estremo limite della zona colonizzabile della Compagnia Hanseatica.

Nel Municipio di Blumenau esistono poi 92 scuole, una scuola superiore, una di arti e mestieri tenuta dai francescani, e parecchi collegi; nel Municipio di Joinville 41 scuole, 12 in quello di São Bento e 20 in quello di Brusque. In tutte queste scuole l'insegnamento è impartito in tedesco, ma figura sempre nei programmi di studio la lingua portoghese. Il numero degli alunni che le frequentarono, fu l'anno scorso di quasi 7000, circa l'11 % dell'intera popolazione tedesca dei quattro Municipi summenzionati.

La zona tedesca del nord dello Stato, si può considerare come un organismo completo e armonicamente sviluppato. Terra, braccia, capitali, intelligenza, tutto è colà fuso in così mirabile armonia da potere sfidare il corso del tempo e le intemperanze di un tardivo *chauvinisme*.

Quanta diversità fra queste e le nostre colonie! Eppure, sebbene i nostri si siano trovati completamente privi dell'appoggio del capitale e di buone guide, quanto hanno fatto anch'essi!

X.

Norme per la concessione dei terreni - Prezzi.

La concessione dei terreni e la stima del loro valore sono disciplinate dalla legge n. 173, del 30 settembre 1895; dal regolamento n. 129 del 29 ottobre 1900; dal decreto governativo dell'11 marzo 1899 e dalla legge n. 466 del 5 ottobre 1900.

In virtù di queste leggi, chiunque può acquistare dei terreni a condizione di servirsene, sotto pena di nullità dell'acquisto. Il proprietario è obbligato alla registrazione del titolo di proprietà.

Agli immigranti spontanei sono concessi lotti da 25 a 30 ettari, al prezzo minimo stabilito dalla legge e cioè a 0.5 *reis* per metro quadrato, ovvero 125 *milreis* per lotto di 25 ettari, e 150 per lotto di 30 ettari. In pratica, un lotto di terra, misurato e delimitato, viene a costare circa 400 *milreis*.

I prezzi delle terre, per qualsiasi altro compratore sono i seguenti:

a) per le terre misurate e divise per conto dello Stato: lotti urbani 4 *reis* il metro quadrato; lotti rustici, di prim'ordine: 3 *reis* il mq.; di secondo ordine: 2.5 *reis* il mq.; di terz'ordine: 2 *reis* il mq., compreso il prezzo della misurazione;

b) per le terre non misurate e delimitate, di prim'ordine: 2 *reis* il mq.; di second'ordine: 1.5 *reis* il mq.; di terz'ordine: 1 *real* il mq., non compreso il prezzo di misurazione, che dev'essere fatta a spese del compratore;

c) per le grandi estensioni che possono essere vendute soltanto a fine industriale o di colonizzazione, e mediante contratto stipulato nella Segreteria delle Opere pubbliche e Colonizzazione, il prezzo è di 5 *milreis* l'ettaro.

L'unico vantaggio che lo Stato concede all'immigrante è quello del basso prezzo dei terreni; altri non può accordarne, non permettendole le sue condizioni finanziarie. Nè il Governo Federale favorisce l'immigrazione in questo paese, che potrebbe riuscire

vantaggiosa pure per quei nostri agricoltori che per una od altra ragione intendessero stabilirvisi: dopo la rescissione dei contratti con le Compagnie di colonizzazione (30 dicembre 1895), non è sorta nessun'altra iniziativa di questo genere.

Nel sud, in prossimità delle nostre colonie, esistono vaste estensioni di terreno (8, 10, 15 mila ettari), di proprietà di privati, che li comprarono, credendo di fare buoni affari, quando la colonizzazione era in voga. Adesso sarebbero contentissimi di disfarsene a prezzo mite, dai 10 ai 15 *milreis* l'ettaro, a patto di venderli tutti in una volta.

Nei pressi del porto di S. Francisco e di quello di Porto Bello, vi sono pure vaste zone colonizzabili di proprietà del Governo e di privati.

XI.

Coloni proprietari - Valore delle loro proprietà - Profitti e spese.

Gli agricoltori costituiscono il 95 %, e forse più, della popolazione italiana in questo Stato. Tutti o quasi tutti sono proprietari di almeno un lotto di terra. È quindi difficile trovare dei coloni giornalieri, sia pure per un salario abbastanza elevato: ognuno preferisce di lavorare il proprio terreno.

Il valore delle proprietà, massime in vicinanza delle sedi coloniali più antiche, è, come abbiamo detto, in continuo aumento.

I più fortunati poi, senza abbandonare il lavoro del campo, al quale attendono le persone di famiglia, si sono dati al commercio. Mettendo a profitto le loro economie e il credito che hanno loro accordato i grossisti, parecchi sono riusciti a fare, in tal modo, una discreta fortuna.

In Urussanga esistono cinque o sei negozianti che posseggono circa centomila lire ciascuno, e che dall'Italia erano venuti privi di ogni risorsa..

Ma, a dire il vero, il commercio, come è esercitato attualmente, è dannoso ai nostri coloni. Il colono paga il negoziante solo al momento del raccolto, generalmente in maggio o giugno, o quando vende i maiali ingrassati, cioè nel luglio.

È più esatto però parlare di baratto che di vendita.

Durante l'anno il colono si provvede, dal negoziante favorito, di tutto ciò che gli fa bisogno facendone prender nota in uno zibaldone, non sempre tenuto in modo regolare.

Trattandosi di vendite a credito, egli non lesina sul prezzo, ma si affida al negoziante, il quale conteggia le telerie, i panni, le ferrarecce, con l'aggiunta del 50, 60 e qualche volta del 100 %, sul prezzo di costo. Resta inteso, che il colono ha l'obbligo di vendere tutti i suoi prodotti, esclusivamente, al negoziante che gli fa credito.

Infatti, al momento del raccolto egli cede l'intera produzione al negoziante, che gliela accredita ad un prezzo quasi sempre inferiore a quello corrente.

In tal guisa il guadagno del colono negoziante è sempre sicuro, nonostante le oscillazioni dei prezzi e le vicende del mercato.

Ciò posto, malgrado le gravi difficoltà che presenta l'esportazione, egli trova sempre conveniente esportare alcuni prodotti, non guadagnando tanto sul prezzo dei prodotti che esporta, a completo rischio dei coloni, quanto sull'aumento considerevole del prezzo delle sue mercanzie.

Il colono, da parte sua, osserva rigorosamente i patti, e diffidente com'è di ogni novità, e di spirito poco socievole, non ha grande entusiasmo per le forme cooperative, nelle quali, per le persone che le propugnano, quasi sempre di condizione diversa dalla sua, intravede chissà quale inganno. Qualunque tentativo di questo genere, nelle colonie del sud, è sempre fallito; nel nord vi sono delle eccezioni, dovute però a circostanze speciali.

Quanto bene potrebbero arrecare in queste colonie dei piccoli banchi di depositi e prestiti ad equo interesse!

Il calcolo delle proprietà immobiliari degli italiani è molto difficile da fare, mancando qui un ufficio di catasto.

Si possono tuttavia avere dei dati approssimativi, tenendo conto delle aree delle diverse colonie, della distribuzione dei lotti, della popolazione italiana, ecc.

Per il sud dello Stato, ove esistono colonie composte esclusivamente di nostri connazionali, si hanno i seguenti dati:

Colonia Nuova Venezia	Ettari	30,000
Terreni addizionali		15,000
Ex-colonia Urussanga		15,000
„ Azambuja		10,000
„ Cresciuma		10,000
„ Cocal		10,000
„ 13 de Maio		9,000
Colonia Grão Pará (Rio dos Pinheiros, Rio das Furnas, Baraccão)		7,000
Armazem		2,000
Minas, Palmeiras, Pedras Grandes, Pedrinhas, Tubarão, Laguna		2,000
Colonia Annita Garibaldi		1,500
TOTALE	Ettari	<u>111,500</u>

Se a questa somma si aggiungono i terreni che hanno comprato i nostri da privati, fuori della zona coloniale, e in quantità rilevantissime, possiamo ritenere, senza tema di esagerare, che nel sud dello Stato, il territorio posseduto da italiani, raggiunge l'area di 150,000 ettari.

Per il nord, secondo informazioni fornitemi da un impiegato dell'Ufficio delle terre e colonizzazione, si avrebbe:

Ex-colonia di Brusque (Governativa).	Ettari	15,000
„ Nuova Trento		12,000
„ Blumenau		30,000
„ Luiz Alves		15,000
“ Burgos Agrícolas „ (Impresa Poeta)		900
Ex-colonia D. Francisca (Comp. Col. Hanseatica)		500
Colonia Jaraguá (Impresa Domingos da Nova).		1,500
Colonia Sahy (Impresa Freitas Cardoso)		300
TOTALE	Ettari	<u>75,200</u>

Aggiungendo a questi i terreni comprati da privati, si raggiungono i 100,000 ettari.

Complessivamente, l'area totale del territorio posseduto da italiani si aggira fra i 200 e i 250 mila ettari, con un valore approssimativo da 8 a 10 mila *contos di reis* (al cambio attuale da 13 a 16 milioni di lire).

Le nostre colonie del sud tendono sempre più ad espandersi, tanto che adesso, intorno al territorio delle vecchie colonie, esiste una vasta zona di terreno posseduta da connazionali.

I primi occupanti, sia che non potessero competere coi nostri, sia che non vedessero la possibilità e la convenienza di mettere a profitto i loro terreni, preferirono di venderli e di ritirarsi in luoghi più remoti.

Le vendite di proprietà private a coloni italiani hanno raggiunto nell'ultimo decennio, una cifra molto elevata.

Si consideri solo questo: le antiche colonie, nei punti più vicini alla linea ferroviaria, ne distavano pur sempre da 10 a 15 chilometri; orbene! la larga striscia di terreno rimanente è stata, a poco per volta, acquistata da italiani, le cui proprietà confinano oggi con la ferrovia.

Profitti e spese. — Il nostro colono è molto economo e frugale. Il campo e il bosco gli forniscono tutto ciò di cui può aver bisogno.

Una famiglia composta di tre persone abili al lavoro, può, in fin d'anno, mettere da parte qualche economia. I coloni poi che si dedicano alla coltura della vigna o all'ingrassamento dei maiali, ricavano profitti anche maggiori.

Non è raro il caso di famiglie che mettano da parte da 600 a 800 *milreis* (da 1000 a 1300 lire) all'anno.

Le spese d'una famiglia di cinque persone si aggirano intorno ai 400 *milreis* all'anno, fra vesti, ferramenta, oggetti d'uso, ecc. Il granaio di ogni casa colonica è abbondantemente provveduto di fagioli, riso, granturco, patate; e nella dispensa non mancano mai salami, formaggio, e spesso del vino di uva Isabella.

È vero che le colonie più giovani, ad esempio Nuova Venezia, non godono tanta agiatezza, ma, in molti casi, si può affermare che ciò è dovuto a mancanza di previdenza o a poca volontà dei coloni stessi. Anche in queste colonie non è però raro trovare dei coloni che, con i loro risparmi, hanno soddisfatto tutti i debiti e conducono una vita abbastanza agiata.

XII.

Colonie urbane.

L'unica colonia urbana degna di esser menzionata è quella di Florianopolis, che conta circa 500 connazionali.

Nelle altre città (la cui popolazione non oltrepassa le 3000 anime) esistono pochissimi italiani, quasi tutti negozianti o artigiani.

L'italiano, nelle città, subisce subito l'influenza dell'ambiente; a poco a poco dimentica la lingua, i costumi, le abitudini, tutto. Questo fatto si avverte pochi giorni dopo il suo arrivo. In famiglia non si parla più la lingua o il dialetto nativo; anzi, ho dovuto rilevare con rammarico che coniugi venuti dall'Italia, in età matura, parlano non solo con i figli, ma anche fra loro il portoghese. Alcuni mostrano perfino della titubanza a dire che sono italiani.

In Florianopolis non sono nemmeno possibili le manifestazioni di entusiasmo patriottico, di cui fanno sfoggio le nostre colonie, in altre città del Brasile. Qui, per quanto si dica o si faccia, le nostre date, i nostri avvenimenti memorabili passano inosservati.

I locali dell'unica società di mutuo soccorso: la *Fratellanza Italiana* sono pochissimo frequentati: il numero dei soci, che era di circa 80, è ridotto a meno della metà. Della scuola italiana che funziona nei locali della stessa società è meglio non parlare: sarà frequentata da appena una mezza dozzina di alunni.

Ciò non si osserva nelle nostre colonie agricole, che mantengono vivissimo l'affetto per la madre patria.

XIII.

Numero degli italiani.

Unica fonte dalla quale si può rilevare il numero degli italiani che esistono nello Stato, è la statistica compilata nel 1901 per opera del cav. Gherardo Pio di Savoia, allora console in Florianopolis. In quell'anno, avendo il Governo dell'Unione fatto eseguire un censimento, è stato facile avere dei dati sulla popolazione delle colonie e delle *linee* (1) coloniali italiane.

Ma questi dati si riferiscono non tanto agl'italiani, quanto ai cittadini che a quell'epoca parlavano la lingua italiana, essendo difficile fare un computo esatto di coloro che conservano la loro nazionalità e di quelli che l'hanno perduta, come pure degl'italiani appartenenti alle provincie irredente e degli austriaci o dalmati che parlano l'italiano.

Comunque, fra le diverse statistiche della popolazione italiana in Santa Caterina, quella del cav. Pio di Savoia si avvicina di più alla realtà. Credo opportuno di trascrivere qui il quadro da lui compilato in quell'occasione, e che fu pubblicato nel *Bollettino dell'Emigrazione*, anno 1902, n. 6.

(1) La *linea* coloniale sarebbe l'insieme di due file di lotti, disposti da ambedue i lati di un fiume, o di una strada.

Popolazione italiana nello Stato di Santa Caterina.

N.º d'ord.	MUNICIPI	Popolazione complessiva (31 dicemb. 1900)	Popolazione italiana	Osservazioni
1	Florianopolis . . .	32,759	da 300 a 400	Isola di S. Caterina.
2	São Yosé	10,589	" 32 " 42	Littorale di fronte e a sud-ovest della capitale.
3	Palhoça	17,544	" 90 " 120	
4	Garopaba	5,700	" " 2	
5	Yaguaruna	4,154	" " 5	
6	Ymaruhy	7,925	" " 5	
7	Laguna	16,471	" 160 " 216	Così detto Sud dello Stato.
8	Araranguá	16,311	" 1,900 " 2,002	
9	Tubarão	23,389	" 4,089 " 5,042	
10	Urussanga	7,145	" 7,000 " 7,000	
11	Bignassu	9,362	" 9 " 12	Littorale a nord-ovest della capitale.
12	Tijucas	12,587	" 240 " 320	
13	Camboriú	5,242	" 12 " 16	
14	Porto Bello	4,509	" 12 " 16	
15	Ytajahy	15,692	" 2,310 " 3,080	
16	Nova Trento	5,805	" 1,110 " 1,200	Così detto Nord dello Stato.
17	Brusque	9,124	" 1,800 " 2,000	
18	Blumenau	34,472	" 4,500 " 5,000	
19	Joinville	19,670	" 150 " 200	
20	São Bento	5,706	" " 5	
21	Campo Alegre	2,645	" " 5	Isola di S. Francisco.
22	Paraty	7,257	" 15 " 20	
23	São Francisco	8,584	" 45 " 60	
24	São Yoaquim	6,755	" 30 " 40	Regione " Serrana. "
25	Lages	18,872	" 53 " 60	
26	Coritibanos	6,296	" " 5	
27	Campos Novos	6,695	" " 5	
		321,260	da 23,857 a 26,868	

Valendoci di questi dati, ci sarà facile fare un computo della popolazione italiana attuale. Difatti, da circa dodici anni non hanno immigrato in questo Stato altri coloni nostri e ne sono usciti solo in numero insignificante. L'aumento delle nascite sarebbe del quattro per cento nelle colonie agricole, e in proporzione indeterminabile nelle città (1).

Ora, essendo le nostre colonie urbane poco numerose (complessivamente non costituiscono la ventesima parte della popolazione italiana totale) si può prendere per base l'aumento accertato nelle colonie.

Tenuto conto di tale aumento, il numero degl'italiani stabiliti in Santa Caterina sarebbe di 30,000, o poco più.

Nel nord la nostra popolazione è disseminata un po' dappertutto, e le *linee* coloniali italiane si trovano alternate con le *linee* coloniali tedesche. Fanno eccezione: Nuova Trento con circa 1500 italiani e Luiz Alves con circa 3500 italiani.

Nel Municipio di Blumenau esistono circa 6000 italiani e in quello di Brusque circa 2500.

Le nostre colonie del sud, invece, sono tutte raggruppate intorno al Municipio di Urussanga e costituiscono una vasta zona occupata esclusivamente da italiani. Tenuto conto dell'aumento delle nascite, Urussanga conterebbe oggi 8680 italiani; Azambuja, Armazem, 13 de Maio e Pedras Grandes 4526, Rio dos Pinheiros e Orleans 1302; Cresciuma e Nuova Venezia (2) 2356.

Un fatto demografico abbastanza rimarchevole, nelle nostre colonie, è l'enorme prolificità, cui corrisponde una mortalità minima, 0.5 % della popolazione totale. Le famiglie con prole numerosa, 10 o 12 figli, sono tutt'altro che rare.

(1) Nelle città litoranee dello Stato, la mortalità è molto maggiore, forse più del quadruplo, che in campagna. In Florianopolis, l'anno scorso, si ebbero più morti che nati: però questo è un fatto eccezionale, dovuto, più che altro, all'inosservanza quasi assoluta delle norme più elementari dell'igiene.

(2) Solamente la parte che appartiene al Municipio di Araranguá.

XIV.

Assistenza medica - Istruzione.

Nonostante il grido d'allarme, lanciato nei suoi numerosi rapporti dal cav. Pio di Savoia, ove, con tinte vivaci, si mostrano gli effetti della mancanza di soccorsi sanitari, nessun medico italiano si decise a venire in questo paese, sino al 1902. In quell'anno, e precisamente nel mese di ottobre, si recò ad Urussanga il padovano dott. Cesare Sartori; però vi si trattenne pochi mesi. In seguito stabilì la sua residenza in Lages, sulla *serra*, ove gli arrise miglior fortuna.

Nell'aprile del 1904 arrivava in Urussanga il dott. Francesco Burzio da Poirino (provincia di Torino); ma anch'egli non vi rimase che un anno, o poco più. Finalmente, nel gennaio del corrente anno, giunse ad Urussanga il dott. Carlo Felice Bongiovanni, da Reggio Emilia, e tuttora vi risiede, prestando un'opera altamente umanitaria a prò dei nostri connazionali.

Tutti e tre questi medici italiani hanno fatto buona prova e sono generalmente stimati.

Per quanto il clima delle nostre colonie sia sano, e siano quasi del tutto sconosciute le malattie epidemiche, la presenza di un buon medico è indispensabile.

Certe malattie, speciali a questa zona, e abbastanza comuni, come l'anemia proveniente da *anchylostoma duodenale*, sebbene per se stesse non gravi, pure, quando siano trascurate, possono pregiudicare grandemente l'organismo, ed è quindi necessario che siano radicalmente curate dal medico.

Nelle colonie del nord non esiste alcun medico o farmacista italiano, e, come scriveva recentemente un nostro connazionale di *Rio do Cedros*, le visite mediche costano tanto care da sconsigliare anche i coloni più facoltosi a richiederle.

In Urussanga v'è una farmacia italiana, tenuta da un pratico, ma le medicine costano care. Sarebbe quindi conveniente istituire

anche in Urussanga un dispensario farmaceutico, sotto la vigilanza del medico locale; nelle località più interne e remote si potrebbero invece fondare dei piccoli armadi, per i soccorsi d'urgenza, da affidare a persone che ne possano assumere le responsabilità, come maestri, sacerdoti, ecc.

Istruzione. — Un vero e proprio movimento in favore dell'istruzione pubblica ebbe principio solo nel 1901, quando, auspice il cav. Gherardo Pio di Savoia, cominciarono a pervenire dal Ministero degli Affari esteri e dalla benemerita Società Dante Alighieri, libri e materiale scolastico in sufficiente quantità, e insieme ad essi qualche sussidio pecuniario. Sino allora v'era qualche scuola di poca importanza; ma, sia per la generale indifferenza, sia per mancanza d'incoraggiamenti e di persone capaci di prendere delle buone iniziative, dovette chiudersi e vivere stentatamente.

Invero, un certo numero di scuole italiane erano state costituite, nel Municipio di Blumenau, per opera dei francescani tedeschi, ma queste non avevano alcuna impronta nazionale, e vi si insegnava l'italiano, più per le esigenze della fede, che per spirito di patriottismo.

Nel sud, invece, non può parlarsi che di tentativi, spesso infruttuosi; l'unica scuola che vantasse parecchi anni di vita, era quella di Rio Carvão, tenuta dal maestro Gregorio Bosa. Fondata nel 1895, aveva una frequenza scarsissima: 20 o 22 alunni, tutt'al più. Si comprende che senza alcun sussidio, e col prezzo elevatissimo dei libri scolastici (quando si potevano trovare) non era possibile che le cose andassero diversamente.

La prima scuola, veramente vitale, sorse in Urussanga il 15 gennaio 1901. Dopo qualche mese il buon esempio fu seguito a *Jordão*, *Belluno* e *Belvedere*, nello stesso Municipio, come pure a *Cresciuma* nel Municipio di Araranguà e a *Rio dos Pinheiros*, nel Municipio di Tubarão.

Nel 1902 le scuole, nel Municipio di Urussanga, avevano raggiunto il numero di 14, con 598 iscritti. Questo numero si è mantenuto sino ad oggi quasi costante.

Altre scuole per iniziativa del cav. Pio di Savoia sorsero ad *Azambuja* e a *Florianopolis*. Quest'ultima, nata sotto i migliori auspici, e frequentata dapprima da numerosi alunni, cominciò a declinare dopo il primo anno di vita, e ora può dirsi in piena decadenza.

Nel 1904 fu fondata una scuola in *Rio Cintra* e nel 1905 altre due in *13 de Maio* e *S. Antonio di Rio dos Pinheiros*, nel Municipio di Tubarão.

Il movimento in favore delle scuole è andato sempre più aumentando nel sud. Alla istituzione di scuole diurne seguì quella di scuole serali e festive, e ne sorsero e ne funzionano ad Urussanga, Nuova Belluno, Cocal, Belvedere, Cresciuma. I padri di famiglia, poi, incoraggiati dal valido aiuto del R. Ministero, si diedero a fabbricare edifizî adatti all'insegnamento. Il primo fu inaugurato il 12 maggio 1902 in Belvedere, e pochi mesi dopo, un secondo in S. Martino. In breve tempo altri ne sorsero: nel 1903 a Jordão, verso la fine del 1904 in Urussanga (1), nel gennaio del 1905 a Rio Maior, e da poche settimane in Nuova Belluno.

A Jordão, ad Urussanga e a Luiz Alves vi sono piccole biblioteche circolanti, mandate in dono dalla "Dante Alighieri," altre ne saranno inaugurate fra breve.

Nel nord dello Stato, e precisamente nel Municipio di Blumenau, esistono da parecchi anni, come abbiamo accennato, scuole italiane, fondate e dirette dai PP. Francescani. In queste scuole, sino a pochi mesi fa, non era stato possibile ammettere i nostri libri di testo; ma ora, mercè l'opera indefessa di un gruppo di connazionali volenterosi, e della "Società Amica della Scuola," fondata, per mio consiglio, in Ascurra, sotto la presidenza del signor Ermembergo Pellizzetti, alcune di quelle scuole si servono già di essi ed è da sperare che per l'avvenire anche le altre scuole ne seguano l'esempio.

(1) L'edificio scolastico di Urussanga è in mattoni e misura m. 12 per 10. È diviso in due comode aule, e una stanzetta per deposito di libri. È costato circa 4 *contos* (6700 lire).

Ad Urussanga, Cresciuma ed Ascurra esistono Commissioni scolastiche, di nomina consolare, per la sorveglianza delle scuole e per suggerire e proporre a quest'Ufficio, tutte quelle misure necessarie al buon andamento dell'istruzione pubblica.

La situazione attuale delle nostre scuole e la loro popolazione, sono indicate nel quadro annesso.

SCUOLE ITALIANE NELLO STATO DI S. CATERINA.

Scuole italiane nello

Numero d'ordine	LOCALITÀ OVE È SITUATA LA SCUOLA	NOME E COGNOME DEL MAESTRO
I.		
Municipio di Urussanga.		
1 *	Urussanga (villa) 1° corso.	Suore Apostole del S. Cuore.
2	" " 2° "	Id.
3	Urussanga Bassa	Pasquale Zaccaron
4	Rio Caeté	Giovanni Zannata
5 *	Rio Maior.	Ignazio Barzan.
6	Rio Carvão	Benventa Cechinel
7 *	Belvedere (sussidiata)	Giuseppe Maffioletti
8	Nuova Treviso	Davide Raspini.
9 *	Jordão	Elisabetta Remor.
10 *	S. Martino	Giovanni Damian.
11 *	Nuova Belluno.	Serafino Mezzari
12	Cocal	Giuseppe Peruchi
13	Rio America.	Giovanni Spriccigo
14	Rio Gallo	Lorenzo Sacchet
15	Belvedere (gratuita)	Giovanni Ferraro
II.		
Municipio di Tubarão.		
16	Rio dos Pinheiros.	Giuseppe Mattei
17	Rio das Furnas	Ferdinando Fabre.
18	Baraccão	Leopoldo Hannoff.
19	Azambuja.	Terenziano Santi
20	Rio Cintra	Gregorio De Faveri
21	13 de Maio	Bortolo Raveane
III.		
Municipio di Araranguà.		
22	Crescuma.	Fermo Antea
23	" (1ª linea)	Lucia Gregorini
IV.		
Municipio di Florianopolis.		
24	Florianopolis.	Salvatore Taranto.

Stato di S. Caterina.

DATA della fondazione	Alunni iscritti nel 1906			Se ha corso serale o festivo	Osservazioni
	Maschi	Femmine	Totale		
15 gennaio 1901	27	27	54	corso festivo.	
15 gennaio 1901	11	9	20		
10 gennaio 1902	19	7	26		
2 gennaio 1902	21	12	33		
2 gennaio 1902	21	14	35		
16 agosto 1893	20	9	29		
22 aprile 1901	22	11	33		
2 gennaio 1902	13	17	30		
18 gennaio 1901	22	15	37		
2 gennaio 1902	17	12	29		
1 febbraio 1901	29	10	39	corso fest. e ser.	
5 gennaio 1902	22	4	26		
23 dicembre 1901	16	7	23		
16 febbraio 1902	15	11	26		
2 gennaio 1905	13	9	22		
	288	174	462		
		
1 maggio 1904	17	8	25		
15 gennaio 1905	16	10	26		
15 gennaio 1902	14	12	26		
27 marzo 1905	16	6	22		
1 luglio 1905	13	3	16		
	76	39	115		
		
20 gennaio 1901	14	15	29	corso ser. e fest. id.	
20 gennaio 1901	30	25	55		
	44	40	84		
		
5 febbraio 1902	12 (?)	...	12		

Venne chiusa in aprile per la morte del maestro.

(segue) **Scuole italiane nello**

Numero d'ordine	LOCALITÀ OVE È SITUATA LA SCUOLA	NOME E COGNOME DEL MAESTRO
V.		
Municipio di Blumenau.		
25	Rio dos Cedros	Virgilio Campestrini
26 *	" " " " II ^a	Luigi Daltrozzi
27 *	Val Guaricanas	Matteo Bragagnolo
28 *	S. Bernardo	Alessandro Trentin
29 *	Pommeranos Medio (n. 110) Delpinè
30 *	Rodeio II (S. Antonio)	Giacomo Faes
31	Ascurra	Moretto Pietro
32 *	S. Paolo	Id.
33 *	Pommeranos Alto e Rio Adda	Massimiliano Mengarda
34	Aquidaban	Domenico Rossetto
35	S. Paolo (n. 24)	Ottavio Moretto
36	Rodeio	Il superiore del convento
37	" (S. Vigilio)	Giuseppe Sevignani
38	Diamante Alto	Giacomo Bridi
39	Strada Tirolese	Angiolo Zanluca
40	Pommeranos Basso	Giovanni Pisetta
41	Diamante Basso	?
VI.		
Municipio di Brusque.		
42	Alto das Aguas Claras	Enrico Mazzoli
VII.		
Municipio di Itajahy.		
43	Luiz Alves	Lucio Tomaselli
TOTALE GENERALE . . .		

NB. — Le scuole, segnate con un asterisco, hanno edificio proprio. Per Urussanga e le altre scuole questo appaiono inferiori a quelle delle scuole di Blumenau.

Stato di S. Caterina.

DATA della fondazione	Alunni iscritti nel 1906			Se ha corso serale o festivo	Osservazioni
	Maschi	Femmine	Totale		
1878	50	41	91		
20 marzo 1901	17	13	30	. . .	Riceve libri dal R. Cons.
1 ottobre 1893	16	14	30	. . .	Id.
2 gennaio 1902	13	5	18	. . .	Id.
1 aprile 1877	20	14	34		
1884	24	. . .	Id.
26 febbraio 1895	26	16	42	. . .	Id.
26 febbraio 1895	20	17	37	. . .	Id.
15 maggio 1890	28	17	45	. . .	Id.
. . .	20	10	30		
. . .	12	14	26		
. . .	62	59	121		
. . .	34	26	60		
. . .	9	4	13		
. . .	26	23	49		
. . .	14	12	26		
.	16		
	367	285	692		
luglio 1906	38	. . .	Id.
aprile 1906	20	. . .	Id.
. . .	787	538	1,423		

del sud, le cifre riportate riguardano il numero dei presenti, durante l'ultima visita d'ispezione; per Florianopolis, li 22 ottobre 1906.

Queste scuole, per quanto abbiano dei difetti, cui il tempo forse porrà riparo, rendono un gran servizio ai nostri coloni, che, senza di esse, vivrebbero nella più assoluta ignoranza.

XV.

Clero italiano.

Di qualche sacerdote o frate italiano, le nostre colonie non sono state mai prive. Uno dei più antichi è il Rev. P. Raffaele Faraco, venuto qui circa trent'anni fa, e residente attualmente in Garopaba. Ha occupato diverse cariche pubbliche importanti, fra cui quella di vice-presidente della Camera Legislativa.

Nel 1876 si recò in Tubarão, in qualità di parroco, il napoletano P. Cipriano Bonocore e vi rimase sino al 1891, anno in cui fece ritorno in Italia. Da Tubarão si recava, di tanto in tanto, ad Urussanga.

Altri sacerdoti trovansi in Urussanga, Porto Bello e Nuova Venezia. Nel nord dello stato, e precisamente a Nuova Trento, esistono anche parecchie suore.

Dato il carattere eminentemente religioso dei nostri coloni, il prete italiano passa qui la vita in mezzo a un'agiatazza invidiabile; nulla gli manca e quando ritorna in patria porta seco un discreto peculio. L'assoluta libertà di cui gode e la grande lontananza dai superiori, costituiscono però a volte, un incentivo a condurre una vita non del tutto conforme alle regole.

Fatte poi poche ed onorevoli eccezioni, non si ha troppo sovente occasione di rilevare il patriottismo di questi sacerdoti.

XVI.

Professionisti, artigiani, operai, ecc.

Di professionisti, nel vero significato della parola, non vi sono che i tre medici che risiedono nel sud dello Stato; il direttore della Stazione Agronomica, che è un veterinario, e il presidente della Commissione scolastica di Urussanga, che è dottore in giu-

risprudenza. A questi possono aggiungersi tre agrimensori, di cui uno impiegato nell'Ufficio di terre e colonizzazione.

L'elemento operaio è qui poco numeroso. I più lavorano come braccianti, scalpellini, manovali, per un salario giornaliero da 2 a 3 *milreis* al giorno, e come falegnami, muratori, fabbri, calzolai, sarti, per un salario da 3 a 6 *milreis* al giorno.

La condizione dell'operaio in questo paese non è molto felice, per la scarsezza del lavoro, il costo della vita e la mancanza di assistenza medica. Gli operai stranieri sono quasi sempre preferiti ai nazionali, per la loro sobrietà e temperanza, per l'amore al lavoro e per l'abilità che dimostrano.

Qui non si chiede mai all'operaio donde viene, che cosa ha fatto, quali documenti può presentare; ma lo si giudica dalla sua attività e dalla sua condotta.

Non esistono sinora leggi e regolamenti in materia di assicurazione contro gl'infortuni del lavoro e contro le malattie, nè leggi protettrici delle donne e dei fanciulli che lavorano negli opifici e nelle fabbriche.

XVII.

Istituzioni italiane.

A parte le scuole, di cui ci siamo già occupati, faremo un breve cenno delle manifestazioni della vita sociale della nostra collettività, poche purtroppo, e di scarsa vitalità.

Menzioneremo:

a) la Società italiana di mutuo soccorso "Fratellanza Italiana, „ fondata il 20 settembre 1891 in Florianopolis. Possiede un edificio sociale del valore di circa 5 *contos di reis* e il suo bilancio si è chiuso recentemente con un'eccedenza di qualche "conto „ di *reis*. I soci sono andati sempre diminuendo e ora non arrivano alla quarantina.

b) la Società cooperativa di Rio dos Cedros (Municipio di Blumenau), fondata il 20 gennaio 1899. Ha per iscopo l'esporta-

zione del tabacco in foglia, la vendita dei prodotti dei soci: burro, strutto, fagioli, ecc., e l'acquisto all'ingrosso di merci per il consumo dei soci.

Conta 125 soci ed è in continuo progresso.

L'ultimo bilancio, chiuso nel giugno scorso, segnava un attivo di circa 22 *contos* di *reis*.

c) la Società cooperativa di Rodeio I (Blumenau), fondata nel 1900. Ha lo stesso scopo della precedente e conta 55 soci. Il capitale di cui dispone va dagli 8 ai 10 *contos* di *reis*.

d) la Società cooperativa di Rodeio II (Blumenau), fondata nel 1903, con un capitale di 2 *contos* e mezzo. Conta solo 17 soci e fornisce circa 60 famiglie.

e) la Società cooperativa di Ascurra (Blumenau), fondata nel 1904, con un capitale sottoscritto di 3 *contos* e mezzo e versato di 2:050. Conta 38 soci e vende per circa 15 *contos* all'anno. Possiede un edificio sociale del valore di 5 *contos*. Lo scopo è lo stesso delle due precedenti.

f) il "Sindacato Agricolo Sud Caterinense, „ con sede in Urussanga, fondato nell'ottobre del 1903. Conta circa 30 soci e si occupa quasi esclusivamente della propaganda agricola.

Periodici italiani. — L'unico periodico scritto in lingua italiana, per quanto non sia italiano nello spirito, che si pubblichi qui, è l'ebdomadario *L'Amico*, edito dai francescani di Rodeio (Blumenau).

Il giornale settimanale *La Patria*, di Urussanga, ha sospeso le pubblicazioni nell'ottobre 1904, dopo 4 anni di vita.

XVIII.

Linee marittime, commerci, ecc.

Fra lo Stato di Santa Caterina e l'Italia, non esistono comunicazioni dirette. Chi voglia recarsi a Florianopolis, deve sbarcare a Rio o a Santos e prendere il vapore nazionale della linea del

sud. Le Compagnie di navigazione nazionali, che fanno servizio per questo porto sono: il *Lloyd Brasileiro*, con 8 viaggi mensili, e la *Companhia di Navegação Costeira*, con quattro viaggi al mese (partenze da Rio tutti i sabati).

Nel viaggio diretto, facendo cioè scalo soltanto a Santos e Paranaguà, s'impiegano tre giorni. Il prezzo del viaggio in 1^a classe è di *milreis* 75 da Rio, e *milreis* 63 da Santos, e in seconda è di *milreis* 38 così da Rio, come da Santos.

La Compagnia *Lloyd* poi, e il sig. Carl Hoepcke, mantengono linee da Florianopolis per Laguna (sud) e Itajahy e S. Francisco (nord della Stato).

Due Compagnie tedesche fanno viaggi periodici da Amburgo ai porti di S. Francisco e Florianopolis (1), e si deve principalmente a ciò se il commercio tedesco, in questo Stato, ha potuto affermarsi poderosamente.

Dal seguente prospetto, favoriti dall'Ispettorato delle Dogane, risulta qual parte abbia l'Italia nell'importazione, e quale le altre nazioni.

(1) Vedi il capo III "Alcuni cenni di orografia e di idrografia."

Valore delle merci importate durante il 1905.

PAESI D'ORIGINE	Valore delle merci soggette a dazio			Valore delle merci entrate in franchigia			Valore totale				
Germania . . .	1	541	636	019	45	339	770	1	586	975	789
Argentina	715	052	296	1	200	716	252	296
Inghilterra.	184	626	945	89	016	140	..	273	643	085
Stati Uniti.	172	166	261	..	840	450	..	173	006	711
Uruguay	116	388	116	388	..
Portogallo	58	423	993	58	423	993
Belgio	16	971	632	13	660	30	631	632
Francia	25	662	299	25	662	299
Italia.	17	663	332	17	663	332
	2	848	590	777	150	056	360	2	998	647	137

L'Italia figura dunque per ultima, con poche miglia di lire.

È deplorabile che le nostre Compagnie di navigazione e i nostri industriali non abbiano ancora volto lo sguardo verso questo paese che costituirebbe per essi un mercato sicuro.

Le merci italiane arrivano qui dopo un lungo giro d'intermediari e, spesse volte, con marca straniera. Il vino, l'olio, le frutta secche vengono dal Portogallo; le stoffe, le telerie, le ferrarecce dalla Germania, i prodotti chimici, le macchine, dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti; le profumerie, i gioielli dalla Francia; di nostro non v'è alcun articolo che predomini.

I piccoli negozianti delle nostre colonie, attaccati come sono ai loro gusti e alle loro costumanze, hanno tanto insistito presso i grossisti tedeschi, dai quali si forniscono, per avere un po' di

roba italiana, che finalmente questa è venuta. Ma è tanto lungo il viaggio, e sono tanto difficili le trattative con le nostre fabbriche, che parecchi hanno creduto più conveniente di richiedere, alle fabbriche tedesche, imitazioni di prodotti italiani. Eppoi, non si può pretendere da commercianti di altra nazionalità la propaganda dei nostri prodotti: ognuno ama la propria patria, ed i tedeschi all'estero sentono quest'amore forse più vivamente di noi.

Giorni fa, un piccolo negoziante italiano dopo un lungo pellegrinaggio in città, è venuto a dirmi; "vede? non ho potuto trovare un fazzoletto di seta o di lana, a colori vivaci, come si usano in colonia. Ma perchè dall'Italia non viene di questa roba?" Che cosa rispondere?

In Florianopolis non esiste una sola casa d'importazione italiana, un solo negozio di prodotti italiani, mentre ve ne sono tanti tedeschi, portoghesi e persino francesi.

Recentemente un albergatore, nostro connazionale, mi diceva che il commesso viaggiatore di un importante istituto italiano di arti grafiche, di passaggio per questo paese, non aveva voluto sbarcare il suo campionario benchè gli fossero stati garantiti affari per parecchie migliaia di lire. Un altro voleva vendere con cambiali, a quaranta giorni dalla consegna, mentre è uso comune in tutto il Brasile, di pagare con cambiali a quattro mesi vista. Potrei moltiplicare gli esempi all'infinito, per mostrare il vivissimo desiderio dei nostri di comprare merce italiana, e la grande indifferenza, per non dire altro, dei nostri industriali, del nostro commercio per questo paese.

In Italia vige ancora, disgraziatamente, il pregiudizio che nel Brasile vi siano soltanto S. Paolo e Rio de Janeiro, tutti gli altri Stati è come se non esistessero. Eppure quanto più sicuro e più solido è il commercio in queste piazze!

Pare impossibile che con una colonia di 30,000 persone, che potrebbe senza alcuna difficoltà divenire una costante consumatrice di prodotti italiani, non una sola nave italiana sia giunta in queste acque, da due anni a questa parte.

Ecco il movimento di entrata nel porto di Florianopolis, per l'anno 1905:

NAZIONALITÀ	NAVI A VELA			NAVI A VAPORE		
	Numero delle navi	Tonnellaggio		Numero delle navi	Tonnellaggio	
		Di carico	Di registro		Di carico	Di registro
Brasiliana	33	1,473	19,234
Tedesca	17	8,418	34,731
Argentina	34	2,123	12,764
Inglese	1	415	1,496
Norvegiana . .	6	5,201	3,393
	6	5,201	3,393	85	12,429	68,225

Questa è la dimostrazione più eloquente di quanto ho affermato testè.

In queste nostre colonie, si vedono spesso passare dei commessi viaggiatori di case di Amburgo o di Berlino, ma mai e poi mai, un commesso viaggiatore di qualche casa commerciale italiana che venga, se non altro, a fine di studio.

Il cav. Pio di Savoia, in uno studio (1) sul commercio italiano nel sud del Brasile (Paraná, Santa Caterina e Rio Grande), dopo aver fatto notare la presenza in questi Stati di più che 200,000 italiani, e la mancanza di un servizio di navigazione diretto con l'Italia, mancanza tanto più notevole quando si rifletta che i porti di Paranaguà, Florianopolis, sono intermediari fra quelli di Santos e Montevideo, suggerisce la creazione di una linea trimestrale fra Genova, Rio, Santos, Paranaguà, Florianopolis, Rio Grande, Montevideo e Buenos Aires.

(1) *I commerci italiani nel sud del Brasile*, pubblicato nel "Bollettino del Ministero degli Affari esteri," aprile 1901.

La proposta è ottima; anzi io crederei più opportuno che detta linea fosse mensile o almeno bimestrale. Si consideri che due Compagnie tedesche toccano mensilmente questi porti, ed è molto probabile che fra pochi mesi siano imitate dal *Lloyd Austriaco* e dalla *Royal Mail*. Le Compagnie tedesche furono, nei primi tempi, largamente sovvenzionate dal loro Governo, poi non ebbero più bisogno di alcuna sovvenzione.

La *Ligure-Brasiliana* avea inaugurato la linea Genova-Santos-Paranaguà, ma la sopprime al secondo viaggio, sebbene fosse subsidiata dal Governo paranaense.

Pensava quella Compagnia di ricavare grandi vantaggi, sin dal principio, senza tener conto che i primi viaggi di una nuova linea non possono dare risultati favorevoli.

Per concludere su questo argomento, dirò che, se in Santa Caterina non abbiamo un largo smercio di prodotti, la colpa è tutta nostra.

XIX.

Possibilità di maggiore sviluppo della nostra colonizzazione. — Nuovi orizzonti.

Come ho già accennato, fra il Governo Federale e l'ingegnere nord-americano Elmer Lourence Corthell, è stato stipulato il 25 settembre u. s. un contratto, mediante il quale il Corthell prende in affitto per sessant'anni l'attuale ferrovia " D. Thereza Christina „, con l'obbligo di prolungarla, da un lato per Araranguà attraverso le nostre colonie del sud, e dall'altro sino a Massiambù (1), ottimo porto nella baia di Florianopolis.

Nello stesso tempo viene concesso al Corthell il diritto di esplorare le miniere di carbone (o farle esplorare da un sindacato da lui costituito) che formano, come abbiamo detto, il sottosuolo della nostra zona coloniale.

Il tronco ferroviario da costruire, e che, partendo da Minas,

(1) Ved. capo III " Alcuni cenni di orografia e di idrografia. „

andrebbe ad Araranguà, attraversa una zona fertilissima e salubre; fra l'altro, i terreni della progettata colonia "Nuova Roma, „ ove potrebbero trovar posto un migliaio di famiglie. Altri terreni esistono lungo il percorso, di proprietà di privati; terreni che sarebbe facile acquistare. Sinora non sono stati venduti, sia per la grande distanza dalla ferrovia, sia perchè i proprietari intendono venderli tutti in una volta e non a piccoli lotti.

Secondo calcoli fatti da persone competenti, la valle di Araranguà può contenere ancora comodamente, almeno diecimila famiglie di coloni.

Poichè il Corthell non si è assunto l'impegno di colonizzare, sarebbe forse vantaggioso tentare l'introduzione nel sud di numerose famiglie italiane.

Il terreno si potrebbe avere a buonissime condizioni, credo a non più di 10 o 12 *milreis* l'ettaro, e per una Compagnia vi sarebbe la certezza di non avventurarsi in un'impresa di esito incerto, soprattutto essendo in costruzione una ferrovia nelle vicinanze dei costituendi nuclei coloniali. Le colonie che adesso fioriscono, nel sud, sono d'altronde, una prova evidente dell'esito che essa potrebbe avere.

Clima, feracità di suolo, abbondanza di acque, nulla qui mancherebbe perchè il colono possa, in tempo relativamente breve, acquistare una qualche agiatezza. La vicinanza, poi, di circa 17,000 connazionali potrebbe anche allievare le difficoltà d'un primo tentativo di nostra colonizzazione.

L'ingegnere Corthell nel suo contratto si ripromette di congiungere le strade ferrate caterinensi a quelle di Rio Grande. Ciò gioverebbe a far convergere tutto il commercio del nord di Rio Grande a Massiambù, porto di gran lunga più vantaggioso ai riograndensi, che quello di Rio Grande, anche perfettamente canalizzato.

Un grande avvenire si dischiude allo Stato di Santa Caterina, e sarebbe desiderio delle più spiccate personalità della colonia italiana che almeno la zona sud, ove predominano i nostri, fosse colonizzata da italiani.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Direzione Generale degli affari commerciali

Dai rapporti dei RR. Agenti diplomatici e consolari:

Per l'esportazione italiana.

BRASILE

DAL R. CONSOLATO IN FLORIANOPOLIS:

Nello Stato di Santa Caterina la vite si coltiva principalmente al sud, nelle colonie di Urussanga e di Azambuja. Gli agricoltori sono tutti italiani. Dette località sono legate al porto di Laguna mediante la ferrovia denominata *Theresa Christina*. Il centro coloniale di Urussanga dista circa 25 chilometri dalla stazione ferroviaria di Pedras Grandes e quello di Azambuja circa 12.

La superficie coltivata a vite si può calcolare approssimativamente a 200 ettari.

Nelle colonie italiane, al nord dello Stato (Ascurra, Rio dos Cedros) si trova qua e là qualche vigneto, ma di poca importanza.

La specie di vite coltivata è quasi dappertutto l'« Isabella »: qualche colono ha ottenuto, mediante innesti fra l'Isabella e viti europee, prodotti ibridi. L'uva ha necessariamente sapore volpino e viene adoperata quasi esclusivamente per la produzione del vino, la quale si può calcolare, annualmente e, s'intende, nel modo più approssimativo, mancando totalmente ogni statistica al riguardo, a circa 5000 ettolitri.

Il prezzo medio del vino è stato nella decorsa stagione di circa franchi 56 l'ettolitro.

L'uva fresca non viene sul mercato in quantità degna di nota e d'importanza commerciale. In Florianopolis si vende a reis 500 a 700 il chilo.

Nello Stato di Santa Caterina si consuma quasi totalmente vino estero: il vino di produzione locale e proveniente dalle colonie italiane del sud (Urussanga, Azambuja) viene consumato sul posto.

Dallo Stato finitimo di Rio Grande do Sul s'importa una certa quantità di vino nazionale, prodotto nelle colonie italiane di Caxia.

L'importazione dei vini esteri viene fatta per i porti di San Francisco, Itajahy, Florianopolis e Laguna, i quattro porti commerciali dello Stato.

I tipi di vino che più comunemente si consumano sono i seguenti:

1. Vini italiani: Barbera, Chianti, Vermouth, Asti spumante.
2. Vini francesi: Bordeaux, Bourgogne, Champagne.



3. Vini tedeschi: Reno, Mosella.

4. Vini portoghesi: Porto, Collares, vino verde, vino virgem. Questi sono naturalmente i tipi di vino consumati dalle classi abbienti e nei centri urbani più importanti: le classi non agiate non bevono quasi affatto vino o, tutt'al più, un pò di vino portoghese, di qualità inferiore, od il vino di Caxia, il cui prezzo è molto inferiore a quello dei vini importati.

Il nostro Chianti è sempre più conosciuto ed apprezzato: quasi tutti gli alberghi ed i principali caffè di Florianopolis e di altre città dello Stato ne sono forniti ed esso è abbastanza ricercato.

La produzione ed il consumo della birra, in questo Stato dove risiedono molti tedeschi, sono considerevoli. Soprattutto nelle colonie tedesche, al nord dello Stato, il consumo della birra è grande. Vi sono diciotto fabbriche di birra a Blumenau, tre a Joinville, una a Itajahy, e tre a Brusque. Però anche fra i brasiliani e nelle colonie italiane tale bevanda è molto in favore e compensa la mancanza del vino.

In Nuova Trento si è fatto l'esperimento di una specie di vino di arancio ma con produzione e consumo limitatissimi e senza alcuna importanza commerciale. Lo stesso può dirsi del vino di ananasso.

L'alcool di canna di zucchero, denominato « pinka », viene prodotto in grande quantità e se ne fa un grande consumo, con effetti assai dannosi per la salute di queste popolazioni.

La pinka, chiamata volgarmente « Cachaça », è una bevanda che anche i nostri coloni, disgraziatamente, prediligono. Il prezzo di essa varia dai 30 agli 80 centesimi al litro.

Il prezzo della birra di produzione locale (s'importa birra fabbricata a Rio de Janeiro e a San Paolo) è, a seconda della qualità, di lire 0,80 a 1,20 il litro.

I prezzi di vendita dei vini importati sono i seguenti:

1. Vini italiani:

Barbèra, prima qualità, in bordolese di 95 litri, lire 240; al minuto, reis 1,200 la bottiglia.

Chianti, cassa di 12 litri o 24 mezzi litri da 18 a 27 milreis; al minuto, il fiasco di un litro da reis 2,500 a 4,000; il fiaschetto di $\frac{1}{2}$ litro da reis 1,000 a 1,500.

Vermouth, cassa di 12 bottiglie, 34 milreis; la bottiglia reis 3,500.

2. Vini francesi:

Tipo Bordeaux (Medoc, St. Emilion, St. Julien, Sauternes, Graves, ecc.), cassa di 12 bottiglie da 20 a 30 milreis; al minuto, da 2 a 3 milreis la bottiglia.

Bourgogne, la cassa di 12 bottiglie (Macon) 28 milreis; al minuto da 2 a 3 milreis la bottiglia.

Champagne, la cassa di 12 bottiglie (Veuve Cliquot) reis 156,000.

3. Vini tedeschi:

Reno, la cassa di 12 bottiglie da 24 a 42 milreis; Mosella, la cassa di 12 bottiglie da 23 a 40 milreis; al minuto da 2 a 5 milreis la bottiglia.

4. Vini portoghesi:

Porto, la cassa di 12 bottiglie da 20 a 80 milreis secondo la qualità; al minuto da reis 1,800 a 4,000 la bottiglia.

Vino verde, vino virgem, Collares, Clarets, da 16 a 24 milreis la cassa di 12 bottiglie; al minuto, da 1 a 3 milreis la bottiglia.

Importazione di vini italiani in Santa Caterina.

Negli anni 1910 e 1911 essa fu la seguente:

Anno 1910, Vermouth 180 casse.

» Altri vini, casse 20, barili 21.

Anno 1911, Vermouth 515 casse.

» Altri vini, casse 240, barili 16.

Quantunque, come si desume da tali dati, l'importazione dei vini italiani in questo Stato sia in aumento, pur tuttavia essa non è quale dovrebbe e potrebbe essere se le comunicazioni con l'Italia fossero più facili e dirette. I molteplici trasbordi che subiscono oggi i colli fanno sensibilmente aumentare il prezzo di trasporto e quindi quello di vendita e, ciò che è più grave, i colli medesimi o i recipienti giungono a destino generalmente in cattivo stato ed anche dimezzati. Unico rimedio a tale inconveniente sarà una linea di navigazione diretta fra l'Italia ed i porti del sud del Brasile (Paranaguà, Florianopolis, Rio Grande).

I principali importatori di vini italiani sono:

In Florianopolis: Eduardo Horn, Rosa Neves & C., Antonio Parroco, Pasquale Simone e figli.

In Blumenau: Giacinto Tasso.

Condizioni di pagamento: tratte a 90 giorni vista.

Le marche più conosciute in questo mercato sono:

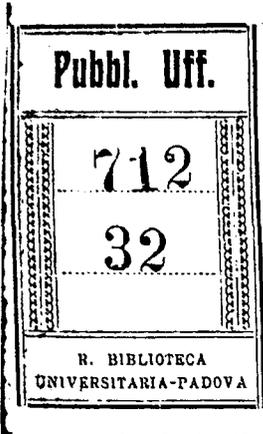
Chianti: Broglio, Marchese Fassati, Fratelli Bernardi.

Vermouth: Cinzano, Martini & Rossi, Fratelli Gancia.

EGITTO.

DAL R. CONSOLATO IN ALESSANDRIA:

La Direzione della Statistica dipendente dal Ministero delle finanze egiziane inizierà prossimamente i suoi rapporti riferentisi al commercio tra l'Egitto e la Tripolitania, non essendo fino ad ora stato possibile presentare dati statistici che rispecchiassero le condizioni reali del commercio fra i due paesi. La nostra guerra con la Turchia e la conseguente sorveglianza sul contrabbando esercitato lungo le coste egiziane paralizzarono le comunicazioni marittime da poco tempo attivate per opera del Banco di Roma. Nell'ultimo trimestre dell'anno scorso le relazioni commerciali fra i due paesi furono riprese regolarmente e le cifre qui esposte mostrano come durante quel periodo di tempo il traffico sia quasi triplicato. Per quanto tale traffico sia per ora desunto dal solo movimento doganale marittimo nei porti egiziani, mancando uffici doganali lungo la frontiera tra l'Egitto e la Tripolitania, e quindi sfuggendo al controllo le merci che seguono le vie carovaniere, tuttavia esso attesta il notevole sviluppo preso dai servizi marittimi in concorrenza con la via costiera.


MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
Direzione Generale degli affari commerciali

porti dei RR. Agenti diplomatici e consolari:

AFRICA ORIENTALE.
CONSOLATO IN ZANZIBAR.


Numerosissime e di grande importanza sono, nelle isole di Zanzibar e Pemba, le piantagioni di alberi del cocco; si calcola vi esistano due milioni e mezzo di piante che coprono un'estensione di circa quarantacinquemila acri.

Cocco e garofani sono di gran lunga le principali risorse del paese, ma le piantagioni di cocco, in confronto a quelle di garofani, possono ben più facilmente essere intraprese, richiedendo un capitale minore ed offrendo al piccolo capitalista, anche agli inizi, della coltura, un sicuro reddito annuale.

La noce di cocco serve ad usi infiniti:

La fibra ne è molto ricercata nella fabbricazione di corde, stuoie e scope, fibra ottima, specie in Zanzibar ed in Pemba a causa della costante vicinanza del mare. È infatti ben noto che la qualità della fibra diminuisce di bontà in corrispondenza diretta con la maggiore lontananza dell'albero dalla costa. Attualmente una ben piccola quantità di detta fibra viene impiegata nelle locali manifatture, ma ove l'industria prendesse un impulso maggiore e se ne attivasse l'esportazione, è indubbio che facilmente dalle piantagioni delle due isole si potrebbero ricavare da due a tre mila tonnellate annuali.

Oltre a ciò le noci di cocco sono uno dei principali alimenti per gli arabi, indiani ed indigeni, che ne consumano giornalmente una discreta quantità: nè, come cibo, vengono disprezzate dagli europei che le adoprano nella cucina e nella confetteria.

Ma il principale utile per i proprietari di piantagioni proviene indubbiamente dal commercio della copra, ossia della polpa essicata della noce.

La qualità della copra dipende in modo speciale dal maggior o minor grado di siccità del territorio da cui proviene, e si ottiene facilmente, quando la si estrae e lavora nei periodi di siccità ed in località asciutte, un prodotto di prima qualità.

Disgraziatamente la lavorazione ne è ancora del tutto primitiva e viene eseguita dagli indigeni senza l'aiuto di alcun strumento perfezionato, così pure l'essiccazione si ottiene con il fumo o con la lunga esposizione al sole; non è a dubitarsi che ove s'introducessero metodi meno primitivi e si usassero almeno macchine essiccatrici, i risultati sarebbero ottimi ed il commercio ne risentirebbe un enorme beneficio.

La maggiore esportazione dell'Angola, come si sa, è rappresentata dal caucciù.

Ora, da un esame dettagliato delle quotazioni avute da questo prodotto sul mercato di Lisbona nel 1912, si vede che esse furono in media per le qualità migliori nel primo semestre di reis 1550 al chilogramma, con un minimo di reis 1380 e un massimo di reis 1700; mentre nel secondo semestre raggiunsero la media di reis 1650 con un minimo di reis 1630 e un massimo di reis 1710.

Si può ritenere con sicurezza che l'aumento della esportazione nel 1912 sia in massima parte rappresentato dall'aumento della quantità di caucciù esportata e dall'aumento dei valori di questo negli ultimi sei mesi.

Ciò ci viene confermato anche dall'esame delle cifre del commercio di Loanda e dei due porti di Lobito e Benguella che sono quelli (i due ultimi), nei quali viene imbarcata la massima parte del caucciù esportato dalla colonia.

	Loanda	Lobito e Benguella
Importazione . . fr.	9,638,985	fr. 9,575,155
Esportazione . . »	9,604,875	» 18,883,450
	fr. 19,242,950	fr. 28,458,605

Queste cifre ci confermano ancora il fatto altre volte notato, essere il distretto di Benguella il più ricco della colonia. Esso assorbe infatti oltre il 46 % del commercio totale dell'Angola, circa il 36 % della importazione ed oltre il 54 % della esportazione.

BRASILE.

DAL REGIO CONSOLATO IN FLORIANOPOLIS.

Il consumo dei manufatti di cotone nello Stato di Santa Caterina è considerevole a causa della mitezza del clima e delle condizioni economiche poco floride della popolazione.

In questi ultimi anni sono sorte in Brasile molte fabbriche di tessuti di cotone; perciò anche in quello Stato si consumano principalmente i prodotti di dette fabbriche, i quali peraltro sono in generale tuttora inferiori, come qualità, ai tessuti fabbricati in Europa.

Non è cessata quindi nè cesserà, ancora per molto tempo, l'importazione di molti articoli dall'Inghilterra, dalla Germania, dall'Austria, dal Belgio e dall'Italia.

In quel mercato si richiedono comunemente i seguenti articoli d'importazione: tessuti di fantasia, fini, ricamati, mercerizzati; tessuti a pizzo; fodere di tutte le qualità; tessuti a doppia altezza per abiti da uomo (cassinetas), diagonali neri e di colore; tessuti stampati (cretonnes), rigati e quadrettati (zefir); flanelle di cotone per vestiti e per sottane; satin per fodere; fazzoletti bianchi e colorati; tela di cotone biancheggiata; merletti e pizzi ricamati.

Gli articoli che fanno maggiore concorrenza ai prodotti italiani sono: i diagonali scuri, i cassinetas di colore, le flanelle per abiti.

I diagonali e i cassinetas, di m. l. 30 di altezza si vendono a franchi 0.80 a 1.40 il metro; le flanelle di 63 a 68 centimetri di altezza, a franchi 0.40 a 0.80 il metro.

I prezzi dei fabbricanti s'intendono sempre a 30 giorni, con il 2% di sconto. Però gli affari si fanno generalmente per mezzo di case commissionarie di Amburgo, Parigi e Manchester le quali lavorano sulla base di tratte da 90 a 180 giorni vista o a conto corrente, ad interesse del 5 a 6%.

Di regola gli acquisti si fanno su campioni. In questa piazza non si usano speciali sistemi di pubblicità e di *reclame*.

Le ditte grossiste più importanti per l'importazione dei tessuti di cotone sono: a) in Florianopolis: Carl Hoepcke & c.; Ernesto Beck & C.; André Wendhausen & C. b) in Joinville: A. Baptista & C.

Non si ricava alcun vantaggio, ottenennde informazioni circa le domande ed i bisogni del mercato, il miglior modo di tenersi in contatto continuo con esso è di inviare periodicamente campioni, a mezzo delle case di commissioni, oppure, ciò che è senza dubbio più efficace, a mezzo di viaggiatori.

Il servizio bancario è fatto da una filiale del « Banco do Comercio de Porto Alegre ». Fanno anche operazioni di banca le Ditte André Wendhausen & C. e Carl Hoepcke & C. La rata d'interesse bancario varia fra il 5 % e l'8 %, pure all'anno.

Lo Stato di Santa Caterina non è in comunicazione marittima diretta con l'Italia.

La ditta Fratelli Capellino di Genova, a quanto pare intende iniziare, fra breve, un servizio diretto fra Genova ed i porti di sud del Brasile (Florianopolis, Rio Grande, Pelotas, Porto Alegre).

I piroscafi delle compagnie di navigazione italiane toccano finora solo Rio de Janeiro e Santos. La mercanzia viene trasbordata in quei porti e trasportata a Florianopolis a mezzo dei vapori della « Compagnia Nacional de Navigação Costeira », la quale ha stipulato una convenzione con diverse compagnie italiane che imbarcano merci a Genova, Livorno e Napoli.

Attualmente il prezzo di trasporto, per metro cubo di tessuti, da Rio a Florianopolis, si aggira intorno a franchi 60.

Quasi tutte le fabbriche nazionali (brasiliane) inviano o direttamente o per mezzo di altre case, viaggiatori in quella piazza. Notansi fra le altre le seguenti:

Da Rio de Janeiro: Fiação e tecidos Corcovado; Compagnia fiação e tecidos Allianca; Compagnia Fiação e tecidos Confiança; Fabrica da tecidos Doña Izabel.

Da S. Paolo: Società per l'esportazione e per l'industria italo-americana; Sociedade de Industria Reunidas Matarazzo; Compagnia fiação e tecidos S. Bento; Cottonificio Rodolfo Crespi.

Da Rio Grande: Società Italo-Brasiliana.

Anche i fabbricanti europei inviano i loro viaggiatori, specialmente gli inglesi, ma più di rado. Come si è detto più avanti gli affari si fanno generalmente a mezzo di Ditte commissionarie di Amburgo, Parigi e Manchester, le quali peraltro inviano pure i loro viaggiatori. Fra queste le più conosciute sono le seguenti:

In Amburgo: Augusto de Freitas, Sociedade Limitada; Kallmann Irmaos; Westfalen & C.; W. Grallert; Hesse, Newman & C.

In Parigi: Reh Frères; Fernando Esser & C.

In Manchester: A. Fontes & C. Ltd.; Merttens & C. Ltd.; Heynsen, Mathiesen & C.; Jaffé Sons, Ltd.; Morreau, Spiegelberg & C.

Lo stato di Santa Caterina non è ricco: le sue principali risorse provengono dall'agricoltura e dall'allevamento del bestiame.

Più tardi, quando le linee ferroviarie progettate e quelle in corso di costruzione saranno in esercizio, l'esportazione prenderà maggiore sviluppo, specialmente quella del legname.

Il sottosuolo non sembra possedere fonti di ricchezza: qualche miniera sporadica, qua e là, potrebbe forse essere coltivata, ma senza risultati degni d'importanza.

Secondo la statistica ufficiale, compilata dall'ufficio del tesoro dello Stato, il valore dei prodotti esportati durante l'anno 1910, sarebbe il seguente:

Acquavite (Pinka)	<i>Reis</i>	22:342,700
Riso pulito	»	221:478,200
Zucchero	»	200:115,300
Banane	»	183:431,680
Caffè crudo	»	511:916,120
Pelli secche di bue	»	248:112,000
Farina di mandioca	»	333:217,000
Fagioli	»	156:391,400
Tabacco	»	155:567,100
Erba mate	»	1,286:834,120
Legname	»	626:402,911
Burro	»	1,045:635,100
Chiodi	»	360:061,580
Fiori di farina di mandioca	»	67:988,120
Prodotti suini	»	976:955,750
Cuoio	»	110:006,500

Il milreis equivale a circa lire 1.60.

CURAÇAO.

DAL REGIO CONSOLATO IN CURAÇAO:

Il commercio della colonia di Curaçao è stato nel 1912 soddisfacente, malgrado la perdita dei raccolti. In generale si può affermare che il commercio della colonia è mantenuto vivo dalle navi, che in gran numero toccano il porto di Willemstad.

Il commercio coll'Italia è salito presso a poco alle stesse cifre degli anni precedenti. Le importazioni totali nelle diverse isole della colonia sono salite nel 1912 a fr. 4,856,681 contro fr. 4,325,544 per l'anno precedente. Le esportazioni da fr. 1,013,587 che erano nel 1909 sono salite nel 1912 a fr. 2,425,541.

Le maggiori merci esportate sono: il cotone, l'aloë, cappelli di paglia, e, si spera fra poco, penne di struzzo, di cui si fa ora un allevamento.

FRANCIA.

DALLA CAMERA DI COMMERCIO ITALIANA IN PARIGI:

Durante i tre primi mesi del 1913, il valore delle merci scambiate tra l'Italia e la Francia raggiunse la somma complessiva di fr. 128,482,000, e questa cifra si suddivide in fr. 53,169,000 di

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

32

Direzione Generale degli affari commerciali

Dai rapporti dei RR. Agenti diplomatici e consolari:

BELGIO (Crisi del caucciù nel Congo — Trasporto delle merci da e per l'alto Congo) — BRASILE (Ribasso sui prezzi del caffè brasiliano — Coltivazione della pianta caffè robusta — Esportazione del tabacco) — CILE (Movimento commerciale nel 1912) — GRECIA (Produzione dei bozzoli — Produzione delle mandorle — Uve passe) — INGHILTERRA (Movimento commerciale nella colonia inglese di Maurizio) — NORVEGIA (Notizie sul commercio delle paste).

BELGIO.

DAL REGIO CONSOLATO IN BOMA:

Con recente disposizione comunicata telegraficamente il Ministero belga delle Colonie per aiutare i commercianti a far fronte alla crisi che il commercio del caucciù attraversa ha fatto le seguenti riduzioni sui diritti che gravano su questo prodotto a partire dal 4 luglio u. s.

	Tasse complessive precedenti	Tasse complessive attuali
Cauciù di liane e alberi delle terre demaniali per kg.	1,75	1,00
Id. fuori delle terre demaniali . »	1,35	0,60
Id. delle erbe delle terre demaniali »	1,30	0,55
Id. fuori delle terre demaniali . »	1,10	0,35

Il caucciù delle piantagioni fu esentato da ogni tassa e diritto.

Nello stesso tempo la ferrovia di Matadi ha fatto le seguenti riduzioni delle tariffe trasporti:

	Tariffe precedenti	Tariffe attuali
da Kinshassa a Matadi p. 10 kg. indivisibili	4,19	1,37
da Leopoldville a Matadi »	4,30	1,40

In altri termini le spese complessive oggi di tasse, imposte e trasporto ferroviario da Kinshassa di una tonnellata di caucciù per essere messa a Matadi sono:

Cauciù di liane e alberi raccolto sulle terre demaniali .	fr. 1137
Id. fuori delle terre demaniali »	737
Id. delle erbe raccolto sulle terre demaniali. »	687
Id. fuori delle terre demaniali »	487



caffè Robusta, Quillou e Uganda, ottenendosi risultati soddisfacenti, specialmente col caffè Robusta che dopo 3 anni dà una produzione media di 15 a 20 quintali per acre (m. q. 4046,86), beninteso di coltura specializzata che va sempre più estendendosi. L'esportazione del caffè Robusta dall'isola di Giava ammontò a tonn. 630 nel 1910, a tonn. 9,600 nel 1911 ed a tonn. 16,440 nel 1912.

*
**

DAL R. CONSOLATO D'ITALIA IN FLORIANOPOLIS (BRASILE):

Da alcuni anni la coltivazione del tabacco fatta dai coloni italiani e tirolesi residenti nel municipio di Blumenau, va prendendo un rapido incremento, ed è anzi, divenuta una delle principali e maggiori fonti di guadagno per quei nostri emigrati, che vendono questo prodotto sulle piazze commerciali tedesche di Joinville e Itajahz.

I seguenti dati si riferiscono all'esportazione del tabacco in foglia dal solo porto marittimo di Itajahz proveniente, esclusivamente, dalle colonie italiane di Blumenau, durante gli ultimi due anni 1911 e 1912

Anno	Quantità	Valore in reis
1911	228,395 chilogr.	91,358:000
1912	436,159 »	174,763:208

Il prezzo del tabacco in foglia durante l'ultimo biennio, si mantenne a 400 reis il chilogrammo (lire 0,66 circa); e la spedizione venne fatta per le seguenti località:

	Nel 1911	Nel 1912
Brema	47,025 chilogr.	107,850 chilogr.
Trieste	2,700 »	83,120 »
Amburgo	86,475 »	75,000 »
Rio de Janeiro	1,460 »	49,578 »
Santos	—	37,211 »
Montevideo	—	20,644 »
Vienna	—	75 »

Dal medesimo porto vennero esportati, nel detto periodo di tempo dei sigari (*churotos*) e dei piccoli sigari (*cigarrilhos*) manipolati con tabacco prodotto nelle colonie italiane.

Nel 1911 si esportarono:

sigari	515,300	pel valore di reis	7,298:200
piccoli sigari	777,200	»	5,440:000

Nel 1912 si esportarono:

sigari . . .	2,005:300	pel valore di reis	8,040:200
piccoli sigari	1,664:000	»	11,648:000

La maggior parte di questi due ultimi articoli vennero esportati per Rio de Janeiro.

CILE.

DALLA REGIA LEGAZIONE IN SANTIAGO:

Sono state ora pubblicate dalla direzione generale delle dogane (i dati statistici più ampi e precisi non vedranno la luce se non fra vari mesi) le cifre del commercio cileno di esportazione e d'importazione durante l'anno 1912.

Secondo le statistiche doganali risulta che il commercio di esportazione e d'importazione raggiunse durante l'anno scorso la cifra di 717,682,128 *pesos* oro. Di questa somma 334,454,779 *pesos* rappresentano l'importazione segnando così una diminuzione di *pesos* 14,535,575 sulle cifre ottenute durante l'anno 1911. L'esportazione che raggiunse 382,227,949 è in aumento di 43,818,586 sull'anno passato.

Importazione. — La diminuzione nelle cifre di questo commercio viene attribuita alla nuova valutazione delle merci stabilita dalla legge doganale entrata in vigore in principio del 1912. Così per esempio il petrolio lordo da P. 0. 10 fu abbassato a 0.03, il ferro in barre da 0. 15 a 0. 09, il carburo di calcio da 0. 40 a 0. 20 ecc. Ne risulta che nel 1911 si importò 134,085,610 kg. di petrolio di un valore di P. 13,408,561; nel 1912 l'importazione del petrolio fu di 230,845.600 kg. ma il suo valore venne calcolato solo in P. 6,925,368; nel 1912 l'importazione del ferro greggio aumentò di kg. 197,884 ma il valore di questa voce presenta una diminuzione di P. 3,011,117 sull'anno anteriore.

L'importazione di animali diminuì sensibilmente e per questa ragione, come pure per la nuova valutazione, questa voce è in diminuzione di P. 8,355,365.

I pacchi postali raggiunsero il valore di P. 5,458,725. Aumentando l'importazione delle gioie, della seta, delle trine, e dei vestiti confezionati.

Esportazione. — In questo ramo aumentarono solo i prodotti minerali e vegetali, gli altri articoli segnano una diminuzione.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

(pubblicazione mensile)

Anno XIII.

15 Maggio 1914.

N. 6.

SOMMARIO.

- I. Atti Ufficiali del Commissariato dell'emigrazione (Decreti, circolari, provvedimenti relativi al personale del Commissariato ed a quello comandato, onorificenze, nomine di Commissioni), pag. 3.
- II. BRENNI P., *L'emigrazione italiana nelle provincie di Cuyo (Argentina)*, pag. 15.
- III. BRENNI P., *Della attuale crisi vinicola nella provincia di Mendoza (Argentina)*, pag. 42.
- IV. PETROCCHI L., *Le Colonie italiane nel nord dello Stato di Santa Catharina (Brasile)*, pag. 49.

NOTIZIARIO :

- Colonie italiane nel Sud Ontario tra Montreal e Toronto, e tra Toronto e Parry Sound (Canada), pag. 57.
- Condizioni della Colonia di Rio das Pedras (Paraná-Brasile), pag. 59.
- Progetti di leggi sociali nell'Uruguay, pag. 60.
- Leggi sul lavoro nella Provincia di Saskatchewan (Canada), pag. 60.
- Mercato del lavoro in Canada nel primo trimestre 1914, pag. 60.
- Progetto di una nuova stazione ferroviaria a Chicago (S.U.A.), pag. 61.
- Riduzione del personale delle Compagnie ferroviarie degli Stati Uniti, pag. 62.
- Impiego di mano d'opera italiana nel Perù, pag. 63.
- Lavori ferroviari in Colombia, pag. 64.
- Lavori ferroviari nel Congo belga, pag. 64.

ROMA

STAB. TIP. SOCIETÀ CARTIERE CENTRALI

Via Appia Nuova, 234-a

1914

LE COLONIE ITALIANE

nel nord dello Stato di Santa Catharina (Brasile)

«Rapporto del Sig. LUIGI PETROCCHI, Vice Console onorario e Maestro-agente in Florianopolis».

Il Governo imperiale del Brasile verso il 1876, allo scopo d'impedire un soverchio concentramento dell'elemento tedesco nel nord della ex provincia di S. Catharina, dove, sin dal 1850, affluiva una fortissima e ben diretta corrente immigratoria di coloni germanici, pensò di avviarvi i nostri emigranti, procurando di spingerli nell'interno di quel vasto territorio, insieme con i luso-brasiliani.

Quel Governo pensava di poter, così, promuovere una fusione tra l'elemento tedesco e l'elemento latino; ma ciò non potè avverarsi: e anche oggi le due popolazioni sono perfettamente distinte ed estranee l'una all'altra.

I centoventimila tedeschi colà residenti nulla hanno perduto dei loro usi, dei loro costumi, della loro nazionalità, e costituiscono l'unico elemento ricco e dirigente di quella regione, dove i commercianti, le autorità municipali, il clero cattolico, i pastori protestanti, sono essenzialmente tedeschi.

Dopo trentotto anni di continuo contatto, molti tra i nostri sanno parlare o capiscono il tedesco e il portoghese: nessuno tra i tedeschi sa una parola d'italiano; e pochissimi sono quelli che comprendono, e malamente, la lingua del paese: soltanto una ventina, forse, di donne tedesche si saranno unite in matrimonio con italiani; mentre nessuna italiana è stata sposata da tedeschi.

Sotto l'influenza di quel popolo rigido, unito, istruito, ben diretto e tanto diverso da loro, i nostri, sin da principio, vennero a trovarsi in spiccate condizioni di inferiorità. Sin dal loro arrivo, dovettero ricorrere ai tedeschi in tutte le prime necessità

della vita; e questi ultimi, trovandosi proprietari di buone terre già coltivate, seppero avvantaggiarsene col fornire ai nuovi arrivati i loro generi a prezzi alti. Una volta, poi, che i nostri ebbero diboscato e coltivati i terreni loro stati assegnati, si videro obbligati a lasciare che il forte e unito commercio tedesco di Blumenau assorbisse, addirittura, tutto il frutto della produzione coloniale.

L'immigrazione dei regnicoli e dei Trentini nelle Colonie del Nord di S. Catharina cessò nel 1893, quelli attualmente residenti si fanno ascendere a 14,000. Data la buona qualità delle terre da loro possedute e la maggior facilità di mezzi di comunicazione con le piazze commerciali, alle quali sono unite per vie carrozzabili, ferroviarie e fluviali, i coloni del nord dovrebbero trovarsi tutti in condizioni più prospere di quelli emigrati nel sud di questo Stato e nel Paraná, nell'Espirito Santo e in Rio Grande del sud. Ma non è così, perchè questioni di indole religiosa ed insieme politica tengono divisi gli animi.

Il governo spirituale di quei nostri contadini, invece di essere diretto da sacerdoti italiani, venne affidato a dei francescani tedeschi, intransigenti nel vero senso della parola, i quali si sono dimostrati generalmente ostili all'elemento italiano.

La curia vescovile di Florianopolis, anche questa in mano dei tedeschi, non ha accolto le vivissime istanze che più volte le furono fatte perchè mandasse nelle colonie dei preti italiani. Soltanto, in seguito alle insistenti pratiche del sig. cav. Eles, già R. Console in Florianopolis, due anni or sono si decise a nominare parroco di Acurra il sacerdote piemontese don Giovanni Canonico; ma gli assegnò un territorio talmente piccolo ed una rendita così meschina che il prete si vedrà ben presto costretto a fuggirsene se non vorrà morire di fame. E se ciò non bastasse, i frati tedeschi, visto che quel sacerdote, con la piena autorizzazione di questo R. Consolato, si interessa molto delle nostre scuole laiche, le sorveglia, le dirige e fornisce a tutte ed in modo adeguato il materiale scolastico, cercano di porlo in cattiva luce presso quei nostri connazionali.

Nell'Alto Luis Alvez i coloni sono privi dell'assistenza sanitaria, di buone scuole, del telegrafo, con l'ufficio postale lonta-

nissimo, mancanti, insomma, di tutto quanto è necessario alla vita civile.

Risiedono nell'Alto Luis Alvez oltre 2800 italiani appartenenti alle provincie di Belluno, Treviso, Padova, Mantova e Bergamo, e i primi tra loro arrivarono 36 anni or sono. Si dedicano tutti, più che altro, all'allevamento del bestiame; ma seminano di tutto fuorchè il frumento, che in quella località, piuttosto bassa, non dà buoni risultati. Coltivano qualche vite intorno casa, insieme a piante di aranci e di gelsi, ma non si dedicano alla sericoltura, la quale è molto incoraggiata dalle monache di Nova Trento che comprano i bozzoli a prezzi discreti ed a contanti.

Le principali esportazioni dei nostri coloni sono: formaggio, burro, carne suina, strutto, galline e uova che vengono acquistati sulla piazza commerciale di Itajahy, e dove sono trasportati su carrette tirate da due cavalli. Rimasti soggetti al commercio tedesco che è avvezzo a deprezzare i loro prodotti ed a cedere, invece, a prezzi favolosi gli articoli di prima necessità, i nostri ben poco hanno potuto progredire. Difatti, in tutto quel territorio popolato da circa 500 famiglie distribuite in 15 vallate, si contano soltanto una ventina di case in muratura, mentre le altre non sono che delle modeste abitazioni di legno, o delle meschine capanne coperte con foglie di palma o con tavole. Se le risorse naturali fossero messe in valore, non mancherebbe ai nostri coloni un certo avvenire; ma, date le condizioni attuali, difettano di danaro contante, vestono modestamente, mandano i figlioli quasi sempre scalzi e si nutrono esclusivamente di polenta e latte o farina di mandioca e fagioli. Raramente mangiano il pane e la carne, a meno che non siano ammalati o che ricorra qualche solennità: *la sagra*.

Ostacolata dal commercio con rappresaglie disoneste e sleali, combattuta fortemente dai sacerdoti tedeschi protettori della Lega Austriaca, riuscì tuttavia a sorgere sette anni or sono la « Cooperativa Agordina » dell'Alto Luis Alvez per l'esportazione dei prodotti agricoli e l'acquisto dei generi di consumo.

La Cooperativa conta, oggi, soltanto 55 soci, perchè la mala-fede di alcuni, l'indifferenza di altri e la spietata guerra mossale dai negozianti e dal parroco non permettono che la propaganda

si espanda nelle diverse vallate. Questa società distribuisce ogni sei mesi ai soci un dividendo del 10 per cento circa; e dall'epoca della sua fondazione ad oggi, il guadagno netto ripartito fra i soci stessi è asceso a 27 contos di reis. Durante il 1913, l'esportazione dei prodotti coloniali e più specialmente del burro che viene preparato a macchina e venduto in eleganti scatole di latta, ascese a 40 contos di reis, mentre si importarono 37 contos di reis di articoli di prima necessità. Ogni dieci o quindici famiglie, poi, hanno il loro casello (cascina) dove una persona di fiducia, e mediante un tanto per cento sulla produzione, si incarica di preparare il burro e il cacio.

Alla sede della cooperativa vi è un solo commesso il quale è retribuito con 65 milreis mensili, e che oltre al ricevere e spedire i prodotti alla piazza commerciale, rivende gli oggetti del negozio ai soci o agli avventori, facendo i dovuti addebiti nei libretti di ciascuno.

Nel municipio di Blumenau si contano cinque cooperative italiane. La più importante, la più forte, anzi, dello Stato è la Cooperativa di Rio dos Cedros, composta di regnicoli e di trentini; è stata fondata dal connazionale Andrea Largura nel 1889. Oggi ha un capitale di 56 contos di reis e conta 62 soci. Ne è presidente l'attivo sig. Silvio Campestrini, trentino, ottimo corrispondente consolare d'Italia e che si occupa, con zelo, della esportazione dei prodotti agricoli e dell'acquisto di articoli di consumo. La maggiore esportazione di questa società consiste nel tabacco in foglia che viene seccato in grandi locali e acquistato in grande quantità dalla regia del Governo Austriaco.

Durante il 1913, la cooperativa esportò per 144 contos di reis di tabacco in colli di 75 kgr. ciascuno e che fu giudicato di ottima qualità. L'esportazione del burro, formaggio, strutto, carne suina, ecc., ascese a 25 contos di reis, e rivendette per 65 contos di reis di generi di consumo.

Nella vicina Ascurra esisteva, pure, una cooperativa agricola bene avviata e proprietaria di un bello stabile nel centro del villaggio; ma, a causa della guerra senza discrezione mossale dai soliti mestatori che vedono in quelle benefiche istituzioni l'unico mezzo per emancipare il nostro colono dal negoziante tedesco, dovette chiudersi.

È nel municipio di Blumenau che si coltiva, esclusivamente dai coloni italiani e su grande scala, il tabacco. Quantunque da qualche anno questa pianta vada soggetta allà ruggine e ad una malattia che, a volte, ne distrugge delle intiere piantagioni, la sua produzione è abbastanza considerevole, e nel 1913 ascese a 500,000 chilogrammi.

Ma ora che la crisi economica di questa Repubblica sta ponendo a dura prova la vita commerciale e industriale della nazione, e minaccia soprattutto l'esistenza di un commercio che viveva sul credito, chi più di tutti ne dovrà risentire sarà il nostro colono che già non sa dove collocare la produzione del tabacco, tanto più che i negozianti di Blumenau offrono dei prezzi irrisori.

Sarebbe desiderio di tutti che anche il nostro Governo, come da vari anni va facendo la regia d'Austria, acquistasse da queste cooperative italiane una certa quantità di tabacco, riconosciuto di ottima qualità, che viene seccato e imballato a regola d'arte e ceduto a prezzi convenienti nei porti marittimi di Itajahy o di San Francisco.

Scuole laiche italiane.

Il Governo di questo Stato per ora non può o non si interessa di organizzare l'insegnamento fra le nostre colonie; la scuola italiana laica potrà quindi reggersi ancora per molti anni, così come è stata impiantata, senza temere la concorrenza della scuola indigena.

L'italianità si è potuta conservare in questo territorio perchè si è trovata protetta dall'isolamento e stimolata dalla nostra scuola laica, benchè modestissima. Di scuole laiche italiane nel nord dello Stato se ne contano parecchie anche nei municipi di Nova Trento e Brusque; ma quelle che veramente possono considerarsi stabili, che danno buon affidamento e che meritano, sotto ogni aspetto, di essere prese in considerazione e sussidiate in modo adeguato, perchè, ivi, si cerca di tener vivo nei giovanetti l'amore e il rispetto verso la nostra grande Terza Italia, sono le seguenti :

Numero progressivo	LOCALITÀ	Nome e cognome del maestro	Nu- mero degli alunni	Annota- zioni
Municipio di Stajahy.				
1	Alto Luiz Alvez .	G. Battista Ghetta	30	Mista
2	Alto Luiz Alvez — Sede	Eugenio Mosca	75	„
Municipio di Joinville.				
3	Jaraguà	Abramo Pradi	45	„
Municipio di Blumenau.				
4	Basso Pomeranos .	Giacinto Bendotti	25	„
5	Medio Pomeranos .	Giovanni Pedrel	27	„
6	Alto Pomeranos .	Massimiliano Mengarda . .	24	„
7	Rio Cedros	Virgilio Campestrini	30	„
8	Alto Rio Cedros .	Giuseppe Dal Trozzo	24	„
9	S. Bernardo	Andrea Campestrini	24	„
10	Cammino Tirolese.	Felice Salvador	20	„
11	Rodeio II°	Giacomo Faes	40	„
12	Guaricanos	Matteo Bragagnolo	26	„
13	Ascurra n. 29 . .	Pietro Trentini	42	„
14	Ascurra — Sede .	D. Giovanni Canonico e Pie- tro Trentini	60	„
15	Aquidabam	Antonio Borriero	40	„
Totale alunni			532	

L'insegnamento in quasi tutte queste scuole viene impartito soltanto in italiano da maestri-coloni, ma non appena arriveranno i libri italo-portoghesi fatti già spedire dal R. Governo, e che tanto bene furono accolti nello Stato di Espirito Santo, si inco-

mincierà anche qui ad insegnare pure la lingua del paese. Si spera, così, che cesseranno affatto certi malumori sorti tra alcune autorità scolastiche brasiliane le quali, ultimamente, tentarono di proibire l'insegnamento della lingua italiana nelle nostre scuole coloniali in Luiz Alves.

Scuole parrocchiali italiane.

Esistono molte scuole parrocchiali nelle nostre colonie del nord, e tutte bene organizzate, specialmente quelle dei piccoli centri. Molte di queste vengono fornite dei necessari libri, in italiano, dal Governo imperiale d'Austria, il quale, pure, ne sussidia diverse con mille lire annue. Dirette come sono da francescani tedeschi, quantunque vi si insegni la lingua di Dante, difetta però in esse lo spirito di italianità.

È sperabile che l'esistenza di queste scuole renda possibile l'entrata nelle camere municipali di quei Comuni dei figli degli italiani, l'influenza dei quali è stata sempre nulla nella pubblica amministrazione. Difatti, mentre le colonie tedesche di Blumenau sono attraversate in tutti i sensi da ottime vie carrozzabili, nello stesso municipio si lasciano più di cinquanta famiglie italiane, tra Ascurra e Morro Pelado, sulla riva sinistra del rio Itajahy, senza neppure un sentiero che li possa mettere in comunicazione coi centri. E quando da quel Consiglio municipale si accordarono tre contos di reis per la costruzione di un ponte in Ascurra, si decretò la spesa di trentasei contos di reis per costruire un ponte sul fiumicello che attraversa il villaggio tedesco Timbò.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

(pubblicazione mensile)

Anno XIII.

15 Dicembre 1914.

N. 13.

SOMMARIO.

Atti Ufficiali del Ministero degli Affari Esteri e del Commissariato dell'emigrazione:

- 1) Regolamento per gli Ufficiali medici e per i RR. Commissari in servizio di emigrazione;
- 2) Noli massimi per il primo quadrimestre 1915;
- 3) Promozioni nel personale dipendente;
- 4) Concorsi.

IRENE DE BONIS DE NOBILI: *La Casa degli Emigranti a Napoli.*

FERRUCCIO FRANZOSA: *Condizioni intellettuali della colonia italiana nel Sud dello Stato di Santa Catharina (Brasile).*

Le assicurazioni sociali in Germania.

LEGISLAZIONE SULL'EMIGRAZIONE:

Decreto 28 ottobre 1913 del Governo argentino riguardante l'immigrazione di individui affetti da malattie infettivo-contagiose.

Limitazioni alla immigrazione nelle Repubbliche di Costa Rica e San Salvador (America Centrale).

Ordinanza del Governo Indiano relativa allo sbarco di stranieri in India.

NOTIZIARIO:

Informazioni sulla situazione del Distretto Consolare di Filadelfia (U. S. A.) nel trimestre luglio-settembre 1914.

Messaggio presidenziale presentato al Congresso dello Stato di S. Paolo (Brasile).

La discesa dei salari agricoli nelle fazende del Brasile.

Immigrazione in Brasile nell'anno 1913.

Passeggeri di terza classe entrati a Santos (Brasile) dal gennaio al settembre 1914.

Passeggeri di terza classe usciti da Santos (Brasile) dal gennaio al settembre 1914.

Movimento migratorio degli Italiani in Argentina.

Emigranti italiani arrivati al Canada durante il trimestre luglio-settembre 1914.

Infortuni sul lavoro avvenuti nel Canada durante il primo semestre dell'anno 1914.

Minatori italiani nell'Australia Occidentale.

ROMA

STAB. TIP. SOCIETÀ CARTIERE CENTRALI

Via Appia Nuova, 234-A

1914

Condizioni intellettuali della Colonia italiana nel Sud dello Stato di Santa Catharina (Brasile).

(Rapporto del Sig. FERRUCCIO FRANZOIA, maestro-agente in Urussanga)

La regione a me assegnata per la ispezione delle Scuole italiane si 'estende vastissima al sud del fiume Tubarao, che scaturisce dalle montagne della Serra Geral, e con corso in direzione costante da ovest ad est, versa l'importante massa delle sue acque nell'Oceano Atlantico, traversando in tutta la sua larghezza lo Stato di Santa Catharina, e determinandone nettamente l'estremo sud.

Tale territorio comprende le Municipalità di Tubarao — Orleans do Sud — Urussanga — Ararangua, importanti più per estensione che per popolazione, e si distende, in una serie digradante di colline, dai piedi della Serra all'Oceano.

Il clima è generalmente salubre, la temperatura variabilissima. Di rado nell'inverno breve il termometro scende oltre lo zero gradi, nel mentre nel lunghissimo estate sale qualche volta a 38 e 39 gradi. Il suolo, ricco di numerosi corsi d'acqua, è fertile e adatto ad ogni genere di coltivazione.

Il sud dello Stato di Santa Catharina, abitato un tempo da brasiliani e da numerose tribù indiane, è stato palmo a palmo conquistato dalla costante, laboriosa infiltrazione del nostro colono, che immigrò qui in diverse riprese fra il 1875 ed il 1893, ed ora, fatta eccezione di alcuni esigui nuclei di polacchi e di tedeschi, quasi tutta la zona è posseduta dalle braccia e dal capitale italiano.

Si constata in queste colonie, ed in ciò differiscono etnicamente da altre pure importantissime emigrate altrove, una maggiore conservazione dei costumi e della lingua italiana, conseguenza naturale, immediata della formazione netta andatasi de-

lineando di gruppi agricoli italiani omogenei, isolati dai maggiori centri brasiliani.

Viaggiando questa estesa zona coloniale, si sente ovunque risuonare, dopo trenta e più anni, il dialetto veneto ed il lombardo, si contemplan costumi ed usanze che ricordano perfettamente la madre-patria, che danno sovente la dolce e cara illusione di rivivere fra le buone popolazioni del Veneto e della Lombardia, ed il suolo stesso, coltivato con le stesse sementi e coi vecchi sistemi di là importati, ci fa sognare altre ubertose campagne, altre verdeggianti vallate, ben altri cari, sospirati paesi.

Mentre altrove le nuove generazioni, che nascono sul luogo, non hanno più nulla d'italiano, qui invece, protette dall'isolamento, si conservano perfettamente italiane; i figli, ed i figli dei figli continuano ad essere italiani e si formano, per forza di espansione, anche senza l'arrivo di altri emigranti dall'Italia, nuovi nuclei italiani, che vanno sempre più allargando le nostre zone coloniali, ed invadendo le circostanti regioni.

I nostri connazionali, essendosi per la maggior parte dedicati all'agricoltura, vi sono divenuti tutti piccoli proprietari di terre; pochi o meglio pochissimi i salariati e gli operai. Mentre negli altri Stati del Brasile si hanno fra i nostri emigranti forti disquilibri di fortune, qui le fortune sono quasi tutte sempre modeste, e molte fra loro equivalenti, ed è difficile, è un mero caso, trovare qui persone valide, che manchino dei mezzi necessari alla vita.

Finanziariamente le colonie del Sud dello Stato di Santa Catharina sono piuttosto povere, difettano cioè di denaro contante, ragione precipua la deplorabile mancanza di vie di comunicazione; che non consentono lo svilupparsi delle industrie, che atrofizzano il commercio, e svalorizzano i terreni, non facilitando gli scambi, ed impedendo o difficolando enormemente il trasporto dei pur abbondanti prodotti del suolo sui mercati di maggiore consumo, dove più facile sarebbe lo smercio, più lucrativo il guadagno.

A mitigare, però, ed ovviare in parte tale doloroso inconveniente, noi assistiamo anche qui al fenomeno di una emigrazione temporanea verso Stati più progrediti dell'Unione Brasiliana e

dell'Argentina, ed i risparmi, che la gioventù sana e laboriosa dei nostri coloni sa realizzare altrove, vengono qui inviati, determinando un migliore benessere economico, quando non servano ad acquisti di nuove terre, di nuove colonie di cui abbisogna la forza espansiva della prolifica gente nostra.

E stato affermato, e giustamente, che la civiltà ed il progresso camminano colla strada, per modo che il quasi completo abbandono in cui il Governo Brasiliano lascia queste regioni, non costruendo strade, non facilitando le comunicazioni, non intensificando i mezzi di trasporto, oltre che riflettersi sulle condizioni economiche, ha determinato, fra queste buone popolazioni, quasi un doloroso regresso nel cammino della civiltà.

Non può però a queste regioni mancare un futuro prospero, tostochè potranno essere messe in valore le rilevanti risorse di cui il paese dispone.

L'isolamento poi, se fu causa di lento progresso in queste colonie, le ha protette dal contatto coll'elemento indigeno, e dall'invasione del capitale straniero, due delle maggiori forze che promuovono la snazionalizzazione, e le ha conservate in condizioni tali, che in esse è tuttora possibile spiegare utilmente qualsiasi azione di carattere nazionale.

Il Governo Brasiliano, come non cura il miglioramento della strada, così trascura completamente anche la scuola, e questa buona gente nostra, interamente abbandonata a sè stessa, languirebbe nel più assoluto, vergognoso analfabetismo, le generazioni succederebbero alle generazioni sempre più abbrutendosi nell'ignoranza, se il provvidenziale, fortunato intervento del Governo Italiano non irradiasse anche qui la saggia e benefica opera sua, facilitando il sorgere di scuole, sussidiando insegnanti, fornendo largamente il materiale scolastico.

L'opera altamente patriottica e civile del Governo Italiano è qui poi doppiamente meritevole, perchè, oltre a diffondere i germi del moderno vivere civile, serve, col pur rudimentale insegnamento elementare, a conservare e perpetuare fra questa gente l'uso dell'italiana favella, a mantenere vivo quel sentimento di italianità, che tende fatalmente a scomparire con lo scomparire della lingua.

Inoltre il savio interessamento del Governo Patrio alla scuola risveglia e infonde sempre più in queste povere menti il desiderio di apprendere; prepara le nuove generazioni più progredite e migliori, più coscienti dei propri diritti, rispettose dei propri doveri, in una parola più evolute, più altere ed orgogliose del nome italiano, più attaccate ed affezionate ad ogni italiano prodotto.

E tutti questi buoni coloni, testimoni ammirati dell'affetto che loro conserva la madre-patria, vanno sempre più convincendosi della suprema importanza che la scuola ha nella vita, della decorosa necessità per ogni individuo di saper leggere e scrivere, per modo che, con un crescendo impressionante (dico impressionante per i mezzi che sono a nostra disposizione), sorgono e si moltiplicano le scuolette in tutti i nuclei coloniali, e non è senza intensa commozione, che si scorgono oggi qui bambini i quali, a piedi od a cavallo, e con qualunque tempo, percorrono ogni mattina chilometri e chilometri per accorrere alla quotidiana lezione.

Sulle condizioni delle Scuole italiane nella regione, e sull'insegnamento che vi si impartisce, io mi limiterò ad un cenno generale e rapido.

Le scuole sono quanto di più modesto si possa immaginare dal punto di vista didattico; i maestri, nella loro grande maggioranza coloni, privi di cognizioni elementari loro stessi, mal possono impartirle agli alunni; non v'è traccia di svolgimento di programmi didattici, ispirati alle moderne norme della pedagogia e della odierna scuola italiana. Conseguentemente i risultati di queste scuole sono limitati e deficienti.

Ora nell'intraprendere il mio giro, ed abbandonando eccessive e mal precisate esigenze, mi sono domandato: Che cosa può attendere e logicamente chiedere il Governo Italiano a queste scuole? Quale è l'idea, cioè, che anima e spinge l'Autorità superiore nella sua opera, eminentemente civile e filantropica? Una sola la risposta: combattere un analfabetismo vergognoso, che in passato regnava sovrano nella regione; perpetuare l'uso della lingua italiana, e per essa tener desto il sentimento d'italianità; insegnare a queste nuove generazioni le vecchie e le odierne glorie

della loro patria d'origine; ispirare e cementare in esse l'orgoglio di sentirsi, di sapersi italiane.

Inspirato a tali equi concetti, a tali logiche esigenze, chiedendo all'insegnante tutto quello che può dare, ma solo ciò che può e sa dare, io mi sono accinto al compito mio.

Ad una a una ho pazientemente visitato le 41 scuolette, che popolano la regione, viaggiando con qualunque tempo per vie impervie e pericolose, per istrade che a volte servono di letto ai torrenti, per torrenti che servono da strade, a traverso monti, valli, foreste cupe ed interminabili, percorrendo a cavallo, unico mezzo di comunicazione, più di mille chilometri.

Dovunque la scuola, eretta per opera e a tutte spese dei coloni, sorge, modestissimo fabbricato in legno, accanto alla chiesetta, determinante il centro d'ogni singolo nucleo coloniale, poichè è inutile cercare in queste regioni, quasi dappertutto, l'esistenza di un vero e proprio centro abitato. Si vive qui una vita essenzialmente colonica, e nella colonia il nostro connazionale ha la sua abitazione; permodochè, considerata la vastità dei terreni, che con poca spesa si possono acquistare, la popolazione è tutta disseminata su estesissime zone.

Quanto mi fu dato riscontrare ha francamente superato ogni mia aspettativa.

Dappertutto l'alunno, dopo un anno e qualche mese di scuola, non solo sa leggere e scrivere sotto dettato con discreta correttezza, non solo conosce le quattro operazioni aritmetiche, ma in più scuole gli alunni si rivelarono non del tutto digiuni di nozioni, sia pur elementari, di geografia e di storia.

La buona volontà, la costanza, l'assidua quotidiana cura di questi modesti insegnanti, supplendo felicemente alla deficiente preparazione, ed all'ignoranza di metodi educativi e didattici, hanno loro consentito di ottenere tali discreti risultati, di raggiungere cioè quello che potrebbe chiamarsi il programma minimo, per cui queste scuole sono sorte, ed il Governo Italiano le sussidia.

Prima di chiudere questa mia rapida rassegna sulle condizioni generali delle Scuole italiane, nel sud dello Stato di Santa Catharina, debbo rilevare il manifestarsi di una dolorosa ten-

denza nei maestri, la tendenza cioè ad abbandonare quella missione, che, in forma così discreta, suppliva alla colpevole trascuratezza in cui il Governo Brasiliano lascia l'insegnamento e l'organizzazione della scuola in queste regioni.

Scarsamente sovvenzionati dalla Municipalità di Urussanga, i maestri che a detta Municipalità appartengono; retribuiti male, saltuariamente, ed in modo incerto, quelli delle altre Municipalità, che i loro onorari ripetono solo dai padri degli alunni; e d'altra parte reclamando il sostentamento delle numerose famiglie quotidianamente introiti maggiori, molti di questi insegnanti si trovano forzatamente costretti a cercare in altri campi iniziative, che loro consentano maggiore e più remunerativo compenso all'opera loro. E parecchi di quegli stessi che, pur possedendo redditi e terre coloniali, non temono le difficoltà economiche, continuano con affievolito interessamento il compito loro, perchè il tempo dedicato all'insegnamento compensa troppo magramente le ore strappate al lavoro della colonia.

Tre scuole così, per la summenzionata ragione, restarono nel corrente anno prive di insegnanti, e solo con gravi difficoltà, in modo deficiente e provvisorio, mi fu dato di provvedere alla loro sostituzione.

Non si trovano qui elementi adatti a rimpiazzare i partenti.

Ad ovviare pertanto tale ineluttabile, doloroso, inconveniente, sempre più si rende necessario il sollecito appoggio del Governo Italiano alla Scuola elementare superiore di Urussanga, quella scuola cioè che consentirebbe la preparazione di nuovi elementi, che potrebbero, in un avvenire non lontano, sostituire vantaggiosamente, sia gli insegnanti vecchi e meno atti al loro compito, sia quelli che per ragioni varie non intendessero proseguire nell'opera loro educativa.

La Scuola superiore in Urussanga, per savia decisione di questo Consiglio Municipale, funziona già con una classe, ma occorre l'anno venturo un nuovo insegnante, possibilmente diplomato, per la nuova classe che si deve iniziare, e la Municipalità, povera di mezzi, non è assolutamente in condizioni di sopperire al bisogno.

Il Governo Italiano ha più volte fatta balenare la probabi-

lità di un suo efficace benevole intervento nella soluzione del problema: ed anzi, posso affermare, che solo tale lusinga spinse e decise questo Consiglio a deliberare la creazione del nuovo Istituto.

Vorrà il Governo Italiano esaudire il voto di queste popolazioni?

I connazionali del Sud dello Stato di Santa Catharina, a mezzo mio, rinnovano al Governo Italiano l'appello rispettoso, onde, nel felice momento in cui l'Italia così luminosamente risorge ed avanza gloriosa nelle vie del progresso, voglia ancora una volta dimostrare e rafforzare l'affettuoso, benefico vincolo che lega la Patria ai suoi figli anche lontani, i quali moralmente, intellettualmente migliorati, più rispettato ed alto porteranno il nome d'Italiano nel mondo.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Direzione Generale degli affari commerciali

Dai rapporti dei RR. Agenti diplomatici e consolari:

BRASILE (Commercio d'importazione nello Stato di Santa Caterina) — DANIMARCA (L'approvvigionamento del pesce e della selvaggina in Copenaghen) — ROMANIA (Industria delle conserve di legumi, frutta, ecc.) — SVEZIA (Provvedimenti contro la crisi granaria) — TUNISIA (La pesca delle spugne — Raccolta delle olive — Mercuriale del 9 settembre) — AVVERTENZA — DISPOSIZIONI prese dagli Stati neutrali — APPALTI — NOTIZIE VARIE — AVVISO (Calendario Generale del Regno pel 1916).

BRASILE.

DAL REGIO CONSOLATO IN FLORIANOPOLIS:

Commercio d'importazione nello Stato di Santa Caterina.

Dalle statistiche ufficiali di tutto lo Stato di Santa Caterina, si rilevano i seguenti dati riguardanti le importazioni dall'estero durante il 1915.

Il primo posto è occupato dall'Argentina che importa grano e farina, nonchè altri prodotti agricoli; il secondo dagli Stati Uniti che hanno preso il posto della Germania per quanto riguarda l'importazione di macchine, istrumenti agricoli, metalli, ferramenta, tessuti e così via; il terzo dall'Inghilterra che ha pure sostituito alcuni prodotti germanici; il quarto, quinto e settimo rispettivamente dall'Olanda, dalla Germania e dalla Svezia; il sesto dal Portogallo (conserve alimentari e vini); l'ottavo dall'Uruguay e finalmente il decimo dall'Italia con un valore di 24,000 lire; seguono la Francia, la Svizzera, la Spagna ed altre nazioni con cifre minime. Il valore in milreis (mille reis corrispondono a circa L. 1.50) è di:

Milreis	1,836,149	. . .	per l'Argentina
»	979,235	. . .	» gli Stati Uniti
»	317,720	. . .	» l'Inghilterra
»	137,578	. . .	» l'Olanda
»	137,486	. . .	» la Germania
»	59,106	. . .	» il Portogallo
»	30,286	. . .	» la Svezia
»	16,946	. . .	» l'Uruguay
»	16,762	. . .	» l'Italia
»	11,750	. . .	» la Francia
»	9,081	. . .	» la Svizzera
»	7,255	. . .	» la Spagna



Tali cifre non possono considerarsi esatte, dato che molte merci vengono comprate dai commercianti locali dai grossisti di Rio, così che vengono importate come merci nazionalizzate. Infatti il totale delle importazioni dall'estero è di milreis 3,753,706 (pari a lire italiane 5,630,559 circa) mentre che quello delle importazioni dagli altri Stati del Brasile (e soltanto via mare) è di ben 12,219,373 milreis (pari a lire it. 18,329,060 circa) cioè di più del triplo.

È pertanto fuor di dubbio che la cifra delle importazioni dal Regno dovrebbe essere aumentata di qualche poco; si tratta però sempre d'importazione in via d'eccezione.

Nessun prodotto italiano viene venduto regolarmente e continuamente nello Stato di Santa Caterina, eccezione fatta per il vermouth, che del resto è assai poco conosciuto. È indubitato che — sia ora che dopo la guerra — molti prodotti italiani potrebbero trovare largo smercio, come per esempio: conserve alimentari e vini di tutti i generi (come conserve di carne e di pesce, legumi, frutta, marmellate, chianti, marsala, champagne nazionale, vermouth, liquori, ecc.); vetrami e porcellane (lastre di vetro, specchi, cristallerie, piatti, bicchieri, tazzine da caffè, servizi da toilette, ecc.); saponi da toilette e profumerie; spago e cordami; prodotti chimici e farmaceutici; carta (da scrivere, da stampa, da imballaggio) ed oggetti di cancelleria (inchiostro, gomma, penne, matite, ceralacca, calamai, carta asciugante, ecc.); tessuti d'ogni genere (di tela, di lana e di cotone, per i quali è assolutamente necessario un viaggiatore con assortimento di modelli).

DANIMARCA.

DALLA REGIA LEGAZIONE IN COPENAGHEN:

L'approvvigionamento del pesce e della selvaggina in Copenaghen.

Si è accentuato a Copenaghen un movimento a fine di ottenere che il pesce sia venduto nel mercato della città a prezzi ragionevoli.

L'aumento enorme del prezzo di questo prodotto è dovuto alla grande incetta che ne viene fatta a scopo di esportazione. Nonostante che negli ultimi tempi siano state sbarcate a Copenaghen delle enormi quantità di aringhe, pure i pescivendoli di Copenaghen non hanno potuto accaparrarne che una quantità relativamente minima che è stata poi venduta ai prezzi praticati per l'esportazione, cioè 4 o 5 volte al di sopra dei prezzi normali.

La commissione regolatrice studia quindi la misura da adottare onde rimediare a questo grave inconveniente che colpisce le classi meno abbienti.

188-27-09-10

==== Anno XX - N. 5' ====

==== Maggio 1921 ====

BOLLETTINO DELLA EMIGRAZIONE

PUBBLICAZIONE DEL
COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

UNIVERSITÀ DI PADOVA

STABILIMENTO TIPOGRAFICO
= Soc. CARTIERE CENTRALI =
Via Apple Nuova, 245-248 - ROMA

SOMMARIO

DEL N. 5 DELL'ANNO 1921

Su le prospettive di una emigrazione italiana in Australia . . . Pag. 297

Notizie sull'emigrazione e sul lavoro

Società della Nazioni. — Consiglio di Amministrazione dell'Ufficio Internazionale del lavoro (306) - Commissione internazionale dell'emigrazione (306).

Italia. — Emigrazione nel 1° quadrimestre 1921 (307) - Convegno per le iniziative economiche italiane nell'Asia Minore (308) - Il progetto sul controllo delle industrie e gli interessi degli emigranti (310) - Corsi per capi aziende agricole (310) - Accordi per gli operai edili (311).

Francia. — Entrata in vigore del Trattato di lavoro italo-francese (312) - Prima riunione della Commissione italo-francese per il collocamento della mano d'opera (313).

Svizzera. — Emigrazione nell'anno 1920 (314).

Germania. — Emigrazione transoceanica nell'anno 1920 (315).

Austria. — Le condizioni del lavoro agricolo (315).

Rumenia. — Mercato del lavoro ed emigrazione italiana (316).

Tunisia. — Riposo settimanale (316) - Impiego di mano d'opera russa (318).

Stati Uniti. — Il nuovo Commissario generale dell'immigrazione (319) - La nuova legge sull'immigrazione (319) - Trattamento degli stranieri vittime di infortuni sul lavoro nello Stato di New Jersey (320).

Federazione dell'America Centrale. — La fondazione della Federazione dell'America Centrale (320).

Colombia. — Concessione di giacimenti carboniferi (320).

Brasile. — Le colonie tedesche nello Stato di S. Caterina (321).

Leggi straniere e accordi internazionali sull'emigrazione e sul lavoro

Francia. — Decreto presidenziale 25 maggio 1921, che promulga il trattato di immigrazione e di emigrazione, lavoro, assicurazione e previdenza sociale, firmato a Roma il 30 settembre 1919 tra la Francia e l'Italia (322) - Decreto presidenziale 25 maggio 1921, relativo all'applicazione agli operai italiani residenti in Alsazia e Lorena del trattato di immigrazione ed emigrazione, lavoro, assicurazione e previdenza sociale, firmato a Roma il 30 settembre 1919, tra la Francia e l'Italia (322).

Canada. — Ordinanza P. C. 959, 19 marzo 1921, che proroga a tempo indeterminato le disposizioni relative alla somma di cui gli emigranti devono essere in possesso per entrare nel Canada (324).

(Segue a pag. 3).

Il governo colombiano per favorire lo sfruttamento del suo suolo, ha stabilito una convenzione-tipo per la concessione dei giacimenti carboniferi nel territorio della repubblica. In base a tale convenzione il governo concede ai contrattisti per un periodo di 25 anni e dietro un versamento cauzionale di mille pesos (lire 5,000 alla pari) il permesso di sfruttare i giacimenti di carbone che si trovano in determinate zone, con facoltà di costruire nella zona della concessione tutti gli edifici e gli impianti necessari per il rendimento dell'impresa, purchè non pregiudichino le opere e le costruzioni destinate al servizio pubblico e si assoggettino, in ogni caso, alle leggi e ai regolamenti che vigono in materia. Il concessionario è obbligato ad impiegare nello sfruttamento della miniera metodi e sistemi scientifici che assicurino tanto la efficacia dello stesso sfruttamento, come la vita dei lavoratori contro i diversi infortuni che sogliono accadere in simili lavori. Il Governo, al fine di garantirsi circa l'esecuzione di questi due obblighi, tutte le volte che lo ritenga conveniente, potrà esercitare la necessaria sorveglianza. Il Governo colombiano si riserva il diritto del 10 %, del prodotto lordo dell'esercizio per i primi dieci anni, e del 20 % dello stesso prodotto per il resto della durata della concessione. In base a questo contratto, del quale si sono sommariamente riferite le clausole principali, furono recentemente fatte grandi concessioni nel dipartimento di Magda nell'intendenza di Choco, in località situate relativamente vicine alla costa nord ed ai porti di Barranquilla e di Cartagena.

BRASILE

Le colonie tedesche nello Stato di S. Caterina. — Nello Stato di S. Caterina più che in ogni altra regione del Brasile si è sviluppata la colonizzazione tedesca. I tedeschi stabiliti in detto Stato si possono valutare a circa 100,000. Un recente comunicato della Società Anseatica di colonizzazione, pubblicato nel *Nachrichtenblatt* dell'Ufficio imperiale di emigrazione (1° marzo) avverte che la Società stessa ha pronti in questo Stato vastissimi territori per cederli ai coloni tedeschi in appezzamenti da 25 a 30 ettari. Questi territori per le vie di comunicazione, per le chiese, le scuole e gli ospedali tedeschi, e per i medici alla portata di tutti, offrono le migliori garanzie per un buon soggiorno. Il centro dei territori da colonizzare si chiama Harmonia ed è collegato alle città di Blumenau da ferrovia, posta, telegrafo, e telefono. Il porto di sbarco per gli emigranti è S. Francesco del Sud. La Società invita gli emigranti tedeschi a rivolgersi ad essa per avere maggiori dettagli circa le condizioni di soggiorno, i prezzi delle terre e le condizioni di pagamento.

BOLETTINS REFERENTES AO PARANÁ

1. BOLLETTINO del Ministero degli Affari Esteri. Brasile: Lo Stato del Paraná nel Brasile. Rapporto del Cav. Carlo Croce, R. Console in Curitiba. N. generale 65, N. di serie 3. Roma: Tip. Dell'Unione Cooperativa editrice, Ottobre 1895, p. 1-13.
2. BOLLETTINO Dell'Emigrazione. Ministero Degli Affari Esteri: Commissariato dell'Emigrazione. Lo Stato del Paraná e l'immigrazione italiana. Da un rapporto del Signor G. Silva, reggente il R. Consolato in Curitiba. Roma: Tipografia Nazionale di G. Bertero E C. N. 7, Anno 1903, p. 33-40.
3. BOLLETTINO Dell'Emigrazione. Ministero Degli Affari Esteri: Commissariato dell'Emigrazione. Brasile. La Colonizzazione italiana nel Paraná. Da un rapporto dell'Avv. G. Saretta, R. Viceconsole a Santos. Roma: Tipografia Nazionale di G. Bertero E C. N. 10, Anno 1903, p. 3-18.
4. BOLLETTINO Dell'Emigrazione. Ministero Degli Affari Esteri: Commissariato dell'Emigrazione. La Colonizzazione nel Paraná. Da un rapporto del R. Console a Curitiba, Cavv. Tattara. Roma: Tipografia Nazionale di G. Bertero E C. N. 13, Anno 1904, p. 3-10.
5. BOLLETTINO Dell'Emigrazione. Ministero Degli Affari Esteri: Commissariato dell'Emigrazione. Legge sulla Colonizzazione dello Stato del Paraná (Brasile). Roma: Tipografia Nazionale di G. Bertero E C. N. 18, 1904, p. 26-31.
6. BOLLETTINO Dell'Emigrazione. Ministero Degli Affari Esteri: Commissariato dell'Emigrazione. Le imprese di Colonizzazione nel Sud del Brasile e specialmente nello Stato di Paraná. (Relazione del Sig. Salemi-Pace). Roma: Tipografia Dell'Unione Cooperativa Editrice. N. 4, 1905, p. 1-60.
7. MINISTERO Degli Affari Esteri: Commissariato dell'Emigrazione. Emigrazione e Colonie. "Lo Stato del Paraná". Raccolta di Rapporti dei RR. Agenti Diplomatici e Consolari. Vol. III. América. Parte 1, Brasile. Roma: Cooperativa Tipografica Manuzio. 1908. Lo Stato di S. Caterina e la Colonizzazione italiana. p. 167-211.

8. BOLLETTINO Dell'Emigrazione. Ministero Degli Affari Esteri: Commissariato dell'Emigrazione. (Pubblicazione mensile). Condizioni materiali e morali degli italiani nello Stato del Paraná (Stati Uniti del Brasile). Roma: Stab. Tip. Societa Cartiere Centrali. Anno XII, N. 10, 15/08/1913, p. 71-73.
9. BOLLETTINO Dell'Emigrazione. Ministero Degli Affari Esteri: Commissariato dell'Emigrazione. (Pubblicazione mensile). Il Paraná e l'emigrazione italiana. Roma: Stab. Tip. Societa Cartiere Centrali. Anno XII, N. 14, 15/12/1913, p. 51-54.
10. MINISTERO Degli Affari Esteri. Direzione Generale degli Affari Commerciali. Dai rapporti del RR. Agenti Diplomatici e Consolari: Brasil: Dal Regio consolato in Curitiba. N. 10, Maggio, 1913, p. 3-4.
11. BOLLETTINO Della Emigrazione. Ministero Degli Affari Esteri. Pubblicazione Mensile del Commissariato dell'Emigrazione. "L'immigrazione al Paraná". Anno XXV, N. 3. Roma: Direzione ed Administratione, 1926, p. 243.
12. BOLLETTINO Dell'Emigrazione. Ministero Degli Affari Esteri: Direzione Generale degli Italiani all'Estero. Pubblicazione mensile. "Brasile: La colonizzazione nel Paraná". Anno XXVI, N. 5. Roma: Direzione Administratione, 1927, p. 648-650.

R. S. 17



Bollettino del Ministero degli Affari Esteri

N. generale 65

N. di Serie 3

OTTOBRE

1895

BRASILE

Lo Stato del Paranà nel Brasile

RAPPORTO DEL CAV. CARLO CROCE

R. CONSOLE IN CURITIBA

La vendita del Bollettino è affidata alla Libreria Bocca in Roma
ed ai suoi corrispondenti in tutto il Regno

Prezzo del presente fascicolo L. 0. 15

Fascicoli pubblicati nell'anno 1895

N. 38	— BORNHAUSEN — Gli Italiani in Germania	L. 0. 15
» 39	— VEGLIO — La Repubblica di Haiti	» 0. 15
» 40	— Parte amministrativa e notiziario (Gennaio)	» 0. 55
» 41	— SILVESTRELLI — La colonia italiana in Londra	» 0. 15
» 42	— Parte amministrativa e notiziario (Febbraio)	» 0. 35
» 43	— TESI — Navigazione nel Basso Danubio	» 0. 15
» 44	— FAVA — Le finanze degli Stati Uniti. L'immigrazione italiana	» 0. 15
» 45	— GAETANI D'ARAGONA — Susa di Tunisia	» 0. 15
» 46	— Parte amministrativa e notiziario (Marzo)	» 0. 35
» 47	— NAGAR — Lo Stato di Espirito Santo (Brasile) e l'immigrazione italiana	» 0. 35
» 48	— Parte amministrativa e notiziario (Aprile)	» 0. 35
» 49	— MARAZZI — Il Commercio internazionale degli Stati Uniti nell'anno finanziario 1893-94	» 0. 15
» 50	— Parte amministrativa e notiziario (Maggio)	» 0. 45
» 51	— CORTE — Italia ed Australia nei rapporti dei commerci e dell'emigrazione	» 0. 15
» 52	— P. DE GREGORIO — Sistema coloniale nelle Indie neerlandesi	» 0. 25
» 53	— Parte amministrativa e notiziario (Giugno)	» 0. 35
» 54	— BRANCHI — Emigrazione agli Stati Uniti	» 0. 15
» 55	— V. LEBRECHT — Il commercio del porto di Fiume coll'Italia	» 0. 25
» 56	— CORTE — L'Australia occidentale	» 0. 25
» 57	— Parte amministrativa e notiziario (Luglio)	» 0. 35
» 58	— TOSTI — La delinquenza nell'immigrazione italiana in Francia	» 0. 15
» 59	— Parte amministrativa e notiziario (Agosto)	» 0. 55
» 60	— EDMONDO MAYOR DES PLANCHES — La polizia sanitaria del bestiame in Svizzera	» 0. 55
» 61	— Parte amministrativa e notiziario (Settembre)	» 0. 25
» 62	— CALVI DI BERGOLO — L'assicurazione degli operai in Germania	» 0. 15
» 63	— BARDI — I commerci della Cina coll'Italia	» 0. 15
» 64	— ROTI — Lo Stato di Santa Caterina nel Brasile	» 0. 45

LO STATO DEL PARANÀ

NEL BRASILE

Rapporto del Cav. CARLO CROCE

R. Console in Curitiba

Luglio 1895

L'immigrazione nello Stato del Paranà è retta dalle medesime disposizioni vigenti per gli altri Stati della Repubblica del Brasile, emanate dal Governo federale, non avendo mai lo Stato del Paranà presa alcuna iniziativa in materia di colonizzazione, come lo Stato di San Paolo, ad esempio.

Hanno diritto al trasporto gratuito od a prezzo ridotto, per parte del Governo federale, dal porto europeo d'imbarco fino a destino: 1° le famiglie di agricoltori; 2° i celibi agricoltori, maschi, fra i 18 ed i 50 anni di età; 3° gli operai meccanici ed industriali, gli artigiani e gl'individui destinati al servizio domestico, nei limiti di età ora indicati. Molte restrizioni sono però stabilite quanto all'introduzione delle persone accennate ai numeri 2 e 3, e molto più nei contratti che il Governo fa cogli agenti di emigrazione. Il Brasile vuole e desidera sopra tutto agricoltori componenti famiglia: agricoltori perchè l'agricoltura è la principal fonte di ricchezza del paese, componenti famiglia perchè la famiglia si attacca alla terra, lo scapolo no.

È detto nella legge che *hanno diritto* al trasporto gratuito od a prezzo ridotto le categorie di persone innanzi enumerate, ma bisogna intendere questo diritto non in senso assoluto, che chiunque si trovi nelle condizioni volute, abbia facoltà di reclamarlo per sè. Il Governo federale stipula con chi gli piace e pare contratti di introdu-

zione di emigranti; è compito quindi del contraente col Governo di conformarsi alle clausole che gl'impone e di scegliere la gente richiesta per la colonizzazione.

Gli emigranti, intendendosi in questo caso quelli che sono reclutati in Europa in esecuzione di contratti stipulati dal Governo, vengono alloggiati e mantenuti per un numero variabile di pochi giorni nell'asilo d'immigrazione del luogo di destino. Nello Stato del Paraná vi sono due di tali asili, ove non sono ammessi gli emigranti spontanei, ossia quelli che si recano per proprio conto al Brasile. Il primo in Paranaguà, principal porto della regione, l'altro in Curitiba, entrambi in condizioni poco soddisfacenti.

Il colono che si dedica all'agricoltura riceve un'estensione di terra da 5 a 25 ettari, riceve o dovrebbe ricevere una casa, sementi, istrumenti agricoli ed alimenti, al più lungo per nove mesi, se non ritrae guadagni dal terreno assegnatogli. L'importo di tutto ciò costituisce il debito di ogni famiglia, che può essere soddisfatto ratealmente nel periodo di dieci anni. Eseguito il pagamento del debito il concessionario ottiene il titolo definitivo di proprietà.

È il seguente un preventivo della spesa che una famiglia può incontrare per una concessione:

Prezzo di 10 ettari di terreno. . . .	Reis	500,000
Valore della casa	»	250,000
Ferramenta e sementi	»	50,000
Alimenti fino a 9 mesi	»	500,000
Totale		Reis 1,300,000

che al cambio attuale equivalgono a circa L. 1300. Il cambio della moneta italiana con quella brasiliana, per causa delle pessime condizioni create dalla guerra intestina, non ancora domata, è adesso molto alto, d'onde tale corrispondenza; ma se la carta-moneta del Brasile, che ha corso forzoso, fosse al valore dell'oro, come alcuni anni or sono, alla caduta dell'impero, i reis 1,300,000 varrebbero più del doppio.

Nello Stato del Paraná non esistono le grandi fattorie, come nello Stato di San Paolo, ove 50, 100, 200 famiglie stanno sottoposte al proprietario della terra e lavorano a salario fisso, ovvero vengono retribuite in modi variabili, secondo la coltura che fanno nell'interesse del padrone, coltura che per lo più è quella del caffè.

Qui nel Paranà abbiamo, in generale, moltissimi italiani proprietari, molti piccoli e piccolissimi negozianti, rivenditori di generi alimentari od altro, pochissimi commercianti di qualche entità, nessun gran commerciante, nè importatore dall'Italia o da altri Stati d'Europa; abbiamo artigiani di ogni categoria e soltanto esiguo numero di braccianti. Da questo punto di vista lo stato della colonia italiana è piuttosto soddisfacente. È raro di trovare italiani dell'uno e dell'altro sesso che siano addetti al servizio domestico. I mestieri più bassi, i peggior retribuiti, quelli che danno minor libertà ed indipendenza della persona sono, quasi esclusivamente, esercitati dai polacchi.

La colonia straniera più importante, per ricchezza, istruzione, educazione sociale, è quella tedesca. Raramente si trova un tedesco, ancorchè nato in questi luoghi, che non sappia parlare, leggere e scrivere la propria lingua e quella del paese.

Fra i nostri, anche quelli giunti a discreta posizione finanziaria, è l'eccezione il trovare chi sappia ben leggere e scrivere la lingua del paese, e tanto meno la propria lingua. Sono fatti dolorosi a dichiararsi, per quanto notori, e se si volesse cercare perchè gli uni si istruiscono ed educano rapidamente e gli altri no, non so se vi si riuscirebbe. La Germania e l'Austria (i tedeschi stabiliti in questi paesi appartengono ai due imperi) abbandonano alla propria attività, al proprio genio i loro sudditi più di quello che non faccia verso i suoi l'Italia, la quale, specie nel Brasile, mira a proteggerne più direttamente le sorti, colla istituzione di numerosi uffici consolari di carriera, con sussidi a scuole ed istituti di beneficenza, con una più solerte vigilanza sugli abusi derivanti dall'emigrazione.

Per gli agricoltori proprietari è difficile il dire a qual grado di agiatezza si possa giungere in un certo numero di anni. Sta però in fatto che quasi tutti gl'italiani agricoltori proprietari vivono comodamente e se si consideri che tutti sono venuti senza risorse pecuniarie di sorta, non apparirà lieve risultato il constatare che, nel maggior numero delle famiglie, anzi nella loro totalità, non manca il necessario; in moltissime si vive senza strettezze, in molte si risparmia e coi risparmi si accrescono gli averi.

Il lavoro salariato è remunerato certamente molto più largamente che da noi. Il salario del bracciante si aggira su 3000 reis al giorno, quello del falegname, del calzolaio, del muratore, ecc., su 4000 a 5000,

che nelle condizioni attuali del cambio non sono gran cosa, perchè tutto costa straordinariamente più caro di quando il cambio era alla pari. Chi guadagna 5000 reis deve contare oggi che non ha in tasca più di 5 lire, mentre, allorchè non vi era differenza fra l'oro e la carta brasiliana, ne aveva circa 14.

I generi di prima necessità, per altro, quelli prodotti sul luogo, non possono dirsi cari; così la carne vale da 60 a 70 centesimi il chilogrammo, il granturco costa 8 o 9 lire i cento chili, il sale ha un prezzo insignificante, il petrolio pagasi 6 o 7 lire la latta delle dimensioni di quelle importate in Italia, i fagioli si comprano a minimo prezzo, l'acquavite, estratta in gran copia dalla canna da zucchero, che cresce rigogliosa in molti luoghi bassi del territorio, vale quasi nulla, sicchè se ne usa e se ne abusa in modo incredibile, con danni incalcolabili nella salute. L'alcoolismo cammina a grandi passi nel Paranà. Di birra fabbricata in paese ve n'ha per tutte le borse, da 25 a 30 centesimi il litro in su. Un pollo grosso si acquista con 80 centesimi fino a lire 1.50, secondo le stagioni, le uova con 70 od 80 centesimi la dozzina. Le verdure non sono a buon mercato. Il pane costa come nelle grandi città italiane, ma le farine sono tutte di prima qualità ed importate, il paese non producendo finora del grano, sebbene siasi fatto qualche esperimento di questa coltura, senza risultati apprezzabili. Ritengo che il relativo buon prezzo del pane debba attribuirsi al rinvilio generale del grano, verificatosi in questi ultimi anni in Europa e nelle regioni americane che ne producono.

Quando poi trattasi di acquistare oggetti od alimenti importati dall'estero, le cose cambiano aspetto. Certamente il povero, o chi non possiede mezzi adeguati, può fare a meno di molte cose che s'importano di fuori, se non di tutto. Il Brasile possiede poche industrie manifatturiere, il Paranà non ne possiede alcuna. E così vestimenta, calzature, biancheria e simili non si hanno che ad un prezzo duplo di quello che valgono in Europa. Duplo se trattasi di merci usuali, mentre se vuolsi cosa che appena esca dal comune, il valore aumenta ancor più, a causa dei diritti doganali, che colpiscono immensamente il lusso o l'apparenza di questo.

Ho scritto che moltissimi italiani sono addetti all'agricoltura. Gli agricoltori formano anzi la maggior parte della colonia italiana del Paranà.

Da una pubblicazione semiufficiale fatta in occasione della esposizione colombiana di Chicago, che è la sola a cui si possa ricorrere

per notizie statistiche, traggo che la popolazione dello Stato, nel 1892, ascendeva a circa 300,000 abitanti (quanti nella sola provincia di Lucca o di Modena o di Mantova e nemmeno) e di questi, 25,000 stranieri. Negli ultimi tre anni, fino ad or sono poche settimane, la corrente di emigrazione pel Paranà è stata minima. La guerra civile, di cui anche il Paranà è stato teatro non secondario, ha distolto dal recarvisi le persone che forse ne avevano intenzione, nè il Governo ha avuto agio di pensare alla colonizzazione, in tempi nei quali ha dovuto occuparsi della difesa del territorio dello Stato, che, come è noto, cadde nelle mani del partito rivoluzionario e vi rimase per alcuni mesi. Soltanto, or sono cinque o sei settimane, circa 700 polacchi sono giunti, dopo tanto tempo dacchè un numero considerevole di emigranti non era stato diretto in queste regioni. Si può, dunque, tenuto conto di quest'ultima cifra e di una cifra all'ingrosso, presuntivamente rappresentante il numero di altri emigranti arrivati alla spicciolata dal 1893 ad oggi, nonchè dell'accrescimento della popolazione, per riproduzione, far ascendere il numero di stranieri residenti nello Stato a circa 30,000 anime, che io divido così: 10,000 italiani, 10,000 polacchi, 9000 tedeschi (germanici ed austriaci), 1000 di altre nazionalità.

Per rispetto all'origine regionale degl'italiani, credo che la cifra suindicata possa ripartirsi in 7000 veneti, 1000 toscani, 1000 meridionali, 1000 di altre regioni. I veneti sono per la maggior parte agricoltori, gli altri sono negozianti, artigiani, industriali e braccianti.

Rivalità regionale in questa colonia italiana non può dirsi che attualmente esista, come in altri paesi esteri. Non esiste però quella concordia di animi che tanto gioverebbe. Molta indifferenza in fatto di rapporti fra connazionali si riscontra, che, debbo confessare, non si ravvisa nè fra i tedeschi, nè tra i francesi.

Due Società italiane abbiamo in questo distretto consolare: la Società di mutuo soccorso « Giuseppe Garibaldi » ed il « Circolo 20 Settembre », di carattere ricreativo.

La Società « Giuseppe Garibaldi » conta più di 10 anni di esistenza e circa 250 soci; fino a pochi mesi or sono possedeva un piccolo locale ed ora, mediante l'interessamento che vi ho preso e le generose oblazioni di molti connazionali, costruisce un sontuoso edificio, che presto volgerà a termine, nel punto più bello della città. La Società « Giuseppe Garibaldi » ha per scopo precipuo il mutuo

soccorso, ma, per dir vero, dell'assistenza mutua qui non si sente preciso bisogno; chi vuol lavorare può pensare a sè ed ai suoi anche in caso d'infortuni. Sicchè è da sperare che questo sodalizio, terminato il suo edificio, miri ad altri intenti, come l'istruzione e l'educazione degl'italiani. Il Circolo 20 Settembre è stato creato da poco per rivalità contro l'altro sodalizio. Conta una cinquantina di soci. Se i nostri connazionali intendessero una buona volta che l'affetto reciproco, quali che siano le opinioni politiche e le opinioni religiose dei singoli, dovrebbe primeggiare su qualunque altro sentimento, se considerassero che, pur essendo e dovendo essere divisi per modo di pensare, per interessi privati si potrebbe e dovrebbe essere uniti, come figli dell'istessa patria, dei buoni risultati dalle associazioni fra italiani all'estero si otterrebbero e rilevanti. Disgraziatamente non è così neppure nel Paranà.

Lo Stato del Paranà, che appartiene agli Stati del Sud dell'Unione Brasiliana, è situato fra 22° e 27° di latitudine sud e 4° ed 11° di longitudine occidentale del meridiano di Rio Janeiro e confina coll'Oceano Atlantico, cogli Stati di San Paolo e di Santa Caterina e colla Repubblica Argentina. La superficie del suo territorio si calcola a 240,000 chilometri quadrati ed è perciò come circa $\frac{3}{4}$ della superficie dell'Italia. La sua configurazione presenta due zone ben distinte, la zona litoranea e quella dell'altipiano. Nella prima il clima è caldo, umido, malsano; nella seconda è temperato e salubre.

Il territorio si divide in 14 circondari che distinguo in due gruppi per rispetto all'altitudine e quindi alla salubrità, cioè:

1° gruppo, salubre:

Circondario di Curitiba (coi municipi di Curitiba, Tamandarè, Colombo, Arraial Queimado e Campina Grande), altitudine media, metri 913;

Circondario di San José dos Pinhaes (coi municipi di San José dos Pinhaes, Piraquara ed Araucaria), altitudine media, metri 874;

Circondario di Campo Largo (col municipio omonimo), altitudine media, metri 955;

Circondario di Lapa (coi municipi di Lapa e Rio Negro), altitudine media, metri 871;

Circondario di Palmeira (coi municipi di Palmeira e San Giovanni del Trionfo), altitudine media, metri 836;

Circondario di Ponta Grossa (coi municipi di Ponta Grossa, Conchas, Imbituva, Entre Rios), altitudine media, metri 861;

Circondario di Castro (coi municipi di Castro, Jaguariagyva e Pirahy), altitudine media, metri 920;

Circondario di Tibagy (col municipio omonimo), altitudine media, metri 730;

Circondario di Guarapuava (col municipio omonimo), altitudine media, metri 1095.

Circondario di Palmas (coi municipi di Palmas ed Unione della Vittoria), altitudine media, metri 965.

2° gruppo, insalubre:

Circondario di Serro Azul (coi municipi di Serro Azul, Votuverava e Assunguey de Cima), altitudine media, metri 516;

Circondario di San Josè da Boa Vista (coi municipi di San Josè da Boa Vista e Thomasina), altitudine media, metri 540;

Circondario di Paranaguà (coi municipi di Paranaguà, Guaratuba e Guarakessava), altitudine media, metri 5;

Circondario di Antonina (coi municipi di Antonina, Morretes e Porto de Cima), altitudine media, metri 23.

Difettosissimo è il sistema di viabilità dello Stato. Pessime sono le strade rotabili, talvolta presentano pendenze enormi e, non essendo mantenute a dovere, nella stagione delle piogge diventano difficilmente praticabili. Invece nella stagione secca il traffico è più facile e ciò è dovuto specialmente al fatto che il terreno, mentre si asciuga con molta rapidità, non solleva, per la natura della sua composizione, quel polverio che sollevano da noi anche le strade ben mantenute.

Le ferrovie poco sviluppo hanno. Le linee in esercizio sono due. Da Paranaguà a Curitiba, coll'estensione di 110 chilometri e colle stazioni di Paranaguà, Porto Don Pedro II, Alessandra, Morretes, Roça Nova, Piraquara, San Josè dos Pinhaes e Curitiba. Da Morretes esiste una diramazione di 17 chilometri per raggiungere il porto di Antonina. L'altra linea parte da Curitiba e va fino a Ponta

Grossa, per l'estensione di 191 chilometri, e colle stazioni di Curitiba, Portão, Bariguy, Araucaria, Guajuvira, Balsa-nova, Serrinha, Tamanduà, Restinga Secca, Palmeira, Lago e Ponta Grossa ed ha due diramazioni, cioè quella che da Serrinha, toccando le stazioni di Capivary, Lapa, Campo do Tenente, finisce a Rio Negro, col percorso di 89 chilometri, e quella che da Restinga Secca termina a Porto Amazonas, col percorso di 11 chilometri. Sommando, abbiamo complessivamente 418 chilometri di strada ferrata in un territorio che ha circa $\frac{3}{4}$ della superficie dell'Italia.

Una importante ferrovia si è incominciata a costruire ed è quella per mettere in comunicazione Rio Grande del Sud e San Paolo, passando per gli Stati di Santa Caterina e del Paranà, il quale ultimo sarà attraversato in una zona che offre molto avvenire. Qualche lavoro si è cominciato, ma checchè se ne dica qui, da chi vede le cose color di rosa, credo che passeranno molti e molti anni prima che sia realizzato il progetto.

Il più importante prodotto del paese, che costituisce la sorgente unica del commercio di esportazione, è il *mate*, che come si sa, serve a fornire una bevanda preparata a simiglianza del tè, e proviene dalla foglia dell'albero omonimo. Si esporta, oltre che ad altri Stati del Brasile, alla Repubblica Orientale, all'Argentina ed al Chili. L'esportazione n'è sempre in aumento ed in breve spazio di tempo da 12,000 tonnellate all'anno è salita a 20,000.

Il pino (araucaria brasiliana), che è l'albero principale delle sterminate foreste del Paranà, non ha dato finora risultati come articolo di esportazione e serve soltanto ai bisogni interni pel fuoco, per edificare e per la fabbricazione di mobilie. Dicono le persone del paese che questo pino ha qualità superiori a quelle delle varietà europee, ma frattanto nessun profitto se ne trae per l'esportazione. Eppure esperimenti non sono mancati da parte di stranieri intraprendenti! Si asserisce che il difetto di comunicazioni terrestri è ostacolo, e sarà vero per chi volesse trarre legname da siti remoti dell'interno; ma come mai il legname non si prende da punti vicini alla costa, ove il pino abbonda parimente?

Ho detto poco fa che l'agricoltura è la fonte di ricchezza del paese e nell'agricoltura risiede pure il suo avvenire, intesa questa parola nel senso più lato.

La terra dà fagioli, granturco, in modo maraviglioso, quantunque tale coltura sia poco remunerativa. La segala viene bene e sono

i polacchi che la seminano di preferenza. Il grano viene a Rio Grande del Sud e non vi è ragione per cui anche nel Paranà non possa dare buona produzione, se si scelgono terreni confacenti.

La vite è coltivata dai nostri con successo, quanto a profitto, sebbene il vino sia di pessima qualità. L'unica che attecchisce è la varietà americana Isabella, come nel resto del Brasile, ove il clima ne permette la piantagione. Il mosto però non fermenta che coll'addizione di zucchero, il vino manca di spirito, di colore e facilmente inacidisce.

Vastissimo campo è ancora riservato nel Paranà all'introduzione di vini dall'estero ed io vorrei che queste mie parole giungessero all'orecchio di qualche nostro produttore attivo e intraprendente, perchè sono sicuro che i vini italiani acquisterebbero un altro sbocco ragguardevole. Basterebbe anche un solo produttore o commerciante che disponesse di un certo capitale e che prendesse l'iniziativa di stabilire a Curitiba una casa importatrice di generi nostri. Vini fini non occorrono, ma buoni e non soggetti ad alterarsi. Si vendono spesso, da italiani stessi, certe miscele imbevibili, che passano sotto il nome di vino e di vino italiano, con quanto discredito per la nostra produzione è facile immaginare. I vini buoni e comuni abbondano in Italia, e perchè non si debbono trovare negozianti onesti che ne mandino anche in questi paesi, sicuri di fare coll'onestà commerciale ottimi affari? Si è detto e ripetuto a sazietà della necessità, per noi, di avere dei tipi costanti di vini. Ebbene, qui nemmeno il tipo ravviso necessario, allo stato attuale del gusto della generalità, purchè si dia del vino, non fino, ma non difettoso.

Abbondano le pesche, che maturano in breve spazio di tempo, e sono di qualità infima, sempre piene di vermi. Altri frutti d'Europa si trovano: legumi e verdure in genere si coltivano con vantaggio.

La canna da zucchero cresce rigogliosa nelle bassure; la cultura del caffè è ristretta, ma può svilupparsi egregiamente nei terreni adatti, che non mancano.

La pastorizia promette molto. La razza bovina prospera. I cavalli abbondano, ma sono poco forti e poco vivaci. I porci e le pecore si allevano, i primi su vasta scala, le altre in poca quantità.

Si può desumere da ciò che terreni fertili ed industrie agricole promettenti non mancano nel Paranà, manca la volontà.

I coloni quando sono arrivati hanno trovato sempre le cose peggio

di quello che vi era da aspettarsi. La terra non manca, manca l'organizzazione sapiente nel colonizzare, nel dirigere e guidare il nuovo arrivato.

La legge, è vero, parla di favori, di concessione di appezzamenti di terreno, con casa pronta per essere abitata, di concessione d'istrumenti agricoli e di sementi; ma qual è quella famiglia colonica che ha trovate tutte le cose promesse? Pressochè nessuna. Tutte hanno dovuto lottare contro difficoltà enormi, patire disagi, privazioni senza fine, e solo colla perseveranza i coloni sono riusciti a migliorare la loro posizione. Va, quindi, dato il merito della riuscita ai coloni, e non a chi s'incarica d'introdurli nel paese.

A corroborare le mie asserzioni viene proprio a proposito un articolo testè apparso nel giornale « A Repubblica ».

Dice il giornale:

« Ci consta che nei due prossimi mesi devono giungere qui circa 5000 immigranti, uomini sani e forti, famiglie scelte in Europa ed abituate all'agricoltura ed all'industria.

.....

« Qual'è il destino che il Governo intende dare a codesti coloni, che, naturalmente debbono desiderare collocazione immediata?

.....

« I lotti della colonia Lucena di Rio Negro sono occupati. La colonia d'Ignassù ha appena 150 lotti che possono essere occupati.

« Non vi sono, che ci risulti, altri terreni delimitati per situarvi gl'immigranti, nè sono preparate vie di comunicazione, condizione essenziale alla vita delle colonie.

« Ci consta che l'illustre Aristide Liberato, meditando sull'argomento, già ha fatto rilevare al Governo la convenienza di approfittare di codesti operai che vengono a fare del Paranà la loro seconda patria, col collocarli in Assunguy, regione che è più che conveniente per essere colonizzata.

« Ci dicono inoltre che il predetto nostro concittadino ha esposto al D^e Xavier (il governatore) i vantaggi dell'impiego di codesti coloni, non solo col dar loro appezzamenti di terreno in quella zona, ma bensì col servirsene alla costruzione della strada rotabile ».

Dunque, per confessione d'un periodico sempre bene informato, lotti di terreno non sono pronti, di case nemmeno si parla e vie

di comunicazione difettano. Dunque appunto nel momento in cui, secondo il citato periodico, starebbe per arrivare un forte contingente d'immigranti, si comincia a pensare per la loro collocazione. E come mai il Governo federale e il Governo dello Stato non si resero conto anticipatamente di tale condizione di cose?

Qui, è evidente, occorre avere iniziativa, spirito di abnegazione e volontà ferrea, se si tiene a riuscire. Incombe poi al Governo locale di secondare, almeno, gli sforzi dei coloni, per assicurar loro quel benessere cui hanno diritto. Poco si è fatto nel Paranà in materia di colonizzazione: molto si può fare, mediante un'azione energica e sagace per parte del Governo medesimo.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1903.

N. 7.

SOMMARIO.

- I. Argentina — Gli Italiani nel dipartimento di Santa Fè.
- II. Argentina — Legge 8 gennaio 1903 sulla concessione delle terre fiscali.
- III. Brasile — L'immigrazione italiana nello Stato di Espirito Santo.
- IV. Brasile — Lo Stato del Paranà e l'immigrazione italiana.
- V. Stati Uniti — L'immigrazione nell'anno 1902.
- VI. Stati Uniti — Protezione degli immigranti italiani in Boston.
- VII. Canada — L'immigrazione nell'anno 1902.
- VIII. Colonia del Natal (Africa australe) — Legge sull'immigrazione del 1897.
- IX. Colonia del Capo (Africa australe) — Regolamento per l'applicazione della legge sull'immigrazione del 1902.



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

VIA UMBRIA

1903

BRASILE

Lo Stato del Paranà e l'immigrazione italiana (1).

(Da un rapporto del signor G. SILVA, reggente il R. Consolato in Curitiba
- Gennaio 1902).

Il Paranà è situato nella parte meridionale del Brasile, fra 22° 55' e 27° 50' di latitudine, 4° 44' e 11° 8' di longitudine occidentale di Rio de Janeiro. Confina a nord ed a nord-est con lo Stato di San Paolo, ad est con l'Oceano Atlantico, a sud-est con lo Stato di Santa Caterina, a sud con lo Stato di Rio Grande del Sud, a sud-ovest con la Repubblica Argentina, ad ovest con la Repubblica del Paraguay e con lo Stato di Matto Grosso.

La superficie dello Stato è calcolata a circa 240,000 chilometri quadrati. Il paese è per la maggior parte piano, ma ha pure depressioni ed alture notevoli e presenta quindi condizioni climatiche diverse. La *Serra do Mar*, che corre più o meno in direzione parallela alla costa, lo divide in due regioni ben distinte: quelle di *Beira Mar* (vicino al mare) e di *Serra Acima* (oltre i monti). La prima è alquanto paludosa e malsana; la seconda, molto più elevata, costituisce la parte più ricca e più interessante del Paranà; in essa si trovano belle foreste, estese e fertili campagne.

Secondo dati statistici forniti dal governo locale, ma non approvati dal governo federale, che li ritenne poco attendibili, la popolazione dello Stato ascenderebbe a 331,509 abitanti; la capitale, Curitiba, ne conterrebbe oltre 50,000, cifra probabilmente esagerata.

(1) Per più ampie informazioni circa lo Stato del Paranà vedasi un rapporto del Viceconsole CARLO CROCE, pubblicato nel *Bollettino del Ministero degli affari esteri*, ottobre 1895, n. 65-3 (pagine 831-841).

Il Paranà fa parte degli Stati Uniti del Brasile, con forma di governo repubblicano federale.

Il potere legislativo è esercitato da un'assemblea (*Congreso legislativo do Estado*) composta di 30 deputati, eletti con voto diretto dal popolo; le sue deliberazioni sono soggette alla sanzione del governatore. Il mandato legislativo dura due anni: il Congresso si riunisce ordinariamente il 1° febbraio di ogni anno nella capitale dello Stato e funziona per due o più mesi consecutivi.

Il potere esecutivo è affidato ad un governatore responsabile, eletto direttamente dal popolo, che rimane in carica quattro anni. In caso di assenza o di impedimento, il governatore è sostituito successivamente da un primo e da un secondo vice governatore, e per ultimo dal presidente o vice presidente del Congresso.

Il potere giudiziario, autonomo e indipendente, è esercitato dal tribunale superiore di giustizia, dal giudice di diritto, dai giudici municipali, dai tribunali criminali e dai giudici territoriali.

Il Paranà è rappresentato nel governo generale della Repubblica da tre senatori, eletti per nove anni e rinnovabili per un terzo ogni triennio, e da quattro deputati, eletti per tre anni.

Le monete, i pesi e le misure sono gli stessi degli altri Stati brasiliani (1).

Città principali. — La capitale Curitiba è posta sopra un altipiano a 899 metri sul livello del mare; è illuminata a luce elettrica, ma sprovvista di acqua potabile e di fognature e mal selciata. Le altre città più notevoli sono: Paranaguà, sulla baia omonima, seconda città dello Stato, a 110 chilometri di ferrovia dalla capitale, Antonina, Morretes, S. Josè dos Pinhaes, Serro Azul, Campo Largo, Lapa, Rio Negro, Palmira, Ponta Grossa e Castro, congiunte alla capitale in parte dalla ferrovia, in parte da strade carrozzabili.

Immigrazione. — Stando a quanto risulta dalle imperfette stati-

(1) Vedasi, a questo proposito, la nota a pag. 31 del n. 4, anno 1902, di questo *Bollettino*.

stiche locali, il movimento immigratorio avrebbe subito, dal 1889 al 1900, le seguenti oscillazioni :

1889	16,812	1895	6,351
1890	2,812	1896	13,084
1891	10,844	1897	308
1892	984	1898	310
1893	273	1899	1,024
1894	67	1900	216

Gli Italiani non rappresentano che la decima parte, all'incirca, del numero totale degli immigranti, i quali sono per la maggior parte Polacchi.

Cessato il periodo dell'introduzione degli immigranti da parte del governo federale, quando i singoli Stati dovettero provvedervi per conto proprio, il Paranà, impreparato e povero, non potè, come lo Stato di San Paolo, assumere il servizio di immigrazione, sostenendo, come faceva il governo federale, non solo le spese di viaggio degli emigranti dall'Europa al Brasile, fino al luogo destinato, ma anche le spese di vitto, di costruzione delle case coloniche, di assistenza medica, ecc.; si contentò quindi dell'emigrazione spontanea. Ma, fatta eccezione per l'anno 1899, che segna un'entrata di 1024 immigranti (in gran parte polacchi ed austriaci chiamati dai parenti), dal principio del 1897 l'immigrazione nel Paranà rimase pressochè paralizzata.

Ai nuovi venuti il governo si limitò a concedere il viaggio da Paranaguà alle colonie, e un lotto di terra a prezzo mite, pagabile a rate annuali.

Gli emigranti che si dirigono in questo paese vi fissano per lo più stabile dimora; salvo poche eccezioni, l'emigrazione ha quindi carattere permanente. La facilità con cui per il passato i coloni divennero in breve tempo proprietari, senza essere soggetti a un duro servaggio, come in altri Stati del Brasile, la sicurezza di campare la vita lavorando, le buone accoglienze fatte qui all'elemento italiano, contribuirono a rendere affezionati i nostri emigranti alla terra che coltivano, e ad indurli a stabilirvisi definitivamente.

L'elemento italiano predominante in questo paese è il veneto; vi

sono anche parecchi meridionali, alcuni toscani, pochi lombardi e piemontesi.

La crisi che attraversa in generale il Brasile si ripercuote purtroppo anche qui; non vi sono lavori di sorta e la miseria comincia a battere alle porte anche di quelli che pel passato godevano un relativo benessere; l'offerta di braccia, in qualsiasi mestiere, è superiore alla domanda, onde molti abbandonano il paese e si dirigono altrove in cerca di lavoro. È perciò da sconsigliare assolutamente l'emigrazione al Paranà, specialmente degli operai, a qualsiasi categoria appartengano. Soltanto i veri contadini possono trovar lavoro, purchè abbiano mezzi sufficienti per pagarsi il viaggio e per vivere per un anno.

Questo paese avrebbe bisogno di capitali che vi si impiegassero a lunga scadenza; se ne potrebbero ottenere buoni risultati, essendo il territorio coperto di sterminate foreste, ricco di estesi campi, adatto al pascolo di migliaia e migliaia di animali bovini ed ovini. Pare certo che vi siano molte miniere, ma poche ne furono esplorate, nè si ebbero finora risultati tali da indurre i capitalisti europei a recarsi qui per sfruttarle.

Di mano in mano che arrivano a destinazione, gli emigranti sono ricoverati in baracconi, dove rimangono il minor tempo possibile. Il giorno stesso del loro arrivo o il giorno dopo sono addetti alla costruzione delle proprie capanne, nel luogo designato. Durante questa costruzione, ogni emigrante ha il diritto di essere alimentato per due giorni, per conto del governo statale, dopo di che ogni famiglia deve occupare la propria capanna e provvedere al proprio mantenimento.

Trascorsi 30 giorni dall'arrivo, si formano dei gruppi di 10 o 25 capi di famiglia, quanti ne occorrono per la costruzione definitiva delle case e delle strade coloniche, e a ciascun gruppo è assegnato un certo lavoro, sotto la sorveglianza di un *feitor* (assistente). Il direttore della colonia fissa la mercede per ogni famiglia, che varia da uno a tre *milreis* (1), secondo il numero dei suoi componenti. Ad ogni capo di

(1) Un *milreis* vale attualmente circa lire 1,25.

famiglia si rilascia un libretto, ove è indicato il numero delle giornate di lavoro e il guadagno giornaliero; con questo libretto egli può presentarsi ai negozianti della colonia e comperare ciò che gli occorre per sè e per i suoi.

Ogni emigrante riceve quindi un lotto di terra di 25 ettari ed una piccola casa di legno (*taboimha*), del valore complessivo di 500 *milreis*, pagabili a rate, in otto anni.

Non vi sono giornalieri, perchè quasi nessuno fa lavorare i campi a giornata, e non esistono, come nello Stato di San Paolo e in altri paesi del nord, nè grandi, nè piccoli *fazendeiros* che si dedichino all'agricoltura. La coltivazione del caffè e della canna da zucchero è fatta su piccola scala.

Le comunicazioni fra i centri di consumo, eccettuati quelli congiunti da linee ferroviarie, lasciano molto a desiderare, perchè, specialmente quando piove, diventa impossibile il transito su molte strade carrozzabili. I nuclei più popolosi, e perciò di maggior produzione, si trovano così lontani dal mercato di consumo ed hanno strade così mal tenute, che il costo di trasporto delle derrate ne assorbe il valore, e i coltivatori devono vendere i loro prodotti agricoli ad un prezzo irrisorio, mentre pagano a prezzi favolosi tutto quello che non producono. In tali condizioni si trovano i coloni germanici, austro-ungarici e polacchi, la maggior parte dei quali venne confinata in terreni abbastanza fertili, ma distanti dal centro.

L'assistenza medica è a carico delle colonie, ma ch'io mi sappia, i medici non risiedono che nelle città; chi ne ha bisogno, deve andare quivi a cercarli e pagarli a caro prezzo.

In ogni colonia il governo dello Stato mantiene o sussidia una scuola; i risultati però sono poco soddisfacenti, sia perchè i genitori non si curano di mandarvi i figli, sia per altri motivi.

La maggior parte degli Italiani che risiedono in questo paese da qualche anno sono proprietari di fondi, o nelle città o nelle colonie; in queste ultime quasi tutti hanno finito di pagare il loro lotto di terra e la loro casetta.

Nella capitale e nei centri maggiori abbiamo molti negozianti, ma

pochi di qualche importanza. L'elemento italiano è rappresentato in tutte le arti e i mestieri; vi sono sarti, calzolai, muratori, falegnami, pittori, arrotini, manovali e venditori ambulanti di aranci e di banane, per lo più meridionali; vi sono pure, a quanto mi risulta, tre medici italiani (uno ad Antonina sul litorale e due nella cittadina di Palmeira), alcuni agrimensori ed un maestro.

Le mercedi oscillano a seconda della maggiore o minore offerta di lavoro e a seconda del cambio; si può calcolare che un sarto guadagni 5 *milreis* al giorno; un calzolaio 4; un muratore circa 7; un falegname, 5; i pittori di case e gli imbianchini lavorano *à forfait*; i giornalieri guadagnano 2 *milreis* e mezzo, ecc. È molto difficile stabilire un rapporto fra le mercedi e le condizioni di esistenza, che variano secondo le esigenze individuali.

Un istituto d'istruzione elementare, nella colonia Santa Felicidad, è tenuto da suore italiane, e sovvenzionato dal patrio governo; c'è anche una società di mutuo soccorso — " Giuseppe Garibaldi „ — che ha una scuola italiana sussidiata.

Nel Paranà non esistono banche; i pochi risparmi sogliono essere depositati dai nostri connazionali nella " Cassa Economica „ del governo federale, che paga il 5 per cento, capitalizzabile ogni sei mesi. A causa della grande scarsità di denaro, è facile impiegarlo, mediante solide garanzie ipotecarie su stabili, al 2 ed anche al 3 per cento al mese.

Il governo non ostacola affatto l'immigrazione italiana, la quale anzi è bene accolta, specialmente se si tratta di emigranti dell'Italia settentrionale, che per lo più sono contadini. I meridionali si dedicano piuttosto a un mestiere o ad un'arte, e si stabiliscono di preferenza nelle città; alcuni entrano anche nell'esercito federale, o nel corpo di polizia come musicanti; comunque, trovano modo di guadagnare e spesso mandano i loro risparmi alla famiglia rimasta in Italia, dove non vedono l'ora di far ritorno. Coloro, invece, che si dedicano alla coltivazione dei campi o al piccolo commercio, si affezionano al luogo e non parlano più di rimpatrio.

Il seguente prospetto, compilato in base a informazioni private ed

ufficiose, contiene il numero approssimativo degli Italiani dimoranti nel territorio dello Stato :

<i>Curitiba.</i>		<i>Triunfo.</i>	
Curitiba	5,000	Palmira	12
Umbarà	500	Maria Augusta	16
Argelina	150		
Capivary	160	Totale	28
S. Gabriella	100	<i>Palmeira.</i>	
S. Venanzio	180	Palmeira	15
Campo Camprido	500	Santa Barbara	82
Alfredo Chaves	850	Kitto	23
Antonio Prado	101		
Presidente Faria	300	Totale	120
Maria José	250	<i>Fonta Grossa.</i>	
Senador Dantes (A g u a Verde)	600	Ponta Grossa	1,000
Pilarsinho	185	Rio Verde	9
Santa Felicidade	2,000		
Timbitiça	600	Totale	1,009
João Torres	450	<i>Castro.</i>	
Villa Colombo	650	Castro	500
Totale	12,576	Santa Leopoldina	23
<i>San José dos Pinhaes.</i>			
San José dos Pinhaes	100	Totale	523
Zacharias	19	<i>Paranaguà.</i>	
Muricy	200	Paranaguà	150
Nova Tyrol	400	Maria Luisa	190
T. ^{te} Coronel Accioli	110	Santa Cruz	140
Silveira da Motta	89	Tannay	183
Totale	918	Visconte de Nacar	87
<i>Campo Largo.</i>		Pereira	300
Campo Largo	90		
A. Ribonça	139	Totale	1,050
Donna Mariana	152	<i>Morretes.</i>	
Balbini Cunha	108	Morretes	500
Mendes de Sà	109	Cary	58
Mariano Torres	196	Sesmaria	96
Totale	794	Sitio Grande	133
<i>Lapa.</i>		America	105
Lapa	120	Rio do Pinto	14
Wirmond	180	Rio Sagrado	400
Totale	300	Totale	1,306

<i>Antonina.</i>		<i>Eufrazio Correia</i>	131
Porto de Cima	20	<i>Assunguy</i>	60
Entre Rios	28	<i>Chopin</i>	245
Marques.	78	<i>Dispersi in lavori ferroviari ed in altri luoghi</i>	369
Antonina	100		
Ypiranga	16		
Turvo	29		
		Totale	805
Totale	271	Totale generale	19,700

Non esistono disposizioni governative o municipali, in forza delle quali gli stranieri siano esclusi dal prendere parte a determinati lavori. Non è necessario alcun documento per lo straniero che giunge in questo Stato, sia per risiedervi, sia per lavorare; nè viene opposto alcun ostacolo a chi vuole andarsene.

Non vi sono leggi o regolamenti in materia di assicurazione contro gli infortuni del lavoro e contro le malattie, nè disposizioni speciali in danno degli operai stranieri e delle loro famiglie.

Mancano parimente leggi protettrici delle donne e dei minorenni ammessi a lavorare in fabbriche ed opifici; finora non se n'è fatto sentire il bisogno. D'altronde le industrie sono qui in numero così esiguo, che lo sfruttamento dell'operaio è limitato.

L'esercizio di qualsiasi professione è perfettamente libero, salvo quello della medicina, che, per i medici laureati all'estero, è subordinato, secondo una legge del 1897, alla convalidazione dei titoli da parte di una facoltà brasiliana, a meno che non provino di essere professori o autori di notevoli opere scientifiche, nel qual caso basta un permesso rilasciato dal governo statale. Queste disposizioni non sono però rigorosamente applicate.

Nessuna compagnia di navigazione fa il viaggio fra l'Italia ed il Paranà; le compagnie italiane toccano soltanto Rio de Janeiro e Santos, che distano rispettivamente due giorni e un giorno da Paranà. Vi è però una compagnia tedesca, che fa due volte al mese il viaggio da Amburgo a questo porto.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1903.

N. 10.

SOMMARIO.

- I. Brasile. — La colonizzazione e l'immigrazione italiana nel Paraná.
- II. Stati Uniti. — Gli Italiani nel distretto consolare di Filadelfia (Stati di Pennsylvania, Maryland, Delaware, South Carolina, North Carolina, West Virginia, Virginia e Georgia).
- III. Germania. — I minorenni italiani nel distretto consolare di Colonia.
- IV. Notizie diverse: I recenti scioperi di Nuova York — Emigrazione dalla Svizzera durante l'anno 1902 — Disposizioni circa l'immigrazione nella Colonia del Capo di Buona Speranza.
- V. Movimento dell'emigrazione italiana per paesi transoceanici nel secondo trimestre dell'anno 1903.
- VI. Avvertenze agli emigranti italiani intorno ad alcuni paesi (Buenos Aires, Inghilterra, Svizzera, Austria, Lussemburgo, Malta, Siria, Eritrea).



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

VIA UMBRIA

1903

BRASILE

La colonizzazione e l'immigrazione italiana nel Paranà⁽¹⁾.

(Da un rapporto dell'Avv. G. SABBETTA, R. Viceconsole a Santos;
maggio 1902).

Cenni topografici. — Per la sua posizione geografica, per le sue immense foreste, lo Stato del Paranà possiede un clima eccellente; il caldo predomina solo nei boschi, che si stendono lungo le valli dei fiumi Paranà e Paranapanema e dei loro grandi affluenti, e solo nella zona del litorale inferisce la malaria.

Salendo su per la " Serra do Mar „, dall'abbandonata strada della " Graciosa „ o da quella della ferrovia, si giunge al bell'altipiano di Curitiba, a 900 metri sul livello del mare, ove le superbe araucarie e l'ilex dinotano che non si è più sotto l'azione del calore.

Da Curitiba si ascende per la strada ferrata al secondo altipiano formato dalla " Serrinha „, che sorge all'altezza di 1215 metri sul livello del mare e si compone dei " Campos Geraes „, distesa immensa di praterie, irrigate da numerosi fiumi e cosparse qua e là di piccole macchie di araucarie. Seguendo la ferrovia, si giunge dopo diverse stazioni a Ponta Grossa, seconda città dello Stato e punto di convergenza delle strade carrozzabili che si dirigono nell'interno.

(1) Nel n. 7 di questo Bollettino è stata pubblicata una relazione sullo *Stato del Paranà e l'immigrazione italiana* del sig. G. Silva, reggente il consolato di Curitiba. Stante l'importanza che presenta il Paranà come paese che forse meglio degli altri Stati del Brasile si presta alla colonizzazione europea, si è creduto utile tornare sull'argomento con questa relazione dell'Avv. G. Sabetta, R. Viceconsole a Santos, il quale, nell'aprile 1902, visitò il Paranà per incarico avutone da S. E. il Principe di Cariati, ministro d'Italia a Rio de Janeiro.

Per una di queste vie attraverso il bosco, oggi già percorsa dalla Compagnia San Paulo-Rio Grande sino a Fernandes Pinheiro, si passa per le città di Conchas e Imbituva e per la importante colonia polacca di Prudentópolis, sino a raggiungere il terzo grado di elevazione, rappresentato dalla " Serra da Esperança „, che è a 1365 metri sul livello del mare e forma lo stupendo altipiano di Guarapuava, fecondo di pascoli ubertosi.

Il litorale. — Il territorio del Paranà è diviso in due estese regioni dalla " Serra do Mar „, che si frappone gigantesca fra il litorale e gli altipiani centrali.

La regione del litorale, ove possediamo le colonie di Alexandra, Nova Italia e Marretes, è in massima parte paludosa e percorsa da innumerevoli fiumicelli; comprende terre di buona qualità, che producono caffè, canna da zucchero, riso, cotone ed altri prodotti propri delle zone torride.

Gli altipiani. — Invece la regione degli altipiani superiori, frastagliata da piccole catene di monti, percorsa da bellissimi fiumi, dotata d'un clima variabile e salubre, con una media elevazione di 800 metri sul livello del mare, offre le condizioni più favorevoli per le colture proprie della zona temperata.

Regioni dei grandi fiumi. — Anche nelle regioni bagnate dai grandi fiumi (specialmente nel loro percorso inferiore dal nord al sud), che sono il Ribeira, l'Itararè, il Paranapanema, il Rio das Cinzas, il Tibagy, il Paranà, l'Ivahy, il Piquiry, l'Iguassù, l'Uruguay, ecc., regna un'eterna primavera e si trovano terreni di prim'ordine.

Clima. — Caldo e umido nel litorale e in alcuni luoghi bassi lungo i grandi fiumi, il clima è temperato e salubre in tutte le altre regioni degli altipiani di Curitiba, Campos Geraes e Guarapuava.

Prodotti principali del suolo. — Negli altipiani i principali prodotti del suolo sono il granturco e i fagioli, in quantità tali che bastano al consumo dell'intera popolazione; il granturco dà in proporzione di 100 a 120 per 1 e i fagioli da 60 a 70 per 1. Il modo di coltivazione usato dagli indigeni è rudimentale e barbaro: i così detti " Cabochi „, che abitano le campagne, bruciano il bosco e sulle ceneri spargono

le semente senza lavoro alcuno, ottenendo raccolti abbondanti, di cui si nutrono a volontà, servendosi del resto per pascere il bestiame.

Secondo le zone si coltivano anche il riso, la mandioca, la patata, il tabacco, il frumento, il granone e la canna da zucchero. Nel nord-ovest dello Stato, ove abbonda la terra rossa, si produce il caffè, di cui nel solo distretto di Jocaresinhi dal 1898 al 1899 si ebbero circa 30,000 *arrobas* (ossia kg. 450,000). Il caffè del Paranà è trasportato, per mancanza di strade e vie di comunicazione, sino alla stazione Cerqueira Cesar della Compagnia Sorocobana, e avviato al vicino Stato di San Paolo invece di venire ai locali mercati di consumo. La vite è, tra i principali prodotti del Paranà, quello che ha migliore avvenire: i vigneti hanno dato buon risultato nei municipi di Curitiba, Colombo, Deodoro, S. Josè dos Pinhaes, Castro, Imbituva, risultato dovuto principalmente agli sforzi dei coloni italiani, che in quei luoghi formano ricchi e numerosi nuclei. Essi però non hanno adoperato che la vite americana del gruppo delle Lambrusche, ottenendone l'uva detta "Isabella", che è di qualità inferiore.

L'industria più importante è però costituita dall'*herva-matte*, che è il più ricco prodotto di esportazione del Paranà. Ove sono foreste di pini crescono promiscuamente le piante d'*herva-matte* o *hervaes*, come ivi si chiamano, nelle regioni più fredde dello Stato. Non richiedono nessun lavoro e producono ogni tre anni; all'epoca voluta se ne tagliano i rami e dalle foglie disseccate al fuoco si estrae una bevanda aromatica che nell'Argentina, nel Paraguay, nel sud del Brasile, nell'Uruguay e nel Chilì è preferita al thè e al caffè. La sua preparazione per l'esportazione ha dato origine al sorgere di parecchie fabbriche che, favorite da un dazio protettore, avevano finito per fissare un prezzo di monopolio. Ma una legge recente, sottoponendo così l'*herva* greggia come quella lavorata ad uguale imposta, ne faciliterà la libera esportazione.

Zonè pastorizie. — Lo Stato del Paranà, date le ottime condizioni dei suoi vastissimi terreni da pascolo, sembrerebbe doversi prestare all'allevamento del bestiame. Nelle praterie di Jaguarichinsa, Ti-

bagy, Guarapuava, e specialmente in quelle di Palmas, una simile industria trova elementi di prosperità; ma, strano a dirsi, essa è ivi allo stato rudimentale: non vi sono armenti e le poche vacche e i molti suini sono abbandonati a sè stessi.

All'infuori di quelle zone coltivate, tutte le altre sono nel più completo abbandono. Le cause principali del loro abbandono consistono nella mancanza assoluta di braccia, nella proverbiale indolenza degli indigeni, occupati quasi esclusivamente nella facile industria dell'*herva-matte*, nella deficienza di buone vie di comunicazione, nell'ignoranza dei principii elementari dell'agricoltura e nelle poco buone condizioni politiche e finanziarie del paese.

I primi colonizzatori. — Sotto la dominazione portoghese fu iniziata la colonizzazione delle terre del Paranà da due lati opposti, ad oriente e ad occidente.

Dal lato orientale i Portoghesi cominciarono a popolare il litorale; indi, valicando la " Serra „, si spinsero a mano a mano sull'altipiano di Curitiba e si estesero poi ai Campos Gerais e più tardi sino a Guarapuava e a Palmas.

Ad occidente i Gesuiti spagnuoli, venuti dal Plata, s'insediarono nelle terre che oggi formano parte del Municipio di Guarapuava e vi fondarono il Governo teocratico di Guayra, che raccolse nel suo seno sino a 100,000 Indiani catechizzati e convertiti alla civiltà cristiana. Durante il loro dominio, per più di mezzo secolo, le feconde terre di quella regione furono coltivate e diedero cereali e frutti abbondanti; ma de' loro possedimenti, distrutti nel 1632 dai Paulisti, che li respinsero come invasori, cacciandoli e restituendo quel territorio al dominio portoghese, rimangono appena le vestigia nelle rovine di Villa Rica do Espirito Santo sul margine dell'Ivahy, Ciudad Real del Guayra, che ne era la capitale, sul fiume Piquiry, non molto lungi dalla celebre cateratta di Sette-Quedas, di Ontiveros, sulla foce del fiume San Francisco sul Rio Paranà, e della città di Santa Maria do Ignassù, sulla foce dell'Ignassù.

Quelle terre, sino ad oggi rimaste nell'abbandono, si spopolarono e ridivennero selvagge e coperte di boschi come prima, e le passate flo-

ride colture sono appena qua e là rivelate da qualche arancio o banana; al pari di esse, altre regioni pur feracissime di questo Stato versano nelle stesse condizioni d'abbandono. Si può senza errore affermare che presentemente è coltivata appena la quarta parte, e precisamente la meno fertile, di tutto lo Stato del Paraná.

Immigrazione straniera. — La colonizzazione di quella parte del Paraná che è oggi coltivata, si deve all'immigrazione straniera promossa dal Governo.

Nel 1869 vennero introdotte 16 famiglie polacche della Gallizia, che si stabilirono a Pilarzinho presso la capitale. Nel 1875 seguirono 30 famiglie italiane provenienti da Teramo, altre 30 dalla Basilicata e 7 coloni senza famiglia da Porto Recanati. Questi Italiani furono condotti da tal Sabino Tripodi, il quale ne aveva ricevuto l'incarico mediante contratto stipulato col Governo imperiale d'allora, e si stabilirono nella colonia Alexandra sul litorale. Senonchè, quindici giorni dopo il loro arrivo, disanimati dall'aspetto delle foreste e dall'insalubrità del clima, abbandonarono la colonia e si dispersero quali a Paraguà e a Morretes, quali a Curitiba. Nel 1876 furono introdotte altre 20 famiglie, provenienti dalla provincia di Mantova, e altre da Teramo, le quali si fissarono definitivamente nella colonia Alexandra; e un anno dopo giunsero quasi contemporaneamente quattro gruppi di famiglie del Veneto, formanti in tutto 2300 persone. Costoro, o perchè disillusi dall'aspetto de' terreni loro concessi, o perchè istigati da persone interessate, si ribellarono e obbligarono il Governo a toglierli dalla colonia di Alexandra e inviarli nel municipio di Morretes, ove fondarono una colonia che prese il nome di Nova Italia. Tre anni dopo, quando il Governo cessò di dar loro sussidi, abbandonarono Morretes e andarono a stabilirsi nei dintorni di Curitiba e a Campo Largo.

In seguito continuò, più o meno costante, l'immigrazione degli Italiani, sino a raggiungere il massimo negli anni 1890 e 1891, quando la nuova Repubblica, volendo dare un vigoroso impulso all'immigrazione per favorire la colonizzazione, offrì alle nazioni d'Europa condizioni vantaggiose e tali da attirare una grande corrente d'immigrazione al Brasile. Vennero allora, per conto dei Governi federale e statale,

10,000 Polacchi, e nel 1895 e 1896 altri 18,000 li seguirono; tantochè oggi i Polacchi formano quaranta colonie, delle quali le più numerose sono quelle di S. Matheos e Rio Claro nella valle dell'Iquassù, e le principali quelle di Thomaz Coelho, Lamenha Lins e Abranches nelle vicinanze di Curitiba, e le altre di Lucena e Antonio Olintho sulle rive del fiume Rio Negro, e di Prudentopolis sulla strada di Guarapuava. Oggi il numero dei Polacchi stabiliti nel Paranà si calcola a più di 60,000, oltre 2000 che risiedono nella capitale, e si può affermare che essi costituiscono numericamente la colonia agricola più importante dello Stato.

Nel 1891 un gruppo di socialisti anarchici di varie nazionalità si stabilì nella colonia di Santa Barbara a 18 chilometri da Palmeira per tentare nella pratica la realizzazione dei principii da esso professati; ma il tentativo fallì e dei componenti quel gruppo alcuni si diressero nella capitale; i più sinceri tornarono all'onesto vivere, e gli altri si dispersero.

Nel 1877 fu fatto un tentativo di colonizzazione con alcune famiglie russe, che si stabilirono a Palmeira, Ponta Grossa e Lapa e che furono mantenute e sussidiate per sei mesi. Ad esse si aggiunsero nel 1879 altri gruppi di famiglie, tantochè oggi di colonie russe se ne contano 16, 3 nel municipio di Lassa, 5 in quello di Palmeira, e 8 a Ponta Grossa. Infine anche l'immigrazione inglese e quella francese furono tentate, la prima con alcune famiglie che si stabilirono ad Assungy e con altre sopraggiunte nel 1874, e la seconda con trecento famiglie introdotte nel 1882, le quali anch'esse si stabilirono all'Assungy; ma nè l'uno nè l'altro tentativo di colonizzazione diedero buon risultato: molti degli immigrati rimpatriarono e gli altri si dispersero nello Stato. Infatti si contano oggi appena 30 famiglie inglesi, le quali attendono al lavoro dei campi e all'allevamento dei suini.

Dal 1893 in poi l'immigrazione sussidiata per conto del Governo cessò, e continuò soltanto l'immigrazione spontanea.

Gli Italiani nel Paranà. — I coloni italiani oggi stabiliti nel Paranà si calcolano dai 20 ai 22 mila, di cui 5 mila nella capitale e gli altri divisi in quarantacinque colonie, delle quali le più importanti

sono nei dintorni di Curitiba, cioè a Santa Felicidade, Colombo, Acqua Verde, Campo Largo, Thomaz Coelho, S. Josè dos Pinhaes, Bella Vista, e altre a Paranaguà, Morretes, Alexandra, Palmeira, Sant'Antonio de Imbiluva.

I nostri agricoltori nel Paranà offrono all'osservatore e allo studioso di cose coloniali un esempio mirabile di disciplina e di progresso, dimostrando coi fatti a qual segno le forze libere e ben dirette dei nostri coloni possano giungere e quasi additando la via che la nostra emigrazione dovrebbe seguire. Le colonie di Santa Felicidade, Colombo, Acqua Verde, Campo Largo, Thomas, Coelho, San Josè dos Pinhaes nelle adiacenze di Curitiba sono già tutte formate e mature; esse datano da ben vent'anni; i lavoratori vi sono da lungo tempo divenuti proprietari e posseggono buoni risparmi. Nel corso del mio viaggio in quello Stato ho visitato tre delle colonie più importanti, quelle di Santa Felicidade, Colombo e Acqua Verde e ovunque ho riscontrato segni di benessere e di salute.

La colonia di Santa Felicidade rappresenta il tipo della colonia ben formata e riuscita; meno fortunate sono le altre due, che, pur possedendo ciascuna la chiesuola e il curato, non hanno scuole. In quella di Acqua Verde ho notato già un mulino a vapore d'iniziativa e proprietà di un Italiano.

La colonia di Santa Felicidade. — Della colonia di Santa Felicidade stimo opportuno dare qualche cenno più ampio. A un'ora e mezzo circa da Curitiba vivono duecento famiglie venete che da sole formano la prospera colonia di Santa Felicidade.

Nel 1880 alcuni emigrati del Veneto, venuti su dal litorale, e propriamente dalla colonia di Alexandra, che fu tra le prime fondate in seguito ai tentativi di colonizzazione di questo Stato avvenuti sotto l'impero nel 1876, lavorando nella costruzione della ferrovia del Paranà, iniziata in quel tempo, acquistarono col frutto de' loro risparmi piccoli lotti di terreno nelle vicinanze di Curitiba e li presero a coltivare.

Il piccolo nucleo andò sempre aumentando; gli uni chiamavano gli altri; la bontà del clima, la fertilità del suolo, gli ubertosi pascoli e la

vicinanza della capitale, la quale andava sorgendo larga di promesse e di risorse, contribuirono ad assicurarne l'avvenire.

I nostri coloni, grazie all'opera vigile di monsignor Scalabrini, ebbero presto il conforto del curato, di una chiesuola; oggi hanno pure quello di quattro suore italiane, che dirigono col migliore risultato una scuola femminile di 140 alunne, alle quali insegnano la lingua patria. Nella scuola maschile, frequentata da circa 40 alunni, v'è un maestro italiano, stipendiato dal Governo di questo Stato con una remunerazione annua di 1,970 *milreis* (1) per l'insegnamento della lingua locale. Don Francesco da Brescia, il curato attuale, è l'anima di questi buoni coloni veneti: tiene il registro parrocchiale ove s'inscrivono in ordine perfetto le nascite, le morti e i matrimoni, e da cui si deduce che la colonia annovera circa 2000 persone, che vi sono 100 nati su 5 morti e che solo 4 o 5 furono i figli naturali denunziati. Don Francesco ha trovato modo di far sorgere coi risparmi dei coloni, accanto alla Chiesa, un grande e artistico campanile di 29 metri d'altezza, disegnato e costruito da Italiani, adorno di iscrizioni latine.

Visitando il piccolo cimitero, bianco e gentile, constatai che almeno il nome di ciascuno era ricordato su di una croce. Intorno a me quei coloni dall'aspetto florido e contento parlavano il puro dialetto veneto, vestivano alla foggia del loro paese, e neppure un negro o brasiliano appariva per interrompere quella illusione della terra natia.

Nella scuola femminile vi sono tre classi elementari, con panche e tavoli pulitissimi, opera dei coloni; un regolamento semplice e un programma di studi ancor più semplice, ma bene e praticamente intesi.

In un anno e mezzo dacchè esistono quei corsi, le suore hanno operato miracoli: nei quaderni delle scolare ho osservato belle calligrafie; una bambina mi recitò all'improvviso una poesia con tale purissimo accento italiano che per un istante dimenticai di essere al Paranà. Il patrio Governo ha degnamente pensato di sussidiare questa scuola con un *conto* di *reis* all'anno, e le suore mi assicurano che potrebbero avere 300 allieve se i mezzi e lo spazio lo permettessero. È da no-

(1) Un *milreis* vale attualmente circa lire 1.25. Un *conto* equivale a 1000 *milreis*, cioè, al cambio attuale, a circa 1250 lire.

tare che l'insegnamento è gratuito soltanto per coloro che sono assolutamente poveri.

La colonia di Santa Felicidade si può dire una colonia formata e matura: fattasi da sè stessa senza l'aiuto o il sussidio di nessuno, essa rappresenta una bella prova di quello che potrebbero divenire le forze spontanee della nostra emigrazione, se fossero dirette in nuclei omogenei nei paesi ove le condizioni del clima e delle terre permettessero loro di raggiungere il benessere che meritano.

La floridezza di questa colonia e delle altre da me visitate di Acqua Verde e Colombo si potrebbe attribuire al fatto ch'esse si trovano in prossimità della capitale, che è un grande centro di consumo. Ma anche lontano dalle vie di comunicazione e dai centri principali di consumo il principio della colonizzazione libera per immigrazione spontanea si è meravigliosamente affermato, come lo dimostra la colonia italiana di Bella Vista, della quale parlerò or ora, dopo però aver accennato alla più importante colonia polacca, quella di Prudentopolis, sorta col sistema dell'emigrazione sussidiata.

La colonia polacca di Prudentopolis. — Prudentopolis dista dalla strada ferrata San Paulo-Rio Grande, attualmente in costruzione, 70 chilometri di strada carrozzabile. Nel 1895, prima dello stabilimento dei Polacchi, quest'unica strada non esisteva, e si deve solo alle loro prestazioni manuali, che furono computate in acconto del prezzo da essi dovuto per la terra, se fu possibile costruirla.

Negli anni 1895 e 1896, sotto la presidenza di Prudente de Monaco, donde la colonia trae il suo nome, che in origine era quello di San João de Capanema, fu introdotta a scopo di colonizzazione, per conto dei Governi federale e statale, una forte immigrazione polacca. Circa 1000 famiglie destinate allo Stato del Paranà furono internate nella località di San João de Capanema, ove il signor Candido de Abreu doveva dirigere la loro installazione a spese del Governo, distribuendo a ciascuna un lotto di terreno *devoluto* e fornendo a ciascuna i mezzi di sussistenza unitamente a una piccola casa colonica.

La spesa era stata preventivamente stabilita in 500 *milreis* per famiglia, e il trasporto venne eseguito per mezzo di carri per una distanza di oltre 100 chilometri sopra una strada non carrozzabile.

Compiuta così per grandi masse, in luoghi ove non era che la foresta e ove tutto mancava, persino la strada; ripartita la terra senza criterio in lotti più o meno uguali, senza scelta del terreno e senza studi preventivi; illusa da promesse che furono scarsamente mantenute quanto ai sussidi, l'immigrazione di tutta quella gente non ebbe esito fortunato.

Per effetto dell'agglomerazione in quelle tristi e misere condizioni, si ebbe una forte mortalità e vi furono momenti di disperazione e di ribellione, che solo in grazia alla buona indole de' Polacchi furono superati. Tuttavia oggi in un raggio di 20 chilometri, riuniti in piccole agglomerazioni intersecate da vie che prendono già i nomi di Paranà, Candido de Abreu, Console Pohl, ecc., ciascuno nel rispettivo suo terreno con una casa colonica propria, vivono 13,000 Polacchi, quasi tutti divenuti proprietari.

Essi non dipendono più dalla Direzione della colonizzazione, ufficio governativo che è stato soppresso; tre preti polacchi, che vivono delle contribuzioni de' loro parrocchiani, dirigono tutta quella massa di gente; nessun'altra autorità, ch'io mi sappia, esiste sul luogo. La terra è fertile; ove non si presta per una data coltura, si adatta per altre.

Ma il Polacco non progredisce; i suoi bisogni sono limitati, ed egli si contenta di piantare granturco, mandioca, fagioli e patate, ed altro non tenta per migliorare la sua vita. A somiglianza del Brasiliano, anch'esso ricorre a preferenza all'industria dell'*herva-matte* di più facile remunerazione. Si può ritenere tuttavia che la condizione dei coloni sia di gran lunga migliore di quella nella quale si trovavano in patria, perchè essi col lavoro sono divenuti liberi proprietari e potranno sempre più progredire.

Ogni domenica vi è una specie di fiera alla Villesilia, piccolo centro di consumo che è ivi sorto ed ove la forma di scambio è la primitiva del baratto. Sul fiume San João ho notato un bel ponte in legno, di 40 metri di lunghezza, che gli stessi coloni hanno costruito col loro lavoro e a proprie spese, senza alcun contributo del Governo.

Prudentopolis è l'estremo punto colonizzato e abitato della regione

nord-occidentale del Paranà, e si trova a circa 500 chilometri nell'interno, partendo dal litorale.

La colonia italiana di " Bella Vista „. — A 60 chilometri da Prudentópolis, sul territorio del Municipio di Santo Antonio de Imbitura, lontano dalla ferrovia e dalle strade carrozzabili, si trova la colonia italiana detta " *Bella Vista „*, che per mero caso ho potuto conoscere e visitare, perchè solo alla stazione di Fernandes Pinherio ho saputo della sua esistenza.

Ivi circa 30 famiglie venete nullatenenti, staccatesi dalle colonie di Santa Felicidade, Campo Largo (in ispecie delle frazioni di Fimbituba, Rio Verde, Rondina, Ferrara, Gabriella), nel 1896 acquistarono in comune, da tal José Joaquim de Almada, un terreno dell'area di 868 *alqueiri*, ossia 21,010,105 m. q., per il prezzo di 30 *contos* di *reis*, da pagarsi coi primi frutti del loro lavoro. Questo terreno fu diviso in 25 lotti, e ogni famiglia acquistò quella porzione che sapeva di poter coltivare e vi costruì la propria casa con legname tolto dal bosco. A poco a poco i coloni vi aprirono una strada carrozzabile, che attraversa tutto il podere e per un percorso di 15 chilometri lo congiunge al vicino piccolo Municipio di Santo Antonio de Imbitura, passando per un ponte costruito dai coloni medesimi. Il terreno è boschivo, contiene zone atte alla seminazione e altre che si prestano per il pascolo, ed ha per confini naturali in due punti il Rio Barreiro e in altri il Rio Floriano, il Rio Pulador e il Rio Mandury; il clima è forse il più salubre del Paranà. In sette anni quasi tutti quei coloni hanno pagato il prezzo dell'acquisto con la rendita della terra. Essi coltivano il granturco, il frumento e il granone, il cui prodotto fu quest'anno di 30 quintali; hanno piantato la vite e ne posseggono già 18,000 piedi, che hanno fornito nell'ultima vendemmia ben 170 ettolitri di vino, certamente il migliore che io abbia trovato nel Paranà, e che si vende al prezzo di 25 *milreis* l'ettolitro; coltivano pure il tabacco, ma solo quanto basti per il loro consumo personale, e così anche i legumi e gli erbaggi. Oltre l' " *araucaria „* e l' " *imbuia „*, legni preziosi, posseggono migliaia di piante d'*herva-matte*, il cui prodotto annuo ascende a 22,500 chilogrammi; e

hanno pure circa 100 vacche, 200 suini, moltissime galline, 50 cavalli e un mulino, che è di proprietà del colono Luigi Scorsin. L'acqua è ottima e abbondantissima; vi è una chiestuola costruita dai coloni, ma vi manca il prete, e nel piccolo cimitero vi è solo la tomba di una vecchia. La colonia è sorta da sè, senza l'aiuto, il consiglio o la direzione di nessuno, e si è formata aprendosi un piccolo centro di consumo nel paesetto di Santo Antonio de Imbitura, di cui va divenendo la vera fonte di sussistenza e di benessere. Nel suo seno, pur mancando ogni traccia di scuola, non si parla che il veneto purissimo, e persino la foggia del vestire è quella veneta tradizionale; ivi ho rivisto come un lembo vivente d'Italia.

Faccio seguire un elenco delle famiglie che compongono la colonia, ciascuna delle quali è un esempio di laboriosità e di onestà.

1. *Alessi Sante* fu Francesco, nato in Nove (Vicenza), di anni 49. È nel Brasile da 25 anni. Ha moglie e 11 figli, la maggiore delle quali, Maria, di anni 23, è sposata con Domenico Del Santo. Stava prima nella colonia di Campo Largo vicino a Curitiba; possiede circa 84 *alqueires* di terreno, il cui prezzo è quasi tutto pagato.

2. *Alessi Antonio* fu Francesco, nato in Nove (Vicenza), di anni 47. È nel Brasile da 25 anni. Ha moglie ed 8 figli; il maggiore, Francesco, di anni 21, è ammogliato con Anna Marconato. Stava anch'esso a Campo Largo col fratello Sante; possiede 60 *alqueires*, tutti pagati. Venne con 680 fiorini di debito.

3. *Alessi Vincenzo*, fratello dei precedenti, di anni 35; è nel Brasile da 25 anni; ha moglie e 5 figli; e possiede 40 *alqueires*, tutti pagati; non possedeva nulla quando arrivò.

4. *Marconato Luigi* fu Angelo, di anni 62, della provincia di Treviso, è nel Brasile da 13 anni e stava in Campolongo; ha moglie ed 8 figli, 5 dei quali accasati. Possiede 39 *alqueires*, tutti pagati; quando venne non aveva nulla.

5. *Scorsin Luigi* fu Marco, di anni 38, da Marostica (Vicenza). È nel Brasile da 24 anni, ha moglie ed 8 figli, una maritata a Guglielmo Beraldo. Stava prima a Santa Felicidade (Curitiba); possiede 20 *alqueires*; arrivò qui nullatenente.

6. *Dalla Rosa Antonio* fu Antonio, di anni 47, nato a Cesio Maggiore (Belluno); è da 24 anni nel Brasile; ha moglie ed 8 figli, la maggiore è maritata ad Angelo Smaniotto. Stava prima a Santa Felicidade; arrivato nullatenente, possiede 34 *alqueires*.

7. *Sturaro Luigi* fu Pietro, di anni 52, da Saletto (Padova); è da 17 anni nel Brasile, ha moglie e 5 figli, il maggiore dei quali, di anni 22, ammogliato con una polacca. Stava nella colonia Gabriella, vicino a quella di Santa Felicidade; nullatenente quando arrivò, possiede 13 *alqueires*.

8. *Del Santo Bernardo* fu Domenico, di anni 55, da Piovene (Vicenza), è nel Brasile da 11 anni; ha moglie e 5 figli, di cui 3 ammogliati. Stava a Campolongo (Colonia Rio Verde) e possiede 35 *alqueires*; era nullatenente quando arrivò.

9. *Montani Ambrogio* fu Giovanni, di anni 34, della provincia di Milano, da 9 anni nel Brasile. Ha moglie e 2 figli; stava a Campolongo (Colonia Timbituba), possiede una sola casa con un pezzo di terreno, e nulla aveva quando arrivò.

10. *Bollato Girolamo* fu Matteo, di anni 46, da Godega (Treviso), è nel Brasile da 15 anni. Ha moglie e 9 figli; stava prima nella colonia di Ombarà presso Curitiba; possiede 42 *alqueires* e possedeva circa tre *contos* di *reis* quando arrivò qui.

11. *Beraldo Giovanni* fu Costante, di anni 30, della provincia di Treviso, è nel Brasile da 19 anni, ha moglie e 3 figli. Stava prima a Timbituba presso Campolargo; possiede 6 *alqueires* non ancora del tutto pagati; nulla possedeva quando arrivò.

12. *Guglielmi Antonio* fu Battista, di anni 56, nato in Monticello Conte Otto (Vicenza), è nel Brasile da 13 anni; ha moglie e 5 figli, di cui tre ammogliati; stava prima nella colonia Rio Verde a Campo Largo e possiede 36 *alqueires*, quasi tutti pagati; quando arrivò qui possedeva un conto di *reis*.

13. *Bini Pietro* di Daniele, di anni 30, della provincia di Treviso, è nel Brasile da 22 anni; ha moglie e 6 figli e possiede 11 *alqueires* pagati; quando venne non aveva nulla.

14. *Falzi Giuseppe* fu Orso, di anni 71, da Sar Vito di Leguzzano (Vicenza), è nel Brasile da 16 anni; ha moglie e 7 figli, dei quali 2 ammogliati; stava prima nella colonia di Ferraria presso Curitiba e possiede 30 *alqueires*, tutti pagati; non aveva nulla quando venne.

15. *Menon Giuseppe* fu Francesco, di anni 63, della provincia di Vicenza, è nel Brasile da 25 anni, ha moglie e 3 figli ammogliati; stava prima nella colonia di Timbituba (Campolargo) e possiede 3 *alqueires*; non aveva nulla quando arrivò.

16. *Menon Francesco*, figlio del precedente, di anni 36, con moglie e 10 figli; stava in Timbituba, e possiede 25 *alqueires* non ancora tutti pagati; nulla aveva quando arrivò.

17. *Menon Antonio*, fratello del precedente, di anni 38, con moglie e 7 figli, possiede 11 *alqueires* tutti pagati; quando arrivò non aveva nulla.

18. *Mocelleri Noè* di Adamo, di anni 31, da San Nazario (Vicenza), è nel Brasile da 25 anni; ha moglie e 4 figli; stava prima a Santa Felicidade e possiede 21 *alqueires*, tutti pagati; non aveva nulla quando arrivò.

19. *Gummiero Arcangelo* di Luigi, di anni 32, da Padova; è nel Brasile da 10 anni; ha moglie e 6 figli; stava prima a Rio Verde (Campolargo), possiede 2 *alqueires* non ancora pagati; nulla possedeva all'arrivo.

20. *Zampiero Giuseppe*, di anni 30, da Treviso; è nel Brasile da 25 anni; ha moglie e tre figli; stava a Timbituba (Campolargo) e possiede 8 *alqueires*, non ancora tutti pagati; nulla aveva all'arrivo.

21. *Menon Giovanni* di Giuseppe, di anni 27, della provincia di Vicenza, è nel Brasile da 25 anni; ha moglie e 6 figli. Stava prima a Timbituba (Campolargo), possiede 19 *alqueires*, non tutti pagati; nulla possedeva quando arrivò.

22. *Moletta Giacinto*, di anni 39, si trova nel Brasile da 29 anni, ha moglie e 15 figli; possiede 36 *alqueires*, tutti pagati.

23. *Moreziel Bortolo*, con moglie e 8 figli, 3 dei quali accasati.

Possibili forme attuali di emigrazione e colonizzazione. — L'emigrazione sussidiata a scopo di colonizzazione, con concessione di terre da parte dello Stato, se promossa da un Governo che si preoccupasse del benessere generale del paese, e sull'esempio di quello che per il passato fu fatto nell'Argentina, a Rio Grande do Sul, Santa Caterina, e nel Paranà, potrebbe ancora riuscir conveniente, specie quando si ottenessero le necessarie garanzie. Ma l'esperienza dimostra che difficilmente un Governo è atto a colonizzare, sostituendo l'opera sua a quella privata. Avrebbe maggiori probabilità di successo una colonizzazione fatta da privati, a cui corrispondesse un'emigrazione spontanea.

Per un decennio almeno le correnti de' nostri emigranti sono andate nel Brasile alla ventura, mosse dalla speranza del miglioramento e sfruttate dalla speculazione. Tuttavia questi nostri poveri emigranti, pur abbandonati come per il passato a sè stessi, laddove hanno potuto formare nuclei potenti, hanno prevalso contro la legge dell'assimilazione, e a poco a poco vanno imponendo la loro civiltà al paese che li ospita, fieri della loro nazionalità, della loro lingua e dei loro costumi, esigendo già leggi più civili: gli Stati di San Paulo, Paranà, Santa Caterina, Rio Grande do Sul insegnino. Laddove invece furono

dispersi, sopraffatti dal numero e oppressi dal clima, rimasero sommersi nella massa degl'indigeni, e di loro rimane appena qualche traccia, come negli Stati di Parà, Espirito Santo, Rio de Janeiro e Minas Geraes.

Condizioni per una sana emigrazione spontanea. — Le condizioni che si richiedono per consigliare verso una data regione correnti di emigrazione spontanea a scopo di colonizzazione sono: 1° salubrità del clima; 2° terre fertili poco popolate, di facile acquisto e che siano collegate a centri di consumo, in modo che possano dare al lavoratore la speranza del riscatto; 3° possibilità di raggrupparsi in nuclei omogenei; 4° razza indigena inferiore per civiltà. In queste condizioni, gli emigranti non solo miglioreranno la loro situazione, divenendo in breve tempo coi loro risparmi proprietari benestanti, ma conserveranno la loro lingua e la loro nazionalità, promuovendo correnti necessarie di scambi.

Nel Paranà concorrono, a mio parere, le condizioni indicate come favorevoli per un'emigrazione ed una colonizzazione spontanea.

Terre colonizzabili. — Il Governo dello Stato possiede delle terre così dette *devolutas*, ma in regioni lontane dai centri di consumo e distanti dalle poche vie di comunicazione e dalle strade ferrate. La quasi totalità dei terreni colonizzabili, perchè adiacenti alle ferrovie e alle strade già compiute, trovasi nelle mani di proprietari privati. Dall'avvento della Repubblica in poi, influenze politiche dominanti e interessi particolari hanno fatto sì che la terra è stata ripartita in grandi latifondi di migliaia di ettari tra pochi individui a prezzi derisori e senza alcun obbligo di coltivazione. Gli acquirenti non hanno fatto che delimitare e chiudere le terre per farvi pascere il bestiame con maggior sicurezza e potervi più liberamente raccogliere l'*herva-matte*: ma la foresta è rimasta nel suo stato primiero e nulla accenna in essa al lavoro. Solo qua e là qualche *rocca* o barbaro incendio ha fatto crescere il granturco, distruggendo il bosco. In questo stato esse durano tuttora, perchè l'*herva-matte* fornisce una rendita sicura (circa un *milreis* e mezzo all'anno per ciascuna pianta) e non richiede alcuna spesa di produzione. Senonchè pare che la crisi recente e il ribasso nel prezzo dell'*herva* e l'esempio di quello che gli Italiani hanno potuto col lavoro

ottenere dalla terra, abbiano fatto ravvedere i proprietari, i quali oggi, se potessero, venderebbero anche a infimo prezzo, perchè hanno bisogno di danaro. Anche i meglio provveduti cederebbero la terra a buon mercato e con ogni facilitazione nel pagamento del prezzo, pur di averne l'occasione. È certamente con queste terre che la colonizzazione dovrebbe iniziarsi; quelle demaniali verrebbero in seguito, a mano a mano che la coltivazione, avanzando, si espandesse alle terre più lontane.

Conclusioni e proposte. — Concludendo, la colonia libera di “ *Bella Vista* „ è un bell'esempio di colonizzazione, dovuta all'immigrazione spontanea. Come la colonia di “ *Bella Vista* „, moltissime altre se ne potrebbero formare nello Stato del Paraná, che riunisce in sé le condizioni necessarie per dirigersi correnti di emigrazione spontanea: cioè, ripeto, salubrità del clima, facilità di acquisto delle terre, possibilità di aggruppamento in nuclei omogenei, razza indigena inferiore. Di terre se ne trovano, in vicinanza delle strade ferrate e non lungi dai luoghi di consumo, a condizioni favorevolissime. Da un proprietario che ne possiede di estesissime nella zona compresa tra le città di Lapa e Rio Negro, in prossimità della ferrovia, mi sono fatto rilasciare una dichiarazione, dalla quale risulta come egli sia disposto a cedere la terra al prezzo di 20 *milreis* l'ettaro.

Ciò premesso, credo di poter formulare le seguenti proposte:

1° Sarebbe opportuno dirigere verso il Paraná quegli emigranti spontanei che posseggono piccoli risparmi (circa 700 franchi).

2° Gioverebbe ottenere che una linea di navigazione italiana toccasse periodicamente il porto di Paranaguà, per agevolare la strada alle correnti emigratorie e riuscire profittevole ai nostri commerci.

3° Sarebbe utile la presenza nella capitale del Paraná di un console di carriera, il quale, coadiuvato da agenti consolari, che potrebbero istituirsi nei centri più importanti dell'interno, come a Ponta-Grossa, Morretes, Paranaguà, Lapa, Rio Negro, e da Patronati per l'ausilio e la protezione degli emigranti, vigilasse all'arrivo e allo stabilimento di coloro che dovessero emigrare in questo Stato.

4° Gioverebbe, infine, provvedere le floride colonie già esistenti di scuole nelle quali s'insegnasse l'italiano.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1904.

N. 13.

SOMMARIO.

- I. La colonizzazione nel Paraná.
- II. Le colonie italiane del distretto di Bento Gonçalves.
- III. L'inmigrazione nell'Argentina durante l'anno 1903.
- IV. Statistica dell'emigrazione italiana nell'anno 1903.
- V. Movimento dell'emigrazione italiana per paesi transoceanici nel 2° trimestre 1904.
- VI. L'azione del Segretariato dell'emigrazione di Udine.
- VII. Atti del Commissariato (vettori, procuratori, piroscafi, noli).
- VIII. Avvertenze agli emigranti intorno ad alcuni paesi esteri (Germania, Stati Uniti, Messico, Guatemala, Panama, Venezuela).



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

VIA UMBRIA

1904

LA COLONIZZAZIONE NEL PARANÀ.

(Da un rapporto del R. Console a Curitiba, cav. TATTARA,
ottobre 1903),

Col. seguente rapporto il cav. Tattara, R. Console d'Italia a Curitiba, dà notizia di una visita da lui fatta ad alcuni terreni offerti dal Governo del Paraná per un esperimento di colonizzazione con famiglie italiane.

Sono stati qui iniziati i lavori preparatori per un esperimento di colonizzazione spontanea con famiglie coloniche fatte venire dallo Stato di San Paulo, e che si disponevano a ritornare nel Regno in causa della crisi che imperversa in quello Stato. Questo Governo, oltre ai lotti nelle colonie *Xavier da Silva* (lungo il Rio Yvahy) e *Lucena*, mise a disposizione dei nostri coloni, che qui avessero voluto emigrare, altri 150 lotti nella colonia di *Serro Azul* (a 150 chilometri circa al nord di Curitiba), e mi invitò a visitare tutte queste colonie, al fine di meglio constatare la qualità delle terre e la loro ubicazione e scegliere, nelle differenti colonie, i lotti più convenienti. Alle osservazioni da me fatte circa il pericolo delle razzie degli Indi, alle quali si troverebbero esposti i coloni che si dirigessero a Lucena, e quello della malaria, regnante nel territorio solcato dagli affluenti dell'Yvahy, questo Governo oppose che nella colonia Lucena erano disponibili lotti completamente al sicuro dalle razzie, e che nella colonia Xavier da Silva avrei potuto scegliere terreni alti in prossimità della città di Therezina. Mi si faceva poi osservare che, qualora i coloni optassero per la colonia di Serro Azul, avrebbero trovato da occuparsi immediatamente nei la-

vori della strada che si sta costruendo fra Rocinha e Assunguy e che attraversa il territorio della colonia.

Credetti quindi di recarmi a visitare i terreni offerti e riferisco qui appresso quanto ebbi ad osservare nelle visite fatte.

Colonia do Assunguy e Serro Azul.

La colonia di *A'ssunguy*, ora detta di *Assunguy* e *Serro Azul* dal nome dei suoi principali centri, venne fondata nel 1860, assieme alla colonia *Argelina*, e vi vennero introdotte prima 10 famiglie tedesche, poi 80 francesi. Per la mancanza assoluta di comunicazioni e per la deficiente organizzazione dell'impresa, le dette famiglie abbandonarono, dopo un anno di stenti, quelle terre pur fertilissime, sparpagliandosi nelle altre colonie dello Stato. La colonia rimase deserta fino al 1890. Quando, poi, fu dato principio alla strada carrozzabile che da Curitiba per Tamandavè e Vatuverava va oggi fino a Serro Azul, la colonia cominciò a ripopolarsi, ed oggi conta, se i dati che ho potuto raccogliere sono esatti, circa 16,000 abitanti, sparsi nel suo vasto territorio.

La distanza da Curitiba al punto più prossimo della colonia si calcola (nessun dato ufficiale esiste che sia attendibile) a circa 80 chilometri e la distanza dal punto più lontano a circa 150. Da Curitiba a Serro Azul vi sono circa 100 chilometri. La colonia è situata sul Rio Ribeira ed è solcata da numerosi suoi affluenti, di cui alcuni non sono neppure segnati nelle poche carte topografiche esistenti, che, del resto, ne indicano erroneamente tutti i nomi ed i percorsi.

La zona che va da Vatuverava a Serro Azul e da Serro Azul ad Assunguy de Cima, da me visitata, è la parte più popolosa della colonia, e la sola dove esistano vie di comunicazione.

La strada da Curitiba a Serro Azul è ora interamente praticabile per piccoli carri. Il rimanente del territorio colonizzato è traversato da *picadas*, dove possono passare solo dei muli col carico. Da Curitiba a Serro Azul s'impiegano almeno due giorni di carrozza; da Serro Azul ad Assunguy si va in tre giorni a cavallo, se il tempo lo permette.

I lotti di cui il Governo dispone e che sono già misurati, sono sparsi nei vari punti della colonia. Ne visitai vari sulle rive dei Rii Piedade e Bom Successo, affluenti del Rio Ponta Grossa, che è a sua volta un affluente del Rio Ribeira.

Quasi tutti i terreni da me visti sono coperti di foreste vergini, quindi ricchi di legnami: *peroba*, *cedro*, *canjorana*, *jacarandà* e *ca-vieva*, buoni per fabbricar case, per mobili di uso domestico ed alcuni anche di remuneratoria esportazione. Una volta incendiate le foreste, le terre sarebbero eccellenti per la coltivazione.

Ho visitato vari coloni tedeschi e polacchi stabiliti nella colonia e li ho trovati in uno stato di benessere invidiabile. Il clima è sano, benchè più caldo di quello di Curitiba (massimo 36° cent.), e quindi è propizio a tutte le colture dello Stato di San Paulo, come il caffè e la canna da zucchero. Il maiz, i fagiuoli, l'orzo, il riso e le patate, vi danno ottimi risultati. La coltura del frumento e della vigna furono tentate con esito vario. Dettero pure buon esito gli esperimenti di coltivazione del cotone e della cannella.

Ho pure visitato la fattoria *Estrella*, dei signori Heissen e Manner, dove la coltura degli aranci, quella del tabacco e l'apicoltura sono state portate al punto da fornire materia per l'esportazione.

A Serro Azul (centro di circa 1000 abitanti) dimorano vari Italiani, di cui qualcuno, come i fratelli Ceola ed il signor Bassetti, hanno dei negozi dove si vende quanto ad un colono può abbisognare, ricevendone generalmente il pagamento in derrate.

Da quello che potei comprendere, le terre migliori della colonia sa rebbero quelle poste fra il Rio Ponta-Grossa ed il Ribeira.

I lotti disponibili sono tutti da 25 a 30 ettari ed il loro prezzo è fissato da 300 a 400 *milreis* (1) circa, con pagamento in quattro rate da fissarsi al momento del rilascio del titolo provvisorio. Il Governo parrebbe poi disposto ad accordare anche qualche dilazione nei pagamenti.

Ho constatato che vari lotti di terreno furono pagati dai coloni

(1) Un *milreis* vale, al cambio attuale, circa lire 1.25.

con giornate di lavoro prestate in occasione della costruzione della strada, ora terminata, che va da Vatuverava a Serro Azul. Alcuni lotti furono pagati con 102 giornate di lavoro; una famiglia colonica, composta di tre lavoratori, pagò il suo lotto in 36 giornate.

Secondo le informazioni avute dall'ingegnere incaricato della costruzione di quelle strade, signor Aristide de Oliveira, alla fine del corrente mese avran principio i lavori della nuova strada che dovrà congiungere Rocinha con Assunguy; dopo di che resterebbe a compiersi la congiunzione diretta fra Assunguy e Serro Azul, la quale presenta le maggiori difficoltà, in causa dei ponti che si dovranno gettare sul Rio Ponta Grossa ed i suoi affluenti.

Colonia Lapa.

La nuova colonia, che la città di Lapa ha fondato ed offre alla colonizzazione spontanea, è distante circa 6 chilometri dalla città e conta 100 lotti, di cui, al momento della mia visita, 25 soli erano misurati. I terreni sono solcati da vari corsi d'acqua, che si gettano nel Rio da Varzea, affluente del Rio Negro.

Quasi tutti i lotti sono composti di campo e bosco, misurano 8 *alqueires* (circa 20 ettari), ed il loro prezzo è fissato in 800 *milreis* per lotto, pagabili in cinque rate. La terra è di prima qualità e, per quanto mi assicurano tutti i proprietari di lotti occupati e per quanto potei constatare io stesso, è adatta alla coltivazione del frumento, della vite, del maiz, dei fagioli, delle patate e delle frutta d'ogni qualità. Il clima è quello di Curitiba (minimo + 4 e massimo + 26 cent.)

Il prezzo sopraindicato dei lotti sembra a prima vista piuttosto elevato ma, quando si consideri la vicinanza al centro di consumo, e cioè alla città di Lapa che conta 1500 abitanti, e la distanza di 6 chilometri dalla ferrovia, risulta minore di quello dei lotti delle colonie dello Stato. Come tutti i lotti offerti, anche questi sono sprovvisti di case coloniche.

Da Curitiba a Lapa la distanza è di 120 chilometri circa e si percorre colla ferrovia in 5 ore e mezza, ovvero in vettura in un tempo

non minore di 3 giorni. Naturalmente il tempo necessario può essere considerevolmente aumentato quando le piogge, qui frequentissime durante otto mesi dell'anno, danneggiano la strada carrozzabile.

Colonia Lucena.

La colonia Lucena esiste fin dal 1891, e consta di 15,000 ettari, divisi in lotti di 25 a 30 ettari ciascuno. È distante da Rio Negro circa 40 chilometri di strada carrozzabile, la quale si trova in abbastanza buono stato. Rio Negro è l'ultima stazione della ferrovia Curitiba-Lapa-Rio Negro, e dovrà essere collegata, secondo il progetto approvato e votato, col porto marittimo di San Francisco e con quello di Porto União da Victoria sul fiume Iguassu.

La colonia è abitata da polacchi austriaci e da brasiliani. Il principale prodotto della colonia è l'erba *matte*, ma i polacchi vi coltivano con risultato maiz, fagioli, patate, frumento e avena. I prodotti della colonia sono venduti a Rio Negro ed a Lapa, non permettendo il costo dei trasporti ferroviari e la lunghezza del viaggio che essi possano vantaggiosamente concorrere coi similari sul mercato di Curitiba.

L'avvenire della colonia, al dire di tutti, sarà assicurato colla sua congiunzione al porto di San Francisco.

I lotti che il Governo porrebbe a disposizione dei coloni, sono situati sul lato sinistro della colonia ed in località dove non si sono mai spinti gl'Indi, annidati nell'Espingao do Bugres. Le terre sono di buona qualità, ma mancano le case, meno che in 20 o 30 lotti, che, per essere stati abbandonati dai polacchi, debbo ritenere non siano i migliori. Vi sono disponibili varie centinaia di lotti. Il loro prezzo varia dai 300 ai 400 *milreis* per lotto, pagabili in cinque rate.

Ambrosios.

Nel viaggio di ritorno, che effettuai a cavallo, per lo spazio di quattro giorni, ebbi a visitare i terreni della così detta *Colonia Ambrozina*, situati all'est di Ambrosios (a 55 chilometri da Curitiba), dove esistono

pure lotti misurati che i municipi ed i particolari metterebbero a disposizione dei coloni.

Le terre però sono di qualità inferiore ed i prezzi richiesti (800 *milreis* per lotto di 20 ettari) sono, a parere di tutti, talmente esorbitanti, da non poterli prendere in considerazione.

San José dos Pinhaes.

Ritornando da Ambrosios a Curitiba visitai tutte le terre colonizzabili di San José dos Pinhaes, posto a soli 15 chilometri da Curitiba.

Lo Stato ed il municipio non possiedono terreni, tutte le proprietà essendo state concesse a privati che, non avendo mezzi sufficienti, le lasciano in completo abbandono. Percorsi le quattro proprietà *La Rozera* del signor Veiga, *Meringuabá* e *Purgatorio* della baronessa di Serro Azul, e quella di *Piraquara* della vedova Torres. Queste località finora mi sembrarono le più propizie alla colonizzazione. La qualità eccellente della terra, la ricchezza di legname (*araucaria brasiliensis*), e la vicinanza alla ferrovia (la stazione di Piraquara è a 6 chilometri da San José dos Pinhaes), fan sì che i coloni potrebbero immediatamente col taglio delle grosse piante ricavare il prezzo delle terre comprate. Disgraziatamente, i proprietari delle dette *fazendas* che comprendono circa 6000 ettari, se sarebbero disposti a vendere a prezzo derisorio la totalità delle proprietà, si rifiutano di dividerle e venderle a lotti staccati.

Nelle vicinanze si trovano lotti isolati di 25 ettari, al prezzo medio di 1500 *milreis* per lotto.

Vari coloni italiani colà stabiliti, tutti proprietari, vi godono un vero benessere. Tutti i cereali vi danno ottimo risultato e la vigna vi attecchisce e prospera rigogliosa.

Colonia Therezina e Colonia Xavier da Silva.

Queste colonie sono situate sul margine destro del Rio Ivahy e sui due lati del suo affluente il Rio dos Patos. Mentre i terreni situati

lungo il Rio dos Patos sono bassi e paludosi, quelli situati a poca distanza dal Rio hanno un'altitudine di 482 metri sul livello del mare, quindi sono sani ed asciutti.

La colonia Thereza fu fondata nel 1847 dal dott. Faivre, sotto gli auspici dell'Imperatrice Teresa Cristina. Per imprevidenza nella preparazione, e per mancanza di strade di comunicazione, le 20 famiglie francesi che vi furono condotte dovettero abbandonarla.

I terreni sono di una fertilità meravigliosa, la temperatura piuttosto elevata (massima 36 cent.). Le colture che danno il maggior risultato sono quelle del caffè, della canna da zucchero, del cotone, del tabacco, del riso e della mandioca. La coltivazione del maiz e del frumento non fu sperimentata.

Pel momento ben poche famiglie si trovano stabilite nella colonia. Ne visitai cinque polacche austriache, due polacche tedesche e quattro italiane. Tutte mi sembrarono contente, benchè si lagnassero che la lontananza dai centri di consumo e la difficoltà dei mezzi di comunicazione non permetta loro di progredire. La strada che io percorsi porta infatti il nome di strada carrozzabile, ma in gran parte occorre percorrerla a cavallo ed a piedi.

La colonia Xavier da Silva, situata più al sud della colonia Thereza, è composta di 50 o 60 lotti a dritta ed a sinistra del Rio dos Patos (affluente dell'Ivahy). Nel Rio dos Patos affluiscono poi i rii Ivahisinho, Antagorda, Barra grande dos Indios, che attraversano tutti i terreni della colonia.

Le coltivazioni che danno utile risultato in questa colonia sono quelle stesse della colonia Thereza. Il maiz ed il frumento vi furono pure provati con vantaggio. Non ho potuto constatare che siasi sperimentata la vigna.

Nella parte inferiore della colonia visitai due famiglie italiane e tre polacche staccatesi dalla colonia polacca di Prudentopolis. Tutte queste famiglie coltivano lotti di 20 a 30 ettari ciascuno e vivono bene, malgrado che la difficoltà in cui si trovano per esportare il superfluo dei loro prodotti impedisca, almeno per ora, il loro miglioramento economico.

Il Governo lavora attivamente alla definitiva sistemazione della strada carrozzabile che già unisce Guarapuava a Prudentopolis e nominalmente quest'ultima colonia con quella Xavier da Silva e The-reza, ma occorreranno ancora vari anni prima che tali lavori siano compiuti.

I coloni che si stabilissero in questa colonia potrebbero trovar lavoro nella costruzione della strada stessa. I lotti disponibili sono circa 60, ed il loro prezzo varia da 300 a 350 *milreis* il lotto, paga-bili in quattro rate da stabilirsi.

Mi sembrerebbe imprudente tuttavia, almeno per ora, consigliare i coloni a dirigersi verso quella regione, fino a che la strada da Pruden-topolis a Xavier da Silva non sia convenientemente finita.

Conclusione.

Fra le località offerte dallo Stato, tenuto conto della fertilità del suolo, dei mezzi attuali di comunicazione, e del valore dei prodotti sui mercati di consumo, io mi son formato la convinzione che oggi i no-stri emigranti troverebbero il collocamento più conveniente nella colonia Serro Azul e Assunguy. Ma tanto colà, come alle colonie Xa-vier da Silva e Lucena, *sarebbe assolutamente imprudente l'indirizzare famiglie coloniche che non possedessero un qualche capitale.*

Infatti, all'infuori di assegnar loro un lotto di terra per la più gran parte coperto di foresta vergine, *null'altro può fare per loro questo Governo.* Rimane quindi a carico dei coloni il fabbricarsi la casa, il comperarsi gli utensili ed in gran parte le sementi, e rimane loro da risolvere il problema di vivere fino al momento (10 mesi circa dal di-boscamento) nel quale possano cominciare a ricavare il frutto dei loro lavori. Un carretto e due cavalli sono indispensabili a qualsiasi colono al momento della sua installazione. Io non credo d'essere in errore fissando ad un minimo di 1,500 *milreis* (circa 1600 franchi) la somma indispensabile ad una famiglia che voglia stabilirsi in qualunque co-lonia del Paranà, senza essere esposta alle più gravi disillusioni.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1904.

N. 18.

SOMMARIO.

- I. Gli Italiani nel distretto consolare di Bento Gonçalves (Brasile).
- II. Legge sulla colonizzazione del Paraguay.
- III. Legge sulla colonizzazione dello Stato del Paranà (Brasile).
- IV. Convenzione fra l'Inghilterra e la Cina per l'impiego della mano d'opera cinese nelle colonie e nei protettorati britannici.
- V. Convenzione fra l'Italia e la Francia per la protezione degli operai.
- VI. Statistica dell'emigrazione italiana per l'estero nel 1° sem. 1904.
- VII. Avvertenze agli emigranti italiani intorno ad alcuni paesi esteri (Marsiglia, Grecia, Algeria, Egitto, Tunisia, Colonia Eritrea, Africa del Sud, Argentina, Brasile, Boston, Distretto di Colombia).



ROMA

TIPOGRAFIA NAZIONALE DI G. BERTERO E C.

VIA UMBRIA

1904

LEGGE SULLA COLONIZZAZIONE DELLO STATO DEL PARANÀ

(Brasile)

(20 dicembre 1892).

CAPITOLO I.

Art. 1. Le terre devolute (*devolutas*) comprese nei limiti dello Stato del Paranà, e ad esso esclusivamente appartenenti, in forza dell'articolo 64 della costituzione degli Stati Uniti del Brasile, potranno essere acquistate solo per compera o per trasmissione del dominio utile.

Art. 2. Sono terre devolute:

§ 1. Quelle che non vengono impiegate ad uso pubblico, sia federale, sia statale, sia municipale.

§ 2. Quelle che non sono del dominio particolare nè furon date in concessione dal Governo, sempre che tali concessioni non sieno decadute per mancata misurazione, per mancata riforma del titolo o per mancanza di culture effettive.

§ 3. Quelle che non costituiscono concessioni o possessi, che, sebbene decaduti o non fondati su titoli legali, vengono pure ad essere convalidati o legittimati in forza della presente legge.

§ 4. Quelle che fan parte delle concessioni accordate dal Governo federale dopo il 15 novembre 1889, ma furon dichiarate caduche per mancanza di adempimento delle condizioni che regolavano la concessione.

Art. 3. Saranno riconvalidate:

§ 1. Le concessioni fatte dall'ex Governo provinciale o generale, che si trovano in cultura, o hanno avuto un principio di cultura, o sulle quali il concessionario, o chi lo rappresenta, abbia stabilito la sua dimora abituale, anche quando non sieno state adempiute le altre condizioni che regolavano la concessione.

§ 2. Le concessioni antiche date dal Governo in patrimonio alle chiese, quando tali concessioni sieno state registrate secondo i termini prescritti dal decreto n. 1318 in data del 30 gennaio 1854, anche se manchi la regia riconferma.

Art. 4. Sono legittimabili:

§ 1. I possessi pacifici, dove si trovi cultura effettiva o dimora abituale, tenuti dai primi occupanti, e registrati secondo i termini del regolamento 30 gennaio 1854, quando essi si trovino in potere del primo occupante, o dei suoi eredi.

§ 2. I possessi parimenti registrati, e abitati, che, dopo il decreto n. 1318 in data 30 gennaio 1854, furono alienati in base a titolo legittimo, sempre che sieno state pagate le rispettive imposte fino al 15 di novembre del 1889.

§ 3. Le frazioni di quei possessi i quali si trovano nei casi contemplati dal paragrafo precedente.

§ 4. I possessi messi in cultura effettiva e sui quali sia la dimora abituale del possessore, stabiliti senza proteste e senza opposizioni, dopo l'esecuzione della legge n. 601 in data 18 settembre 1850, e prima del 15 novembre 1889, sempre che dopo tale data siano stati tenuti senza interruzione dai primi occupanti, o dai loro eredi.

§ 5. I possessi che si trovano compresi in terre concesse dal Governo, quando le concessioni vengano riconvalidate secondo la presente legge, sempre che i possessi sieno stati dichiarati valevoli per sentenza passata in giudicato, dietro azione corsa fra i concessionari e i possessori.

Art. 5. Perchè possa effettuarsi la riconvalidazione o la legittimazione dei titoli di possesso delle terre, i possessori debbono, nel termine massimo di 5 anni, promuovere la misurazione o la delimitazione delle rispettive terre, sotto pena di incorrere nella decadenza del loro diritto.

§ 1. La misurazione e la delimitazione saranno fatte in base alle condizioni stabilite dal registro che vien creato in forza dell'articolo 19.

§ 2. Il procedimento per la legittimazione o per la convalidazione dei possessi o delle concessioni, sarà regolato dal disposto del decreto federale n. 720, in data 5 settembre 1890.

Art. 6. È tenuta in conto di coltura effettiva, agli effetti della presente legge, non solo la piantagione di alberi fruttiferi, ed ogni comune lavoro agricolo, ma anche la conservazione e la cura delle piante di industria estrattiva.

§ 1. Le terre da pascolo, e i campi adatti all'allevamento del bestiame saranno equiparati, per gli effetti della convalidazione e della legittimazione, alle terre messe in cultura, sempre che nei detti campi esistano opere che attestino del lavoro di allevamento.

Art. 7. L'area di ogni possesso che sia legittimabile, in virtù dell'articolo 4, § 4, della presente legge, non potrà mai eccedere le seguenti estensioni: in terre arabili, cento ettari; in *herbaes* (terre ad erba matte) cento ettari; in campi di allevamento, duemila ettari. Però il possessore sarà

sempre preferito nella compera dell'area eccedente quella legittimabile, secondo il disposto dell'articolo 10.

Art. 8. Le terre cui si riferiscono le disposizioni degli articoli 3 e 4, § 1, 2 e 3, saranno convalidate o legittimate, secondo le disposizioni contenute nel decreto n. 1318, del 30 gennaio 1854, fatta eccezione quanto all'area di ogni possesso, la quale non potrà eccedere 1000 ettari di bosco, o di *herveas* in coltura, e 5000 ettari di campo. I diritti di cancelleria, stabiliti da quella legge, saranno elevati al doppio.

Art. 9. I possessi di terre avute per compra, o per altro titolo legittimo, saranno rispettati in tutta la loro estensione, in conformità dei rispettivi titoli, quando l'imposta di trasmissione sia stata pagata prima del 1854.

Art. 10. Gli attuali occupanti delle terre che vengono considerate *devolutas*, se le concessioni non possono essere convalidate, o se i possessi non possono venire legittimati, saranno preferiti, nella compera delle stesse terre, entro un termine stabilito dal Governo.

Art. 11. Per la validità delle terre devolute — sia fatta in asta pubblica o no — il prezzo sarà regolato a seconda della qualità e della situazione dei lotti, e secondo il fine cui le terre saranno destinate. Il prezzo non potrà mai essere inferiore a due *milreis* per ettaro.

§ 1. Il pagamento delle terre comprate sarà fatto dal compratore all'atto di ricevere il relativo titolo.

Art. 12. I possessi cui si riferisce l'articolo 4, § 4, sono soggetti alla tassa di un *milreis* per ettaro, che verrà pagata in occasione della legittimazione del titolo.

Art. 13. Le vendite di terre *devolutas* potranno essere effettuate soltanto dopo un pubblico annuncio, affisso per 30 giorni.

Art. 14. Nelle vendite ad asta pubblica nessuno può comprare più di 1000 ettari di bosco, e più di 10,000 ettari di campo.

§ 1. Fanno eccezione a questa regola le vendite fatte ad imprese che si propongono la colonizzazione o lo stabilimento di immigranti, secondo sarà determinato nel regolamento.

Art. 15. Le terre *devolutas* saranno vendute con i seguenti oneri.

§ 1. Il compratore cederà il terreno necessario alle strade pubbliche, tra un nucleo di popolazione ed un altro, o verso un porto di imbarco, salvo il diritto di indennizzo pei miglioramenti eseguiti e pel terreno occupato.

§ 2. Sopporterà le servitù gratuite indispensabili ai vicini, perchè questi riescano ad una via pubblica, o ad un nucleo di popolazione, o ad un porto d'imbarco.

§ 3. Consentirà le derivazioni di acque delle quali non usufruisca, e il

passaggio delle acque derivate, previo indennizzo pei miglioramenti e pel terreno occupato.

§ 4. Si conformerà alle disposizioni di legge che regolano la proprietà delle miniere.

Art. 16. I possessori o i concessionari non potranno ipotecare e alienare, in alcun modo, i terreni cui si riferiscono gli articoli 3 e 4 di questa legge, prima che quei terreni sieno stati delimitati, e prima che il possessore non abbia ritirato dalla Segreteria delle opere pubbliche il titolo relativo, pagando i diritti e gli emolumenti di legge.

Art. 17. Per i concessionari, o per i possessori che abbiano diritti acquisiti in virtù della legge n. 601, in data 16 settembre 1850, la decadenza contemplata all'articolo 5 importa la perdita dei favori concessi da questa legge. Tali favori restano però garantiti quanto alla parte di terre effettivamente coltivate ed occupate. Per i concessionari e possessori che non godranno quei diritti, la decadenza di cui sopra importerà la perdita totale del terreno occupato.

Art. 18. I servizi di registro, legittimazione, convalidazione, vendita, affitto, stima delle terre, come i servizi di colonizzazione, nazionale o straniera, sono a carico della Segreteria di Stato per le opere pubbliche e colonizzazione.

Art. 19. Il Governo farà organizzare, in ogni municipio, e in un tempo improrogabile, il registro delle terre possedute, siano o no misurate o delimitate, in base a dichiarazioni fatte dai rispettivi occupanti e confinanti, o in base a titoli valevoli di proprietà, in conformità delle disposizioni del regolamento di questa legge.

Art. 20. La misurazione e la delimitazione delle terre acquistate per concessione, per possesso, per compra o per affitto, saranno fatte da professionisti nominati dalla Segreteria per le opere pubbliche, ed a spese del concessionario, del possessore, del compratore, o dell'affittuario di terre devolute.

§ 1. Se, trascorsi tre mesi dalla data dell'approvazione definitiva della convalidazione o della legittimazione, non viene sollecitato il ritiro del titolo rispettivo, saranno riscossi, in via esecutiva, i diritti e gli emolumenti di legge.

Art. 21. Tutte le misurazioni di terre saranno fatte in modo da poter servire alla costituzione di una mappa generale e catastale.

Art. 22. Il Governo farà organizzare il registro di cui tratta il decreto n. 451 B, in data 31 maggio 1890 (legge Torrens), e l'iscrizione in questo registro è obbligatoria per tutte le terre avute dallo Stato a titolo di compra-

vendita, a partire dalla data del regolamento alla presente legge, e sarà facoltativa per le altre terre.

Art. 23. L'affitto sarà in ragione non inferiore a 50 *reis* annui per ettaro, e per terre di qualsiasi natura.

§ 1. L'affitto è perpetuo, e il canone è inalterabile.

§ 2. Nel termine di cinque anni contati dalla data dell'atto, l'affittuario è obbligato a coltivare almeno metà della terra avuta in fitto, sotto pena di decadenza dal diritto di tenere in fitto la terra stessa.

Art. 24. I possessori di frazioni di terre le quali furono date in affitto in intero, e sieno possessori o per diritto di successione, o per compra del dominio utile, sono obbligati al pagamento del canone in proporzione della parte di terra che loro appartiene.

Art. 25. Sarà sfrattato, con perdita dei miglioramenti fatti, chiunque, dopo la pubblicazione di questa legge, si impossessi di terre devolute, disboscandole, mettendole in cultura, o edificandovi costruzioni, o praticando qualsiasi atto possessorio, anche se provvisoriamente.

Art. 26. L'azione sarà promossa dal procuratore pubblico di comarca, innanzi ai giudici territoriali, mediante processo sommario, secondo verrà prescritto nel regolamento.

§ 1. Se, fatta l'intimazione della sentenza definitiva, l'invasore continua nelle pratiche degli atti specificati nell'articolo precedente, sarà passibile della pena di disobbedienza o di resistenza, in conformità del disposto del Codice penale.

Art. 27. Coloro che invadano terre che siano state legittimate, secondo dispone questa legge, o in virtù di leggi anteriori, incorreranno nella multa di duecento *milreis*, e nella pena di trenta giorni di prigione, e nel doppio della multa e della pena in caso di recidiva. Il processo sarà sommario, e verrà promosso dal proprietario, a cui danno accade l'invasione, e sarà incoato e deciso dal rispettivo giudice di distretto, con facoltà di ricorso al giudice di diritto.

Art. 28. I campi sui quali gli abitanti di uno o più distretti, municipi o comarche, avessero un comune diritto di uso, non potranno venir considerati come possedi di un solo possessore, dovendo essere sempre lasciati al medesimo uso, e per tutta la loro estensione.

Art. 29. Il Governo riserverà quelle terre devolute che fossero giudicate necessarie alla fondazione di colonie, nuclei di popolazione, patrimoni municipali, e per aperture di strade, taglio di legnami per costruzioni navali, e per ogni servitù pubblica, come anche quella parte di territorio appartenente alla

Unione Federale, secondo l'art. 64 della Costituzione Federale, e necessario alla difesa delle frontiere delle strade ferrate, ecc.

Art. 30. Il potere esecutivo è autorizzato a vendere le terre devolute, ad asta pubblica o no, e a cederle in affitto, come e quando giudicherà conveniente, facendo previamente misurare, dividere, delimitare e descrivere la porzione di terra che dovesse essere messa in vendita, in conformità delle regole prescritte dal regolamento.

Art. 31. Quanto il Tesoro ricaverà dalla convalidazione delle concessioni, dalla legittimazione dei possessi, dalla vendita delle terre devolute, e dagli emolumenti di diritto, sarà applicato in beneficio della viabilità pubblica, dello stabilimento degli immigranti e dello ammortizzamento del debito pubblico dello Stato.

Art. 32. Sono revocate le disposizioni contrarie alla presente legge.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

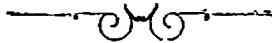
BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

Anno 1905.

N. 4.

SOMMARIO.

Le imprese di colonizzazione nel Sud del Brasile e specialmente
nello Stato di Paraná. (*Relazione* del Sig. B. SALEMI-PACE).



ROMA

TIPOGRAFIA DELL'UNIONE COOPERATIVA EDITRICE

Via Federico Cesi, 45

1905

LE IMPRESE DI COLONIZZAZIONE NEL SUD DEL BRASILE

E SPECIALMENTE NELLO STATO DI PARANÀ (1)

Relazione del Sig. B. SALEMI-PACE.

(Agosto 1904).

Considerazioni generali sulla possibilità di imprese di colonizzazione nel Sud del Brasile.

Uno degli scopi della missione che mi è stata affidata era quello di studiare se si possa, ponderatamente, incoraggiare l'investimento di capitali italiani in imprese di colonizzazione nel Sud del Brasile, e ciò nell'interesse precipuo della nostra emigrazione negli Stati di São Paulo, Paranà, Santa Catharina e Rio Grande do Sul.

Mi permetto quindi di esporre alcune idee intese a dichiarare in qual caso il capitale italiano potrebbe forse trovare un conveniente impiego in imprese di colonizzazione, sempre nell'interesse della emigrazione nostra.

Sembra però ragionevole premettere che nessuna impresa di colonizzazione nel Sud del Brasile ha dato risultati apprezzabili che possano servire quale incoraggiamento a seguire l'esempio.

La stessa "Hanseatische Kolonisation-Gesellschaft mit beschränkter Haftung," fondata in Amburgo nel 1897, che possiede oggi nello Stato di Santa Catharina 650.000 ettari di terreno, è

(1) La presente relazione è stata redatta dal Sig. B. Salemi-Pace per incarico del Commissariato, il quale, nel pubblicarla, lascia all'A. la responsabilità delle opinioni espresse e delle proposte fatte.

(Nota del Commissariato).

stata un insuccesso, come impresa di colonizzazione (1); e il "relatorio" del direttore dell'Anseatica, presentato nel 1902 al governatore dello Stato di Santa Catharina, "è pieno di ammonimenti che meritano di essere meditati. Ma l'Anseatica troverà altri capitali e perdurerà nella sua impresa.

Ad ogni modo, dalle varie esperienze fin'oggi, e in varie guise, tentato si può dedurre che l'acquisto di grandi unità di terreni coltivabili, per cederli poi in lotti ai coloni, non ha dato risultati favorevoli: non solo per quel che riguarda i profitti dell'impresa, ma pure rispetto agl'interessi dei capitali impegnati. Tanto vero che le imprese han liquidato dopo breve tempo, sia trasformandosi, sia dissolvendosi. Tutto fa supporre che ciò ch'è stato, in questo genere di affari, un insuccesso nel tempo passato, sia fin'anche impossibile come tentativo al presente: almeno, in tesi generale. Perchè oggi, così nel Paranà, come in Santa Catharina, e come — tranne qualche piccola eccezione — in Rio Grande do Sul, le terre convenientemente colonizzabili non appartengono più al dominio degli Stati.

Le terre che rimangono devolute agli Stati sono lontane dagli sbocchi commerciali e prive di vie di comunicazione, degne del nome; sono anche, più o meno sconosciute, e infine talvolta insicure a causa delle razzie delle tribù indiane. Una compagnia di colonizzazione dovrebbe acquistare terre di privati proprietari, e perciò, malgrado la svalutazione che tali terre han subito in questi ultimi anni, a prezzo relativamente alto. (2). E allora il

(1) Circa le imprese tedesche di colonizzazione nel Sud del Brasile, rimandiamo il lettore alla discussione fatta in seno al Consiglio dell'emigrazione, nella tornata del 16 maggio 1903, su relazione del prof. A. Boscoriassunta a pag. 72 e segg. del *Bollettino dell'emigrazione*, n. 9, anno 1904.

(Nota del Commissariato).

(2) Non mancano proprietà eccellenti, fertili e convenientemente situate, delle quali sarebbe facile l'acquisto più vantaggioso, a causa dell'indebitamento progressivo dei proprietari, o delle passività dovute alla crisi, o dell'assenteismo, ecc.

Ma studiare la possibilità di tali acquisti, per destinarli alla coloniz-

debito del colono verso la Compagnia — comunque riscattabile in cinque o sei rate annuali — sarebbe grave, date specialmente le generali condizioni economiche di questi paesi, per le quali è oggi difficile, soprattutto ai nuovi arrivati, trarre dal lotto di terra qualcosa di più che un abbondante sostentamento familiare.

Granturco, fagioli, patate, manioca non mancano mai al colono che coltivi con amore il suo lotto; e tali prodotti, da soli, danno anche al colono la possibilità di mantener polli, qualche animale suino e magari qualche vacca da latte, se egli ebbe i 50 o i 60 *milreis* (1) necessari a comprarla; in molte terre i coloni coltivano inoltre o segale, o riso, o canna e banani, o la vite, ecc. Ma perchè la Compagnia di colonizzazione realizzi profitti — e la colonizzazione, per opera di capitalisti, non può essere che un affare — è indispensabile che il colono possa, dal suo lotto, trarre non soltanto il sostentamento familiare, ma anche tanto da' suoi prodotti che gli permetta di pagare il riscatto del lotto nel termine stabilito.

Ebbene, in generale, la situazione oggi è tale che le difficoltà dei coloni cominciano anche da quando si tratta di cavar dalla terra ciò che è pur necessario alla famiglia, oltre il sostentamento. Le piccole spese di vestiario, le piccole spese per gli oggetti d'uso domestico, le piccole spese per i più urgenti miglioramenti del fondo e della casa (siepi, chiodi, ecc.), formano, si può dire, il tormento dei coloni. Tormento cui, oggi, più o

zazione, non può esser compito di chi viaggia, ma di chi risiede nei luoghi ed ha relazioni personali estese, e può trovarsi in grado di valutare il momento opportuno per trattar dell'acquisto.

Bisogna notare che sono poi rarissimi i proprietari che abbiano e possano presentare mappe delle loro proprietà. E nessuno di essi vuole spendere un solo *milreis*, per nessuna ragione. Cosicchè chi volesse acquistare quelle terre dovrebbe cominciar dallo spendere ancor prima di trattar della compra.

Infine, i proprietari oggi vendono per 10, ma domani son capaci di chiedere 20.

(1) Un *milreis*, al cambio attuale (1904), equivale a circa lire 1.15-1.20.

meno, non sfugge nemmeno il colono vecchio, che, stabilitosi in condizioni favorevoli, conobbe una relativa agiatezza ed ha già riscattato il suo lotto.

È ovvio ch'io parlo del colono in un modo un po' astratto: cioè lo considero solo in rapporto alla sua terra. Non metto nel conto, nè potrei valutare, le relazioni ch'egli può avere, ed ha di fatto, con la società ambiente — relazioni che spesso costituiscono, in un modo o nell'altro, più o meno, un bene economico. Molte famiglie di coloni, che verserebbero nelle angustie anzidette, se tutti i membri non avessero altri rapporti che con la terra, godono di altre piccole risorse eventuali o continue, sia per eccezionali attitudini di taluno che al lavoro della terra sa unire qualche altra occupazione proficua, e fa il bracciante, o il calzolaio, o il musico, ecc., o sia per altre ragioni.

Per non cadere in un soverchio pessimismo sulla sorte dei coloni, bisogna tener conto di tutte le risorse ausiliarie che, in generale, essi san procurarsi. E stando al complesso delle cose reali c'è motivo di essere in gran parte soddisfatti della situazione "materiale" dei coloni.

Ma, trattandosi d'impresе di colonizzazione, giova forse fondare i calcoli considerando il colono, starei per dire "puro", cioè soltanto in relazione alla terra e a quanto può trarre da essa. Ora, per sopperire, oltre che all'alimentazione della sua famiglia, a tutte le altre spese necessarie (vestiti, oggetti domestici, miglioramenti, riscatto del lotto), il colono ha bisogno di produrre più di quanto sia necessario al sostentamento familiare, e deve poter vendere o barattare agevolmente questo altro prodotto, che diremo di extra-consumo. Altrimenti, non solo il colono resta nella fase primitiva, socialmente parlando, della produzione per consumo, con tutti i riflessi deplorabili dell'ignoranza e della ineducazione, ma, (quel che forse è più, e peggio, per una Compagnia di colonizzazione) non entrando nella fase della produzione per lo scambio, il colono non si trova in grado di riscattare il lotto, onde la Compagnia non può realizzare profitti, ma subisce delle perdite. Se non che, perchè il colono produca per lo scambio,

è necessario che la situazione della terra sia tale che il prodotto di extra-consumo possa giungere al mercato interno, o allo sbocco per l'estero, senza che il prodotto stesso perda nel trasporto, non fosse altro pel gravame delle spese, le qualità di merce in concorrenza. Questo è il punto.

Intanto è certo che nel Sud del Brasile le condizioni della viabilità sono così cattive, l'insufficienza dei mezzi di trasporto è così grande, il costo dei trasporti così alto che, non appena un colono sia un po' lontano dal mercato, perde la convenienza di produrre oltre il fabbisogno della sua famiglia e de' suoi animali (1).

La Compagnia di colonizzazione acquisterà allora terre di privati convenientemente situate rispetto ai trasporti ed ai mercati? Ma i mercati interni hanno una piccola capacità di assorbimento di derrate agricole in questi paesi senza grandi centri di popolazione, e dove i tre quarti della scarsa popolazione vive di agricoltura e produce i generi più indispensabili. Parlo del Sud del Brasile, ed escludo, naturalmente, São Paulo.

Non basta: quelle terre dei privati, *convenientemente situate rispetto ai trasporti ed ai mercati*, son raramente disponibili, o sono carissime, e, in ogni caso, non costituiscono mai grandi unità. Per un'impresa di colonizzazione che volesse almeno porre sulla terra 1000 famiglie, ci vogliono circa 20,000 ettari, a dir poco, comprese le strade. E 20,000 ettari di quelle terre, adatte, salubri, in ottime condizioni economiche rispetto ai trasporti e ai mercati, non si trovano insieme. Poi, quando si trovassero, non

(1) Mi pare superfluo insistere sulla deficienza delle comunicazioni, sull'alto costo dei trasporti, ecc., poichè son cose dette e ripetute, con maggiore autorevolezza, dai Regi Consoli negli Stati del Sud del Brasile.

Nelle loro comunicazioni al Ministero degli affari esteri e al Commissariato per l'emigrazione il cav. Pio di Savoia (per lo Stato di Santa Catharina e di San Paulo (in parte), il cavaliere Tattara (per il Paraná), il cav. Ciapelli (per Rio Grande do Sul) han fatto rilevare tutto il danno che deriva ai nostri coloni da una tale situazione di cose.

costerebbero meno di 4000 contos (1), e con la spesa per la divisione in lotti si raggiungerebbe la somma di cinque milioni di lire. Ogni lotto verrebbe gravato di un debito di 5000 lire per sola terra

E allora la Compagnia di colonizzazione ricorrerà alle terre devolute? Tutte senza mezzi di comunicazione, tutte lontanissime dai mercati? È più facile ad un colono favorevolmente situato riscattare il suo lotto per 5000 lire, che ad un colono mal situato trovare di riscattarlo per 1000.

Soltanto gli Stati brasiliani possono fondare colonie nelle loro terre devolute. E ciò perchè gli Stati possono, invece di chiedere denaro pel riscatto, esigere prestazioni di opere nelle costruzioni stradali; perchè gli Stati non ricercano profitti, ma badano soltanto a "popolare", come si può; perchè gli Stati fanno quello che vogliono, e non incorrono in responsabilità morali, nè hanno controlli — controllo che invece una nostra Compagnia di colonizzazione troverebbe assiduo nel Commissariato della emigrazione e nella opinione pubblica italiana —; perchè gli Stati, infine, danno solamente la terra e, se mai, qualche piccolo soccorso, e aspettano che dal lavoro dei pionieri sorga poi un villaggio, dove solo i secondi arrivati potranno cominciare a trovar qualche benessere per le opere compiute dai primi.

Una Compagnia di colonizzazione non può essere indifferente alla sorte dei coloni senza far la propria rovina materiale; subisce controlli; deve dare la terra delimitata in lotti e su ogni lotto porre una casetta pur che sia; deve fornire istrumenti e sementi e qualche animale, e deve prestare soccorsi, almeno per sei mesi; deve pure incontrare spese inevitabili pel trasporto dei coloni, almeno dal porto di sbarco alla colonia; deve organizzare una qualsiasi assistenza sanitaria. Infine, deve rifarsi delle spese e realizzare profitti.

(1) Un *milreis* equivale, al cambio di quest'anno (1904), a L. 1.15, 1.20. Un *conto* di *reis* è uguale a mille *milreis*.

Ora tutto ciò, in tesi generale, si può ritenere inattuabile: inattuabile nelle terre devolute lontane dai mercati e sprovviste di rapidi mezzi di trasporto; inattuabile nelle terre di proprietà privata, vicine ai mercati e servite da buoni trasporti, per l'alto prezzo di esse. Quello che non è riuscito fin'oggi, nel Sud del Brasile, oggi non potrebbe nemmeno esser tentato con fondata speranza di riuscita. Però, come ho detto, tutto ciò in tesi generale.

Infatti credo che ci sia, nel Sud del Brasile, qualche concomitanza di cose e di luoghi, che permette in questo momento di tentare un'impresa di colonizzazione non solo con la speranza, ma con la sicurezza della riuscita.

Ma il tentativo può riuscire solo alle seguenti condizioni:

1° Studiare quali produzioni agricole siano richieste nei mercati brasiliani di Santos e del Nord, e decidere quali produzioni sia più conveniente offrire a questi mercati, tenuto conto della concorrenza dei prodotti similari che vengono importati in Brasile dall'Europa, dall'Asia, dall'Argentina, dal Cile (1);

2° Scegliere le terre più adatte alle produzioni cui la nuova colonia dovrebbe, secondo i calcoli antecedenti, dedicarsi; e non basta: scegliere tali terre in luoghi dove fosse agevole creare a quei prodotti un conveniente sistema di trasporti;

3° Dare alla nuova colonia una direzione agricola e una piccola organizzazione commerciale, in guisa da render possibile ai coloni la vendita dei loro prodotti in momenti opportuni.

(1) Nel 1895 lo Stato di San Paulo ricevette da Santos 650,000 sacchi di granturco, e 812,265 nel 1896. Nel 1895 entrarono da Rio de Janeiro 1,240,833 sacchi di riso, e 600,000 nel 1896, da Santos. Furono importate grandi quantità di fagioli.

I fagioli dal Cile, il riso dall'Asia e dall'Europa, il granturco dall'Argentina. E ciò quando lo Stato di San Paulo e gli altri Stati del Sud avrebbero potuto dare il doppio di granturco, di riso e di fagioli, se i mezzi di trasporto avessero consentito ai prodotti di giungere sul mercato in condizioni favorevoli di concorrenza.

E da tutto ciò consegue:

1° Che viene abolita nel colono — finchè egli non sia perfetto proprietario del suo lotto — la libertà di seminare quel che vuole e di coltivare secondo gli talenti. Il colono dovrebbe obbedire alla direzione agricola dell'impresa di colonizzazione;

2° Che l'impresa di colonizzazione viene ad essere necessariamente un'impresa di trasporti (costruzione di una strada ferrata, d'un canale, ecc.) per dar valore di scambio ai prodotti dei coloni. Dar valore di scambio ai prodotti dei coloni significa, insieme, mettere i coloni in condizioni di riscattare il lotto e mettere l'impresa di colonizzazione in condizioni di realizzare profitti.

L'impresa dei trasporti rappresenterebbe dunque, per l'impresa di colonizzazione, la condizione *sine qua non* per creare gli elementi del suo profitto.

La colonizzazione nello Stato di Paraná.

I. OSSERVAZIONI GENERALI.

La strada ferrata che collegherà le ferrovie del Paraná al porto di San Francisco (Santa Catharina) verrà a dare come un grande collettore, necessario e richiesto, ai mezzi di trasporto — ferroviari e fluviali — ora esistenti nel sud del Paraná. Renderà, con ciò, conveniente una maggior produzione agricola in questo Stato, e conseguentemente, renderà colonizzabili vaste zone di esso.

Invero, senza un nuovo sbocco marittimo, un'impresa di pura colonizzazione al Paraná non potrebbe essere, attualmente, consigliabile.

Ma perchè io riesca — in qualche modo — a dimostrare la ragionevolezza del mio punto di vista nello studio delle opportunità che il sud del Brasile è in grado di offrire a imprese di colonizzazione con capitali italiani e a vantaggio della nostra emigrazione; e per rispondere, nello stesso tempo, al desiderio ripetutamente espresso dal Commissariato dell'emigrazione, perchè fosse studiata la possibilità d'indirizzare al Paraná una parte delle famiglie italiane che, per le note ragioni, si trovano costrette ad abbandonare lo Stato di San Paulo, non posso a meno di premettere alcune osservazioni generali riguardo al Paraná.

Studiando il Paraná, nel breve tempo che mi fu dato di rimanere in quello Stato, dovetti convincermi che non tutte le relazioni e notizie sin qui pubblicate su questo Stato son tali da poter servire di sicura base per una orientazione sulla convenienza di invogliare e di dirigere verso il Paraná capitali e coloni italiani.

Alcune di quelle relazioni e notizie peccano forse di unilateralità di vedute. Una parte è infatti evidentemente informata a ciò che si potrebbe dire *l'illusione delle terre disponibili*. Ne deriva un certo ottimismo sull'immediato futuro economico del Paraná. E a base di tal roseo futuro, che la realtà attuale non credo giustifichi pienamente, si pone lo sviluppo demografico del

paese: uno sviluppo demografico quasi *di per sè stante*. Il Paranà è spopolato? Le terre disponibili non mancano? Dunque: è colonizzabile. Ma occorre vedere e studiare, se e come sia possibile colonizzare dove difetti il modo e l'interesse di produrre. Ed è questo appunto il caso, nel Paranà.

Un'altra parte di quelle relazioni e notizie è forse ispirata a una eccessiva, timorosa, cautela. Onde l'immigrazione nel Paranà sarebbe sconsigliata a quelle famiglie di contadini italiani le quali non possedessero circa 1500 lire, al loro giungere in Curitiba. Ciò, praticamente, equivale a dire che l'immigrazione di famiglie coloniche italiane nel Paranà non può essere consigliata se non in casi eccezionali, poichè è ben noto quanto sia raro che una famiglia di contadini italiani, venga essa dall'Italia o da San Paulo, posseda quella somma di denaro.

Ora, in questi paesi, dove la struttura economica e sociale è in formazione e dove le cose non soltanto si muovono come dovunque nel mondo, ma si trasformano addirittura, una nuova ferrovia, un canale, anche solo una nuova strada, possono avere una influenza decisiva sulla opportunità della colonizzazione. Ciò che non era consigliabile ieri può esser consigliabile domani. Onde anche a questo domani bisogna volgere lo sguardo per vedere quel che oggi convenga fare, o, almeno, come convenga orientarsi.

Credo però utile, prima di tutto, sbarazzare il campo dalle illusioni sulla tanto decantata ricchezza agricola del Paranà e osservare in qual direttiva può muoversi lo sviluppo economico del paese.

II. DEFICIENZA DI DATI.

Sventuratamente, per nessuno degli argomenti connessi al mio studio del Paranà ebbi agio di ottenere notizie esatte, o, anche solo dati sicuramente approssimativi.

Mancano carte geografiche di data recente e accurate. La più recente è del 1896, ed è basata su studi vecchi, sommarii, mal

connessi. D'altra parte il Paraná è, per più di due terzi, inesplorato, tutt'oggi, o mal noto in quelle regioni " sconosciute, „ come dice la carta stessa, sopra accennata, che comprendono il nord-ovest, l'ovest e il sud-ovest dello Stato.

Si sa che lì si trovano grandi foreste impenetrate, e immense steppe (*campos*) deserte. Poi, di preciso, null'altro. Solo delle valli dei grandi fiumi si ha qualche notizia per le relazioni di alcuni viaggiatori che le hanno percorse.

Quel ch'è strano è però questo: si sostiene da molti e ad ogni proposito, che quelle regioni sconosciute sono piene di " tutte le ricchezze; „ che sono capaci " di tutte le culture, „ ecc., ecc.:

Invero l'opulenza straordinaria della vegetazione ha fatto scrivere cose maravigliose della natura del Paraná, e (con assai incauta derivazione) sulla ricchezza agricola del paese e sulle possibilità ch'esso offre alla colonizzazione.

Dice, per esempio, il signor A. de Saint-Hilaire: " Di tutte le parti del Brasile che ho percorse non ce n'è alcuna dove una colonia di coltivatori europei possa stabilirsi con migliori vantaggi. Essi troverebbero nel Paraná un clima temperato, un'aria pura, i frutti del loro paese e un terreno dove, *senza sforzi*, potrebbero dedicarsi a tutti i generi di cultura cui sono abituati. „

Altri afferma: " La regione degli altipiani offre le condizioni *più favorevoli* per le culture proprie della zona temperata. La vite è, tra i principali prodotti del Paraná, quello che ha *il migliore* avvenire. Nel Paraná sarebbero pure *ottime* le condizioni dei suoi vastissimi *terreni da pascolo*. Lo Stato di Paraná *riunisce* in sé le *condizioni necessarie* per dirigersi *correnti* di emigrazione spontanea. „

Non altrimenti dicono comunemente i Brasiliani. Per i quali il Paraná si presta " *a toda especie de cultura agricola* „; i quali vantano per articolo di fede " *a uberdade das suas terras magnificas*, „ e concludono, avendo bisogno di gente, che *não ha paiz algum no mundo que offereça condições de attracção* „ come il Paraná.

Non nego che, veramente, da quel che si vede, e per quel che si ode ripetere, si sarebbe indotti a credere, appena arrivati

nel Paranà, ch'esso sia un tesoro per gli agricoltori e che manchino soltanto gli uomini di buona volontà per farne un paradiso. E, in fondo, io non escludo nè ammetto, poichè il paese è per massima parte sconosciuto, che il Paranà offra tesori al lavoro agricolo.

Ma in ogni caso, per ciò che riguarda la zona attualmente colonizzabile dello Stato — regione che, alla meglio, ho percorsa in più luoghi — l'iperbole non mi saprebbe tener vece di documento.

Della geologia del Paranà, come vedremo più innanzi (quando tenteremo di dare almeno una qualche idea della natura delle terre dello Stato) non si conosce quasi nulla (1).

Quanto alle osservazioni meteorologiche che, con gli studi geologici, sono così indispensabili per intendere le capacità agrarie di un paese, esse vengono fatte soltanto in un piccolo osservatorio presso Curityba, dove ho trovato — direi quasi ho scoperto — un oscuro astronomo tedesco che vive colà in eremitaggio, dimenticato da tutti.

Infine, non mette conto di parlare di statistiche, poichè sono poco attendibili anche quelle poche che si hanno, a causa di tutti gli errori inerenti al modo onde vengono compilate.

Il Paranà — ancora al secolo xx — si presta ad essere “ esplorato. „ Esso è ancora ignoto.

III. ESTENSIONE E POPOLAZIONE.

Estensione. — Non si sa quanto il Paranà sia grande, ne quanta gente lo abiti.

Secondo i calcoli dell'ingegnere militare di stato maggiore, Monteiro Tourinho, il Paranà avrebbe una superficie di 8000 leghe

(1) Alcuni brevissimi e slegati cenni sulla geologia del Paranà sono contenuti in una pubblicazione del 1900 del Club Coritybano intitolata: *O Paranà no 4º centenario*. Uno scritto è dell'italiano dott. GIUSEPPE GRILLO, *Paleoethnologia do Paranà*; l'altra è del dott. LUIZ CLEVE, *Estructura geologica e mineraes do Paranà*.

quadrate (1). Il dott. Nicolao Morcira calcola invece che si estenda per 7000 leghe quadrate. Il signor Ary de Alem-Mar giunge ad attribuire allo Stato una superficie di 10,000 leghe quadrate. Romario Martins, noto studioso delle cose del suo paese, non crede ch'essa sia superiore a 5000 leghe quadrate. L'ingegnere Manoel Corrêa e il barone di Serro Azul la calcolarono di 5509 leghe quadrate, cioè di circa 240,000 chilometri quadrati. E Sebastiano Paranà, autore di un volume forse troppo enfatico, ma non inutile, sulla *Chorographia do Paranà* accetta questo calcolo.

Ma su quali basi siano stati fatti simili calcoli non saprei dire.

Popolazione. — Quanto alla popolazione, si ha la medesima incertezza.

I due ultimi censimenti ufficiali sono del 1890 e del 1900. Quello del 1890, eseguito in quel periodo di agitazioni politiche che succedettero alle lotte culminate nella proclamazione della Repubblica, attribui ai 35 municipi che allora contava lo Stato (2) una popolazione di 249,491 abitanti. Ma lo stesso dottore Mendes da Rocha, direttore della statistica, dovette riconoscere apertamente che le operazioni di quel censimento erano state condotte nel modo più deplorabile e che i risultati erano inesatti. Nel 1893 l'ingegnere Manoel Corrêa e il barone di Serro Azul calcolarono che la popolazione del Paranà fosse di abitanti 300,891. Nel 1898, la "Repartição de Estatística Demographica sanitaria" la fece ascendere a 400,000. Nel 1899 Romario Martins andò oltre, e la portò a 432,000. Poi, nel censimento ufficiale del 1900, malgrado si fosse in tempo di calma politica, furono ripetuti, se non aggravati, gli errori commessi nel censimento del 1890, e ai 38 municipi dello Stato fu attribuita una popolazione di abitanti 371,509.

(1) La lega brasiliana equivale a m. 6600. La lega quadrata a kmq. 43.56.

(2) Il municipio brasiliano comprende l'amministrazione autonoma di estese regioni, e a voler proprio trovare un qualche paragone nel nostro ordinamento amministrativo, i municipi di questi paesi si potrebbero dire provincie. L'intendente, eletto, nomina i sub-intendenti di distretto.

Romario Martins pensa però che almeno un quinto della popolazione sia sfuggito al censimento del 1900. Sebastiano Paraná calcola che oggi non ci sono nello Stato meno di 400,000 persone. Ma il dott. Pereira Serzedello, direttore del " Servizio sanitario, " nel suo *Relatorio* del 1901-902 al segretario di Stato per l'interno, attribuisce agli attuali municipi del Paraná 330,898 abitanti, così ripartiti:

Antonina, 6622; Araucaria, 6870; Assunguy da Cima, 5499; Bella Vista de Palmas, 5340; Bocayuva, 3771; Campina Grande, 3382; Campo Largo, 10,690; Curityba, 50,124; Castro, 11,630; Colombo, 3550; Conchas, 2000; Deodoro (o Piraquara), 2460; Entre Rios, 3369; Guarapuava, 21,828; Guarakessava, 5460; Guaratuba, 2684; Imituva, 11,490; Ipiranga, 5923; Jaguariahya, 4029; Lapa, 19,950; Morrets, 5964; Nova Alcantara, 13,705; Paranaguà, 10,152; Pirahy, 4487; Ponta Grossa, 8495; Porto de Cima, 1126; Rio Negro, 15,014; São José da Boa Vista, 9010; Palmas, 9003; Palmeira, 11,321; São João do Triumpho, 11,938; São José dos Pinhaes, 15,014; Serro Azul, 7598; Tamandaré, 3239; Thomazinha, 7372; Tibagy, 12,193; Porto União da Victoria, 2713; Votuverava, 8006.

Stando, dunque, ai calcoli che sembrano più accettati — e non si capisce perchè, in fondo, siano accettati — il Paraná avrebbe una superficie di *almeno* 240,000 chilometri quadrati, e, al *massimo*, una popolazione di circa 400,000 abitanti.

Cosichè, a prima vista, sembra fatto a posta per essere colonizzato, nel senso comune di offrir largo posto a una maggiore popolazione.

Ma, quando si considerino le varie condizioni che rendono possibile e conveniente la colonizzazione di un paese, la cosa è diversa.

A che cosa si riduce il Paraná colonizzabile. — In questo caso bisogna, prima di tutto, ritenere come inesistenti quelle vaste regioni che sono ancora inesplorate; e quelle altre, più o meno sconosciute, e quelle dove dominano gli indiani selvaggi, e, in fine, pur quelle zone, siano magari note e sicure, le quali sono

però tanto sprovviste di vie di comunicazione da non aver attualmente valore per la produzione agricola, e, a causa di ciò, per la colonizzazione.

Senza dubbio, dovunque nel mondo — sebbene in condizioni complessive molto diverse — la colonizzazione è stata fatta in terreni inesplorati, in luoghi insicuri, in regioni prive di strade. E ciò anche qui stesso, nel Brasile. Nè invero difficoltà di questo genere costituirebbero proprio oggi, da sole, un preciso ostacolo all'opera colonizzatrice.

Se non che manca, oggi, nel Paraná, la convenienza degli sforzi e delle lotte necessarie a superare siffatti ostacoli.

Manca, cioè, la ragione e l'utilità di produrre in quelle terre così lontane e così sprovviste di comunicazioni, e mancherebbe — ci fossero anche le comunicazioni interne — il mercato per i prodotti agricoli che i coloni possono ottenere in quelle regioni. O, per dir meglio, mancherebbe ai prodotti la possibilità di giungere economicamente ai mercati del nord del Brasile e del Plata.

IV. LA ZONA COLONIZZABILE.

Ma prima di procedere innanzi è necessario determinare la zona colonizzabile.

Si vedrà che il *Paraná colonizzabile* è soltanto una piccola parte dello Stato; ed è, inoltre, quella parte ch'è meno spopolata, perchè in molti luoghi già colonizzata da un pezzo.

Limiti. — La zona colonizzabile può esser determinata così:
ad est, dalla Serra do Mar; (1)

al nord-est, dal confine tra lo Stato di São Paulo e lo Stato di Paraná, a partire dal luogo dove il Rio Pardo sbocca nel Rio Capivary, fino alla barriera di São Pedro, sul fiume Itararé;

(1) Si esclude quindi la regione detta di Beira-Mar (presso il mare). Diremo, come si vedrà al capitolo V, le ragioni di una tale esclusione.

al nord-ovest, sarebbe delimitata da una linea immaginaria, che, partendo dalla barriera di São Pedro sull'Itararé, toccasse Jaguairahyva e Tibagy e Therezinha;

all'ovest, la linea immaginaria, partendo da Therezinha, raggiungerebbe Guarapuava;

al sud-ovest, il limite andrebbe da Guarapuava a Porto União da Victoria;

al sud-est, dalla colonia Lucena raggiungerebbe Tijuca, sul versante occidentale della Serra do Mar.

Ed ora bisogna tener conto dei seguenti fatti:

1° In questa zona colonizzabile molte terre sono già colonizzate e popolate: tanto è vero ch'essa comprende i seguenti municipi:

Araucaria, popolazione 6680; Assunguy da Cima, popolazione 5499; Bocayuva, 3771; Campinas Grande (o Glicerio), 3382; Campo Largo, 10,690; Curityba, 50,124; Castro, 11,630; Colombo, 3,550; Conchas, 2000; Deodoro (o Piraguare), 2460; Entre Rios, 3369; Imbituva, 11,490; Jaguairahyva, 19,950; Palmeira, 11,321; Pirahy, 4487; Ponta Grossa, 8495; Rio Negro, 15,014; São José dos Piulias, 15,014; São José da Boa Vista, 9010; São José do Triumpho, 11,938; Serro Azul, 7598; Tamandaré, 3239; Porto União da Victoria, 2713; Votuverava, 8006. (1)

Comprende, cioè, almeno 24 dei 38 municipi dello Stato, ed ha una popolazione complessiva minima — secondo i calcoli del dott. Pereira Serzedello — di 230,470 abitanti, mentre la popolazione complessiva dello Stato, secondo gli stessi calcoli, sarebbe di 330,898.

2° *Le terre incoltivabili.* — Nella zona colonizzabile molte terre non *si prestano* alla cultura, soprattutto le terre dei "campos." Già tutte le terre dei "campos" sono reputate sterili. Ma, gene-

(1) Ho escluso la popolazione dei municipi di Tibagy, Thomazinha, Guarapuava, perchè situati all'estremo ovest della zona colonizzabile, onde una parte della loro popolazione non può essere attribuita alla zona colonizzabile.

ralizzata così, la cosa cessa di essere vera. I "campos", senza dubbio, sono vere e proprie steppe, le quali non si ricoprono di vegetazione che solo in alcuni mesi dell'anno. Ma qua e là, un avanzato processo di fertilizzazione, per le forze degli agenti naturali, è innegabile anche in estesi tratti. E lì si hanno piccoli boschi, detti "capões" (isole di bosco) dove l'*humus* non manca.

3° *Le terre di "matto."* — Nella zona colonizzabile vi sono foreste, delle quali non si potrebbe dire con fondamento che siano atte alla colonizzazione.

Un pregiudizio comune attribuisce a tutte le terre di "matto", (cioè di bosco) qualità eccellenti. Pei Brasiliani le terre di bosco sono tutte terre superiori. Ma non è vero. Le terre sulle quali crescono solo boschi di araucarie si prestano poco alle coltivazioni.

D'altra parte anche quando le terre di bosco sono "superiori", lo sono soltanto pel primo e pel secondo anno che vengono messe a cultura.

4° Infine, specialmente ad ovest della zona colonizzabile, si trovano terre così lontane dalle vie di comunicazione, che, per ora, è ragionevole ritenerle inadatte a ricevere coloni.

Le strade. — Il Paraná possiede invero un'assai povera rete di strade. Quelle che ci sono irradiano da Curityba, da Ponta Grossa e da Castro.

Al centro dello Stato le strade si arrestano a Guarapuava; a sud al Passo do Carneiro (un poco a sud-ovest della colonia militare di Chapeò) sul fiume Uruguay; ad est giungono a Paranaguà; al nord-ovest a Salto Grande, sul fiume Itararé. (1)

Tutto il resto dello Stato, più della metà, si può dire praticamente affatto privo di strade.

Nè poi le vie di comunicazioni esistenti cui abbiamo accennato meritano il nome di strade! Le distinguono bensì in vie di "rodagem" (per carri) e di "cargueiro" (per sole bestie da soma).

(1) Non mi pare superfluo dare a questo punto il percorso delle vie meno

Le une e le altre non sono, in generale, che viottoli più o meno larghi e orribilmente tracciati. Nei più larghi passano i carri, ecco tutto. Dopo le piogge le strade sono impraticabili e pericolose. I lavori di riadattamento sono questi: di quando in quando i buchi e le fosse vengono riempiti di fascine e di pezzi d'albero, con su qualche palata di terra.

Quanto alle *migliori* vie, esse appaiono soltanto come letti di strade che aspettino ulteriori lavori.

L'antica e buona strada detta Graciosa, che congiungeva Curitiba a Morretes — la sola che meritasse un poco il nome di strada — è ora rovinata in più luoghi, e abbandonata.

I coloni e le vie di comunicazione. — L'impianto di colonie in luoghi lontani dalle vie di comunicazione comincia ad essere comunemente biasimato anche dagli stessi brasiliani del Paraná; e ciò è da notare perchè indica che, anche per loro, i fatti, a poco a poco, assumono valore di esperienza.

peggiori che mettono in comunicazione i nuclei coloniali del Paraná:

Da Curitiba a S. José dos Pinhães. Km. 22	Da Curitiba a Campo Largo . . . Km. 35
» S. José a Deodoro (o Piraquara). . . 24	» Campo Largo a S. Luiz 28
» S. José a Campo Largo de S. José . 20	» S. Luiz a Restinga Secca 21
» Campo Largo de S. José a S. Andrade 32	» Restinga Secca a Palmeira 12
» Campo Largo de S. José ad Ambrosios 38	» Palmeira a S. Joao do Triumpho . . . 54
» Curitiba a Deodoro 29	» S. Joao do Triumpho a S. Matheus. . 34
» Deodoro (o Piraquara) a Porto de Cima 6	» S. Matheus a Eufrosina 46
» Morretes ad Antonina 16	» Eufrosina a Porto Uniao. 45
» Morretes ad Alexandra 27	» Porto Uniao a Cotia. 29
» Alexandra a Paranaguá 18	
» Curitiba a Villa Colombo 25	Da Ponta Grossa a Palmeira . . . Km. 46
» Colombo a Bocayuva 21	» Ponta Grossa a Castro 45
» Bocayuva a Campina Grande (o Glycerio) 16	» Ponta Grossa a Conchas. 30
» Campina Grande a Deodoro 21	» Ponta Grossa a Tibagy 87
Da Curitiba a Tamandaré. Km. 20	» Castro a Pirahy. 36
» Tamandaré a Votuverava 28	» Pirahy a Jaguanahyva 57
» Votuverava a Serro Azul 73	» Castro a Tibagy. 69
» Tamandaré ad Assunguy. 59	
Da Curitiba ad Araucaria Km. 30	Da Guarapuava a Therezina. . . . Km. 86
» Araucaria a Lapa. 58	» Guarapuava a Prudentopolis 82
» Lapa ad Antonio Olyntho 70	» Prudentopolis a Imbituva 39
» Lapa a Rio Negro. 44	» Imbituva a Conchas. 30
» Rio Negro a Lucena 35	» Guarapuava a Porto Uniao 135
	» Prudentopolis a Bella Vista 60

“ Attirare immigranti — scrive Sebastiano Paraná — non è difficile; però, situarli in luoghi convenienti è un’impresa che richiede molta prudenza e molto discernimento, acquistati con le lezioni dell’esperienza. Le colonie fondate lungi dai centri, senza vie di comunicazione rapide ed economiche, non progrediscono, e gli individui in esse stabiliti soffrono amaramente per la perdita delle speranze onde furon sedotti.

“ Quante centinaia di migliaia di *milreis* ha disperse il Brasile col pernicioso sistema di collocare immigranti in luoghi deserti!

“ Lo stabilire colonie in luoghi remoti, senza vie di comunicazione, è un disastro, e di tali disastri abbiamo esempi.

“ L’europeo, con ben giustificata ragione, non vuol soltanto lavorare per soddisfare alle esigenze quotidiane: esso dispera quando non può facilmente permutare il prodotto delle sue fatiche. „

E scrive il dott. Oliveira Bello:

“ I paesi che possono far da maestri in materia di colonizzazione, danno come primo insegnamento, e indicano come prima bisogna, per colonizzare, la “ preparazione del paese „ che desidera immigranti. E questa preparazione consiste nel disporre le terre che devono ricevere i coloni, nel dividerle in lotti, e non si tratta di terre perdute nei deserti, ma legate ai mercati e ai centri sociali. „

E scrive il Visconte di Taunay, che, nel 1886, fu presidente dell’allora *provincia* di Paraná:

“ Quante somme di denaro ha il Brasile perdute, quanti disinganni sofferti e quanti mali arrecati a innumerevole gente col pessimo e antiscientifico sistema di inviare immigranti in luoghi lontani! La grande ragione è stata la fertilità del suolo, mentre questa è una causa di disperazione maggiore per l’europeo, che vede i frutti del suo lavoro inutili e senza valore. Vale di più un lotto di cattiva terra, ed angusta, presso una città, che terre fertili molto lontane. Perchè gli sforzi dei coloni vogliono essere compensati senza indugio, in quanto che il guadagno agisce sul loro animo. „

Questa influenza della mancanza del guadagno sull'*animo lavoratore* del colono è un'acuta osservazione. Bisogna vedere come in molte colonie mal situate — dove difetta perciò la convenienza di produrre oltre il consumo familiare — il colono, venuto qui con la speranza non solo di vivere ma di guadagnare, si disamori al lavoro, come se non gli fosse nemmeno necessario vivere bene quando non può guadagnare. Fatto, questo, che rattrista e preoccupa. Perchè il disamore al lavoro diventa ben presto nel colono abito all'ozio, perdita di ogni volontà allo sforzo, incapacità di progredire.

Per tutte le ragioni su esposte non credo di avere esagerato in cautela ristrettiva nel determinare i limiti della regione colonizzabile. Forse anche, essi vanno troppo in là verso l'ovest.

A causa della deficienza delle comunicazioni si potrebbe meglio dire che la zona *convenientemente colonizzabile* sia limitata, ad ovest, a quelle terre che nella strada ferrata São Paulo-Rio Grande (1) possono trovare, per così dire, la spina dorsale della loro economia.

V. "BEIRA-MAR. "

Però l'esclusione dalla zona colonizzabile della regione detta di "Beira-Mar (la quale è dotata di terre fertili, ed è la più vicina allo sbocco marittimo commerciale del Paraná, ed è pure da molto tempo colonizzata), ha bisogno di una giustificazione.

Questa sorgerà spontanea, credo, dai seguenti cenni geografici ed economici.

Lo Stato di Paraná è situato tra il 22° 55' e il 27° 50' di latitudine australe, e fra il 4° 44' e l'11° 18' di longitudine occidentale del meridiano di Rio de Janeiro.

Ma, esposti così, questi dati da soli, non esprimono quasi nulla. Mi par dunque necessario dare le coordinate geografiche di diversi luoghi, tanto più che se le altitudini han dovunque grande in-

(1) Di questa ferrovia parliamo più innanzi al capitolo VI.

fluenza sulle condizioni fisiche e sulle possibilità agrarie di un paese, le altitudini hanno, nel Paraná, un' *influenza dominatrice*, come in seguito si vedrà (1).

La Serra do Mar è quella che divide lo Stato di Paraná in due paesi essenzialmente diversi: per geologia, per altitudine, per meteorologia, per clima, per flora.

La regione di Beira-Mar, tra la Serra do Mar e l'oceano Atlantico, è una tipica zona subtropicale delle piogge.

La regione degli Altipiani può essere invece compresa nella 19ª regione del Griesebach: Brasile transequatoriale, con steppe erbose tropicali, foreste leggere e grandi foreste di araucarie.

In Beira-Mar — che si estenderà per circa 40,000 kmq. — abbiamo le seguenti coordinate:

Luoghi	Latitudine australe	Longitudine (ovest di Rio)	Altitudine (metri)
Paranaguá	25° 30' 53"	5° 19' 6"	6
Antonina	25 25 41	5 31 5	6
Guaratuba	25 51 8	5 23 50	6
Morretes	25 23 20	5 38 13	10
Guarakessava	25 20 32	5 8 14	10
Porto de Cima	25 29 8	5 40 50	20

Il terreno di Beira-Mar, geologicamente parlando, è di formazione recente. Si sarebbe venuto formando per l'azione combinata del sollevamento della costa orientale dell'America del Sud (sollevamento che continua tutt'oggi), e per i sedimenti delle acque che discendono dalla Serra al mare.

I corsi d'acqua. — Oggi sono circa 80 i corsi d'acqua principali che nascono dalla Serra, scorrono fra arene sciolte e sabbie, e trasportano continuamente nelle baie di Paranaguá (Paranaguá,

(1) Anche nello Stato di San Paulo, terre chimicamente uguali vengono ritenute di più o meno valore, e praticamente classificate in modo diverso, secondo la loro altitudine.

Antonina e Guarakessava), e di Guaratuba, tutti quei materiali che son venuti formando gli isolotti, ed a far crescere i bassifondi, e ad ostruire i porti di Paranaguá e di Antonina, i soli porti che il Paraná abbia sull'Atlantico.

Il clima. — La regione di Beira-Mar, oltre ad essere stretta, bassa, paludosa, ha l'incessante molestia di un'alta temperatura, con notevoli variazioni diurne, ma con debolissime variazioni annue.

Dato tutto ciò, il clima è caldo, umido, esauriente, e le condizioni sanitarie di Beira-Mar sono, in generale, deplorevoli.

Le condizioni sanitarie. — Lasciamo pure da parte le malattie epidemiche (1). Sono comunissime le febbri malariche, la cachessia palustre, le malattie dei bronchi, dei polmoni e del fegato, la clorosi, la tisi.

Ecco qualche dato di confronto tra la mortalità in Beira-Mar e la mortalità nella regione degli Altipiani:

A Lapa si ha il 5.96 di morti per ogni migliaio di abitanti. A Ponta Grossa il 12.36. A Curityba il 13.40. Ma nei municipi di Beira-Mar si ha: Paranaguá, 34 per mille; Antonina, 24.31; Morretes, 25.22 e Guaratuba, 35.02.

La tisi, che in Lapa dà il 0.20 di morti per mille abitanti, e in Ponta Grossa il 0.58, e in Curityba l'1.09, dà invece, in Paranaguá il 2.57, in Morretes il 2.85, in Guaratuba il 2.60 (2).

Decadenza economica della regione. — Come se tutto ciò non bastasse, la decadenza economica di Beira-Mar è irreparabile.

La cittadina di Morretes, che fu così prospera, vede ogni anno sempre più diminuite le sue risorse: fabbriche ed operai sono andati sugli Altipiani.

La città è poi situata in una bassura, che si potrebbe dire pantano, tanti sono i corsi d'acqua che, quasi sempre torpidi, la bagnano intorno, e la minacciano durante le piene del Nhundiaguara, che le han già lasciato ricordi di gravi disastri. Di Porto de Cima e di Guarakessava non mette conto parlare.

(1) Nel 1901-902 in Paranaguá si dovettero immunizzare 583 persone con siero antipestoso.

(2) Relazione del direttore del servizio sanitario dello Stato 1901-902.

Le ostruzioni nella baia. — Paranaguá, situata sulla costa meridionale della baia omonima, alla foce del fiume Itibiré, vien perdendo il suo traffico.

La baia di Paranaguá (Paranaguá, Antonina e Guarakessava) ha ormai contati gli anni della sua vita commerciale.

I bassifondi, gli interramenti, son venuti aumentando a segno che Paranaguá non quasi ha più porto (1). Le navi debbono oggi ancorare assai lungi dalla città, e ciò arreca un grande aumento nel costo dei trasporti.

Il fiume Itibiré (anticamente detto da Villa), fu il primo a dare il segno del decadimento economico della baia: si interrò a tal punto che in esso la navigazione divenne impossibile.

Fra qualche anno il porto d'Agua (o di Don Pedro II), toglierà anche quel poco di traffico che rimane a Paranaguá, e già si vedono i primi indizi di un tal fatto nello spostamento della popolazione di Paranaguá verso Porto d'Agua (distante due chilometri appena). Ma i materiali di trasporto del Rio Itibiré e del Rio dos Correias non risparmiano nemmeno Porto d'Agua. Inoltre, molti anni or sono, la Compagnia delle strade ferrate costruì un molo il quale impedisce che il flusso e riflusso delle maree agisca favorevolmente. Così la profondità degli ancoraggi diminuisce a Porto d'Agua, e i bassifondi si estendono proprio là dove alle navi converrebbe meglio ancorare (2).

La situazione del porto di Antonina è anche essa precaria.

Antonina è posta nella parte interna occidentale della baia, tra i fiumi Nhundiaguara e Cachoeira. Il porto si trova ormai in istato di avanzato interramento.

(1) Dalla terra ferma si estende un bassofondo di fango che giunge ormai a $\frac{3}{4}$ di miglio, e nella bassa marea resta al secco in più luoghi. Solo per uno stretto canale appena navigabile in barca (chiamato "o Furado") si può oggi andare da Paranaguá al punto dove i piroscafi debbono arrestarsi nella baia, con 8 piedi d'acqua.

(2) Porto d'Agua dista un miglio ad ovest dal Furado, ed ha circa 12 piedi d'acqua nella bassa marea.

Il 4 febbraio 1901 il capitano di fregata Luiz Cadaval, direttore dell'ufficio di "Hydrographia", pubblicava un "Aviso Hydrographico", relativo alla baia di Paranaguá e di Antonina, dal quale, a conferma di quanto ho detto, riporto le seguenti osservazioni:

Maree. La differenza di livello delle maree in Antonina e in Paranaguá, è di metri 1.97. Ma è frequente l'arresto brusco del movimento delle acque, causato dai venti, e dalle piene dei numerosi fiumi che sboccano nella baia. Le maree perdono la loro forza e si ha la cosiddetta "meia-maré", (mezza marea).

Sondaggi. Furono eseguiti 948 sondaggi, e determinarono che le curve di livello variano tra metri 1 e metri 10.30.

Fondo. Il fondo è di arena e di fango, tanto più molle quanto più vicino alla costa.

Quanto al porto di Antonina (sulla sorte di quello di Paranaguá ormai non ci sono più dubbi), "l'Aviso Hydrographico" conclude: "Não parece exagerado considerar como precarias as actuaes condições do porto" (1).

Va da sé che i paranaensi — scambiando le loro speranze con la realtà — si rifiutano ad ammettere che il Paraná sia per restare senza sbocchi valevoli nell'Atlantico.

Il fatto è che nello stretto canale navigabile, che i bassifondi lasciano ancora nella baia, non possono entrare piroscafi che peschino più di otto piedi.

Le tristi condizioni attuali della baia, derivanti dai trasporti dei fiumi, si complicano inoltre con le condizioni generali della costa orientale dell'America del Sud, e tutto ciò rende difficile che la baia possa esser migliorata con opere di tecnica idraulica (2).

(1) Verso Antonina si naviga solo di giorno, tanto è pericoloso il canale, e stretto dai bassifondi. Ma anche di giorno ci vuole un buon pratico.

(2) Sulla baia di Antonina e Paranaguá c'è un "relatorio", e una carta (presentati sul finire del 1899 all'ufficio idrografico) del tenente di marina da guerra Agostino de Souza e Mello.

Sulla costa del Brasile si hanno due studi: FREMONT: *The east coast of South America*. V. HALL: *Praticagem e Roteiro da costa sul do Brasil*.

Tutto ciò, com'è ovvio, non è indifferente nei rispetti della colonizzazione del Paraná, poichè essa presuppone la convenienza di un aumento dei prodotti agricoli, e questa presuppone la possibilità del loro scambio.

Quanto alla baia di Guaratuba, posta al sud di quella di Paranaguá, non può avere alcun avvenire marittimo-commerciale. Tutt'intorno alla baia sono terre arenose e paludi formate dai fiumi che sboccano nella baia, principalmente dal São João e dal Cubatão Grande.

La baia è inoltre seminata di isolotti e di bassifondi crescenti.

Guaratuba è nient'altro che un aggregato di povere case, ed è così abbandonata che non ha nemmeno una strada che la legghi a Paranaguá.

I tentativi di colonizzazione in Beira-Mar. — Noteremo infine che nella colonizzazione di "Beira-Mar" furono fatti i primi e i più sussidiati tentativi di colonizzazione che il Paraná annoveri.

Fallirono tutti, più o meno. La miserevole storia di tali tentativi predice quale esito potrebbe avere oggi, in condizioni sicuramente peggiori delle antiche — un'impresa di colonizzazione nella regione costiera del Paraná.

Questa ha già 300 anni di storia, fu la culla della popolazione del Paraná, ha terre fertili, è la meglio situata relativamente allo sbocco commerciale dello Stato; eppure non conta più di 32,000 abitanti — secondo i calcoli del dottor Pereira Serzedello — sopra un'estensione di circa 40.000 kmq.

Appunto per tutto quanto son venuto esponendo, ho creduto di dover escludere "Beira-Mar" dalla zona colonizzabile del Paraná.

VI. LA REGIONE DEGLI ALTIPIANI.

La regione degli Altipiani comincia dalla leggera contropendenza occidentale della Serra do Mar, e si estende, verso ovest, sino alla sponda sinistra del fiume Paraná; a nord-ovest, sino alla sponda sinistra del fiume Paranapanema; a sud-ovest, sino

al confine del Paraná con la Repubblica Argentina; a sud, sino al confine con lo Stato di Santa Catharina.

Comprende una superficie di almeno 200,000 kmq.

Si hanno le seguenti coordinate:

Luoghi	Latitudine australe	Longitudine (ovest di Rio)	Altitudine (metri)
Serro Azul	24° 46'	6' 11'	400.
Therezina	24 46 48''	8 10	482.
S. José da Boa Vista.	24 1 48	6 34	580.
Tibagy	24 42 30	7 31 20''	730.
Conchas	25 4 20	7 19 29	754.
Rio Negro	26 7 19	6 43 34	795.
Palmeira	25 25 26	6 48 46	852.
S. José dos Pinhaes	25 31	6 6	870.
Imbetuva	25 13 9	7 25 2	886.
Lapa	25 45 52	6 32 18	893.
Curityba	25 25 4	6 4 9	899.
Ponta Grossa.	25 6 25	6 59 37	817
Campo Largo	25 26 44	6 18 59	955.
Castro	24 47 30	6 50 7	957
Bella Vista	26 32 32	9 10 12	1045.
Guarapuava	25 23 36	8 16 58	1095

I tre "gradi" degli Altipiani. — La Serra do Mar forma il primo grado degli Altipiani, dal quale si entra nell'altipiano di Curityba e nella zona "convenientemente colonizzabile."

L'altipiano di Curityba ha, al nord, le Serre di Sant'Anna e di Serro Azul. Nel centro i Campos di Curityba, a sud quelli di Ambrosios, e infine quelli do Tenente, che toccano il confine dello Stato di Santa Catharina.

Il secondo grado degli Altipiani vien formato dalla Serra Paranapiacaba e dalla Serrinha. La prima situata a nord-ovest e la seconda ad ovest dell'altipiano di Curityba.

Al sud-ovest il secondo altipiano comincia dalla Serra do Occo e dalla Serra do Taquaral Verde.

Il terzo grado è formato dalla Serra da Esperança, e di là si estende l'altipiano di Guarapuava.

Ma siamo già oltre la zona " convenientemente colonizzabile. „

Questa si arresta, ad ovest, alla prima parte del secondo altipiano, e, a sud-ovest, tocca la Serra da Esperança, che si eleva a 1365 metri.

Le ferrovie. — Dalla regione di " Beira-Mar „ si accede alla regione degli Altipiani per mezzo della strada ferrata che, partendo da Paranaguá, traversa la " Beira-Mar, „ rimonta la Serra do Mar e raggiunge a Piraquara (o Deodoro) la regione degli Altipiani, e continua poi ad ovest, verso Curityba e Ponta Grossa.

La linea ferroviaria Paranaguá-Curityba-Ponta Grossa, con le diramazioni Morretes-Antonina, Restinga Secca-Amazonas e Serrinha-Rio Negro, è denominata " A estrada de ferro de Paraná. „

L'altra linea, che unirà fra qualche anno il confine nord al confine sud dello Stato, è detta " A estrada de ferro São Paulo-Rio Grande. „

Ecco il totale dei chilometri di strada ferrata aperti al traffico nel Paraná:

Estrada de ferro do Paraná:

Paranaguá-Curityba	Km. 111
Morretes-Antonina	„ 17
Curityba-Ponta Grossa	„ 191
Serrinha-Rio Negro	„ 89
Restinga Secca-Amazonas	„ 10.

Estrada de ferro São-Paulo-Rio Grande:

(La stazione centrale di questa linea è a Ponta Grossa, ed è nota col nome di " Estação Roxo de Rodrigues „).

(Nord) Da Ponta Grossa a Pirahy Km. 96

(Sud) Da Ponta Grossa a Porto União da Victoria . „ 215

Totale dei km. di strada ferrata in traffico: 729.

Sino ad oggi la São Paulo-Rio Grande non ha aperto al traffico che 311 km. Proseguono i lavori da Pirahy verso Jaguarahyva al nord, e da due mesi è aperto al traffico il tratto che va da Michel Heine a Porto União da Victoria, sul fiume Iguassú (1).

Si parla poi da molto tempo di costruire una via ferrata da Curityba ad Assunguy da Cima, Serro Azul e Serra del Ribeira. Gli studi sono pronti fin dal 1897.

Le terre di Serro Azul, e, ancor più, della Serra del Ribeira, sono tra le migliori dello Stato, e potrebbero dar l'agiatezza a qualche migliaio di famiglie, se una ferrovia unisse quelle regione a Curityba.

Per gli studi fatti (ma non è ammissibile che il tracciato sia definitivo), la ferrovia Curityba-Assunguy avrebbe il seguente percorso:

Curityba-Rocinha	Km. 43,800
Rocinha-Assunguy	„ 76,700
Assunguy-Serro Azul.	„ 57,922.

Il tronco Curityba-Rocinha, il più breve è il meno dispendioso, è vivamente reclamato.

La ferrovia Paranaguá-Curityba. — Ed ora un cenno speciale sulla ferrovia Paranaguá-Curityba.

Non credo inutile far rilevare che l'unica ferrovia, l'unico mezzo di comunicazione che si abbia fra l'Atlantico e l'interno dello Stato, ostacola l'esportazione dei prodotti del Paraná (tranne l'Herva Matte). E ciò a causa della natura stessa di questa ferrovia, e a causa delle alte tariffe di trasporto.

Questa ferrovia ha esattamente un percorso di 110 km. e 386 metri, diviso in tre sezioni.

La prima va da Paranaguá a Morretes, km. 40,930. La seconda.

(1) La strada ferrata São-Paulo-Rio Grande è obbligata al trasporto gratuito dei coloni e degli immigranti, dei loro bagagli, utensili, strumenti agrari. (Art. 1° della Clausula XXVII del decreto n. 10,432, in data 9 novembre 1889).

va da Morretes a Piraquara (o Deodoro), km. 45,491. La terza va da Piraquara a Curityba, km. 23,965.

La prima sezione si estende per km. 31,784 in linee più o meno dirette, ed ha km. 9,146 di curve, dal raggio minimo di 200 metri.

In questa prima sezione si trovano 20 ponti, che comprendono una lunghezza complessiva di 221 metri.

La seconda sezione si estende per km. 22,011 in linee più o meno dirette; l'estensione in curve è, invece, di km. 23,479. Il raggio minimo delle curve, in questa sezione, è di m. 100 soltanto.

In questa seconda sezione si trovano 41 ponti e viadotti, per la lunghezza complessiva di 972 metri, e 14 tunnels per km. 1,689.

Questa sezione, che comincia a soli 10 metri sul livello del mare (Morretes), raggiunge, dopo un percorso di 39 km., il punto culminante, a 995 metri sul livello, nel tunnel di Roca Nova.

L'estensione in livello di questa seconda sezione è di appena km. 4,180, e l'estensione in declivi è di km. 41,310, con km. 23,711 in declivio 3 per cento.

La maggior parte delle notevoli opere d'arte che comprende la seconda sezione sta fra il km. 58 e il km. 66 (partendo da Paranaguá). Vi si incontrano 685 metri di viadotti, km. 1,584 di rivestimenti e 934 metri di tunnels,

La terza sezione si estende, in linee dirette, per km. 16,121 e, in curve, per km. 7,764. Il raggio minimo delle curve è di 150 metri.

L'estensione in livello è di km. 10,863; quella in declivi di km. 13,102.

Superfluo notare come, date tali opere d'arte, dati tali raggi di curve e tale per cento di declivi, *specie nella seconda sezione*, la ferrovia Paranaguá-Curityba non possa prestarsi, economicamente, a un traffico pesante, e come, a causa delle curve, dei declivi e delle strette pareti dei tunnels, non possa accettare legnami per costruzione (1).

Dato ciò l'Amministrazione ferroviaria cerca di rivalersi del

(1) Quanto sia dannoso tal fatto all'economia del Paraná si può rilevare dal cenno sui legnami del Paraná, di cui più innanzi, al capitolo VII.

poco traffico con tariffe *che sono altissime*, considerando il valore dei prodotti agricoli del Paraná.

Le tariffe ferroviarie. — Da Curityba a Paranaguá i prodotti agricoli pagano:

Per arroba (15 chilogrammi)	Reis 1,420
(Mais) per sacco (60 chilogrammi) . . . „	5,690
(Fagioli) per sacco (50 chilogrammi). „	4,720.

Un sacco di granturco, che a Curityba si potrebbe avere per 2, 3 milreis, dovrebbe pagare, per giungere a Paranaguá, 5 milreis e 680 reis di trasporto.

Da Curityba la strada ferrata prosegue, verso ovest, sino a Ponta Grossa, con un percorso di 191 km.

Da Ponta Grossa a Curityba i prodotti agricoli pagano:

Per arroba (15 chilogrammi)	Reis 2,440
(Fagioli) per sacco (50 chilogrammi). „	8,120
(Mais) per sacco (60 chilogrammi) . . . „	9,740.

Cosicchè da Ponta Grossa a Paranaguá si paga:

Per arroba (15 chilogrammi)	Reis 3,860
(Fagioli) per sacco (50 chilogrammi). „	12,840
(Mais) per sacco (60 chilogrammi) . . . „	15,420.

Nessun prodotto agricolo può sostenere tali spese di trasporto (94,400 reis per tonnellata da Curityba a Paranaguá; 162,300 da Ponta Grossa a Curityba).

Lungo la strada ferrata Curityba-Ponta Grossa, a 71 km. e 320 metri da Curityba, si incontra la stazione di Serrinha, donde parte un tronco che scende a sud sino alla città di Rio Negro.

Complessivamente, da Curityba a Rio Negro il percorso ferroviario è di 160 km. e 235 metri.

Da Rio Negro a Curityba i prodotti agricoli pagano:

per arroba (kg. 15).	Rs. 2,060
per sacco („ 50).	„ 6,860
„ („ 60).	„ 8,220

Cosicchè da Rio Negro allo sbocco marittimo di Paranaguá i prodotti agricoli pagano:

per arroba (kg. 15).	Rs. 3,480
per sacco („ 50).	„ 11,580
„ („ 60).	„ 13,900

Per tonnellata: 94,400 da Curityba a Paranaguá; 136,900 da Rio Negro a Curityba.

Sempre sulla linea Curityba-Ponta Grossa, e alla distanza di 117 chilometri da Curityba, si trova la stazione di Restinga Secca.

Da questa stazione parte un piccolo tronco ferroviario, lungo km. 10, che, volgendo a sud-est, va fino al porto di Amazonas, sul rio Iguassú che è francamente navigabile da Porto Amazonas a Porto União da Victoria.

I treni. — Tra Curityba e Paranaguá non c'è che un solo treno ogni 24 ore.

Nelle altre linee si hanno solo tre, e anche due, partenze ogni settimana. Per andare da Curityba a Pirahy bisogna perdere due o tre giorni, secondo la coincidenza a Ponta Grossa; impiegare così due o tre giorni per un viaggio di 287 chilometri!

Il complesso delle comunicazioni nella regione colonizzabile. — Ad ogni modo, ora che Ponta Grossa è legata a Porto União da Victoria, la parte sud-ovest della regione colonizzabile ha le seguenti arterie di comunicazione:

Ferrovie: Curityba-Rio Negro; Curityba-Ponta Grossa; Ponta Grossa-Porto União da Victoria;

Fiumi navigabili: il rio Iguassú (da Porto Amazonas a Porto União da Victoria); il Rio Negro (dalla città di Rio Negro alla confluenza coll'Iguassú e a Porto União da Victoria).

Unite le ferrovie del Paraná — per mezzo di una ferrovia adatta al trasporto dei legnami da costruzione — al porto di San Francisco — che, per le sue eccezionali condizioni, è destinato ad essere il miglior ancoraggio del sud del Brasile — le terre fra Curityba e Ponta Grossa, tra Porto União e Rio Negro

e tra le strade ferrate Curitiba-Rio Negro, Ponta Grossa-Porto União, verranno totalmente aperte alla colonizzazione, e fioriranno le colonie che attualmente vi esistono, poichè in quelle terre una maggior produzione agricola diventerà conveniente rispetto ai mezzi di trasporto e al mercato.

Generalmente parlando, si può affermare inoltre che tutta la regione colonizzabile del Paraná — ne' suoi limiti *massimi attuali*, cioè fino a Guarapuava, Therezinha, Tibagy — non aspetta, per prosperare, che un'altra ferrovia verso un altro sbocco marittimo che non sia quello della baia di Paranaguá, insufficiente, dispendioso e precario, come s'è dimostrato dianzi.

A questo punto è bene dare uno sguardo alle esportazioni del Paraná:

Esportazioni del Paraná (anno 1901).

MERCI	Unità di misura	Quantità	Valore in milreis (*)
Acquavite	litro	1,042	193
Caffè	sacchi(60 kg.)	177	6,772
Frutti (banane)	?	121,742
Tabacco	chilogrammi	11,842	11,899
Herva matte	„	3,414,724	18,549,150
Legnami.	tonnellate	?	63,628
Corna.	chilogrammi	6,126	12,959
Cuoi secchi.	„	52,721	70,845
Merci varie.	?	6,711
Totale . . .			18,843,899

(*) Il milreis, col cambio a 12 pence. — Con tal cambio la lira equivale a 794 reis. — Col cambio a 12 1/4, la lira equivale a 778 reis. — Col cambio a 12 1/2 la lira equivale a 762 reis.

L' *Herva Matte*. — Come si vede, il Paraná non esporta che *Herva Matte*. E invero essa è l'unica merce della regione degli altipiani che possa sopportare le spese di trasporto fino al mare.

Il *matte* non è prodotto agricolo, com'è noto, ma semplicemente forestale. L'*Ilex-Mate* è indigeno dell'America del Sud, e cresce spontaneo ed eguberantemente nel Paraná. Gli *Hervaes* non abbisognano che di poca cura, e di poco lavoro, oltre quello della raccolta delle foglie che danno un infuso assai pregiato, come alimento di risparmio, nel Sud del Brasile, nell'Uruguay, in Argentina, nel Cile.

Nel 1901, come abbiamo visto, sopra un valore complessivo di merci esportate pari a milreis 13,843,899, il solo *matte* rappresenta un valore in milreis di 13,549,150. Cosicché tutte le altre merci esportate dal Paraná non raggiunsero insieme che l'insignificante valore di 294,749 milreis. I legnami non furono esportati che pel valore di 63,628 milreis!

VII. I LEGNAMI DEL PARANÀ.

I legnami del Paraná meritano una speciale attenzione. Essi, in altre condizioni di trasporti che non quelle attuali, costituirebbero la più immediata e la più remunerativa industria del Paraná, poichè sono del Paraná la più grande e più pronta ricchezza.

Nelle estese foreste dello Stato si trovano infatti molte varietà di alberi, dai legnami assai pregiati per costruzioni navali, per armature a trave nell'interno delle costruzioni edilizie, per la fabbricazione dei mobili, ecc.

Legname eccellente è dato dall'*Eugenia Ligustrina* (detta *Pitangüeira*), molto adoperato per mobilia; dal *Cicarexillon brasiliensis* (Taroman), assai resistente e durativo; dall'*Acassia virginalis* (Angico), ottimo per costruzioni; dalla *Nectandra mollis* (Cannella preta), che è uno dei legnami più adoperati nelle costruzioni del Paraná; dal *Quercus* (Carvalho), che raggiunge notevoli dimensioni, ed è impiegato nelle costruzioni navali; dall'*Aspidospermum peroba* (Peroba), che dà legname di grande resistenza; dalla *Bignonia paranensis* (Imbuja), bello e resistentissimo; dalla *Teconia* (Ipé), che raggiunge, dopo le Araucarie, la maggiore al-

tezza, ed è ottimo per i lavori di tornio; dalla *Cedrella brasiliensis* (Cedro), assai adoperato in mobilia; dal *Machaerium incorruptibile* (Jacarandà), che ha un legno compatto, duro, resistentissimo; dalla *Chryptocaria tulcola* (Lauro), che raggiunge grandi dimensioni, ed è assai pregiato dai fabbricanti di mobili; dall'*Araribà preciosissima* (Araribá), impiegato in costruzioni navali per la sua resistenza e per le sue dimensioni; dallo *Schinus aroeira* (Aroeira), ottimo per le opere di puntello e per i castelli dei murifabbrì, poichè, esposto all'aria, diventa quasi migliore; dal *Cambarà*, che è di grande durata, anche se immerso nell'acqua; dal *Laurus Sassafras* (Sassafras), molto impiegato per mobili; dal *Chrisophillum* (Guaraetà); dalla *Hymenea Stigonocarpa* (Jatahy); dal *Vitex Taruman* (Taruman); dalla *Vicentia cincinnata* (Guarajubá); dalla *Batagonula americana* (Guajuvirà); dal *Cerasus* (Cereja), e da molti altri alberi di minore importanza (1).

Preziosissima per l'impellicciatura della mobilia di lusso — ma non molto comune — è la *baubinia paranaensis*, una liana, detta *Cipó-florão*.

Il pino del Paraná. — Il maggior prodotto delle foreste è dato dall'*Araucaria brasiliensis* (Pinho).

Il pino prospera negli altipiani, e nei luoghi più elevati forma foreste senza fine. Altrove si presenta in piccoli boschi, che ora si ora no interrompono la monotonia delle steppe erbose.

Sull'*Araucaria brasiliensis* ha pubblicato un bel lavoro l'ingegnere F. Ferreira Corrêa, che fu riassunto nel *Bulletin of the Bureaux of American Republics*. Lo scrittore dimostra come il pino del Paraná, comparato con quelli di altri paesi, sia superiore, perchè più forte e di maggiore elasticità. Del resto, le esperienze fatte nelle officine del Governo del Belgio attestano che il pino del Paraná è del 20 per cento più forte del pino giallo di Scozia, ed è anche più duro del famoso *Pitch-Pine*.

(1) Io ebbi la fortuna di vedere parecchi campionari di questi legni all'Esposizione del Paraná, tenutasi in Curityba sul finire del 1903. Quella dei legnami fu la mostra più ricca e più interessante.

Secondo il Corrêa, le foreste di araucarie occuperebbero nel Paraná un'area di 80,000 chilometri quadrati, con 1000 tronchi per chilometro quadrato, ossia 80 milioni di araucarie in tutto lo Stato. Ma di questi calcoli lascio intera la responsabilità all'autore. Nel vero però è lo scrittore quando afferma che l'altezza media del pino sta tra 25 e 35 metri, e che il tronco raggiunge frequentemente il diametro di m. 1.60.

Romario Martins, nel *Paraná antigo e moderno*, espone come il pino del Paraná sia "eterno" (ossia resistentissimo) nell'acqua e "indistruttibile" (ossia molto duraturo) se impiegato nell'interno delle costruzioni edilizie.

Secondo le esperienze fatte dall'ing. A. del Vecchio su alcuni legni del Paraná, (1) l'*Araucaria brasiliensis* avrebbe un peso specifico di 0.585 e una resistenza di 549 per 0.01². L'*Acassia virginalis* (Angico), un peso specifico di 0.907 e una resistenza di 755 per 0.01².

Ma nella baia di Paranaguá non possono entrare che piccoli piroscafi, e, soprattutto, la ferrovia Curitiba-Paranaguá non può accettare legnami più lunghi di pochi metri.

Così nemmeno la considerevole ricchezza dei pini del Paraná può essere messa in valore; e così a Rio de Janeiro, come a Santos, come a Buenos Ayres, giungono legnami da costruzione importati dalla Svezia, da Riga e dagli Stati Uniti del Nord, legnami che sono raramente superiori a quelli che il Paraná potrebbe offrire non solo all'America del Sud, ma al mercato mondiale, se avesse un'altra strada ferrata verso un porto di mare con ancoraggi profondi.

Che cosa rappresentino i legnami nell'economia del Paraná si può rilevare dal seguente brano della *Exposição financeira e tecnica* (1900) del presidente della Estrada ferrata São Paulo-Rio Grande.

"L'esportazione di questo prodotto potrebbe da sola dare alla

(1) I risultati di tali esperienze furono pubblicati dall'*Annuario do Observatorio do Rio de Janeiro*, 1889.

nostra ferrovia un grande introito „ (pag. 14). Ma “ i legnami non possono giungere al litorale a causa delle condizioni tecniche del tratto montuoso della Estrada de ferro Paraná, „ (pag. 15) (e cioè della seconda sezione della ferrovia Paranaguá-Curityba, là dove la strada ferrata Paraná rimonta la Serra do Mar).

Questa situazione di cose pregiudica dunque anche la São Paulo-Rio Grande, che, malgrado traversi, da Pirahy a Porto União da Victoria, una regione assai ricca di legnami, deve contentarsi di ciò che le può dare il trasporto dell'*Herva-Matte*. Le altre merci non rappresentano una risorsa.

VIII. LE PRODUZIONI AGRICOLE.

Da quanto s'è detto, il trasporto del matte (1) e il trasporto dei legnami (2), insieme alle altre concessioni che le imprese di strade ferrate sogliono ottenere in questi paesi (3), offrirebbero già una buona e sicura fonte di guadagno all'Impresa che costruisse la strada ferrata per collegare le linee del Paraná al porto di San Francisco (Santa Catharina).

Ma abbiamo anche affermato che la ferrovia dal Paraná a San Francisco aprirebbe a una maggiore colonizzazione una vasta parte della zona colonizzabile del Paraná, poichè allora una maggior produzione agricola diventerebbe conveniente.

È necessario dunque vedere adesso fino a che punto le condizioni chimiche delle terre e il clima del Paraná consentano lo svolgimento dell'industria agricola, risguardata specialmente dal punto di vista “ delle produzioni agricole dei coloni. „

(1) Il matte ha già assicurati i mercati di Rio Grande do Sul, dell'Uruguay, dell'Argentina, del Cile.

(2) I legnami avrebbero pronti i mercati del nord del Brasile, dell'Argentina e, come è verosimile, anche di Europa.

(3) Concessioni di terre per colonizzazione, garanzia d'interessi, esenzione dei dazi doganali — da parte del Governo federale e dei governi di Stato — sul materiale di costruzione e rotante importato, ecc.

Ciò è tanto più necessario in quanto che la fertilità delle terre e la bontà del clima del Paraná sono state talora troppo favorevolmente descritte.

La natura delle terre. — Cominciamo dalla natura delle terre.

La base della formazione geologica del Paraná è costituita dai graniti.

Le terre della zona colonizzabile son formate dai detriti di esse e da depositi lacustri. I terreni sedimentari si alternano con marne (soltanto argillose o silicose) secondarie, terziarie e quaternarie. E le terre coltivabili sono, in generale, soltanto argillose e silicose. Abbondano di ferro micaceo. Sono povere di potassa e di acido fosforico. Mancano, quasi, di calce e, quel che è peggio, abbondano di magnesia (1).

L'altipiano di Curityba, ha profondi strati alluvionali, sulla base di granito, e banchi estesi di arene bianche, grès, dolomie, marne.

I terreni dell'altipiano di Curityba sono stati in gran parte disseccati dal potente drenaggio naturale fatto dal fiume Iguassù, che nasce presso Curityba, ha scavato il suo letto nei terreni di trasporto, al sud della Serrinha, e, correndo a sud-ovest, in direzione di Porto União da Victoria, ha messo a nudo le rocce dolomitiche del sotto suolo.

Il secondo altipiano è ricco di grès, tra Ponta Grossa, Castro e Palmeira. Ad ovest della Serrinha e della Serra Paranapiacaba s'incontrano tre morene che convergono a Villa Velha. La presenza di un lago — sul finire del periodo post-pliocenico — è rivelata nel territorio di Castro dai depositi lacustri che costituiscono appunto una gran parte del suolo nel primo tratto del secondo altipiano.

La città di Castro è sopra uno strato di *lehm* che riposa sopra strati di grossi ciottoli sciolti.

Tra Ponta Grossa, Porto União e Rio Negro esistono spessi banchi di schisti bituminosi.

(1) Invece di calcari (carbonato di calce) si hanno le dolomie (carbonato di calce e di magnesia). Di ciò parleremo ancora più avanti.

La povertà delle terre del Paranà. — Di positivo non si sa altro. Ma si può, allo stato attuale delle cognizioni che si hanno dei terreni del Paranà, affermare che essi sono poveri, rispetto alle esigenze " delle culture agrarie dei coloni. „

È indispensabile — trattandosi di colonizzazione — porre un termine alla troppo decantata fertilità delle terre brasiliane. È questa straordinaria fertilità una illusione, derivante in gran parte dal pregiudizio della verginità applicato alla terra.

Poichè le mie parole arrecheranno qualche sorpresa, cito a sostegno della mia opinione le testimonianze più autorevoli.

Della povertà delle terre brasiliane parlano il Wohltmann (1), il Dafert — che fu direttore dell'Istituto agronomo di Campinas, ed è oggi direttore dell'Istituto I. e R. di chimica agraria in Vienna (2) —, l'ingegnere e chimico Rudolfo Uchôa Cavalcanti (3) e il dott. G. d'Utra, attuale direttore dell'Istituto di Campinas (4).

Dice il Dafert: " . . . tutti i paesi tropicali che non hanno terre provenienti da rocce vulcaniche recenti (ed è appunto il caso del Brasile) non dispongono di terre tanto buone come quelle che si trovano per esempio oggi, pur dopo secoli di cultura, in Europa. „

" Crediamo bene rilevare questo fatto con tutta chiarezza, perchè nella vita pratica non c'è cosa tanto nociva come una illusione senza fondamento.

" Le terre vergini di bosco sono le sole che possano dare rendita territoriale, con la forma di sfruttamento agricolo attualmente adottata (cioè senza aiuto di concimi, ecc.), e, ancora, questa rendita stessa è cosa passeggera a causa della natura del suolo. „

Infatti, le terre vergini di " matto „ (bosco) messe a colture europee, danno ottimi risultati pel primo, e, non sempre, pel secondo anno; poi producono alla meglio. I grandi raccolti del Brasile meridionale — quando non si tratta di colture indigene — sono quasi sempre esagerati.

(1) *Tropische Agriculture*, 1892, vol. I, pag. 135 e 230.

(2) *Quaestões Agricolas*, 1893.

(3) *As terras do Estado de São Paulo*, 1890.

(4) *Terras de Cultura (Boletim da Agricultura)*, anno 1901, n. 9.

L'entusiasmo dei brasiliani è soventi fuor di misura con la realtà. Ad esempio il signor Lyrio Ferdinand — autore di parecchi libri sull'allevamento del bestiame — chiede nell'introduzione a un suo volume (*O Boi*): “ Onde, em quem parte, em quem paiz, “ a natureza da fertilidade uberrima do solo foi mais prodiga “ do que no Brazil? „ La verità è che le terre del Brasile, in generale, sono povere di potassa e di acido fosforico e di azoto; difettano di carbonato di calce; sono abbondanti di ossido di ferro, e, anche più, di carbonato di magnesia.

Che non siano ricche, come si pretende, di azoto, lo afferma pure il Dafert in un suo studio fatto sulla base di analisi compiute dall'ing. Uschôa Cavalcanti. “ Non vediamo, scrive, alcun motivo serio per parlare di una ricchezza enorme di azoto... Troviamo invece molto prudente evitare le leggende. „

Il d'Utra, riassumendo i risultati di lunghe analisi fatte all'Istituto di Campinas, dice: “ ... Le nostre terre sono in generale destituite di sufficienti quantità di sostanze nutritive. Ad esse manca quasi costantemente la calce, e la quantità di ferro ch'esse contengono (che giunge ad essere eccessiva in alcune) le rende meno produttive... ”

“ ... Diremo che le nostre terre di cultura, paragonate con quelle di Europa, rispetto all'abbondanza dei principî nutritivi e alla capacità produttiva, lasciano molto a desiderare. „

Dopo aver notato che anche le migliori terre sono povere di calce aggiunge: “ Ecco un fatto che, nel regime della coltura, domina tutti gli altri che richiedono la nostra attenzione. ... Sta in ciò certamente uno dei punti deboli di tali terre, e in ciò sta anche una delle ragioni onde le culture diverse, pur sopra un suolo non isfruttato, non danno gli stessi risultati che danno negli Stati Uniti e, forse più precisamente, in Europa, in analoghe circostanze. ... Dall'esame di questo quadro — analisi delle terre — quale altra conclusione d'importanza agricola si può trarre, se non che quasi tutte le terre sono deboli e, come tali, incapaci di produrre raccolti massimi? „

Insistendo a parlare delle terre calcaree (per la grande in-

fluenza chimica e meccanica che ha il carbonato di calce sulla capacità delle terre) l'ing. Uchôa Cavalcanti afferma: " No Brazil são raras as terras d'esta natureza. „

Nel Paranà stesso, a Curityba a Tamandaré e nel territorio di Serro Azul, si trovano pietre calcaree, e si fabbrica calce. Ma si ottiene più carbonato di magnesia che carbonato di calce.

In mancanza di analisi rigorose — e la separazione della calce dalla magnesia nelle analisi delle terre, non è sempre senza difficoltà — si ha l'esperienza pratica. Per esempio, un italiano intelligente e attivo, che possiede molte terre in quel di Serro Azul, mostrandomi il suo forno abbandonato mi diceva: " Calce non ne faccio più. La pietra la trovo, ma non *presta* (è una espressione portoghese). La calce non è come la nostra. „

Intanto, qua e là, si adopera consimile pseudo-calce per emendare i terreni, e avviene, invece, di aggiungere ancora magnesia, facendo peggio.

Anche le " marghe „ che si trovano in Curityba sono troppo ricche di magnesia, e per ciò non solo inadatte agli emendamenti delle terre, ma dannose.

Il clima. — Poco studiato è anche il clima del Paranà. Cosa tanto più deplorabile per noi, in quanto che, trattandosi di colonizzazione, e cioè di produzioni agricole, il clima — nella più larga accezione della parola — è di un grande interesse economico.

Perciò conviene insistere sul clima, nel riguardo delle produzioni agricole. Rispetto ad esse sarebbe insufficiente considerare il clima soltanto come il complesso dei fenomeni di temperatura e di pioggia. E ciò, più specialmente, per un paese geograficamente situato come il Paranà, e soprattutto per le culture degli europei.

L'insolazione è della massima importanza, poichè è noto che se l'assimilazione è il fondamento dello sviluppo della materia vegetale, è appunto l'insolazione quella che domina l'assimilazione.

Stagioni. — Le stagioni sono così divise: Autunno: 21 marzo-21 giugno; Inverno: 21 giugno-21 settembre; Primavera: 21 settembre-21 dicembre; Estate: 21 dicembre-21 marzo.

Però, si hanno in complesso due sole stagioni: la stagione delle piogge (primavera ed estate) e la stagione asciutta (autunno e inverno). Non già che in autunno e in inverno non piova. Ma le piogge son brevi, e dopo di esse il cielo torna sempre sereno. Nella stagione delle piogge il cielo è invece quasi sempre nuvoloso, anche quando non piova.

L'insolazione e i raccolti. — I raccolti delle piante generalmente coltivate dai coloni soffrono del difetto di luce solare nel periodo antecedente a quello delle maturazioni.

I raccolti, come è noto, dipendono non solo dalle proprietà chimiche della terra ma dalla quantità di carbonio che i vegetali possono fissare, e questa quantità di carbonio è in relazione diretta della somma di luce solare ch'essi ricevono nel periodo delle loro maggiori elaborazioni fisiologiche.

Per mostrare come il periodo delle maggiori elaborazioni fisiologiche delle piante generalmente coltivate dai coloni europei sugli altipiani del Paraná coincida con la maggiore nebulosità, non sarà inutile riassumere i dati contenuti nella carta della "Estação Metereologica de Curityba „.

Le osservazioni sulla temperatura comprendono un periodo di 18 anni, dal 1884 al 1902. Quelle sulle nebulosità un periodo di 13 anni, dal 1889 al 1902. Quelle sull'insolazione un periodo di 7 anni, dal 1895 al 1902. Infine, quelle sull'altezza delle piogge un periodo di 19 anni e 8 mesi. I mesi di ottobre, novembre, dicembre (primavera), gennaio, febbraio (estate), sono i mesi in cui la temperatura è più alta, in media, e in cui la nebulosità è maggiore. In questi mesi, in cui il cielo è più coperto, si ha la massima altezza di piogge.

Queste non sono condizioni favorevoli alla produzione, la quale è ostacolata — come s'è detto — quando la luce solare difetta nel periodo antecedente a quello della maturazione.

E quali sono le produzioni agricole dei coloni? Essi non coltivano che granturco, fagioli, segale, patate, ortaglie; la vite dove è possibile; un po' di riso nei luoghi adatti; un poco, e raramente, il tabacco e il cotone; e, infine, qualche albero da frutta.

Ebbene: le granaglie, l'uva, la frutta, le patate, si raccolgono nel Paraná tra il finir di dicembre e il finir di gennaio, secondo le diverse altitudini e le diverse esposizioni delle terre coltivate sugli altipiani.

Ciò vuol dire appunto che il periodo della granificazione e quello della maturazione coincidono con quello della minore insolazione e della maggiore umidità. In ottobre si hanno 22 giorni nuvolosi e 8 chiari (secondo le osservazioni fatte per un lungo periodo in Curityba); in novembre 20 nuvolosi e 10 chiari; in dicembre 21 nuvolosi e 10 chiari; in gennaio 23 nuvolosi e 10 chiari.

Il fatto che la produzione agricola dei coloni volga secondo le maggiori o minori piogge durante i mesi suddetti — ciò che è anche secondo la maggiore o minore nebulosità — è affermato empiricamente dai coloni stessi. Essi dicono che le annate son "buone", quando non piove molto nei mesi di ottobre, novembre e dicembre (primavera).

Credo così — avendo riportato testimonianze autorevoli, e dati di fatto, sulla composizione delle terre e sulla meteorologia — di aver dimostrato come il Paraná non sia e non possa essere un paese di "estrema fertilità", e capace "di tutte le culture.

Però il negare ogni valore alle terre del Paraná, perchè son povere di potassa e di acido fosforico e di azoto, e perchè sono mancanti di calce, sarebbe un deplorable semplicismo teorico. E sarebbe ugualmente troppo semplice derivare l'impossibilità di buoni raccolti dalla coincidenza del periodo delle piogge e della massima nebulosità col periodo del maggior travaglio fisiologico delle piante coltivate dai coloni.

La profondità delle terre. — Se le terre del Brasile sono chimicamente povere, esse sono "profonde", come non se ne trovano nè in Europa, nè negli Stati Uniti del Nord.

È noto come la profondità degli strati, nei quali le piante possono affondar le radici, sia un grande fattore di fertilità. Una terra molto buona chimicamente, ma dallo strato arabile poco spesso, è inferiore — pari le altre condizioni — a una terra chi-

micamente povera, ma profonda. E mentre in Europa raramente lo spessore della terra coltivabile raggiunge la profondità di 80 centimetri, nel Brasile essa è di 2 metri, di 2.50 e di 3; nè è infrequente il caso che si giunga a 4 metri. Questa è la innegabile ricchezza delle terre brasiliane. Tuttavia, se è ricchezza per le piante che hanno grandi sistemi di radici, è soltanto un vantaggio — molto apprezzabile, ma del quale non si può esagerare l'importanza — per le culture dei coloni (1).

La qualità dei prodotti. — Checchè ne sia, la pratica esperienza — che, in agricoltura, è quasi tutto — dimostra che, malgrado condizioni climatiche poco favorevoli ai buoni raccolti, le “annate buone,„ secondo l'espressione dei coloni, non mancano.

Se non che, a causa della deficienza dei mezzi di trasporto, i coloni si trovano in questa penosa situazione nel Paraná: nelle annate cattive gli affari vanno male, e, nelle buone, il difetto di trasporti e di mercati non risarcisce delle perdite prima subite.

Infine debbo osservare come la esperienza dimostri pure che, in complesso, le poco favorevoli condizioni chimiche delle terre, e le poco favorevoli condizioni climatiche si risolvono non tanto in una scarsezza di produzione, quanto in una generale inferiorità nella qualità dei prodotti.

Il granturco. — Lo stesso granturco, così generalmente coltivato, è nel Paraná inferiore, per qualità, a quello che viene importato in Brasile dall'Argentina o dall'Uruguay. Si dice da molti che ciò dipenda dalla nessuna cura che i coloni pongono nella scelta delle varietà e nella selezione delle sementi. Per le sementi può esser vero, ma per le varietà è dimostrato che quelle coltivate sono le sole preferibili, dal punto di vista del rendimento.

La vite. — Lo stesso si può dire per la vite. La vite coltivata nel Paraná dai nostri connazionali (l'*Isabella*, del gruppo delle *Labrusche*) dà, senza dubbio, prodotto di qualità scadente.

Taluni sostengono che, per avere i migliori prodotti, basta coltivare, invece dell'*Isabella*, le viti europee. Ma i tentativi per

(1) Degli alberi da frutta parliamo più innanzi.

acclimare viti europee nel Paranà sono falliti — dal punto di vista economico, se non da quello prettamente sperimentale — e, inoltre, anche quando le viti europee resistono nei campi sperimentali, esse finiscono col degenerare, annullando in pochi anni il lavoro e il dispendio dell'acclimazione.

L'*Isabella* è la sola che dia buon rendimento, se posta in favorevoli condizioni di terra e di esposizione, perchè la *Isabella* stessa non resiste alle malattie e non produce dappertutto, nel Paranà. Ed è una chimera pensare — come piace ad alcuni — che manchino solo le braccia degli agricoltori per fare del Paranà la cantina del Brasile.

Non c'è che lo Stato di Rio Grande do Sul, tra gli Stati brasiliani, che possa dar vino al Brasile. Il Paranà e Santa Catharina potranno produrre soltanto qualche po' di vino, che deve essere consumato sollecitamente, se schietto.

Il frumento. — Della coltivazione del frumento nel Paranà non vale la pena di discorrere. Basta dire che il frumento si può coltivare solo in eccezionali tratti di terra, e lì pure solo per un anno, e che il frumento non produce se non in annate pochissimo piovose.

Gli alberi da frutta. — Resta a parlare delle frutta. Nella zona colonizzabile del Paranà avviene di incontrare pomi, peschi, peri, fichi, prugni, ciliegi, ecc. Potati bene, innestati meglio, potrebbero dare buoni frutti, ma con l'aiuto di concimi, e, quando si parla di concimi, nel Brasile bisogna intendere solo di quelli comuni. Se non che, data la povertà di calce dei terreni, la decomposizione utile dei concimi comuni è molto difficile, poichè è infatti il carbonato di calce l'agente della nitrificazione.

Ma, anche ammesso che questa difficoltà non esista, resta fermo che la coltivazione razionale degli alberi da frutta non è economicamente conveniente nel Paranà, a causa di un flagello che, fino adesso, sembra insuperabile: l'*Anastrepa fraterculus*. La femmina di questa piccola mosca è munita di un ovipositore col quale buca la polpa delle frutta poco avanti che comincino a maturare, e vi immette le sue ova. Queste si schiu-

dono subito. Le larve crescono rapidamente. Le frutta cadono. Per salvarne una parte bisogna raccogliercle immature, prima che si bachino, o, come dicono i brasiliani, che “abbiscino.”

Rimedi non ve ne sono. Il signor Adolfo Hempel, che lavora nell'Istituto agronomico di Campinas, ed ha scritto una nota sull'*Anastrepa fraterculus* (*Notas sobre a mosca das fructas*), ne indica qualcuno. Strano per esempio, è il consiglio che dà lo Hempel di ricoprire ogni albero con un velo: una specie di zanzariera. Finchè non si trovi altro, suppongo che la coltivazione degli alberi da frutta, come industria, sia nel Paraná impossibile. Tutte le cure dell'arte per la miglior produzione sarebbero rese vane dall'*Anastrepa*.

I “campos.” — Infine, poichè è stato accennato da taluno alle ottime condizioni dei vasti terreni da pascolo del Paraná non sarà inutile una parola a proposito dei *campos*.

Come abbiamo accennato, i *campos* — tolte le oasi dei “capões,” — sono vere steppe, che presentano uno spettacolo bello nel breve tempo in cui son rivestite di erbe e son liete di fiori, ma che, per otto mesi l'anno, inaridiscono.

È ovvio che non basta che le terre possano dar pastura per qualche mese per essere classificate come pascoli. I *campos* del Paraná non sono nè pascoli, nè prati, ma steppe, della natura dei *plains* dell'America del Nord. Ed inoltre lo stesso pascolo che offrono per pochi mesi l'anno è di graminacee inferiori, debolmente nutritive, e ciò, con la scarsezza dei foraggi coltivati — sempre dispendiosi — è causa principale della povertà delle razze bovine ed ovine del Paraná, come del sud del Brasile in generale.

Sull'allevamento del bestiame nel Brasile hanno scritto molti. Ma sopra tutte le altre pubblicazioni è pregevole quella del dott. Rodolfo Endlich: “L'allevamento del bestiame bovino nell'America del Sud,” che vide la luce in più numeri del *Der Tropen Pflanzer*. Il dott. Endlich, fra l'altro, studia appunto le graminacee che crescono spontanee nell'interno dell'America del Sud, ed attribuisce ad esse “uno scarso valore nutritivo.” Onde la necessità dei foraggi coltivati.

E non è tutto. Il bestiame soffre nel Brasile di tutte le malattie che lo attaccano in Europa, più una. C'è nel Brasile una mosca, la *Dermatobia Noxialis*, che in qualsiasi soluzione di continuità che incontri nella pelle dei bovini introduce le sue uova, le quali si sviluppano, impiagano le bestie, le rendono anemiche, e le uccidono se le cure non giungono in tempo: cure delicate e continue. Per concludere: i *campos* non sono pascoli, e se anche fossero l'allevamento del bestiame non è negozio da coloni posti su 20 o 25 ettari di terra.

IX. SULLA POSSIBILITÀ DI UN'IMPRESA DI PURA COLONIZZAZIONE.

Per riassumere, diremo dunque che, trattandosi di vedere quali possibilità di buon esito offra il Paraná ad un'impresa di pura colonizzazione, bisogna considerare i seguenti dati di fatto:

1° Che per le attuali condizioni economiche del paese — e cioè: debole capacità di assorbimento di maggiori prodotti agricoli da parte del mercato interno; deficienza di mezzi di trasporto; mancanza di un conveniente sbocco marittimo per l'esportazione, ecc. — il Paraná colonizzabile si riduce ad una ristretta zona dello Stato; poichè il resto, ad ovest della strada ferrata San Paolo-Rio Grande, è quasi tagliato fuori dalle comunicazioni convenienti, e, ad est della Serra do Mar, è quasi inabitabile, come dimostrammo al capitolo V;

2° Che la stessa zona colonizzabile — circoscritta, più o meno, nei limiti esposti nel capitolo IV — è appunto quella parte dello Stato che si trova già in molti luoghi colonizzata, e che conta, relativamente, il maggior numero di abitanti dello Stato;

3° Che nella zona colonizzabile non ci sono più terre devolute (1), poichè tutte appartengono ormai a proprietari privati, i quali fanno poco o nulla per metterle in valore, forse anche per ragioni economiche, mentre, confidenti nel *meraviglioso futuro* del

(1) Allo Stato non restano che pochi lotti nei nuclei coloniali di Assunguy e Serro Azul, ed altri a Lucena.

loro paese, non son disposti, in generale, a vendere a buon prezzo quelle terre che sarebbero più adatte alla colonizzazione (1);

4° Che anche quando un'impresa di colonizzazione — la quale ha sempre bisogno di una grande unità di terra, non inferiore, per esempio, a 100,000 ettari — reputasse conveniente, malgrado le generali condizioni economiche attuali del Paranà, di acquistare terre di proprietari privati, quell'impresa si troverebbe pur sempre di fronte a un grave ostacolo, in quanto che fra le terre oggi incolte e disponibili della zona colonizzabile non si trovano mai grandi unità di terre adatte alle produzioni agricole dei coloni (2). Ostacolo questo che sembrerebbe da solo determinante rispetto alla opportunità o meno di investire capitali in una pura impresa di colonizzazione nel Paranà.

Infatti, se tutto ciò ch'è stato detto sulla natura delle terre e sul clima del Paranà, rispetto alle coltivazioni dei coloni, tendeva principalmente a contraddire le esagerazioni infondate — e pur così a lungo divulgate — sulle *straordinarie*, capacità agrarie del paese, tendeva nello stesso tempo a far rilevare implicitamente che le coltivazioni dalle quali dipendono la sorte dei coloni e i profitti dell'impresa sono possibili, proficuamente, solo in quelle terre che sian poste ad un'altitudine non inferiore ai 600 metri sul livello del mare, ed abbiano convenienti esposizioni.

E, invero, a causa della natura delle terre e della meteorologia del paese, la scelta di terre adatte ai coloni non deve più esser fatta secondo i comuni e superficiali criteri della loro presunta fertilità (come, per esempio, *terre vergini*, *terre di matto*, terre dove si trovano certi alberi ritenuti quali indici sicuri di

(1) A proposito di ciò, mi si diceva, nel dicembre del 1903, che si pensava di proporre una legge perchè lo Stato potesse acquistare alcune terre di proprietari privati, allo scopo di cederle poi in lotti ai coloni. Dubito, però, che le finanze dello Stato consentano per ora una tale operazione.

(2) Farebbe forse eccezione, secondo me, la *fazenda Miringuaba* (e terreni limitrofi) appartenente alla baronessa di Serro Azul, e posta nel Municipio di San José dos Pinhaes. Non è stato possibile sapere a quali condizioni la baronessa fosse disposta a vendere la *fazenda*.

fertilità, ecc.), ma deve anche esser fatta — senza disprezzo dei criteri pratici comuni — secondo lo studio delle altitudini e delle esposizioni. Per esempio, l'innegabile prosperità, che è ormai relativa, delle colonie vicino a Curityba — che ha condotto molti a far incaute generalizzazioni sulle possibilità che il Paranà offre alla colonizzazione — non solo dipende da fattori speciali, propri al tempo in cui furono stabilite, e alla situazione di quelle colonie rispetto al mercato, ma deriva anche dal fatto che esse si trovano in luoghi elevati (Curityba, 899 metri sul livello del mare; Campo largo, 955; San José dos Pinhaes, 870, ecc.), ed è ben noto come nei terreni elevati la nebulosità del cielo sia minore. La qual cosa ha una grande e particolare importanza nel Paranà, dove la nebulosità è massima proprio nella primavera e sul cominciare dell'estate.

Cosicchè — se tutto quanto siam venuti dicendo si avvicina al vero — sembra ragionevole opinare che i capitali, i quali cercassero investimento in pure imprese di colonizzazione, non dovrebbero nemmeno dare uno sguardo al Paranà, dato il complesso delle sue condizioni naturali, rispetto alle coltivazioni dei coloni, e delle sue attuali condizioni economiche generali.

Vedremo poi, più innanzi, come un'impresa di colonizzazione potrebbe diventare possibile nel Paranà, cioè remunerativa, quando si innestasse alla costruzione di una strada ferrata (a quella, per esempio, che andrà dal Paranà a San Francisco (Santa Catharina), poichè in questo caso verrebbero appunto ad essere vantaggiosamente mutate le condizioni economiche di una vasta parte della zona colonizzabile.

X. QUEL CHE SI PUÒ FARE.

Intanto è necessario notare fin d'ora che l'escludere la possibilità di una proficua impresa di colonizzazione — di pura e semplice colonizzazione — date le attuali condizioni economiche generali del Paranà, non implica il concetto che nel Paranà non si possa anche oggi, ma entro certi limiti, svolgere un'azione

colonizzatrice; e, soprattutto, non implica il concetto che il Paraná non si presti a ricevere buona parte di quei nostri connazionali che, per le note ragioni, si trovano costretti ad abbandonare lo Stato di San Paolo.

Confesso anzi che mi parrebbe agevole collocare a poco a poco — e continuamente per parecchi anni — un gran numero di famiglie coloniche nella zona colonizzabile del Paraná.

Infatti, se mancano in questa zona le terre *devolute*, e se inoltre nella stessa proprietà privata non si trovano in grandi unità terre convenienti, per altitudine, alle produzioni dei coloni, è d'altra parte innegabile che qua e là, specie vicino agli stessi nuclei coloniali esistenti, si possono acquistare da proprietari privati tratti di terre più che convenienti per essere occupate da famiglie coloniche.

Tanto per citare qualche esempio, dirò che nel luogo denominato Bugre e Caxoeira, presso Campo Largo, il signor Zacarias de Paula Xavier si mostrava disposto a cedere a buon prezzo una terra capace di una quarantina di lotti. A Canguiry, sulla strada da Curityba a Villa Colombo, il signor Manoel Nogueira cedeva, anche a buon prezzo, una terra capace di una diecina di lotti. A San José dos Pinhaes, e pure ai confini della stessa colonia di Santa Felicidade, si trovano molteplici occasioni analoghe, e via discorrendo.

Ma, com'è ovvio, per un siffatto lavoro di colonizzazione minuta e sparsa, sulla base di singoli e successivi acquisti di porzioni di terra adatta, una vera impresa di colonizzazione sarebbe uno strumento assolutamente incongruo.

Prima di tutto in questo genere di colonizzazione alla spicciolata — ma continua e, in fondo, efficacissima — non c'è luogo all'investimento di un grande capitale. E poi, le compre di terra debbono esser fatte a tempo opportuno, anche psicologicamente opportuno rispetto al bisogno di vendere dei proprietari, e le terre debbono essere scelte con consapevolezza tecnica e con orientazioni previdenti. Cose tutte, come s'intende, che non possono essere studiate, trattate e compiute, se non da gente che

abbia molta esperienza dei luoghi ed estese relazioni con le persone. Ci vuole, dunque, uno strumento appropriato.

Il Banco di credito per la colonizzazione. — In luogo di una impresa di colonizzazione bisognerebbe allora far sorgere un piccolo Banco di credito per la colonizzazione, cui potrebbero rivolgersi quei nostri connazionali che abbandonassero le *fazende* di San Paolo, e quei proprietari del Paranà che avessero bisogno di tramutare in denaro un po' delle loro terre.

Di questo piccolo strumento modesto, ma tanto più attivo e fattivo, incaricato di comprare qua e là, presso i nuclei coloniali esistenti, tratti di terre convenienti per fertilità, altitudine, viabilità, ecc.; incaricato di dividerle in lotti secondo criteri razionali, che non sono quelli di una estensione prestabilita astrattamente; incaricato di porre su ogni lotto un ricovero, pur che sia, di tavole ben connesse; e di anticipare ai coloni qualche soccorso e qualche strumento agrario; e di liquidare, infine, nello spazio di sei o sette anni, la posizione di ogni famiglia colonica, dovrebbero far parte persone residenti da lunga data nel paese, compreso qualche brasiliano, sotto la direzione di chi possa godere la fiducia del Commissariato dell'emigrazione, e possa procedere d'accordo col R. Console.

Il Banco dovrebbe inoltre fungere da patronato, per organizzare in Paranaguà e in Curityba un qualche servizio di ricovero pei coloni appena arrivati (1).

Naturalmente, tutte le spese incontrate dal Banco per collocare, soccorrere ogni famiglia colonica, aumentate solo di un piccolo sufficiente interesse, costituirebbero il debito di ogni famiglia verso il Banco, debito riscattabile in parecchie annualità, secondo il valore del lotto e l'importo degli anticipi fatti.

È poi evidente che il Banco non potrebbe *perdere*. Perchè, anche quando fosse necessario espellere dal lotto una famiglia.

(1) Presso il R. Consolato di Curityba esistono già alcune proposte di albergatori di Paranaguà e di Curityba, i quali offrono di dar vitto e alloggio agl'immigranti per 2500 reis il giorno. Si potrebbero ottenere condizioni migliori.

venuta meno per due anni consecutivi a' suoi impegni, al Banco resterebbe pur sempre il lotto, cresciuto di valore pei lavori già in esso compiuti dai primi occupanti (per esempio, diboscamento, dissodamento, lavori di chiusa, prosciugamenti, ecc.).

La colonizzazione minuta e il mercato interno. — Ma resta una obiezione fondamentale.

È stato detto e ripetuto che il mercato interno del Paraná ha debole capacità di assorbire una maggior produzione agraria; e che, a causa di ciò, il colono non riuscirebbe a vendere quei prodotti che può ottener dalla terra oltre quelli necessari al consumo familiare; e che, per conseguenza ultima, non potrebbe trovarsi in condizione di riscattare il suo lotto, comunque in rate annuali. Dell'esportazione non parliamo.

Orbene, queste difficoltà spariscono forse solo perchè al posto di una grande impresa di colonizzazione si mette un piccolo Banco? L'obiezione è logica, ma di pura logica astratta.

Il mercato interno del Paraná, che, certamente, non avrebbe capacità di assorbire quella maggior produzione agraria risultante dall'opera di una vasta impresa di colonizzazione che facesse sorgere un *nuovo* e *distinto* centro coloniale, non si oppone, pur tale qual è, a che venga aumentata, in una maniera insignificante ogni anno, la produzione agricola di alcuni vecchi nuclei. E il Banco verrebbe appunto collocando pochi coloni nuovi ogni anno — su gruppi di trenta o trentacinque lotti al massimo — presso ogni nucleo coloniale esistente. Nè immetterebbe altri coloni presso un vecchio nucleo prima di aver liquidato la posizione dei coloni collocati avanti.

Bisogna notare inoltre che le attività dei nuovi coloni si porrebbero come in equilibrio tra le varie forme di lavoro già divenute necessarie nel vecchio nucleo, perchè in ogni centro di popolazione, piccolo o grande che sia, si trova svolta o avviata, poco o molto, la soddisfazione di bisogni vari.

Cosicchè, mentre nel nuovo ed esteso nucleo coloniale che sarebbe il portato inevitabile e necessario di una impresa di colonizzazione, tutti i membri di una famiglia colonica dovrebbero,

per un certo tempo, chieder tutto alla terra, forzando in certo senso la produzione agraria — e nello stesso tempo svalutandola, date le anguste condizioni del mercato — si avrebbe invece che alcuni membri delle famiglie coloniche poste a poco a poco presso i vecchi nuclei troverebbero, fin dal principio, nella piccola società già formata di cui sono andati a far parte, la possibilità di alcune diverse esplicazioni di lavoro.

Onde si può ragionevolmente supporre che l'aumento di prodotti agricoli dovuto, per esempio, all'unica direttiva di lavoro che avrebbero 1000 famiglie coloniche poste da un'impresa di colonizzazione sopra una unità di terra spopolata, è quantitativamente superiore — oltre che qualitativamente inferiore — all'aumento di prodotti agricoli dovuto a 1000 famiglie coloniche poste a poco a poco presso 25 o 30 nuclei coloniali esistenti.

E nello stesso tempo che alcuni membri di queste famiglie collocate presso vecchi nuclei non forzano la produzione agraria, potendo trovare qualche altro lavoro che non sia quello unico della terra, essi riescono a ottenere, lavorando come braccianti, come operai, come artigiani, qualche piccola risorsa ausiliaria pel riscatto del lotto.

Nè basta. Data la colonizzazione sparsa e minuta, quella maggior produzione agricola dovuta ai nuovi coloni posti presso ogni vecchio nucleo, sarebbe una piccola cosa rispetto alla ordinaria produzione complessiva di ogni nucleo, e verrebbe inoltre a fondersi in questa medesima produzione complessiva, e a trovarsi spontaneamente incanalata rispetto al mercato.

Invece è evidente che la maggior produzione agricola dei nuovi coloni posti insieme sopra una grande unità di terra, verrebbe a costituire un fatto nuovo distinto e sensibile pel mercato. Tanto più sensibile in quanto che la produzione del nuovo centro coloniale convergerebbe e graverebbe tutta, o quasi, nella stessa direzione di mercato, quando al contrario la produzione di ogni vecchio nucleo — nella quale si fonderebbe e incanalerebbe la produzione dei pochi coloni nuovi arrivati — si trova già ad avere direzioni varie, sia per ragioni di ubicazione e di

piccole industrie vicine, sia a causa di relazioni e di abitudini formatesi col tempo, ecc.

D'altra parte, il Banco non deve realizzare profitti — mentre dovrà sempre realizzare profitti l'impresa di colonizzazione — onde il debito di un colono sarà sempre minore verso un Banco che verso una grande impresa, quando si resti, come s'intende, nella zona colonizzabile del Paranà, dove Banco od Impresa non possono acquistare terre che dai proprietari privati. Con la differenza però, a vantaggio del Banco, che questo, contentandosi di piccoli tratti di terra, può sceglierli e trovarli interamente adatti a ricever coloni, ciò che riescirebbe quasi impossibile ad una impresa, che abbisogna di grandi unità di terra. Inoltre il Banco compra quando più gli conviene, e si può valer di molte combinazioni e contingenze favorevoli per comprare al miglior buon mercato. Si aggiunga che i coloni collocati posti dal Banco presso i nuclei coloniali esistenti troverebbero strade già aperte, buone o cattive, e mezzi di trasporto, bene o male, già avviati. Cose tutte che l'Impresa di colonizzazione dovrebbe preparare, creare, o almeno svolgere e che si risolvono in vantaggi economici pei coloni collocati a mezzo del Banco. Il quale, date le condizioni attuali del Paranà, sembra il solo strumento adatto a sviluppare in questo paese la colonizzazione, nel miglior modo oggi possibile, e a sicuro vantaggio di molti nostri connazionali che abbandonano lo Stato di San Paolo.

So che da qualche tempo sembra a taluno che si possa invogliare il capitale italiano a istituire nel Paranà un Banco per operazioni di credito fondiario e di credito agrario. Non nego che operazioni di questo genere sarebbero, in casi eccezionali, consigliabili e proficue. Ma sento nello stesso tempo il dovere di osservare modestamente che l'idea di un Banco che si dedicatesse, diciamo la verità, a tali *rischi*, non mi sembra accettabile, nè dal punto di vista della speculazione, nè dal punto di vista della colonizzazione.

La speculazione potrebbe — per un momento — lasciarsi lusingare dal fatto che oggi, nel Paranà, si contraggono prestiti

su ipoteche di prima iscrizione, ad interessi rilevanti, che giungono talvolta fino al 24 per cento l'anno. Se non che tali interessi, mentre da unà parte denotano la scarsezza di denaro, indicano soprattutto, nello stesso tempo, il rischio dell'affare. Il qual rischio è maggiore per un Banco che per un privato. Il privato presta solo in qualche caso, e *per un complesso di convenienze personali*, per le quali ha potuto calcolare che non risentirebbe gran danno se invece di riscuotere il credito aumentato degl'interessi, restasse padrone di quella tal terra che conosce, apprezza ed accetta in ipotèca. Ma che valore avrebbero, per il Banco, le terre delle quali dovesse diventar proprietario a causa di crediti non riscossi?

In due soli casi le terre potrebbero aver valore.

Prima di tutto, nel caso che, pel progresso delle condizioni complessive del paese, fosse agevole nel Paranà un largo sviluppo della colonizzazione; e in secondo luogo, subordinatamente al caso che ogni terra divenuta proprietà del Banco fosse *tutta* adatta alle coltivazioni agricole dei coloni (per altitudine, viabilità, ecc.).

Ora, se tutto ciò che abbiamo esposto non è infondato, la prima ipotesi è di molto lontana realizzazione; e il secondo caso è difficilmente ammissibile.

Quanto alle operazioni di credito agrario esse non sono, in generale, consigliabili. Dove starebbe infatti — generalmente parlando — la ragione economica di fornire agli agricoltori capitali destinati al miglioramento o allo sviluppo delle colture? In qual modo gli agricoltori si potrebbero mettere in grado di rispondere ai loro impegni col Banco, quando la massima parte della popolazione del Paranà vive sulla terra, e il mercato interno non richiede prodotti migliori; e, d'altra parte, quando l'esportazione è ostacolata, come abbiamo visto, dall'alto costo dei trasporti e dalla mancanza di un conveniente sbocco marittimo?

Io credo fermamente che due sole cose si potrebbero, oggi, tentare nel Paranà, oltre il piccolo Banco di credito per la colonizzazione, e dico per quella sola colonizzazione che, nelle con-

tingenze attuali del paese, è ancora possibile, in determinate condizioni, presso alcuni nuclei coloniali:

1° L'estensione dei trams di Curityba, in modo che i nuclei coloniali di San José dos Pinhaes, di Villa Colombo, di Campo Largo, venissero legati alla capitale per le linee di trams esistenti;

2° Una piccola industria enologica — però senz'altro avvenire che quello del consumo interno — per mezzo della quale, in cantine razionalmente costruite, con l'aiuto di fermenti selezionati di Bordeaux, (1) e sotto la direzione di un enologo competente, si volesse trasformare in qualche vino schietto, degno del nome, il succo delle uve *Isabella* coltivate dai nostri coloni, e sinora molto mal coltivate.

XI. LA FERROVIA PARANÀ-SAN FRANCISCO E LA COLONIZZAZIONE.

L'idea di collegare le ferrovie del Paraná al porto di San Francisco è oramai vecchia di molti anni, e, a sostegno della attuabilità e della praticità di un tal progetto, si hanno non solo studi e proposte ma atti governativi.

Convieni notare prima di tutto che l'importanza che generalmente si attribuisce alla costruzione di un grande porto commerciale in San Francisco non deriva solo da ovvie e secondarie ragioni di ubicazione, ma principalmente da particolari considerazioni d'indole tecnica. In uno dei capitoli antecedenti, parlando dei continui e crescenti ostacoli alla navigazione che si incontrano nella baia di Paranaguà, si fece cenno dell'insensibile ma ininterrotto sollevamento che vien travagliando una gran parte della costa orientale dell'America del Sud (2). Ebbene, l'isola di San Francisco non è una appendice del continente brasiliano — cui è pur tanto vicina — ma presenta invece una costituzione geologica sua propria, e rivela una sua formazione indi-

(1) Tali fermenti sarebbero indispensabili per vincere nei mosti della *Isabella* quei fermenti che danno al vino un sapore agradevole.

(2) Karl Rath (citato da Eliseo Reclus) afferma che tutta la costa brasiliana si solleva, da Rio de Janeiro a Rio Grande do Sul.

pendente. Perciò l'isola si stacca dalla natura del continente, e non viene influenzata dal fenomeno del sollevamento di cui s'è fatto parola. A causa di ciò San Francisco offre fin d'oggi il miglior porto al sud del Brasile: il solo porto, invero, dove l'entrata delle navi sia sicuro, gli ancoraggi siano profondi, gli ormeggi riparati dai forti venti oceanici che predominano al sud del tropico (venti di sud e di sud-est).

Quando fossero compiuti i lavori necessari per rendere il porto atto a un grande traffico, San Francisco sarebbe indubbiamente destinato a diventare il più conveniente sbocco marittimo pel commercio di esportazione (legnami, erba matte, prodotti dei coloni, ecc.), che si può sviluppare negli Stati di Santa Catharina e di Paraná. Quando infine il porto di San Francisco fosse non soltanto riunito alle ferrovie dello Stato di Paraná, ma venisse legato al fiume Paraná, presso la foce dell'Iguassù, come si pensa di fare, quel porto diventerebbe anche lo sbocco marittimo dello Stato di Matto Grosso e della Repubblica del Paraguay.

Una ferrovia che, partendo da San Francisco andasse a riunirsi alla strada ferrata São Paulo-Rio Grande (1) e dalla São Paulo-Rio Grande continuasse fino alla Colonia militare dello Iguassù, rappresenterebbe la soluzione di un vitale problema strategico per il Brasile. Inoltre, la necessità di una tale opera è da molti anni, e quasi periodicamente, risollecata ed affermata come quella che sarebbe pur di grande interesse dal punto di vista economico. Si ritiene fra altro — e assai ragionevolmente — che nel giorno in cui la riva sinistra del fiume Paraná fosse posta in comunicazione ferroviaria con l'Oceano Atlantico (a São Francisco), il Paraguay entrerebbe inevitabilmente nel-

(1) Oggi la São Paulo-Rio Grande sta per giungere fino] a Jaguarihyva, al nord di Ponta Grossa, ed è stato inaugurato sul principio] di agosto 1904 l'ultimo tratto che, verso il sud, mette Ponta Grossa in comunicazione con Porto União da Victoria, sulla riva del fiume Iguassù. Da Porto União da Victoria alla frontiera del Rio Grande do Sul dovranno correre 217 chilometri di ferrovia. Intanto la cittadina di Porto União da Victoria verrà meglio prosperando, e, del resto, già da alcuni anni essa si avvia a diventare l'emporio commerciale dell'alto Iguassù.

l'orbita economica del Brasile, mentre oggi quella Repubblica vive come una dipendenza economica di Buenos Ayres.

Per siffatte ragioni, militari, commerciali e politiche insieme, che interessano vivamente gli Stati di Santa Catharina, di Paraná e di Matto Grosso, e preoccupano direttamente il Governo dell'Unione Federale, questo si decise a sostenere efficacemente la necessità di costruire la transbrasiliana, da San Francisco all'Iguassù. Questa strada ferrata sarà composta di due tronchi: il primo, partendo da San Francisco, andrà a innestarsi alla linea São Paulo-Rio Grande, il secondo (quando che sia) congiungerà la São Paulo-Rio Grande alla colonia militare di Iguassù.

La Direzione della strada ferrata São Paulo-Rio Grande non aveva pensato, nel suo progetto del 1889, a legare la foce dell'Iguassù all'Oceano Atlantico. Si supponeva, infatti, in quel tempo, che potesse bastare il riunire la Colonia militare dell'Iguassù a Ponta Grossa (via Guarapuava) e che poi alle comunicazioni con l'Atlantico fosse sufficiente la ferrovia in traffico che va da Ponta Grossa a Paranaguà. Ma nel 1900 l'esperienza di 11 anni era venuta dimostrando le condizioni antieconomiche di questa ferrovia, la quale non permette il trasporto dei legnami — che rappresentano la ricchezza massima del Paraná — ed aveva inoltre già rivelato l'irreparabile decadenza della baia di Paranaguà. Allora il dott. Roxo de Rodriguez, presidente della São Paulo-Rio Grande, modificò il primitivo progetto e propose di legare la Colonia militare di Iguassù alla stazione di Teixeira Soares (invece che a quella di Ponta Grossa) e da Teixeira Soares prolungare la ferrovia fino a San Francisco. Ma per l'esecuzione di un tal progetto i capitali furono invano ricercati sul mercato europeo, che si mostrò oltremodo diffidente verso un'impresa privata che voleva farsi iniziatrice di un'opera siffatta.

Onde, nel 1904, il Governo dell'Unione Federale pensò di cooperare alla risoluzione del problema, ed aprì le trattative offrendo accettabili garanzie. I tentativi, come s'intende, furono vari. Ma finalmente è stato autorevolmente annunciato che la " *Société générale de France* „ sia pronta a mettere a disposizione del Governo

Federale (apparentemente a disposizione della São Paulo-Rio Grande) tutti i capitali necessari alla costruzione della transbrasiliana.

Questa linea avrà un percorso di circa 1000 chilometri. Il primo tratto, da San Francisco alla San Paulo-Rio Grande, sarà di circa 400 km. (Ed è questo il tronco che verrà costruito in un tempo relativamente prossimo, e che più c'interessa dal punto di vista particolare ed attuale della colonizzazione). Il secondo tronco andrà dalla San Paulo-Rio Grande alla foce dell'Iguassù.

Saremo noi così economicamente forti da trar partito dalla nuova e favorevole situazione di cose che conseguirà — nei rispetti della colonizzazione — dal collegamento delle ferrovie del Paraná al porto di San Francisco? Sarà la colonizzazione italiana che popolerà il sud-est del Paraná e il nord-est di Santa Catharina? O non saranno piuttosto i tedeschi — già padroni di circa 600,000 ettari di terra nello Stato di Santa Catharina — che faranno un ultimo e vittorioso sforzo perchè questa ferrovia da San Francisco alla San Paulo-Rio Grande divenga come l'aorta del loro dominio, che fin oggi è rimasto presso che senza vita?

Certo è questo: se, per mezzo di una grande impresa di colonizzazione o, meglio, di un Banco per la colonizzazione, noi ci mettessimo in grado di popolare di emigrati italiani le terre contigue alla ferrovia che riunirà la San Paulo-Rio Grande a San Francisco, acquisteremmo un magnifico campo di azione, che ci permetterebbe di provvedere immediatamente alla sorte di decine di migliaia di nostri connazionali. Non solo. Ma prenderemmo posizione per isviluppare in avvenire, e progressivamente, la colonizzazione italiana fino al fiume Paraná. Nè si può oggi prevedere quali maggiori opportunità ne potrebbero derivare a vantaggio della nostra emigrazione nel sud del Brasile. Perchè indubbiamente l'indirizzo dell'economia del sud del Brasile è verso i paesi centrali dell'America del Sud, e la transbrasiliana, pel Paraná, darà a quei paesi l'ottimo sbocco marittimo del porto di San Francisco.

INDICE

Le imprese di colonizzazione nel Sud del Brasile e specialmente nello Stato di Paraná.

CONSIDERAZIONI GENERALI SULLA POSSIBILITÀ DI IMPRESE DI COLONIZZAZIONE NEL SUD DEL BRASILE	Pag. 3
---	--------

LA COLONIZZAZIONE NELLO STATO DI PARANÀ :

I. Osservazioni generali	11
II. Deficienza di dati	12
III. Estensione e popolazione	14
IV. La zona colonizzabile	17
V. " Beira-Mar „	22
VI. La regione degli altipiani	27
VII. I legnami del Paraná	35
VIII. Le produzioni agricole	38
IX. Sulla possibilità di un'impresa di pura colonizzazione	48
X. Quel che si può fare	50
XI. La ferrovia Paraná-San Francisco e la colonizzazione	57

188-27-03-03/

6649

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE



EMIGRAZIONE E COLONIE

RACCOLTA DI RAPPORTI
DEI RR. AGENTI DIPLOMATICI E CONSOLARI

VOLUME III — AMERICA.

PARTE I — Brasile.



ROMA

COOPERATIVA TIPOGRAFICA MANUZIO

Via di Porta Salaria, 23-a

1908.

LO STATO DEL PARANÀ

(Da un rapporto del cav. Tancredi Castiglia).

(Novembre 1906).

PARTE I.

Cenni generali.

Superficie e confini. — Lo Stato del Paranà si stende tra i gradi 22.55' e 27.50' di latitudine meridionale ed i gradi di 4.44' e 11.8' di longitudine occidentale del meridiano di Rio de Janeiro, abbracciando una superficie che viene generalmente calcolata in 240,000 chilometri quadrati.

Esso confina a nord ed a nord-est con lo Stato di San Paolo, ad est con l'oceano, a sud-est con lo Stato di Santa Caterina, al sud con quello di Rio Grande del Sud, a sud-ovest con la Repubblica Argentina e finalmente ad ovest con lo Stato di Matto Grosso e con la Repubblica del Paraguay. Quest'ultima parte, che comprende non meno di un terzo del territorio dello Stato, è tuttora inesplorata.

Lo Stato di Santa Caterina, basandosi su antiche divisioni e giurisdizioni dell'epoca imperiale, se pur non del dominio portoghese, reclama per sè una terza parte del territorio paranense.

La sentenza del Supremo Tribunale Federale, emanata nel luglio del 1904, era favorevole allo Stato di Santa Caterina, il quale rimarrebbe più piccolo del Paranà anche se ottenesse l'ingente parte di territorio che rivendica. Contro tale sentenza il Paranà appellò allo stesso Supremo Tribunale Federale producendo nuovi documenti. Da quell'epoca la questione è rimasta insoluta.

Montagne. — La catena detta Serra do Mar, che traversa il Paranà in direzione quasi parallela alla costa, separa il paese in due zone bene distinte: quella del litorale, tra la Serra do Mar e

l'oceano, formata da un terreno stretto e basso, dell'estensione di circa 800 leghe (1), la cui altitudine varia dai tre ai trenta metri, di clima caldo e malsano specialmente nell'estate, come suole avvenire in tutto il litorale brasiliano; e quella dell'altipiano, che dalla Serra do Mar si stende sino al fiume Paranà, con altitudini che variano dai 200 ai 1200 metri, abbracciando una regione bassa, di fertile apparenza, di clima temperato e salubre.

Oltre alla Serra do Mar, nella quale il monte Marumby, con un'altezza di più che 1800 metri, segna il punto culminante del sistema orografico del Paranà, varie altre catene o serre solcano il paese, correndo in direzione più o meno parallela alla prima e costituendo come tanti scaglioni.

Fra le catene minori citerò quella di Maracupi, che nell'attraversare il fiume Paranà forma la cateratta detta " Salto das tete quedas „ generalmente considerata come il Niagara del Brasile, mentre altri attribuiscono il primato a quella formata dal fiume Iguassù in una regione remota e disabitata. Alla foce dell'Iguassù è stata costituita una colonia militare.

Fiumi. — Grandissimo il numero dei fiumi che bagnano il Paranà, tanto che vuolsi ne sbocchino più di ottanta nella sola baia di Paranaguà.

Il più importante di essi ed uno dei maggiori del mondo, quello dal quale lo Stato prende il nome, è il Paranà, che, nascendo nello Stato di Minas Geraes, traversa questo Stato, quelli di San Paolo, del Paranà, di Matto Grosso, le repubbliche limitrofe e col nome di Rio della Plata sbocca finalmente nell'Atlantico dopo un percorso di 4300 chilometri.

Dalla sua foce fino a questo Stato il Paranà è accessibile anche alle navi di grande tonnellaggio.

Il fiume più importante dopo il Paranà è l'Uruguay, che, nascendo nella parte della Serra do Mar che attraversa lo Stato di Santa Caterina, va a sboccare nel Rio della Plata; è questo fiume

(1) La lega paranense misura sei chilometri e mezzo all'incirca.

che divide lo Stato del Paraná da quello di Rio Grande del Sud; le sue rive, che si dice siano fertilissime, sono in parte coperte da ricche foreste.

Baie. — Il litorale paranense possiede soltanto due baie, quella di Paranaguà e quella di Guaratuba; la prima, tutta circondata da foreste, ha una superficie di più che 7000 ettari ed è separata dall'Oceano mediante tre barre, formate dalle isole do Mel e dal Peças; nella seconda, chiusa anch'essa da una barra, si entra per due canali, il più profondo dei quali non è accessibile alle navi che abbiano un'immersione maggiore di otto piedi.

Porti. — La baia di Paranaguà, la sola commercialmente importante, contiene i porti di Paranaguà, di Antonina e di Guarakessaba; però il movimento di quest'ultimo è nullo. Da Paranaguà e da Antonina partono due vie ferrate che a 56 chilometri dal primo porto, al piede della Serra do Mar, si riuniscono nella località detta *Morretes*, da dove la ferrovia prosegue per Curitiba e l'interno dello Stato fino a Ponta Grossa, la seconda città paranense.

I porti di Paranaguà e di Antonina sono frequentati da numerosi bastimenti e velieri brasiliani che vi caricano erba-matte per le Repubbliche del Sud e legnami per gli Stati di San Paulo e Rio de Janeiro; da navi argentine le quali vi recano il grano che il suolo paranense non produce; dai transatlantici della grande Compagnia tedesca Amburghese-Sud Americana, di navigazione diretta e di approdo mensile, e da alcuni mesi anche dalle navi delle due Compagnie riunite per questo servizio, il Lloyd austriaco e la Ungarica Adria.

Ricchezze naturali. — Si vuole che il suolo del Paraná racchiuda quasi tutti i minerali, non esclusi i più preziosi. L'oro si troverebbe nella zona attraversata dalla Serra do Mar ed in parecchi altri territori; ma il non esserne finora sfruttato un solo giacimento induce a far ritenere di poca importanza i giacimenti stessi. L'esistenza di miniere di argento è stata accertata in un

territorio presso Tibagy, appunto per questo chiamato, Campo da prata. Nella stessa vallata di Tibagy si troverebbero giacimenti diamantiferi; pietre preziose e sabbie aurifere si dice che contengano i letti di taluni fiumi come il Jasso, il Pitanguy.

Il ferro si trova un po' da per tutto, ma in maggiore abbondanza nei dintorni della piccola città di Antonina; il piombo nel territorio di Serra Azul e nella vallata del fiume Iguassù; il mercurio nel territorio di Palmira. Vi sono poi in questo stato giacimenti di rame, allume, salgemma, salnitro, bismuto, schisto bituminoso, marmo, granito, pietra silice, argille, ecc. Sull'importanza di essi non è però possibile dare un giudizio, nessun serio studio essendone stato fatto finora; e le asserzioni degli indigeni, spesso ignoranti, più spesso esageratori, dovendo essere accolte, come si suol dire, con beneficio d'inventario.

La deficienza dei capitali paranensi, la mancanza di cognizioni tecniche necessarie, la scarsa conoscenza che si ha tuttora di un territorio che non conta un abitante per chilometro quadrato, la conseguente indifferenza dei capitali stranieri, come pure le difficoltà e le ingenti spese che presenterebbero l'arruolamento di un personale adatto, l'impianto dei macchinari, il trasporto dei minerali, tutto ciò fa sì che tante ricchezze, certamente non tutte immaginarie, rimangano trascurate.

Attualmente si procede all'esplorazione di giacimenti di carbon fossile nei pressi della città di Ponta Grossa, ad otto ore di ferrovia da Curitiba, ma, sebbene i sondaggi abbiano oramai raggiunto una profondità di 160 metri, non si sono ancora rinvenuti altri giacimenti oltre quelli posti, per così dire, a fior del suolo.

Il Paranà, ricchissimo di boschi con piante di alto fusto, è fra tutti gli Stati del Brasile quello che fornisce all'industria la maggiore quantità di legname, pino, imbuia, cedro ed altri.

Abbondantissima pure è nel Paranà la pianta chiamata erbamatte, della quale i sud-americani fanno un grande consumo.

Abbondanti sono pure le piante medicinali, come la salsa pariglia, la camomilla, la china, l'artemisia, la salvia, la scialappa,

l'erba di Santa Maria, l'erba santa, lo stramonio, la cicuta e moltissime altre.

Vi sono altresì molte piante oleose e tessili; fra queste ultime merita speciale menzione quella chiamata *ramié*, con la quale si fabbricano eccellenti corde.

Molti dei frutti più comuni in Europa, come gli aranci, i limoni, i mandarini, le fragole, le pesche, i fichi, i lamponi, benchè in quantità molto minore, le mele e le pere, crescono nel Paranà, pure essendo di sapore meno gradevole dei nostrani, insieme con moltissimi frutti esotici; i vigneti si estendono di anno in anno; verso il littorale si notano numerose piantagioni di banane, la cui coltura esige poche cure, mentre, grazie all'esportazione negli Stati vicini, essa è abbastanza remunerativa.

Intorno ai maggiori centri abitati i coloni stranieri, italiani, tedeschi, polacchi, hanno introdotto la coltivazione della maggior parte degli ortaggi e legumi di Europa; ho ricordato per ultimo i legumi perchè, sconosciuti dapprima agli indigeni, sono oggi fra essi di scarso consumo.

Il Paranà produce infine largamente il caffè, la canna da zucchero, il tabacco.

Popolazione indigena e straniera. — Si ritiene comunemente che la intiera popolazione del Paranà sia oggi di 325,000 abitanti; taluni pretendono elevare questa cifra a 400 e perfino a 425,000 abitanti, poichè si accentua di giorno in giorno, anche nel Paranà, la tendenza ad assegnare al Brasile una popolazione che non permetta più al alcuno Stato sud-americano di contestargli il primato, con il pretesto del forte contingente nero, di fatto abbondantissimo. Così, mentre, or non è molto, si calcolava che l'Unione avesse una popolazione totale di sedici milioni, oggi si pretende che sia di venti milioni.

Comunque sia, l'aumento della popolazione paranense è assai rapido; in un popolo numericamente così piccolo, sparpagliato su un vasto territorio, dove in tutti i gradi sociali i bisogni sono modesti e ciascuno nella sua sfera trova facilmente lavoro ed im-

piego, non si bada al numero dei figli, che, sia nelle famiglie indigene che in quelle venute di fuori, generalmente raggiungono e spesso superano la mezza dozzina.

L'elemento straniero più numeroso è costituito dai polacchi, costretti all'espatrio dal soverchio frazionamento della proprietà nel loro paese, i quali sono da taluni fatti ascendere a 90,000. Ritengo che questa cifra sia esagerata e che ci si discosti meno dal vero riducendola a poco più della metà.

Venuti tardi ed in molto maggior numero degli italiani e dei tedeschi, meno avveduti, meno industriosi, questi polacchi si trovano in mediocrissime condizioni. Del resto la loro immigrazione, come quella italiana e quella tedesca, è da lungo tempo cessata.

L'emigrazione nel Brasile è attualmente vietata dal Governo Austro-Ungarico ed è appunto dalla Polonia austriaca che provengono quasi tutti questi emigranti.

L'elemento italiano, secondo per numero, è composto nella grande maggioranza di agricoltori veneti. Secondo dati da me raccolti, gli italiani in questo Stato non debbono superare le 20,000 anime; ma di essi dirò in seguito.

L'elemento straniero più importante, sebbene numericamente il più esiguo, è quello tedesco, perchè più ricco di tutti gli altri. Fra i tedeschi vi sono molti commercianti ed alcuni industriali, ristretti ai principali centri. Essi vennero qui a tempo opportuno con qualche capitale o al capitale supplirono col credito che la Germania è sempre disposta a profondere pur di allargare sempre più la cerchia della sua esportazione, di trovare nuovi impieghi ai suoi capitali. Mentre importanti ditte nelle principali città dello Stato sono tedesche ed è tedesca la stessa Compagnia di navigazione fluviale, sull'Iguassù, tra Rio Negro, Porto Amazonas e Union da Victoria.

Degli altri stranieri nel Paranà ben poco rimane a dire in questi cenni sommari. Non è possibile discernere l'elemento portoghese da quello brasiliano, che in genere nutre per esso un'antipatia derivata dal ricordo dell'antica oppressione.

Esistono nello Stato alcuni nuclei di famiglie coloniche russe;

gli spagnuoli, i francesi sono così poco numerosi da non potersene tenere conto, e dopo i tre gruppi principali da me menzionati il solo che richiami l'attenzione è quello siriano, composto forse di alcune centinaia di persone.

Questi siriani, meno facilmente assimilati dall'ambiente, vengono con il fermo proposito di riportare un giorno al Libano i loro risparmi, e si dimostrano molto uniti e solidali tra loro; essi sono inoltre mirabilmente atti a conquistare tenacemente la modesta agiatezza sognata, e sono tutti dediti al commercio, per lo più ambulante, dei tessuti, delle maglierie e delle mercerie. Alcuni hanno fatto in Curitiba una discreta fortuna e sposatisi a donne di razza straniera qui incontrate, si sono definitivamente stabiliti nel paese, dove possiedono negozi dei generi sopraccennati.

Città e località più importanti. — La capitale del Paraná è Curitiba, città completamente nuova piuttosto che moderna, sebbene la sua fondazione risalga a più di due secoli, perchè il vero sviluppo di essa è avvenuto soltanto in questo ultimo quinquennio. Essa sorge a 900 metri sul livello del mare ed ha un clima temperato e salubre, ma umido a causa delle piogge ordinariamente frequenti e prolungate. La superficie di Curitiba — come avviene di tutte le città sud-americane, dove la maggior parte delle case ha soltanto il piano terreno ed abbondano i giardini ed i terreni non ancora utilizzati — è sproporzionata alla popolazione, il che rende deserto e tanto più monotono il suo aspetto generale.

Un vero censimento non essendo stato mai fatto — poichè il solo tentativo di tal genere risale forse a più di 25 anni e fu condotto in modo da non potersi tenere alcun conto delle sue risultanze — è difficile dire con qualche precisione quale sia il numero degli abitanti. Si calcola generalmente che il perimetro propriamente urbano ne comprenda da 20 a 22,000; però i dintorni della città sono densi di abitazioni in un largo perimetro e, ad esempio, la popolazione urbana italiana aumenterebbe sensibilmente aggiungendovi quella stabilita in Aqua Verde, Pilarzinho, Ahia, Porton.

Le altre città dello Stato sono: sul litorale Paranaguà, porto principale, con una popolazione di 5000 anime, e l'altro porto di Antonina con 3000; nell'interno Lapa, piccola città a circa settanta chilometri dalla capitale; Ponta Grossa, ad otto ore di ferrovia, con 14,000 abitanti compresi quelli dei dintorni immediati, ed infine Castro.

Ferrovie. — Il Paranà possedeva fino a questi ultimi anni 416 chilometri di ferrovia costruiti dall'impresa franco-belga Dyle Bacalan tra gli anni 1881-85 (Paranaguà-Curitiba) e 1888-93 (Curitiba-Ponta Grossa e diramazioni) per conto della "Société des chemins de fer brésiliens." Riscattata dal Governo Federale per la somma di 30,000 *contos* in oro, questa ferrovia è stata recentemente concessa in esercizio a una impresa autorizzata dallo Stato.

Numerosi italiani hanno trovato impiego in questa ferrovia; oltre una decina d'impiegati superiori si contano nelle officine, circa cinquanta fra meccanici e manovali, dei quali i primi guadagnano da 6,000 a 7,000 *reis* al giorno, ed i secondi 3,000 *reis* in media; infine lungo la linea un 300 sterratori, la cui retribuzione normale è di *reis* 2,500.

Oltre a questa ferrovia, che nella sua linea principale può dirsi costruita perpendicolarmente al mare, un'altra grande linea ferroviaria attraversa, o più esattamente, attraverserà un giorno il Paranà in direzione parallela alla costa, e cioè la San Paolo-Rio Grande.

Costruita da una Società brasiliana con capitale franco-belga e destinata a collegare i due Stati di San Paolo e Rio Grande del Sud, questa ferrovia entra nel territorio paranense alla stazione di Itararè, sulla regione cafeefera del Paranà, e ne esce nel punto detto Basso Fundo, dopo avere percorso sul territorio paranense circa 100 chilometri.

Di questa ferrovia sono ora in esercizio solo 500 chilometri.

I lavori della San Paolo-Rio Grande, iniziati nel dicembre del 1899, procedono a rilento perchè il rialzo del cambio ha quasi

dimezzato il capitale straniero della Società brasiliana concessionaria della costruzione e dell'esercizio della ferrovia.

Pesi e misure. — I pesi e le misure sono quelli stessi in uso presso di noi, e anche qui come da noi avviene che, sia nell'agricoltura sia nel commercio, si è conservato l'uso di misure e pesi speciali, adottati naturalmente anche dagli stranieri.

L'*alqueiro*, misura lineare che nel Brasile varia da Stato a Stato, vale nel Paraná circa 24,000 metri quadrati.

La *pippa* (480 litri), la *cartola* (200 litri), il *quinto* ed il *decimo* di pippa servono a pesare i liquidi, vino, aguardente, ecc.

Il *carriero* (120 litri), l'*alqueiro* da capo (40 litri), la *quarta* (10 litri) ed il *litro* servono a pesare i cereali.

La *robba* serve per pesare l'erba-matte, l'uva, la carne, il lardo, ecc.

Ordinamento politico - Congresso legislativo. — La costituzione dello Stato del Paraná sancisce i tre poteri: legislativo, esecutivo e giudiziario, " l'uno dall'altro indipendenti ed armonici tra loro. „

Il potere legislativo è delegato ad una assemblea detta " Congresso legislativo dello Stato „ composta di almeno 30 membri, detti deputati (un deputato ogni 10,000 abitanti), il mandato dei quali dura due anni.

È elettore ogni cittadino che abbia compiuto ventun anni, e sappia leggere e scrivere.

Ogni elettore è eleggibile, salve le restrizioni imposte dalla costituzione per le varie elezioni.

Le elezioni si fanno a scrutinio segreto, però l'elettore ha il diritto di firmare la sua scheda.

Il candidato alla deputazione dev'essere cittadino brasiliano, sia per nascita sia per naturalizzazione, avere il pieno godimento dei diritti politici, risiedere nel paese almeno da un anno se brasiliano di nascita e da cinque se naturalizzato (i nati nel paese sono dispensati dalla condizione di residenza) ed infine non tro-

varsi in alcuno dei casi di incompatibilità previsti dalla costituzione.

Il Congresso si riunisce ogni anno e le sue sedute durano due mesi consecutivi; esse però possono venire prorogate per il tempo che fosse necessario.

Per motivi di ordine pubblico il Congresso può essere convocato straordinariamente sia dal Presidente dello Stato, sia dalla maggioranza dei suoi membri.

Le sedute del Congresso sono pubbliche, fuorchè in casi eccezionali, quando venga diversamente deliberato da due terzi dei deputati presenti.

Le funzioni di deputato sono retribuite.

Potere esecutivo - Presidente dello Stato e Vice-Presidenti. —

Il potere esecutivo è affidato al Presidente dello Stato, eletto direttamente dal popolo ed il cui mandato dura quattro anni.

Il Presidente in caso di assenza od impedimento è sostituito dal primo Vice-Presidente oppure in mancanza di questo, dal secondo, ambedue eletti nello stesso modo e per la stessa durata del Presidente.

Il candidato alla presidenza ed alla vice-presidenza dev'essere cittadino brasiliano; ove non sia tale che per naturalizzazione, deve risiedere da dieci anni nello Stato ed avere per moglie una brasiliana; deve inoltre avere il pieno godimento dei diritti civili e politici, contare non meno di trent'anni di età e, qualora non sia nato nello Stato, avervi risieduto nei cinque anni anteriori alla sua elezione.

Il Presidente è coadiuvato da tre segretari di Stato che egli stesso sceglie e nomina; l'uno per gli affari interni, la giustizia e la pubblica istruzione; il secondo per le finanze; il terzo per i lavori pubblici e la colonizzazione.

Il Presidente sceglie e nomina parimente il capo della polizia dello Stato.

Potere giudiziario. — Il territorio dello Stato, per gli effetti dell'amministrazione della giustizia, si divide in *comarche, termi*

e *distretti* formando il tutto una sola circoscrizione giurisdizionale per il *Superiore Tribunale di Giustizia* che ha sede nella capitale.

Municipi. — Lo Stato del Paraná, amministrativamente, è diviso in circoscrizioni territoriali denominate *Municipi* la cui creazione compete esclusivamente al potere legislativo.

Deputati e senatori paranensi al Parlamento Federale. — Il Paraná invia al Parlamento federale quattro deputati e tre senatori, in forza della costituzione federale che assegna quattro deputati agli stati dell'Unione la cui popolazione sia inferiore a 500 mila abitanti e tre senatori per ciascuno stato, qualunque sia la sua popolazione.

PARTE II.

Gli Italiani nel Paraná.

Debbo avvertire, iniziando questa seconda parte del rapporto, che il mio vivo desiderio di fornire dati e cifre precisi si frange, trattandosi di uno Stato nascente come il Paraná, contro una condizione di cose sfavorevolissima.

Ebbi già ad accennare come non esistano censimenti, il solo che sia stato tentato non potendo essere tenuto in alcun conto, sia per l'epoca remota alla quale risale, sia per il modo troppo sommario con cui fu condotto.

Il regio Consolato nel Paraná non ha uffici dipendenti, che non saprebbe a quali persone affidare e che a dir vero non appaiono richiesti dai bisogni della nostra immigrazione, la quale, stabilita definitivamente nel paese e generalmente snazionalizzata, non sembra avere conservato molti rapporti d'interesse con la madre-patria.

Le società e le scuole italiane sono in numero troppo esiguo per poter riuscire di qualche utilità raccogliendo dati statistici, nè esistono indagini demografiche fatte da autorità o da privati che

permettano di accertare in qualche modo così il numero degl'italiani come quello degli altri stranieri.

I consoli, in generale, non hanno modo di conoscere praticamente i paesi di loro giurisdizione, tanto più quando questa si estenda ad un intero Stato, privo di rapide e facili comunicazioni; talvolta essi non hanno neppure i mezzi di conoscere personalmente gli stessi dintorni della loro residenza.

Perciò le notizie contenute in quest'ultima parte, ancorchè siano le più interessanti al R. Governo come quelle che vertono esclusivamente sulla nostra immigrazione nel Paraná, in gran parte non sono nè potrebbero essere il risultato di dati certi nè il frutto di osservazioni personali, ma soltanto la sintesi delle informazioni fornite da persone diverse, aventi un diverso modo di vedere a seconda della loro buona o mediocre o cattiva riuscita personale, e perciò possono contenere più di una involontaria ma inevitabile inesattezza.

Storia dell'immigrazione italiana. — Le prime immigrazioni italiane nel Paraná rimontano al 1877, e furono promossi dall'allora governatore di questa Provincia signor Lamenne Lius, padre dell'attuale segretario paranense per l'interno.

Il Governo imperiale incoraggiava in ogni modo le immigrazioni straniere, dapprima in questa Provincia esclusivamente italiane e limitate al litorale.

Il fertilissimo territorio intorno a Morretes — località posta ad un cinquanta chilometri dal porto di Paranaquà, al piede della Serra do Mar, ma a soli 10 metri sul livello del mare — era stato diviso in lotti di tre *alqueiros* ciascuno (67,800 metri quadrati) ed ogni lotto era stato provveduto di un'abitazione in legno, come sono qui ancor oggi tutte le case coloniche. Gl'immigranti pagavano al Governo con le più favorevoli condizioni di versamenti rateali, 100 *milreis* per il terreno e 50 *milreis* per la casa. Il Governo inoltre li manteneva durante sei mesi e somministrava loro a sue spese le sementi e gli strumenti da lavoro.

Il litorale paranense è assai caldo, umido e malsano per l'im-

perversare delle febbri palustri durante i mesi più caldi dell'anno; però in Morretes l'eccellente acqua che vi scende abbondante dalla Serra ha sempre mantenuto bassissima la mortalità.

Non di meno i nostri primi immigrati, contadini delle provincie venete, sembra che avessero molto a soffrire e per il calore continuato e debilitante, e per l'eccessiva umidità dovuta ai numerosi fiumi che scorrono in quella regione.

Con il tempo questi inconvenienti provocarono l'esodo di molti verso l'altipiano, e di quelli specialmente ai quali il commercio esercitato fra i bisogni di un primo rapido e largo afflusso di popolazione aveva procurato lauti guadagni: questo movimento emigratorio verso la regione montana si accentuò con la costruzione della ferrovia che dal porto di Paranaguà conduce a Curitiba passando per Morretes (1881-85) e mi è stato assicurato che dei primi coloni ben pochi rimasero in quella località. Il loro posto fu tuttavia occupato da quelli venuti poi e gl'italiani in Morretes costituiscono oggi uno dei nostri nuclei più numerosi e più prosperi nel Paraná.

L'esodo da Morretes popolò di nuclei italiani i dintorni di Curitiba e ne accrebbe considerevolmente il numero nella città stessa.

Le terre demaniali, a mano a mano divise in lotti e vendute a basso prezzo, erano allora abbondantissime da per tutto, così intorno alla capitale come ai pochi centri, ed era facile acquistarle alle più vantaggiose condizioni nelle città stesse.

I nostri immigranti, favoriti al massimo grado dal Governo, si succedettero nel Paraná fino alla caduta del regime imperiale, i più chiamati dai parenti ed amici che li avevano preceduti, altri attratti dalle favorevoli condizioni ora accennate, dalla mitezza e salubrità del clima. Essi si sparsero a poco a poco nelle località e nelle campagne dell'interno, trovando naturalmente condizioni tanto meno vantaggiose quanto più si allontanavano dalla capitale, centro del commercio, e quanto più andavano aumentando gl'immigrati di altre nazionalità.

Gli ultimi venuti, trovandosi in un ambiente così diverso, non

procurarono altro che noie e sacrifici ai loro compaesani qui stabiliti, il che fece cessare le chiamate.

Ancor oggi questi ultimi venuti, pur nelle località più fortunate, costituiscono la classe indigente.

I moti che in tutto il Brasile seguirono alla caduta del regime imperiale, il disinteressamento all'immigrazione che, almeno dal punto di vista pratico, sembra aver dimostrato il Governo autonomo paranense, mancante d'altronde dei mezzi necessari per favorirla; il fatto che le terre vantaggiosamente situate, nel presente, erano ormai tutte occupate, le misure proibitive adottate dal Governo italiano e da quello austriaco, la cui emigrazione polacca nel Paranà fu molto superiore alla nostra, finirono coll'arrestare completamente ogni corrente immigratoria in questo Stato.

Condizioni attuali dello Stato. — Questo risultato è da considerare come benefico. Le condizioni generali dei nostri agricoltori non sono più così buone come una volta, perchè, date le condizioni attuali del paese — non facilmente mutabile nè per la iniziativa del Governo, mancante dello stimolo del bisogno e delle risorse finanziarie indispensabili, nè per quella privata — il numero dei produttori è forse già esuberante.

Ciò non deve intendersi nel senso che la produzione sia superiore al consumo, poichè il Paranà tuttora importa taluni generi di prima necessità che esso stesso produce; bensì nel senso che per la mancanza di rapide e facili comunicazioni e per gl'inconvenienti che presentano quelle esistenti (altezza dei noli ferroviari, forte diritto che ogni Municipio percepisce sul transito dei prodotti trasportati per mezzo di carri, impraticabilità delle strade durante le piogge, di solito frequenti) manca già a molti il modo di trarre profitto dal prodotto, il cui utile, invece che al produttore, impossibilitato a venderlo direttamente, va spesso ad intermediari poco scrupolosi.

I prezzi del grano turco e dell'uva che sono i principali prodotti coltivati dai nostri contadini, hanno a poco a poco subito una forte diminuzione; quelli dell'uva per il continuo estendersi

dei vigneti, quelli del grano turco, oltre che per l'aumentata produzione, per il diminuito consumo nell'interno. Le poche ferrovie costruite nel Paraná, nonostante la lamentata elevatezza dei noli, hanno fatto necessariamente diminuire nell'interno i trasporti per mezzo di carri; ora nell'alimentazione dei cavalli il grano turco sostituisce qui l'avena che manca.

Il Governo paranense dovrebbe provvedere ad introdurre nello Stato nuove coltivazioni; si parla da qualche tempo dell'istituzione di una scuola di agricoltura, la cui direzione verrebbe affidata ai Trappisti, ma finora non è che un progetto.

Così sono diminuite nelle città le mercedi degli operai, perchè, mentre da una parte andavano aumentando le braccia, dall'altra, pur non arrestandosi, si è rallentato lo sviluppo delle città. Il Paraná possiede fino ad ora poche industrie dalle quali ciò possa venire compensato.

Gli esercenti si lagnano anch'essi per la concorrenza sempre crescente, ma uno straniero che non ne divida i benefici effetti è piuttosto indotto a ritenere che i prezzi siano volutamente mantenuti alti.

Gli oggetti di vestiario costano così cari che tutti i sarti si lagnano di avere poco lavoro; per la stessa ragione le donne della borghesia generalmente non portano cappellini, nè stoffe di lana o di seta e nessuno si permetterebbe il lusso di portare guanti: i calzolari vogliono o devono vendere a caro prezzo le scarpe, ma nelle famiglie anche borghesi i ragazzi (e talvolta anche gli adulti) stanno a piedi nudi in casa. Forse è questo l'ideale dell'avvenire: la mediocrità, non aurea, accessibile a tutti.

Desidero non essere frainteso, io non ho cattiva opinione delle condizioni generali dei nostri immigranti nel Paraná. Sono però anche convinto che le condizioni attuali del paese non lo rendano atto, così nelle città come nelle campagne, a ricevere nuove correnti immigratorie.

Azione governativa. Prezzi delle terre. — Oggi, d'altronde, il Governo paranense non "fa più immigrazione"; si aggiunga

che le terre buone — vale a dire non solo le terre di buona qualità, ma quelle che sono anche situate in prossimità della capitale o di un centro di consumo importante, o della ferrovia, o di una strada — sono tutte occupate, oppure appartengono a latifondisti che non di rado ne chiedono fino a 500 *milreis* ed anche un *conto* per *alqueiro*. Ora al contadino, per le ragioni che dirò in appresso, occorrono per lo meno cinque o sei *alqueiros*.

I prezzi delle terre, a seconda della situazione, della qualità, del fatto che appartengano al Governo o a privati, variano per modo che non è possibile stabilire una media; a trenta chilometri dalle terre per le quali si esige mezzo *conto* od un *conto* per *alqueiro* ve ne sono altre isolate, disabitate, che non valgono più di 30 *milreis*; ma nel Paraná attuale una distanza maggiore di 30 chilometri, aggravata dalla mancanza di strade, è più che sufficiente a mutare nel modo più svantaggioso le condizioni materiali e morali del colono.

Il Governo ha bensì diviso in quattro categorie le terre demaniali e ha stabilito di venderle, indistintamente agli indigeni ed agli stranieri, con l'agevolazione dei pagamenti rateali a 0.6, 0.7 del prezzo reale, per metro quadrato, quelle della prima, a 0.5-0.6 quelle della seconda, 0.4-0.5 quelle della terza, ed a 0.3-0.4 quelle della quarta (costituita dalle terre destinate ad imprese industriali) ma i prezzi effettivi non sono nè potevano essere indicati.

Le strade difettano ed i diritti di transito non rappresentano certo un piccolo inconveniente; nessuna delle due ferrovie che percorrono lo Stato è di proprietà del Governo statale, cui mancano completamente i mezzi per simili imprese, nè il Paraná richiama finora capitali stranieri.

Il contadino che volesse stabilirsi qui, per comperare un terreno non molto vantaggiosamente situato, per costruirsi la casa ed aver mezzo di attendere un raccolto forse remunerativo soltanto per l'eventuale commerciante del luogo, attesa l'attuale elevatezza del cambio, dovrebbe disporre di un capitale minimo di cinque o sei mila lire; ora qual'è il contadino italiano che, potendo disporre di tale somma, viene a stabilirsi in un paese dove gli si dovrebbe

per *debito di onestà* dichiarare che attualmente, nella migliore ipotesi, dovrà accontentarsi di avere assicurato di che vivere materialmente e nulla più?

Condizioni generali dei coloni italiani. — Ciò che caratterizza la nostra immigrazione agricola nel Paraná. — fuor di ogni paragone più numerosa di quella operaia, la quale d'altronde con essa in grandissima parte si confonde — è che il contadino qui stabilito lavora terre di sua proprietà.

A questa regola fanno generalmente eccezione, soltanto i contadini d'una località distante circa 20 chilometri dalla capitale, chiamata Ferreria; que' contadini hanno preso in affitto le terre, prima incolte e disabitate, di un latifondista locale, con la sola condizione di corrispondergli il quarto del raccolto; il fatto però di lavorare terra non loro, in un paese dove ciò costituisce una umiliante eccezione, li svoglia; la terra, male coltivata, rende poco e questo patto, apparentemente vantaggioso, ha ridotto i contadini alla stessa indigenza in cui versano i più lontani coloni dell'interno.

L'agricoltura nel Paraná è finora esente da ogni imposta e quando il colono ha pagato il diritto dovuto all'erario per la misurazione della sua proprietà con la quale sono determinati i confini, nessun contributo gli è più richiesto.

Non esiste nel Brasile il servizio militare obbligatorio, mentre della guardia nazionale statale non esistono in tempo di pace che i gradi superiori, per pura soddisfazione dei titolari, scelti fra i cittadini notabili.

A queste tre grandi condizioni di benessere materiale sembra giusto aggiungere, per ciò che concerne il benessere morale, che è scarso il numero dei ricchi in uno Stato ancor poco progredito, la cui popolazione totale non supera quella di una città secondaria di Europa, che il lusso vi è sconosciuto, di guisa che non può farsi il raffronto con una troppo stridente disparità di condizione, che infine il carattere ugualitario dell'ambiente consola

facilmente i piccoli, se pure ve ne è bisogno, della mancanza di vera libertà.

Inoltre il fatto che questa popolazione agricola, composta tutta di famiglie e non d'individui isolati, proviene quasi esclusivamente dalle Provincie venete, e tra queste specialmente da quelle di Vicenza, di Treviso e di Belluno, la sottrae naturalmente da ogni malinconia che potesse derivare dalla lontananza della patria e dei parenti.

I nostri contadini qui emigrati ben di rado si pentono della decisione presa e, pur troppo, que' pochissimi che in casi eccezionali rivedono il loro paese non tardano a ritornare nel Paraná.

Qualità del suolo. — Il suolo del Paraná, come ho detto in altra parte di questo rapporto, non è dei più fertili, mancando di fosfati; ma grazie all'antico tenue prezzo di acquisto la quantità è andata a compenso della qualità.

La famiglia colonica lavora da sola il suo fondo, poichè non troverebbe qui operai giornalieri, nè d'altronde, generalmente, avrebbe modo di pagarli; inoltre la lavorazione dei campi è qui molto semplificata rispetto a ciò ch'essa è da noi.

Viene coltivata ogni anno quella sola parte del fondo alla quale possono bastare le braccia della famiglia. Il successivo anno si dà fuoco alla boscaglia in un'altra porzione del fondo, (è questa la sola concimazione generalmente e necessariamente usata) e si coltiva questa porzione soltanto, di guisa che si torna per solito a lavorare la prima dopo un intervallo di 4 o 5 anni.

La fertilità del suolo si troverebbe in breve esaurita ove si facesse diversamente, si ritiene anzi che l'intervallo necessario ad impedire l'esaurimento del suolo sia di sei anni ed un contadino avveduto non acquista facilmente terra che non sia assolutamente vergine. Devesi inoltre tener conto che per la mancanza di buoni pascoli in grande parte del Paraná difetta il bestiame da lavoro e con esso il concime, mentre i concimi artificiali verrebbero a costare troppo cari.

D'altra parte, libero dalle fatiche e dalle cure rese necessarie

dalla coltura intensiva, lo stesso contadino italiano inclina all'indolenza, e questa tendenza sempre più si accentua a mano a mano che ci s'interna nel paese, spesso impedendogli di rimediare ad un male con qualche industria rimediabile. Così nella colonia italiana di Santa Felicidade, la cui popolazione e per la relativa bontà del terreno e per la prossimità alla capitale è forse fra tutte la più agiata, mi si assicura che una sola famiglia possieda una stalla bene guarnita.

Il contadino agiato generalmente possiede non meno di 10 *alqueiros* di terra (226,000 metri quadrati), il più povero tre, ossia ad un dipresso la quantità di terra che una famiglia può lavorare annualmente per intero. In quest'ultimo caso il rapido esaurimento del suolo obbliga il contadino ad abbandonare il suo fondo ed a prendere in affitto la terra da qualche latifondista, alla condizione da me già detta e per solito con lo stesso risultato.

Principali coltivazioni dei coloni italiani. — Ho già accennato come il suolo paranense si sia dimostrato assolutamente refrattario alla coltura del grano, che viene importato tutto dall'Argentina; esso lo è parimente all'olivo.

I contadini italiani coltivano principalmente il grano turco e l'uva.

Il grano turco serve alla loro alimentazione personale sotto forma di polenta, ed a quella del numeroso bestiame equino, ancora usato per moltissimi trasporti.

Esso si vende quest'anno in Curitiba a prezzi che, a seconda dell'offerta, vanno da 5,000 a 9,000 *reis* per *carriero* (64 chili). Questi prezzi, così nella capitale come negli altri centri più importanti di consumo, sono molto variabili, perchè in nessun luogo esistono depositi; ogni mercato acquista giorno per giorno la quantità necessaria, di guisa che i prezzi scendono quando la siccità permette al prodotto di affluire abbondante e salgono non appena le piogge, rendendone difficile il trasporto per mezzo di carri, ne diminuiscono gli arrivi.

Nelle località lontane, isolate, poco popolate, i prezzi scemano

gradatamente, per modo che nel nostro nucleo di Copin, a chilometri 150 da Curitiba, il *carriero* di grano turco non vale più che da 3,000 a 4,000 *reis*.

Il grano turco paranense, che i contadini lasciano sulla pannocchia, sia per l'umidità del clima sia perchè vengono qui trascurate nei granai le precauzioni in uso presso di noi, stenta a durare da un raccolto all'altro; facilmente vi si mette il verme, che polverizza il grano.

L'uva, della quale cresce di anno in anno la coltivazione, dà un vino leggero, insipido, aspro, che non si conserva, credo, più di tre anni e diventa sempre più acido.

Per fortificarlo il produttore versa in ogni *pippa* (480 litri) di vino un sacco di zucchero di 60 chili; questo zucchero, non fabbricato nel paese ma importato dallo Stato di Pernambuco, costa generalmente dai 22,000 ai 24,000 *reis* il sacco, prezzo che al momento del raccolto dell'uva suole salire dai 28,000 ai 32,000 *reis*. Quest'anno, a causa della crisi dello zucchero prodotta dal rialzo del cambio, esso si vende finora dai 16,000 ai 18,000 *reis*.

Il prezzo medio dell'uva è di *reis* 2,000 la *robba* (15 chili); quello del vino di *reis* 150,000 la *pippa* (480 litri).

Oltre a questi che sono i prodotti principali, i contadini più vicini ai maggiori centri di consumo coltivano gli ortaggi, i legumi, le frutta; essi lucrano pure con la legna da ardere. I nostri producono poco latte, poco burro e pochi formaggi.

Taluni nostri coloni, come quelli di Santa Felicidade, Umbarà, Campo Largo, Rio Verde, Copin ed altri, possiedono pure l'erbamatte, della quale ho parlato in altra parte di questo rapporto.

Quelli di Copin, località distante circa dodici ore di carrozza da Ponte Grossa, la seconda città paranense, allevano anche suini, ma con risultati poco remunerativi, attesa la loro situazione isolata.

Bestiame. — Se nel Paraná è raro il bestiame da lavoro, per la difficoltà che generalmente s'incontra a mantenerlo, non è così di quello da macello.

Nel territorio di Ponta Grossa, formato da praterie irrigate da

numerosi corsi d'acqua, vengono allevati dai *fazendeiros* del luogo numerosi bovini, ed anche suini, senza parlare degli equini, di guisa che la carne macellata non è cara nel paese. In Curitiba, ad esempio, la qualità più comune costa 600 *reis* al chilo, prezzo che per gl'indigeni equivale a 60 centesimi.

Questa carne però, messa in vendita senza avere subito alcuna delle operazioni alle quali l'assoggettano i macellai europei è sempre coriacea ed insipida.

I nostri contadini stabiliti, in scarso numero, nel territorio di Ponta Grossa non si danno all'allevamento del bestiame, che esige possedimenti e mezzi più estesi dei loro; ma così que' contadini come in genere quelli di ogni parte del Paraná si nutrono principalmente della carne dei maiali che essi allevano per il loro consumo personale.

Il pollame pure abbonda e non viene esportato.

I fagioli, le patate, le cipolle e gli ortaggi più comuni non mancano a nessuno.

Condizioni dei coloni distanti. — Come ho già accennato, le condizioni economiche dei nostri coloni variano a seconda della loro posizione, peggiorando (salvo che raramente per circostanze eccezionali) a mano a mano che ci si allontana dalla capitale e dai pochi centri di consumo di qualche importanza, poichè l'alto costo del trasporto, sia ch'esso avvenga per la ferrovia — non sempre accessibile — sia ch'esso si effettui per mezzo di carri, li costringe a vendere a prezzi a mano a mano più bassi i loro prodotti agl'intermediari, fino a che in certe località più isolate il contadino non ha altra risorsa che quella di consegnare la parte del suo prodotto superante il suo bisogno personale al commerciante del luogo, che durante l'intero anno gli fornisce molti articoli di prima necessità: tessuti, scarpe, caffè, zucchero, olio, talvolta il lardo, i medicinali, le mercerie.

Il commerciante compera a basso prezzo il raccolto, vende ad altissimi prezzi i suoi generi ed allo stringere dei conti il colono non vede denaro oppure ne vede assai poco.

Questi contadini, evidentemente, non hanno modo di fare risparmi; non di meno la vita materiale rimane ad essi facilmente assicurata.

S'intende però facilmente come siano loro moralmente dannosi la coscienza dell'inutilità dello sforzo verso una migliore condizione, l'isolamento ed il contatto con gl'indolenti brasiliani del lontano interno, generalmente mulatti chiamati nel paese con il nome di *caboctos*.

Impiego dei risparmi. — I contadini ai quali la più vantaggiosa posizione permette il guadagno, alimentandone in essi il desiderio, impiegano i loro risparmi nell'acquisto di nuovi terreni che essi comperano a buone condizioni dai piccoli proprietari indigeni, per assegnarli più tardi ai propri figli; così avviene che in talune località non molto distanti dalla capitale essi a poco a poco si sostituiscono completamente ai primitivi abitanti indigeni.

Assistenza mutua nelle campagne. — In quasi tutti i nuclei italiani esiste un'associazione promossa dai nostri missionari, detta Cassa mortuaria, il cui contributo massimo è di *reis* 2500 annui. In caso di malattia il socio viene assistito dagli altri soci per turno, gli sono gratuitamente forniti i medicinali; se egli muore viene seppellito a spese dell'Associazione e qualora il defunto abbia lasciato una vedova con figli troppo giovani per poterla coadiuvare nella coltivazione delle sue terre, le braccia dei soci vengono ancora in aiuto di essa, sia per la semina, sia per il raccolto. Nel nostro nucleo agricolo più importante, quello di Santa Felicidade, sebbene eccezionalmente non esista l'associazione, sussiste però l'assistenza, nelle stesse forme, fra tutti i coloni indistintamente.

Assistenza medica. — L'assistenza medica lascia molto a desiderare ed a questo inconveniente non si vede in qual modo si possa rimediare.

Nel Paranà il medico straniero è tenuto a farsi abilitare all'esercizio della professione da una facoltà del Brasile (Rio de Janeiro

o Bahia) ciò che richiede una ingente perdita di tempo e di denaro, senza parlare della necessità d'imparare prima la lingua portoghese.

Curitiba è piena di medici, i quali, pur contendendosi l'un l'altro la scarsa clientela, non si adattano ad uscire dalla città. Del resto, la salubrità e la mitezza del clima, e la mancanza di malattie contagiose e proprie del paese, mantengono abbastanza basso l'indice della mortalità.

Il contadino non fa chiamare il medico, quando lo possa, se non nei casi disperati, atteso il costo di una visita, che a trenta soli chilometri da Curitiba può salire alla rispettabile somma di 200 *milreis*; al medico egli è ormai avvezzo a sostituire il *curandeiro* (empirico) locale oppure, nei casi più gravi, il farmacista della più vicina località che possieda una farmacia; ma nella maggior parte delle località di campagna sono i commercianti del luogo, i così detti venditori di *seccos* e *molhados* (generi solidi e liquidi) che vendono a caro prezzo anche i medicinali di uso più comune.

L'istituzione degli agenti consolari-medici, dal Commissariato dell'emigrazione tentata con buon successo nello Stato di Rio Grande del Sud, dove, a differenza di ogni altro Stato del Brasile, l'esercizio della professione è assolutamente libero, presenta nel Paranà grandi difficoltà; in fatti nei luoghi lontani, isolati, dove il medico straniero potrebbe facilmente sottrarsi all'obbligo dell'abilitazione, i coloni non avrebbero modo di mantenerlo, poichè, pur vivendo agiatamente, difettano di denaro e pagano in generi tutto quello che non producono (mentre al medico occorrerebbe per vivere un guadagno minimo mensile di 200 *milreis*); nei luoghi più prossimi o più popolati egli andrebbe quasi sicuramente incontro all'ostilità del farmacista brasiliano, avvezzo a sostituirlo, o dei medici della capitale di quando in quando chiamativi, o di qualche capo elettore nazionalista e finirebbe per essere costretto ad allontanarsi o sottostare all'obbligo dell'abilitazione.

Dei vari medici italiani che nello spazio di due anni ho veduto succedersi nel Paranà non uno finora vi ha potuto durare e quelli

esercanti nelle campagne finivano quasi sempre per inimicarsi la clientela, perchè, moderati da prima nelle loro pretese, andavano rapidamente aumentandole, fino a raggiungere, e non di rado a sorpassare quelle dei medici brasiliani.

Curitiba, Paranaguà, Antonina possiedono ciascuna un ospedale dove la gratuita ammissione è indistintamente concessa agli infermi di ogni nazionalità; Curitiba possiede pure un grande manicomio.

Scuole. — I nostri coloni trovano qui da per tutto una scuola brasiliana gratuita, mentre il mantenerne una italiana, nella quale gli speciali regolamenti dello Stato imporrebbero l'insegnamento anche in lingua portoghese, importerebbe necessariamente una spesa che essi non hanno il modo di sostenere. Perciò sono pochissime le scuole italiane nel Paraná: una scuola femminile italiana con annesso asilo infantile, di gran lunga la più importante di tutte, esiste in Santa Felicidade, fondata e retta dalle suore missionarie del Sacro Cuore. Curitiba possiede una scuola elementare mista, fondata e mantenuta dalla locale Società Dante Alighieri, un'altra scuola simile è in Villa Colombo, a circa venti chilometri dalla capitale, un'altra (nascente e di dubbia riuscita perchè sorge troppo tardi) in Umbarà, a 25 chilometri; l'ultima è in Colonia Wirmina, a 5 chilometri dalla piccola città di Lapa.

Tutte queste scuole ricevono dal regio Governo sussidi e materiale scolastico.

Nonostante l'esiguo numero di esse, le nostre famiglie coloniche nel Paraná conservano tutte l'uso della loro lingua ed anche i figli nati nel Brasile parlano la lingua dei genitori. Lo stesso non avviene nei centri urbani dove necessariamente è maggiore il contatto con gl'indigeni; ma questo abbandono non è voluto, l'ambiente paranense non essendo ostile alla nostra nazionalità.

Missionari. — I coloni non mancano pure di religiosi, ai quali i nostri si dimostrano attaccatissimi; la Congregazione di San Carlo conta sei missionari nel Paraná, due in Santa Felicidade, uno in

Campo Largo, uno in Rondina e due nella lontana Tibagy (questi ultimi specialmente dediti all'incivilimento degl'indiani), i quali percorrono continuamente i nuclei italiani, battezzando, celebrando matrimoni, seppellendo.

Altri preti italiani, anch'essi emigrati, sono stabiliti in diverse località, come Villa Colombo, Umbarà, Guarapuava.

Meglio forse delle nostre poche scuole questi religiosi, quelli specialmente della Congregazione di San Carlo, mantengono il sentimento d'italianità nelle nostre colonie; essi inoltre vi mantengono con il freno morale i buoni costumi, risultato non indifferente in un paese dove è da per tutto così comune nelle campagne la sifilide.

Taluni villaggi popolati dalla nostra immigrazione hanno a loro spese eretto la chiesa.

Cifra della popolazione italiana - Località abitate. — I dati da me raccolti e che ho ragione di ritenere approssimativamente esatti, fanno ascendere a circa 18,000 gli italiani nel Paranà; tenendo pur conto dell'aumento che dovrebbero forse subire talune cifre, ed ove si aggiungano alla popolazione fissa poche centinaia d'individui per lo più isolati, appartenenti a tutte le parti d'Italia ed a tutte le professioni, generalmente qui venuti da altri Stati del Brasile in cerca di migliore fortuna, i più residenti in Curitiba, gli altri sparpagliati per tutto il Paranà, non sembra che si debba superare la cifra di 20,000 abitanti.

Se si considera che le prime nostre immigrazioni nel Paranà risalgono a quasi trent'anni e le ultime a più di quindici, che la sudditanza vi si acquista con la semplice iscrizione nelle liste elettorali (accoglienti anche gli analfabeti), si comprende subito come in mancanza di censimenti, di statistiche, di studi speciali sulla materia, sia assolutamente impossibile di sceverare gl'italiani per nascita dai figli d'italiani nati nel Brasile e dalla legge del paese fatti brasiliani, e tra i primi quelli — ben pochi, io credo — che hanno conservato la loro sudditanza da quelli che spinti o sponti sono divenuti cittadini paranensi.

La grandissima maggioranza della nostra immigrazione è qui data dal Veneto; astraendo da Curitiba, dove quasi tutte le Provincie d'Italia sono rappresentate, si trova che, su 52 località abitate da italiani, in 46 questi appartengono alle Provincie venete, in 3 soltanto sono meridionali, in una friulani ed in una tirolesi italiani; gl'italiani della città di Castro sono misti.

Nelle quattro tabelle che si allegano in appendice al presente rapporto sono raggruppate per Municipi, tutte le località abitate da italiani, con la cifra, per molte esatta, della nostra popolazione ed alcuni cenni sommari sulle condizioni materiali di ciascuna.

Morretes. — La sola colonia italiana importante, e una delle più prospere del paese, che s'incontri verso il litorale è quella di Morretes, abitata da un'ottantina di famiglie italiane, per la massima parte venete, frammiste alle indigene.

La generale agiatezza di quella popolazione è principalmente dovuta alla coltura della canna; questa non serve già all'estrazione dello zucchero, che nel Paranà viene importato dallo Stato di Pernambuco, bensì alla fabbricazione di una grossolana bevanda alcoolica, specie di grappa, detta *casciassa*.

Oltre alla canna, Morretes possiede numerose bananerie, del cui prodotto pure si fa una certa esportazione, degli aranceti, delle risaie; vi si coltiva pure il caffè, ma soltanto per il consumo locale.

La prossimità ai porti di Antonina e di Paranaguà, l'esportazione di molti prodotti del suolo ed il largo consumo che si fa di essi nel paese, hanno procurato discrete fortune a vari nostri connazionali, sollevandoli dalle condizioni di agricoltori a quella di commercianti.

Santa Felicidade. — L'immigrazione italiana è specialmente fitta in un raggio di 30 chilometri intorno alla capitale, oltre il quale si può ritenere che soltanto per circostanze eccezionali si mantengano buone, qua e là, le condizioni dei coloni.

La colonia agricola, esclusivamente italiana, di Santa Felicidade, a soli otto chilometri da Curitiba, è la più importante del Paraná. I suoi abitanti, tutti veneti, stabiliti prima in Morretes e venuti all'altipiano per insofferenza di quel clima, scelsero essi stessi le terre, che a buon prezzo acquistarono dai proprietari indigeni; essi stessi costruirono e curano la manutenzione della strada che li rilega alla capitale e che tutti i giorni percorrono recando a questa i loro prodotti, gli ortaggi, i legumi, il pollame, le uova, la legna da ardere.

I principali prodotti sono anche qui, come in quasi tutto l'altipiano, il grano turco e il vino, con l'aggiunta di un poco di erba matte.

Sobri, economici, industriosi, onesti, quieti, la condizione degli abitanti di Santa Felicidade, in una località ridente e salubre, è in vero delle più invidiabili; gl'indigenti, così in questa come in altre località, sono i tardi venuti, che al frutto della minor terra potuta ancora acquistare, a più caro prezzo, debbono congiungere l'esercizio di un'arte nella città.

Le nuove generazioni, in grazia dei risparmi paterni impiegati sempre nell'acquisto di nuove terre dai neghittosi proprietari indigeni, si stabiliscono a poco a poco nelle vicine località di Campo Magro e Campo Novo, destinate, sembra, a diventare con il tempo esclusivamente italiane anch'esse.

Curitiba - Popolazione italiana. — In Curitiba conviene anzi tutto distinguere la classe borghese, relativamente scarsa, dalla classe operaia, e tra questa gli operai della città da quelli campagnoli, che sono i più.

Nel ceto borghese e tra gli operai della città quasi tutte le parti d'Italia sono rappresentate; vi sono dei veneti, dei toscani, dei pugliesi, degli abruzzesi, e calabresi in minor numero, alcuni piemontesi; gli operai campagnoli, proprietari nei dintorni immediati di piccoli fondi che forniscono soltanto ai primi bisogni dell'esistenza e che al resto provvedono con l'esercizio di un mestiere, sono quasi tutti veneti.

Commercio più frequente. — Il commercio più frequentemente esercitato è la vendita dei così detti *seccos* e *molhados* (generi solidi e liquidi), ossia delle farine, fagioli, vino, olio, lardo, salumerie, formaggi, conserve alimentari, frutta secca, cordami, ecc. Taluni di questi commercianti hanno conseguito una discreta agiatezza.

Professioni esercitate. — Del resto tutte le professioni sono qui esercitate: vi sono dei sarti, dei calzolai, degli ebanisti, dei commercianti in stoffe, mercerie e profumerie in piccolissimo numero, dei fornai, un solo distillatore, un fonditore, alcuni pittori-decoratori, dei locatori di carrozze, degli albergatori e ristoratori-caffettieri, generalmente languenti perchè il numero di questi stabilimenti; peraltro tutti modesti, è sproporzionato alla clientela disponibile; dei costruttori, impresari di pubblici servizi, impiegati nelle pubbliche amministrazioni.

La caratteristica del piccolo commercio sembra consistere anche qui, come generalmente nei centri americani, in un ardimento che talvolta degenera in avventatezza e fa arrischiare leggermente in un'impresa un piccolo capitale da quello stesso individuo che in Italia, nelle medesime condizioni, avrebbe lungamente esitato e talvolta rinunciato ad esporre una somma anche minore. È vero che, fallita l'impresa, si trova qui un più facile impiego al proprio lavoro e nei compagni un maggiore aiuto di credito ed anche di denaro.

Operai. — Gli operai della città sono muratori, falegnami, fabbri, meccanici, lavoranti sarti, lavoranti calzolai, garzoni, macellai, garzoni di bottega; quelli campagnoli principalmente sterzatori e carrettieri, talvolta muratori; s'intende che non è possibile fare distinzioni rigorose; una fabbrica di fiammiferi ch'è il più importante opificio di Curitiba, ne impiega un 300, tra uomini e donne; pochissimi per contro lavorano nelle numerose raffinerie di erba-matte, della cui preparazione non erano pratici arrivando nel paese.

Due grandi inconvenienti danneggiano e sfruttano l'operaio, specialmente quello campagnuolo che solo può sopportarli, non essendo costretto a ricavare dalla professione il soddisfacimento dei primi bisogni, e cioè: l'irregolarità dei pagamenti, che si effettuano soltanto a piccoli acconti stentamente ottenuti, mentre non di rado il credito dell'operaio costituisce già una somma relativamente ingente; la consuetudine di talune imprese, specialmente delle maggiori, di computare una gran parte della paga in boni di generi ad operai che hanno invece bisogno di denaro, e che sono quindi costretti a vendere i boni a spesso avidi speculatori.

Un danno ancora al quale tutta la popolazione urbana volontariamente va incontro è lo sfrenato giuoco del lotto, o più esattamente del *bicho*. I numeri in questo gioco dall'1 al 100 sono divisi in 25 gruppi di 4 numeri ciascuno ed a ogni gruppo corrisponde un animale; l'ultimo numero o gli ultimi due numeri del primo biglietto estratto dalla quotidiana lotteria di Rio de Janeiro danno la bestia vincente. Se la vincita è più facile che con il nostro lotto, è anche più frequente la perdita, poichè le estrazioni, come ho detto; hanno luogo tutti i giorni.

Il capo attuale della polizia paranense ha bensì soppresso il giuoco, ma non disponendo di agenti nè d'informatori è accaduto che il giuoco da pubblico è diventato clandestino.

Mercedi. — Le due categorie più numerose di operai sono quelle degli sterratori e dei carrettieri, tutti abitanti nei dintorni della città.

Il salario giornaliero dei primi varia dai 2500 ai 3500 *reis*; quest'ultimo tasso è specialmente quello dei principali Municipi, però il vantaggio della piccola eccedenza di paga scompare per l'irregolarità dei pagamenti.

I carrettieri che posseggono un carro ad un cavallo guadagnano 5000 *reis* al giorno, quelli che hanno un carro a 4 cavalli 10,000 *reis*.

Dalle informazioni assunte risulterebbe che i muratori guadagnano in media 5000 *reis* al giorno, potendo giungere fino a 6000

e 7000; però, per quanto almeno concerne il salario-medio, ritengo la cifra di 5000 *reis* alquanto esagerata.

Per i falegnami e gli ebanisti si va da un minimo di 3000 *reis* ad un massimo di 6000 o 7000, che solo i migliori conseguono; i salari normali possono ritenersi di 4 o 5 mila *reis*.

Gli operai meccanici, specialmente impiegati nell'Amministrazione ferroviaria, ricevono una paga giornaliera di 6 e 7000 *reis*; i manovali di 3000, in media.

Il guadagno dei lavoranti sarti e calzolai va da 4000 *reis* fino a 6 o 7000 *reis* al giorno; i più lavorano in casa loro e sono pagati in proporzione al lavoro compiuto.

Le paghe dei garzoni barbieri, dei garzoni di bottega e macellai sono troppo varie perchè si possa stabilire una media.

Alla ferrovia San Paulo-Rio Grande, il cui percorso attraversa il Paraná, non sono quasi più addetti operai italiani; il capitale franco-belga della Compagnia non aveva preveduto il rialzo del cambio, che dimezzandone quasi le risorse, l'ha posta alle prese con serie difficoltà. Gli operai non ricevevano più (nella proporzione minima obbligatoria del 40 per cento) che boni di viveri e d'indumenti, i quali, calcolati nel doppio del loro prezzo normale, assorbivano la massima parte delle loro mercedi, mentre le piccole differenze, detratto qualche raro acconto, si andavano di mese in mese accumulando.

Gli operai italiani che all'epoca del terremoto di Calabria avevano apposto le loro firme alle liste di sottoscrizione fatte circolare non poterono poi versare le piccole somme sottoscritte, perchè non erano pagati da otto mesi.

Un simile sistema di contabilità li ha quasi tutti allontanati ed oggi, a quanto mi è stato assicurato, il personale dell'Impresa è costituito esclusivamente da polacchi, le colonie dei quali trovansi non lungi dal percorso della nuova linea.

Società italiane. — Le Società italiane nel Paraná sono le seguenti:

Due Società di mutuo soccorso in Curitiba, la prima intitolata a Giuseppe Garibaldi, la seconda al Re Vittorio Emanuele III.

La concordia non è propria delle colonie italiane, nè forse di alcun'altra. La Società Giuseppe Garibaldi, da prima assai numerosa, proprietaria di un vasto locale, si scrisse vari anni or sono in due Società perchè, essendo composta di elementi troppo eterogenei commercianti e lavoranti, padroni e dipendenti sorsero ben presto gravi dissensi fra i suoi membri.

La Società Vittorio Emanuele III è composta esclusivamente di operai ed ha sede in un edificio di sua proprietà, posto in vicinanza della capitale, denominata Ahù, contigua a Pilarzinho. Anche qui la concordia non ha potuto durare, ostacolata dall'ostilità tra gli operai della campagna e quelli della città, di guisa che recentemente alcuni soci si sono staccati da essa, formando una seconda Società; l'una s'intitola Società di *mutuo soccorso* Vittorio Emanuele III, l'altra Società di *soccorso mutuo* Vittorio Emanuele III.

L'una e l'altra, mediante una tassa d'ammissione di 5000 e 10,000 *reis* ed un contributo mensile di 1000-2000 *reis*, assicurano al socio infermo durante un periodo di due e tre mesi, che eccezionalmente può venire prolungato, una sovvenzione giornaliera quasi uguale al contributo mensile nella prima, alquanto superiore nella seconda.

Due Società femminili, italiane per la denominazione ma non per l'esclusiva composizione, la Società Regina Margherita e la Società Rosa di Natale, le quali costituiscono per così dire un annesso la prima della Società Garibaldi, n. 2, l'altra di quella n. 1, hanno scopo di beneficenza internazionale esercitata da ragazze che versano alla cassa sociale il prodotto di periodici balli a pagamento.

Una Società operaia veneta esiste in Santa Felicidade, ma sia perchè riesca inutile in un paese ch'è tutto intiero costituito in associazione di mutua assistenza, sia perchè fu osteggiata dai nostri missionari essa è in completo sfacelo; i suoi ottanta soci originari si sono rapidamente ridotti a meno di venti.

Il Paraná conta ancora due Società italiane di mutuo soccorso, l'una intitolata a Cristoforo Colombo in Villa Colombo, l'altra in Castro denominata "Italiani Riuniti. „

Curitiba infine possiede anche una Società Dante Alighieri che ha per iscopo il mantenimento di una scuola elementare mista italiana nella capitale.

Se non fosse però la concessione del gratuito locale fatta da un notevole italiano della città, il costruttore sig. Andrea Petrelli, questa modesta scuola non si potrebbe mantenere senza l'aiuto governativo. In un paese di lingua latina, dove l'immigrazione è stabile e quasi esclusivamente operaia, l'assimilazione, nella città, è troppo rapida perchè simili istituzioni possano presentare una vera utilità.

I figli dei nostri contadini nel Paranà non hanno scuole italiane e non di meno parlano tutti l'italiano perchè le loro famiglie, vivendo raggruppate, ne hanno conservato l'uso; in Curitiba invece, dove è una scuola italiana — frequentata, a dir vero, da un numero molto esiguo di alunni e che d'altronde non ne potrebbe accogliere un maggior numero — tutti i nostri ragazzi parlano il portoghese perchè è questa la lingua abitualmente parlata in famiglia e tutt'intorno a loro. Non si va contro alla forza delle cose.

Rimesse. — Le rimesse dei nostri immigranti nel Paranà sono di minima entità, accadendo soltanto in casi eccezionali per soccorrere un ascendente o collaterale indigente.

Nonostante l'alto cambio che quasi le raddoppia, il loro ammontare può calcolarsi in non oltre 10,000 lire.

Perciò non è riuscito al Banco di Napoli d'instituire un'agenzia nel Paranà; per impiantare un simile ufficio, l'agente dovrebbe anzi tutto immobilizzare un deposito di cento *contos* presso il Governo locale ed inoltre depositare una cauzione, più o meno elevata, presso il Banco, ad un interesse estremamente lontano da quello che gli frutta qui la stessa somma impiegata nel commercio; ora non potrebbe certo compensarlo del doppio sacrificio la tenue cifra complessiva delle rimesse annue:

Del resto que' pochi emigranti non stabili che spediscono denaro in Italia hanno i loro abituali banchieri che difficilmente abbandonerebbero per rivolgersi al Banco.

POPOLAZIONE ITALIANA.

Popolazione

Num. d'ordine	LOCALITÀ	Provenienza della popolazione	Distanza dalla capitale km.	Cifra della popolazione
1	Curityba	Varia	. . .	6,000
2	Agua Verde (Municipio di Curityba).	Province Venete	2	500
3	Colonia Angelina	Id.	8	120
4	Barririnha	Id.	8	100
5	Pilarzinho	Id.	10	280
6	Santa Felicidade	Id.	8	2,200
7	Colonia Gabriela	Id.	12	180
8	Campo Comprido	Id.	9-14	200
9	Umbará	Id.	12	400
10	Ferreria	Id.	14	250

Italiana.

CONDIZIONI GENERALI	
Grano turco e vino.	Piccoli proprietari, al tempo stesso operai nella città. Condizioni buone.
Id.	Idem.
Id.	Idem.
Id.	Idem.
Come sopra, più l'erba-matte, ortaggi, legumi, frutta, legna, ecc.	Agricultori. vengono tutti i giorni in città a vendere i loro prodotti. Condizioni ottime.
Grano turco e vino.	Condizioni buone.
Id.	Idem.
Come sopra, più l'erba-matte e la legna.	Idem.
Grano turco e vino.	Lavorano svogliatamente terra non loro, conferendo al padrone il quarto del raccolto. Condizioni mediocristime.

(segue) **Popolazione**

N.º d'ordine	LOCALITÀ	Provenienza della popolazione	Distanza dalla capitale km.	Cifra della popolazione
11-12	Tembitura e Caratuba (Municipio di Campo Largo).	Province Venete	19	450
13	Rio Verde	Id.	26	270
14	Rondinha	Id.	30	550
15	Campo Largo	Id.	33	156
16	Balbino Cunha (Campina)	Id.	45	300
17	Tamarandè (Municipio di Tamarandè).	Id.	17	70
18	Campo Magro	Id.	20	120
19	Campo Novo	Id.	22	120
20	Batea	Id.	35	40
21	Tranchera	Id.	27	70

Italiana.

CONDIZIONI GENERALI	
Grano turco, vino, ed erba-matte.	Condizioni buone.
Id.	Condizioni mediocri per la mediocre qualità delle terre.
Grano turco e vino.	Condizioni buone.
Grano turco, erba-matte.	Idem.
Grano turco e vino.	Idem.
Id.	Condizioni mediocri. Vedasi più sotto al n. 22.
Id.	Condizioni buone per i coloni italiani, che provengono dalla vicina Santa Felicidade.
Id.	Idem.
Id.	Vedasi al n. 22.
Id.	Idem.

(segue) **Popolazione**

Nun. d'ordine	LOCALITÀ	Provenienza della popolazione	Distanza dalla capitale km.	Cifra della popolazione
22	Villa Colombo (Municipio di Villa Colombo).	Province Venete	19	600
23	Antonio Prado	Friulani	19	150
24	Capiuari (Municipio di Campina Grande).	Veneti	25	170
25	Boccaiua (Municipio di Boccaiua).	Id.	35	60
26	San José dos Pinhaes (Municipio di San José dos Pinhaes).	Id.	18	255
27-28	Zaccaria e Cotia	Id.	28	250
29	Muricy	Id.	33	60
30	Rozeira	Id.	24	90
31	Daldin	Id.	32	150

Italiana.**CONDIZIONI GENERALI**

Grano turco e vino.	Vendono il vino in città, ma il grano turco — a basso prezzo — ai commercianti del luogo, che durante l'anno forniscono loro — ad alti prezzi — articoli e generi di prima necessità. Tutti sono produttori. Condizioni mediocri.
Id.	Non hanno altro mercato che Villa Colombo. Condizioni mediocri.
Vino.	
Grano turco, vino e fagioli.	Condizioni buone.
Id.	Condizioni alquanto meno buone che in San José dos Pinhaes in causa della maggiore distanza.
Grano turco e vino.	Idem.
Id.	Idem.
Id.	Idem.

Num. d'ordine	LOCALITÀ	Provenienza della popolazione	Distanza dalla capitale km.	Cifra della popolazione
32	Costeira	Veneti	40	140
33	Deodoro, già Piraquara (Municipio di Deodoro).	Id.	35	75
34	Santa Maria Novo Tyrol	Tirolesi italiani	32	500
35	Araucaria (Municipio)	Veneti	20	82
36	Serro-Azul (Municipio)	Id.	108	60
37	Colonia Wirmond (Municipio di Lapa).	Id.	80	180
38	Ponta Grossa (Città e territorio) . .	Id.	192	600
39	Copin (Municipio)	Id.	258	200

Italiana.

CONDIZIONI GENERALI

Grano turco e vino.	Condizioni alquanto meno buone che in San José dos Pinhaes in causa della maggiore distanza.
Id.	Condizioni buone perchè Deodoro è stazione ferroviaria.
Id.	Buone in causa della prossimità alla stazione di Deodoro.
Grano turco, vino, erba-matte.	Condizioni buone perchè la vicinanza permette a quei coloni di recare i loro prodotti alla città (Curitiba).
Id.	I dieci o dodici capi di famiglie italiane sono tutti commercianti, quindi sfruttatori invece che sfruttati.
Grano turco e vino.	Condizioni mediocri perchè la vicinissima città di Lapa è un centro di consumo di poca importanza.
Grano turco.	300 abitanti nella città, commercianti e agricoltori-operai, 300 nel territorio. Condizioni buone. Ponta Grossa è destinata a svilupparsi perchè è sul passaggio della nuova ferrovia San Paulo-Rio Grande.
Grano turco, vino ed erba-matte.	Condizioni cattive in causa della lontananza; il produttore è nelle mani del commerciante del luogo. Vedasi al n. 22 di questo elenco.

(segue) **Popolazione**

Num. d'ordine	LOCALITÀ	Provenienza della popolazione	Distanza dalla capitale km.	Cifra della popolazione
40	Prudentópolis (Municipio)	Veneti	303	75
41	Palmeira (Città)	Prov. meridionali	147	100
42	Union da Victoria (Città)	Veneti	452	60
43	Castro (Città)	Veneti e meridionali	250	500
44	Guarapuava (Città)	Calabresi	376	500
45	Palmas (Città)	Prov. meridionali	592	87

Italiana.

CONDIZIONI GENERALI	
Grano turco e vino.	Condizioni cattive in causa della lontananza: il produttore è nelle mani del commerciante del luogo. Vedasi al n. 22 di questo elenco.
Grano turco, erba-matte, poco vino.	Condizioni buone.
Grano turco ed erba-matte.	Barcaioli, facchini, impiegati nei vaporetti della Compagnia tedesca che fa il servizio tra Rio Negro, Porto Amazonas e Union da Victoria. Sono al tempo stesso piccoli proprietari. Attualmente i lavori della ferrovia S. Paulo-Rio Grande hanno attirato un certo numero di commercianti. Condizioni buone.
Grano turco e vino.	I veneti sono specialmente agricoltori, in buone condizioni; i meridionali si danno di preferenza all'esercizio delle professioni e del commercio, con risultati, in genere, mediocri. Forse la ferrovia San Paulo-Rio Grande, passando per Castro, aumenterà l'importanza di Castro, come sembra dovere sicuramente aumentare quella di Ponta Grossa.
Id.	Località lontana, isolata; il vino, principale prodotto, non può essere venduto che sul luogo, mentre quasi tutti vi sono produttori. Condizioni cattive.
Grano turco, vino ed erba-matte.	Condizioni non buone per la lontananza e l'isolamento della località.

(segue) **Popolazione**

Num. d'ordine	LOCALITÀ	Provenienza della popolazione	Distanza dalla capitale km.	Cifra della popolazione
46	Rio Negro (Città)	Prov. meridionali	161	125
47	Morretes (Municipio)	Veneti	57	400
48	Antonina (Città)	Id.	83	60
49	Paranaguà (Città)	Id.	111	60
50	Pereira (Paranaguà)	Id.	140	125
51	Maria Luiza (Paranaguà)	Id.	142	64
52	Santa Cruz (Paranaguà)	Id.	145	58
53	Guarakessaba (Municipio)	Id.	150	90
				18,302

Italiana.

CONDIZIONI GENERALI	
Grano turco ed erba-matte.	Sono un venticinque famiglie tutte commercianti. Condizioni buone.
Canna, banane, aranci, riso, casciasa, caffè.	Condizioni ottime per la prossimità al litorale ed il passaggio della ferrovia per l'esportazione o la buona vendita dei prodotti nello Stato. Clima caldo e debilitante ma non insalubre.
Id.	Sono un quindici famiglie stabilite nel territorio. Le condizioni come sopra.
Come al n. 47.	Piccolo nucleo di commercianti, esercenti, facchini. Condizioni buone.
Id.	Come al n. 48, con lo svantaggio della maggiore distanza.
Id.	Idem.
Id.	Idem.
Id.	Idem.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Direzione Generale degli affari commerciali

Dai rapporti dei RR. Agenti diplomatici e consolari:

BRASILE.

DALLA REGIA LEGAZIONE IN RIO DE JANEIRO:

Sono assai interessanti le notizie che si traggono da una relazione recentemente presentata al ministero delle finanze intorno al 1° censimento delle industrie soggette alle imposte di consumo durante l'anno 1911, perchè esse offrono un'idea abbastanza esatta del progresso industriale conseguito dagli Stati Uniti del Brasile in molti rami di attività.

In virtù della legge n. 641 del 14 novembre 1899, molti articoli di produzione nazionale e straniera (tabacchi, sigari, sigarette, vini, aceti, birra, liquori, acque minerali naturali ed artificiali, acqua di soda, fiammiferi, sale, calzature, profumerie, specialità farmaceutiche, conserve alimentari, salumi, candele, ombrelli, cappelli, bastoni, tessuti, carte da giuoco) sono sottoposti a fiscalizzazione e gravati con imposte di consumo, le quali non sono sempre fisse, ma vengono quasi ogni anno modificate colle leggi di bilancio. Dalla riscossione delle imposte di consumo è perciò possibile calcolare la produzione delle singole fabbriche, soggette ad apposita fiscalizzazione da parte degli organi del ministero delle finanze.

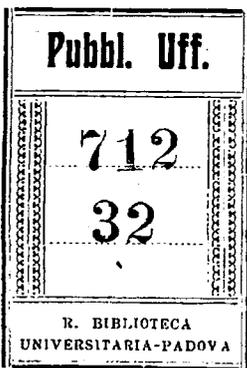
Alla fine del 1911 esistevano negli Stati Uniti del Brasile 11,335 fabbriche soggette all'imposta di consumo, ripartite come appresso:

N° delle fabbriche

Calzature	4524
Tabacchi	2118
Bevande	1544
Saline	834
Specialità farmaceutiche	623
Ombrelli e cappelli.	534
Aceti.	319
Conserve	291
Profumerie	272
Tessuti	190
Fiammiferi.	30
Bastoni	20
Candele	11
Carte da giuoco.	7

Totale. 11,355

La produzione delle industrie soggette alle imposte di consumo negli Stati Uniti nel Brasile durante l'anno 1911, è data dalle seguenti cifre:



Pa. 11.



DAL REGIO CONSOLATO IN CURITIBA :

Le condizioni generali del mercato delle cotonate nello Stato di Paraná si possono, in massima, considerar buone. Dovuto alle condizioni economiche sensibilmente migliorate in questi ultimi tempi, il giro di affari ha preso uno sviluppo maggiore.

Gli articoli di cotone di facile smercio sono i denominati fantasia per signore (stoffette uso lana) ed i cosiddetti brins (coutils), che servono per vestiti da uomo, sia in 65 c/m che in 130 c/m. Anche le flanelle pesanti, draps, ecc., sono di consumo corrente. A questo riguardo la Germania è l'importatrice che domina la piazza.

Gli articoli di maggior concorrenza ai nostri sono quelli fabbricati con filati fini, ed in questo campo è l'Inghilterra che ci avanza e gode di una incontrastata supremazia.

Le condizioni di pagamento sono generalmente a 6 mesi data della fattura, contro cambiale che viene accettata solo dopo verificata la merce e non contro presentazione di documenti.

È grave errore volere l'accettazione della cambiale avanti che il cliente abbia controllata la merce.

Quanto maggiori sono le facilitazioni che il rappresentante può offrire alla clientela, più numerose e più importanti saranno le ordinazioni che gli verranno commesse.

È assolutamente indispensabile che il rappresentante, oltre conoscere bene l'articolo, conosca pure la lingua portoghese. Egualmente torna necessario che il rappresentante visiti la clientela per lo meno due volte all'anno, e ciò nelle epoche più opportune.

Il servizio bancario viene effettuato, quasi nella sua totalità, dalle seguenti banche: London e River Plate Bank, London e Brazilian Bank, e Banque Française et Italienne pour l'Amérique du Sud. Fanno sconti e concedono crediti; per le riscossioni di effetti ed altro, percepiscono il 1/4 %.

Servizi marittimi con il porto di Paraguanà non ve ne sono, e la merce imbarcata in Genova deve fare il trasbordo in Lisbona, Rio e Santos. Ciò è un male perchè la merce trasbordata oltre le maggiori spese di nolo cui va incontro, corre pure il rischio di essere manomessa, specialmente se l'operazione viene effettuata nei porti brasiliani.

La Compagnia Amburghese i cui vapori prima toccavano i porti suaccennati una volta al mese, ora li toccano quindicinalmente e sempre con carico completo.

I risultati conseguiti dai rappresentanti sia esteri che italiani, sinora sono sempre stati discreti. È necessario però che coloro che fanno quella piazza tengano presente che, essendo il mercato ristretto, anche la quantità di merce da introdursi deve essere proporzionata al consumo.

I prodotti che costituiscono i maggiori proventi delle entrate statali, sono i seguenti: l'erba matte (Paraguay the), i legnami, i flammiferi di legno e di cera, e gli animali suini. L'industria mineraria presentemente è nulla.

In relazione al quantitativo e provenienza delle cotonate, per dati raccolti presso le principali case commerciali di tessuti, si pos-

sono stabilire con sufficiente approssimazione le seguenti proporzioni: Germania, il 45 %; Italia, il 25 %; Inghilterra, il 25 %; e gli Stati Uniti, il 50 %. L'Associazione Commerciale, istituto, come ne indica il nome, che tratta degli interessi commerciali in genere, sta procedendo in questo momento alla compilazione di statistiche riflettenti tanto i prodotti esportati che quelli importati.

CILE.

DA UNA RELAZIONE DELL'ONOREVOLE E. GUERRITORE:

Il commercio d'importazione dall'Italia al Cile è oggi ben poca cosa, anche a considerarlo secondo le statistiche italiane; poichè quelli dell'*Anuario Estadístico de la Republica del Chile* e i dati riportati dall'almanacco di Gotha, forniti dal governo della repubblica, sono notevolmente inferiori: ciò si spiega sia per la non molta precisione delle statistiche cilene, sia per la provenienza delle merci italiane, che spesso sono imbarcate in porti esteri, per mancanza di una linea diretta di navigazione.

Secondo le notizie ufficiali del *Movimento commerciale del regno d'Italia* si ha un'importazione di merci italiane nel 1907 per un valore di lire 13,425,943, che nel 1908 discese a lire 7,202,477 per risalire nel 1909 a lire 11,343,750 e per raggiungere nel 1910 lire 15,651,474, anno in cui si arrestano le pubblicazioni ufficiali della Italia e del Cile, nè va più innanzi l'almanacco di Gotha del 1913.

Se esaminiamo l'importazione del 1910, vediamo che le provenienze dall'Italia sono assai scarse, mentre rileviamo dall'*Annuario* del governo cileno, che, fra gli Stati europei, la Gran Bretagna importa per pesos (che si possono valutare come la lira italiana) 94,083,762; la Germania per pesos 72,044,029; e la Francia per pesos 19,208,025.

Per la categoria « materie per le industrie greggie » che nel 1910 ha appena raggiunto L. 186,557 v'è poca speranza di aumento, poichè in Cile, non esistono o quasi industrie.

Per la 2ª categoria « materie per le industrie, semi-lavorate » che si importò per lire 1,040,910 si potrebbe aumentare abbastanza, specialmente: 1° lo zolfo raffinato (importato per L. 96,001) a causa dei numerosi vigneti, coltivati bene, con buona manifatturazione e produzione di vini; 2° il piombo e sue leghe (importato per L. 96,000) causa l'uso molto diffuso di tetti in lamiera metalliche, e per una officina di Stato per le riparazioni al materiale mobile ferroviario; 3° filati di lino e canapa (importati per L. 464,970) essendovi qualche fabbrica italiana di tessuti; 4° trecce di paglia, ecc. (importate per L. 88,575) non essendovi bisogno di una grande industria per la lavorazione di questa materia; 5° il carburo di calcio (importato per L. 101,640) il cui uso è in sensibile aumento; e qualche altro articolo.

Ma è nella 3ª categoria « prodotti fabbricati » di cui si importarono per L. 11,090,417, che si potrebbe avere un aumento vertiginoso; ed infatti è bastata l'azione intelligente ed energica di un forte industriale nostro, per introdurre i cappelli italiani per una considerevole somma (L. 3,483,789) e quel che è più soddisfacente,



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

(pubblicazione mensile)

Anno XII.

15 Agosto 1913.

N. 10.

SOMMARIO.

Stati Uniti del Brasile.

1. *Nella zona coloniale agricola del Rio Grande del Sud.* (Appunti e osservazioni del cav. G. B. BEVERINI, R. Console in Porto Alegre, aprile 1912) pag. 3.
2. *La pastorizia, l'agricoltura e la nostra emigrazione nello Stato di Minas Gerais.* (Rapporto di M. GOPFREDO, R. vice-consolare a Juiz-de-Fora, dicembre 1911) pag. 21.
3. *La tutela giuridica del colono nello Stato di S. Paolo. Il patronato agricolo.* (Rapporto di A. TUOZZI, R. vice-consolare a Campinas, maggio 1913) pag. 57.
4. *Condizioni morali e materiali degli italiani nello Stato del Paraná.* (Da un rapporto di N. FORTUNATI, reggente il R. Consolato in Curitiba, maggio 1911) pag. 71.
5. *Il rincaro dei generi di prima necessità al Brasile.* (Dalla R. LEGAZIONE in Rio de Janeiro, maggio 1913) pag. 75.
6. *La situazione e la politica finanziaria del Brasile.* (Dott. A. SANDONÀ) pag. 85.
7. *L'emigrazione agricola al Brasile.* (Estratto dalla Relazione della Commissione della Federazione nazionale dei lavoratori della terra) pag. 95.

NOTIZIARIO.

- I. — Avvertenze per i professionisti italiani che intendono stabilirsi nello Stato di Rio Grande del Sud, pag. 133.
- II. — Movimento di entrata ed uscita di passeggeri di 3^a classe in Santos nel 1° quadri mestre del corrente anno 1913, pag. 139.

ROMA

STAB. TIP. SOCIETÀ CARTIERE CENTRALI

Via Appia Nuova, 234-A

1913

CONDIZIONI MATERIALI E MORALI DEGLI ITALIANI

nello Stato del Paraná (Stati Uniti del Brasile)

(Da un rapporto del Sig. NESTORE FORTUNATI, Reggente il R. Consolato in Curityba - Maggio 1911).

La Colonia italiana nello Stato del Paraná occupa, dopo quella polacca, il posto più importante dal punto di vista della popolazione e della produzione agricola. Moralmente e materialmente però si trova di molto superiore alla polacca.

I primi immigranti italiani al Paraná giunsero nella metà del febbraio 1875 ed attualmente essi ascendono a circa 30,000 costituenti oltre 5000 famiglie.

Per la loro indole, sobrietà e svegliatezza d'ingegno sono i più apprezzati, tanto dal popolo che dall'elemento ufficiale del paese.

In Curityba — Capitale dello Stato del Paraná con 30,000 abitanti (1) — risiedono circa 3000 italiani e contano nel loro seno ben quattro Società di beneficenza, due maschili e due femminili, nonchè una scuola denominata "Dante Alighieri", ove, congiuntamente alla lingua italiana, s'insegna anche la portoghese. A questa scuola italiana il Governo locale, con atto munifico che va segnalato, assegnò, nel suo bilancio di quest'anno, un sussidio di Reis 1,200,000, pari a 2000 lire italiane.

A dimostrare quale sia la posizione morale e materiale degli italiani in questa Capitale basti accennare ai seguenti impianti: N. 67 Case di commercio, due delle quali con un capitale di circa un milione; 17 sartorie; 19 officine di falegname e di ebanisteria; 2 calzolerie compresevi due fabbriche; 12 fucine da fabbro; 8 saloni da barbiere; 6 mulini di cereali; 11 alberghi (e fra questi il Grand Hôtel, il più importante di Curityba); 2 fabbriche di fiammiferi; 3 fabbriche di laterizi; 4 fabbriche di paste alimentari; 3 fabbriche di liquori e una di gazzose; 3 rimesse per vetture pubbliche; 4 panetterie; una Casa d'istrumenti musicali; 2 laboratori di marmi; una fabbrica di sigarette; 2 orologerie e 3 Case di arredi da cucina.

(1) Ora la popolazione ascende già a circa 40,000.

• L'Impresa telefonica è di proprietà d'un nostro connazionale e l'Impresa dei tramway, di proprietà pure d'un italiano, venne ceduta l'anno scorso alla Società Brasileira Railway Ld.

Aggiungasi ancora che dimorano in Curityba oltre 500 italiani proprietari di edifizii o di aree fabbricabili.

È pertanto molto lusinghiera la situazione degli italiani in questa Capitale. Nelle professioni liberali figurano 3 medici, 2 ingegneri, 2 veterinari, parecchi periti agrimensori, vari impresari di lavori, ausiliari tecnici, ecc. ecc.

E prospera anche la condizione degli italiani residenti nell'interno dello Stato, ove ebbero campo di spiegare la stessa attività e la stessa intelligenza, impiantandovi fabbriche di liquori e vini, segherie, alberghi, officine di diversa natura, ecc., specialmente in Pontagrossa, Paranaguà, Morretes, Rio Negro, Serro Azul, S. Josè dos Pinhaes, Porto União, Iraty, Entre Rios, Castro, Jaguariaiva, Pirahy, Araucaria, Colombo e Jaceguahy.

Le Colonie che contano maggior numero d'italiani, quasi tutti proprietari, sono: nel litorale: Alexandra, Maria Luiza, Visconde de Nacar, Taunay, Pereira, Rio Sagrado, America, Rio Pinto, Marquez e Entre Rios.

Nell'interno: S. Felicidade, Agna Verde, Pilarsinho, Angelina e S. Ignazio; nel Municipio della Capitale: Novo Tyrol; in quello di Piraquara: Silveira da Motta e Mourcy; in quello di S. Josè dos Pinhaes: Mendes de Sà, Balbino Cunha, Donna Marianna Rebouça; in quello di Campo Largo: S. Cecilia e S. Barbara; in quello di Palmeira: Uvarana; in quello di Ponta Grossa: S. Clara e S. Leopoldina in quello di Castro: Presidente Faria in quello di Campina Grande: Eufrazio Correia in quello di Bocayuva.

Il clima del Paraná in generale è eccellente e quello dell'altipiano, che comprende i due terzi della superficie dello Stato, non è dissimile da quello d'Italia.

Nel litorale si coltiva su larga scala la canna da zucchero, la banana ed il riso; sull'altipiano, granturco, fagioli, patate, segala, legumi, ecc.; la viticoltura poi, costituisce uno dei maggiori redditi dei nostri bravi coloni.

Oltrechè nella ferrovia del Paraná, di cui è cenno in appresso, gli italiani presero una parte preponderante nella costruzione dei tronchi ferroviari costituenti la rete ferroviaria dello Stato, apportando nei vari lavori sempre quella praticità e quel buon volere per cui tanto apprezzati sono all'estero.

La Colonia italiana al Paraná non è infine a nessuna seconda pel culto verso la madre patria e per la devozione alle istituzioni che la reggono.

Ferrovia del Paraná. — La costruzione della ferrovia del Paraná ebbe per principale scopo di allacciare il litorale colla Capitale dello Stato omonimo (Curityba), sita nel secondo altipiano del sistema orografico brasiliano ed a 900 m. sul livello del mare.

La suddetta ferrovia è considerata una delle opere più ardite fra le congeneri, vuoi per le numerose opere d'arte ivi costruite, vuoi per le difficoltà incontrate sul terreno; ed è una delle più pittoresche del mondo per il succedersi dei più svariati ed incantevoli panorami.

I lavori ebbero principio alla metà del 1880 e il traffico venne iniziato il 5 febbraio del 1885. Si può affermare che mai all'estero vennero costruite opere dell'importanza della ferrovia del Paraná, in cui mente e braccia italiane abbiano concorso in così grande misura.

Fu infatti sotto la guida dell'ingegnere Ferrucci, ex ispettore delle ferrovie italiane, coadiuvato dagli ingegneri A. Rigorini, E. Guaita e M. Cuniberti che vennero eseguiti gli studi e progettati i lavori.

Fu pure sotto la stessa direzione, e colla cooperazione dei medesimi ingegneri (Rigorini 1^a Sezione; Guaita 2^a Sezione; Cuniberti 3^a Sezione) che venne eseguita quasi per completo la costruzione della ferrovia.

Aggiungasi che, oltre vari ingegneri (Cristiani, Lazzarini e Lavagnino) ed impiegati in sotto ordine, nove decimi degli operai adibiti ai lavori erano italiani.

A torto si attribuisce nello Stato di Paraná il merito della costruzione all'ingegneria brasiliana.

Il motivo risiede forse nel fatto che l'ingegnere Ferrucci, assunto alla direzione della Compagnia concessionaria « Chemins de fer Brésiliens » spirato il termine del suo contratto di due anni, se ne tornò in patria trasferendo le di lui attribuzioni all'ingegnere brasiliano Teixeira Soares che portò a compimento il resto dei lavori.

Allorquando però l'ingegnere Teixeira sostituì il Ferrucci, la prima Sezione si trovava aperta al traffico, la seconda Sezione per due terzi costruita e la terza Sezione coi lavori sufficientemente avanzati.

Se vi è gloria, e ve ne ha molta, nella costruzione della citata ferrovia, questa spetta di diritto all'ingegneria italiana.



MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

COMMISSARIATO DELL'EMIGRAZIONE

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

(pubblicazione mensile)

Anno XII.

15 Dicembre 1913.

N. 14.

SOMMARIO.

Alli Ufficiali del Commissariato: Circolare agli Ispettorati d'emigrazione.

G. DE LUCCHI: *L'emigrazione italiana nel distretto consolare di Innsbruck.*

C. UMLTÀ: *Il Paranà e l'emigrazione italiana.*

F. DANEO: *L'emigrazione italiana in California.*

F. DANEO: *Gli infortuni sul lavoro in California e le leggi statali.*

F. DANEO: *Gli infortuni sul lavoro nello Stato del Washington.*

Appunti di legislazione sociale.

Notiziario.

ROMA

STAB. TIP. SOCIETÀ CARTIERE CENTRALI

Via Appia Nuova, 234-A

1913

Il Paranà e l'emigrazione italiana

(Da relazioni del R. Console d'Italia in Curitiba Sig. CARLO UMITÀ - Ottobre 1913)

La colonia italiana al Paranà è composta di circa 30 mila persone ed è suddivisa in cinquantatre aggruppamenti che variano da un massimo di circa cinquemila persone a Curitiba ad un minimo di settanta persone a Batea.

I connazionali sono nella quasi totalità agricoltori, se si eccettua l'aggruppamento di Curitiba, e lavorano terre, delle quali sono ormai proprietari, perchè concesse dal locale Governo ai primi immigranti con pagamento rateale ed a quote minime.

Attualmente, però, l'immigrazione italiana è quasi nulla.

I primi arrivati, stabilitisi nelle terre loro assegnate, liquidarono nei primi anni le piccole proprietà mobili ed immobili che avevano lasciato in patria, per accelerare l'acquisto o aumentare l'estensione del nuovo fondo. Fecero in seguito venire dall'Italia l'intera famiglia e altri parenti o amici, di modo che in breve volgere di tempo non ebbero più alcun interesse che li richiamasse in patria.

Commercialmente, per la distanza dalla costa, per i mezzi insufficienti di comunicazione, per i bisogni ogni giorno più limitati in un terreno che dava loro fagioli e granturco, non aiutarono, nè avrebbero potuto farlo, l'espansione di qualcuno almeno dei nostri prodotti. Tanto che anche attualmente, sono pochissimi, ed in quantità più che limitata, i prodotti italiani che si vendono nel Paranà.

Per la legge brasiliana, i figli di questi connazionali nati nel Paranà divennero cittadini brasiliani, ed anche i loro padri, per rendersi benevoli le autorità, un po' alla volta o si naturalizzarono, o si iscrissero nelle liste elettorali, acquistando in tal modo la cittadinanza brasiliana, senza rinunciare a quella italiana: ciò fecero per aiutare col voto i capi politici, dai quali speravano vantaggi di strade, ponti, ecc., o dai quali temevano spogliazioni ed angherie d'ogni genere, se non li avessero sostenuti nelle loro competizioni.

I pochi, anzi pochissimi, che non sono naturalizzati, sono quelli che risiedono in Curitiba ed esercitano il piccolo commercio, e pochi professionisti, i quali non sono ancora stati attratti dalla ambizione di acquistare influenza nella politica locale.

La situazione di questi aggruppamenti di italiani sparsi nel territorio del Paranà, l'antagonismo che esiste fra le innumerevoli Società di mutuo soccorso, la mancanza di una qualsiasi direttiva e di persone capaci di una organizzazione elettorale, sono tutte circostanze

le quali hanno fatto sì che malgrado l'esistenza di parecchie migliaia di italiani naturalizzati ed elettori brasiliani, questi non hanno neppure un deputato di nazionalità italiana che li rappresenti nel Parlamento dello Stato di Paranà.

Molti anni sono, fu possibile a Curitiba l'elezione di un deputato italiano, ma nella prima legislatura egli morì senza aver potuto fare nulla a favore dei suoi connazionali. Questi, di poi, a causa della loro discordia, perdettero anche quel seggio nel Parlamento dello Stato, nè più lo seppero riacquistare.

Se, per le abrogate disposizioni del Codice civile sulla cittadinanza, la maggior parte di questi elettori brasiliani potevano ancora considerarsi cittadini italiani, non avendo essi rinunciato espressamente alla nostra cittadinanza, invece, per le nuove disposizioni della legge 13 giugno 1912 sulla cittadinanza, essi si trovano attualmente nella condizione giuridica di stranieri all'Italia. Tanto più che nessuno di essi ha creduto di profittare delle disposizioni dell'art. 19 della legge sopracitata, per le quali era lasciata ad essi facoltà di riprendere la cittadinanza italiana senza abbandonare il Paranà.

Esistono nel Paranà quattro o cinque scuole italiane scarsamente frequentate e che ricevono da noi dei piccoli sussidi, le quali hanno un insegnamento che corrisponde presso a poco alle nostre tre prime classi elementari. L'insegnamento è fatto in italiano ed i libri di testo sono pure italiani, poichè li fornisce il R. Governo; i maestri, le maestre e le suore, tutti italiani, fanno dei veri miracoli di pazienza e di abnegazione, ma i risultati non sono per nulla confortanti.

Ciò deriva dal fatto che l'insegnamento italiano cessa quando i ragazzi hanno nove o dieci anni di età, e, se continuano a studiare, debbono frequentare le scuole brasiliane. Ne risulta che, quando la lingua italiana e la conoscenza delle cose d'Italia potrebbero loro servire negli impieghi o nel commercio, essi hanno già tutto dimenticato, perchè nelle loro case ed attorno ad essi si parla il dialetto veneto, o meridionale, essendo originaria di tali regioni la maggioranza dei coloni, e perchè nessuno li ha più intrattenuti sul progresso dell'Italia in ogni campo.

*
*
*

Si deve riconoscere che, meno rare eccezioni, le persone preposte al reggimento della cosa pubblica nel Paranà sono ben disposte a favore della nostra emigrazione. Ma esistono condizioni superiori agli sforzi della loro buona volontà: le enormi distanze; la materiale impossibilità di contare sull'appoggio e sulla buona fede dei capi politici dell'interno, che non si possono frenare nelle loro cupidigie e nei loro sistemi di imposizione; la giustizia, difettosa nei suoi organi anche più importanti e nella sua procedura ormai antiquata e lentissima;

la scarsità di buoni elementi nella polizia, reclutata spesso senza tener conto dei buoni precedenti di coloro che vengono assunti a funzioni tanto delicate; la mancanza di denaro nei coloni per potere in modo decoroso mantenere un medico, che non sia uno dei soliti *curandeiros*.

Anche nelle annate più buone per il raccolto, i coloni che non siano nella immediata vicinanza di una città o della linea ferroviaria, se pure hanno prodotti agricoli più che sufficienti ai loro bisogni, non hanno quasi mai modo di vendere il residuo, non essendovi mercati, nè strade, nè mezzi per attrarre gli acquirenti. La mancanza del denaro rende le loro fatiche molto spesso superflue; tanto che sovente, pure possedendo molti ettari di terreno, debbono limitarsi a coltivare quella piccola parte che darà loro i fagioli ed il frumento per il loro sostentamento, lasciando il rimanente in completo abbandono.

*
* *

L'attuale Governo del Paraná, quantunque non disponga di grandi mezzi e per il momento non sembri essere aiutato dal Governo federale, aspira sempre ad avere una corrente migratoria italiana, alla quale affidare la coltivazione dei terreni di cui dispone specialmente nel Municipio di Jacarezinho, situato sui confini settentrionali, verso lo Stato di San Paolo. Si tratta di terra rossa, adatta alla coltura del caffè e quindi colonizzabile col sistema della « fazenda ».

Le condizioni di quei pochi italiani che vi lavorano sono tutt'altro che confortanti: essi sono lontani da ogni ferrovia e da ogni via di comunicazione, provengono quasi tutti dalle « fazendas » di San Paolo, e vi hanno trovato le identiche condizioni di lavoro, di vita, la stessa privazione di ogni libertà; e la loro triste situazione è anche aggravata dalla perdita della cittadinanza italiana, a causa della iscrizione nelle liste elettorali locali, che li sottrae alla protezione delle nostre autorità.

Il Segretariato di immigrazione e agricoltura per la propaganda del Paraná fa distribuire fra i coloni innumerevoli cartoline illustrate, riproducenti i paesaggi ed i punti migliori del paese: alcune case coloniche, stazioni ferroviarie, mandrie di bovini, ecc. Le cartoline hanno già il francobollo, di modo che il colono, scrivendo ai parenti ed agli amici, con questo mezzo gratuito fa la più efficace delle propagande, ma in pari tempo crea la più dannosa illusione in quegli sventurati che si preparano a recarsi al Paraná.

L'illusione cade subito al loro arrivo; ma come essi possono andarsene, quando pochi chilometri di strada costano somme considerevoli, e le enormi difficoltà, superate nella venuta per le agevolazioni del Governo locale, aumentano e ingigantiscono quando si tratta di ripartire dopo che è sfumata l'illusione della pronta ricchezza e del decantato benessere?

Così i trentamila nostri connazionali decadono come razza, si perdono come nostri cittadini, sono inutili per i nostri commerci. Anche la colonia polacca, che conta circa 100,000 persone, vive nelle più disastrose condizioni.

*
* *

A queste considerazioni d'ordine generale, che pure lumeggiano sufficientemente la situazione della emigrazione italiana al Paraná, si devono aggiungere le presenti condizioni del mercato del lavoro in questo paese. Lo Stato di Paraná è stato colpito piuttosto gravemente dalla crisi che travaglia attualmente tutto il Brasile.

Se il commercio può per il momento ancora reggere, poichè, data l'altezza dello sconto, si era ricorso per l'addietro scarsamente al credito, le classi operaie stanno attraversando un periodo dei più critici. Hanno risentito in maggiore misura la crisi quegli operai — in maggioranza italiani, in numero di parecchie centinaia — che erano occupati nella costruzione delle strade ferrate.

Da tempo i lavori sono stati completamente sospesi in tutto lo Stato del Paraná, nè si può prevedere quando saranno ripresi. Gli operai, licenziati da un giorno all'altro, si sono trovati disoccupati e lontani da ogni centro: alcuni si impiegarono nei lavori del Municipio di Curitiba, i quali però ora sono ridotti al minimo, e per essi sono pagati salari bassissimi. La grande maggioranza di operai, ridotta in condizioni pietose dalla disoccupazione, si è diretta nello Stato di S. Paolo, di Santa Caterina e di Rio grande do Sul; ma anche in quegli Stati si verifica attualmente disoccupazione e la mano d'opera è superiore al bisogno.

==== ANNO XXV ====

==== N. 3 - MARZO 1926 ====

188-27-13

BOLLETTINO DELLA EMIGRAZIONE

PUBBLIOAZIONE MENSILE
DEL
COMMISSARIATO GENERALE DELL'EMIGRAZIONE

UNIVERSITA DI PADOVA

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
ROMA
Via Boncompagni, 20

Commissari Generali e Commissari dell'emigrazione dalla costituzione del Commissariato (1901) al 1925

COMMISSARI GENERALI.

- BODIO LUIGI — Consigliere di Stato, Senatore del Regno, dal 2 settembre 1901 al 1° agosto 1904.
- REYNAUDI CARLO LEONE — Vice-Ammiraglio, Senatore del Regno, dal 1° aprile 1905 al 15 giugno 1908.
- ROSSI LUIGI — Prof. Ord. R. Università di Bologna, Deputato al Parlamento, dal 15 giugno 1908 al 1° marzo 1911.
- DI FRATTA PASQUALE — Consigliere di Stato, dal 22 febbraio 1911 al 1° aprile 1912.
- GALLINA GIOVANNI — Ambasciatore, Senatore del Regno, dal 1° aprile 1912 all'8 marzo 1918.
- MAYOR DES PLANCHES BAR. EDMONDO — Ambasciatore, Senatore del Regno, dal 4 marzo 1918 al 14 ottobre 1919.
- DE MICHELIS GIUSEPPE — Ambasciatore, dal 14 ottobre 1919 (*in carica*).

COMMISSARI DELL'EMIGRAZIONE.

- ROSSI EGISTO — Commissario dell'emigrazione, dal 2 settembre 1901 (*in carica*).
- BORCO AUGUSTO — Prof. Ord. R. Università di Roma, dal 2 settembre 1901 al 26 agosto 1908.
- PELUCCHI CARLO — Console Generale, dal 2 settembre 1901 al 2 marzo 1902.
- BIANCHERI CESARE — Console Generale, dal 3 marzo 1902 al 18 settembre 1903.
- GARZOLINI CESARE — Capitano di Porto, dal 19 settembre 1903 al 1° novembre 1904.
- MALNATE NATALE — già R. Questore, dal 1° dicembre 1904 al 2 settembre 1909.
- ROSSI ADOLFO — Console Generale, dal 10 gennaio 1907 al 1° agosto 1909.
- GIUFFRIDA VINCENZO — Ispettore dell'emigrazione, dal 1° agosto 1909 al 1° settembre 1912.
- FARA FOINI GIACOMO — Console Generale, dal 2 settembre 1909 al 20 marzo 1910.
- CHIOSTRI GIUSEPPE — Console Generale, dal 27 marzo 1910 al 28 febbraio 1915.
- DE MICHELIS GIUSEPPE — Ispettore dell'emigrazione, dal 16 ottobre 1912 al 13 ottobre 1919.
- SACCONE GIOVANNI — Col. Med. R. Marina, dal 19 aprile 1919 al 1° maggio 1923.
- PERASSI TOMASO — Prof. Ord. R. Ist. di scienze economiche e commerciali di Napoli, dal 1° novembre 1919 al 1° febbraio 1923.
- MASTROMATTEI GIUSEPPE — Pubblicista, dal 1° maggio 1923 al 1° marzo 1925.
- GIANNINI C. TORQUATO — Lib. Doc. R. Università di Roma, dal 1° maggio 1923 (*in carica*).
- POMPEI RAFFAELE — Ministro Plenipotenziario, dal 1° marzo 1925 (*in carica*).

sempre che dall'altro lato del mare, vi sono enormi interessi economici, sociali e culturali, che sono sangue del loro sangue e spirito del loro spirito. Anche se i Governi, che non lo faranno mai, volessero evitare o diminuire questa corrente immigratoria, le relazioni profonde che vi sono fra i due popoli potrebbero sempre più delle decisioni ufficiali. Il movimento di popolazione fra i due popoli si è convertito in un fenomeno generale, a tal punto che l'Argentina sa che la unica immigrazione che mai cesserà di dirigersi ad essa, anche se arrivassimo ad avere 100 milioni di abitanti, sarebbe la immigrazione italiana, la quale, in giorni ormai remoti, fu la base solida sulla quale si edificò la grandezza attuale della nostra nazionalità.

« Noialtri discendenti di spagnuoli abbiamo la convinzione che la immigrazione italiana si fonde nel nostro seno e nel nostro sangue, con la stessa facilità naturale della spagnuola. Perciò la desideriamo in una maniera che è lusinghiera, tanto per l'Italia quanto per l'Argentina. Sappiamo che fu sempre e continuerà sempre ad essere un bene. Rappresenta la nostra fiducia nel presente e la nostra fede nel futuro. Tutti i governanti argentini hanno proclamato con parole e con fatti che ogni italiano in Argentina è un argentino in potenza ».

BRASILE

L'immigrazione al Paranà. — Il Presidente dello Stato del Paranà, nel suo recente messaggio, ha accennato anche ai problemi dell'immigrazione e della colonizzazione, esprimendosi nei seguenti termini:

« Non mi sono fino ad oggi discostato e non intendo discostarmi dal criterio adottato dal mio Governo di non toccare i servizi di colonizzazione. Partigiano dell'immigrazione spontanea, ho facilitato, nei termini delle leggi in vigore, l'acquisto delle terre da parte degli stranieri che hanno chiesto al nostro stato di procurare un campo favorevole alla loro attività, ed ho concesso ad imprese colonizzatrici aree più o meno estese che consentano una conveniente distribuzione in lotti. Così, si vanno localizzando in vari punti dello stato nuclei coloniali senza alcuna spesa per il tesoro.

« D'altro canto, il ministero d'Agricoltura mantiene il servizio d'immigrazione per questo Stato e in questo momento esamina l'opportunità di fondare una nuova colonia forse dalle parti di Ribeira, dove esistono grandi estensioni di terreni *devoluti* di prima qualità ».

La colonia progettata sorgerebbe nella zona compresa fra Curitiba ed il confine con lo Stato di San Paolo, zona un po' accidentata ma che si presta allo scopo, in quanto dovrà essere percorsa dalla strada nazionale che unirà la città di Curitiba a quella di San Paolo e che è destinata, evidentemente, a valorizzare la regione attraverso la quale passerà.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

BOLLETTINO DELL'EMIGRAZIONE

PUBBLICAZIONE MENSILE

ANNO XXVI - N. 5
MAGGIO 1927 - V -

DIREZIONE AMMINISTRAZIONE
VIA BONCOMPAGNI, 30 - ROMA (125)

attrarre la emigrazione tedesca, eccellente sotto tutti i punti di vista, dato anche che la Germania ha bisogno di dare lavoro attualmente a due milioni di disoccupati. Ho riscontrato, sia tra gli uomini pubblici, sia nel popolo tedesco, che esiste una corrente favorevole all'Argentina; pur tuttavia è necessario che all'emigrante tedesco, che lo chiede e lo merita, siano concesse maggiori facilitazioni di quelle che attualmente gode, soprattutto per quanto riguarda l'acquisto delle terre. È anche opportuno che venga accentuata l'opera già tanto meritoria che svolgono i consoli argentini perchè il nostro paese venga ancor meglio conosciuto in Germania ».

Proibizione del lavoro notturno nelle panetterie. — Con legge n. 11.338 (1927) viene proibito in tutto il territorio della Repubblica il lavoro notturno, dalle ore 21 alle ore 5 antimeridiane del giorno seguente, negli stabilimenti di panificazione, pasticceri e simili.

La proibizione si riferisce a tutti i lavori che direttamente o indirettamente hanno attinenza con le industrie di cui trattasi.

Il Potere Esecutivo Nazionale, quando un interesse pubblico lo richieda, potrà autorizzare il lavoro notturno negli stabilimenti di panificazione meccanica, purchè siano osservate le condizioni seguenti:

- a) che vi sia accordo tra le organizzazioni padronali ed operaie;
- b) che il lavoro si effettui per turni di non più di otto ore ciascuno e le squadre si alternino periodicamente nei giorni lavorativi e di riposo settimanale;
- c) che le condizioni igieniche siano soddisfacenti.

BRASILE

La colonizzazione nel Paraná. — Il messaggio presidenziale dello Stato del Paraná per l'inizio della seconda sessione della XVIII^a legislatura riassume tutta la vita politica, economica e finanziaria di quello Stato per l'anno 1926 e contiene interessanti informazioni circa il movimento immigratorio e la costruzione di strade ferrate nonché la sistemazione di nuclei coloniali.

Per quanto riguarda la colonizzazione, il messaggio ricorda il decreto 10 aprile 1926 con cui il Governo del Paraná deliberava di cedere al Governo dell'Unione per lo stabilimento di nuclei coloniali le terre demaniali situate fra i fiumi denominati Pardo, Uberaba, Bom Successo, Forquilha, São Sebastião e Ribeira nel Municipio di Bocayuda, salvi, tuttavia, i diritti dei legittimi proprietari.

A seguito di tale cessione, informa il *Messaggio*, « sono stati iniziati gli atti preliminari per la fondazione del primo nucleo in queste terre al quale è stata data la denominazione di *Marques de*

Abrantes. Continua con una certa attività l'utilizzazione delle terre situate nel Municipio di São Jeronymo concesse per colonizzazione. Nell'anno 1926 sono stati richiesti dai rispettivi contraenti 290 titoli definitivi di proprietà.

« La colonizzazione fatta per iniziativa privata ha avuto uno sviluppo abbastanza rilevante, ed è degno di menzione lo sviluppo realizzato dalla Compagnia di colonizzazione « S. Barbara Limitada », proprietaria della parte coltivata della *fazenda* dello stesso nome, situata a 70 chilometri dalla città di União da Victoria, servite per via fluviale fino a Porto Victoria e dalla strada di Mangueirinha, che si sta costruendo per conto dello Stato, per il rimanente tratto.

« I primi lavori ebbero inizio or sono due anni e già sono misurati e posti i limiti di confine di 1700 lotti di 25 ettari. Vi si trovano già stabilite 73 famiglie di coloni, *in maggior parte di origine italiana, venute dalle prospere colonie di Rio Grande del Sud, dove già si nota scarsità di terre demaniali atte alla coltivazione.* In questa colonia denominata « S. Barbara » vi sono già trentun case per abitazione dei coloni, una cappella, tre stabilimenti commerciali, uno zuccherificio ed un molino.

« Il movimento immigratorio ha avuto aumento regolare in confronto di quello del 1925. Sbarcarono nei porti dello Stato 1061 immigranti appartenenti a 175 famiglie, comprese in questo numero 199 persone isolate ».

La piccola proprietà. — Il « Diario Popular » di San Paolo ha pubblicato di recente dati assai interessanti circa il valore delle terre, l'estensione delle piccole proprietà e la loro ripartizione per Stati nonchè il confronto fra il numero dei proprietari brasiliani e quello degli stranieri.

Quest'ultimo dato non può dare una idea sufficientemente esatta del modo come la proprietà fondiaria brasiliana è ripartita secondo la nazionalità dei proprietari poichè sono considerati brasiliani tutti coloro che, figli di stranieri, sono nati in paese. E poichè le principali emigrazioni agricole in Brasile, la tedesca e l'italiana, sono già vecchie di decenni (la prima specialmente in Rio Grande del Sud e Santa Caterina, la seconda principalmente in San Paolo e Rio Grande del Sud), ne consegue che la maggior parte dei discendenti dei primi coloni di queste due provenienze figurano ormai come brasiliani.

Ciò premesso, si trascrivono i dati relativi al numero delle proprietà agricole date come appartenenti a stranieri nati all'estero:

Totale proprietà agricole in Brasile	N.	648.153
» » » appartenenti a Brasiliani .	»	568.984
» » » » Stranieri .	»	79.169

delle quali:

nel Rio Grande del Sud	N. 25.485	(tedeschi e italiani)
in San Paolo	» 22.065	(italiani, prevalentemente)
nel Paraná	» 9.420	(polacchi, tedeschi e italiani)
in Santa Caterina	» 7.800	(tedeschi e italiani)
in Minas Geraes	» 4.266	(italiani e vari)
nello Spirito Santo	» 4.235	(italiani prevalentemente)
nello Stato di Rio Janeiro	» 3.209	(italiani e vari);

il resto sparso negli altri Stati.

È notevole il numero dei proprietari fondiari stranieri dello Stato di S. Paolo, nel quale, a differenza del Paraná, di Santa Caterina e di Rio Grande del Sud, l'immigrazione è stata esclusivamente di salariati rurali introdotti a viaggio pagato per le fazende, da dove uscirono per acquistare lotti di terra. Il numero dei proprietari italiani di terre in San Paolo continua ad aumentare, mentre, ad es., nel Rio Grande del Sud, con ogni probabilità è destinato a diminuire per effetto del passaggio delle proprietà dai padri, stranieri, ai figli brasiliani.

CANADÀ

I salari agricoli. — Il Governo del Canadà chiede ai suoi servizi d'immigrazione di procurargli principalmente agricoltori, o che questi si stabiliscano immediatamente in un'impresa o che lavorino come salariati in attesa del momento di prendere una fattoria, e così pure richiede donne per i lavori domestici, specialmente nelle imprese agricole. Sono stati recentemente pubblicati i salari medi pagati a queste due categorie di persone nel 1914 e dopo il 1920.

Attenendoci ai dati per l'intero Canadà dei salari degli operai agricoli e al valore attribuito al mantenimento che è dato loro si può dire che i salari pagati nel 1923 e 1924 (372 e 380 \$ all'anno) sono il doppio di quelli del 1914 (155 \$); queste retribuzioni sono però ancora assai basse in confronto di salari del 1920 (543 \$) e anche del 1921 (421 \$).

I salari, ridotti nel 1922, a 38 \$ per i mesi di estate e a 359 per anno, fatto dovuto senza dubbio alla crisi generale allora al massimo, non sono, di poi, molto saliti. Il costo del mantenimento non ha seguito completamente, nel suo aumento, il tasso dei salari; così, nel 1914 il mantenimento di un lavoratore al mese era valutato corrispondente ai $\frac{2}{3}$ del salario in moneta che quegli guadagnasse; nel 1924 esso non corrispondeva più che al 55 % di questo salario.

Se anzichè considerare le medie dei salari di tutto il Canadà si confrontano le medie dei salari, per provincia, negli anni 1923 e 1924 si constata che i salari mensili della stagione estiva non sono aumentati che in una sola provincia nel Saskatchewan, di un dollaro